DE' NEGOTII,
ET CONTRATTI DE MERCANTI, ET DE NEGOTIANTI,

TRATTATO VTILISSIMO NON SOLAmente à chi essercita la mercatura, ma ancora a Confessori, Predicatori, & Lettori;

NEL QVALE CON RISOLVTIONE MOLto chiara, & compendiosa si tratta di Vendite, Compre, Cambi, Vsure, & Restitutione.

COMPOSTO PER IL MOLTO R. P. PRESENTATO F. Thomaso Mercato di Siuiglia dell'Ordine de' Predicatori.

Et tradotto dalla lingua Spagnuola nella volgare Italiana.

IN BRESCIA, Appresso Pietro Maria Marchetti. 1591.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNORE,

Patron e Signor mio colendiss.

IL SIGNOR LORENZO PRIVLI DIGNISSIMO PATRIARCA di Venetia.

ARMI vedere (Illustriss.& Reuerendiss. SIGNORE,) il viuer d'vn'huomo con l'altro in questa humana communanza esser giunto hoggidi à tanta accortezza, che ella stimulata di continuo dall'insatiabil fame di arricchire, trapassa pur troppo spesso in astutia e frode. Nel qual pelago di mal costume più di tutti gl'altri huomini

s'arriſchiano, & in più numero coloro, i quali, non per zelo del commun bene, ma per gola del proprio guadagno in qual ſi voglia modo traficando contrattano. le conſcienze de quali, per quello, che io ne ſento dire a periti, aſſai maggior pericolo corrono, che non fanno i loro negotij. La onde parmi che facciano coſa non men lodeuole appreſſo à gl'huomini, che meriteuole appreſſo à Dio quelli, che in qualunque modo s'adoprano per metter qualche riparo alla rouina di tante anime, & dar luce alle menti di queſti tali ingombrate di tale oſcurità, che non le laſcia diſcernere il certo dall'apparente, il ſincero dal corrotto, il ſicuro dal ſoſpetto, il proprio dall'altrui, & in ſomma il vero dal falſo. A queſta lode, & à queſto merito hebbe mira il R. P. F. Thomaſo Mercato, quando compoſe queſto libro intitolato, Negotij, & Contratti di Mercanti, nella ſua lingua Spagnuola, con diſegno di giouar con eſſo alle anime de Mercanti di quella Natione. Il qual libro, tradotto poi con molta politezza da vn'altro dotto Religioſo nel noſtro volgar idioma per beneficio de Mercanti Italiani, per auuentura non men biſognoſi di queſta medicina, che ſiano i Spagnuoli, eſſendomi venuto alle mani, ho procurato quanto prima ho poſſuto, di mettere alla ſtampa: à fin che, quanto ſi ſtende l'infermità ne gl'huomini di queſta profeſsion mercantile, tanto parimente ſi ſtendeſſe anco il rimedio di eſſa. Ilche apunto mi è venuto fatto in tempo, che io an-

daua

daua cercando qualche occasione di fare à V. S. Illustrissima riuerenza, hora che ella è entrata al possesso, & hà dato così felice, & honorato principio al gouerno pastorale di cotesto suo nobilissimo gregge, e ricordarmele quel deuotissimo Seruitore, che io le sono. sì che mi è parso molto à proposito il dedicare à V. S. Illustrissima questo Libro, col quale, oltre il picciol pegno che io le dò, del grand'affetto e diuotion mia verso lei; mi confido anco di offerirle cosa grata e conueniente all'officio suo pastorale. percioche, essendo ella da DIO Nostro Signore posta al gouerno spirituale di cotesta Città pienissima d'ogni sorte de Mercanti: e conuenendosi à lei per vfficio il sopra intendere a loro negotij, per quello che tocca alla sicurezza delle conscienze; si affà molto, che ella si degni pigliar sotto la sua protettione questo non men pio che dotto libro indrizzato alla sicurezza delle conscienze, & aiuto spirituale dei Mercanti: & col libro, me insieme, che di nuouo con esso me le dono, e dedico: à ciò che, oue il poco esser mio non arriua ad appresentarmele innanzi con quel degno modo, che si conuerrebbe all'Illustrissima persona sua, compisca dal canto mio l'essermi accompagnato con questa sì degna & vtil fatica di questo Autore, per essere ammesso dalla benignità di lei nel numero de suoi più fedeli Seruitori: de quali io à niuno cedo in honorarla, e riuerirla di puro cuore. Per fine le fò humillissima riuerenza, & prego dal

Signore IDDIO felice ſucceſſo ad ogni ſuo ſan to deſiderio.

Di Breſcia alli xxiij. Febraro. M. D. X C I.

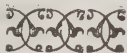
Di V. S. Ill.ma & Reuer.ma

Humiliſs. & deuotiſs. Ser.

Pietro Maria Marchetti.

DE'
NEGOTII, ET CONTRATTI
DE MERCANTI,
ET DE NEGOTIATORI DECISI, ET DETERMINATI,

DEL REVERENDO PADRE PRESENTATO, F. Thomaſo Mercato di Siuiglia de l'ordine de' Predicatori,

Tradotti da la lingua Spagnuola ne la volgare Italiana.

AL NOBILE ET CELEBRE
CONSVLATO DE MERCATANTI
DI SIVIGLIA,

IL PADRE PRESENTATO
F. Thomaſo Mercato gratia, ſalute, & proſperità.

VANDO, già ſono più anni, riſedeua in queſta Città Agnolo Brunengo, huomo verſatiſſimo nei negotij di queſte Grate fin da la ſua prima età, mi perſuaſe con efficaci ragioni, ch'io voleſſi dar fuora con buono ordine, & chiaro ſtile molte reſolutioni de' caſi pertinenti à la mercatura, che in diuerſi tempi, & paeſi io haueuo già dato quaſi in ogni materia ſpettante à tal profeſſione, non ſolo mentre fui ne la nuoua Spagna, ma etiandio in queſta Vni-

uerſità. Onde hauendole io, per ſua inſtigatione da-
te à riuedere ad alcune perſone dottiſſime. & per la
loro età di molta eſperienza, á fine di hauerne il giu-
dicio loro, finalmente contra l'opinion mia, parue à
ciaſcheduno di queſti Padri, & maeſtri, che foſſe er-
rore il non publicarle. Et perche l'autorità, & dottri-
na loro era ſenza dubbio grandiſſima mi determinai à
ſeguire il conſiglio di eſſi, ancor che foſſe aſſai contra-
rio al mio proprio. Riſoluto adunque di darli fuori,
non biſognò altrimente perſuadermi di dedicarle à
voi altri; perche ſubito ſcorſi in me l'obligo grande,
c'haueua di farlo, & la molta ragione, che era in vo-
ſtre Signorie di pretenderlo, eſſendo io naturale di Si-
uiglia, & le Signorie voſtre mercanti de l'iſteſſa patria.
Onde mi rallegrai molto ne l'animo, che quaſi caſual-
mente toccaſſe à voi di hauere quello, che ne voi, ne
altri mercanti di queſti Regni hanno giamai fin quì
hauuto; & quello, ch'io ſempre hò giudicato per gran
mancamento eſſerne ſenza, ciò è vna riſolutione chia-
ra, & vera di tutti i contratti, che vanno attorno. Che
certo mi è parſo tutta via negligenza grande, che non
ſolo il Collegio di Siuiglia, ma ne di Burgos, ne di Me-
dina, ne di Lisbona non habbiano ancor mai fatto
chiarire da qualche vniuerſità di Theologi quello, che
ſia lecito, & illecito circa i negocij, che più ſi frequen-
tano infra di loro, acciò che almeno ne le occorrenze
ordinarie non ſi commetteſſe errore, dato che in qual
che negocio raro, & ſtraordinario non haueſſero
queſto lume, ne queſta riſolutione. La qual prouiſio-
ne eſſendo tanto neceſſaria, quanto la ragion natura-
le dimoſtra, non vedo però, che fin quì niuno ſi ſia
giamai preſo queſto penſiero. Tutto che à giudicio
mio ſia coſa miſerabiliſſima, per ciaſcheduno, occu-
par tutta la vita in quello, che non sà, perche natural-
mente l'huomo deſidera di ſapere, ma molto più quel
lo, che più frequentemente hà per la mano, che non
in ten-

intendere in qualche negocio quello, che ſia giuſto, & quello, che ſia il contrario, vuol dire non intender niẽte di eſſo, atteſo che à queſto douria la prima coſa il Chriſtiano hauer l'occhio in qualunque affare, per non perdere il bene eterno, mentre che tratta del tẽporale. Deſiderando io dunque l'vtile, & il vero honore di voi altri, hò procurato, che quantunque io ſolo habbia fatto queſta fatica, ne ſiano però in vn certo modo autori molti perſonaggi più antichi di tempo, & più dotti aſſai, che non ſono io, cioè tutti i Theologi Catedranti di Salamanca, & altri Maeſtri di molta eruditione, come di ſotto ſi vedrà, ciaſcheduno de' quali l'hà in particolare eſſaminata, & approuata, di maniera, che potete reſtar contenti, & ſicuri di hauer da quì innanzi i voſtri contratti riſoluti, & determinati da coſi famoſa vniuerſità, come è quella di Salamanca, doue ſempre ſi è conſeruata, & di mano in mano hà fiorito ogni vera dottrina, non ſolo naturale, & morale, ma diuina ancora. Et io per il frutto, che di ciò ſegue, ch'è hauere in piano ſtile vna compendioſa riſolutione di tutti quei contratti, che tanto in queſti Regni, quanto ne le Indie ſono più celebrati, come ſono compre, vendite, compagnie, & Cambi, hò per bene impiegato tutto quel tempo, che in comporla hò ſpeſo. ſpecialmente, che quantunque io per l'ordinario ſoglia far poca ſtima, & ſtar con molto ſoſpetto, & timore in tutte le mie ſcritture, di queſta però mi gioua credere, che ſia tale in verità quale huomini così dotti dicono, che realmente ſia. Et à creder così non deuo cercar argumento più efficace, che l'hauerlo eſſi non ſolo affermato, ma confirmato ancora con la propria ſottoſcrittione. perche gli anni loro ſono molti, l'autorità grande, l'eſperienza lunga, la dottrina ſalda, la ſincerità prudente, la libertà virtuoſa, la verità chiara, aperta, approuata; oltra che non hanno hauuto alcuno obligo di compiacermi. Onde

poſſo

posso, & deuo sicuramente credere al detto loro; & lietamente offerire, non solo a voi, ma a tutti gli altri, che vorranno seruirsene, questa dottrina per vera, & vtile; & tutte queste regole, come diritte, & certe da poter con esse misurare, & aggiustare i negocii occorrenti. Et il profitto spirituale, che, si come io spero, molti caueranno di esse, a me sarà premio assai conueniente di tutta la fatica per me durata nel tesserle, riempierle, & dar loro la debita perfettione. perche da principio vscirono da me asciuttissime & assai confuse. il che mi par di potere ragioneuolmente sperare per il buon zelo, che sempre hò conosciuto, & conosco ancora in molti di cotesta professione. Piaccia a sua diuina Maestà di adempire questo mio giusto desiderio con vtilità, & profitto de le conscienze loro.

LICENZA DATA DAL MOLTO Reuerendo P.F. Alfonſo di Hontiueros per imprimere la preſente opera.

Per la preſente io F. Alfonſo de Hontiueros Vicario generale de la Prouincia di Spagna dò licenza al Padre Preſentato F. Thomaſo Mercato di imprimere, & publicare vn'opra da lui compoſta in lingua Caſtigliana, intitulata Negocij, & Contratti di Mercanti, & di negotianti, conſtandomi eſſere ſtata eſſaminata da Maeſtri, & Catedranti dottiſſimi de la Vniuerſità di Salamanca, che hanno approuato tutta la dottrina di eſſa per catholica, vera, & vtile, come appare nei loro decreti ſottoſcritti con il proprio nome. Et in teſtimonio di ciò mi ſono ſottoſcritto ancor'io.

Data in Zamorra, à xiij. d'Agoſto. 1568.

F. Alfonſo de Hontiueros.

DECRETO DEL DOTTISS. MAESTRO il Padre F. Giouanni de Gueuara de l'ordine di S. Agoſtino Cathedrante de la ſera in Theologia ne la Vniuerſità di Salamanca.

Visto il libro diſtinto in quattro parti, che tratta di Contratti, Cambi, Vſure, & reſtitutione, compoſto per il Padre Preſentato F. Thomaſo Mercato, mi pare, che contenga dottrina ſana, catholica, & molto importante à quelli, che negotiano, & contrattano, acciò che ſappiano quello, che è lecito,

&

& quello, che è peccato, Onde pare anco esser molto necessario per i Confessori, per sapere da quai casi possano assoluere in conscienza. Et così par cosa molto conueniente, che si dia à la stampa, & si faccia commune à tutti. Et questo è il mio parere, riferendomi à chi l'hauesse migliore di me.

F. Gio. di Gueuara.

DECRETO SOPRA QVEST'OPRA del molto Magnifico Signore Maestro Francesco Sancio Cathedrante di Filosofia morale ne la Vniuersità di Salamanca, & Canonico Magistrale ne la Santa Chiesa di essa.

HAVENDO *letto, & trascorso vn libro fatto per instruttione de' Mercanti, che tratta di vendite, & compre, cambi, & vsure, ilqual contiene quattro Trattati, il primo de' Mercanti, il secondo de' Cambi, il terzo de le Vsure, & il 4. de la restitutione in lingua Castigliana, l'autor di cui è il Padre Presentato F. Thomaso mercato religioso de l'ordine di San Dominico, par che sia buono senza dottrina falsa, ne mala, anzi sana, & conforme à la dottrina Catholica, & Christiana; pare anco di molto frutto, & vtilità, così per quelli, che trattano, & essercitano la mercatura, & i detti contratti, che sono communi quasi à tutti gli huomini, acciò che sappiano quelli, che sono leciti, & che si possono con buona conscienza vsare; & habbiano parimente notitia di quelli, che sono mali, & illeciti, per guardarsene; & per hauere il rimedio opportuno, quando gli hauessero vsati, come*

anco

anco per quelli, che consigliano, & confessano, & che deueno incaminare, & auuisare altri in così fatte materie.

Francesco Sancio maestro.

CENSVRA DEL MOLTO MAGNIFICO Signore Maestro Diego Rodriguez.

IO *Maestro Diego Rodriguez Cathedrante di san Thomaso in questa Vniuersità di Salamanca hò visto con diligenza, & letto attentamente vn'opra composta in lingua Castigliana dal molto Reuerendo Padre Presentato F. Tho. Mercato religioso de l'ordine di San Dominico, laqual contiene materie importanti per la Christianità, & assai necessarie per rimediare ai disordini de la giustitia, che và così discacciata in questi nostri tempi infelici in qualunque sorte di negotiare; & in somma esplica succintamente, & con molta chiarezza i casi difficili, per souuenire à le conscienze, si che homai niuno di qual si voglia conditione possa pretendere ignoranza ne la prattica de' Contratti, ne in essa è cosa alcuna contraria à la Religion Christiana, ne à la determinatione di Santa Chiesa; anzi contiene dottrina sana, & sicura per la salute, cauata dai Dottori molto ingegnosamente, dettata poi in tale stile, che à qualunque lettore può esser grato. Onde ciascuno douria procurar di hauerla, & renderne molte gratie al proprio autore. Et in testimonio di questo mi sono quì sottoscritto.*

Il Maestro Diego Rodiguez.

PARE-

PARERE DEL MOLTO REVER. Padre F. Bernardino de Aluarado Priore in S. Agoſtino di Toledo.

DI comandamento de' Signori del Conſiglio Reale Io F. Bernardino de Aluarado de l'ordine di Santo Agoſtino hò letto con diligenza queſto libro intitolato, Negocij, & Contratti di Mercanti, & di negotianti, compoſto per il molto Reuerendo Padre Preſentato F. Thomaſo Mercato, de l'ordine di San Dominico, & l'hò trouato non ſolo eſſer Catholico, ne contener dottrina alcuna contraria a la noſtra Santa Fede Catholica, anzi molto vtile, & di gran profitto, no ſolo per i negotianti, à fauor de' quali è ſtato compoſto, ma ancora per i Confeſſori, & per tutti quelli, che hanno carico di riſoluere caſi di conſcienza, & in fede di queſto mi ſono ſottoſcritto di propria mano.

F. Bernardino di Aluarado.

INDICE

INDICE
DELLE PIV SCELTE ET VTILI COSE; CHE IN QVESTO VOLVME SI CONTENGONO.

A

Amo

B

Baſta

Chi

D

Due

E

mercan-

L

M

N

Non

O

P

parsi

Q

Quan-

R

T

INDICE
DELLI CAPI PRINCIPALI
DI CIASCVNO TRATTATO
della preſente opera:

Et prima del trattato di Mercanti.

Del trattato de cambi.

3 Della

Del trattato delli fitti, & vsure.

Del trattato della reſtitutione.

IL FINE.

PROLOGO.

GRANDE *obligo di tutti coloro, a i quali (come dice l'Euang.) la benignità di* DIO *hà concesso qualche gratia gratis data, per vtilità del suo popolo, ingegnarsi di giouar con essa in tutto quello, di cui le genti hauranno maggior bisogno. Et è qualità molto singulare di quelli, che hanno hauuto in sorte il dono del sapere, & de l'intendere, (richezze veramente pretiosissime, e quando bene s'impiegano) seruirne la propria Repub. con insegnarle i mezzi, che tener si deuono circa quei negocij, che più sono in lei frequentati. Essendo che tal dottrina può à molti apportare gran giouamento. Perche è proprio della sapienza, (che ordinariamente in pochi si truoua) il communicarsi ad altri; come cosa diuina, & lasciarsi godere da molti: laqual communicatione consiste nel guidare, & inuiare i negocij di tutti con le parole di quei pochi, che quasi Tempio per habitarui, & dar quindi le sue risposte, si elegge ella tra tutti gli altri mortali, come afferma il glorioso S. Agostino. Et in questo la sapienza creata và imitando l'eterna, da cui deriua: perche non fù mai solito* DIO *di lasciarsi veder'a gl'huomini, se non di rado. Et quei pochi, à cui tal volta appariua, soleua vgnerli, & instituirli come suoi Prencipi, ò Profeti ne la moltitudine del vulgo, che da essi douesse poi essere instrutto, & retto: di questa maniera si manifestò egli ad Abraam, à Iacob, à*

Moisè, à Iosuè, à Gedeone, & ad alcuni altri, i quali per diuina reuelatione ammaestrati dal Cielo difesero il popolo d'Israel dalla furia de suoi nimici, & con santissime leggi gli dimostrarono, come si hauesse à viuere in buona, & eccellente polizia; il medesimo osseruò DIO *parimente con i Gentili, ancor che fossero infedeli: perche non abbandonò giamai quella infinita pietà di tal maniera l'humano genere, che non gli mostrasse per varie vie alcuni mezzi opportuni à conseguir la vera salute. Onde à quelli antichi Filosofi riuelò egli la sua giustitia, & la sua verità (come dimostra il S. Apostolo, scriuendo à' Romani) acciò che p mezo d'essi venisse à notitia di tutto il mondo. A questa similitudine l'humana sapienza, che ancor'essa in pochi si turoua (parlo de la vera, & solida) hà per l'ordinario vn desiderio ardentissimo di giouare à tutti, il che dimostra chiaro la continua esperienza, così de' tempi passati, come anco de' nostri, se vorremo considerar tanti, & tanti huomini sapienti, che in ogni età, & in tutte le parti del mondo hanno fiorito; i quali à pena giunti à la cima, & sommità del sapere, & beuuto (come dice Persio) à la fontana di Parnaso, cominciarono à sentir ne gli animi loro vn'instinto quasi naturale di giouare à le genti, illustrando le tenebre loro, & mostrando à tutti, quasi col dito, il camino, per cui si peruiene a quella vera felicità, che già essi haueano trouata: perche questa è quella, di cui tutti generalmente habbiamo bisogno; & la qual con vehemente appetito in tutte le loro attioni è da gli huomini cerca, & bramata. Onde essi secondo la dispo-*

sitione

ſitione, che truouano ne'i loro compatrioti inſegnano, & ſcriuono. Et quantunque i mezzi ſiano diuerſi, l'intento principale però è ſempre il medeſimo, che è viuere vna vita giuſta, & ben regolata, à cui ſempre mira la ſapienza vera; onde ſecondo la capacità del popolo và ſcegliendo i mezzi, che à tal fine conducono: perche etiamdio nel proporre à le perſone il proprio loro bene, à cui ſono naturalmente inclinate, biſogna hauere ingegno, & vſar grande arte, eſſendo naturale à tutti il guidarſi, & l'eſſer guidati con ragione. Onde veggiamo alcuni occuparſi in eſſortare altri al bene, che non ſi faceua; altri à diſſuadere il male, che ſi commetteua; altri in dare animo, & incitar quelli, che già hanno cominciato à far bene, acciò che vengano à la compita bontà, dando à queſta vita mortale vn feliciſsimo fine, cioè vna buona morte, in cui conſiſte la noſtra vera beatitudine. Licurgo con ingegnoſa diſſimulatione bādì fuora di Lacedemonia, ogni ſorte di luſſo, introducendo vn'auſterità più che popolare (coſa, che ſommamente importa à la vera virtù) & impreſſe ne gli animi de'ſuoi cittadini vn'amor grande circa la pouertà. Socrate procurò di perſuadere, quanto foſſe bella l'equità, & la modeſtia. Platone ſi preſe carico di far tutti i ſuoi Athenieſi frà loro equali. Numa Pompilio di affettionar con le ſue belle cerimonie i Romani à la religione, & al diuin culto. Xenofonte, conſiderando, quanto foſſe neceſſario al mondo vn buon Prencipe, s'ingegnò di formarlo, & eſprimerlo, pigliando quaſi per vn modello, Ciro Monarca de'Perſi. Et de'noſtri ſanti Dottori, chi potrà

già mai esplicar il zelo,& lo stimolo grande, che an cor'essi hebbero in questa parte,insegnando sempre à le genti quello,che più conueniua loro secondo il tem po; come quelli, che più de gli altri participauano della vera sapiēza; laqual,come poco dianzi dicem mo,porta sempre con seco vn tale instinto? Onde fino à DIO, che è la sapienza istessa, si gloria ancor' esso per il Profeta Esaia,di questa proprietà, dicendo, Io sono il tuo Signor DIO,che t'insegno cose vti li. Ma parlando noi de gli huomini,& cominciando ne da gli Apostoli, che dopò il Saluator nostro sono stati i primi maestri, San Pietro ne commenda principalmente l'obedienza,& la humiltà; S. Paolo la vita,& il feruor de la Fede; San Giouanni la charità; S. Giacopo l'opere; & dopò questi quegl'altri huomini santi,& veramente Apostolici,che successero in luogo di essi,tutti procurano, & inculcano la vtilità,& la salute dell'anime, predicando, & scriuendo quello, che nel tempo di ciascheduno era più opportuno,& più necessario. Volendo io dunque imi tar questi tali,come veri Padri nostri, che furono;et risguardando lo stato presente di questi Regni, & di tutte le Indie,ilqual forse potrà durare anco per alcuni secoli, che verranno, mi è parso, che tra molte cose, lequali si potriano vtilmente trattare, & che necessariamente trattar si deuono, buona occupatio ne saria il mostrar con chiarezza,come potessero essercitare i Mercanti lecitamente l'arte loro, insieme con gli altri negocij a quella annessi, & che da lei de riuano,come sono specialmente i cambi,& le vsure; perche vedendosi tanta gente occupata in tale esser

citio,

citio, & essendo tanto necessarie ne' Regni grandi, così fatte occupationi, si verria di questa maniera à edificar la conscienza de' negocianti, & a migliorar la robba di tutti: perche dimostrando l'equità, & la giustitia, che quei primi deuono osseruare nei contratti loro, non verrà ad essere aggrauata la gente, osseruandola eßi nel comprare, & vendere. Et saria cosa di grandißima vtilità, essercitandosi hoggi di in questi negocij più gli Spagnuoli, che qualunque altra natione. Hauendomi dunque preso vn tale assunto, mi sono ingegnato d'hauer sempre dinanzi à gl'occhi la qualità, & la conditione della gente, con la quale io parlo, esplicando in qualunque materia & contratto solamente quello, che mi paresse bastante per la intelligenza sua; lasciando tutto quello, che per più bellezza, & ornamento dell'opera si potria dire: ancor che molto ben conoscesi, che seguendo questa maniera di scriuere, la dottrina saria riuscita alquanto ignuda, & deforme; perche quantunque la sostanza sola della verità, solamente per essere verità, sia in se formosissima, non appare con tutto ciò tale à le tenebre de gl'occhi nostri, se non si colorisce con parlare elegante, & facondo, & se non si veste con varij argumenti, & ragioni, ornandola etiãdio con qualche gala, & argutia di quelle de' nostri antichi: ma io ho considerato, che mettendole adosso tanti panni, come saria adducendo l'efficacia delle ragioni in cui si fonda, & l'autorità de' Dottori, che l'affermano, si dilataria tanto questa materia, che non potria capire in due grandi, & grossi volumi; & ne seguiria, che per farla più adorna, & vaga, riusciria

poi manco vtile, & fruttuosa; & io rimarrei defraudato del mio intento, che è de dar lume à molti, che non hauendo notitia alcuna di leggi humane, ò diuine, si mettono con troppa audacia nelle dense tenebre de' Contratti: ne saria per auentura Mercante alcuno, che volesse applicarsi à così longa lettione; massime perche molte di quelle ragioni che si potriano addurre, sono difficili à penetrare à chi non è introdotto nella moral Filosofia, donde nascono i principij, & i fondamenti loro: i quali però è necessario di presupporre per intendere euidentemente le conclusioni, che quì verranno in campo, ilquale stile vediamo hauere osseruato etiãdio Aristotile nella sua Logica, che è la prima delle scienze liberali. Onde hauendosi in essa à trattare co' principianti, conuenne insegnar più con regole, & con diuisioni, che con efficaci, & neruose dimostrationi: & la medesima scienza, che insegna à discorrere, & à formare argumenti, dimostrò egli più per via di precetti, & de essempi, che con sillogismi, & argumentationi, giudicando prudentemente, che, hauendo a trattar co' nouitij, niuna miglior qualità poteua hauer la dottrina sua, che facilità, & chiarezza: anzi niuna cosa è tanto necessaria in qual si voglia dottrina, che lasciarsi intendere da quelli, à cui si scriue. Et à questo fine si può molto bene & abbreuiare, & distendere, ornare, & lasciar nuda, conforme à l'ingegno, per cui ella è fatta. Onde hò giudicato esser manco male far l'opera in questa parte diffetuosa; temendo (& non senza causa) che à farla bella, & vistosa, & riducendola a la sua perfettione, con tutta la sua bel-

lez-

lezza non hauria forse hauuto (come dicono) la sua ventura, che è molto migliore; perche non si trarria da quella il frutto, che si pretende; nè la lettione di essa saria per auuentura gusteuole al negociante. Vn solo abbigliamento haria potuto forse hauer luogo in tutta questa mia breuità, che non le seria stato anco di poca gratia; cioè la vaghezza, & l'eleganza delle parole. perche in questo ancora par, che mãchi forte quest'opra: che quanto à certi altri apparati, & ornamenti, che si sariano potuti aggiugnerle, non par dubbio, che sia stato bene à lasciarli andare, essendo ella fatta per gente tanto occupata, & distratta sempre in diuersi negocij; ma vn certo che di parlare elegante, non solo nõ hauria pregiudicato in niente, ma le harebbe aggiunto assai più di gratia, come il più delle volte auuiene: perche niuna bellezza suol piacer tanto à gl'occhi nostri, quanto suol dilettare l'orecchie vna sentenza breue, dottrinale, & gentilmente esplicata nel proprio idioma: di che molto si compiaceuano quelli, che già in Athene faceano professione del bel parlare Attico: ma io à questo atticamente rispondo, che quello, che haurei saputo, cioè il distendermi, non lo feci, perche saria stato di danno; ma quest'altro, che saria stato vtile, l'hò lasciato solo per non saperne. Dico ancora, che datto, che non ripugni la vaghezza delle parole à la breuità della dottrina, ripugna nondimeno à la chiarezza d'essa; ne tengo sia cosi facile di scriuere con chiarezza, & con eleganza tutto vn libro, se douerà esser breue, & compendioso. Onde si vede, che cosi fatte sentenze sono ordinariamente oscure etiandio a i

ſuttili ingegni, & à quelli, che ſono tardi, è neceſſa rio il comento, ò la chioſa per penetrarle. Et per queſto i Dottori Scolaſtici tanto Greci, quanto Latini, ſcriſſero di quei loro ſoggetti ſuttili, & ſpeculatiui, con parole vulgari, & communi, hauendo più l'occhio ad eſplicare il punto della verità con chiarezza, che con eleganza; tutto che, come ſappiamo, foſſero Oratori facondiſsimi. Perche Ariſtotile tra i Greci, et Boetio tra i Latini furono ſenza dubio molto eloquenti nel proprio idioma, & nondimeno ſcriuendo ſcolaſticamente uſarono tal volta vocaboli aſpri, & rouidi, perche eſplicauano meglio qualche proprietà naturale; la via de' quali fù poi calcata anco da'noſtri Theologi, come ſi vede ne'l'opere di Alberto magno, di Riccardo, di ſan Tomaſo, & di ſan Bonauentura, de' quali non ſi dubita, che furono molto eccellenti nella lingua Latina. Aggiungo vltimamente eſſer ben vero, che queſta miſtura di breuità & di eleganza diletta molto in vna ſola ſentenza, ò riſpoſta pronta, & acuta; ma in vn'opra longa, come queſta, faria forſe più toſto nauſea: oltra il pregiudicio della chiarezza, la qual ſenza dubbio, molto più importa. di queſto ſono capaci beniſsimo tutti gli huomini dotti, ſe bene vna certa razza di ſcioli, & di Grammaticuzzi non pare che la voglia intendere, che tali ſono quelli, che per lo più abbaiano in queſto caſo. Et quantunque facciano profeſsione di Catolici, non ſi poſſano accommodare à leggere l'Euãgelio, perche non vi trouano la facondia Ciceroniana. Di queſti tali era etiandio S. Agoſtino prima che ſi conuertiſſe, & San Girolamo parimente, mentre

ſtaua

ſtaua ne l'heremo, come eſsi medeſimi confeſſano, affermando, che non leggeuano con guſto, ſe non Platone, Homero, Ouidio, Virgilio, & ſimili. Onde biſognò, che gl'Angeli baſtonaſſero S. Girolamo, acciò che come per pena del delitto paſſato prometeſſe di applicarſi tutto per l'auenire à la lettione de la ſanta Scrittura, doue egli fece dipoi coſi gran profitto. Queſti così fatti ſoglio aſsimigliarli io à certi giouani sfrenati, & ſenza ceruello, che ſolamente s'inuaghiſcono della bellezza corporale d'una donna: poco ò nulla ſtimando qualunque altra virtù, quando non ſia accompagnata da due begl'occhi: doue che l'huomo ſauio più conto tiene de la pudicitia, della prudenza, & de gl'altri buoni coſtumi, che di tutte l'altre bellezze del mondo. Et queſto naſce, perche il giouane pazzo ſuol guardare la donna con occhi di innamorato; ma l'huomo accorto la guarda con occhio di marito. Coſi appunto fanno certi, che ſi perſuadono di eſſer più dotti de gli altri, cioè che di tante buone qualità, che ſuol portar ſempre ſeco la ſapienza, & la verità, bene ſpeſſo ſi attaccano à quella, ch'è più accidentale, & che manco importa, cioè à l'ornamento, & à la eleganza de le parole, con lequali viene eſplicata, tenendola così liſciata, & bene acconcia, ma per pochi giorni, come ſi fà d'una cõcubina: doue che i veri Filoſofi non ſi ſatiano giamai di eſſa, & ad eſſempio di Salomone ſe la prendono per eterna, & indiſſolubile compagna, & ſpoſa, amando in lei principalmente la ſua nobil natura; dandole poi, & leuandogli gli altri abbigliamenti, à voglie loro, ſecondo che fà di biſogno. Douriano

queſti

questi valent'huomini acquetarsi nel detto di Cicerone, de la cui disciplina fan professione, & la cui facondia non restano gia mai di essaggerare; ilquale parlando di quello, che si conuiene ad vn Filosofo, disse. Io non desiderai mai in vita mia, che il Filosofo fosse facondo, se per sorte egli sia tale, l'ho ben caro: ma quando non sia, non lo stimo però da manco. Ma lasciando homai costoro, che sono quasi incurabili di cosi fatta infirmità, dico, quanto à la compositione, & diuisione di tutta quest'opra, che essendo il mio principale intento di instruir compitamente vn Mercante in tutto quello, che con il suo ingegno, & con l'aiuto di alcune regole può capire, non ho potuto lasciare alcuna de le quattro parti, che tiene; perche sono tanto intricati l'uno con l'altro, ne' loro contratti Mercanti, & Banchieri, che non basta al Mercante che sia ricco, mercatantare, & vendere, se parimente non cambia, per trouare in ogni parte denari, di cui sempre hà estremo bisogno. Et in tutti questi affari si vanno poi mescolando vsure d'ogni sorte, manifeste, & palliate. Onde è stato necessario di dare vna perfetta cognitione di tutti questi contratti, cioè di vendite, compre, cambi, & vsure al mercante. Et negotiare, perche sapesse caminare dirittamente ne l'arte sua, & fuggire i passi terribili, & pericolosi di essa. Et si come l'arte medicinale non si contenta di conseruar solamente la sanità; ma dimostra insieme la via di ricuperarla, quando già è perduta; cosi è necessario di insegnare, come possa ridursi nel vigor pristino la conscienza del negotiante, quando per mala vētura infermasse ne la essecutione de' suoi

negocij

negocij, ne'quali si sogliono ordinariamente commettere migliaia di eccessi: la infirmità corporale, consiste ne la sproportione de gli humori, ma la spirituale ne la trasgressione, & rottura de la giustitia, & nell'aggrauare il prossimo, con cui si tratta; doue che non ci è per l'ordinario altro rimedio, che la restitntione. Onde fù necessario scriuere vltimamente anco di questa materia; accio che in questi nostri Trattati non solo si trouasse il buon reggimento da conseruarsi sano, ma etiandio vna ricetta efficacissima da purgarsi, & liberarsi dal male, quando altri v'incorresse. Et perche secondo la buona ragione prima bisogna intendere la natura d'un contratto, & la rettitudine sua, che il difetto, che tal volta vi suole occorrere, fù conueniente, che prima si trattasse de Mercanti, & poi de Cambi, doue si mostra la via da negotiar securamente: & nel terzo luogo si mettesse il Trattato de le Vsure, in cui si scuoprono i vitij, & gl'errori, che si commettono. Et à l'ultimo poi de la Restitutione, in cui consiste l'antidoto, & la emendatione de i falli già negociando commessi.

OPVSCVLO DE L'ARTE DE MERCANTI.

Dell'intentione dell'Auttore. Cap. I.

A esperienza è buon testimonio di quello, che afferma Aristotile ne la sua Politica; che l'huomo ordinariamente si trauaglia, per procacciarsi da viuere, in quelle cose che ne la patria sua hãno più spacio: perche essendo noi tutti per il peccato caduti in questa pena di hauere à sostentarci con il nostro sudore, lauorando, & coltiuando la terra, niun modo di negotiare, & niun traffico si trouerà, che sia tanto nobile & degno, che non sappia in qualche modo di terra, & che da la terra non habbia qualche particolar dependenza. De qui è, che in alcune parti quasi tutti sono agricoltori, in altra pastori, in altra studenti, in altra soldati, secondo che il paese suole inclinar più ad vno, che ad vn'altro di questi essercitij. Perche vedremo alcune Città, & Prouincie, il cui territerio è ottimo à seminare il grano, & à piantare oliueti, & vigne; altre saranno propinque, & quasi circondate da'loro nimici, da'quali saranno del cõtinuo combattute; altre si troueranno naturalmente mal prouiste di robbe, & di mercantie, & con questa varietà si vanno per la piu parte accommodando

1. & 7. Polit.

Gen. 3. In laboribus comedes, ex ea victis diebus vitę tuę In sudore vult' tui vesceris pane tuo.

gli

gli habitatori di esse, trauagliando in quello essercitio, che più si confà à la natura del suo paese, & donde meglio può aiutarsi per viuere. Conforme à questo vediamo, che nelle Indie Occidentali, dopò che gli Spagnuoli le hanno discoperte, & ne ritengono quietamente il dominio, & la Iurisdittione, si vsa communemente da i naturali di esse l'uno di questi due esercitij; cioè, ò cauare oro, & argento da le mine; ò mercatantare, pigliando, & vendendo la robba, che vi è tuttauia portata di Spagna, & la cagione è, perche tutto quello Imperio si troua abondantissimo di quei ricchi, & pretiosi metalli, & da l'altra parte molto sterile & penurioso (almeno fino à questo tempo) di tutto quello, che bisogna per vna vita politica, & tanto, ò quanto commoda; perche nõ vi sono ne panni di lana fini, ne sete, ne lino, ne olio, ne vino, senza lequali cose la gente non può stare ordinariamente; massime la Spagnuola auezza in tãta abondanza di tutti i beni. Onde gli habitatori di quelle parti, ò si danno à suiscerar la terra di quei tesori, che produce sempre in gran quantità; ò à prouedere il paese, & riempierlo de le sudette mercantie, di cui hà si gran bisogno; perche tanto per l'vno, quanto per l'altro trouano in quelle bande grande opportunità, & ottima dispositione. Questa medesima ragione fà, che in questa Città di Siuiglia, quasi tutti si danno a l'agricoltura, per esser la terra grassa, & fertile d'ogni sorte di biade; ouero à trauagliare in ogni sorte di Merciaria, & minuta, & grossa, hauendo in questo grandissima commodità, per essere vn porto del Mare Oceano, mediante il fiume

Gua-

Guadalquiuir, tanto celebrato apresso di tutti gl'antichi, etiandio forestieri, che dura da san Lucar insino al sito di essa, donde si può, & si suole andare à tanti altri Regni, cosi propinqui, come lontani, & è porta, & porto principale di tutta Spagna, doue si scarica tutto quello, che si conduce di Fiandra, di Francia, d'Inghilterra, di Venetia, & di tutta Italia; & donde per consequenza si prouede tutto il Regno, di quelle cose, che di fuora si portano. Onde sono stati sempre in essa de grandi, & ricchi, & grossi mercatãti; come in Città, che è stata sempre tenuta per luogo commodissimo à tutti quelli, che negotiano; massime da sessant'anni in quà, dopò che sono state scoperte le Indie Occidentali, per laquale occasione si è tãto allagarta la commodità di acquistar ricchezze grandissime, che molti Signori principali si sono applicati à la Mercatura, per il guadagno grande, & sicuro, che loro si offeriua, atteso che da questa parte bisognaua prouedere molte Prouincie di quel nuouo Mondo, come l'Isola Spagnola, la Cupa, la nuoua spagna, Guatimala, la terra ferma, Cartagena, con tutta la grandezza del Perù, quasi di ogni sorte di robba, di molte vettouaglie, & parte anco del grano, & de la farina, che vi si consuma: la qual congerie grande di robba condotta in quelle parti vale, come si suol dire, vn Perù, si per la gran carestia, che se'n ha, si anco per la copia grande de l'oro, & de l'argento, che quiui nasce. Onde da quel tempo in quà i Mercanti di questa patria sono marauigliosamente moltiplicati, & le facoltà, & ricchezze loro sono etiandio augmentate senza fine. Hãno di più nobilitato, & miglio

rato forte lo ſtato loro; di maniera, che molti di eſsi ſono ſaliti à tanto grado di honore, & di reputatione, che aſſai Caualieri grandi, ò per auaritia, ò per neceſsità di denari, ſi ſono abbaſſati (ſe non à mercatantare) ad imparentarſi con mercatanti, & queſta da l'altra banda per il deſiderio de ingrandir le famiglie loro, & farle nobili, ſi ſono ingegnati di innalzarſi con fondare, & ſtabilire buone, & ricche primogeniture. Coſi la caſa de la contrattatione di Siuiglia; & il traffico ſuo e vno de' più celebri, che ſi trouino hoggi per tutto il mondo; & è come vn centro di tutti i Mercanti, che ſono in tutte le parti de l'Vniuerſo; perche doue prima ſoleano l'Andalutia, & il Portugallo eſſer come vn'eſtremo, & vn confine vltimo di tutta la terra; dopò che ſono ſcoperte le Indie, ſono diuentate queſte due parti, come vn mezzo, & vn centro di tutto il mondo, doue ſi conduce, & porta quanto ſi troua di buono in tutte le altre parti, etiandio di Turchia: per trasferirlo poi di qui à le Indie, doue ſi vende ogni coſa a prezzo tanto eccesſiuo. Di qui è, che ferue ſempre in queſta Città ogni ſorte di negocio, eſſendoui cambi grandi, & reali per ogni Fiera, conſi dentro, come fuora del Regno; vendite, & compre in gran ſomma, tanto in contanti, quanto à credenza; carcationi grandiſsime, ſtocchi poi di molte migliaia, & miglioni. che ne Tiro, ne Aleſſandria ſe le poterono giamai agguagliare, quando più fioriuano. Et perche in tutti queſti affari (preſuppoſta la malitia, & cupidità humana) non può fare, che non vi interuengano di molti inganni, & traneelle infiniti, fatti a le volte con tanto inge-

gno

gno, & con tante rinuolture, & palliamenti, che bi ſogna bene hauer buon'occhio à ſcuoprirli, & gran de aiuto di Dio à non v'incappare, quando ſi preſenta l'occaſione; & eſſendo la contrattatione di queſte noſtre Grate grandiſsima, & i negocij infiniti, & ineſtimabili per la importanza loro, & conſiderando gli errori grandi, & frequenti, che à la giornata, almeno per ignoranza, vi ſi commettono; & da l'altra parte il deſiderio, che in molti hò conoſciuto, & conoſco, di eſſercitar queſt'arte rettamente, & ſenza offeſa di Dio; mi ſono meſſo à ſcriuere queſto Trattato, inſieme con gli altri, che ſeguono, acciò che ſiano tutti, come vna chiara luce, che ſerua per iſcoprire i mali paſsi, che di mano in mano ſi trouano in queſto pericoloſo viaggio de la mercatura; doue con tutta la breuità poſsibile ſi tratterà de lo ſtato, & conditione de Mercatanti, maſsime di queſta noſtra Republica, & de i loro negocij, & traffichi, per l'vtilità, & commodo loro; & particularmente mi ſono riſoluto a ſcriuerli, & publicarli ne l'ordinaria liugua volgare, perche tutti, ſenza altro interprete, poſſano leggere, & intendere, come habbiano à comprare, & vendere, far compagnie, mandare loro carcationi, & partire inſieme gli intereſsi, & i guadagni, che fanno.

Del

1 La proprietà, dalla qual nasce il Mio, e Tuo, ha hauuto origine dal peccato · ilquale priuò l'huomo di q̃lla perfettione , che era necessaria per conseruar quella cõità tanto perfetta nella quale Dio l'hauea creato.

2 La necessità è la prima cagione per laquale si è perduta la communità.

3 La communità religiosa incita,ma non in tutto,la communità dello stato dell'innocenza.

4 Come la cupidità de 'beni temporali è la secõda cagione d'hauer l'huomo perduta la communita.
Questa parola Mio, è sempre inseparabilmente vnita con l'amore.

5 La terza cagione d'hauer perduta la communità è stata l'attender più al ben proprio,che al cõmune.
Cõ grã gaudio & allegrezza si trattano i negotij proprij,è cõ grã fredezza i cõmuni,cauato da Aristotile.

6 Donde sia nato il bisogno di contrattare,& in qual maniera i primi contratti de gl'huomini furono i cambij ouero permute ma imperfette.

7 Mercatura co'l giusto prezzo dell'oro, & argento , fu da gl'antichi nostri ritrouata come più capace , più ampio, è più sufficiente modo per hauer le cose necessarie con abondanza, e facilità; donde hebbe origine il contratto di vendere & comprare.
Due ragioni per le quali conuennero gl'huomini di elegger l'oro, & l'argento perche fussero prezzo di tutte le cose vendibili.
Origine del nome de Mercanti, & loro professione.
Il mercãte non procura, che si muti la sostanza, o la qualità della sua mercantia, ma solo il tempo , & il luogo: e con quelli il valore.
In qual senso s'intende essere interdetta la mercatura a chierici.

8 In quanta stima è riputatione fosse hauuta la mercatura ne'tempi antichi.
Quanto sia gioueuole la mercatura nõ solo a q̃lli, che la essercitano,ma ancora a tutto'l corpo della Repub.
Per qual cagione la mercatura sia venuta al basso , & poco stimata dalle persone di honore.

Del principio, Origine, & antichità de' Mercanti. Cap. I.

Gen. 1. crescite, & multiplicamini, & replete terrã, & subijciteeã & dñabimini piscibus maris, & volatilib. terræ.
S. Th. 1. q. 96. ar. 1. & 2. & q. 97. ar. 3. & 2. d. 44. q. 1. ar. 3 & opu. 20. l. 3. c. 9.
Inst. de rer. diu. §. fera. quanteanullius erat id naturali rõne occupanti conceditur.
Aris. 1. pol. c. 4. Plato ĩ Thimeo, & 5. dial. de Rep.
S. Th. 22. q. 57. & 62. ar. 2.

QVANDO DIO creò l'huomo, lo priuilegiò d'vno stato tanto eccellente, che era Signore assoluto di tutto questo mondo inferiore, & di tutti i tesori, & frutti, che in esso sono, & qui si producono, & tali sarebbono etiandio stati tutti i loro figliuoli, & posteri: i quali assai più pacificamente l'hariano posseduto, che non possede hora qualunque persona la sua sostanza, & la propria casa; di maniera, che tutto sarebbe stato di vno, & tutto anco di tutti. ne saria stata quà giù cosa alcuna, di cui non hauesse ciascheduno potuto seruirsi, & vsarla, ò almeno non hauria ripugnato questo vniuersal dominio à l'essere, & dispositione di quel primo stato. Ma caduto poi nel peccato, venne l'huomo à perdere questo generale, & commune Imperio; ilqual fu poi diuiso in più parti, dandosene à ciascheduno la sua, come sua propria heredità. Et di quì hebbe il suo principio la proprietà; & si cominciò ad introdurre quel parlare tanto commune di Mio, & di Tuo: perche non haueuano più gli huomini in se stessi quella dispositione, ingegno, & virtù, che ricercaua vna communità così eccellente, & tanto diuina, per la quale erano necessarie alcune qualità, & conditioni, di cui l'huomo era dotato auanti che peccasse, & di cui restò priuo subito dopò il suo fallo, come era, che niuno hauesse estremo bisogno di cosa alcuna; perche si come

la ne-

la neceßità non hà legge, cosi ne anco hà patientia, ò ritegno, Onde in qualunq; luogo si piglia quello, che ne fà gran bisogno, etiandio che sia posto in loco sacro, come leggiamo di Dauid, che trouandosi vagabondo, & perseguitato si mangiò per fame i pani della propositione, insieme co'i suoi cõpagni. ma in quel primo stato felice si saria potuto facilissimamente aspettare il tempo, & l'occasione; di maniera, che se due, come accade, haueßino hauuto bisogno d'alcuna cosa esteriore, non si sariano impediti l'un l'altro, ne conturbati frà loro, per hauerla ciascheduno per se. Con tal maestà si viueuano all'hora gl'huomini, essendo in se stesi, & per se stesi bastanti à loro medesimi, & dependendo poco, ò niente da questi beni temporali, talmente che etiandio senza il cibo, che pur'era loro realmente necessario, hauriano potuto durare, & sostenersi in vita per molti giorni; ma hora noi altri ci trouiamo tanto soggetti à queste temporalità, & sono tanti i bisogni nostri, che è forza, che ciascheduno ò poco, ò molto, habbia del suo, per aiutarsene, lasciando stare quel d'altri, laqual diuisione fù veramẽte necessaria per la miseria, & fiacchezza nostra. Onde anco tra i Religiosi, che pur si sforzano d'imitar tanto, ò quanto quella prima innocenza originale, facendo voto di pouertà, & possedendo in commune tutto quello, che hanno, bisogna, che il Prelato dia à ciascheduno di esi la parte sua, perche possa vsarla, così delle vesti, come de i libri, & d'ogn'altra cosa, lasciando stare quello, che tocca al compagno. Bisognaua secondariamente, che fossero liberi da ogni cupidità di questi beni, & ricchezze terre-

1. Ro. 21.

S. Tho. 1. q. 57. ar. 3. Hõ in statu innocẽtiæ habuit vitam animalẽ cibis ĩdigẽtẽ. Aug. 14. de Ci. Dei. cibus aderat hoĩ, ne esuriret.

Aug. ĩ reg. & distribuatur vnicuique, sicut cuique op⁹ fuerit.

ne, masſime che i deſiderij loro non ſariano ſtati coſi disordinati, come ſono i noſtri, anzi hauriano poſto ogni loro ſtudio in accumulare i beni eterni in cielo; & di augmentar gli ſpirituali, & inuiſibili nell'anima, i quali non ſi ſcemano per diſtribuirſi à molti, anzi creſcono, & multiplicano. Et queſto era molto neceſſario, perche l'amore ſuol portar ſempre cō ſeco la proprietà, & il non volere accommunare, ne far parte ad altri della coſa amata. Onde niente ſi ſole amare, ſe non inquanto è noſtro proprio. Se amo Dio, lo fò perche è mio creatore, & mio ſaluatore, amo che mi hà generato, perche egl'è il padre mio, & il padre ama i figliuoli, perche ſono ſuoi. la moglie ama il marito. perche lo tiene per ſuo, & coſi il marito ama la moglie. Et però ſubito manca l'amore, quando l'uno dell'altro ſi auuede, che ſi ſia dato in preda ad altri. Et quando ſi ama il bene altrui, ciò auuiene, perche ſarà d'vn'amico mio, ò d'un mio parente, ò d'un mio vicino, ò di qualche mio proſsimo. Et quando ſi ama, & deſidera il ben commune, o ſarà per conto della mia Religione, ò dell'Ordine mio ò della patria mia, ò della mia Repu. In ſomma queſta parola, mio, ſtà ſempre inſeparabilmente vnita all'amore, à cui è naturaliſsima, & molto intima la proprietà. Era per tanto neceſſario di non amar queſte coſe eſteriori, acciò poteſſero, come communi, ſeruire à tutti. coſa, che faceano, & hauriano fatto all'hora le genti con gran prontezza, & con molta libertà, non ſi affettionando, ne fermando giamai il cuore ne' beni temporali, ma in noi altri è tanto creſciuta la ingordigia di eſsi, che ſe all'hora foſſe ſtata

ſi gran

ſi grande, tutto il mondo non ſaria baſtato ad vn ſolo, quanto meno à tutti, ſi come ne hora par, che propriamente baſti à neſſuno.

Terzo era neceſſario, che con ogni diligenza, & cura ſi attendeſſe alle coſe communi, acquiſtandole, conſeruandole, & augmentandole: il che con ſomma prontezza ſi ſaria fatto in quel primo ſtato, per la charità viua, & feruente, che regnaua in loro; di cui come dice San Paolo, è proprio cercare principalmente, & procurar quello, che appartiene à la communità, facendo più conto del ben commune, che del particolare, ma ancora non ſi truoua alcuno, che nõ attenda à ſe, & che più non procuri il proprio intereſſe, che quello della Repub. Onde ſi vede ordinariamente, che le ſoſtanze proprie di ciaſcheduno ſono quelle, che vanno innanzi, tutta via migliorando, et augmentandoſi. doue che quelle del commune, & del publico ſogliono andar ſempre di male in peggio, eſſendo mal prouiſte, et peggio gouernate, ſe già non foſſero entrate, & rendite. Et per queſto dice Ariſtotile, che non ſi può eſplicare il diletto, che l'huomo riceue in trattando i negotij proprij. ne ſi potria facilmente imaginare, quanto faccia operare altrui allegramente vna coſa, il conſiderar, che è ſua, & appartiene à lui: doue che per il contrario ſogliono trattarſi con gran fredezza i negotij communi. Di maniera che perduta quella prima carità, fù neceſſario, che ciaſcheduno haueſſe la parte ſua di queſte temporalità, tanto mobili, quanto ſtabili, acciò che mancato quello affetto, che douria hauerſi circa il ben commune, ſiamo almeno moſsi dal proprio intereſſe à con

S.Th.22.q. 66.ar.2.magis ſollicitus eſt vnuſquiſq; ad ꝓcurãdũ aliquid, qđ ſibi ſoli cõpetit q̃ id, qđ eſt cõe omnium vel multorũ.

Paulus. charitas ñ q̃rit q̃ ſua ſunt.

Aug ĩ reg. ſic intelligit quã cõia ꝓprijs, nõ ꝓpria cõibus anteponit.

ſeruarla: & coſi i beni compartiti veniſſero ad augmentarſi; doue che tutti in vn monte (preſuppoſto il peccato) ſariano più toſto calati, & venuti in declinatione.

Da queſto poi nacque, che nõ eſſendo tocco à ciaſcheduno in coſi fatta diſtributione l'hauere ogni ſorte di bene; ma hauendo hauuto diuerſamente chi vigne, chi olieueti, chi beſtiame, chi lana, & chi lino, veniua alcuno ad hauer biſogno di quello, di cui abbondaua vn'altro. Onde non potendo, ne douendo poi ſpogliarlo, ò priuarlo di tal coſa, cominciarono à ſcambiar l'vna con l'altra, dando grano per olio, vino per panno, lana per ſeta, caſa per campo, pecore per poledri, ſecondo che meglio loro tornaua, coſi procacciandoſi ciaſcheduno il biſogno ſuo. Et queſto fù il primo modo di contrattare, & di negotiare nel genere humano, ſi come afferma Ariſtotile, che da gli Spagnuoli è chiamato Trueque, *& da i Latini* Cambium. *Ma era queſto vn modo di fare tanto ſcarſo, & inſufficiente, come era ben conueniente, che foſſe, eſſendo il primo; perche tutte le coſe humane ſono da principio picciole, & debili, & di poca ſoſtanza: ma poi con il ſucceſſo del tempo vanno creſcendo, & pigliando vigore: ſi come auuiene anco à l'huomo iſteſſo, che nel principio de la ſua concettione è puoco meno che nulla. Era dunque coſi fatta contrattatione tanto imperfetta, che non ſi poteano hauere, ne trouare con tal mezzo le coſe neceſſarie per il noſtro viuere. Onde accadeua (come dice la legge) che hauendo io biſogno di quello, ch'era appreſſo di te, nõ haueuo poi coſa, che foſſe al propoſito tuo, per dartela*

Ordinatius res humãæ tractãtur ſi ſingulis im mineat ꝓpria cura alicuius rei ꝓcurãdę: eſſet aũt confuſio, ſi qlibet qlibet ꝓcuraret. S. Tho. vbi ſup.

Ari. 1. Poli. eſt.n. pmutatio ĩ oĩb. cepta qdẽ ab initio, ex eo, qđ ẽ ſm naturã ꝙ alij plura, quã op' ſit, alij pauciora hẽãt, quorũ ſm ĩ digẽtiã neceſſe erat pmutationẽ facere alia pro alijs dãtes.

tela in contracambio, ò se pur l'haueuo, non era man co necessaria à me. Onde non poteua nascer tra noi permuta, ò cambio, & per consequenza niuno per questa via poteua sufficientemente prouedere al biso gno de casa sua, & nondimeno con tutta questa insufficienza durò in molte parti questo modo di nego tiare per longhissimo tempo. di maniera, che etiandio nel secolo di Platone, di Socrate, & di Aristoti le (come si legge nella sua Politica) l'vsauano tuttauia molti popoli barbari, & in questi nostri tempi ancora l'vsauano quelle genti delle Indie Occi dentali, che trouandosi hauer tanta copia d'oro, & d'argento, non se ne seruiuano però à far monete; si come ne anco fino al dì d'hoggi se ne seruono quei della Florida. Onde le compre, & vendite loro non sono (parlando propriamente) se non cambi, & permute, cambiando fino al presente galline con anitre, maize con fagiuoli, corami con archi; & di questa maniera si prouedeuano. Ma gli antichi nostri, ch'hebbero fior d'ingegno, & di politia, furono dal bisogno costretti à procurarsi vn'altro modo di fare più capace, & più ampio, & più sufficiente ad hauer le cose necessarie con abondanza, & facilità. Onde ritrouarono la mercatura, & il vendere à giusto prezzo, valutando, & stimando ciascuna cosa, se condo che loro pareua buona per l'vso, et seruitio humano. & determinarono, che il prezzo ordinario, et generale di tutte fosse l'oro, & l'argento, & à questo modo senza sproprietarsi delle prouisioni necessarie alla vita loro, lequali già possedeuano, et usauano, haueuano senza difficultà tutto q̃llo, che fosse loro mã

Ar. I. Polit. quẽadmodũ & adhuc faciũt barbarorũ natiões plurimæ inutilia sibi pro vtilibus tradu nt.

cato. Et q̃ſta fù l'origine del vẽdere,& del cõprare, & dell'inuentione del denaro, come ben l'afferma, & teſtifica Papiniano Iuriſconſulto. Coſa che piacque à tutti, eccetto Licurgo, ilquale nelle leggi da eſſo date a'i Parti,& a'i Lidi (come narra ſan Tomaſo nell'Opuſculo 20.) interdiſſe il comprare, & il vendere, commandando, che nulla ſi vendeſſe, ma tutto ſi cambiaſſe: ma queſta fu vna legge aſſai cieca: onde non fu poi da niuno accettata. Aiutò etiandio molto queſta nuoua inuentione di negotiare, che in ſucceſſo di tempo, & ſpecialmente dopò l'vniuerſal Diluuio, quando ſi cominciò di nuouo à populare queſta machina della Terra, ſi trouarono di molti Regni,& Prouincie in tutto ſterili di qualche ſorte di vittouaglia, come di olio, ò di vino, ò di ſeta, ò di porpora. & tale era qualche paeſe, che in eſſo non ſi ſariano trouate ne vacche, ne pecore, ſi come anco fino al preſente veggiamo aſſai Prouincie, in cui mãcano delle coſe neceſſarie alla vita noſtra, non oſtante la molta diligenza fatta per introduruele, ſenza alcun profitto; onde tuttauia perſeuerano nel medeſimo ſtato. coſi per prouedere à tutta una Città, ò à tutto vn Regno era forza di fare prouiſioni groſiſsime, & portarle di paeſe lontano cõ molta difficultà, & ſpeſa, laquale anco diuentaua maggiore, biſognando pigliare in contracambio altretanta robba d'vn'altra ſpecie, & riportarſela à caſa. & perche ciò era moleſtiſsimo tãto per l'una, quãto per l'altra parte, conuennero gl'huomini di eleggere due metalli, tra gl'altri, perche foſſero prezzo di tutte le coſe vendibili, acciò che à queſto modo ſi poteſſe cõ poca briga por-

In l. 1. tt. de cõtr. empt.

Origo vẽdẽdi, emẽdiq; a pmutatiõib. cepit ſed qa non ſp, nec facile cõcurrebat, vt cũ tu hẽres, qđ ego deſiderarẽ, inuieẽ ego hẽrẽ, qđ tu accipere velles electa materia ẽ publica, ac pׄpetua eſtimatio, q̃ difficultatib. pmutatiõũ æqualitate q̃titatis ſubueniret.

Ari. vbi ſu. cũ a remotiorib. q̃reret auxiliũ ĩportãdo illa qbus ĩdigebãt, & exportãdo illa qb' abũdabãt, neceſſario nũmi introductus ẽ vſus.

S.Th.4. di. 30.q. 1.q,2 contractus emptionis & venditionis impeditur, ſi vna res vendaẽ pro alia.

ga por-

ga portare in paese lõtano il valore di molta robba. Et frà tutti per molte, & buone ragioni (come disse Plinio nel 33. della sua naturale historia) elessero per questo effetto l'argento, & l'oro. ancor che le ragioni principali, secondo me, siano due sole; l'una perche sono piu sicuri, & piu liberi da certi pericoli di tutti gl'altri, de' quali niuno ve n'hà, che il fuoco non lo alteri, ò corrompa, ò diminuisca, il che non auuiene ne à l'argento, ne a' l'oro, i quali piu tosto sono dal fuoco affinati, & purificati; l'altra è, perche non si truoua altro metallo: che sia piu durabile, & piu lũgamẽte si cõserui di questi due, douũq; siano riposti, ò ĩ cassa, ò sotterra, & etiandio nel profondo del mare. Or fatto questo, fu di subito introdotto il vẽdere. perche ciascheduno cõ questi due metalli, massime dopòche furono cuniati, mercatantaua tutto quello, che gli facea di bisogno per la propria casa, & famiglia. Et vedendo, che tal volta non si truouaua da comprarlo nel proprio paese, molti si messero à cõdurlo di fuora à le proprie spese, & condotto venderlo a' suoi vicini cõ qualche guadagno, sopra di quello, che ad essi era costo. Et questi tali, mẽtre che cõtinuauano ĩ tale essercitio, furono à lungo andare dal volgo domãdati mercanti, la cui professione, & arte (come dice S. Gregorio) consiste in comprare di molta robba in grosso; & senza che ella si muti in vn'altra specie, ò niente si alteri, riuenderla à minuto; ouero condurla in qualche altra parte del Regno, & anco fuora del Regno, & farne ritratto. Di maniera, che non procura il Mercante, che si muti la sostanza, ò la qualità della Mercantia,

che

Inst. de empt. & vend. §. itẽ ꝓtiũ. ff. de cõtra. emp. l. 1. Ari. 5 Eth. c. 5. S. Th. opusc. 20. cap. 13.

Mercãti, & loro ꝓfessione.

che vuol vendere; ma ſolo il tempo; & con il tempo il valore. oueramente il luogo, come ſaria comprando in ſan Lucar cento balle di tela di Roano, & riuenderle poi quì in Siuiglia à due, & tre balle per volta, & etiandio à canne in bottega. come anco ſaria comprando in Granata cinquanta pezze di raſo, ò di velluto per caricarle, & condurle alle Indie. Onde ſi vede chiaro, che in niuno di queſti mercati ſi muta, ò ſi megliora la coſa compra, prima che ſi riuenda: ma ſolamente ſi muta il valore, & prezzo di eſſa. Et queſto modo di fare è proprio del Mercante. Ma il ſeminar, verbi gratia, cento ſtaia di grano, & poi dopò la ricolta venderlo, non è arte di Mercante, ma di agricoltore, doue appare quante mutatione habbia fatto il gran ſeminato prima che ſi truoui in ſu l'aia: coſi comprar parecchi poledri per domarli, & vēderli poi in qualche Fiera, coſa è da cozzoni, più che da mercanti: comprare anco del moſto per riuenderlo poi in vino con qualche guadagno, può farlo ogn'vno generalmente, ne appartiene all'officio del mercatante, perche il moſto già ſi muta in vino, & non è piu quel di prima, ma quando ſi fà mercato di qual ſi voglia coſa, & ſenza che niente ſi muti, ſi torna à riuendere, per l'augmento del prezzo, ò per la mutatione del luogo, queſto è propriamente mercatantare: & à queſto ſenſo ſolamente la mercatura è interdetta a i chierici, cioè, che nō comprino per tornar ſubito à vendere con guadagno, ſenza che la robba vēduta ſia punto variata. Onde non può comprar grano per metterlo nel granaio, et poi riuenderlo, ne olio, ne vino, ne gioie, ne ſchiaui, ne al-

Ne cle. vel mo. de vi. & hon. cle. c. 1. & d. 88 fornicari. S. Th. 22. q. 40. ar. 2. c. & q. 77. ar. 4, & q. 187. ar. 2. Syl. ver. cleicus 3.

tro,

tro, che sia giunto alla sua perfettione, secondo la propria specie: ma il seminare, coltiuare la terra, alleuare gli animali per venderli, questo non è loro interdetto: perche in casi simili (come afferma Aristotile) occorre sempre gran mutatione circa la natura delle cose. Hora tornando al nostro proposito, chiaro è, che la mercatura è inuentione antichissima, & che cominciò quasi insieme co'l Mondo, ancor che, si come hebbe ella occasione dal peccato, così con la malitia si è andata sempre di mano in mano auanzando, & il numero de' Mercanti è tuttauia cresciuto, & moltiplicato. Vero è, che ne gl' antichi tempi, quando (come dice Plutarco) cercauano gli huomini, & desiderauano quello, che è veramēte da cercare, & da desiderare, cioè di vedere, & sapere, fù hauuta la mercatura in somma stima, & reputatione; & specialmente l'essercitarla in paesi lontani, come hora fanno i nostri Spagnuoli: et furono à quel tempo huomini segnalatissimi, che si applicauano à questo essercitio, pigliando occasione di condurre ad altri Regni mercantie curiose, & di valor grande per veder nuoue genti, & nuoue Città, & paesi, & guadagnar per questa via l'amicitia de' Prencipi, & Signori grandi, che per allettarli à condur nelle terre loro gioie, & altre curiosità esquisite, gli honorauano, & accarrezzauano quanto più per loro si poteua. Solone, & Thalete, che furono principali tra quei sette sapienti della Grecia furono tutta la loro giouentù mercatanti, & poi diuentarono gran Filosofi. Fu anco Solone Prencipe assai potente, & che gouernò con somma prudenza. Hesiodo autore antichissimo,

chiſſimo, & parimente Plutarco affermano, che in quei tempi non ſi truouaua ne officio, ne eſſercitio, ne alcuna ſorte di occupatione tanto ſtimata appreſſo de gli huomini, quanto la mercatura, & queſto per la gran commodità, & profitto, che apporta non ſo lo à gli iſteſsi negotianti, ma etiandio à tutto il corpo della Repu. Perche primieramente queſt'arte prouede le Città, anzi i Regni di infinita varietà di coſe, di cui ſono ſterili, & priui; conducendole tutte di fuora: che non ſolo appartengono ad vna certa delicatura, ma etiandio molte volte alla neceſsità del viuere humano. Il paeſe ancora abonda con queſto mezzo de tutti i beni, non ſolo di quelli, che eſſo produce, ma anco de gl'altri, che biſogna condurli da remotiſsime parti, che è coſa utiliſsima, & d'importanza grande. I mercanti poi in particolare ſi fanno cõpitamente ricchi, non ſolo quanto à le ſoſtanze eſteriori, ma ancor quanto à i beni dell'animo; perche trauagliando con diuerſe intentioni, & oſſeruãdo la differenza de' coſtumi, conſiderando etiandio il gouerno, & la varia politia di molti popoli ſi fanno huomini compiti, vniuerſali, prattichi, & idonei à trattar qualunque negocio: ſi augmenta ancora in eſsi la prudenza, et la eſperienza, per cui ſi gouernano poi beniſsimo in tutti i loro ſucceſsi, tanto particolari, quanto generali: ſono etiandio di gran giouamento à la propria patria per la notitia grande di tante coſe, che hanno vdito, & viſto nelle loro pellegrinationi. Onde ſi ſono viſti alcuni, che di mercanti che erano, ſono diuenuti huomini eccellentiſsimi, che con la virtù, & prudenza loro hanno in tempi pericoloſi,

losi molte volte liberato la patria da graui calamità; & hanno di più fondato Città popolate, & ricche. Messalia fù il primo mercante, & insieme fondator d'vna Città principale in Francia. Talete, & Hippocrate Matematico, ammendue huomini illustri, & che per la sapienza loro si haueuano acquistato gran fama in tutto il mondo, essercitarono prima d'ogn'altra cosa la mercatura: & che più? Platone, che per la sapienza, & costumi suoi da tutti i sapienti è chiamato diuino, è cosa chiara, che quando penetrò in Egitto per imparar da gli Hebrei, vi condusse gran quantità d'olio, per francarsi il viatico. Solone ancora huomo generoso, & che fù riformator de gli Atheniesi, essendo rimasto assai pouero dopò la morte di suo padre, che hauea dissipato quasi tutte le proprie rendite in vanità, & borie, hebbe per buona risolutione di darsi alla mercatura, per procacciarsi da viuere. Ma poi che il principal fine de mercanti non fù più la notitia di varie genti, & paesi (cosa ragioneuole, & degna di grande stima) ma l'oro, & l'argento; cominciò meritamente la mercatura à venire al basso; & ad esser poco stimata dalle persone d'honore. poiche l'esser mercante non era più esser'huomo amatore del ben publico della patria, ma essere vn'huomo ingordo, & cupido tanto de' suoi, quanto de gli altrui danari: vitio, che à gli huomini generosi fu sempre in grandissima abbominatione. Et in questo grado si truoua hoggi l'arte del Mercatantare, come euidentemente appare per il commun giudicio d'ognuno. Hora tutta la mate-

Cic. lib. 1. de off. Mercatura si tenuis est, sordida putanda e, sin magna, & copiosa, multa vndique asportans multis sine vanitate impertiens, non estadmodum vituperanda

ria

ria, & discorso di questo capitolo (ancor che in se paresse assai facile, & chiaro) è cauata da molti antichi Dottori, come da S. Tomaso nella sua seconda parte. da Aristotile nel 5. dell'Ethica, & nel primo della Politica. & etiandio da la ragion canonica, & ciuile. ff. de contrah. empt. Si come appare dalle allegationi poste nella margine. Et poi che tanti ne hanno trattato, sarà ben conueniente, che intendiamo qual grado soglia tener questa professione tra e virtù, & vitij de gli huomini.

SOMMARIO

1 Tre sorti d'operationi humane buone, male, & indifferenti, queste anco di due sorti.
2 Di qual sorte d'operatione humana sia la mercatura. La mercatura è molto accommodata a farl'huomo che la essercita auaro.
3 Opinione di S. Chrisost. che la mercatura non sia lecita a christiani, come è cosa molto difficile ad vn mercante il viuer bene, e saluarsi.
4 Due mali grandi ordinariamente anessi alla mercatura, secondo S. Tomaso.
5 Tre classi di mercanti secondo Aristotile.
6 Qual sia l'intentione dell'Autore in quest'opera.
7 Dottrina, e discorso di S. Agostino intorno all'essercitio della mercatura.

Del grado che tiene la Mercatura tra le cose morali. Cap. II.

1. 2. q. 18. ar 1 & 8; & 1. d. 1. q. 3. ad 3. & 2. d. 40. q. 5. ar. 9. & 22. q. 77. ar. 4.

RA gl'atti, & operationi humane dice san Tomaso, che alcune di natura loro sono buone, come amare, & lodare Dio, obedire, & honorare il proprio padre: altre sono naturalmente male, come rubbare, bestemmiare, dir la bugia. altre poi sono indifferenti

venti, che à considerarle in se stesse, non si possono chiamar ne buone, ne tam puoco male, come il passeggiare, il parlare, l'andare in villa, il vestirsi. queste veramente di loro natura non hanno in se ne virtù, ne vitio: ma se saranno fatte con buon fine, saranno buone: se con mal fine, cattiue. Hora tra queste che sono, come habbiamo detto, indifferenti, alcune ve n'hà, che almeno quanto ad vna certa apparenza, tendono più ad vno, che ad vn'altro estremo. come si vede in alcune, che hanno più faccia di virtù, che di vitio, come tacere, mangiar puoco, vestir semplicemente, piu hanno forma di virtù, che di colpa alcuna: ma per il contrario vestir pomposamente, mangiar cibi delicati, far professione di galant'huomo, sanno piu di male, che di bene. Et di questa sorte afferma il Dottor Angelico esser la Mercatura, cioè di male apparenze, & secondo alcuni altri, di peggiori fatti: & è specialmente tenuto in cosi mal concetto simile officio, per essere molto accommodato à produrre, & far crescere di molti vitij, et in particolare l'auaritia, laqual propriamente pare, che sia il suo termine, & scopo. perche (come dice Aristotile) non si può negare, che l'intento ordinario del negotiante sia l'augmentare la propria facultà negotiando. desiderio veramente, che (come dice Solone, che l'hauea molto bene esperimentato) non hà ne regola, ne misura, ne termine alcuno. Se bene (come dice il medesimo Aristotele) le ricchezze, & il desiderio d'hauerle douriano pur hauerlo, poi che alla fine non sono altro, che vn'instrumento del viuer nostro, che è cosi breue, & che tanto diletta ogn'uno, et di

In mercatura nullus ē finis diuitiarū, & possessionum.
Diuitiarū nullus est finis constitut⁹ hoib⁹.
Diuitię sūt instrumenta vitę, nullū aut īstrumentū est infinitum.

di quì è, che rare volte il mercante resiste con efficacia à la cupidità propria, & che per lo piu da lei nō sia superato, & vinto: perche in tale essercitio occorrono à tutte l'hore, mille vie, & mezzi de guadagnare, la più parte de' quali sono pericolosi, & tengono dell'attrattiuo. Onde per non si intricare, converria hauere molto maggior virtu, che ordinariamente non hanno quelli, che attendono à questa professione. & però si vede tutto di quanto sia frequente la caduta, & il precipitio di molti, che ò per fragilità, ò per malitia danno giu del continuo per questa occasione. Et di quì è, che tanto apresso di tutti i Saui, cosi Gētili, come catholici, è stata sempre di poca reputatione, & credito quest'arte: anzi che alcuni di i eßi la probibiscono, & dannano assolutamēte à i Christiani; vno de' quali è San Giouanni Chrisostomo in vna sua homilia, la sentenza del quale fù poi registrata ne' i sacri Canoni. Et dice in somma, che in quello atto, che fece il Saluator nostro, scacciando (come dice l'Euangelio) quelli che comprauano, & vendeuano dentro al Tempio, volse egli di mostrare esser cosa ben rara, che vn mercatante possa seruire, ò piacere à Dio. Et che però niuno de' fedeli douria far tal'arte: & che se pur qualch'vno volesse farla, douria questo tale esser cacciato fuor di Chiesa ancor'esso, & essere publicamente scommunicato. Il medesimo par, che dimostri etiandio il Profeta santo, nel salmo 70. doue egli, secondo la espositione de' Settanta Interpreti dice cosi. Io spero Signor, di entrare nella tua gloria, & goder del tuo eterno riposo, per non esser' stato mercante: quasi volendo

lendo dire, s'io fussi stato, non harei alcuna speranza d'esser saluo, non mica perche la mercatura sia in se stessa naturalmente illecita, et vitiosa, ma perche porge altrui grandi, & continue occasioni di peccare, & di scordarsi di Dio, & de la salute propria: ilche significò marauigliosamente, & in poche parole l'Ecclesiastico con vna similitudine molto propria, quando disse; che si come il puntello, sopra ilquale s'apoggia qualche edificio, lo ferma & sostenta, che non può muouersi ne quà ne là; cosi il mercante comprando & vendendo farà tanti peccati, che verrãno quasi à puntellarlo, & fermarlo, si che per le molte occasioni, non possa più vscirne. Et perche in questi tali non si truoua ordinariamente la virtù che bisogna per poter resistere à quelle, però stimano i Santi (& io credo, che niente s'ingannino) che tutti, o quasi tutti miserabilmente diano della bocca in terra: & è proceduto etiandio tanto oltre la malitia loro, che non restano di andar tuttauia estendendo, & dilatando in male il proprio essercitio, & di mano in mano truouano diuerse vie, & modi di aggrauar'il prossimo oltra il male, che porta ordinariamente con seco, ilquale non è mica poco. Onde minacciando Dio il suo popolo di volerlo rifiutare, & abbandonare, trà le molte cause, che adduce per giustificare cosi fatto ripudio, ne mette per vna la iniquità, & l'auaritia de' mercatãti Hebrei, dicendo, che essi da i loro primi anni andauano ingannati, & ciechi. Due mali grandi, & perniciosi (dice il Dottor Angelico) sono ordina-

3

4

Isa 47. Negociatores tui ab adolescentia sua vnusquisque in via sua errauerũt.

riamente annessi à questo essercitio. Il primo e una profonda obliuione di Dio, & delle cose spirituali: perche occupa tanto l'animo con le sue inquietudini, che 'lo distrahe marauigliosamente, et lo caua quasi fuora di se: l'altro, che nasce dal primo è che vi si commettono bene spesso per l'ordinario di molti errori, & vi diuenta l'huomo vitioso; perche trouandosi voto di Dio, fonte d'ogni bene, non può fare, che non si riempia di molto male: quantunque realmente, come si e detto, quanto à la sua natura sia atto indifferente, dando però più tosto occasione di male, che di bene: donde si inferisce, quanta industria deue vsare chiunque ha voglia di saluarsi in cotale stato, douendo egli tuttauia andar nuotãdo contra l'impeto della corrente. perche se si lascierà trasportar da la piena de l'auaritia, non potrà scampar, che non sia condotto al mare della dannatione, & morte, donde ella procede. come afferma san Paulo, scriuendo a Timoteo. laqual cosa deueno principalmente auuertire quelli di questa Città, che per tante vie, & modi trauagliano ne la mercatura, laquale dice Aristotele, che si distingue in tre classi. perche alcuni sono mercanti di mare portando, & conducendo robbe in diuersi nauigli: altri sono di terra, che vsano carri, & muli: altri stanno dentro ne le Città, comprando da forestieri in digrosso, & riuendendo à minuto a i cittadini. Ma questi Signori de le grate si truouano si paghi & contenti del proprio stato, & succedono loro i negocij con tanta prosperità, che in tutti questi tre modi vogliono mer-

Negotiatio nimis ĩpli cat aĩum se culari b. curis. & p cõ sequẽsa spiritualib. retrahit.

5

s. p l. 9. tres ptes sunt mercaturæ nauigatio, ꝯuectio, negociatio.

catan-

catantare, non si contentando d'un solo: & sono di si grosso maneggio, che vn solo spesse volte condurrà di Castiglia, di Medina del Campo, di Segobia, di Toleto, di Cordoua, & d'altri luoghi mercantia d'ogni sorte, si come anco di Fiandra, & d'Italia per mare, de laquale parte vendono quì nel miglior modo, che possono: parte caricano per le Indie. ne però fermano quì, che si vanno anco intrigando, venendo loro à proposito, nell'agricoltura & ne i lauorecci: che suol spesso apportare grossißimo guadagno. Onde molti pigliano tuttauia a coltiuare, & diboscare grosse tenute, & terre d'ogni sorte, facendo giardini, seminando campi, & piantando olIueti, & vigne. Certo, che si possono chiamar questi tali troppo arrischiati, occupandosi, & distraendosi in tanti maneggi attrattiui, & pieni di trauaglio: & difficilmente potranno in tutti star vigilanti, & sopra di loro; perche ciascuno di essi è bastante à far scordare vno di se stesso, & trauiarlo dal dritto sentiero de la giustitia: quanto più, quando sono tanti in numero, & cosi grandi, & vasti in quantità? Io hò visto alcuni autori dotti, & religiosi, che trattando questa materia cosi piena d'intrichi, & di gruppi, & di tenebre, dopò hauer detto di molte cose, si risoluono, che il più sicuro partito sia di ritirarsene & attendere ad altro: ma io non intendo in questo mio opusculo far professione di Predicatore, ne d'Oratore elegante, & facondo; ma si ben di Dottore, & di Teologo morale, breue & chiaro nel dire. Onde non se appartiene à me di essortare, &

di persuadere scriuendo, à pigliar la via migliore, & la piu sicura; ma insegnar solamente quello che sia ò lecito, ò illecito: nel restante poi potrà ciascheduno consigliarsi con il suo Confessore. Et poi che al fine questo essercitio (quantunque sia occasione di male) si può (se ben con difficoltà) bene vsare, l'intento mio sarà dimostrare qual fine deue essere quello del mercante nel suo negotiare, & con quali mezzi deue guadagnare quanto gli bisogna per la presente vita senza perdere la futuro. Quanto poi al persuader le persone à pigliar più tosto qualche altro essercitio, lasciando questo, non me ne intrometto altrimente per hora, prima per hauer visto, che quelli, i quali hanno tentato di persuaderlo, indarno si sono affaticati; di poi (& questo è il motiuo principale) per considerare quanto restasse nell'animo suo sospeso il glorioso santo Agostino vna volta, che cominciò à persuadere cosi fatto ritiramento nel Salmo 70. de la cui ammonitione, & riprensione mi è parso di trasferir qui alcune sentenze, per essere vtili, graui, & piene di santa dottrina. Empiasi la bocca mia (dice il santo Re Dauid) de la diuina laude. Esclama sopra di questo passo il glorioso Dottore, dicendo. Porgano vn poco l'orecchie à questa voce i nostri mercanti, l'auaritia de' quali è hoggi tanto disordinata, che se per disgratia succede loro alcuna perdita, tanto per mare, quanto per terra, de tratto si volgano à bestemmiare, & dire mille mali. Et come loda Dio con la bocca sua colui, che à fine di spacciare, & vendere la propria mercantia

2. Para.

Ser. 1. Ipsi mali sunt, non ars, q̃ profitētur.

7

tia, non ſolo dirà la bugia, ma la confirmarà etiandio con il giuramento? la vita de' quali è venuta à termine, che eſſendo pur Chriſtiani, danno occaſione, che i Pagani, & gl'Infedeli beſtemmino il ſanto nome del Signor noſtro? perche poi tutto di occorre, che burlandoſi eglino de la legge Euangelica, & de la perfettione ſua, dicone l'uno à l'altro, guardate la, che vita tengono queſti Cattolici? Emendanſi adunque, et correggan ſi hormai i Chriſtiani, ne vogliano eſſer mercanti. Ma qui potria dire il Mercante, che egli è quello, che prouede la Republica di tante coſe à lei neceſſarie: doue che ſe guadagna qualche coſa, vendendo più caro, che non hauea compero, viene ad eſſergli come vn ſalario, & ſtipendio de l'induſtria, & fatica ſua: come nell'Euangelio ſi legge, che ciaſcheduno operario è degno de la ſua mercede. Se dunque alcuno mente, & ſpergiura, il peccato è di chi lo fà, non de l'arte, laqual ſi potria molto bene eſſercitare ſenza tante bugie, & ſpergiuri: il che ammoniſce & perſuade non mica à laſciare la mercatura, ma ſi bene l'eſſer bugiardo, & ſpergiuro. ma ſe pur vorreſti, che à tutti i modi io la laſciasſi: dimmi di gratia, in qual'eſſercitio deuo io occuparmi: qual officio ſi truoua nella Republica di cui l'huomo di mala conſcienza non poſſa abuſare? non giurano forse, & non beſtemmiano parimente i contadini, quando ò non pioue, ò non appariſce il ſole nel debito tempo? coſi và queſto ſanto eſſemplificando ancora in molte altre materie. et al fine ſi riſolue, contentandoſi, che se pur non vogliono la

sciar tale arte, almeno la essercitino con rettitudi ne, & con giustitia, non mescolando in essa (poi che di natura sua non e mala) tanti, & tanti altri mali. Et in questo mi determinarò ancor io, massime, dubitando forte, se i Mercanti di questa Città possono realmente abbandonare il loro essercitio, vedendosi in fatti essere cosi necessario, & di tanto vtile per tanti Regni. Vna sol cosa ardisco io d'affermare, & la dirò breuemente, consigliandola etiandio à tutti quelli, ch'amano di esser cõsigliati. Questo è, che chi pur vuole esser mercante, si contenti d'una sola specie di mercatura, ò caricando per le Indie, ò conducendo mercantie di Leuante, ò di Fiandra; o attendendo à l'Agricoltura: senza abbracciar tutto egli solo. perche cosi viuerà manco distratto, & harà assai meno occasione di far peccato. Ma lasciando per hora questo da parte, vediamo vn poco, qual fine deue hauer dinanzi il buon mercatante, & di poi tratteremo anco de mezzi.

SOM-

SOMMARIO.

1 Due ſpecie di uendere e comprare, una per uſo proprio, l'altra per traficare.
2 Molti ſono i fini buoni, che poſſono fare un buon Mercante, & uno è miglior dell'altro.
3 E giuſto per uia della mercatura non ſolo il guadagnare per ſoſtentarſi ſecondo lo ſtato proprio, ma anco l'accreſſer lo ſtato ſuo, e della famiglia, pur che tale accreſcimento non ſia repentino e ſubito.
4 Senteza di Plutarco intorno alla mercatura molto conforme alla dottrina Euangelica.
5 Non è lecito eſſercitar la mercatura ſolamente è principalmente per arricchirſene.

De l'intentione, & fine, che deue hauere il Mercante nel ſuo eſſercitio. Cap. III.

VTTE *le compre, & vendite ò ſi fanno per proueder à le famiglie, ò per guadagnar qualche coſa nel comprare, & vendere. voglio dire, che ò compriamo le coſe per noſtro vſo, & biſogno; ouero per trafficare, riuendendole. nel primo modo ſi compra grano, vino, olio, ſpelta, Tapezzerie, Seta, panni, lini, lequali coſe tutte con altre ſimili comprar ſi ſogliono per vſarle ò ne la perſona propria, ò de la Moglie, ò de' figliuoli, ò de ſeruidori: ò per prouedere a le poſſeßioni, ò per la vindemia, ò per la metitura, ò per ſimili altre occorrenze. Et queſto modo di comprare, & di ven*

Ar. 1. Poly. S. Th. 22. q. 77. duplex eſt cōmutatio. alia naturalis & rebus neceſſarijs ad vitam alia eſt negociationis.

dere è tanto lecito, che è cosa al'huomo naturale, non meno che honorare i nostri maggiori. perche non siamo manco obligati à sostentare i minori, che viuono sotto la cura nostra, che honorare i nostri superiori. Onde, che vno venda quello, che gli auãza, per comprar del prezzo altre robbe necessarie à la propria sostentatione, è cosa debita, & lecitissima. vero è che questa sorte di comprare, & di vendere non fà l'huomo mercante. ma conuiene à l'huomo politico, & prouido in tutto quello, che appartiene al suo stato. Dassi poi oltre à questa vn'altra maniera di vendere: come quando si compra ò grano, ò vino, ò olio, ò altre robbe, per condurle in altri paesi, ò per serbarle ad altri tẽpi, & riuẽderle ꝑ piu di quello, che sono coste. Et questo propriamente è (come dice la legge) esser mercãte. per ilquale cerchiamo noi hora qualche buon fine, accioche faccia bene il suo officio: che quanto al primo modo non bisogna affaticaruisi hauendolo per se stesso & buono, & santo. Hora la principal cosa, che giustifica vn'huomo in tutte le sue attioni, è la buona, & retta intentione. Onde la prima cosa, che deue procurare vn buon negotiante, è di hauer buona intentione, pretendendo solamente quello, che la legge di Dio comanda, ò permette. laquale in tutte le cose è rettissima. Hora molti fini, & tutti buoni può hauer questo essercitio, anzi che l'uno e meglio de l'altro. nondimeno il più proprio, & miglior di tutti è, quando si pretende di prouedere a la Republica le mercantie, & robbe à lei necessarie. Il qual fine possono, & deuono

Cũ vero sit duplex altera disciplina rei familiaris altera pecuniaria. illa qdẽ necessaria, hæc vo merito improbanda.

2 S.Th.4. di. 16.q.4.ar.2 negociator lucretũ moderate ad sustentationẽ suæ dom⁹, vel pauperũ, vel cõi

no molto ben pretendere i mercanti di questa Città che caricano per le Indie, & parimente quelli, che si truouano in quelle parti, poi che realmente la prouedono de i bisogni, che occorrono per la vita humana, che se di quà non si prouedessero, si viueria in quelle prouincie con gran miseria, et con molti stenti. con tale intento saria veramente la mercatura di gran merito dinanzi à Dio, & molto honorata secondo il mondo: perche chi saria quel gentil'huomo, ch'hauesse rispetto à far tal cosa per la sua Republica? anzi che in qualche caso se lo reputeria à gran gloria: perche hauendo, come suole hauere, questa nostra Città penuria di grano, se all'hora qualche personaggio principale, & di sangue illustre mandasse tre, ò quattro naui à Napoli, ò in Sicilia per condur quà fino à quaranta o cinquanta mila salme di frumento, etiandio cō qualche guadagno, chi dubita, che saria tenuto per huomo degno di lode, & molto benemerito de la sua Republica? Truouandosi adunque quei Regni tanto grandi, & cosi lontani da noi altri in continua necessità di molte cose necessarie à la vita, che di quà sogliono prouedersi, buon zelo ueramente saria essercitar la mercatura con questo fine di prouedere à quelle genti con vn moderato guadagno, per la fatica sua, ouero per vn certo allettamento, attendendo poi cosi più volontieri à si bella, & lodata impresa. Ma qui par, che da tutti mi sia risposto: cosi appunto facciamo, nè piu ne manco, ma io con piu verità potrei oppor loro la sentenza del Salmo. Mentita est iniquitas sibi. *perche*

tatis, & 22. q. 77. ar 4. & q. 78. & opusc. 1. pa. 24.

bene

bene spesso mente, & s'inganna la istessa malitia, laquale imaginandosi di attendere al commun bene, procura in fatti il particolare interesse. che certo chiunque pretende seruire in verità la Republica con questo mezzo, non si dispera poi succedendo l'abondanza delle mercantie, per laquale cala il prezzo d'esse; pur ch'egli possa star nel suo capitale. Et quando si auuede di non poter far gran guadagno, non le serba per venderle poi piu care. come spesso auuiene, & in questi nostri di quà, & etiandio in quelli delle Indie: di che potremmo ragionar lungamente, hauendo visto di molte cose con gl'occhi proprij.

Vn'altro fine, benche secondario, assegna à questi tali S.Tho. Et è, che s'ingegnino di guadagnar mercatantando per aiutare i poueri, & far limosine, conforme al documento di San Paulo ilqual dice, che gli istessi poueri deuono affaticarsi con le proprie mani per far parte poi del guadagno ad altri poueri, che essendo malsani non possono durar fatica. Zelo è prudentissimo veramente questo del santo Apostolo, & carità certo viua, & feruente, che gl'istessi poueri con le fatiche loro sostentino altri poueri. et molto meno è quello, che comanda a i mercanti il santo Dottore che si propongano per fine del proprio guadagno il far limosina, poi che ciò s'intende, cauatone prima per se stesso vna conueniente portione. ma non sono hoggi le persone di tanta virtù, ne io intendo fermarmi qui in dichiarare l'eccellenza, il valore, & il merito

rito

rito di questo fine; perche ciò saria vn parlare a' sordi.

Resta dunque, che non volendo far professione di tanta bontà, almeno si accordino à voler guadagnare per sostentarsi conformemente a lo stato proprio: che al fine la mercatura e ancor'essa vn' arte, et vn modo ritrouato per viuere: si come l' esser Auuocato, ò Medico. se ben quella non è cosi nobile, non trattando cose, che richiedano tanta intelligenza. Questo fine adunque è giusto, & politico senza dubbio, à cui l'huomo si truoua naturalmente obligato: et l'ingegno, & giudicio humano hà ritrouato tra gli altri mezzi anco la mercatura per conseguirlo. Et se di piu alcuno volesse pretendere di augmentare con questo mezzo lo stato suo, & de la sua casa, non saria ciò contra il seruitio di Dio, ne alcuno potria per tal causa di lui dolersi: pur che tale accrescimento non sia repentino, & subito: perche le ricchezze acquistate, a dir cosi, in vn battet d'occhio, appresso gl'huomini saui, non sanno di buono. Et perche a niuno paia forsi troppo aspra questa dottrina, laqual però è catolica, & secondo la disciplina Ecclesiastica, hò voluto por qui per nostra instruttione la sentenza, & il parere di Plutarco Filosofo di grande autorità, & nome, intorno à questa materia, acciò che ognuno veda che noi altri non ricerchiamo dai Christiani vn iota più di quello, che insegnano gli infedeli per conseguir negotiãdo la vera felicità: cosa che sariano obligati ad osseruare, etiandio che non fossero membri di santa

5

Ar. 1. Pol. Diligẽtis e patris familiæ vidẽre, quõ pecunię, & possessio adsint.

Chie-

Chiesa, ma si gouernassero solamente con il semplice lume naturale. Dice adunque questo grand'huomo, qualmente in tutti gl'officij, & essercitij humani è necessario, che gli huomini si propongano qualche fine. Onde i mercanti ancora, (dice egli) in tutti i loro negocij deuono hauer sempre qualche particolare intento, che sia buono; da cui siano mossi à fare tutto quello, che fanno. Et questo doueria essere il commun bene, & l'augmento del publico stato, pretendendo di prouedere con la propria industria à tutti i paesani il vitto à loro necessario: perche si ha per cosa certa appresso tutti gli huomini di buon giudicio, che sempre l'opere nostre sono rette, & buone principalmente quando si fanno per il ben commune di tutti, & si pretende in esse l'augmento, & commodo della Republica. Tenendo dunque la mercatura un luogo tanto principale tra le arti, & instituti humani, è molto ragioneuole, che il mercante prima, & principalmente pretenda l'interesse publico, & vniuersale. Ma il secondo fine douria esser di aiutare con il proprio guadagno la turba de' poueri, procedendo nell'opere pie, che fà con buon'ordine, & dispositione, soccorrendo prima a quelli, che sono piu poueri, ò più propinqui secondo il sangue, ò migliori quanto a la vita, & costumi, come viene ordinato da l'istessa legge naturale scritta da la diuina prouidenza ne' nostri cuori. Il terzo poi, & il più basso di tutti sarà di sostentare con l'industria sua la propria famiglia, & casa. Ciascheduno de quali fini deue es-

sere

fere stimato secondo la sua dignità, & ualore. ma tutto il male nasce, che il vulgo dato ordinariamente a i piaceri del senso peruerte pazzamente si bello ordine, degno di essere con ogni diligenza osseruato. Onde fanno anco più conto de l'ultimo, ch'è l'infimo tra tutti, che de li due primi, che sono i più eccellenti: ne solo il preferiscono a gl'altri peruersamente; ma questo solo seguono, & questo solo pretendono, scordandosi in tutto de gli altri, come persone insensate, & venute al mondo non per altro, che per attendere al ventre, ò come se la humana felicità, che tanto andiamo cercando, consistesse nello splendore, & apparente prosperità di questa vita. Tutto questo dice Plutarco huomo gentile, & priuo della vera fede, parlando di quei mercanti, che solamente pretendono con l'essercitio loro guadagnarsi da viuere: tutto che tale intento sia in verità buono. che pensiamo dunque noi, che dicesse di quelli, che nõ cercano di sostentarsi con tale industria, ma solo di accumulare ricchezze, & tesori, come hoggidi veggiamo far molti? intentione veramente corrotta, & pestifera: vitio nefando, & indegno d'essere etiandio nominato da le persone, essendo realmente cosa fuora d'ogni ragione, in vno affare tanto publico, & tanto vniuersale in tutta la Republica come è questo de la mercatura, pretendere ò solamente, ò principalmente l'interesse particolare, quanto più poi il cercar con danno, & aggrauio di tutti la propria vanità, & il proprio fasto? doue bisogna bene auuertire, che non

5

è il

è il medeſimo guadagnare per viuere, & guadagnare per arricchire: perche il primo è buono, & lecito, ma l'altro reo, & dannoſo: l'appetito di ſoſtentar ſe, & la ſua famiglia è coſa aſſai naturale: ma il deſiderio delle ricchezze è abomineuole in tutto. Et quanto ſia diſtante l'uno dall'altro, chiaramente ſi vede: perche chiunque cerca di ſoſtentarſi, ſubito, che hà il ſuo intento, ſi quieta, non ingolfandoſi in maggior pelago di negotij, di quello, che baſti per ritrarre vn moderato guadagno, & di eſſo viuere: ma chi ha per ſuo fine l'ammaſſar teſori, & ampliar la ſua facultà, non ſi contenta gia mai, accumuli pur quanto gli piace, perche il denaro non ha mai fine, o termine; ne tampoco il deſiderio di hauerlo, (come dice Salomone) giamai ſi ſatia: doue apertamente ſi vede, che niuno de gli tre ſopradetti, ne etiandio il ſoſtentarſi, hanno hoggidi per loro principale intento i negocianti, ma ſolamente il farſi ricchi, coſa che gia mai non potrãno compitamente acquiſtare: perche dato che habbiano già da viuere honoratamente, non ſi fermano però quiui, ma conoſcendoſi eſſer bene inuiati, vanno tuttauia trapaſſando a concetti vaſti, & immenſi, imbarazzandoſi in maggiori impreſe, & ingolfandoſi in quel coſi ampio, & profondo arcipelago de' Cambi, di vſure, di cenſi, & di tributi, viuendo aſſai più inquieti, & con più trauaglio, che quando erano poueri. Onde dice Ariſtotile, che il mercante ne l'accumular denari, & ampliar le ſue poſſeſſioni non ha gia mai

alcun

alcun termine, perche con il peso dell'auaritia sua si è precipitato ne la rete, & tentatione del Demonio, in cui dice l'Apostolo, che sogliono cader tutti quelli, che vogliono farsi ricchi. Et quelli, che hanno posto (ma chi non ve la pone) tutta la cupidità loro nelle ricchezze, a niuna scuola andranno (se ben fosse quella d'Athene, doue non era alcun lume di fede) doue non si troui condennato: quanto più dunque in quelle de' Christiani? deuono dunque costoro far come quelli, che hanno smarrita la strada, cioè tornare indietro, se vogliono rientrar nella via del cielo, pretendendo con tale essercitio acquistarsi qualche facoltà, se non l'hanno; ò quando l'habbiano, conseruarla, acciò che possano viuere, & dar buono auuiamento a i suoi figliuoli, & figliuole, secondo lo stato, & conditione di ciascuno: laquale intentione, come hò detto, si conosce benissimo nella quiete, & contento, ò nella inquietudine, & perturbatione, che suole apparir nella vita, & ne gli andamenti loro.

SOMMARIO.

1 Non douerebbono i mercanti tener gran casa, così quanto all'edificio, come quanto a i seruitori, e supellettile: per mantenersi in buona gratia, e riputatione de cittadini.
2 Il mercante deue hauer poche parole.
3 Deuono hauere i mercanti in abominatione il giurare, per fuggire il pericolo frequente & euidente di spergiurare.
4 Deuono i mercanti esser molto limosinieri, & per qual causa.
Vero senso di queste parole Luc.2. Date la limosina, & tutte le cose saranno a uoi monde.
5 Quãto sia conueniente a mercanti il dilettarsi di legger libri spirituali.
6 Che l'udir messa attentamente ogni mattina è di gran frutto a mercanti.
7 Deue il mercante, non solo per conseglio, ma per obligo, eleggersi un buon confessore e timorato di Dio.
Non deue il confessore astringere il penitente a seguir la opinione che egli segue, quando la cõtraria è anco probabile.

Di alcuni documenti vtili, & necessarij. Cap. 4

RIMA *ch'entriamo à parlare de' mezzi, che si vsano per guadagnare nella mercatura, intendo dare à questi Signori mercãti alcuni auuertimenti, & consigli buoni, che se vorranno accettarli, & seguirli, quando pur non guadagnassero gran ricchezze, guadagneranno per tal via, secon-*

secondo me, vna gran riputatione, & vn buon credito appresso d'ognuno, oltre che rispiarmeranno di molte spese assai dannose à la borsa, & puoco honoreuoli a la persona.

I *Il primo è, che non tengano gran casa, ò di molta spesa, così quanto à l'edificio, come quanto a i seruidori, & tutta la suppellettile. perche essendo tutte cose guadagnate nel vendere a i cittadini, quando essi poi vedono, che fanno spese tanto eccessiue, subito cominciano à sospettare di esser stati da essi grossamente ingannati: doue che i mercanti fanno gran male, spendendo in vanità, & pompe tutti i guadagni loro: perche diuentano odiosi appresso de' popoli, non senza graue loro pregiudicio, atteso che le brigate non possono tolerare con buon'animo, che altri trionfino à le spese loro. Publicola Capitano di Roma, huomo di tanto valore, & di tanto merito, ch'haueа già liberato la patria da vna manifesta ruina, ancor che fusse di tanta auttorità, & riputatione, fu nondimeno & in publico, & in secreto molto lacerato da gli altri Romani, perche habitaua vn puoco più suntuosamente de gli altri, pensando, (se ben falsamente) che ciò non venisse di buon acquisto. quãto più dunque hauriano detto, & mormorato contra vn mercante, sapendo di certo tutto esser' vscito de le borse, & sostanze loro? Il far dunque nel viuer suo professione d'vna certa modestia, oltre che risparmia denari, & spesa, fà che il mercante sia ben voluto da tutti, & che di più si mantenga in credito, & in buona riputatione.*

2 Deuono ancor i mercanti essere huomini di poche parole, & andar molto riseruati, & circōspetti in questa parte, perche se faranno il contrario, saranno per il più tenuti bugiardi, & ingannatori. oltra che il parlar troppo si come afferma il Sapiente, non fù giamai senza colpa in qualunque negotio, quantunque sia alieno, doue non hà tanto luogo il sospetto: quanto più dunque ne proprij, doue che etiandio il parlar puoco non manca di sospitione?

3 Di più deuono hauere in abominatione il giuramento, & auuezzarsi à non giurar mai: perche facendo altrimente, come quelli, che sono sempre agitati dal proprio interesse, giureranno in ogni momento: & essendo il negotio, che trattano, il più delle volte dubbioso, & incerto, pensando tal uolta di dire il vero, diranno il falso: & cosi de i cento giuramenti, che facciano (senza dir troppo) cento & uno saranno spergiuri. Et, che è peggio, se non fanno in questa parte vn grande habito, haranno sempre gran difficultà à guardarsene, essendo cosi frequente l'occasione di farlo, & essendo vna volta habituati in questa mala creanza: anzi che andranno ogni giorno di male in peggio, perche se ben da principio saranno ben cauti di giurare sopra di quello, che è vero & certo, in capo a due, o tre mesi si trouerãno tanto pronti à giurare, che senza auuedersene, ò considerar, se è vero, ò falso, quello, che affermano, ò negano, vi incaparanno dentro: de maniera che veranno à peccare, etiandio giurando il vero, per la poca auuertenza, &

con-

consideratione, con cui essi giurano. Et quello, di che i Santi fanno maggior doglienza, è, che quelli i quali si truouano soggetti à questo vitio, peccheranno miserabilmente senza auuedersene cento volte per hora, senza che di ciò riceuano alcuna vtilità, ò diletto: perche qual guadagno, ò qual piacere si truoua in giurare ad ogni passo, & in cose, che nulla montano? Et dato che pur siano cose di qualche rileuo, non rileua pure niente il giurare, per conto di esse. et quando pensano di essere in gratia di Dio (atteso che solamente hanno per peccato quello, che però essi sempre fanno, & l'hanno tuttauia per cosa mal fatta, che è il caricarsi de la robba d'altri) all'hora si truouano ben carichi, come di legne verdi, di questi maledetti spergiuri, che sono peccati grauissimi.

4

Deuono ancora i mercanti esser molto limosinieri, come per gratia di Dio si vede, che sono questi nostri qui di Siuiglia: perche oltre l'obligo generale, che circa questo hanno tutti i Christiani, essi hanno occasione, & obligo particolare di farlo, perche nel continuo comprare, & vendere non possono star tanto con l'arco teso circa del giusto prezzo, che chi vende non pecchi nel più; ò nel meno, quando vede qualche bel tratto, colui che compra: doue che senza auuedersene, si incorrono à la giornata mille obligationcelle di restitutione: di cui vengono poi à sgrauarsi co'l far limosina. Et questo è vno de i legitimi sensi di quella sentenza del Saluator nostro, che si legge in san Luca, quando disse. Date la limosina, & tutte le cose saran-

no à voi monde : perche con la limosina l'huomo si netta, & si sgraua di molte macchie, & di molti carichi, che più per ignoranza, che per malitia, si tira adosso : ma le somme grosse, che chiaramente si sentono, non è dubbio, che bisogna renderle al proprio padrone, quando si sà chi sia : ne si deuono darle a' poueri : hauendoci manifestato Dio espressamente nella sacra scrittura, essergli in abomi nacione il sacrificio, che se gli fà della robba d'altri. Et che altro è la limosina, che vna sorte di sa crificio, dicendo Tobia, che quasi vn' hostia purga, & laua gli altrui peccati : onde non è giusto, che si faccia di quel d'altri, quãdo si sà il padrone.

5 *Oltrà di ciò deuono i mercanti dilettarsi di leggere alcuni libri spirituali, perche questa lettione sarà loro, come vno suegliatoio de l'anima, & insegnerà loro à mercatantare d'vna maniera più nobile, & di maggior guadagno, che è di conseguire mediante la virtù, la vera beatitudine, facultà, & sostanza eterna: che questa temporale, insieme cõ l'arte, per cui si acquista, molto presto deue mancare. Onde nella sacra Apocalisse si troua profetato, che vedremo tempi, ne' quali tutti i mercanti deuono perire: ma la virtù, & gloria, che mediãte detta lettione s'imparerà à trafficare, è del tutto perpetua, & incorruttibile. onde per acquistarla si doueria almeno trauagliare, & industriarsi altretanto di quello, che si fà in acquistar le ricchezze temporali, & transitorie : poiche al mercante, & a la sua industria, & vigilanza comparò Christo ne l'Euangelio colui, che pretende-*

ua di acquistare il Cielo, ilqual precetto, & auuertimento non douria parer graue al Christiano, poiche Aristotele, ancor che fosse Etnico, & pagano, dice nel settimo della Politica, che etiandio secondo la ragione humana, & naturale (posto da parte il Cielo) si doueria metter più tempo, & maggior studio, ne l'aquisto delle virtù, che in guadagnar danari. perche più si deue desiderare & procurare di arrichir l'anima, che il corpo. poiche l'anima è molto migliore. Et in somma se tale arte è come vna graue macina, che tira giu l'animo à la terra, la frequente lettione de qualche buon libro sarà loro in vece di ali, di quelle, che tanto bramaua il profeta Dauid, con cui volino, & bene spesso s'innalzino con l'animo à contemplar i beni eterni. Veramente, che il mercante senza questa lettione non potrà non essere del continuo molto addormentato nella sua conscienza, & hauerla tuttauia macchiata, & sudicia, & à Dio piaccia, che l'anima sua gia morta, non renda odor prauo, & fetido, quasi vn'altro Lazaro quatriduano.

6 *Doueria anco il mercante vdire ogni giorno messa attentamente, & con particolar diuotione, perche si caua vn gran frutto (quantunque all'hora non si conosca) di star presente, & assistente al diuino, & sacrosanto sacrificio dell'altare.*

7 *Vltimamente egl'è molto necessario al mercante di eleggersi vn buon confessore, che sia dotto, & timorato di Dio: se ben questo non è veramente cõsiglio in vn mercatante, ma obligo, & necessità,*

ne può truouare instruttione alcuna, ne documenti, ne libri, che tanto siano à lui necessarij: perche niuna regola si può dare tanto perfetta, che possa prouedere sufficientemente ad ogni caso, che occorra: anzi che etiandio l'vso, & l'applicatione di queste poche, che qui si scriuono, si lascia al giudicio d'vn'huomo, che sia esperto, & che habbia buona pratica ne i negocij, come ben si vedrà in questo opuscolo: quanto dunque sarà gioueuole, poi che pur si deue seguire l'altrui parere, pigliar quello d'un Confessor sauio, & da bene, conferendo seco le cose sue à la libera, & con ogni chiarezza, come con persona, à cui si deue scoprir tutto il segreto della propria conscienza? doueria dunque il mercante, prima che eleggerlo, informarsi bene, se è dotto, se è prudente, & se hà qualche notitia de' negotij, senza essere souerchiamente scrupuloso. che vn confessore, che sia dotto, ma imprudente, poco esperto, & troppo scrupoloso, non è à proposito per vn mercante. ma essi facilmente si liberano, & scappano fuora di queste angustie, confessandosi a i sacerdoti ignoranti, che gli assoluino di tutti i loro peccati tanto fatti, quãto da farsi: pur che non habbia percosso qualche Chierico, che è caso di scommunica, che ogn'vno se la sà. Di questi tali penitenti soglio dire io, che sene vanno molto quietamente, & con gran dolcezza a l'inferno. Et certo, che la intendono benißimo deliberandosi pur d'andarui. perche pur troppo patiranno di là, senza che anco di quà si truouino sempre in angustie. Hora à che confes-

ſa mercanti potrei anco dargli corteſemente vn buono auuiſo,che molte volte gli darà libertà, & autorità grāde: queſto è,che dato,ch'egli ſegua & difenda qualche particolare opinione, non deue regolar con eſſa il ſuo penitente, quando egli nō ſe ne accordaſſe,ſeguendo la contraria, ſe però ſia probabile,& habbia le ſue ragioni, & ſuoi fondamenti ancor'eſſa, & i ſuoi autori. può bene conſigliarlo à ſeguir quello, che à lui pare, che ſia più certo o che più gli aggrada. ma ſe il penitente la intendeſſe altrimenti,& quello, che fà foſſe approuato da buoni autori, grand'imprudenza, & arroganza ſaria, quando per ciò non voleſſe aſſoluerlo,ma ributtarlo, quando circa la rettitudine di qualche contratto foſſero di buone opinioni tra huomini dotti per l'vna, & per l'altra parte, ciaſcheduno può ſeguir quella, che più gli piace. Et il medeſimo in ſoſtanza intendo, quando fuora di confeſſione vien propoſta al Teologo qualche difficultà, che ſe da ogni parte ſi trouano de l'opinioni, l'vna,& l'altra ſi potrà ſeguire ſenza pericolo, quantunque egli haueſſe eletto l'una di eſſe per la più probabile. ne deue però obligare a ſeguirla colui,che propone il dubbio. ma ſol deue dirgli ſinceramente il proprio parere: auuiſandolo nondimeno, che facendo il contrario, non pecca altrimente, truouandoſi molti Dottori, che l'hanno per lecito. Queſto conſiglio tengo io, che ſia di grande importanza in negocij de mercatāti, che ordinariamēte trattano di intereſſe. ne sò vedere io come domandandomi alcuno, ſe può guadagnare per la tal via; af-

fermando molti dotti, & graui auttori, che posſo farlo, deua io rimuouerlo da tal guadagno, ſolamente per eſſer di contraria opinione, et parere. di queſti caſi ne occorrono le migliaia ne la Teologia morale. Contentiſi dunque il Teologo di hauere autorità, & licenza di dirgli il proprio parere, ſenza però darglilo per regola, & per legge inuiolabile, ſe, come hò detto, tutto conſiſte in opinione; & è in contrario vguale, ò quaſi vguale probabilità. vguale s'intende, che ſia, quando nelle publiche ſcuole, & nelle Vniuerſità i ſeguaci, et diſcepoli de gli autori di eſſe le tengono, le inſegnano, & le difendono. Mi ſono indutto à dir queſto per vedere, che l'intereſſe muoue à le volte di tal maniera l'animo altrui, che etiandio imaginandoſi l'huomo che ſia illecito, nondimeno lo cerca, & procura. Et potria occorrere in qualche negocio, che pareſſe a me, & ad altri più dotti, che non ſi poteſſe, ò doueſſe fare; eſſendoui però altri de non minor autorità, che ſariano di contrario parere. doue che ſe io aſſolutamente lo condennaſsi ad alcuno, & egli credendomi, tirato nondimeno dalla propria auaritia faceſſe il contrario, peccheria in ciò mortalmente, operando contra la ſua conſcienza. di che ſaria principalmente cagione la mia imprudenza accompagnata dall' arroganza. Et certo che mi par coſa degna di molta compaſsione, che alcuno guadagnando, venga à peccare, potendo guadagnar con merito, ò almeno ſenza peccato. onde non douria il Teologo, ne il Confeßore tãpoco eſſer tanto amator di ſe ſteſſo, & de ſuoi concetti,

cetti, che habbia tutti gli altri in niuna ſtima. ma deue eſſer molto diſcreto, ſapendo far differenza tra quelle coſe, che ſono euidenti & chiare, et l'altre, di cui s'haueſſe vna certa opinione ſolamente & vna certa probabilità: ne ſtimando alcuna coſa, ſe non quella, che vale, non oſtante il proprio affeto, & la propria ſua nclinatione. Tutto queſto ch'hò detto, s'intende, i hauendoſi à trattar con Teologi dotti, & riſoluti, i quali ſanno molto bene quando vna opinione ſi può ſeguire, & quando nò per eſſere errore, & non opinione. ne ſi deue in queſto andar dietro al'auaritia, ò al giudicio cieco de qualche mercante, che non ſa ciò che ſi peſca. Et di qui ſi potrà auuertire, quanto importi à la ſalute loro, ſaper truouare un confeſſore, che ſia dotto, & prudente, & libero.

SOMMARIO.

1 Il Mercante non ſolo deſidera, come tutti gli altri huomini, di comprar uile, & uender caro, ma anco lo procura. ma la Republica procura che ſi uenda più uile che ſia poſſibile.
Autorità della Republica intorno alla mercantia circa tre coſe.
I mercanti foreſtieri dannoſi alle Città.
Quanto ſarebbe gioueuole, che i mercanti fuſſero deputati dalla Republica.
2 Può la Republica riſeruarſi la tratta, l'entrata, e la uendita delle mercantie e uettouaglie, che a lei piace: & in che modo ciò deue fare.
3 Ha facoltà la Republica di fare, e promulgare leggi da oſſeruarſi nè contratti, e taſſare il pzzo alle mercantie, ſecondo il quale ſiano tut

ti

ti obligati in conſcienza a uendere.

Quello che da il prezzo, & il ualore à tutte le coſe terrene ſecondo Ariſtotile è il noſtro biſogno.

Quanto poco conto facciano alcuni populi del l'oro, & argento.

4 Si ſuole taſſare il prezzo alle coſe più neceſſarie, e che ſi conſumano in maggior copia, e non a le altre.

Non conuiene laſciar in arbitrio de mercanti il prezzo delle coſe.

5 Due ſorti di prezzo, legale, e naturale ſecondo Ariſtotile.

6 Non ſi può uender una merce più niente del p̄zzo legale, ma ſi ben meno, quando la legge non iſprime il contrario.

7 Nel prezzo naturale, o accidentale è latitudine tra'l più & il meno, onde ſi diſtinguono tre prezzi pietoſo, moderato, e rigoroſo.

8 Non ha dubio alcuno, che il prezzo legale, ò tolto dalla repub. non obliGhi in conſcienza anco le perſone Eccleſiaſtiche, per eſſer legge di natura, e diuina.

Dell'autorità, che ſuole hauer la Repul. in taſſare i prezzi: & qual ſia il prezzo giuſto. Cap. 5.

1 S.Th. 22.q. 77.ar.S. reuera vitiū ē velle vili emere, & caro vēdere.

L deſiderio del Mercante è il deſiderio, che regna in tutti. ſe ben, come dice S. Agoſtino con tutta la ſua generalità ſia diffettuoſo. queſto è, comprar vile, & vender caro. Vero è, che il negotiāte ha queſto di più, che non ſolamente lo deſidera, ma lo procura. Ma l'intento della Repub. và totalmen-

talmente al contrario: cioè che si venda più vile, che sia posibile. perche ad essa appartiene il procurar la publica vtilità, & commodo di tutti i suoi cittadini. Et di qui nasce l'autorità, ch'ella suole hauere circa di tre cose. la prima e di rimuouere, & cacciar via della Città i mercatanti, massime forastieri, & metterui ella, quelli, che meglio à lei pare in vece di esi, assegnando loro tal capitale, che sia bastante à condurui tutte le cose necessarie, tassando tutte le mercantie à tal prezzo, che si franchi tutta la spesa fatta in condurle, oltre al costo di esse. hò fatto mentione de' forestieri, perche appresso de' saui sono stati sempre giudicati perniciosi à le Città. Onde Licurgo probibi con graui pene a i suoi Atheniesi, che non gli lasciassero nè entrare, nè habitare nella Città loro. Et Aristotele ricercando, & disputando ne i libri della Republica, se fossero di vtile, & di commodo a le città, che vi fossero de' negotianti, & vi si essercitasse la mercatura, afferma, che quando sono paesani non vi si perde, anzi si guadagna col fatto loro. ma che se sono forestieri, masime d'altri Regni, l'introdurgli è vn distrurre, & disipare tutta la sua prosperità; & vn metterui dentro tanti publici ladri per spogliarla di tutta la sua abondanza, & ricchezza, oltre che sono per l'ordinario seminatori, & fomentatori di mille vitij, & di mille abusi. per che ciascheduno huomo naturalmente desidera honorare, & nobilitare la patria sua, procurando di trasferirui tutto il bene, & tutta la facultà, che d'altronde può in qualunque modo vsurparsi. Et

perche

perche ordinariamente ciascuno marauigliosamē te si compiace de l'vsanze, & costumi, & riti del suo paese, in cui esso è nutrito, s'ingegna anco di piantarli, ò almeno inestarli in qualunque parte egli si truoui, predicandoli, & persuadendoli in ogni luogo. Et essendo il Vulgo di natura sua molto vario, & facile à volgersi ad ogni vento, in vn subito suole imitarli, & riceuerli, tutto che il più delle volte siano corrotti, & nociui. Et se pur non saranno tali, almeno non saranno così proportionati, & accommodati à questo paese, come à quell'altro. Così mentre che i forestieri vanno trescando per qualche regno, & Prouincia, nelle ricchezze, nelle antiche, & buone consuetudini vi possono lungo tempo durare. de' quali disordini possono esser testimonij di veduta non solamente la Spagna tutta, ma specialmente Siuiglia, & tutti i Regni delle Indie. Et per questo i Filosofi hanno giudicato esser molto necessario di inhabilitare à la mercatura tutti i forestieri, come giustamente quasi in ogni parte sono fatti inhabili per il gouerno, & per la amministratione della giustitia, & di ammetter solamente i naturali del paese. Il deportar, come dissi, ad arbitrio del publico alcuni particolari per questo effetto, confesso, che saria senza dubio negocio alquanto difficultoso, quando alcuna Città se ne risoluesse. ma saria ben poi tanto il profitto, che verria à ricompensare ampiamente tutto il trauaglio. come auuerria quando la Repub. desse à due, ò à tre, ò à quattro, denari bastanti à condurui tutte le cose necessarie, assegnando loro vn tanto per

al proprio ſtipendio, & vendendo poi le mercãtie à tal mercato, che ogn'uno ci poteſſe ſtare. Queſto ſpecialmente potriano, & douriano fare le Republiche del Perù, & de la nuoua Spagna, & verriano ad euitar quel danno tanto notabile, che tuttauia patiſcono. atteſo che à corriſpondenza, & contrapeſo del bene, che riceuono da i mercanti, che le prouedono ſempre di molta robba, ſono poi da eßi ſpogliate di tutto l'argento, & di tutto l'oro, & di tante altre ricchezze, che quiui ſono di grandiſsima ſtima, & valore, di maniera che ad ogni Flotta, che di là ſi parta, reſtano quei paeſi tanto eſſauſti, che tal volta paſſeranno due meſi intieri, che non ſi vedrà vna dramma di quei metalli. Potriano molto bene coloro, che hanno il gouerno & ſono capi di quelle Prouincie, quãdo da S. Maeſtà non foſſero impediti, come ſi crede, che non ſariano, eſſendo l'impreſa di tanto vtile per tanti Regni; & di cui niun pregiudicio riſulteria a i ſuoi prouenti, ò quando pur ne riſultaſſe, ſaria tanto poco, che non douria hauerlo per male per non impedire il profitto de' ſuoi vaſſalli; potriano dico, quei tali con un milion d'oro armare tre, ò quattro Flotte, che tuttauia andaſſero, & veniſſero, portando tutto quello, che foſſe neceſſario, & vendendolo à quelli del paeſe à prezzo tanto baſſo, quanto baſtaſſe à francar la ſpeſa, & à far' vn guadagno honeſto, che ſi doueſſe poi ogn'anno aggiugner' al capitale, poiche tutto và finalmente per beneficio commune. & anco la Spagna ne faria bene ancor'eſſa, perche non ſe ne caueria tanta robba,

ba, quanta per l'auaritia de'mercanti con infinito disordine se ne caua ogni giorno. Et ancor che tutto questo sia vero, io sò nondimeno benissimo, che non se ne farà altro. poi che hoggidi non si vedono più di quei Catoni Censorini, & di quei Scipioni, & Regoli, & Camilli tanto celebrati nell'antiche historie, per il zelo grande c'haueano del buõ regimento, & gouerno de le loro Republiche, anzi che a'tempi nostri appena apriamo gl'occhi à quello, che quasi à caso se ne offerisce per commodo publico.

2 Secondariamente può la Republica (dato, che in essa habbiano luogo i mercanti) riseruarsi la tratta delle robbe, & l'entrata, & la vendita di alcune mercantie, & vittuaglie particolari per diuerse cagioni, che à questo la possono indurre. se ben communemente non suole, ne deue farlo; se non (come dice Aristotele) quando ella si truoua scarsa, & penuriosa del denaro. che la Republica tenga questa autorità, e cosa tanto chiara, che non bisogna persuaderla, perche se per il ben commune, quando bisogna, può riseruarsi la vendita di tutte, ben potrà anco farlo in particolare di alcuna di esse. vero è, che quando si viene à questo, bisogna molto ben considerare tanto il fine, quanto i mezzi; cioe che non vsi giamai tale autorità, se non in prò di tutta la communità. Perche il Prencipe (come dice San Paulo) non deue solo attendere à quello che puo; ma à quello che conuiene. & interuerrà molte volte à lui quello, che interueniua a l'istesso Apostolo, cioe che di molte cose,

che

che può, poche sono le conuenienti, & le ragione-uoli. Et specialmente deue auuertirsi, che quando pur per qualche degno rispetto si risoluesse à mandar fuora de lo stato, & vendere più vna cosa, che vn'altra, di non dare in modo alcuno à niun particolare tal priuilegio, atteso che sono ordinariamente di gran pregiudicio a i popoli. ma deue commetter tutto a i suoi proprij officiali, che lo esseguiscano. prima perche questo modo di fare è per l'ordinario cotanto odioso, che un solo, che se ne troui in vna communità, pare à le genti di esser'schiaue. ma quando s'auuedono, che l'interesse è publico, ui s'accommodano con miglior'animo. Di poi perche quando le cose passano per mano di officiali publici, l'essattioni, & negotij si esseguiscono più benignamente, & con piu dolcezza. lequali ragioni non sono cosi deboli, che non douessino bastare à muouere qualunque animo regio, & generoso, che principalmente attenda à la satisfattione, & vtile de' suoi Vassalli. maßime, che quando non si affettano questi priuilegij, sono di maggior guadagno à le Città. ma se per caso (che saria veramente stranissimo) fussero venduti, è grandissimo carico di conscienza à non limitare il prezzo. perche lasciandolo ad arbitrio del venditore è come vn permetterli, che robbi il commune. perche sapendo egli benissimo il bisogno, che altri ha di comprare, non è bestia al mondo, che facesse tanto danno in vn campo, quanto fanno costoro in vna Città, & suoi cittadini, facendo salire il valor delle cose insino al cielo. Quello, ch'io dico de la Republi.

deue ancora intendersi del suo Prencipe, & capo, i quali deuono sempre tenere à mente la sentenza di san Paulo, ilquale parlando della potestà riceuuta da Christo nella sua Chiesa, dice non hauerla riceuuta per destrurre, ma per edificare, & giouare à tutti i fedeli.

3 S.Th.22.q. 77.

Terzo hà di più la Republica facultà di fare, & promulgar buone leggi, perche si osseruino ne' contratti, & tassa' il prezzo alle mercantie, secondo ilquale siano poi tutti in conscienza obligati à vendere. perche à lei si appartiene di stimare, & valutare tutte le cose, che seruono a la vita humana, quando che da se non l'hanno; ò se pur l'hãno, non sia conueniente, ne giusto. nel qual caso non si deue considerare, ne seguire quello, che vagliono secondo il proprio essere, ma secondo l'uso, & seruitio humano, per cui già furono create, & fino à qui si conseruano, come chiaramente appare per gli essempi communi. Perche l'oro, & l'argento che altro sono, che vn poco di terra congelata? & nondimeno sono stimati tanto dalla Rebublica, che ha voluto, che esi sieno il valore, & il prezzo di tutte le cose. per l'opposito vn cauallo, ouero vn bue, se si guarda à la natura, & essenza loro, vagliono più che altretanto oro, per esser' animali viui, che senza comparatione lo eccedono in nobiltà, & nondimeno non sono ne tampoco deuono essere di tanta stima; perche non si deue stimare vna cosa più di quello, che serue al bisogno humano. Onde marauigliosamente disse Aristotele nel quinto libro de l'Ethica che quello, che da il prezzo. & il

l.j.ff.de of. præf.vr b.

c.5. Indigẽtia nostra ẽ cã, & mẽsura humanarũ cõmutationum.

valo-

valore à tutte le cose terrene, è il nostro bisogno. perche se non ne hauessimo necessità, non sariano ne stimate, ne compre. Et questa è la misura, & la bilancia del valore di esse. ne piu si stimano di quello, che seruono. Onde quelle, che sono più vtili, & piu necessarie, sono anco più chare, & di maggior prezzo. Et pche le medesime cose nõ seruono in ogni luogo, alcuni stimarãno molto quello, che altri stimeran poco. I Broccati, & le sete, che appresso di noi sono di tanto pregio, hanno in poco conto gli Etiopi. & il cuoio, & le pelli, che essi sogliono stimar tanto, sono poi disprezzate da noi altri. perche ne essi si vestóno di seta, ne noi di cuoio. Finalmente non si stimò giamai cosa alcuna in qualunque parte del mondo, & apresso di qualunque natione, se non considerando l'uso, & la necessità humana. Et etiandio ne' metalli, & nell'istessa moneta, l'oro, l'argento, le pietre pretiose, le perle, che sono la maggior ricchezza di tutto l'Oriente, & dell'Occidente ancora di questo vecchio Mondo, in niuna Prouincia, ò Regno del nuouo, (che chiamiamo le Indie) hebbero mai tanta riputatione, ne anco l'hanno fino al di d'oggi, doue furono di qualche stima in tempo de le loro infedeltà, sono il Perù, & la nuoua Spagna. & quiui ancora erano, come ornamenti, & gale, quali sono appresso di noi pennachi, & altre cose simili: ma non già moneta, ne prezzo di cosa alcuna. Onde nella Florida, che è cosi grande, come sia tutta Europa, hanno quelle genti in cosi poca stima l'argẽto, & l'oro, che quasi non degnano di toccarlo, o

d'hauerlo in mano.come faremmo noi della terra, ma il ferro, & il bronzo si tengono in quelle parti per gran ricchezza. Et di più stimano vna libra di bronzo, che quattro d'oro, con cui dicono, che si lauora da eßi la terra, che gli sostenta, & produce loro de frutti. certo che non hò ancor ne visto, ne letto di gente alcuna, che in questa parte si truoui meglio regolata di questa. Historia notabile veramẽte, & degna di memoria eterna fù quella, che accaddè l'hanno del cinquanta sei alla Flotta della nuoua Spagna, che circa quelle riuiere andò à trauerso. che hauendo già dato in secco quei legni con la forza dell'aqua, & del vento, & hauendone tratto il Tesoro, & distesolo per tutta la spiaggia, (& erano bene ottocento mila ducati) gli spagnuoli ne offeriuano, & dauano à gl'Indiani tutto quello, che essi voleuano, si per quietarli, si anco per hauer da essi le cose da viuere. di che faceuano quelli Indiani le maggior risate del mondo, & senza che niuno lo contradicesse, si accostauano con vn rasoio à qualcuno di quei sacchetti, in cui sariano stati, circa due, ò trè mila scudi, & tagliandolo spargeuano i reali per terra, come fossero spazzatura, & solamente con quello straccio di panno lino fuggiuano via per quei liti con tanta festa, come se hauessero fatto vna ricca preda; temendo tuttauia, che alcuno non andasse lor dietro per rihauerlo, di che i nostri rideuano ancor essi grandemente. Et quello, che è di piu marauiglia, restarono all'hora tutti quei denari sopra di quella spiaggia, andandosene i nostri per terra

insino

insino al Mescico: doue giunti auuisarono di tutto il vice Rè don Luigi de Velasco, ilquale vi mandò il Capitano Villafagna con due, ò tre Carauelle, & ritruouarono tutto quello argento, come vi fù lasciato, sparso per quella spiaggia, ancor che fossero già passati da quattro, ò cinque mesi, & non ostante la moltitudine grande de gli Indiani, che quiui compariua ogni giorno, i quali quando videro venir le Carauelle, & saltàr la gente in terra, & imbarcar quei denari, & partir poi via con essi, restarono marauigliatissimi, che fossero venuti tanto da lontano per mare à posta di vna cosa, (secondo loro) di si poca stima. Vennero poi quei denari l'anno seguente à questa contrattatione, doue fù compartito tra quelli, che n'erano padroni. Certo ch'io non hò letto in tute l'antiche historie caso alcuno più notabile, & piu stupendo di questo. che fosse quiui restato circa vn milion d'oro, che ogni giorno era calpestrato da gl'Indiani, che andauano à spasso vicino al mare, & che in tãto tẽpo nõ si fossero pur mai abbassati à ricor qualcuna di quelle monete, solo per vn manifesto dispregio, ch'haueano di quel metallo. Questo adunque è vna proua euidente di quella verità, che poco dianzi trattauamo. cioè, che le cose non vagliono tra gl'huomini secondo il grado della natura loro; ma, come disse il Filosofo, secondo la nostra volontà, & bisogno. Allude anco à questo gẽtilmente Sant'Agostino nel libro della Città di Dio, doue dice esser tanto differente il capriccio humano da la natura delle cose, che valendo na-

turalmente vn topo assai piu, che vna buona quã tità di grano, per esser animal viuo, non saria però alcuno, che non volesse più tosto vn poco di grano nell'arca, che molti topi. Poi che adunque circa del prezzo non si ha da seguire la dignità, & l'essere naturale delle creature, ma il commodo, & l'vtile, che di esse si trahe, non potremo facilmente trouar' alcuno, à cui più si conuenga vn tale officio, che la Repub. & il suo Prencipe, ilquale è capo di tutti, che se essi hanno potuto ragioneuolmente eleggere due, ò trè metalli tra gli altri, & dichiarar, che essi fossero il prezzo di tutto il resto, dourà etiandio esser loro officio di applicare il prezzo à le mercantie, & dir, che questo vaglia tanto, & quell'altro piu, & quell'altro meno; & che la tal vendita, ò il tal contratto si facciano con tali, & tali conditioni, & che altrimẽte siano di niun valore. Tutto questo affermano i Dottori, così Teologi, come Canonisti & Legisti, & l'istesse leggi ancora. Et tutto anco lo vediamo posto in vso, & pratica ogni giorno. Onde i

4 Prẽcipi à le volte da se stessi tassano il prezzo di qualche cosa; & tal volta anco impõgono ai Magistrati, che le tassino tutte, massime quelle, che sono più necessarie, & che si consumano in maggior copia, come il pane, il vino, la carne, il pesce, le frutte, i panni, le sete, i lini, gli schiaui, le case, senza lequali cose, non si può passar questa vita, acciò che sapendo puntalmente quello che vagliono niuno possa ne aggrauare, ne essere aggrauato. In certe altre poi, come broccati, telette d'oro, gioie,

&

& altre curiosità non bisogna far tante tasse, per che ne sono così necessarie, ne se ne fà tanto guasto, come di quelle, ne anco a la Republi. piu che tanto importa, che si vendano caro, ò vile. oltre che non si può ne anco saper così chiaramẽte il ualore di esse, perche in verità, come ben tosto diremo, molte circonstanze bisogna considerare per tale effetto. Onde molte volte si vede la Maestà del Rè abbassarsi à tassare il prezzo di certe cose assai basse. se ben far tale officio non è in verità vno abbassarsi, è humiliarsi, ma vno essercitare la propria dignità, & grado. di che potremmo addurre molti essempi de i Re della nostra Spagna, tãto antichi, quanto moderni, che per breuità si lasciano. baste che in verun modo si deue lasciare in tutto tal carico confusamente all'arbitrio, & volontà de' mercanti; come in alcune, o forse in tutte le parti delle Indie suol farsi da i mercatãti, che chiamano, di Castiglia, allegando in questo loro essentioni, & priuilegij impetrati da i Re. che se è vero, non può non essere di gran detrimento à tutta la communità. Ne senza gran ragione le leggi vsano tanto rigore, ordinando, che il Gouernatore, & non il mercante ponga i prezzi à le cose, perche ciascheduno ama assai il proprio interesse; massime che tutti questi Signori mercanti altro non bramano, che farse ricchi. onde mossi dall'auaritia alzeriano i prezzi sopra ogni douere, quãdo ciò stesse a l'arbitrio loro: di maniera, che non solo è giusto, ma necessario, che le cose, lequali sono più necessarie al nostro viuere, & che se ne con

Arist. 5. Eti. cap. 7.

5 ſuma in gran copia, ſiano ſtimate dalla Republica rimettendo l'altre al ſucceſſo del tempo. Or da tutte le coſe già dette ſi inferiſce, che il giuſto prezzo, che andiamo inueſtigando, è di due ſorti (come dice il Filoſofo nel 5. de l'Etica) l'uno ſi chiama legale, che è quello, che impone, & taſſa la Republica: l'altro naturale, ò accidentale. Et è quello, che l'uſo introduce, & ilquale corre in prezzo, & per le botteghe. Hor a tra queſti due prez-
6 zi ſi truoua vna differenza molto degna d'eſſer ſaputa. Et è, che quando il prezzo è già taſſato, non può chi vende pigliar di più pur'un ſolo denaro, & pigliandolo, reſta obligato à reſtituirlo. Et quando ſia quantità notabile, pecca mortalmẽte: di maniera che ſe eccede molto la taſſa, viene à peccar nell'eccеſſo: ma ſe la eccede di poco, ancor che non pecchi mortalmente per eſſere il furto piccolo, nondimeno ſempre deue reſtituirlo. Può egli bene pigliar meno de la taſſa, & chi compra anco può darlo, quando però la pragmatica non dica eſpreſſamente il contrario, perche l'intento della Republica nel valutar le robbe e di contraporſi all'auaritia del venditore; ma non già di impedir la ventura di colui che compra, ſe può hauer la robba per meno: verbi gratia; ſe la canna del veluto ſarà taſſata in due ducati, ben ſi può & comprare, & vendere per venti reali. Vero è, che tal volta (quantunque di rado) l'vno & l'altro viene ordinato, cioè, che ne ſi venda per più, ne tampoco ſi compri per meno, il che quando ſi eſplica, deue oſſeruarſi appunto. Per queſta ragione,

cioè del non potere ecceder la taſſa, è ella chiamata tanto da i Teologi, quanto da i Filoſofi, indiuiſibile. Et queſto à differenza del prezzo, che il tēpo, & le circoſtanze impongono, che ha il più, & il meno. Et ſempre però è giuſto Valerà verbi gratia vn corpo di S. Agoſtino otto ducati, otto, & mezzo, & noue, queſta diſtanza mò, che ſi dà tra li otto, & i noue, chiamano coſtoro latitudine, & parti, di cui qualunque ſi pigli, ſi può far ſenza ſcrupulo. Et in queſto prezzo commune ha luogo quella diſtintione tanto frequentata da i Dottori: cioè, che l'un prezzo è pietoſo, l'altro moderato, il terzo rigoroſo, come vno ſchiauo valerà tal volta cento ducati, nouantacinque ſarà il prezzo pietoſo, cēto il moderato, cento & cinque il rigoroſo. onde il patrone della robba per qualunque di queſti prezzi può venderla. Et io ſicuramente poſſo comprarla per il minore, & riuenderla per il maggiore: laqual diſtintione (non ſenza gran profitto delle brigate) vien tolta via per la taſſa, che fa il publico, quando la fa. perche all'hora tutti ſanno ad un pūto, quanto ſi hà da dare, & quanto ſi hà da pigliare. Et perche queſto è vno de' principali articoli di queſta materia, cioè, che la taſſa publica deue oſſeruarſi generalmente da tutti, vorrei, ch'ognuno intendeſſe ben bene queſta dottrina, laquale è veriſſima, et ſi truoua ben fondata ſopra la ferma pietra. Non mi è già naſcoſto eſſer grā queſtione tra i Teologi, come, & quando oblighi in conſcienza la legge ciuile, & che ancor queſto ſi truoua hauere il ſuo dritto, & il ſuo rouerſcio; non mancando argu

8

menti,o ragioni tanto per l'una parte, quanto per l'altra:ma in questo,che s'habbia da osseruar la tassa del prezzo,non vi hà ne dubbio, ne controuersia alcuna; ne si troua Dottor, che sia di nome,& di autorità,che affermi il contrario: perche vēder secondo la tassa del prezzo non è solamente legge del Prencipe (che se ciò fosse, ben si potria dubitare,se fosse di obligo,ò nò) ma è legge naturale, & diuina,che è di molto maggior forza, & che obliga tutti. Onde etiandio gli Ecclesiastici; come Vescoui, Canonici,religiosi,con tutti gl'altri, che di ragion canonica sono essenti dalla iurisdittione secolaresca, restano tutti obligati ad osseruar la tassa ordinata:non perche questi tali siano soggetti à le leggi del Prencipe; ma perche sono tenuti ad osseruar le leggi della natura. & legge di natura è, che sempre si venda per il giusto prezzo. & che il prezzo giusto sia quello,che viene imposto da la Repub.lo dimostra à noi parimente la legge naturale.Onde il preuaricar la Tassa publica, vendendo per più alto prezzo,non è tanto trasgredir la legge del Principe,quanto il diuin precetto, & aggrauar,& far danno al prossimo.Onde tutto quello,che si piglia di più,tanto da secolari, quanto da gl'Ecclesiastici,si deue sempre restituir. doue possono molto ben vedere tutti quelli, che da friuole ragioni indutti,fanno il contrario, in quanto error si trouino,& quanto siano ignoranti quei Confessori, che pasano via questa transgresione, come cosa leggiera; ò come se hauesero autorità di dispēsare in questo,ò di poter lecitamente disimularlo.

SOMMARIO.

1 In due modi si può imponer la tassa, uno à beneficio di chi compra, l'altro a fauore di chi uẽde, & la differenza trà l'uno, col'altro.
2 Le tasse non deuono mai esser perpetue, ma uariabili secondo e'tempi, & le altre circostanze occorrenti.
3 Nelle mercantie deue la Republica hauer l'occhio prima al ben commune. & poi all'interesse de'mercanti.
4 Tre circostanze da considerare nel uariar i prezzi doppò la prima tassa.
5 Errano i mercanti, che non osseruan le tasse, ꝑ che osseruandole uerriano a perdere, & molto più i confessori che gl'assoluono.
6 Quanto gioui l'osseruar inuiolabimente le tasse al ben commune e particolare.

Scuse de mercanti contra l'osseruanza delle tasse, & loro risposte.

Nessuna cosa è più espediẽte, & utile per il buõ gouerno della Repub. che hauer buoni confessori, & in questo dourebbono gl'istessi Prẽcipi hauer particolarissimo zelo.

Frutti che producono nelle Republ. i buoni cõfessori, & il sacramento della confessione.

Due cose sono necessarie alle Repub. leggi, & Giudici, o capi. che le faccino osseruare.

Si come niuna legge è più perfetta, o più utile, che la diuina, cosi non e foro, o tribunale più necessario, che quello della penitenza.

La natura, & l'esser della legge è di regolar, & aggiustar l'opere nostre.

Quanto è necessario l'Euangelio, tanto è necessaria la confessione.

Il Confessore nella Christianità, è come il prẽcipe nella Cità.

E più utile tra fedeli l'officio del Cõfessore, che quel-

quello del Predicatore.

Proprietà del buon confessore sono, rettitudine, sapere, & autorità.

In tutt'il Christianesimo (dice S.Ambro.) a niũ altro personaggio si fà tanta riuerẽza, ne si rẽde tanta soggettione, quanta al confessore, quando sta essercitando l'officio suo.

Quanti disordini si ueggono, oue non è l'uso del sacramẽto della confessione.

7 Non uale la scusa de Prẽcipi è Gouernatori de le Republ. circa il non uariar le tasse.

Beni che seguono dal uariar le tasse.

Delle ragioni, & circostanze, che si deuono considerare nell'imporre, ò nel variare più un prezzo, che vn'altro. Cap. VI.

1 *LA tassa si suole, & si può impor re in due modi, cioè alcune volte in vtile di chi compra, determinando vn prezzo, ilqual non si possa eccedere: ma da quello in giù si possa vendere più, ò meno, secondo, che permetterà il tempo; l'essempio di ciò sarà il prezzo, che sua Maestà impose sopra il grano à 340. marauedis lo staio, che fu vna delle santißime leggi, & delle più vtili, che siano in tutto il corpo de le ragion ciuile, & canonica. In questo caso mò, colui, che vende, resta obligato à non trasgredire questa pragmatica: ma stando ella sempre ferma, vẽder poi come correrà la piazza. Et se l'anno sarà abondante, & sarà douitia*

di

di grano, di maniera che il prezzo venga al basso notabilmente, deue conformarsi, non pigliando niẽte più di quello, che corre.

Altre volte suole esser tassato il prezzo per fauore di chi vende. come fù quello, che sua Maestà impose a i tributi nelle Corti passate dell'anno, 1562. doue per quanto si dice, ordinò, che non si potesse comprar Tributo alcuno à manco di quatordici mila il migliaio. onde in conscienza non si deue comprar per meno: massime tributi sicuri, & ben pagati: perche sempre si deue presumere, & credere, che le tasse siano di quelle cose, che possono stare al paragone, & che siano benissimo conditionate, di maniera che chi le compra possa seruirsene con satisfattione. chiaro è, che se il prezzo del frumento è 340. si presuppone, che deua esser buono, che quando fosse il contrario, douria valer tanto meno, quanto sarà stimato il mancamento, che hà, & il danno, che ne risulta. del quale essempio si può cauar buona dottrina, per molti casi occorrenti, ancor che in essi habbia luogo la tassa: laquale è di tanta forza, & vigore, che se vna volta sarà imposta (come se dicesse vaglia la tela di Holanda da quattro denari à sei reali) & occorra poi che per esserne venuto in grandissima copia, si vendesse à cinque, nondimeno per tutto il tempo, che la legge stà salda, & non sia reuocata, si può anco vendere lecitamente à sei secondo la tassa. Et se chi compra non l'auuertisce, suo danno, poi che hauendo potuto comprar vile, comprò caro. se ben la parte più sicura saria

di conformarsi nel vendere al commun corso. perche quanto al vendere per manco della tassa, come già habbiamo detto, ogn'uno hà licenza di poter farlo, se non sia espresso il contrario. Et pare, che l'hauer tutti abbassato il prezzo sia quasi come vna reuocatione della tassa. Hora quanto à queste tasse, dico la prima cosa, che elle non deuono mai esser perpetue; ma variabili secondo il tempo, & secondo l'altre circostanze occorrenti. Et quando quelli, che gouernano steßero vigilanti, osseruando i nuoui successi, & le varietà, che quasi ad ogni momento occorrono; & le andassero secondando nelle ordinationi loro (dicendo prudentemente i Filosofi, che le leggi deuono conformarsi al tempo, & à la dispositione della Republ.) sariano senza dubbio molto meglio osseruate. ma dormẽdo essi tuttauia, come fanno, par che pretendano che deueno essere sempiterne, come discese dal cielo: non douendo però essere, se non temporali, & variabili di natura loro. Anzi che vna delle ragioni, perche N. Sig. Dio hà lasciato l'autorità di far le leggi per il buon gouerno de' popoli a i Prencipi, & a' Magistrati, ne hà voluto lasciarle scritte nell'Euangelio, è perche conosceua benissimo, quanto fosse necessario di andarle (à dir così) variando ogni giorno. Et se fossimo gouernati da Dio immediatamente, & non per mezzo de' suoi ministri, bisogneria ad ogni punto hauer nuoue riuelationi, & variare anco spesso la sua scrittura, & che fosse stato etiandio reuocato, & continuato quel buon reggimento, con cui gouernò il popol

suo

suo nel deserto, riuelando hora per hora à Moisè quello, che fosse conuenuto di fare in tutti i casi occorrenti. cosa, che ne all'hora fù fatta, ne al presente saria degna di quella diuina Maestà, ne tampoco saria conueniente à la stabilità, & fermezza de'suoi fedeli. Onde fù bene, che lo commettesse ad alcuni di essi. così quelli, a cui è data tal commissione, deuono, come sono tenuti stare attenti à le varietà del tempo, & de i casi, che di mano in mano occorrono; & a i quali ancor'essi come huomini, si truouano sottoposti, & così andar mutando le tasse, che fanno, secondo che il bisogno lo ricerca. Onde se il vino v.g. di Decembre vale quattro, & di già se ne comincia à patire, per esserse ne caricata vna Flotta, perche non vanno essi in tal caso moderatamente augmentando il suo prezzo? acciòche chi ne hà da vendere possa godere de la commodità, che à lui il tempo offerisce, & darlo fuora per venderlo? doue che stando i superiori in vn certo modo adormentati, è forza, che succeda l'vno di questi due mali, cioè, che ò che n'hà lo serbi, & così la penuria si fà maggiore: ouero, che segretamente lo saprà vendere à sei, & sette, ò à molto più, che non si saria venduto, quando essi ci hauessero fatto la debita prouisione. Et questo che hò detto del vino, si deue anco intendere di tutte l'altre cose, non potendosi dir di tutte in particolare. Hora perche questi à cui tocca, sappiano tassar giustamente, ò variare anco le tasse di qualunque mercantia senza fallire, porrò quì hora le ragioni, & le cause, che si deuono in questo considera-

3

derare, quanto al primo; & le circostanze, che deuono osseruarsi quanto al secondo. Dico adunque che nelle mercantie, che sono necessarie, si deue principalmente hauer l'occhio al bē commune. secondariamente poi a l'interesse de' mercatanti. acciochè con tale allettamento attendano più allegramente à prouedere la Città, per laqual causa i Prencipi molte volte cōmandano ne gl'ordini loro, che questi tali siano fauoriti, & diffesi, acciochè più abondantemente la Repub. sia prouista, si come appare nella ragion commune, & specialmēte ne gli statuti di Spagna. l. 4. tit. 7. part. 5. doue dice, Tutte le terre, & luoghi, doue tengono commertio i Mercanti, sono ordinariamente più ricchi, piu abondanti, & più populate. Onde comandiamo, che tutti quelli, i quali compariranno à la Fiera, siano salui & sicuri, non solo quanto à la persona, ma etiandio quanto alle mercantie. Et nel Titolo de' sobborghi, ne l'ordinationi di Siuiglia, dice cosi. Io comando, & giudico, che sia bene, che tutti i mercanti, che verranno quì in Siuiglia, ò a' Cadiz, siano diffesi. & si comanda al Consiglio, & a i presidenti della giustitia, che portino loro rispetto, & gli difendano; & che i piati loro siano spediti senza dilatione; & che i crediti loro siano subito satisfatti. Deuesi dunque considerare il prezzo, che a loro la robba è costa, la spesa, che hanno fatta, il pericolo, à cui l'hanno esposta, tanto per mare, quanto per terra; il tempo, che hanno tenuto occupato in questo il danaro insino à la vendita; & aggiugnendo poi à tutto que-

sto vn guadagno honesto, si trouerà, & si tasserà il prezzo giusto. la qual forma, se ben pare, c'habbia luogo solamente nella mercãtia portata di fuora; se può nondimeno proportionatamente applicare anco ne i frutti, & nell'altre biade. & ricolte del paese, lequali hanno ancor'esse le loro spese, & pericoli; considerando quello, che costano le opere, le terre, i pascoli: & in somma quello, ch' importano l'altre spese, che ui si fanno; & dando poi di più qualche interesse a i lauoratori, & a i Pastori, poi che ciò importa finalmente al publico, & è bene vniuersale, che facciano ancor'essi qualche guadagno. Et se di quella mercantia già si truoua nella Città, deuesi parimente considerare se ve ne sia puoca, o molta; quando si tassa quella, che vien di nuouo. perche ve ne potria esser tanta, che chi ve l'hà di nuouo portata, verria più tosto à perdere, che à guadagnare, per essersi abbattuto in tale occasione, che non segli può concedere alcun guadagno. ma se non ve ne fosse niente, basta osseruare quanto s'è auertito, & detto di sopra. Tassato poi, & ben fermo il prezzo; per augmentarlo, ò diminuirlo, basta, ò deue bastare l'una delle trè circonstanze, ò tutti trè insieme: cioè se hora vi si troua assai più, ò assai meno de la mercantia tassata, che quando fù fatta la tassa. se sono ò pochi, ò molti quelli, che comprano; se il denaro abonda, ò più tosto manca; & se è solito di venderle à contanti. perche qualunque di queste ragioni deue bastare al buon Gouernatore per mutare, & variare la tassa imposta. si come doue essi

4

non

non si trauagliano, qualunque di esse è bastante à farlo, senza che da altri venga ordinato. Vedesi nelle Fiere, che quando la robba abonda, val poco, se i compratori anco sono pochi, val manco: se non vi sono denari, non val niente, & se gitta via. Per il contrario, quando la robba è poca, vale assai, se i compratori sono molti, vale anco piu maggiormente poi, quando il denaro abonda. Et il medesimo anco auuiene à tutte l'hore nella Città.

5 Doglionsi alle volte i mercāti, che siano loro imposte molte leggi dalla Republica, & che la mercantia sia loro tassata assai basso, tanto che osseruādola, verriano à perdere: & nondimeno si truouano alcuni Confessori tanto pietosi, che informati di tutto, passano leggiermente questo peccato, & senza altro gli assoluono. Et se non errò io, errano tāto l'vno, quanto l'altro, & forse più grauemente il Confessore, non hauendolo aspramente ripreso, & negatogli l'assolutione con molta seuerità, quando non voglia emendarsi, che non fà il penitente in quella transgressione. Quanto poi a i grauamenti & intranee, & foranee, & tributi, & balzelli, è da auuertire, che in alcuni luoghi, n'è causa la grande auaritia loro, laquale si fà bene spesso cotanto odiosa, che nelle Republiche molte volte si tratta di bandirgli, & cacciargli via; o fare almeno, che non siano tanti. Et à questo fine si risolue tal volta à dar loro trauaglio, & mala satisfattione, acciochè trouandosi essasperati alcuni di essi vengano à rimanersi di far tal'arte. ma in-
6 quanto tocca al prezzo s'ingannano grandemente

questi

questi Signori. perche più tosto nell'osseruare inuiolabilmente la tassa consiste, ò douria consistere nonsolo il guadagno loro, ma etiandio l'vtile de paesani: perche quando fermassero il piede una volta, risoluendosi à nonpassare nel vender la mercantia il prezzo tassato, non la compreriano essi cara nel luogo, donde la portano. ma sol ne dariano tanto, che potessero guadagnar di ciò qualche cosa, & non volendo essi darne più, certo è, che anco gli altri sariano forzati à calar del prezzo; anzi che tutti così compreriano à buon mercato, & tutti anco verriano à far guadagno. Poniamo l'essempio nella tassa de i Mori di Capouerde, che da S. Maestà fù fatta l'anno, 1560. di questa maniera; che nelle Indie, & nella Isola Spagnuola, valessero cento ducati; nella nuoua Spagna cento uenti, nel Però centocinquanta: laqual tassa se fosse interamente essequita, & fosse tenuta salda, come si osseruaua da principio; & non hauessero dato questi di Siuiglia per vn Moro se non cinquantacinque scudi, accio che francata la spesa, & il pericolo, guadagnassero qualche cosa; & non si fossero precipitati à dar prezzi eccessiui, come indiscretamente si precipitarono, io son sicurissimo, che i Portughesi hariano calato del prezzo notabilmente per ispacciarli. atteso, che non mette loro conto di tenersegli lungo tẽpo: di maniera, che in osseruando la tassa tutti hauriano fatto assai bene i fatti loro; etiandio quelli delle mine: perche i mercãti hauriano hauuto i Mori, come si haueano da principio, per buon mercato. quei delle Indie

hauriano potuto mercatantare più grossamente, & in maggior quantità, & così hauriano cauato delle mine molto più argento. Et i Quinti, che toccano al Re sariano stati maggiori. saria tornato anco bene a i negocianti per i ritorni, c'hariano presi à contanti, à gl'Indiani per la prosperità delle loro mine. Et à tutti finalmente metteua cõto, che si fosse osseruata del continuo la legge, come cominciò da principio; & se con l'uso, & consuetudine si fosse tuttauia stabilita. doue che del hauerla abrogata e seguito tutto il contrario, che vendendosi tanto cari, non si truoua più huomini, che colà nelle Indie ne compri, se non pochissimi, & assai meno di quello, che saria necessario: attefo che per comprarli à quel prezzo bisogneria hauer vn tesoro. Il medesimo si può, & si deue intendere nell'altre tasse, che qui pone la Città in cose minute. come vino, carne, pesce, & simili. ma in contrario allegano i riuẽditori, che le comprano essi per il paese à maggior prezzo, che non à la tassa. laquale osseruando non solo non fariano guadagno alcuno, ma perderiano, per far seruitio alla Republica. Non douriano però i confessori ammettere così fatte scuse circa di questi peccati, anzi obligarli all'osseruanza, & a restituir tutto quello, ch'hauessero preso di più insino à quel tempo. perche se vna volta si persuadessero, & si mettessero nel capo, che facendo il contrario non saranno assoluti; non pagheriano tanto le cose per i Vilaggi, & castelli, doue le comprano, & à questo modo, etiandio i contadini si accommodarebbono à darle

le per manco, essendo in necessità di spacciarle. Onde & i riuenditori guadagneriano, & nelle città non sariano tanto care le cose da viuere. Ma cõtra questo hanno vna risposta sola, se ben friuola, & debola: dicono adunque, se tutti gli altri miei compagni facessero à questo modo, le cose passeria no bene: ma se io per osseruar la pragmatica dò manco per guadagnare, troueranno mille altri, che ne daranno loro più. onde io per far bene, non trouerò nulla da comperare. laquale scusa deue muouere i Confessori ad'vsar gran rigore, acciòche tali ordinationi siano osseruate, poi che chiaramente s'accorgono per la confessione di loro medesimi, che di qui nasceria gran profitto nella Città, & niun danno à questi riuenditori. Ma io sentendo cosi fatte ragioni, & altre simili; & considerando parimente molti altri casi, che per l'ordinario auuengono, soglio ricordarmi di quello che solea dire hauer trouato per esperienza Don' Antonio di Mendozza Vice Rè della nuoua Spagna, & del Perù, vno de'più prudenti Gouernatori, & de'più sagaci, che siano stati ne'nostri tẽpi, cioe che per il buon gouerno della Republ. non sia cosa alcuna più espediente, & più vtile, che hauer buoni Confessori. Et ancor io in questo sono da la sua: & giudico, che gli stessi Prencipi doueria no hauer particolarissimo zelo in questo, ricordãdo, & inculcando tuttauia tanto a i Vescoui, quãto a i Prelati delle Religioni, che ne hauessero sempre de'buoni, & degli eccellenti nelle Chiese, & Conuenti loro. cosa importantissima certo etian-

dio per la esteriore osseruanza della giustitia, perche con questo mezzo si leuano via molti danni, & molti aggrauij, che saria stato impossibile à leuarli per altra via: non pochi disordini s'impediscono; & sono del continuo causa di molti beni nō solo spirituali, ma etiandio temporali. Infiniti debiti, che non si possano prouare in giudicio, si satisfanno per questa via. la fama ad altri tolta, senza che pur se ne sia auuisto, si fà restituire, ordinando all'infamatore, che si disdica. quelli che si amano puoco honestamente, gli separano l'uno dall'altro. alcuni, che si trouano mal separati, gli riuniscono. mettono pace trà gl'inimici, quietano i rancori, estinguono il fuoco della discordia, riprendono i vitij, piantano le virtù: qualità veramente, & conditioni espedientissime al buon gouerno politico. In somma, se non si può viuere in vna Communità senza vn superiore, che gouerni, & faccia ragione à tutti; manco si può viuere in essa, senza questo aiuto della santa confessione: perche si come non può durare, ne etiandio cominciare vna Republica senza il suo giudice, & capo, cosi ne il giudice, ò i Giudici, per molti che siano, la potranno mai ben gouernare senza hauer buoni Confessori, che soli potranno forse reggerla, ma non già ben reggerla. perche le persone vitiose, & scorrette è impossibile gouernarle, & tenerle à freno sotto la disciplina ciuile, & politica: & tale subito necessariamente diuenta il vulgo, & la plebe, ogni volta che non vsa bene questo sacramento. è veramente la confessione ottimo instrumento da resecare i vi-

6

tij,

tij, & far crescere le virtù. è ella vn freno della nostra sensualità; & è certo tanto necessaria, perche se viua quietamente, & con la debita soggettione hauer la conscienza timorata, che le genti, che non hanno questo timore, ne questo freno, sono molto facili à scaprestare, & à negare l'ubidienza à superiori loro, di maniera che questo sacramento è d'importanza marauigliosa per chiunque hà gouerno de' popoli per poter conseguire il proprio fine, & intento, che è l'obedienza, & la vita pacifica de' vasalli, ilquale intento senza questo mezzo, & rimedio diuino non potriano giamai conseguire, ne potriano giamai accommodarsi per altra via con tanti ceruelli gouernandoli lungo tempo in giustitia, equità, & dolcezza. Allude anco à questa verità gentilissimamente Aristotele, ilquale domandando, se tornasse bene, & commodo, che la Città fosse grande, & popolata assai, come sono Siuiglia, & Lisbona, risponde affermando esser meglio, che sia di mediocre grandezza, come il Mescico, & contener tanti cittadini, che possano i Giudici conoscerli tutti per ben gouernarli: perche il gouernare, & tenere à freno gran numero di gente (dice quiui il Filosofo) appartiene à la potenza, & sapienza diuina, mà l'humana, sia pur grande quanto si voglia, non può far tale effetto. Hora la radice, & il proprio fondamento di questa dottrina è, che de le due cose, che sono essentialmente necessarie à qualunque Republica, come sono leggi da osseruarsi, & Giudici, & capi da farle osseruare, la legge piu vtile, & piu sostantiale

tra quante ne sono mai state, ò potranno mai essere, etiandio per vna vita ordinaria, & commune di vna Città, sempre fù la diuina; così il foro, & il Tribunale più necessario, quello della conscienza, & della penitenza. di che è proua manifestissima, che doue questo non ha luogo, come auuenne all'antica Gentilità, & auuiene hora alla Infedeltà presente, ancor'che in Roma fossero tante leggi, parte venute da l'Areopago d'Athene, parte stabilite nel Senato Romano, andarono però tuttauia così lontani dal vero camino, massime circa i buoni costumi, & l'osseruanza della vera Religione, che sono il principale del viuer'humano, che non si vergognauano di vsar publicamente, come cosa lecita, il vitio nefando. Et quello, ch'è suprema cecità, adorauano come Dij doppò la morte coloro, che viuendo erano stati sceleratissimi, & dedicauano al nome loro Tempij grandissimi, & solennissimi: della qual corruttela, & bestialità, scriue molti essempi il Dottor san Gieronimo, & specialmente narrà trà gl'altri di Adriano, & di M. Antonio, che fur tenuti à quel tempo per Imperadori prudentissimi, & per Filosofi molto illustri, i quaquali nondimeno caduti insieme congl'altri, nel profondo della bestialità, l'uno di essi fabricò vn Tempio ad Antinoo suo Cinedo, & l'altro à Faustina sua moglie. della qual fù detto per tutto il mõdo (& non era bugia) che gli facea publicamente le corna, essendo molto impudica, & senza vergogna alcuna, perche non basta la sapienza humana, doue manca quella di Dio. Et se gli Imperado

ri

ri erano tali, si può facilmente inferire qual fosse tutto l'Imperio. doue non potea trouarsi ne ordine ne fedeltà, ne giustitia, ne pace, ne verità. ma tutto quiui era confusione, tutto horrore, tutto tenebre, figurate per quelle di Egitto. perche veramente à voler passare questa vita con qualche tranquillità, & requistar poi felicemente la futura, la vera legge, che principalmente ne illumina, & guida, et conduce, & serue, è quella di Dio, senza laquale è impossibile gouernar bene alcun popolo. doue è da auuertire, che la natura, & l'esser della legge è di regolare, & aggiustare l'opere nostre. Onde mancar delle diuine, è mancar della regola più certa, più diritta, più equale, & più infallibile, senza cui tutte l'altre regole humane sono oblique, nodose, et inequali. Et se anco appartiene à la legge di illuminar; non hauer la legge del Cielo, e vn rimaner senza sole, senza luce, & senza occhi: perche tutti gl'altri lumi senza questo, sono tanto debili, che non bastano à far giorno. Onde è necessario (come ben dice la Scrittura) che quelli, che non hebbero mai, ò non hanno la dottrina riuelata, & la Profetia (siano pur saui quanto si voglia) habbiano sempre l'intelletto loro pieno di tenebre, & che viuano in perpetua oscurità. & si deue anco auuertire molto bene, che quanto è necessario l'Euangelio, altretanto è necessaria la Confessione. perche la cõfessione, & il confessore fanno, che l'Euangelio si osserui. Et il Confessore nella Christianità è come il Prencipe nella Città, à cui si appartiene procurar ch'ognuno viua ordinatamente, & si faccia tutta

uia quanto è giusto. Cosi il Confessore si affanna cō i suoi penitenti, che osseruino la legge, di cui hanno fatto professione nel Battesmo. perche i Confessori sono i giudici de le conscienze. la legge morta, quale è la legge scritta, ancor che sia la diuina, senza la viua, che è il Prencipe, ò il prelato, ò il confessore, che la facciano osseruare, non può fare gl'effetti suoi ne i sudditi. ne in alcuna Republ. giamai bastarono le leggi morte, senza il Gouernatore, che con l'ardore, & viuacità sua desse loro spirito, & vita. Et se chi è capo le lascia, come elle sono (siano pur giuste, & rette, quanto si voglia) non harà mai il suo intento, che è la buona, & giusta vita de i popoli. Et se il Prencipe sarà effeminato, & negligēte, tutto il dominio suo sarà vna selua, & vn bosco inculto, doue andranno tutta uia nascendo, & germinando diuersi vitij, & peccati. se chi regge è vitioso, & specialmente auaro, tutta la Città và sottosopra, & viue inquieta. Se il Vescouo dorme, fino al minimo cherico diuenterà licentioso, et di mala vita. Et che più? gli ordini monacali, doue non si vede altro che ordine, se il prelato viue trascuratamente, & non hà diuotione, tutto il cōuento si allarga, & l'osseruanza se ne và in mal'hora. di maniera che un buon Confessore è cosi necessario, come l'istessa legge, essendo egli, che principalmente la fà osseruare. Gioua molto senza alcun dubbio la predicatione, & il pergamo, massime per introdurre, & fondar la fede. ma poi che già si troua introdotta, & riceuuta, è più vtile incomparabilmente la confessione, quando sia fre-

quen-

quentata Il predicatore può ben consigliare, & persuader la virtù. ma il confessore può costringere & forzare ad osseruarla sotto pena della vita, & de la prigioni a spirituale de l'anima, cioè di non essere assoluto. Consiglia ancor'esso, & persuade, come il Predicatore: ma con venir più al particolare, con più chiarezza, & con più libertà. conditioni importantissime, perche il consiglio si metta in opra. Et assai più strigne, & necessita, come vero Giudice, con l'autorità à lui data. ancor che sia di momento grande vn buõ consiglio, & vn sauio, & prudente consigliero: quello che però risolue, & conchiude il tutto, è vn'accorto, et giusto Giudice. molti buoni consigli tuttauia si danno senza alcun frutto: & spesso auuiene, che altri si stanchi nel consigliare. ma non si stancherà giamai senza frutto vn buon Giudice; la cui diligenza, & il cui zelo saranno sempre efficaci, perche ogni volta, che si accompagnano insieme rettitudine, sapere, & autorità, è imposibile, che non seguano beni grandi & segnalatissimi: tutte lequali proprietà douriano essere in vn confessore. onde conuiene sommamente eleggerlo, che sia tale, douendo seguir tanto bene, & etiandio tanto male, quando fosse di qualità contrarie. Et tanto è grande & suprema questa nobilissima dignità ancor che si dia, & riceua assai facilmente, che (come dice S. Ambrosio) in in tutto il christianesimo à niun'altro personaggio si fà tanta riuerenza, ne si rende tanta suggettione quanta al confessore, quando stà essercitando, & amministrando l'officio suo. perche attualmente essercita

sercita

ſercita l'officio di Dio,che è perdonare i peccati, per laqual cagione ſapendo molto ben il Saluator noſtro, che la Chieſa ſua douea diſtenderſi per tutte le nationi, & genti del mondo, inſtitui per l'uniuerſal gouerno di tutta la poteſtà, & iuriſdittione Eccleſiaſtica, che riſiede ne i Prelati, & ne i confeſſori, ſapendo,che la humana per ſe ſola non era baſtante per tutti. onde l'accompagnò con vn'altra à lei ſuperiore, da cui l'inferiore, cioè la ſecolare, aiutata, poſſa con il fauor ſuo raffrenare ogni inſolenza, & qualunque iniquità, perche la confeſsione è quella,che à quella humilia, & diſpone ordinariamente i ſudditi. atteſo che vno de' grandi oblighi, ch'habbia il confeſsore, e di moſtrare a i ſuoi penitenti, quanto importi per la noſtra ſalute che i vaſalli, (come dice l'Euangelio) ſiano obedienti a i Prencipi loro, pagando à quelli i Tributi,che deuono; & come ſono obligati a riſpondere ſemplicemente al proprio Giudice,quando procede & dimanda, ſecondo l'ordine della giuſtitia; dichiarando loro, come il Giudice tiene in terra il luogo di Dio. Quanto poi al gouerno temporale i buoni confeſſori aſtringono i loro penitenti à l'oſſeruanza de i publici ſtatuti, ordinationi, & taſſe,lequali coſe quando non foſſero loro inſegnate, & predicate dal proprio confeſſore, ſe ne fariano beffe il più delle volte.perche la commun gente nõ intende, ne penetra la virtù,& l'obligo de le leggi ciuili, eccetto che quando ſi confeſsa; ne anco in conſcienza ne ſuol tenere alcun conto (poſta da parte la pena temporale) ſe di ciò non è fatta ca-

pace dal confessore; di che s'auuede il penitente, quando vien dal confessore interrogato circa di questo articolo nell'amministratione di tal sacramento. Et di tutto questo hanno hoggidì esperienza grande tutti quelli, che sono gouernatori, & capi in Germania tra quei miseri Luterani, se l'ostinatione, & durezza loro permettesse, che facessero qualche profitto di quello, che vedono, & prouano del cōtinuo. perche dopò che tralasciarono questo vtilißimo sacramento della penitenza, vanno tuttauia crescendo, & multiplicando i vitij tanto tra loro; & con si poca vergogna si cōmette qualunque ribalderia, che l'istessa giustitia secolare nō può rimediare ad infiniti rubbamenti, ingiurie, violenze, & morti, che tutto dì à la scoperta si fanno: perche quel modo loro ordinario di viuere, essendo tanto licentioso, ha sempre annesso quasi vn continuo ammutinamento, & ribellione inquanto pretendono essere esenti dall'osseruanza de' precetti diuini, dicendo bastar solamente la fede. onde non posono accommodarsi alla soggettione, che deuono a i proprij Prencipi. perche (come dianzi diceuamo) il vulgo, che Dio non teme, non può essere gouernato dalla giustitia del suo Prēcipe. Et per questo alcuni Magistrati di Germania supplicarono vna volta l'Imperator Carlo Quinto, mentre facea vna Dieta in Ratisbona, che commandasse per legge Imperiale, che ciascheduno si confessase, accorgendosi, che nelle loro Città non si poteua d'altra maniera conseruar ne pace, ne ordine, ne cosa buona. di che il buon Imperator si rise, come di co

ſa irrationabile, & ſtolta, dicendo, che male ſi oſſerueria per virtù della legge ſua quello, che nõ voleuano oſſeruare per mezzo della legge di Dio, ch'era di maggior efficacia, & virtù; & che non toccaua à ſua Maeſtà di ordinare, & comandar tal coſa, come pertinente à la ſua iuriſdittione, eſſendo di inſtitutione & autorità diuina, hauendolo fin da principio la Chieſa vſato inſino al tempo preſente, come coſa riceuuta da Chriſto, & da i sãti Apoſtoli. Tornando hora al propoſito noſtro, dico, che i padri confeſſori douriano eſſere i veri padri della Republica, poiche ſono i principali Gouernatori di eſſa, & prendendo da loro principalmente la conſeruatione d'ogni ſuo bene, & la più gagliarda difeſa contra del vero male, che è il peccato, facendo oſſeruare a i penitenti le ſue leggi, & i ſuoi ordini, & ſtatuti. ancor che non ſiano manco obligati i Prencipi, & altri Gouernatori di eſſer molto ſinceri, & prudenti in taſſare i prezzi, che occorrono, di maniera che chi ſerue alla Republica riporti de la induſtria, & fatica ſua qualche guadagno. ne deue tolerare, che il prezzo una volta taſsato, duri qer tutto il tempo della ſua vita. la ragione da loro addotta in contrario per loro difeſa, à me non par buona, ne io punto l'approuo, quando dicono, che quantunque ſia da loro alzato, ò variato il prezzo già impoſto, non reſteranno per queſto i mercanti di domãdarne più, & che per ciò tal mutatione non ſortiſce il ſuo effetto. anzi che al parer mio, ſe l'alzaſſero, o abbaſſeſsero ſecondo i tempi, ne ſeguiria non vn ſolo,

7

ma

ma molti effetti, & beni grandi. Et prima, che quando si alterasse con vtile, & profitto commune, intenderia all'hora il popolo, & la gente ordinaria, quanto fosse obligata ad osseruar quello, che con tanta diligenza, & cura si ordina, & comanda da i suoi superiori. oltre di ciò hauriano i Magistrati più giustificata cagione di punire i delinquenti, ma per l'opposito non si variando mai il prezzo, non ostante che si varij, & muti il tempo; si persuadono, che non vaglia più la pragmatica. Et se pur la esseguiscono, molti malitiosamente sospettano, che sia lasciata stare à quel modo per vecellare à le pene pecuniarie. Et in somma niun'ordine ben si osserua, se tal volta non si rinuoua. donde nascono poi mille scrupoli, & due mila inconuenienti, per rimuouerne, come dicono, vn solo: perche mentre la tassa sta in piede, & si puniscono i trasgressori, parlando di rigore, viene à obligare i sudditi in conscienza, se non è manifestamente ingiusta. & anco in tal caso, è bene di supplicar prima, & auuertire i superiori de i nuoui succesi, & delle cause, che occorrono, perche si leui ò deroghi ò muti. Et fin tanto che sia fatto tal compimento, non è honesto, che ciascheduno, perche à lui apparisce ingiusta (doue facilmente potria ingannarsi) la transgredisca et rompa.

SOM-

SOMMARIO.

1 Prezzo naturale, e accidentale qual sia.
Prezzo accidentale più variabile, che il vento.
2 In due modi può interuenir fraude nel prezzo corrente o dal canto della mercantia, o dal canto del mercante.
3 In quanti modi può la robba che si vende esser mal conditionata.
4 Quando la robba è mal cõditionata val meno; chi la vende ad vgual prezzo della buona, è tenuto alla restitutione del sopra più.
5 Quando il difetto della robba è occulto, bisogna manifestarlo.
6 Quãdo il difetto della robba è nociuo, o la rende inutile per quel fine.per cui si compra, se non lo manifesta il venditore, sara obligato à riuocare il contratto, e rifare il danno patẽte al compratore,
7 Chi compra per riuendere la mercãtia già guasta, o che sta per guastarsi, non la deue riuendere.
8 Non basta al mercante dire, che la robba per q̃lla che è, che la vegga o faccia vedere, &c.
9 Non è lecito al mercante far' apparire la robba quello che non è.
Essempio d'un Siracusano che ingannò vn Romano nella vendita d'vn suo giardino cauato da S. Ambrosio.
10 Non è lecito comprare vna cosa meno di quello che vale per ignoranza del venditore, & che cosa si deue fare in tal caso.
11 Quando la cosa vale più, per le sue virtù straordinarie, che non suole esser communemente nelle altre di quella specie, si può giustamẽte comprare col prezzo ordinario delle altre.
12 Il monopolio è vitio tirannico, pernicioso, con

denna

dennato da tutte le buone leggi.
In quanti modi si faccia monopolio.
Legge del Re Alfonso XI. contra alcuni monopolij.
13 Come il monopolio è ingiusto.
14 Come peccano i venditori accordandosi insieme, così anco i compratori.
15 È ingiustitia quando ne gl'incanti si accordano molti insieme a non offerir più di tanto, e fanno officio con altri, che si ritirino.
16 Non è ingiusto il monopolio, quando vna delle parti è preuenuta dall'altra a fare il peggio che può.

Qual sia il prezzo giusto, doue non è la Tassa: & de' Monopolij, & delle vendite illecite. Cap. VII.

Abbiamo nel precedente capitolo distesamente trattato del prezzo legale, quanto sia necessario di accettarlo, & restituire anco quel di più, che altri nel vendere hauesse preso, o poco, o molto che sia, consistendo esso in vn termine indiuisibile, ne hauendo la latitudine del più, & del meno. Et benche in questo io mi sia alquanto diffuso, hà nondimeno rare volte luogo ne i mercanti nostri di Siuiglia, si come l'hà in quelli, che nell'Indie sono chiamati per mercanti di Castiglia. Se ben veramente in questi tali doueria continuamente hauer luogo tal prezzo, perche da le vendite loro (come più abbasso vedremo) radicalmẽte pende il valore de le mercantie, che si vendono 1

à le

à le botteghe. perche trafficano certa sorte di robba, che rare volte si tassa. Onde tanto più restano essi obligati à vendere per il giusto prezzo, cio è per quello, che sogliamo chiamar naturale, ouero accidentale, non vscendo punto della sua latitudine. del qual prezzo resta, che trattiamo hora nel presente capitolo, come più generale, & che più si vsa tra i detti mercanti. Questo prezzo adunque ordinariamente e quello, che corre publicamente pagando a' contanti; & che hoggi o di questa settimana si vsa come dicono, per la piazza nõ vi concorrendo però ne violenza, ne fraude alcuna: uerò è, che (si come la esperienza dimostra) e questo prezzo più variabile, che non è il vento. di maniera che quello, che hieri valeua cinquanta, non valerà hoggi trenta, si come auuiene de la cocimiglia, ò perche ne sia venuta assai del Mescico; o perche da Fiorenza si tenga auuiso, che non si poteua hauer passaggio in Turchia, ò per mille altre occasioni, che tutti sappiamo, & parte di esse. Hò detto non ci concorrendo alcuna fraude. perche in questa materia vi può interuenire in un di questi due modi: cioè ò rispetto à la mercantia, che sia mal conditionata, ò rispetto al mercante, che essercita con inganno la mercatura, facendo qualche monopolio, accordandosi con gli altri à tenere il prezzo alto, senza calarlo niente. Ne l'uno, & ne l'altro caso si commette molte volte peccato, & vi è gran campo da discorrere. Quanto al primo può la robba esser mal cõditionata per molti rispetti. perche alle volte nõ è la medesima, che si cer-

1 — S.Th.22.q.77 de empt. & ven c 1. & c.cũ dilecti l.p. C.de epi.aud l p̃cia. ff. ad leg. falc.

2

3

si cerca, & chiede, come quando io cerco diamãti, & mi sono dati rubini, voglio buoi, & mi danno tori, chiedo vino, & trouo aceto: domando argento, & mi danno stagno, vorrei oro, & mi è datto argento indorato. Et in questi casi tutto il difetto stà nella sostanza: ma può ancora occorrere circa la quantità; come quando la misura è picciola, ò il braccio non è giusto, ò il peso falso, & senza il suo bollo. Inganni, & tranelli, che (come dice la Scrittura) sono appresso di Dio in grande abominatione: si come per l'opposito si compiace molto della misura, & del peso, che siano giusti. Altre volte poi stà il difetto nella qualità della robba: come quando il cauallo è cieco, ò ritroso, ò lo schiauo mal sano, o ladro, che è peggio: ne lequali cose, si come anco in tutte le altre, che siano mal qualificate: quando si viene à venderle, la prima cosa non se ne può pigliar tanto, come se nõ hauessero il difetto, che hanno. Et se il venditor lo piglia, è tenuto à restituire quel di più, ò sappia egli, ò non sappia il diffetto: quantunque sia peggio l'uno, che l'altro: se il difetto è da me conosciuto, fò peccato in vender la robba, come se nõ l'hauesse: ma se ne sono ignorante, & che tale ignoranza sia inuincibile, sono scusato dalla colpa, ma non già dalla restitutione: perche à vender lecitamente in tal caso, bisogna diminuir del prezzo (ò tassato ò corrente che sia) quel tanto, che la robba val meno per hauer quel mancamento. di maniera, che se la mercantia ben conditionata, vale dieci, cosa certa è, che non hà da valer tanto, quã

4

do ſia difettuoſa : & che non ſaria giuſto pigliar tanto dell'vna, quanto dell'altra, laquale regola è tanto generale, & di tanta certezza, che non hà eccettione alcuna. ma ſi deue inuiolabilmente oſſeruare, etiandio che vi ſia la taſſa, per la ragione già detta: cioè che tutte le taſſe s'intendono ſempre riſpetto à la mercantia ben conditionata: ma quando non è tale, ſi laſcia à quel, che detta la buona ragione, & la rettitudine della conſcienza, di ſcemar tanto meno del prezzo, quanto il difetto ſarà maggiore. Quanto poi al prezzo accidentale, di cui hora trattiamo, deue anco oſſeruarſi la medeſima regola: perche non cadde mai in penſiero di perſone ragioneuole, che tanto vaglia la robba cattiua, quanto la buona, ancor che ſia della medeſima ſpecie. Sono dunque in ſomma obligati i venditori à ſcemar tanto del prezzo, quanto il vitio de la coſa venduta ſarà maggiore. Et molte volte anco queſto non ſarà baſtante, perche la vēdita ſia lecita: anzi ſaranno neceſſarie altre diligenze, & altri compimenti, accio che ella non ſia illecita, & contra conſcienza. Et perche ſappiamo riſoluerſi, dico, che ò il difetto è chiaro, ouero occulto: ſe è chiaro, come quando il cauallo è zoppo, ò lo ſchiauo ſtorpiato, all'hora baſta oſſeruare la prima regola, che ſarà di moſtrarli la robba, che vende, & ſe ſi accorda à pigliarla, ſcemar tanto del prezzo, quanto ſia ſtimato il difetto, ſenza dire altro. perche ſi preſume, eſſendo il difetto patente, che l'habbia viſto, & che ſe ne contenti. Onde ſcemandoſeli del prezzo, non ſigli fà alcun tor

5

to.

zo. ma quando il mancamento ſia occulto, non ſi può far la vendita, ſenza manifeſtarlo, perche deue eſſere libera tanto per l'vna, quanto per l'altra parte: & la intentione di chi compra è di hauere la robba non difettoſa, ma ben conditionata. Et conſeguentemente non può con buona conſcienza riceuer da lui denari per la ſua, ſendo difettuoſa. Onde dice S. Ambroſio, che in tutti i contratti humani e coſa belliſsima la verità, & la fedeltà, & molto grata ad'ognuno la giuſtitia, & la ſincerità. ma nel vendere, & comprare non ſolo ſono coſe belle, ma ſoſtanzeuoli, & neceſſarie: di maniera che ſe il mercante non manifeſta i difetti occulti della mercantia, che vende, ancor che la vendita ſi conchiuda, non è pero giamai valida per l'inganno, che vi interuiene. Veramente che tutti i noſtri negotij douriano trattarſi da noi con prudẽte ſimplicità & con ſemplice verità.

6 *Molto più poi ſi deue oſſeruare il detto documento, quando il difetto viene a'eſſer nociuo, & dannoſo al compratore ò che rende almeno inutile la robba, riſpetto à quel fine, per cui ſi compra. Et ne l'uno, & ne l'altro caſo non ſi può lecitamente vendere, (ſcemi pur del prezzo quanto vuole) ſenza auuertire del difetto colui, che compra. Et ſe lo ricuopre, pecca mortalmente. reſtando anco obligato à reuocare il contratto, & à ſatisfargli il danno, che gliene foſſe ſucceſſo. eſſendone egli ſtato la cauſa ſenza che n'haueſſe ragione. Hò detto, che queſta regola è principalmente neceſſaria, quando il difetto e dannoſo al compratore, ò ſe ne teme probabilmente. come*

S,Th.22.q. 77.artic. 3. quodl. 2.q. 5.20. Corrad. de contr, q. 54 Syl.ver.empt. paragr. 29 Cicero. li.3.de off.

se la casa hauesse vna traue putrefatta, & che il palco minacciasse ruina, con pericolo di ammazzar qualc'uno. ò quando si vende il vino, che stà in pericolo di guastarsi, & di farsi aceto. perche non solo s'intende quando il danno è personale, ma

7 etiandio quando è temporale: come quando alcuno compra per riuendere la mercantia già guasta, ò che stà per guastarsi, & che per la sua balordagine non se ne auuede, ne dal venditore è di ciò auuertito, & che comprandola, gliene torneria danno alla borsa, e obbligato il padrone assolutamente à non venderla; ne basta in questo caso diminuire il prezzo ordinario. perche non dobbiamo giamai esser causa, ne dar occasione di danno al compagno. etiandio che noi fussimo stati prima dannificati nella medesima mercantia, ouero in qualunque altra. perche la nostra perdita non deue esser ricompensata cō la robba d'altri. Et à questo capo si riducono molti altri aggrauij, che per auaritia nostra quando toccano à qualche terzo, glistimiamo, ò poco, ò niente. ma quando vengono sopra di noi, ci paiono tanto grandi, che vorremo in tutti i modi starne discosto. Quando si vendesse vn cauallo di bello aspetto, ma di tal conditione, che posto al corso, ò in giostra, faria qualche gran vergogna al padrone: ouero vno schiauo, che sia ladro, o briaco, o matto; ò vna casa litigiosa, o che minacci ruuina, così fatte vendite non sono lecite, se non si manifesta prima il difetto. ne basta, come si è detto, abbassare il prezzo. parimente quando dato che non li fosse di danno; non gli riu-

ſciſſe vtile à quel fine, per cui ſi compra, ne poteſſe il compratore valerſene per il ſuo intento. come quando vno cerca dell'oro fino, per qualche medicamento, à cui non ſaria buono l'oro di baſſa lega; o ſe per il medeſimo effetto ſi cercaſſe il vino puro, & che l'innacquato non foſſe à propoſito. nella quale ſpecie di inganno bene ſpeſſo ſi pecca. ancor che non tanto, quanto nella prima. perche e gran differenza tra la mercantia dannoſa, & la inutile: tuttauolta in ammendue ſi pecca. ſe ben più grauemente nell'una, che nell'altra, ma poi che in ſomma tutto è male, tutto ſi deue parimente fuggire, & hauer per regola ferma di manifeſtar ſempre il difetto occulto della mercantia. che queſta è finalmente la via piana, & ſicura. Ma quì ſi deue molto auuertire, che non baſta (come alcuni ſi penſano) dire in commune al mercante, che la veda. ò la faccia vedere, che gli la dà per quello, che ella è, ò buona, ò rea, che ſia. laqual forma di vendere è tanto frequẽtata, che hormai par che s'habbia per vna cerimonia ordinaria. Et mentre che il venditore inſiſte maggiormente in queſto modo di dire; la robba ſi hà per migliore, credendoſi ch'egli proceda di quella maniera, perche la tenga per tanto buona, che nõ ci ſia pericolo, che ſi ſcopra in eſſa difetto alcuno, fatta ogni diligenza. Coſi auuiene ordinariamente in coſi fatta proteſtatione. onde non deue fare in eſſa alcun fondamento chiunque ſtima l'anima, & la conſcienza ſua, & non ſi vuole ingannare à partito. Et ſe perche ſia giuſto il contratto è neceſſario ſcoprire il mancamento, 8

quando ſia occulto, ne baſta diminuire del prezzo, quanto più ſarà prohibito, & reprobato il fingere, & far'apparire vna coſa per vn'altra, con mille imbrogli, & girandole, cercando, che appariſca migliore, per venderlo poi più che non vale? Coſi fanno certi, che dicono gran coſe de gli ſchiaui, che vogliono vendere, ſe ben ſaranno vigliacchi, & da niente. Et quelli, che fanno parere, che vn cauallo ſia brauo, & valēte, eſſendo però bolſo, & poltrone, ò ſboccato. Ingegnoſo, & garbato colpo fù quello, che narra S. Ambroſio di Pithio Argentiero Siracuſano nella eſpoſition del ſalmo 118. Et hauendolo regiſtrato quel ſanto in materia tanto graue, non dourà perdere dell'autorità ſua queſto noſtro opuſculo, men graue aſſai, s'io ancora lo referirò. Andaua dunque nella Città di Siracuſa in Sicilia. C. Canio gentil'huomo Romano con voglia grande di comprare vn giardino poſto in ſu la riua d'un fiume, per hauer quiui qualche poco di ſpaſſo nel peſcare. Hora per buona ſorte Pithio argentero n'haueua vno in quella Città, lungo il fiume, ma in tal ſito, che non vi naſceua, ne tampoco vi capitaua mai alcun peſce. Paſſeggiando dunque ammendue inſieme, & venendo à queſto ragionamento, diſſe Pithio, ch'egli hauea ſempre nel ſuo giardino vna commodità belliſſima di peſcar trotte, & altre maniere di peſce. Onde il Romano, che non hauea all'hora maggior voglia di queſta, lo pregò, che voleſſe eſſer quiui à deſinar con ſeco il giorno ſeguente, dicendo, che à lui ciò ſaria ſtato di ſommo piacere. Onde egli accet-

tato l'inuito, fece venire d'altra parte vna mezza dozzina di quei vasi di giunco, doue i pescatori conseruano il pesce con molta abondanza, et uarietà di esso viuo, & tutto fresco. Giunto poi l'altra mattina il Romano, & visto tanto concorso, & tumulto di pescatori, & andar guizzando molto pesce per l'acque, s'innamorò di quel luogo. & così tutti allegramente si misero à mangiare, poste le tauole in su la sponda del fiume: ne hauendo fornito ancora di desinare, per non perdere quella occasione, fecero insieme il mercato, & comprò da lui quel giardino, & il prezzo fu tale, che venne à pagargli lo scotto di buona misura. perche gliene dette la metà più di quello, che giustamēte valeua. ritornato poi la sera à la Città venne à cōferir con altri Signori amici suoi della bella compra, che egli quel giorno hauea fatta, inuitandogli à desinar quiui con seco per l'altro giorno. doue giunti di compagnia con gran voglia di far vna bella pesca, in più di due hore, che vi si fermarono, non videro mai comparire in quel luogho ne barca, ne schifo alcuno. di che marauigliandosi domandarono alcuni hortolani vicini, se quel giorno era festa, poi che non si vedeua comparire alcun pescatore, i quali risposero, non hauer mai visto in quel luogo, ne barca, ne pesce, eccetto il giorno passato. di che tutti fecero le risa grandi, accorgendosi della burla. Di questi bei tratti (dice quel santo parlando ironicamente) sogliono far le persone ne i loro negotij. doue che (à la maniera del verme, che fà la seta, ilqual da se stesso se ne

fabrica la prigione, ingannando i prossimi loro, rimangono essi ingannati, & presi à la rete del
10 Demonio. Nel medesimo laccio ancora cade colui, che compra vna cosa meno di quel che vale, per ignoranza del venditore. come se vn contadino si abbattesse à trouare vna gioia, & non conoscendola, ne domandasse vn reale, nel qual caso è il compratore obligato à pagarla quanto ella vale, ò auuertire il contadino del valor suo. il che si può fare in doi modi. ò dicendogli à la libera questa gioia val tanto, ò almeno confusamente, che vale più di quello, che ne domanda. ma che però se ne vuole vn reale, ò tanti denari, egli comprerà. quando però procedesse d'altra maniera, peccheria mortalmente, restando obligato à restituirgli tutto quello, che valeua di più. Ma questa
11 regola hà bisogno del suo temperamento, & di esser ben dichiarata, perche molte cose si truouano, che hanno in se qualche virtù straordinaria, che non è, ne esser suole communemente in tutte l'altre à lei simile. Onde se à caso alcuno se ne auuedesse, ben potria all'hora comprarla, senza manifestare la sua virtù, & valore. pur che ne dia quel tanto, che sogliono valere l'altre de la medesima natura, & specie. Vendesi, v.g. vna possessione, che come tale sarà stimata dagli intendenti vn trè mila ducati. alcuno intanto à qualche indicio s'auuede, che si troua in essa vna buona mina. ben può costui all'hora comprarla per quei tre mila scudi, senza dir altro di quella mina. perche tal cosa è accidente straordinario. Di più venderà vn contadi-

no vna ſoma di roſmarino, che al più ſuol valere vn reale. ma vn'herbolaio, ò vno ſpetiale ſi accorge, che in quel faſcio vi ſono alcune herbe medicinali di gran pregio. Et nondimeno può comprar lecitamente quella ſoma per vn reale, & non più, ſenza auuertirne altrimenti il venditore. ma ſe il contadino haueſſe portato à vendere quell'herbe iſteſſe, come herbe medicinali, & di gran virtù, ſenza ch'egli haueſſe di ciò alcuna notitia, ſaria ſtato obligato il compratore d'auuertirnelo, ſe volea comprarle. Accaderà etiandio, che ſi vende vna pietra, che oltre alla ſua bellezza, & grandezza ordinaria, haurà qualche virtù particolare, ò di ſtagnar il ſangue, ò di ſanare la doglia del fianco, ò di far buona viſta, pur che ſia virtù, che non ſogliano hauerla quelle della medeſima ſpecie. In queſto caſo non e mica ſcrupulo di tacer tal coſa, quando ſi compra, pur che ſi paghi quello, che communemente ſuol valere. Tutto queſto hò voluto dire per dichiarar quella conditione, che non deue farſi con inganno la vendita. ilqual potria principalmente occorrere circa la robba. Et di queſto habbiamo trattato fin quì. Ma oltre al detto ſe ne ſuol fare anco vn'altro, che è quando i Mercatanti ſi accordano, che il prezzo non ſia manco di tanto. che communemente ſi chiama Monopolio. coſa infame, & da eſſere hauuta in abominatione appreſſo d'ognuno: perche è vitio tirannico, pernicioſo, & condennato da tutte le buone leggi, prima nel Codice ſotto la rubrica de Monopolijs, ſi prohibiſcono ſotto graui pene, co

12

man-

mandandosi, che siano confiscati tutti i suoi beni, & che habbia l'essilio perpetuo chiunque commette vn tal delitto, doue ancora si contano varij modi di farli, l'vno de' quali appartiene a' mercanti in qualche specie di mercantie: vn'altro a gl'artefici, come sono muratori, & scarpellini, quando hauendosi à fare vna fabrica, ouero qualche altre opere d'importanza, si accordassino frà di loro de non farla, se non per tanto, ò quando fosse etiandio cominciata, l'artefice venisse à piantare il padrone, che la fà fare. & volendo egli trouarne vn'altro, tutti fossero persuasi da quel primo à non accettar l'impresa. Tutti questi adunque la legge vuole, che siano castigati, come huomini perniciosi à la Republica, & tra le leggi di questo Regno il Re Don Alfonso l.11. nel titu. 7. de Mercanti, parte 1. ve n'hà vna in questo proposito, laquale è di questo tenore. I mercanti sogliono accordarsi frà loro, fermando i prezzi delle robbe, che vendono, con giuramenti, & con forma di compagnia, aiutandosi l'vn l'altro, & tassando il prezzo ad arbitrio loro, per quanto si deue vendere il braccio, ò il tal peso, ò la tal misura di ciascheduna dell'altre cose: parimente gli artigiani si accordano frà di loro per quanto prezzo habbiano à dare ciascheduno di quelle cose, che appartengono à la loro arte. conuengono ancora insieme, che niuno altro lauori le cose, che appartengono al proprio essercitio, ma solamente quelli, che sono della loro compagnia, così, che niuno insegni l'arte che fanno, se non a i loro descendenti della prima stirpe,

pe, & lignaggi. Et perche di questo ne seguono alcuni mali, da mò innanzi si probibisce da noi, che tali confratrie, & tasse sopradette, ò altre simili non si facciano più senza la saputa, & concessione del Rè. Et chiunque farà il contrario perda tutto quello, che haurà, & sia del Rè. & siano anco banditi per sempre. Oltra la probibitione de le leggi, sono etiandio in conscienza questi monopoly cosi manifestamente ingiusti, che la ingiustitia loro con puoco discorso facilmente s'intende, et molto ben si conosce, che sono vna specie di violenza, che vien fatta con questo mezzo a i poueri compratori: i quali non potendo fare, che non comprino, sono sforzati à pagar le robbe à modo loro, onde sono poi obligati à restituire tutto quello, che moralmente si crede, che quelle robbe sariano valute manco, se non fosse stato fatto prima quel monopolio. che non saria difficile d'intenderlo, considerato il corso della Fiera, ò della vendita. se ui era molta, ò poca robba; ò molti, ò puochi mercanti. quello, che per essempio hadbiamo detto in questo contratto, deuesi anco intendere in tutti gli altri, che dalla legge reale per noi referta sono esplicati; Et sono di parere, che se in detestatione, & pena di questa ribalderia peccasse la stima in danno loro, saria questo vn santissimo peccato. Il medesimo si deue anco intendere di quelli, che comprano, se si accordano insieme di non pagar la mercantia, se non à tanto, & non piu. come se giugnendo al porto vna Flotta di forestieri, ouero di paesani, quei della Terra conuenissero tra loro,

13

14

di

di non pagar quella robba, se non per tanto. dico quei della terra, intendendo, ò di tutti insieme, ò della maggior parte, o de i più principali, che essendo i più ricchi, & i più denarosi, ancor che siano pochi, da essi pende tutto il restante della negociatione di quel luogo.

15 *Il medesimo anco s'intende quando si fà il medesimo nel vendere à l'incanto, ò ne i borghi fuor della terra, se conspirassero insieme quei, che possono hauerli à non offerire, se non fino à tanto, & non più. ò se si accordassero due, o tre, o piu, pregando, & subornando gl'altri, che si ritirassero da tale impresa, ancor questo saria monopolio. Et il simile diciamo, quando pur si vendano all'incanto altre cose più minute, come case, caualli, & altre suppellettili: ilche ogni giorno si vede: perche niuno può accordarsi con altri, che non si faccia innanzi a' concorrere. & molte volte in questo si fanno de' peccati assai più di quello, che si pensa; perche si fà peggio, che non pare. atteso che in questa sorte di vendita publica communemente si vendono le cose per manco di quello, che vagliono. ma è parimente contrapesata da un certo che di ventura, vendendosi alle volte, anco per più, quando la gara è gagliarda, & sono molti i competitori.*

16 *Et in questo caso ancora c'interuengono de graui peccati. Hora tutto questo che si è detto de' Monopolij, si deue intendere, quando l'vna delle parti non fosse preuenuta dall'altra à fare il peggio che può: come se i venditori si accordassero à non dar la robba se non per tanto, & da quello in su, potriano i compratori far loro vna*

con-

contramina di non comprare, ſe non per tanto, & da quello da giù. Se ben quando queſto occorreſſe fariano gran male i gouernatori à non metter loro le mani adoſſo & à non gaſtigarli a'miſura di carbone, come comandano le leggi loro.

SOMMARIO.

1 Il mercante che trauaglia fuori della città è forzato a far compagnia con altri mercanti.
2 Varii modi di far compagnia, de'quali non ſi puo hauer ne numero, ne licenza.
3 La fatica, la diligẽza, la ſollicitudine, l'induſtria, l'ingegno, l'attitudine il pericolo uagliono molto e ſi poſſono ſtimar cõ danari più è mã co ſecondo uarii riſpetti.
4 Il capitale della compagnia deue eſſer eſpoſto tanto alla perdita, quanto al guadagno.
5 Ciaſcheduno della compegnia deue tirar la parte ſua del guadagno a proportione della quãtità da lui poſta nel capitale della cõpagnia.
6 Non ſolo ſi deue hauere in conſideratione il denaro poſto da ogn'uno nella compagnia, ma anco la fatica, e l'occupatione
più deue guadagnare chi mette la fatica ſola, che chi mette tutto'l danaro.
7 Quelli che fanno compagnia con i loro miniſtri o con parenti, o con perſone biſognoſe, deuono oſſeruare con più rigore le leggi della giuſtitia.
8 Chi mette danari in compagnia di mercantia, mette il riſchio di eſſi, perche ſono da lui eſposti alla uentura del perder, & del guadagnare.
9 Non è inganno ſtruir l'induſtria, l'ingegno, & il ualore al pari del capitale.
o Come l'induſtria più vale & più guadagna, che il danaro.

Vn

11 Vn giudicio molto ingiusto in materia di compagnia, che fù fatto tra due mercanti.

12 Varie conditioni di compagnie, come possano esser giuste.
Quando la compagnia si fà tra persone che nõ poste in necessità, si può metter è leuare ogni conditione, pur che le parti le sappiano, e se ne contentino.

13 Niuno de compagni espone a rischio di perder più di quello, che egli ha messo.

14 Obligo di quello, che diminuisse il capitale, o se ne serue in altro.

15 Si può assicurare il capitale per tutto'l tempo, che dura la compagnia pur che l'assecuratore non sia il compagno.

16 Quello che si dice de l'assicurar il capitale, si intende anco dell'assicurar il guadagno.

Delle compagnie de' Mercanti, & delle conditioni, che deuono hauere, perche siano giuste. Cap. VIII.

1 S. Th. 22. q. 78. ar. 2. ad 5. C. per vestras, de dona. îter vir. & vxo. Caiet. sup. S. T. Sylu. ver. societas.

N tutti gli atti esteriori de l'huomo, come coltiuar la terra, trafficare, gouernare, & etiandio mangiare, & bere, & vestire, vi si richiede l'aiuto, & la compagnia di qualche altro, ò per farli, ò per continuarli. Et specialmente il Mercante, che trauaglia fuora della Città, è forzato ad'hauer quiui qualche persona confidente. & perche il mezzo, & la via da farsi ricco, è il capitale, & il dinaro (ilquale quanto è maggiore, tanto

to rende maggior guadagno) hanno i mercãti per molto vtile, & cõmodo l'accozzare insieme due, ò tre capitali, acciochè diueniando più grosso il traffico, si faccia ancora assai maggior il guadagno. Di queste due ragioni tanto l'una, quanto l'altra hanno particolar luogo, & forza in questa nostra Città, per hauer essa da mercatantare nelle Indie, paesi così lontani, & da noi remoti. Onde è cosa molto ordinaria à questi nostri il fondar compagnie, & mandar compagni. Et per questo mi sono risoluto prima ch'io tratti de le vendite, & delle compre, toccar le conditioni, che deuono hauere, la giustitia, & l'equità, con cui deuono esser fatte; & la verità, con laquale hanno da trattare, & scriuersi l'uno a l'altro, si come anco della fedeltà, che si hà da osseruare, & tenere. In queste compagnie dunque alle volte tutti mettono il denaro, & la fatica. altre volte vno, ò più meteranno i denari, & altri gli traficheranno, & faranno guadagnare: tal volta anco parteno il guadagno per metà, & tal volta si partirà inequalmente, di maniera, che l'uno ne harà due terzi, & l'altro vn solo. Et così in mille altri modi si può variare la compagnia; tanto che non se ne può hauere ne numero, ne sciẽza, si come ne anco è necessario, che s'habbia. Quello però doue tutta la importanza del negotio consiste, sono due cose. La prima è, che la fatica, la diligenza, la sollecitudine dell'huomo, parimente l'industria sua, l'ingegno, l'attitudine ne i negotij, il pericolo di infermarsi, ò di morirsi, à cui s'espone, vagliono

Cic. societas est duorũ, pluriũue cõuẽtio cõtracta ob cõmodiorẽ vsum, & vberiorẽ q̃stũ. l. si non fuerint, paragr. plerũque. ff. pro soc. ff. e. tit. l. societas. l. neq; p̃ter mittẽdũ. l. qui admittitnr. l. societatem.

3

mol-

molto, & si possono stimar con denari. Et tanto più deuono essere stimati, quanto sono maggiori, & più manifesti; ò la persona, che gli passa, ò di maggior qualità, massime quando arrischia la propria vita per l'onde del Mare. l'altra è, che la giustitia di questi cõtratti consiste in due punti, i quali sappiamo tutti benissimo in generale, ma rarissime volte si applicano bene al particolare. questi sono prima che il capitale si esponga tanto alla perdita, quanto al guadagno. Onde la legge dice, che contra ogni buona ragione di compagnia è voler guadagnare senza pericolo di perdere. il contrario de la qual cosa è tanto realmente vsura palliata, che non si può chiamar capitale, se non quel tanto, che si troua esposto à questo rischio, & pericolo: di maniera che se vno mettesse dieci mila ducati, & non corresse pericolo se non in sei pigliãdo i compagni sopra di se il rischio de gl'altri quattro, il capital suo non sarà, se non sei mila. & gli altri saranno, come vno imprestito fatto alla compagnia. Et con tutto ciò molto importa sapere, quãto sia il capitale di ciascuno. Perche il secondo pũto, doue batte l'equità, & la giustitia delle compagnie, è, che ciascheduno tiri la parte sua del guadagno à proportione della quantità del denaro da lui messo nel corpo del capitale: eccetto però che la compagnia non fosse tanto generale, che abbracciasse così i beni, che hora hanno, come gli altri, che sperano hauere. perche all'hora non bisogna hauer rispetto à quella, che hora mette di presente. poi che obliga anco à mettere tutto quello,

[Margin notes: 4 — Caiet. ĩ sũ. ver. societ. Ri. ĩ 4 d. 15 Cõtra leges societ. eẽt cõmodũ & lucrũ percipere dãnũ vero effugere. l. si nõ fuerint ĩ prin. ff. p soc. ff. de re. iu. l. p naturas. q plus potuit, plus lucretur. l. 4. q stipen. C. de ĩuoc. ff. p. soc. l. cũ duobus paragr. idẽ papin. & l. id & l. co. Bar. & Bal. in l. si pat. C. cõmuni vsufru. — 5]

lo, che guadagnerà. Onde ancor'che adesso le poste di ciaschedúno siano inequali, si può nondimeno etiandio da principio conuenire, che il guadagno sia vguale. poiche ne gli oblighi, che ciaschedu-no piglia sopra di se, sono vguali, che è mettere à commune nella compagnia tutto quello, che ciaschedúno harà. ma se non abbraccia il tutto, ma (come si suole) vna parte sola, tanto nel guadagno, quãto nella perdita, si deue sempre hauer l'occhio à quello, che ciaschedúno haurà messo nel capitale à rischio del perdere, è del guadagnare, di maniera, che se il capitale intero fosse venti mila, chi nel modo detto di sopra n'hauesse messo dieci, non deue tirare la metà del guadagno. ma solamẽte, come se n'hauesse messo sei. poi che questi soli restan'esposti al pericolo. ne solamẽte si deue hauere ĩ cõsideratiõe il denaro di ciaschedúno, ma etiã dio la fatica, et l'occupatione, che vagliono ancor'esse qualche cosa: pche se oro è (come dicono) quello, che oro vale, oro mette chiunque mette il proprio sudore, & la propria industria: anzi che questi possono valer tanto, che (come chiaramente le leggi dicono) più deue guadagnar chi mette la fatica sola, che chi mette tutto il denaro. Onde quelli, che vanno alle Indie, ordinariamente non mettono danari, ò pochissimi, & nõdimeno molto guadagnano, perche si attende quello, che giustamente in tal caso si deue attendere, cioè l'hauer'a fare vn viaggio così lungo, & pericoloso, nauigando sempre per il mare; & star tanti mesi come in bando della sua patria; & l'hauer tal volta à dimo-

rare in paesi penuriosi, come sono quelli del Nome di Dio, di San Domenico di Hondura, & della vera Croce. Onde sono poi giustamente ristorati con altri auantaggi, cioe nell'esser del continuo spesati da tutto il corpo della Compagnia. il che non si fà con quelli, che restano. perche restano à casa loro con le proprie mogli, & figliuoli: ma essendo questa materia assai nota à tutti, non voglio distendermi in essa. solo toccherò alcuni punti, doue tal volta si suol'errare. onde non sarà se non bene à saperli.

7 Primieramente adunque tutti quelli, che fanno compagnia con i loro ministri, ò con parenti, ò cō persone bisognose, deuono grandemente auuertire, che all'hora sono tenuti ad osseruare con più rigore le leggi della giustitia: tutto che alcuni si persuadano in casi simili di hauer più occasione di transgredirle, come infatti à le volte le transgrediscono. perche sotto quel puoco di colore di hauere à far loro del bene, mettono nella conuentione, che insieme fanno, mille conditioni tutte aspre, & tutte difficili. si come io proprio tal volta ho visto. Se bene hò poi anco visto non molto dopò il seuero castigo di Dio sopra di cōstoro. Perche, come afferma il Profeta Santo, suole sua Maestà hauer cura speciale di vendicar l'ingiurie, che si fanno a' poueri, quando sono oppreßi, & mal trattati da i ricchi. Qual crudeltà maggiore, & più barbara si può commettere, che quando si manda vn pouer'huomo, ma industrioso, & valente da queste parti insino à le Indie; ilquale haurà anco tal

volta preso moglie di poco, con due mila scudi di capitale solamente, non volendo poi dargli di guadagno più della quarta parte, & fargli anco vn patto adosso di non fargli buono niente di quello, che di più caricasse, hauendo nondimeno intentione principale di caricargli, come in fatti gli fur caricati, più di cento mila scudi. onde il pouereto non viene à tirar niente, se non il quarto del guadagno, che si caua di quei due mila; ancor che per altro hauesse guadagnato vn Però in tutta quella negociatione. Ne è buona scusa il dire, che così si contentano essi, & ne restano d'accordo. perche realmente non se ne contentano. ma per non poter far'altro, si mettono di quella maniera à morire. che certo è quasi vna morte, lasciarsi à quel modo legare, & cattiuare, come vno schiauo. Quando vno vuole con verità fauorire qualche persona, deue farlo in modo, che apparisca il suo buō volere. al quale non è conforme l'andar così suttilmente cercando tutti i suoi interessi, & vantaggi. Considerì vn puoco il trauaglio, che hà da patire, il pericolo, à cui si espone, & si ricordi, che quel pouretto è così huomo, come sia egli, & che doueria gouernarsi con seco, come vorria egli, che altri facesse inuerso di se: ch'è legge naturale, & santa, & molto buona per sapere, come si deua apprezzare, & stimare ogni cosa.

8 Dico adunque, che chi mette in compagnia dieci mila ducati, non gli mette, come quando vno gli gittasse in vn pozzo. ma mette il rischio di quei diece mila, & da materia di poter trafficare, &

mercatantare. dico che mette il rischio, perche so
no da lui esposti à la vẽtura del perdere, ò del gua
dagnare. ilquale rischio in vna compagnia, che
duri lungamente, vale tutto il capitale, perche
non solo si corre tal pericolo in vn viaggio, ma in
molti, & non solo consiste il pericolo nel camino,
ma nella robba istessa, che si può guastare, & mar
cire. & etiandio nelle dette, à cui si sia venduto à
credenza, lequali molte volte falliscono, & non
pagano mai. il rischio di diece mila ducati in vna
compagnia, come si vsa quì in Siuiglia, per le In-
die, sono i medesimi diece mila scudi. Et se il pe-
ricolo à cui si espone il compagno, & l'industria,
& fatica sua in capo à quattr' anni sarà stimata
dodici mila, più haurà messo costui, che chi ha-
uea messo i dieci mila. massime che quando poi si
parte il guadagno, la prima cosa ripiglia i suoi da
nari colui, che gli hauea messi. & ha di poi attio-
ne sopra il guadagno. ma chi mette solamente la
sua fatica, viene à perderla in tutto, perche non
gli è pagata in se stessa; ma solo hà in pagamento
la parte sua del guadagno, secondo che la gli toc-
ca. onde il denaro de l'vno, & la fatica de l'altro
si deuono molto bene ponderare, & contrapesa-
re. Et se saranno stimati del pari, il guadagno an-
9 cora sarà pari. Parerà forse, credo, gran nouità
à molti, ch'io faccia, come ho fatto, conto si gran
de de l'ingegno, dèl sapere, & dell'industria d'vn
huomo, quando il negotio è lungho; & ch'io l'hab
bia stimato etiandio più del capitale. ma non cre-
do già io però d'ingannarmi. s'ingannano bene tut
ti quel

ti quelli, i quali non pensano trouarsi cosa alcuna di maggior valore, che l'argento, & l'oro. anzi, che io il cõtrario truouo, che apresso à tutti gl'huomini saui, così Filosofi, come Teologi, non si attribuisce il guadagno, che si fà, al denaro, con cui si compra la mercantia; ma à l'industria, & a l'ingegno, con cui si negotia, il che ci dimostra anco la esperienza. cõciosia, che alcuni guadagnano grossamente, & si fanno ricchi con pochissimo capitale: & altri con molto capitale rimangono al disotto, & perdono, & impoueriscono. Di poi la legge, che prudentemente ponderò questo negotio, et sa benissimo quel, che importi la dignità, & l'essere de la natura humana, volse che si hauesse à far conto grande di queste cose. Onde dice Giustiniano queste parole. Tutti sappiamo, & niuno di ciò dubita, che due persone possono far compagnia, nõ ostante, che l'vno metta solo il denaro, se l'altro negotiando lo traffica. perche molte volte l'industria, & l'ingegno d'vno fà tanto, quanto il danaro d'un'altro, & tal volta anco più. il danaro senza altro non guadagna mai cosa alcuna. Et se tal volta fà qualche guadagno, come accade nell'usura, tal guadagno è contra natura, & è certo molto nefando: ma l'industria, etiandio sola, guadagna lecitamente, & molte volte fà ricco vn'huomo. Porrò quì vn'essempio, & vn caso particolare, che l'istessa legge determina, per cui s'intenda, qualmente più guadagna, & moltiplica tal volta la buona industria, che l'argento, è l'orc. et che per consequenza è molto ragioneuole quello, che le me

10

desime leggi affermano, che bene spesso deue tirar più chi, hauendo messo manco del capitale, haurà messo più della sua fatica come ben si decide, & risolue nell'Instituta, in vn caso accaduto trà Mutio, & Seruio Sulpitio. hauea vno di essi messo ne la compagnia ducento ducati, & l'altro cento. ma costui haueua preso in se tutto il maneggio, ilquale totalmente passaua per le man sue. di maniera che l'ingegno, & sagacità di costui furono stimati trecento scudi: onde deuono toccargli i due terzi di tutto il guadagno. perche realmente è come se hauesse messo quattrocento ducati di parte sua, trecẽto in fatica, & cento in danari, & l'altro, che messe i ducento, deue tirare vn sol terzo, come se hauesse messo anco vn terzo del capitale. perche, come habbiamo detto, nel traffico non si deue computar solamente il denaro, ma etiandio la fatica, & l'industria. ma in caso che si perdesse del capitale, dice la legge, che deue andare al contrario, cioè, che chi messe i ducento ha da perdere i due terzi, & l'altro vn terzo solamente. ancor che in effetto perde assai più. perche viene à perdere questo terzo in denari, & oltre di ciò tutto il tempo, & tutta la fatica, che vi hà speso. donde si può chiaramente vedere, quanto mal si giudicaua, & si faceuano le parti in vn caso a i giorni passati occorse in queste nostre Grate, & è questo. Due persone haueano fatto insieme compagnia, mettendo per capitale due mila scudi, l'vno de' quali ne metteua mille, & cinquecento, & l'altro il restante con tutta la fatica, & industria sua, non dichiarando poi altrimenti

11

nel contratto de la compagnia, come douessero go uernarsi intorno al guadagno, & la perdita. Successe poi, che dopò l'hauer trauagliato per qualche tempo, si perderono trecento scudi del capitale, & si dubitò, come si hauesse à compartire tal perdita. fù al fine giudicato, che se la diuidessero à la metà per vno. ma non fù considerato quanto valesse l'ingegno, & la diligenza di quell'altro, facendo di tutto vna somma insieme con quei suoi cinquecento. laquale se fosse stata di mille, & cinquecento, il guadagno douea esser pari. ma quanto à la perdita gliene toccaua solamente il quarto. ancor che in fatti perdeua assai più, cioè il tempo, et l'industria.

Molte altre conditioni sogliono porsi ne' cõtratti: come che si compartiscano infra di loro tutte le commende, & che non se le leuino l'uno à l'altro, lequali sono giuste con la moderatione sopradetta, cioè che non ne resti aggrauato il compagno, uedendolo posto in qualche necessità. ma che se pur vogliono in lui questo, sia tale il guadagno da vn' altra banda, che ne resti ricompensato. Parimente che non possa trafficare altro capitale, che quello de la compagnia, perche attenda meglio, & con più diligenza al negotio commune. Et questo ancora stà bene, inteso però col medesimo gran di sale. In somma quando la compagnia si fà trà persone, che non sono poste in necessità si può leuare, & porre ogni conditione, ancor che in se non fossero totalmente ragioneuoli. pur che le parti le sappiano, & se ne contentino perche à chi cosi vuole nõ si fà torto. Come se vno mettesse la metà del capitale 12

& che da lui fosse anco trafficato; & si contentasse di tirare il guadagno à mezzo, ò quando mettendo la metà sola, non corresse rischio di cosa alcuna ma che tutto andasse sopra di quell'altro. il che però non occorre giamai, se non trà padri, & figliuoli. Et questo anco di rado, perche ogn'vno procura il suo particolare vtile. Onde conuien sempre osseruare i documenti, ch'habbiamo dato, & la diritta saria, che da principio si facesse il contratto con il parere de qualc'huomo dotto, & di buona consciēza, & chiarir bene tutte le partite, per non hauer poi à piatire l'un con l'altro.

13 Deuesi anco notare, che niuno de' compagni espone à rischio di perdere più di quello, che egli habbia messo. di maniera, che se alcuno etiandio per beneficio de la compagnia, hauesse impegnato se stesso, & andasse poi il negotio in tanta ronina, che non bastasse tutto il capitale per satisfare, tutti gl'altri rimarriano liberi di pagarlo, se il contrario non fù specialmente espresso nel contratto, ò non fu data à quel tale autorità particolare di pigliar qualche somma di denari. perche in tal caso l'obligo saria chiaro.

14 Parimente se alcuno de' compagni, leuasse del capitale qualche buona somma, per maritare vna sua figliuola, ò per qualche altra sua occorrenza, resta obligato à satisfare a i compagni tutto quello, che probabilmente si è lasciato di guadagnare per tal'accidente, & tutti i danni, & disordini, che fossero stati incorsi, per hauer diminuito del capitale. se ancora alcuno si trouasse hauer fatto compagnie in diuersi paesi, come sempre

vsano di fare questi nostri in san Domenico. in Terra ferma, & nella nuoua Spagna; & si seruisse poi dell'argento, che viene con la Flotta de la nuoua Spagna per caricare a la terra ferma, ò per pagare i debiti di quella compagnia: onde mancasse poi di mandare il ritorno al suo cōpagno, è obligato egli à satisfare in quella immediata Flotta, che parte. Il medesimo saria, se hauendogli mandato denari per poter comprare à buon mercato, & egli comprasse poi à credenza la mercantia, à maggior prezzo, per essersi seruito per altri suoi fatti di quei danari resta obligato à ricompensargli tutto il danno, che per tal conto l'altro hauesse patito. & anco quello, che lascia di guadagnare in quelle parti per essersi compra la robba così cara; ò perche non gli mandò quella sorte di mercantia, che da lui era chiesta, & laquale hauria potuto mandare, quando hauesse sborsato i contanti. lequali cose tutte occorono à tutte l'hore in queste Grate, & nondimeno se ne tiene ordinariamente pochissimo conto, come se non fossero illecite. Assicurare il capitale per tutto il tempo, che durerà la compagnia, si può ben fare senza scrupulo. pur che l'altro compagno non sia egli l'assecuratore. Et se ciò non può farsi, etiandio che l'altro si ingerisca, & si mostri pronto, quanto sarà illecito obligarlo con patto ad assicurarlo, se intende far compagnia con seco? grande vsura, & gran maluagità saria questa. & quando anco l'altro si offerisce non douria consentirlo, perche dato, che per offerirsi, rimanesse escusato da la colpa; non è però

15

che

che non habbia grande apparenza di male, & che non sia scandalo. & poi che deue pagar l'assecuratore con la borsa propria, troui vn'altro, con cui almeno non habbi à perder l'honore, & scandalizar tutta la Città. massimè che non è pericolo di non trouarlo. che certo, che il mio compagno habbia da aßicurarmi il capitale, etiandio, che si faccia con tutta la libertà, & sincerità del mondo, nõ è Dottore, che non lo condanni, & reprobi, almeno per la mala apparenza, che tiene. Et quello, che dico dell'assicurare il principale, s'intende anco per la medesima ragione del guadagno, che probabilmente si spera. Se pur vi sarà qualche matto, che voglia farlo. ma io l'assicurerò bene, che non gli mancheranno giamai de gli assecuratori, perche l'auaritia porta sempre con seco la balordagine, & la cecità, & leuar l'auaritia dal mondo saria vn leuare il Sol del Cielo, che non è possibile.

SOMMARIO.

1 In tre modi si fa vna vendita, a contanti, in credenza, con anticipato pagamento.

2 Il vender a contanti è misura e regola de gl'altri due modi.

3 L'equità della vendita consiste principalmente in questo, che si venda per il giusto prezzo.

4 Il giusto prezzo qual sia.

Il mercante deue esser disposto nell'animo, così a perdere, come a guadagnare.

5 Tre ragioni dette di sopra per le quali si varia il prezzo delle robbe, con due altre, che qui s'aggiungono.

16 Riſolutione del dubio quanto alle poſſeſſioni della ſeconda ſpecie.

De comprare, & vendere a contanti. Cap. IX.

1 *IN vno di tre modi ſi fà vna vendita. il primo è à contanti, conſegnando la robba, & riceuendo il denaro. l'altro è à credenza, dando la mercantia, & aſpettando per qualche tempo la paga. il terzo ſi fà, pagando anticipatamente, auanti, che ſi conſegni la robba. Et eſſendo l'officio del mercatante il comprare, & il vendere, & la intentione ſua di guadagnare, & farſi ricco con tale eſſercitio, quello che ſommamente deue auuertire, & riſoluerſi, è come deua egli comprare, & vendere conforme al giuſto. Et queſto intendo io di moſtrare nel reſtãte di queſto opuſculo. doue ancor che ſia neceſſario tutto quello, che fin quì habbiamo detto; queſto però, che hora ſegue, deue leggerſi con particolare attentione, & piaccia à Dio di muouere il cuore de' lettori, & di eccitargli a'intendere queſta verità, che ſiamo hora per dire.*

2 *la prima ſpecie dunque del vendere è chiara & ſincera, & è la miſura, & la regola de l'altre due. Onde ancor'eſſe douriano eſſer facili, & manifeſte. Et da queſto ſi può conoſcere, quanto hoggidì contra ogni legge ſi dia principio, & termine a tutti i negotij, & traffichi, poi che douendo eſſer facili, & chiari, ſono per l'ordinario molto*

intri-

intricati, & pieni di tenebre. Hora l'equità, & la rettitudine di questo contratto principalmente consiste in questo, che si venda per il giusto prezzo. perche dando ciascuna cosa per quel che vale, niuna delle parti si può dolere, hauendo ciascheduna tutto quel che le tocca, & osseruandosi la giustitia tanto per l'una, quanto per l'altra virtù, che principalmente consiste in questo, che à ciascheduno (come dicono) si dia quello, che gli conuiene, & che le parti vadano amendue del pari. Il giusto prezzo mò è quello, che viene imposto dalla Republica, ò che di presente corre apresso del popolo, & nelle botteghe, in quello, che si vende à minuto, ò in dogena. & nelle case de' mercanti, se in grosso. il qual prezzo, come di già habbiamo detto, ha i suoi gradi, essendo basso, mezzano & rigoroso, che tutti sono leciti, se ben molto variabili. perche quello, che hoggi val assai, domattina valerà poco. Et è giusto poi che il mercãte si conformi col tempo, & sia disposto nell'animo così à perdere, come à guadagnare. o perda, perche a lui costa piu, o guadagni perche gli sia costo meno, deue sempre vender la robba sua per il prezzo, che corre in piazza. Se alcuno, hauendo condotto robba di Fiandra, giunto à Siuiglia troua, che non vale quasi niente per esseruene l'abondanza grande, potrà ben serbarla, se vuole. ma douendo venderla, non deue hauer l'occhio à quel lo, che à lui costò, ò a la spesa fatta in condurla; ma à quello, che hora viene stimata nella Città. perche à tal varietà, & sorte si troua soggetta la mer-

3

Res tm̃ valet, quantũ vendi põ', ablata fraude, necessitate & ignorãtia. ff. ad Trebel l. I. paragra si heres. ff. ad legẽ fal. l. q̃ valet, & ff. de fur. l si quis vxorẽ. paragr. vlt.

4

mercatura, nella quale quando ſi perde, & quando ſi guadagna, ſecondo le occaſioni. Onde il Santo Dottore afferma, che viue in cattiuo ſtato quel mercante, che ſempre vuol guadagnare, & intende che niuno può, ne deue voler guadagnare, quãdo il tempo, & l'occaſione non lo permette, anzi richiede, che faccia perdita. biſogna dunque ſtar preparato a perdere in caſi ſimili, per oſſeruare quanto vuole l'equità, & la giuſtitia, riſerbandoſi poi à guadagnare, quando verrà occaſione contraria. Et ſe quaſi in tutti ſi troua queſta (à dir coſi) velleita, & mala inclinatione di vendere (quãdo vendiam) o piu caro, che à noi non coſtò, nõ ſi deue però andar dietro à coſi fatto appetito, ilquale è corrotto, eccetto quando la retta ragione lo comanderà, ò almeno lo permetterà. Doue che dobbiamo auuertire, & ricordarci, che il valore ſi augmenta, ò diminuiſce per alcune di quelle tre ragioni da noi aſſegnate nel cap. 7. cioè ſe è poco, ò molta la mercantia, ſe molti ò pochi i compratori, ouero i danari. con lequali vanno congiunte due altre, cioè l'hauer gran biſogno di vendere, ò richiedere il compratore. dico, che queſte vanno anneſſe con l'altre, perche niuna d'eſſe auuiliſce il prezzo, ſe non vi concorre alcuna di quelle prime. che per hauer biſogno di vendere, niuno abbaſſeria il prezzo, ſe non perche ò quella mercantia abbonda, o perche i compratori ſiano pochi, o poco anco il denaro. ne alcuno anco anderia cercando, & pregando altri, che compri, ſe non per i medeſimi riſpetti. Imperò parlando chiaramente,

5

te,

te, e regola de' Teologi, che chi cerca il compratore, auuilisce la mercantia, & diminuisce del ualor suo. Onde fino a i seruidori, che vanno cercando padrone, perdono di riputatione, & si fanno degni di hauer manco salario de gl'altri. Et di qui è, che nelle Fiere libere, quello, che nel principio, & nel mezzo della Fiera si vendeua à bon prezzo, nel fine poi val poco. Et ne i sacchi delle Città le cose di grandissimo valore, quasi che bisogna gittarle via. & quel poco, che se ne tocca, e all'hora il suo giusto prezzo. se ben veramente in certi casi ne' quali alcuno per la necessità estrema è forzato à dar via le sue robbe per vilissimo prezzo, saria ben giusto, che chi le compra, essendo huomo denaroso, si mouesse à compassione de lui, & non volesse tirannizarlo, dandogliene tanto poco. stando però in rigor di giustitia, non se li fà alcun torto, facendosi la vendita in publico. massime quando vi sono de gl'altri, che lo sanno, & hanno il modo a' comprare, perche quello in tal caso è il suo giusto valore, non si trouando che ne dia più, che se lo trouasse, non daria per si poco la robba sua.

6
S. Th. 22. q. 77 ar. 1. 5. 4. di 25. q. 3. ar. 1. q. 1. Quodl. 2. q. 1. ar. 2
Vendere i ẽ plus q̃ valeat, nõ licet, q̃uis

Ma qui e da notare, che il prezzo giusto, si deue giudicar secondo che corre nel luogo, doue la mercantia si consegna, & non doue era, quando fù accordata la compra. Onde se si troua vno in Granata due mila barili d'olio, & non deue consignarli altroue, che in Granata, ancor ch'egli venda qui in Siuiglia, deue darli per quel, che vaglia o in Granata, & non in Siuiglia. il medesimo saria

ria quando hauesse a consegnar la robba in Fiandra, & ne facesse il mercato à Medina. laqual consegna all'hora s'intende esser fatta, quando la robba comincia à stare à rischio del compratore, perche all'hora egli la tiene come sua. vero è, che non constandoli di quanto vaglia, doue ella è posta, possono conuenire insieme del prezzo, & quello sarà il valor suo, ò più, ò meno sia quello, che corre, o correrà nel luogo doue è la robba, come piu a basso dichiareremo. Gl'Imperatori, Massimiano, & Diocletiano fecero vna legge, laqual già è vulgatissima, che non si riuocasse giamai la vendita, & la compra, ancor che il prezzo eccedesse il giusto, se tale eccesso non fosse più della metà, laquale ancor che, secondo me, sia assai piana, & chiara, ad alcuni però apparisce oscura la intelligenza sua. Onde non ostante, che ciò sia materia più da Legisti, che da Teologi, m'è parso qui dichiararla, massime, che si come vedremo, aiuta assai tal notitia ad intender la nostra dottrina. E dunque da sapere, che in molti modi l'huomo aggraua, & è aggrauato cosi nel vendere, come nel comprare: quando il prezzo è giusto, niuna delle parti si può dolere. ma in diuersi gradi può l'huomo appartarsi da tal giustitia, perche alcune volte si da meno di quel che vale, altre si piglia più. poniamo che vna gioia sia giustamente stimata uēti ducati. in molti modi si può violar questa giustitia. come saria comprandola per sedici, per dodici, per otto, & per quattro. cosi dalla parte de l'altro estremo, pigliandone ventiquattro, ò trenta,

ex humana pmittat c. cũ dilecti & c. cũ cã, de empt. & ven. c. de rescin. ven. l. 2 ex. de empt. & ven. c. cũ cã. ff. de ver. ibi. paragr. itē si precio. ff. locati.

Nec bona fides, nec aliqua rō patit, vt cōtrac. in quo fit defraudatio citra dimidium, omni dolo secluso rescindatur.

7

ta. hora in qualunque modo, che si ecceda, ò si manchi, non ci fermando nel prezzo giusto già dichiarato, la vendita sarà ingiusta. ma non volsero gl'Imperatori (& con gran ragione) che si venisse a piatire per qualũque ingiustitia, ne che per qualunque aggrauio si facesse querela auanti a i giudici loro. ma solamente quando eccedesse la metà, che e quando si da per la robba la metà piu di quello, che vale: verbi gratia, vale vn cauallo cento ducati. Onde à pigliarne cento venti il venditor faria male. ma di tale inganno niuno potria dolersi, se non con Dio. perche i giudice del mondo, non vogliono intromettersi in danni di cosi poca importanza. & il medesimo auerria, quando tal cauallo fosse venduto per centocinquanta. ma se ne pigliasse cinque altri di più, come sarebbe à dire centocinquantacinque, i Giudici constrigneriano per giustitia il venditore à restituirne quei cinquantacinque, c'haueà riceuuto sopra del giusto prezzo, ò à riuocare il contratto, ripigliandosi il suo cauallo, & rendendo tutti i danari: ingannar dunque alcuno in più de la metà è pigliar sedeci per quello, che val solamente diece, ò da quello in su. cosi pigliando settantasei per quello, che non vale piu di cinquanta; & per quello che val cento, riceuer cento sessanta. il medesimo occorre scẽdendo al basso, vendendosi per meno del giusto. Onde comprar per diciotto quello, che si stima quarãta; & per trenta quello che vale sessantacinque, sarà contratto illecito: di maniera che vendere alcuna cosa per manco del giusto, è illecito quanto à la

4

legge naturale, & diuina. ma la ciuile, ancor che non l'appruoui, & desideri, che sempre si venda, & compri per il giusto, non vuol però che si tratti d'ogni ingiustitia dinanzi a i suoi Tribunali. non approua per questo, ne loda l'inganno, anzi in negando l'attione, viene à mostrare, che ci era dentro, che rimediare. ma che per l'oscurità sua meglio sia rimetterlo al giudicio diuino, à cui niente è nascosto, che castigarlo in questo mondo. perche in cosi fatti negotij bene spesso si faria qualche errore nel trattarne; ma quando si eccede oltre à la metà, parue à la legge cosa tanto inhonesta, che fosse ingiustitia il tolerarla, ò almeno che fosse ben giusto, che da i suoi ministri fosse prouisto à cosi fatto aggrauio, quando altri non volesse patirlo. Questo è dunque il senso legitimo di questo imperiale statuto, cioè che possa cõtestar la lite nel foro esteriore chiunque ò vendendo hebbe meno de la metà del giusto prezzo, ò comprando hauesse sborsato oltre à la metà del giusto valore. ne bisogna, che si pigli il doppio di più oltre à quello, che valeua, come già intese il Panormitano insieme con Roffredo, & Oldendorpio. perche almeno vendendo per manco, non si può dare il doppio meno di quel che vale. perche saria vn dar la mercantia per niente.

9 *Tre ragioni dunque mossero il Senato di Roma à dissimular tutti gl'aggrauij minori, che nel cõprar & vendere si facessero. la prima fu il veder che nõ era poßibile à prohibirlo, & che niuna diligenza, ò autorità saria stata bastante. essendo tanta l'auaritia, & la malignità humana, & cosi rara la lealtà,*

altà, & tanto estinta la carità, che chiaramente s'accorsero, che per qualunque rigore che si fosse vsato, acciò che si trattasse tra gl'huomini sempre con somma equità, & sincerità, non sariano però giamai mancati ordinariamente infiniti disordini in tanta infinità di gente. & di vulgo quanta ve n' hà per tutto il mondo, per ilquale vniuersalmente si stabiliuano le leggi. Onde non volsero contraporsi al'Torrente, nè ordinar quello, che di poi non fosse stato osseruato, ne adempito, senza potersene risentire contra la moltitudine de i delinquenti. onde parue lor bene di condescendere, & compatire sauiamente à la conditione della natura humana tanto corrotta, assegnando vn termine, dentro al quale potessero gl'huomini à modo loro sfogare le proprie passioni, & satisfare a la commune ingordigia. Et questo fu di permetterli di potersi ingannare ne i contratti loro in manco della metà, senza altra pena, & castigo, rimettendoli à quel supremo giudice, dinanzi al cui Tribunale niun male resta impunito. la seconda ragione fù l'esser molto difficile (come l'istesse leggi confessano) sapere puntalmente la giustitia del prezzo in tutte le cose. Onde se si potesse domandar giustitia per ogni picciolo aggrauio, non si potria molte volte saper ne il vero, ne risoluerlo con ragione. Et rimarrieno i Giudici tal volta sospesi, & dubbiosi nell'animo, non sapendo da qual parte inclinare secondo il giusto. Et da queste due nacque la terza, & la principale, cioè per non moltiplicare in infinito i piati, che per ogni poca cosa verriano in campo,

& impediriano i giudicij, & l'espeditioni delle cause di maggior importanza, che saria stato inconueniente non picciolo. & questo è quello, che la legge con ogni sforzo s'ingegna di leuar via, si che per diminuire il numero de le liti permette a le volte alcuni mali, vedendo, che a voler prouedere à tutti secondo la giustitia, saria senza dubbio disordine molto maggiore. perche si come dice il prouerbio, voler con ragione prouedere a tutto, è vn mancar di ragione, & vna mera stoltitia. & osseruare in tutte le cose il rigore de la giustitia, viene a'essere somma ingiustitia, & manifesta crudeltà. Dissimulando dunque la Repub. alcuni mali, come suole ancora Dio istesso dissimularli, ne risultano beni grandi, che andriano tutti in mal'hora & sariano stirpati insieme con la zizania se (come dice l'Euangelio) si hauesse tutta a'sbarbare.

10 Ma è ben cosa degna d'essere intesa, in qual materie habbia luogo questa regola, & come s'habbia da misurare, & aggiustare questa metà del giusto prezzo. Quanto al primo dico, che ne le mercantie, & nelle vittoualie, che la Repub. tassa, ella non può hauer luogo. perche in cose simili non sarà mai l'eccesso si picciolo, che l'aggrauato se ne quereli, non resti punito il trasgressore. & in queste cessano tutte le ragioni, & motiui di sopra allegati, sapēdosi benissimo sempre tutto quello, che vagliono. & saria dispreggio della iurisdittione, et autorità publica poter pigliare, tanto più della tassa, quanto è la metà di essa. Solamente dunque fù fatta per quella sorte di mercantie, in cui per l'ordinario

dinario hà luogo il prezzo chiamato naturale, secondo il corso variabilissimo del tempo. come case, gioie, possessioni, drappi di seta, tapezzerie, in cui non si piglia, ne si deue pigliare la metà, se non del più alto, chiamato rigoroso, v.g. vale vno schiauo nouanta, & nouantacinque, & al più alto fino à cento. vendendosi à centocinquanta, non si fà contra questa legge, nõ ostante che quei cinquanta che viene à pigliar di più, sono più de la metà di nouanta, che è il prezzo infimo di quei tre. perche nõ si hà da pigliare secondo il più basso, ma secondo il piu alto. ma quando si vendesse per cento cinquantacinque, si faria bene contra la legge. secondo questo essempio adunque, oltre à gl'altri, che habbiamo addotti, si può far giudicio di questa legge in qualunque altra materia. auuertendo però, che non s'hà da guardare, se costò anco tanto al medesimo venditore, ò non, ò se sia stato prima ingannato egli, ò nò: cosa che sogliono allegare alcuni semplici, tutto che non faccia niente al proposito. ma solo si hà da mirare al mero, & puro valore della mercantia. sia poi costa quanto si voglia al venditore. che se non vale piu di diece, non può egli darla per più, se bene à lui fosse costa sedeci. & quãdo più ne pigliasse, se haurà il prezzo tassato, potrà esser costretto, à restituire, ouero à rescindere il contratto restandoli però attione per procedere contra quelli, da cui l'hauea egli compra. ma quãdo non vi sia la tassa, tutto il carico andrà sopra de la conscienza, ma se sono vigne, case, possessioni, tributi, rendite, & cose simili, che fanno frutto per il pos

11 *sessore, suole dubitarsi non meno gentilmente, che vtilmente apresso gl'huomini dotti, se quando passati tre anni fosse annullato il contratto, per essersi fraudato il prezzo oltre à la metà, si douesse rendere la possessione insieme con tutti i frutti presi sino a quel tempo, cauatone però la spesa fattaui, et il valor de la fatica, & dell'industria vsata nella amministratione di essa, ò pur solamente per la possessione da lui compra. Io quanto à me, tengo per cosa certa, che solo si deue rendere la sostanza della cosa compra. Et circa questo ho due ragioni gagliarde, in cui si fonda il mio parere, & anco l'uso, & la pratica de' Tribunali, ch' è principale argumento in questa materia, & il più sicuro interprete, che habbiano le leggi: la prima è, che dato, che la vendita sia ingiusta, di maniera che bisogna ò rescinderla, ò aggiustarla, ella è però vera vendita, & real contratto & vero, & real padrone resta il compratore della possessione, & per consequenza anco de' frutti, essendo regola generale fondata nel lume della ragione, che tutte le cose fruttificano per il padrone. poi che anco andarebbe a suo rischio quando si perdesse, ne è la medesima ragione quando si comprano da vn pupillo, à cui giustamente deuono restituirsi anco i frutti. perche in tal caso il contratto è nullo, non per la ingiustitia del prezzo, che quando fosse stato etiandio giustissimo, reclamando il Tutore, sarà fatto reuocar sempre il contratto; ma perche di ragione il pupillo è inhabile a' vendere, & alienare i suoi beni. l'altra ragione è, perche se per esser tanto l'eccesso, il com*

prato-

pratore non è padrone de' frutti, quanto à la conscienza non ne saria anco padrone, quando l'eccesso fosse minore, perche sia quanto si voglia picciolo, sempre però apporta aggrauio, & danno, & ingiustitia. Onde niuna vendita, che fosse ingiusta, causaria vero dominio, che saria grande inconueniente. Questa sentenza, che seguo io, fù anco seguita da Baldo, & da Pantaleone da Crema, & la seguono prudentemente etiandio i Giudici, come più ragioneuole. Molte altre sottigliezze sogliono i belli ingegni andar meditando sopra la interpretatione di questa legge, laquale è vniuersale, & compendiosa, cioè circa il tempo, che si può differir l'vso di questo priuilegio. & se si perde per la rinuntia generale, che si suol fare ne la scrittura. cose, che non appartengono à la nostra professione, ne conuiene à noi licẽtiosamente intromettercì è trattare, & risoluere difficaltà legali, se non come per vn passaggio; & quando il saperle conferisce ad intender meglio la nostra dottrina, come quì accade, che però habbiamo qui fatta questa parenthesi, & digressione, acciò che vedesse ogn'vno, come pigliar più del giusto prezzo, ò dar meno di esso è tuttauia ingiustitia, senza eccettione alcuna, laqual se non e poi sempre punita, non per questo rimane ella approuata. ma tutto succede per non si poter, ne douer, più che tanto nel foro esteriore, ma che nondimeno sempre vien rimessa al diuino Tribunale, che niuno può fuggire. la legge ciuile però desiderando rimuouere ogni occasione di lite ha giudicato esser manco male, che vno perda quel

lo, che ha dato piu ò preso manco del giusto prezzo, pur che non passi la metà, che aprire vna porta grande ad vna infinità de liti, lequali ancora nõ senza gran difficultà si potriano terminare, & risoluere per via di giustitia, doue che la legge di Dio, laquale ne sta impressa nell'anima, & obliga ogn'uno senza altro ministerio esteriore, non permette cosi fatta licenza, ne intende ella, che si pigli niente oltra del giusto prezzo. Non voglio già lasciar d'auuertire nel fine di questo discorso, che può anco tal volta auuenire il contrario, cioè, che la vendita in conscienza sia lecita, & non si possa dimandar per suo conto niente; & che nondimeno la legge dia attione di domandare, & contestar la lite in giudicio. come se sapendo vno quanto vaglia realmente la mercantia, intende, & vuole liberamente pagarla il doppio (liberamente s'intende, quando non ne habbia alcun bisogno) nel qual caso ne egli può domandar niente, poi che ha voluto cosi esso proprio. ne l'altro se sa, che glie l'habbia dato di sua volontà, si truoua obligato à restitutione. se ben tal caso rare volte può occorrere: ma con tutto ciò, quando il compratore ricorresse al Giudice, non crederà egli niente al venditore, quando alleghi, che tutto glie stato auueduta mente, & liberamente dato, perche non presumerà il Giudice tanta virtù, & tanta liberalità in un' huomo, che sapendo vna cosa valer diece, voglia pagarla sedici, ò per dir meglio, sapendo, che gli sarà data per dodici, voglia darne venti. Onde non terrà conto, se non de l'atto esteriore, & del prez-

zo

zo reale; & se gli consterà hauere ecceduto più de la metà, lo farà giustamente restituire.

Ma due eccettioni, ò due casi osserua la legge naturale, doue si può pigliare più del prezzo che corre. Il primo è quando io riceuo gran danno à vendere, & uendo per far seruitio ad altri, & per la sua importunità. come se io hauessi vn cauallo, che valesse trenta ducati, ma che per qualche sua buona qualità ne caui io di guadagno mezzo scudo ogni giorno; non solo potrei io riceuerne trenta, come potria qualunque altro, ma etiamdio molto più cioè tutto quello che fosse stimato l'utile, che ne cauo io. S'io mi trouassi ancora dieci doble da dieci, con le quali fussi solito far buon guadagno ne le solennità delle nozze, sè vn'altro importunamente me le domandasse, potrei pigliarne io più di cento ducati che sono tutto quello, che vagliono. Et à questo modo si potriano anco multiplicare infiniti altri essempi, & applicar questa regola ad ogni materia occorrente, purche sempre vi s'intenda, che il venditore venda ad instanza di che compra. Che se io astretto da qualche bisogno, ò per miei capricij me resoluo à vendere, non posso pigliar più di quello, che vale. & la ragione di tale eccettione e, che vendendo io à petitione sua, egli viene à esser causa, ch'io patisca quel danno, & conseguentemente posso io pretendere, che me lo resarcisca. Il secondo è, quando io non era per vêder di presente, onde serbauo la robba, come grano, ò vino per vendere in altro tempo, nelqual probabilmente speraua di vender

13 S.Th 22.q. 77.ar.1. nõ solum respiciatur ad rem; quæ venditur. sed ad damnum, quod vẽditor ex venditione incurrit Caiet. ibidem. Sylu. ver emp §. 6 & S. Th. q. de malo q. 13. art. 4.

ex. de vsu. c. nauigan ti & ca. in Ciuitate.

più,

più, & che varria più. Se vno in tal caso mi ricerca, ch'io venda, etiamdio à contanti, poiche per suo conto vengo perder del mio guadagno, ò mi priuo di quella speranza, ch'io probabilmente n'haueа, posso pigliare qualche cosa di più oltre al prezzo ordinario. v. g. si troua alcuno due mile barili d'olio, & disegna di venderlo al mese di Luglio, ò di Agosto intanto è ricerco da vn'altro, che gli venda quest'olio al Marzo, ò à l'Aprile, quando val meno. Se mosso da le importunità de'suoi preghi, consente di vendere, può pigliar più di quello, che allhora si vende, auuisandolo però prima, come lo serbaua per altro tempo. non può già pigliar tutto quello, che si speraua in tal tempo, ma la mità meno. douendosi defalcarne le spese che se gli rispiarmano, & il pericolo di essere rubbato, ò che la robba fosse cōsumata, ò marcità, delqual pericolo resta hora libero. ancor che si possa credere, che tal caso non succederà giamai comprando à contanti. perche chi si troua dinari in borsa, non sarà mai si sciocco, che voglia comprar la robba per più di quello, che non vale. ma in somma il giusto è questo c'habbiamo detto.

14 Ma perche occorre, che molte volte si vendono beni stabili, che fruttano ogni anno, i frutti dei quali ancora pendeno per raccorsi al tempo de la vendita, si suole in tal caso domandare, & essaminare di chi siano i frutti di quello anno in conscienza, vendendosi la possessione? la qual materia è veramente ampla, & intricata molto appresso de' Dottori per la diuersità grande de le opiuioni

ma

ma la resolutione sua chiara consiste ne le distintioni, & nei documenti, che seguono. Et prima se ne la vendita fù fatto mentione de' frutti, che douesse hauerli quell'anno, si deue in conscienza stare à l'accordo fatto, & questa sarà la legge, come dicono, di quelli, che fanno il patto. veda dunq; ciascuna de le parti quello che più conto gli mette, perche secondo che gli sarà ò leuata, ò lasciata la ricolta, dourà più, ò manco essere il prezzo, & si saluera in tutto la equalita debita; ma se procedono insieme tanto à la buona che cõtrattino senza far mentione alcuna de la ricolta, ò dela pensione, ò del fitto di quell'anno, deuesi considerar la natura de la possessione, & il suo modo di rendere, & di fruttare; perche alcune rendono giorno per giorno; altre in certo tempo del'anno, auanti alquale, & etiamdio dopò, saranno più tosto di spesa, che di frutto. de la prima specie sono le case, ì censi e tributi. le case, perche non passa ne giorno, ne hore, che non si adoprino, quando però non siano vacanti; ne passa mai ne settimana, ne mese, che al pigionante non costi l'habitarui dentro. di maniera che se la pigione sarà vn cento ducati, questi cento corrispondono proportionatamente diuisi in parte, à ciaschedun mese, & à ciaschedun giorno, & questa pigione è il frutto, & la vendita, che si caua di quella casa. Parimente se hara dato alcuno à censo cinque mile ducati, gliene renderanno quattrocento ognianno onde à ciascuna parte de l'anno ha rispondenza vna parte di detto censo, & in somma tutte le posses-

sioni

ſioni le cui uendite, & frutti non hanno dependenza dai temporali, ne dale pioggie, ſono di queſta conditione, (quanto à me pare) che la rendita, & frutto di eſſe ſi parte, & ſi può partire per tutte le parti de l'anno, etiamdio biſognando, à diuiderlo in tanti giorni. ma vna vigna, vn'olіueto, ò vn campo, non rendono, & non fruttano al padrone di eſſi, ſenon in certo tempo de l'anno. come le vigne di ſettembre, & di Ottobre: le terre da grano di luglio, & d'Agoſto gli Oliueti di Nouembre, di Decembre, & di Gennaio, quando è la maggior parte del verno. Cõforme dunq; à queſta diſtintione ſi riſolue la difficultà in due punti. Il primo è queſto. Nè le poſſeſſioni de la prima Claſſe deuonſi diuidere i frutti di quell'anno (quando non ſe ne ſia fatto mentione nel contratto) di tal maniera, che tutti quelli, che corriſpondono al tempo, nelquale ſi è fatta la vendita, & conſegnato le coſe vendute, ſiano del venditore, & il reſtante del compratore, ò ſi ſiano riſcoſſe, ò nò. v.g. fù venduta vna caſa del meſe di Agoſto, che ſtaua appigionata per dugento ſcudi l'anno, non ſi facendo altra memoria di tal pigione, ò almeno non eſplicando; concluſa dunq; tal vendita i cento venti: ſaranno del venditore, & gli ottanta che reſtano, del compratore, & ſe per ſorte foſſero ſtati al principio de l'anno riſcoſſe tutti deue il venditore far buon conto, & rimettere al compratore la rata ſua, coſi ſe per il contrario non ne foſſe ſtato riſcoſſo pur vn denaro, biſogna oſſeruare queſta medeſima forma nel ripartirgli, quan

do

do saranno riscossi. Nel medesimo modo si deue procedere quando si compra, ò si trasferisce vn censo di sei, ò sette mila ducati nel mese di Giugno, non sene essendo riscosso ancora niente, perche la metà alhora ne toca al primo Censuario. la ragione di questo è chiara, perche dal punto, che conuennero, & l'vno si chiamò contento, come nuouo possessore, & l'altro riceuette il danaro; l'uno perdette il dominio, che fino allhora era stato suo sempre, & l'altro venne ad acquistarlo. & è legge giustissima, & ragioneuolissima, che ciascheduna cosa frutti al proprio padrone. Se però nõ si troua per qualche legitima causa priuato di tal dominio. massime che mẽtre è sua, stà à suo rischio, quando si perda. onde è anco giustissimo, che suo sia il frutto, che rende. Onde essendo stata sua sempre la possessione insino al punto de la vendita deue godere di tutti i frutti, che fino à quel tempo hà prodotti. Et da quello impoi deue comincia re à fruttare per il nuouo padrone. laqual vendita s'intende, che sia conchiusa, non quando si accordarono insieme le parti, ma quando ciascuna di esse accettò il partito, & si hebbe per consegna to il possesso de le cose vendute, & il compratore la comincia à tener per sua. ne bisogna perciò altra scrittura, ò consegna reale. Et il segno piu chiaro, & più sensibile di questo punto, che hora andiamo inuestigando, è questo i cioè quando l'uno può con verità dire, Io hò venduto al tale la casa mia per tante centinaie di scudi, & l'altro, queste case sono mie, & me sono coste tanto. In quello instante

adun-

adunq; , che le parti possono parlare de questa maniera realmente, & senza altra amphibologia, ò equiuocatione, il contratto hà la sua perfettione, & la cosa venduta lascia di essere di vno, & comincia à essere de l'altro, tanto in se stessa, quanto alli suoi frutti, & rendite. la qual cosa dato, che habbia anco luogo ne le pensioni de Beneficij, non è però la intentione mia di trattar qui cosè sacre, ma solamente profane.

16 *Quanto poi ai beni de la secunda specie, che fruttificano à certi tempi determinati, se la vendita fù conchiusa auanti al tempo de la ricolta, tutte le spese saranno di colui che la migliorò, & i frutti di chi comprò il fondo, & quando si facesse in sul bello appunto della ricolta, quello che gia sarà cauato, toccherà al venditore l'altro, che ancora pendesse, sarà del compradore. ma se per sorte non li lauoraua, ne coltiuaua egli, ma li haueа date à fitto, ouero à mezzo, dico nel medesimo modo, che se eglino auanti che la terra fruttasse, tutta la pensione di quell'anno, ancor che gia fosse stata riceuuta, è del compratore: perche non si da la pensione, se non per il frutto, come per l'herbe, ò per la lana, ò per il grano, ò per le oliue, & conseguentemente esser deue di cui sarà stata la possessione al tempo de la racolta, & allhora è l'occasione del rendere, & del fruttare. per il contrario se le vende, passata la metitura, dato che non ne habbia riscosso niente, tutto quella annata è sua.*

SOM-

SOMMARIO.

1 Il comprare, è vendere a tempo è il grand'oceano, & arcipelago profundisſimo de mercanti.
2 Non ſi può vendere più del giuſto prezzo per douerſi aſpettar la paga.
3 Il vendere a credenza piu del giuſto prezzo è vſura.
4 Riſpoſta de mercanti in difeſa di tal modo de' vendere.
5 Si moſtra non eſſer buona la ſudetta riſpoſta.
6 In qual caſo ſecondo la legge eccleſiaſtica, naturale è lecito al venditore vender piu del giuſto prezzo.
7 Come i mercanti non perdono niente di certo vendendo a credenza.
8 Ancor che il mercante poteſſe guadagnar qualche coſa de piu vendendo a contanti, non è però cauſa ſufficiente di vender a credenza piu del giuſto prezzo.
9 Niun Prencipe, o Republica nel far le taſſe, fa diſtintione tra'l vendere a contanti, e vendere a credenza; è la legge ciuile parimente nõ l'admette.
10 Il giuſto prezzo d'vna coſa, che non ha taſſa ſi deue pigliar dall'vſo corrente in quel punto, che ſi uende, e non dal tempo che ſi ha d'aſpettar il pagamento.
11 E determinatione della ſede Apoſtolica, che è vſuraro il mercante, che vende piu a credenza, che in contanti.
12 Non deuono i confeſſori admettere a mercanti queſta loro ragione di guadagno ceſſante la quale non hauendo luogo ne cãbi, non puo hauerlo, ne anco nelle uendite.
13 Alcuni abuſi condannati dalla ſudetta dottrina

Rego-

Del comprare, & vendere à credenza. Cap. X.

1 *SIAMO già peruenuti al grande Oceano, & all'Arcipelago profondissimo de i mercatanti, per il quale essi vanno tutta via nauigando con le vele gonfiate dell'auaritia loro, che è il comprare, & il vendere à tempo. Oceano veramente, & arcipelago, che non suole hauere ne riua, ne fondo. cioè ne giustitia di prezzo, ne regola, ò leg-* *ge al-*

gealcuna, che sia osserua . Il comprare & ven dere à tempo è quasi vn dar bando a tutta la giustitia, & vn constituire per gouernatrice, & regina di tutti i negocij la maledetta auaritia de chi vende, & la necessità di chi compra. Piaccia dunque a'sua diuina Maestà, che nauighiamo prosperamente per l'onde di questo gran golfo. il che all'hora sarà, quando chiaramente, & con breuità insegneremo la verità, che in questo affare bisogna intendere, perche questo negocio è tanto soggetto a gli scropoli, che quasi ogn'uno ne mormora, & par che sia mezzo infame. Onde ne sa ciascheduno la parte sua, & forse anco piu di quello, che io ne dirò. Non mi diffonderò adunque in quelle cose, che io non dubito a tutti esser note, & che da niuno si negano, ma solamente toccherò quello che sarà piu al proposito, secondo l'vso, & la pratica d'hoggigiorno.

Hora egl'è regola certa, & generale tra tutti gl'huomini, che bisogna vendere per il giusto prezzo, che è quello, che corre al tempo, che la robba si consegna. Vale hora v.g. la libra di Fiandra mille, & cinquecento, per tanto adunque si deue dare, in qualunque modo si venda, non ostante però questa regola, è solito, quando si vende à credenza, di pigliarne mille ottocento, ò mille nouecento, secondo che sarà breue, o longo il tempo, che si domanda. Onde tutta la malignità di questo negocio consiste in pigliare quei trecento più per ciascuna libra, douendosi tanto tempo aspettar la paga. Et tutta la difficultà consiste in dare ad inten-

2

3 *dere, che non possa farsi. Il che molti Dottori pro uano di questa maniera. la vsura, come sappiamo, è vitio detestabile, & condennato da tutte le leggi, tanto diuine, quanto humane, se bene da alcuna più, & da alcuna manco. guadagnar poi per via di tempo, & di aspetto, è senza dubbio vsura. si come quando presta vno cento marche d'argento per tre ò quattro mesi, in capo de' quali ne ribà centodieci, ò centocinque, i quali dieci, o cinque si pigliano per essersi seruito quel tale di quel denaro & hauer' hauuto spatio di renderlo per tutto quel tempo. Dicono adunque questi sacri Dottori (& dicono il vero,) che questo medesimo fà chi vendendo a credenza, piglia più di quello, che la mercantia al presente vale, pche che altra cosa è, valēdo a contanti mille cinquecento, pigliarne tre mille ottocento, senon accordarsi in sostanza per mille cinquecento, & pigliarne poi trecento più per libra, per aspettar la paga? che altro titolo ò ragione hai tu di pigliar trecento marauedis di più, che non pigliareste, vendendo a contanti? questa è certo vera, & reale vsura, quantunque coperta & mascherata. Vedendo hora questa ragione cosi chiara, & tanto euidente i nostri mercanti. ne volendo però desistere dal guadagno, ne apprendere questo modo di fare esser tanto brutto, come in fatti e l'vsura, rispondono, che non pigliano essi quei trecento di più per conto del tempo, che danno a la paga; ma solo perche intanto restano di guadagnare, Altri dicono, che se vendessino secōdo il corso commune della piazza, perderiano molte volte*

S.Th.22.q.73.ar.1.& 2 & 7.opusc.4 c.24, & op. 67. Gaieta. ibid. Antonius 2 p.tit.1.c.8. paragr. 2. Corrad. de contract.q. 54.

te volte etiandio del capitale,& che per francarsi in qualche modo, vsano questo mezzo di vender la robba à tempo per maggior prezzo. ma che però quel di più non lo pigliano per ragione del tempo, ma per euitare quel danno, che negotiando d'altra maniera, verria facilmente sopra di loro. 5
Di questi due titoli il primo si chiama guadagno cessante, il secondo danno emergente. a i quali, come à due capi principali, si riducono tutte le ragioni, che i mercanti sogliono addurre a questo proposito, & tutte le scuse che allegano circa questi loro così fatti guadagni. Ma da queste loro risposte, & da questa confessione, che fanno (per abbreuiare, & venire al chiaro della verità) si inferisce, che per vendere a tempo, non hanno altra causa di pigliar qualche cosa di più, che lasciar di guadagnare quello, che probabilmente si crede, che hauriano guadagnato negotiando con i loro danari contanti; o il danaro, che ne verria loro, prendendo anco del capitale, che hanno in essere, si inferisce, dico, efficacemente che non possono vēder più caro à credenza, ne pigliar niente di più, che se vendessero a contanti. si come anco i Signori, & Prencipi, che vendono bandite, rendite, tributi, villaggi & altri luoghi, che essi non comprano, ò se li comprano, non costano loro niente più, & se più li costarono, gia si sono rimborsati con la rendita di tanti anni. I gentil'huomini che vendono i loro formēti, & le loro ricolte, & sementi, non per trafficare, ne per far bottega, ma per seruirsi de le rendite loro ne i bisogni quotidiani. I cō

tadini ancora, che vendono le proprie lane, come anco il grano, il vino, & l'olio, chiaro è, che niuno di questi può pigliar più, douendo aspettar la paga, che se loro fosse pagata subito. poi che ne' pari loro non ha luogo il guadagno cessante, non hauendo essi a mercatantare, ne vendere, ne farsi ricchi per questa via. non vi ha ne anco luogo il danno emergente, non potendo essi dire, che sia costa loro più di quello, che ne riceuono. hora vegniamo a i nostri mercanti, & vediamo se nel caso loro possono hauer luogo questi due titoli, che essi allegano, i quali però si deue presupporre, che habbiano il fondamento, & l'origine loro nella legge naturale, & etiandio ne i sacri Canoni, doue si decidono due casi da noi tocchi nel capitolo passato. et i quali sarà necessario de dichiararli hora piu distesamente per conto di molti contratti, che si vãno facendo: oltra che aiuterà grandemente tal dichiaratione per la intelligenza di tutta questa materia, che ci trouiamo hora a le mani. Onde non possiamo fuggire di nõ fare questa digressione tanto necessaria. Dico adunque che da questa regola commune, vniuersale, & vera, che non sia lecito pigliar più per vender à tempo, cauò con l'autorità sua la santa sede Apostolica vna eccettione; ma con si giusta ragione, che se ben da lei non fosse stata cauata, ella in effetto ne risultaua per legge naturale. vero è, che per tal via fù tale eccettione approuata, & autorizata. Et il caso è questo, che quando vno si troua qualche mercantia, & la serba per venderla in tempo, che ordinariamente suo-

6

te suo-

te ſuole valer più (come nel capitolo precedente dicemmo) & alcuno intanto lo ricercra, che gliela voglia vendere, & dargliela hora in credenza, può quel tale pigliarne tanto più di quello, che hora corre. quanto ſi crede, che ſia per creſcere il prezzo al tempo, quando egli la ſerbaua: cauato ne però le ſpeſe, & il pericolo, di cui reſta libero, & anco la incertitudine di tal guadagno. perche chi ſa, che in vece di guadagnare, nõ haueſſe perduto? ma quanto per queſti riſpetti ſe n'habbia à defalcare, non può ſaperſi, ne darſene certa regola. Onde conſiderate bene tutte le circoſtanze, ſi ſuol giudicare in queſto caſo il defalco, che non dourà eſſer punto meno della metà. la ragione de laquale eccettione è, che ſe ad inſtanza, & preghiera d'altri, & ſolo per ſua vtilità, & profitto coſtui ſi priua di quella ſperanza, & probabilità ch'hauea del guadagno proprio; & laſciando realmente di guadagnare per nõ ſerbar quella ſua mercantia per quando egli penſaua, che foſſe per valer più, ſi come in fatti era ſolito di valere, perche non potrà egli dimandar ſatisfattione di queſto aggrauio, che viene a patire? Certo è, che ſe vno è cauſa, ch'io perda quello che già era quaſi in mano mia, reſta obligatiſſimo a darmene rcompenſa in qualche altra coſa, che vaglia altretanto. Il guadagno adunque ch'io perdo per far piacere à coſtui concede à me facultà, & ragione di pigliar della robba mia qualche coſa più di quello, che hora vale in piazza a contanti. il che non ſi piglia veramente perche ſia prezzo della robba, ma per

quello, ch'io resto di guadagnare per tal conto. di maniera, che bisogna in questo caso, ch'io nō habbia in verità disegno di vendere al presente, ma di aspettar'il tempo più opportuno. Et oltra di ciò, ch'io non esponga la robba mia fuori per venderla: ma che realmente ne sia pregato, & ricerco. & etiandio in tal caso sono obligato ad esplicarli pianamente la verità, cioè, che solo per sua instanza, & petitione io vendo, non hauendo intentione di farlo, ma di serbar la robba per altro tempo, & dichiararli anco il come, & il quanto io resti di guadagnare. Dico essere obligato a dirli quanto ho detto. accio che chi compra non habbia a scandalizarsi, vedendosi astretto à pagar quel di più, ne pensi, che ciò si faccia per conto del tempo. Or con tutte queste circostanze, & conditioni si giustifica questo titolo del guadagno cessante. & il medesimo anco si deue dire circa il danno emergente, come dichiarammo nel capitolo di sopra. Consideri dunque hora bene ogn'uno, quanto poco & l'vno, & l'altro ci calzi intorno al proposito de mercanti. perche la prima cosa essi non serbano, ne serbare intendono la robba loro per tal tempo, quando si sà, che varria più, anzi che stanno preparati a venderla, tutta volta che trouino da spacciarla a modo loro: & a questo fine la tengono. di più vendono perche vogliono vendere; non perche ne siano da altri ricerchi; ne per vtilità, ò profitto del compratore. Et così realmente tutte queste loro scuse, con cui vanno palliando le proprie vsure, sono di niun valore. Io confesso bene, che se

7

ven-

vendessero a contanti, guadagnariano traffican-
do con quel denaro.ma insieme con questo affermo
che per tal causa non hanno ragione alcuna di pi-
gliar piu.prima perche è cosa incertissima, che tal
guadagno sia per hauer'effetto. perche molte vol-
te quando il mercante vende, non sa egli stesso do-
ue habbia da impiegare il denaro,che piglia, se ne
pagherà debiti, ò se lo spenderà ne'bisogni di casa;
ò in caricar tanta robba per le Indie, doue è quasi
piu certa la perdita,del guadagno. Et saria cosa
ben da ridere voler guadagnare hor'hora come si-
curo,quello, che non hà ne sicurtà,ne certezza al-
cuna. Ne gli essempi,che pone il testo, & ne gli al
tri posti da noi e quasi ordinario di vender piu al
tal tempo. Oltra di ciò quello,ch'io lascio di gua-
dagnare, niuno hà da ricompensarmelo. ne io ciò
deuo pretendere, se non da colui proprio, che mi
hà impedito in tal caso il guadagno mio. perche
chi fa il danno resta obligato à rifarlo. ma al mer
cante, che vende di suo capricio à credenza, &
si và poi lamentando di non trouare alcuno, che
compri à contanti, niuno fà aggrauio,o gli impe-
disce il proprio guadagno. l'arte sua, & la pro-
fessione, che fà, & il modo del suo negotiare è di
vendere quando a'contanti,quando à credenza,
& nel domandarli la mercantia a credenza, non
se gli chiede niente, che ripugni al suo stato, &
che egli non si troui disposto a farlo; essendo l'in-
stituto suo di negotiare ò in vn'modo,ò in vn'altro
secondo che il tempo,& la commodità, & l'occa
sione gli porge. Onde non hà causa, ò ragione al-

cuna di pigliar niente di più, per alcuno di questi due titoli. Donde resta assai chiaro, che ne i mercanti communemente non vengono à proposito, quando essi vendono a tempo. non perche non guadagnassero per ventura alcuna cosa. quando fossero pagati di subito. ma perche questo lasciar di guadagnare non è bastante ragione, ne giusto titolo per poter rifarsene à spese d'altri, se non quãdo l'altro almeno con i suoi prieghi, & con la sua importunità, è causa ch'io mi ritiri dal mio proposito, che era di serbar la robba per altro tempo, se vi hà qualche probabilità morale, che sia per valer più. Oltra di questo è cosa assai certa, che l'eccedere il prezzo giusto sia ingiustitia, il qual prezzo giusto è quello, che la Republica impone, ò il tempo con l'altre circostanze introducono. quando vi sia la tassa, chi sarà mai tanto cieco, che non veda subito esser peccato il trasgredirla? Et certo che se questi Signori mercanti non fossero tanto appassionati nell'interesse loro, questa sola ragione, che hora dirò, douria bastare à conuincerli, che sia illecitissimo, il chiedere, & pigliar più per vendere a tempo, che à contanti. questo è, che niun Prencipe, & niuna Republica vsò mai nelle sue tasse questa distintione ò differenza, anzi che assegna vn prezzo solo, in qualunque modo poi, che la robba si venda, se tassa i vini, ò gli schiaui, ò le case, ò gl'oliueti, o simili altre cose, che per esser di pregio, communemente bisogna venderle à tempo, o in tutto, o in parte, non tassa mai distintamente il prezzo, quando si vende à tempo, &

8 9

quan-

quando a contanti, ma vn solo, che sia commune a l'uno, & a l'altro modo di vendere. essendo però il solito in alcune cose di tassarlo diuersamente, come quando si da altro prezzo al vin vecchio, & altro al nuouo, & così del grano. perche tal diuersità di vecchio, ò di nuouo augmenta, & diminuisce ragioneuolmente il valore. Onde se il dar la robba a credenza la facesse di maggior prezzo, ò desse alcuna ragione di pigliar più, non è possibile, che le Republiche bene ordinate, che ne sono pur tante al mondo, & i Gouernatori prudenti, & di buona mente, che considerano pur bene ogni cosa, quando tassano vna mercantia, non facessero distintione tra questi due modi di vendere, dicendo, che si pigli tanto à credenza, & tanto a contanti: massime sapendo essi benissimo che il dar la robba a credenza è cosa tanto vsitata nella mercatura, & con tutto ciò in niuna Republica è stata mai fin quì vista vna tal cosa. ma che diremo delle leggi ciuili, che con tanta dottrina, & con tanto giudicio furono stabilite, massime quelle del vendere & del comprare, che sono negocij tanto frequentati, & di tanta qualità, & necessità in tutte le nationi del mondo? non è già credibile, che se fosse giusto, & lecito questo abuso, che non lo hauessero in qualche modo esplicato. anzi che la legge commune, & le leggi del Regno, & etiandio la tassa regia sempre stimano le cose con vn sol prezzo in qualunque modo si spaccino. il che deue esser argumento, & segno euidente, che non vi e ragione alcuna per cui si deua pigliar più credenza, che a

con-

contanti. perche tutte le ragioni, & titoli, che vā no attorno per guadagnare nelle vendite, & compre, si trouano ne le leggi espressi, lequali con somma equità, & consideratione furono fatte. Questa sincerità dunque, & questa schietezza delle Republiche in tutte le tasse loro, doueria esser buona regola, & quasi vn chiaro essemplare a tutti i mercanti, da seguir ne i contratti loro, vendendo sempre ad vn prezzo, tanto a credenza, quanto a contanti. Ma etiandio quest'altra ragione, che hora segue, se sarà con attentione vdita, mostrerà chiaramente, che non sono due i prezzi delle mercantie, ma vn solo. Et è questa. In qualunque vendita, perche sia giusta, bisogna vender la robba, per quello che vale, ne più, ne meno, perche qualunq; estremo, che declini da questo mezzo, sarà sempre vitioso. hora questo valore è tanto mutabile, & variabile, che quasi à la maniera d'un Camaleonte, par che ad ogni punto non sia più quello, che era. & bene spesso il tempo solo basta per variarlo, essendo che molte cose saranno stimate piu l'inuerno che la state, & la primauera che l'autunno. Onde à saper di certo, quanto vaglia vna mercantia, il cui valore è tanto inconstante, & tanto si varia, è forza determinare alcun tempo, doue quasi fermando il corso di questa sua mutabilità, tenga salda la stima sua. & dicono le leggi, che il prezzo vero puntalmente è quello, che hà la robba all'hora, che si compisce, & termina il contratto della vendita & non quando la robba si paga. di maniera, che se hora si vendono cento balle di lana, per

saper-

saperne il prezzo, si deue guardar à quello, che hoggi sono stimate, & questo sarà, se in fatti la vendita haura effetto, & non resteranno le balle in mano del padrone che vende, potendo esso con il tempo mutarsi ò in meglio, ò in peggio. perche quello, che hieri si saria dato per dodici, passato quel punto, & facendosi il mercato hoggi, non si potrà forse hauere ne anco per quattordici. ma quantunque si alteri, & muti il prezzo, l'arte uera però, & la regola certa da fermarlo, è di por la mira a quello instante, in cui le parti s'accordano, & quiui bisogna metterli sopra la mano, si che non possa più fuggire. Et quello, che all'hora vale, sarà il suo giusto prezzo, & valore. & hauendosi questo per legge, & dettandolo il lume naturale, quanto contra ogni ragione, & contra ogni legge si negotia hoggi, & si vende, poi che ad imporre il prezzo a vna mercantia, prima che il mercante si determini, hà da sapere per quanto tempo gli deue fare credenza; di maniera, che se domanda vn'anno, sarà vn prezzo; se due anni, sarà vn'altro prezzo. non mirando al punto presente, doue realmente bisogna mirare, ma il tempo futuro, che non douea hauersi in consideratione. di modo che à parlar chiaro, non si stima la robba, secondo il numero de' mesi, che bisogna aspettare. Et nondimeno la giustitia, & la ragione hanno per conditioni tanto accidentali al contratto il pagar subito, ò il far credenza, che di ciò nõ fanno ne distintione, ne memoria alcuna giamai. ma noi altri siamo quelli, che negotiamo tanto

con-

contra giustitia, ò con tanta ingiustitia, che solamente per questo rispetto più si muta il prezzo, che per qual si voglia altro. più vale, se si dà à creden

11 *za, meno se à contanti. Vltimamente per determinare, & risoluere questa materia, dico esser espressa determinatione della sede Apostolica, si come vedremo nel Trattato dell'Vsure al cap. 9. qualmente e vsurario quel mercante, che vende le cose più charo à credenza, che à contanti. se bene à credenza potria vendere senza scrupulo per il prezzo rigoroso, che si pagheria à contanti. Hora chiunque non sarà conuinto da queste cose chiare, & tãto efficaci ragioni, non ha bisogno, che ci affatichiamo piu altrimenti con seco, perche niun' altra, quãtunque efficacissima potra conuincerlo. ne vorrà per ciò restar di vendere à la maniera, che fin quì*

12 *haurà fatto. Quello che potrei forse io far di più, saria di persuadere i confessori che fanno male à far buono loro questo guadagno cessante. prima perche è contra la dottrina di S. Tho. di poi perche se vna volta si amettono queste scuse al penitente, non sarà mai vsura tanto maligna, ne di recambi, ne d'altro, che non deua passarla. perche tutti quelli, che danno à cambio possono allegare, si come allegano, che lasciano di guadagnare in tutto il tempo che alcuno ritien loro la paga. & saria anco guadagno più certo. Piglia vno. v. g. à cãbio per la Fiera di Maggio à tre per cento. ma se per quella di Ottobre, ne darà cinque, che chiamano essi Fiera intercalata. interesse però, & augmento, che da tutti è detestato, & hauuto in abo*

mina-

minatione. & potra il cambiatore allegare, che guadagneria ancor più, ſe gli foſſe rimeſſo il danaro a la Fiera d'Agoſto. & è ſenza dubio queſto intereſſe più certo, & più probabile, che l'altro de la mercantia. Il medeſimo ancora potranno dire, quanto a l'intereſſe del cambio, & del recambio. cioè quando non ſolamente ſi piglia tanto per cento del principale, ma etiandio de l'intereſſe decorſo. negotio nondimeno abborrito, & condennato da tutte le buone leggi. come dichiareremo nel Trattato de cambi. Poi che dunque ne la legge, ne noi altri ammettiamo ſimili ſcuſe ne cambi, molto meno douemo ammetterle nelle vendite. militando la medeſima ragione tanto nell'una, quanto nell'altra parte. Anzi che i medeſimi mercanti douriano ripruouarle ne i proprij negotij, ſolendo biaſimarle cotanto ne gli altrui. Et ſe deteſtano, et hanno in tanta abominatione i guadagni, & gli intereſſi de foraſtieri, quando hanno queſta iſteſſa apparenza, che è di laſciar di guadagnare in quello interim, douriano anco fuggir le medeſime vſure ne i loro proprij; ne vſar per ſufficiente ragione di guadagnare il tempo, che ſi fà credenza, poi che non l'hanno eſſi per ſufficiente ne i cambiatori. Et ſe con tutto queſto non ſe ne vogliono appartare, douriano almeno appartarſene i cõfeſſori per non andare all'inferno per i peccati altrui. che ſenza dubbio ſe le reuerenze loro ſteſſero ſalde in queſto rigore, vſando rettamente l'autorità loro, fariano piu frutto eſſi nella chieſa di Dio, non facendo niente, (cioè ſoſpendendo l'aſſolutione a queſti

tali,

tali) che noi altri, che tãto ci affatichiamo scriuẽdo & leggẽdo. Da le cose dette potrà vedersi quanto sia diabolica l'usanza d'alcuni, che cõprano à cõtãti (essendo denarosi) per il manco, che possono, et lo vendono poi subito à credenza per il più, che ne trouano. Questo contratto in se stesso non e mica illecito, ne fariano male à guadagnarsi le spese comprando per il prezzo più basso, ma giusto, & vender poi a credenza per il piu alto. ma il male è, che riuendono à tempo per prezzo tanto eccessiuo, che la ingiustitia e chiarissima, & tanto manifesto il rubbamento, che per largo che sia un Teologo, non può ne deue passarlo, ò dissimularlo. Altri sono, che quando non possono guadagnare, ò almeno stare in capitale, vendendo à contanti, vendono per francarsi a credenza, persuadendosi, che in questa sorte di vendita non ci sia altra regola, ò legge, che il proprio ceruello. non essendo capaci, che lo stato & conditione loro ricerca, che stiano soggetti a cosifatti pericoli, & rischi, & che non deuono ingiustamente, & con inganno violentare il tempo, come lo violentano, volendo guadagnare quando non ui è la opportunità di farlo. Piacesse pur à Dio, che penetrassero questa verità coloro, che conducono le mercantie di Fiandra, d'Italia, & di Castiglia (che questi sono quelli, che communemente peccano in questo modo di fare) cioè, che molto meglio è per loro guadagnar puoco, vendendo a credenza per breue tempo, che guadagnar quanto vogliono con termini cosi lunghi. perche non vedriamo hoggi il disor-

dine

dine, & la barbarie, che tuttauia si vede in questa Città. doue sono persone, che nõ haurãno trè carlini di capitale, & con qualche puoco di credito, ò con il mezzo di alcuno, che faccia loro spalla, caricherãno senza sborsar pur' un soldo per dieci, ò dodici mila ducati, pche truouano chi dia loro la robba à credẽza insino al ritorno della Flotta, & anco insino al ritorno d'un'altra, che venga dopò. che prezzo crediamo noi, che dia à la robba, chi fà tẽpo due anni interi? Vãno poi dicendo, & scusandosi, che fanno bõ seruitio à quei tali nel dar loro tanto tẽpo, che vengono poi quasi à pagarlo cõ il ritorno. scusa certo marauigliosa. come se fosse lecito di vendere ad alcuno etiãdio quello, che egli s'hà da guadagnar con l'industria sua, et de la sua robba propria. come se nõ fossero con verità obligati à vẽdere quello, che vendono, solamẽte p quello che vale, che quãdo poi la cosa vẽduta e cõsegnata in man del cõpratore, egli ne può disporre ad arbitrio suo. & se le cose, mediãte l'industria, et la diligẽza, et anco un poco di uẽtura, gli passerãno bene, suo deue esser' tutto il guadagno, come saria anco la pdita, se gl'interuenisse qualche digratia. se perche alcuno può guadagnar molto ne' suoi traffichi, se gli può vender piu caro, niuno che fosse industrioso, et aucturato, cõpraria giamai vile. et è cõtra la legge naturale, che à chi che sia si venda quello, che è per guadagnarsi cõ la sua robba, la quale sua è, subito, che gli è consegnata, & che egli ne piglia il dominio. di maniera che questo motiuo è cosi illecito, si come anco il negotio, per cui si allega.

S.Th. 22.q. 77. ar. 1. si aũt qs multũ iuuatur ex re alterius, uẽditor ue nõ damnificatũ ex carẽtia illius, nõ dẽt carius uendere, quia utilitas, [q] alteri accrescit nõ ẽ ex uẽditione.

Mi

14 *Mi domandano alcuni, come potrà saperſi il prezzo giuſto, quando ſi vende a'tempo? maſsime ſe nella piazza non ſe ne parla piu che tanto? riſpondono certi, che ſi rimetta a la ſtima d'huomini prudenti, & da bene, che ſappiano giudicare, quanto ſi venderia a contanti in caſa di mercanti, che vendano per guadagnare, & fare i fatti loro. che tale ſarà ſenza dubbio il prezzo giuſto, à credenza, con la ſua latitudine però di baſſo, di mezzano, & di rigoroſo. laqual riſpoſta e buona veramente, & quando ſia bene inteſa, anco ſicura, quanto a la conſcienza. Io dunque per maggior dichiaratione dirò à queſto dubbio due coſe. la prima è, che ne in Siuiglia, ne in Caſtiglia tutta, credo biſogni hauer documenti particolari per intendere il prezzo giuſto à contanti. perche ſempre ſi sà beniſſimo tra mercanti, i quali quando ſi tratta d'alcuna mercantia, ſapranno ſubito dire, queſta vale tanto à contanti, & tanto à credenza. et queſto più ò meno, ſecondo che ſarà lungo, ò breue il termine aſſegnato a pagare, ò groſſa, ò minuta, che ſia la mercantia, che ſi vende, che l'una & l'altra ſi ſuol vendere in queſti due modi. come quattro balle di lana, quattro canne di tela di Roano ſi vendono à credenza, & anco a contanti. Et moralmente parlando, altro prezzo ha la robba, etiandio a contanti, quando ſi vende in digroſſo, & quando a minuto. l'altro è, che inteſo quello, che vale à contanti, per ſaper poi quello, che ſi può pigliar ſenza ſcrupulo a credenza, dico, che nelle groſſe vendite (parleremo anco poi proportionalmente*

mente nelle minori) visto quello, che vale quella sorte di robba ne la Città venduta in digrosso, & pagata subito tutto che sarà (quanto si presume, & secondo che par verisimile) il più basso di quei tre prezzi, che se saria marauiglia, quando si andasse al mezzano, quanto maggiormente al supremo? Onde si potria aggiugnere à tal prezzo basso, quando fosse pagato à contanti, hauendosi a dare à credenza insino a quattro, ò cinque per cento. dico per cento, & non per canna, ò per pezza. perche cosi saria troppo grande eccesso. ilquale interesse, & guadagno non si concede per conto de la credenza, ò dell'aspetto, ma perche realmente, et con verità la robba vale quel prezzo, vendendola per il più alto. & secondo la buona giustitia si può pigliare, & è giusto che si pigli. ma tutto il punto stà finalmente, che la robba vaglia tanto dētro à quella latitudine. ma si deuono considerare molto le parole, il tenore, & la conditione di questa regola, perche tutto è detto congrandissimo sentimento, & osseruatione. Il primo punto adunque, che si chiarisca quanto vaglia all'hora incontante la medesima mercantia, spacciandola in digrosso, & non à minuto ne le boteghe, si dice in digrosso perche questo modo di negotiare, quando si rompe vna pezza, permette che si venda vn poco più caro, per le molte fatiche che passa il padrone in quell'arte molto vtile, anzi necessaria à tutta la Republ. onde non è giusto, che venda per tanto colui, che vende in digrosso, ancor che venda a credenza. Oltra che questi bottegai, sono quelli, che

16

cōmunemēte cōprano à grosse partite ꝑ prouedere à le botteghe loro. Onde se il primo venditore per conto de la credēza, ne vuole quel medesimo, che vagliono à le botteghe, ò nō guadagnerāno questi bottegai cosa alcuna, ò quādo pur guadagnino, ciò sarà ꝑ augmentare il prezzo con pregiudicio de' Cittadini di maniera che nō deue saltare la nostra cōsideratione da l'una vēdita a l'altra, ne regolar l'una con l'altra. essendo esse tra loro distintissime. ma che douēdosi dare à credenza gran quantità, ꝑ saper ben' quāto se n'habbi à chiedere, si deue por la mira in quello, che verria à contanti ne la medesima quātità. aggiungēdo poia questo prezzo alcuna cosa ne la forma da noi di sopra explicata. Ma i reuenditori, che ancor essi tal volta vendono à tempo ne le botteghe loro, & fanno partita nei loro libri con alcuni particolari, non deuono seguir quest' ordine. perche etiamdio à contanti sogliono vendere per il prezzo più alto. Onde non resta loro che aggiugnere. di maniera che la sostanza di tutta questa dottrina bene intesa e, che non si possa pigliar niente a credēza oltra il prezzo rigoroso, & più alto, che hà la robba in quella specie, et modo di vēdita, ò in grossa quantità, ò per minuto. in niun modo però si coporta di mescolare, & confondere insieme queste due vēdite, come alcuni sogliono fare. pigliādo, et prendendo poter pigliare tāto, vēdendo in digrosso à credenza, quanto vale vēdēdosi à canne, ò pezze dai riuēditori à contāti. deue anco ben moderarsi quel tanto, che di più si aggiugnerà conforme à la detta regola. ꝑche non gioua

osseruare vn cõmandamento, & poi trasgredirne vn'altro, il che dico per la esperienza, che io hò di molti, che intẽdono benissimo tutta questa regola: ma in fatti poi quãto a la prattica, non la osserua no, anzi che la stiracchiano tãto con l'ingordigia loro, che la cauano fuora di tutti i termini di giusti tia, & aggrauano molti notabilmente, incorrendo obligo di far molta restitutione, laqual poi (che è peggio) non si fa mai, per non restare in camicia, et senza niente. Onde io sẽpre hò tenuto ꝑ sospette queste vendite, che si fanno à credẽza, di pãni lini, & lani, di sete, di merciarie, per caricarle. per che non si tassa il prezzo secondo il valore di esse, ma (come da principio dicẽmo) secondo il tempo, che chiedono. Et se alcuni di cõscienza timorata (che sono però pochi) si attengono a questa nostra dottrina, caricano etiãdio la mano ancor essi assai bene ne' prezzi. Ma di questo vẽdere à credenza sia mo ancora ꝑ parlarne assai più in particolare, & credo etiãdio con più chiarezza nel capitolo che segue, doue s'intenderà meglio la verità di questo.

Ma con tutto ciò è ben giusto di auuertire, che ciascheduno deue con grandissima ragione satisfa re cõ ogni fedeltà colui, che gli fa credẽza, passato che sia il termine. Et questo etiãdio che fosse stato ingannato nel prezzo. ꝑche nõ ostãte, che il vẽdi tore habbia errato, & cõmesso graue fallo in vẽde re più del giusto, tuttauia è ĩ tutti i modi obligato il cõpratore à pagare il prezzo, che hãno insieme accordato. tanto che saria maggior carico del cõ pratore a nõ satisfarlo, che al vẽditore di pigliarlo

17

quando però l'aggrauio non eccedesse la metà. per che comprar cara la mercantia e danno particolare, ma il non pagarla, giunto che sia il tempo, e vniuersale di tutta la Republi. à cui grandemente importa per conseruarsi, & reggersi, che le persone habbiano credito, & si fidino l'una de l'altra, nō potendosi hauer sempre pronto il denaro in molti negocij, che se non potessero espedirsi mediante il credito, la faremmo tutti assai male. Onde diceua Cicerone, non esser cosa più necessaria à la Città. & à tutti i cittadini di essa, che il pagarsi con fedeltà, & prestezza i debiti. si come il non osseruar con sincerità la parola sua è vn conturbare tutto l'ordine politico, & vn distrurre, & mandar per terra la conuersatione, & la contrattatione humana. ne altrimente si potria mai trouare ne quiete, ne pace, ne giustitia alcuna. Et che più? spesso nō si troueria pan da mangiare, non che l'altre cose, doue ò non si paga chi deue hauere, ò se pur si paga, si fa con mille tranelli, & con mille allongamenti. maßime che la Republica ha bisogno grandißimo accio che sia tuttauia prouista bene di tutto, che le persone habbiano contentezza & satisfattione del modo suo di procedere, & di negotiare. ne è cosa alcuna, che apporti tanto disgusto quanto che il fidarsi, & dar la robba à credenza, & non poter poi se non con mille stenti esser pagato, che solamente questo modo di parlare, non mi pagano la robba mia, par che sia intolerabile, quāto più poi l'hauere à starsi sotto, & crepare? Et nō potendosi a la distesa negotiare co'l denaro in ma-

no, ne

no, ne fuggire il tor la robba a credenza, è necessario di pagar bene, acciò che si possa trattare, et negotiare tra le genti con qualche gusto, & consolatione. Et è non picciola satisfattione, dato che non si paghi la robba subito, l'hauere a fare con un buon pagatore, etiandio che si diminuisse del prezzo due, ò tre per cento, doue che si verifica benissimo il volgar prouerbio, che vn buon pagatore è padrone del suo, & di quel d'altri. perche vendendo, & comprando sempre truoua qualche vantaggio. per il contrario impacciarsi con persone fastidiose è cosa odiosissima, parendo sempre, che sia gittato via tutto quello, che si da loro à credenza. Ciascheduno pensi per se quanto contento soglia hauere, quando ha da fare con buone dette, & sicure, & l'hauer con poca briga à ricuperare il suo. Et cosi intenderà facilmente, quanto à tutta la communità importi, che ogn'uno sia buona detta, & buon pagatore. Onde le medesime leggi ciuili conoscendo molto bene questa verità, vogliono, che se alcuno differisce la paga, sia poi astretto dal Giudice a pagar la sorte principale insieme con gli interessi, secondo che il creditore hauesse potuto guadagnare con il suo denaro in tutto quel tempo, se ben con qualche defalco. legge, che se si mettesse in prattica, & fosse esseguita, saria senza dubbio cagione di grandissimo bene, & di euitar molti mali. Ne solo appartiene a la politia, & ad vn certo che di buona creanza questo pagare i debiti al tempo determinato; ma egli è anco grandemente necessario per la conscienza. perche

c. peruenit de fideiuss. c. dile. de fo. cõp. Ter. ĩ l. 3. §. ult. ff de neg. ge & l. soc. ff. pro soc. & l. in cõtraria. ff. de usu.

la legge hor hora citata non è ſolamente imperia le,ma etiandio naturale, & diuina. perche ſe alcuno compito il termine, non paga; & per queſto ſuo non pagare quell'altro laſcia di guadagnar qualche coſa, come haria fatto con quel denaro, ò gliene viene alcun danno,e tenuto chi douea dare non ſolo a ſatisfare il principale,ma ancora l'vno, & l'altro intereſſe, v.g. deue vno, ſendo venuto il termine,pagare a vn'altro tre mila ducati,et eſſendone ricerco, non gli paga altrimente. & nõ dimeno ſe l'altro gli haueſſe,potria trafficarli, & far buon guadagno. Onde non ſolo ſi gli deuono pagare quei tre mila,ma etiandio quello,che probabilmente laſciò di guadagnare. parimente ſe per tal cauſa haueſſe patito qualche danno, ò qualche male,come ſe foſſe ſtato grauato da altri ſuoi creditori,ai quali con quella ſomma haria ò in tutto, o in parte potuto ſatisfare, deue eſſere rifatto di tutte le ſpeſe de le eſſecutioni. Et molto più ſe haueſſe perduto parte del credito, ò foſſe fallito ò poco manco,per conto ſuo; tutti queſti mali, & danni, che il poueretto patiſce per cagion di quell'altro, gl'deuono eſſer da lui ſatisfatti,& ricompenſati, ſecondo la legge naturale, & la regola già molte volte allegata,che chiunque è cauſa del danno, è, come ſe lo faceſſe,& deue ſatisfarlo,non altrimente,che ſe egli l'haueſſe fatto. Quanti capitali di mercanti conoſco io, che, ſe ben ſono grandi, ſono tutti di robba d'altri, & tutti obligati a la reſtitutione, perche ſi ſono fatti ricchi comprando à credenza per lungo tempo,& allungando an

co

co più il pagamento, dopò che già è passato il termine, tenendo in lunga, & stratiando il pouero forestiero, con lasciarsi anco aggrauare, & oppor di poi contra la essecutione, solamente per godere più lungo spatio di tempo, non considerando, che in conscienza gli va tuttauia moltiplicando più il debito, come auuiene del cambio, che quando non si paga, va tuttauia sempre correndo, perche chi lo deue si va facendo debitor di tutto quello, che l'altro lascia di guadagnare, & di tutti i mali, & danni, che incorra per causa sua. Non è buona risposta il dire, non posso più. perche se più non poteui, non doueui metterti, & ingolfarti in tanti negotij. Et ben haresti potuto pagare, se non ti fossi lasciato auuiluppar ne la rete di altri contratti, & nuoui negocii, & caricationi, & non hauessi voluto arricchir con la robba d'altri. Et sopra tutti questi inconuenienti, & disordini danno causa, & occasione, che non pagando la robba hauuta, glie la vendono vn'altra volta per molto più di quello, che vale. che vna de le ragioni (se ben assai friuola) che allegano del vendere tanto caro, è il timore, & il sospetto, che dicono hauere di non esser pagati al tempo debito.

SOMMARIO.

1 Il prezzo giusto nella compra anticipata sarà il corrente al tempo della consegna.

2 In due modi si può accordare il prezzo nella cõpra anticipata.

Pagar manco del giusto prezzo per l'anticipata paga, è mera ingiustitia.

3 Quando si rimette il prezzo al tempo della consegna, bisogna determinare il mese, & il giorno, altrimenti s'intende il prezzo che piu harà durato in tutto quel tempo prefisso.

4 Come il pagar manco del giusto prezzo anticipatamente è vsura, & in quel caso si può scusare.

5 Del comprar crediti, & pagar debiti non maturi per manco prezzo.

6 Non si può comprar credito sicuro, per manco di quello che vale, & è il credito.

7 Quando la detta non è sicura, si può da un terzo comprar per manco, ma non già dall'istesso debitore.

Pecca mortalmente colui che potendo pagare, finge d'esser fallito, e resta obligato a pagare.

8 Quello che potendo pagar subito, ancora che restasse pouero, e piglia tempo a pagare e obligato al creditore de i danni patiti per tutto quel tempo.

9 Quando si fà accordo con un mercante che sia fallito rilassandogli parte del debito, è dubio se ritornando poi in buona fortuna sia tenuto a pagar compitamente.

Del comprare anticipato, & altre sorti di vendite in particolare. Cap. XI.

RESTA hora di trattar breuemente dell'vltima specie del vendere, che è quando si paga anticipatamente, nella quale il prezzo giusto è quello, che probabilmente si crede sia per valere la robba al tempo della consegna. v. g. ci accordaremo noi del mese di Gennaio ò di Febraio di vendere, o dare cento sacca di grano, che aspetto io racorre della mia semente, consegnandola à la ricolta, & pigliando per il prezzo quello, che tutti hanno per opinione, che all'hora sia per valere. cosa che ordinariamente si sà da quelli, che hãno osseruato il corso de gl'anni passati, & del presente ancora. il qual prezzo si può in due modi accordare, cioè, ò determinadolo, & tassandolo di prima botta, secondo si crede ch'habbi à valere, & darsene vn tanto. che come hò detto, deue esser quello, che tutti dicono hauer'a correr quell'anno, ò poco più, ò poco manco. che pagar manco di quello, che si giudica, per anticipar la paga, saria mera ingiustitia. & così fatta la conuentione secondo quello, che communemente si aspetta, ancor che doppò si muti, & che per qualche accidente vaglia più, ò vaglia meno, non lascia di star saldo quanto à la conscienza, ne biso-

1

2

gna ſcrupuleggiare, ſe alcuna de le parti guadagnò alcuna coſa per la mutatione ſucceſſa, che qualunque ſia ſtato il guadagno, ſe comprò ò vendette ſecondo la commune ſtima di perſone intendenti di tali affari, la vendita e giuſta. l'altro modo è, laſciādo il prezzo in cōfuſo, & rimettendolo al tēpo della cōſegna. come ſe ſi deſſero cēto ducati a buō cōto per tāto grano. che mi obligo di pagar, ſecōdo che varrà la ricolta; et tu ti obleghi à conſegnarmelo. Et quādo così ſi faceſſe, biſogna determinar'il meſe, et il giorno. pche altrimēte ſaria un negotio molto intricato, et litigioſo, potēdoſi in mille modi alterar'il prezzo in termine d'un meſe. onde è meglio di chiarir da principio la partita, ſecondo che ſarà ſtimato il tal giorno. ma ſe il cōtratto ſi rimetteſſe ſemplicemēte al tēpo di tutta la riccolta, ò ad vn'meſe intero, ſi deue intendere del prezzo, che più durerà, o ſarà durato in quel tēpo, pche tale è il pzzo generale, & cōmune, à cui ſi deue ſtar ſempre, nō ſi eſplicando altro nel cōtratto. la ragione, & il fondamento di queſta regola è, che quādo la robba ſi cōſegna, all'hora comincia à eſſer de l'altro, & a ſeruire, & eſſer utile per il padrone, & à ſtar'anco a riſchio, et vētura ſua. onde è giuſto che la paghi quello, che all'hora vale. ma doue ſtà la magagna in queſta ſorte di cōpra, è quello che ſuol ſempre ſuccedere, cioè che niuno giamai comprar ſuole con denari anticipati, ſe non quello, che pēſa ſia per valer meno, che hora non vale. Et per queſto fine preuiene con tanta diligēza, & ſollecitudine, (che nō è mala pēſata) etiandio pagādolo qual

che

che cosa manco di quello, si crede sia p valere, per far la paga anticipata. Et q stà, & cõsiste tutt'il male, & l'usura marcia, & reale, nõ mica palliata, ma chiara, & manifestissima. pche tal modo di far non vol dir altro, che ĩprestar altrui quei denari, et scemarli poi p questo seruitio quello, che li scema dl pzzo, che harà poi la robba sua. la qual cosa in niũ modo si può far, ne tãpoco si deue tolerar, se nõ in caso, che il cõpratore fosse p trafficare quei soi denari, et nõdimeno cõpatisce à petitione, et pghi del uẽditore bisognoso & pouero, che se nõ fosse tale, nõ faria di cosi fatti mercati cõ pdita, et detrimẽto proprio. et di q si potrà conoscer quãto questo negotio sia scãdaloso, et deforme, poi che viẽ ad esser lecito solamẽte in caso, che habbia certe cõditioni, senza lequali saria vsura. Si da poi vn'altro modo di vẽder ĩcluso ĩ questi tre sopradetti, cioè quãdo si cõprano, ò vẽdono crediti, o dette, dãdo la scrittura del credito ĩ pagamẽto di quello, che si deue, ma per qualche cosa mãco di quello, che in se cõtiene, v. g. deue vno ad vn'altro dieci mila ducati da pagarsi al Natale, viẽ vn terzo, et li cõpra, sborsãdo il danaro sei mesi auãti, cõ questo però, che ne pda cinquecẽto, ò più, et tal volta l'istesso debitore s'accorda co'l creditore in questa forma. Io ti deuo dare mille ducati di q a un anno, lasciamene cẽto, & ti li pago hor'hora. questo modo di fare è frequentissimo nelle Indie, quãdo la Flotta parte, pche i medesimi Mercãti, che vẽdono a la bottega, pagano quei di Castiglia auãti al termine, ma con gran perdita loro. ma perche la detta non paga, o è poco sicura, per vscir d'intrichi, & di

5

& di pericoli il creditore se la vende, ò la consegna ad vn' altro per qualche cosa meno.

Hora io in tutti questi casi, & altri simili dico due cose. la prima è, che quando in questo negocio non ci interuiene altro, che pagare auanti al termine, non si può dar manco di quello, che vale il credito. & il contrario è manifesta vsura. cosa certo da ridere, che vendendote vno qualche mercantia, per farti tempo otto mesi à pagare nõ può pigliar niente più di quello, che vale; & che tu ti dij ad intendere essertilecito per pagar tre mesi prima, guadagnare alcuna cosa. non fù veramente giamai lecito ne per abbreuiare, ne per allungare il tempo del pagamento tirar il guadagno, eccetto ne i casi da noi esplicati, come più diffusamente vedremo nel Trattato delle vsure, doue insieme essamineremo la vendita de le lane, mercantia tanto vniuersale in tutti questi Regni. l'altra è, che quando la detta non è sicura, la può comprare un' altro per meno di quello, che lo scritto contiene. ma non già può far questo la parte, ne il medesimo debitore. Et la ragione è, perche quãdo io vendo vn mio credito di diece mila ducati, vẽdo quella ragione, & dritto, ch'io tengo di domandarli, & di riscuoterli, ilquale val meno di dieci mila, quando non sono sicuri, come è quando il debitore è mezzo fallito, & hà poco il modo, ò se pur l'hà è huomo fastidioso, & malissimo pagatore. il che tal volta interuiene con personaggi grandi, co' quali non si può competere, essendo rispettati dalla giustitia secolare, doue che de la diuina han

no pochissimo timore. Ho detto ancora, che con la parte non si può far tal conuentione, perche già si truoua obligata a pagare il tutto. eccetto che dal venditore non fosse stata apertamente ingannata nel prezzo, & per rifarsi gliene scemasse vn puoco, dichiarandolo prima à lui proprio. Si potria anco fare in caso, che la parte non potesse dar più. come ordinariamente fanno i falliti, i quali s'accordano con i loro creditori, pagandoli vna parte, & restando liberi dell'altra, ò chiedendo tempo a pagarla. nel qual caso bisogna auuertire, che quando vno può pagare, se bene con difficoltà, il fingere di esser fallito, & occultar la robba è peccato mortale, & resta intanto obligato à restitui re interamente tutto il principale insieme con i dãni, & altri aggrauij, che l'altra parte patisse per sua cagione. si ritirerà alcuno di questi tali, chiedendo tempo à pagare tre anni: se egli poteua pagare (etiandio restando pouero pur che non hauesse andare all'ospedale) pecca in così fatto accordo, & doue. potendo, ricompensare quello che i creditori hauriano potuto guadagnare probabilmente con quel denaro per tutto quel tempo, ò spatio, che gli fù dato, per non poter far'altro. non ostante, che nella scrittura dicano di farlo volontariamente, & non per forza, se veramente dico poteua pagare, et si dichiarò fallito, per hauer quella indulgentia. ma se dette giù per non poter far'altro, dico che lecitamente può vsar quella dilatione, senza che resti obligato a niuna satisfattione. Et può con il suo capitale andar trafficando, &

Gaie. in sũ ma ver. vsura not. 2. Gabriel. 4 d. 15. q 11. ar. 3.

gua-

guadagnar tutto quello, che potrà. pur che al fine paghi il capitale. ma se pur ne l'accordo gli fù fatta alcuna remissione anco di questo, non è molto chiaro quello, che si deue fare, ancor che la piu sicura sia di satisfarlo per intero, quando potrà cõmodamente. come se in processo di tempo, (che molte volte s'è visto a' nostri giorni) tornasse a la sua prima, & anco migliore prosperità. perche quella remissione non fù mica donatione, ò vna liberalità; ma vn condescendere a la necessità presente, & etiandio il codico, che tratta della cessione, & rinuntia generale de' beni (rimedio ordinario de i rouinati) non vuole, che restino talmente liberi del tutto, che non paghino compitamente i loro debiti, se a caso per alcun tempo verranno in miglior fortuna. Quanto più dunque saranno obligati a farlo coloro, che non si sono seruiti di vna cerimonia tanto infame? ma che si sono particolarmente accordati à pagare, se giamai diuenissero ricchi? perche si douriano contentare di hauere il tempo lunghißimo senza esser' obligati ad altro, se non quando fossero benestanti. Or questa è in conscienza la risolutione di questo caso. che volere scriuere la varietà de le leggi, che quanto al foro esteriore insino a hoggi sono state fatte circa il pagare i debiti, non appartiene all'officio nostro. che se ciò fosse, non lascerei di farlo, deducendo il punto fin da quella antica, et seuera ordinatione de la Tauola di Roma, doue si comandaua, che chi non pagasse fosse schiauo del suo creditore. & che se fosse debitore di molti, fosse tagliato in pez-

zi,

zi, & squartato, & datone a ciascheduno la parte sua.

SOMMARIO.

1 E molto sospetto il caricare per l'Indie robbe tolte di quà in credenza con termine longo. perche questo fa alzar molto i prezzi.

2 Essempio d'uno, che fece in pochi giorni cresce re i velluti molti reali la canna.

3 Nella nuoua Spagna in terra ferma si và introducendo il vender à credenza per la qualità si della gente, come della robba, cosa ripresa da i Teologi di questi regni.

4 Molte volte i Dottori quantunque eminentissimi in lettere, perche non sono compitamente informati della prattica condannano quello, che approueriano se sapessero ben bene il fatto.

5 Cercar quando si vende la robba per caricar le naui, il prezzo giusto a contanti, per seruirsene come di vna regola, & misura dell'altro prezzo, non riesce, perche in contanti si vende a minuto, & in credenza in digrosso.

6 Non è anco buona regola il valutar la robba, & aggionger poi al costo, & all'altre spese occorrenti qualche guadagno.

7 Vn'altra regola pur diffettiua.

8 Il modo di vender nelle Indie ha del nobile, e del reale, & e molto differente da quello che si vsa per tutta Spagna, Fiandra, & Italia, & per qual causa.

9 Qual sia il giusto prezzo delle caricationi per le Indie, attese le circostanze adotte.

10 In vna cosa ancora errano grauissimamente, & commettono vsura i mercanti in quelle Prouincie.

Alcu-

11 Alcuni abuſi de mercanti in quelle parti, che ſo no contra conſcienza eglino per l'antica con ſuetudine non ſe ne auuedono.

12 Non è lecito in queſte parti comprar l'oro, & l'argento in piaſtra, o vergha per meno di quello che da la legge.

13 Abuſi che occorrono nelle compre, e vendite dell'oro, & dell'argento, doppo che ſono ridotti in moneta.

E coſa veramente neceſſaria al buon gouerno della Republica che il valere, & corſo della moneta ſia permanẽte, & inuariabile. del che la Spagna ſupera qualunque altra natione.

14 Peccano grauiſſimamente gli argenteri, & fanno ingiuſtiſſimo cambio, pigliando per cento reali ſemplici, 115. di quei da due pagati ſu bito.

15 Vſanza peſſima è vendere o cambiare le corone a dodici reali.

Della mercatura delle Indie, & de' negotianti di quelle parti. Cap. XII.

1 *Qvanto al caricare per le Indie. et vender quiui le mercanzie vi ſo no alcune coſe notabili da auuer tire. la prima appartiene a quel li, che di quà caricano, comprando quaſi tutta la robba à credenza con tempo aſſai lungo a pagare, & con ſeguentemente aſſai chara. ilqual negocio è ſcrupuloſo per eſſer di danno grande à tutti quelli, che riſiedono in quelle parti. da le cui ſoſtanze finalmente tutto ſi caua. perche il riuenditore da colà*

tan-

tanto per cento oltra le spese di quà. & secondo che a lui stà la mercantia, ne domanda poi a particolari, che vengono a la sua bottega. di maniera che tutto pende da quel che costa in Castiglia, come essi dicono. Et auuenga che la robba presa à credenza la mettono per l'ordinario vn terzo più di quello, che vale, si vende poi colà per vn prezzo eccessiuo. doue bisogna anco auuertire, che non si defalca quasi niente, ne si vende a meno per cento il piu de le volte per andare i prezzi alti. perche in quelle parti non si guarda per l'ordinario, se non al frangente, quando giugne la Flotta, & à la quãtità delle naui, che mena, così à la necessità, & a l'abondanza del paese. Et queste sono communemente le cose, che fanno ò calar, ò salire vn tanto per cento; & non i prezzi, ch'hebbero le mercantie a la partita di quà. maßime che caricando tutti robbe prese di quà à credenza, tutti giungono colà del pari, & d'una medesima conditione. onde si dà à credere, che tanto debbiano valere etiãdio quà in Spagna. di maniera che la canna del uelluto, che suol valere di quà mille marauedis: farà in quelle bande cento per cento. perche le metterãno a due mila, acciochè hauendo la compra di qua à credenza mille, et quattrocento, sarà il suo prezzo di là due mila ottocento. & se pur niente calasse (etiandio quando sono stati notoriamente imposti i prezzi) sarà ciò in due, ò trè per cento. onde non può fare, che cio in conscienza non sia un mal modo di fare. perche di qui nasce, che ogn'uno carica, tanto poueri, quanto ricchi, & caricando di

N strug-

struggono ammendue le Republiche, cosi di Spagna, come dell'Indie. di Spagna perche fanno augmentare i prezzi a le robbe, per le copie grande, che ne conducono, & per il gran numero de mercanti, che non solo comprano da forestieri, ma da naturali ancora. di maniera, che hò visto io valere il velluto in Granata vent'otto et ventinoue reali, & venir poi da trauerso vn matto da queste Grate, & comprar tanto indiscretamente per caricare vna Carauella, che in termine di quindeci giorni la fece andare a trentacinque, & a trentasei. nel qual prezzo si rimasero poi dall'hora in quà i velluti. Onde fino à hoggi lo domandano a i paesani. meritaua colui veramente vn gran castigo, ilquale non gli saria potuto mancare, quando viuessero al presente quelli antichi Cittadini, & quei zelanti Gouernatori de la Repub. Hora di questi colpi se ne fà ogni giorno in Siuiglia intorno a i prezzi, non solo delle merciarie, che vengono di Fiandra, & de i panni, che vengono di Segobia & Toleto, ma etiandio del vino, & dell'olio, che si raccoglie in questo contorno. Rouinano ancora quei paesi di là, vendendoui le robbe à prezzo cosi alto, che è certo gran compassione. Io non voglio hora altrimente esplicare di quanta grauezza sia questo disordine. solo affermo esser cosa malissimo fatta. ma quanto sia questo male, lo lascerò giudicare a i confessori, a' quali appartiene di venire à queste paticolarità,

3 *L'altra cosa, che bisogna auuertire, è che nella nuoua Spagna communemente si vende à credenza*

denza in terraferma, se bene era quiui solito di vender' a contanti. che certo era vna delle buone cose, & etiandio la migliore, ch'hauesse all'hora quel commercio. ma si và introducendo ancora il dare a credenza: perche è tanta la gente, & tanto è grande la quantità, & la moltitudine de la robba, che ui è portata, che non basteria il Perù con tutta la sua ricchezza a' pagare vna Flotta intera, che communemente sono grossißime, & di gran numero di naui. Questa consuetudine sogliono riprendere molte volte i Teologi di questi Regni per la apparenza grande, che hà di male. & ancora perche, essendo la diuina legge, & la giusti stitia naturale in cui si fondano queste regole da noi date cerca il vendere a tempo, vna istessa per tutto il mondo, la qual giamai non si varia, par cosa molto ragioneuole, che la mercatura, & traffico di quelle parti sia regolato, & aggiustato cõ esse. che quantunque siano da noi remotißime. à la fine tutti siamo non solo huomini, ma etiandio tutti Spagnuoli. Certo che questi benedetti Padri, al cui decreto, & sentenza è giusto, che ci rimettiamo, dicono benissimo la sostanza della verità. verò è però, che molte volte non essendo compitamente informati de la pratica, condannano quello, che approueriano, sapendo ben bene il fatto, et applicheriano d'un'altra sorte la legge vniuersale al fatto particolare. cosa molto frequente in questi Regni: Et di che sorte parere sentiua io, mentre staua in quelle parti, in casi di mine, & di cõmunità di popoli, che se bene erano di huomini emi- 4

nentisſimi in lettere, non dauano però ne pur ſi ac coſtauano al punto: Tutto perche non erano bene, & chiaramente informati del negocio. atteſo, che i negocij di quei Regni ſono tanto diuerſi da quelli di quà, quanto anco ſono diuerſi, & diſtanti mol to i paeſi. Venendo dunque hora al particolare di queſto, che trattiamo, dirò quello, che quiui paſ ſa, & quello, che ne ſogliono approuare, & ripro uare que' Padri, che lo vedono con i proprij occhi.

5 *La prima coſa voler cercare quando ſi vẽde la rob ba per caricar le naui. il prezzo giuſto à contan ti per ſeruirſene, come di vna regola, & miſura dell'altro prezzo, ſaria proprio vn cercar di Antichriſto, che non è ancor nato al mondo; o la qua dratura del circolo, che fino al giorno d'hoggi non e ſtata mai ritrouata, ne tampoco ſi poſſono dar conietture, ne ſegni da ritrouarlo; ne lo ſcuoprirebbono, come dicono, cento bracchi. Et ſe alcuno ne foſſe da noi taſſato, & determinato, io sò be niſſimo, che i mercanti ne reſteriano molto conten ti. voglio dire, che colà ſi vende più caro à contan ti, che non ſi fà à credenza. perche i mercanti, che eßi dicono di Caſtiglia, vendono à credenza, ma in digroſſo a i riuenditori à tanto per cento. ſopra il quale intereſſe aggiugne quel che vende al ſuo fon daco, alcuna coſa di più per ſuo conto. & coſi vẽ dono à contanti a quelli del paeſe. di maniera che il tempo a loro fatto da' principali, ſi dà acciò che eſſi in quel mezzo poſſano ſpacciare, & ſmaltire la robba, ch'haueano caricata. Et così queſti tali vengono à vender più caro a contanti, che non ha*

ueano compro essi a credenza. ne si truoua in tutte le Indie altro prezzo a contanti, che questo, che corre nel vendere a minuto per le botteghe, ilqual non possono lecitamente imitare i mercanti di Castiglia, che vendono molto in digrosso. se ben'egli lo faria più che volontieri, essendo, come hò detto, maggiore. Quello poi, che altri dicono, cioè, che prima si valutasse le robbe, & si aggiugnesse poi al costo, & a l'altre spese occorrenti, qualche guadagno, & che tal valore si hauesse per prezzo à contanti, credo, che saria da loro accettato. pur che si considerasse in questa stima quello, che giustamente si deue considerare, cioè il pericolo, alquale espongono le loro mercantie, il deterioramento, che suole occorrere in esse, il tempo ancora, che ui tengono impiegato il denaro. perche così credo saria la tassa maggiore di quella, che corre.

7 E anco defettiua la regola di certi altri, cioè, che domandino, per quanto dariano essi la robba a contanti. et che quello dourà essere il prezzo giusto à credenza. il che non si può verificare, ne può hauer luogo in questo, come ingegnosamente dice S. Tho. perche il mercante di Castiglia, se gli fosse pagata subito tutta la robba da lui caricata, la daria così in Terra ferma, come nella nuoua Spagna per meno di quello, che realmente vale, & si accorderia a'perdere sei, & otto per cento del suo giusto valore. perche come huomo, che sa far bene il fatto suo, negotiando, penseria auanzar'assai con quel denaro in quel mezzo, etiãdio a quattordeci per cento. massime, & principalmente,

quando la Flotta steſſe in ſul partire. di maniera, che il prezzo. che eſsi piglieriano per la loro caricatione, pagandolo ſubito.è minore di quello che realmente la robba vale, & ne reſteriano contenti, non perche non vedeßino valer piu; ma perche ſperariano, perdendo hora vn poco, guadagnar poi molto, mandando nella medeſima Flotta i loro ritorni. ne è conueniente, ne tolerabile, che eſſi s'attengano a queſto prezzo, che piglieriano, quando foſſero pagati ſubito, vendendo eſſi a credenza. doue che riſolutamente poſſono pigliare tutto quello, che la robba vale a rigore. Onde non biſogna metter loro de gli ſcrupoli in capo per conto del vendere a tempo, quando però vendano con quella ſincerità & ſchietezza, che hor'hora diremo. Nel ſecōdo luogo ſi deue auuertir, che il modo del vēdere in que'regni hà veramēte del nobile, & del reale, et è molto differēte da quello, che s'uſa ꝑ tutta Spagna, etiandio in Siuiglia; & da quel, che s'uſa anco fuora del Regno, come in Fiandra, & in Italia. Et è che ſi vende tutta la maſſa de la mercantia caricata, ò piccola, ò grande, che ſia. ne ardiriano ſpezzarla, ne leuarne alcuna coſa. perche i riuenditori domandano ſubito gli originali, & vogliono vederli. il che non ſi può loro per alcuna humana legge negare. Di maniera che raro, ò non mai il mercante di Caſtiglia pigliaria ſicurtà di cauarne qualche particolar mercantia, che per auentura ſeparatamente venduta, ſaria di molto valore. Onde etiandio che importaſſe ò due, ò quattro milioni, tutta però ſi vende in vn

8

fascio

fascio. Et vi sarãno dentro biancherie, panni, lani, sete, telette d'oro, merciaria Fiaminga, & ogni sorte di robba minuta, insino al ferro, & à la cera, et in somma tutte le cose vendibili, perche tutte communemente sono comprese in vna caricatione. In Medina, & in altre parti di Spagna vendesi à minuto. & quando si venda gran quantità di robbe ad vn mercante tutte insieme, si farà à pezze. & vendendosi per dieci mila ducatti di robba, sarà di varie sorti, & cõuenendo del prezzo à vna per vna, venderanno da quaranta balle tutte insieme à tanto la balla. trenta pezze di dammasco à tanto la canna, secondo la bontà, & finezza loro. Onde in queste parti, dato che si venda gran quantità tutta insieme, non si può però pagar subito, & bisogna per forza spacciarla à credenza, hauendo per manifesto, & chiaro il suo prezzo giusto à cõtanti da osseruarsi ne le vendite loro ne la forma di sopra esposta. che si sa benißimo sempre quanto vaglia à contanti vna balla di tela di Roano, & conseguentemente quanto se ne douria pigliare à credenza. & il medesimo saria, quando fossero quaranta, ò cinquanta ò più, perche tanto vale l'una, quanto l'altra. & la medesima ragione è de le sete, & de panni. Donde si inferisce, che in Medina, & in Burgos si trouerà sempre il prezzo a contanti, che può essere regola del vendere à tempo. non perche vendendo, come sogliono, in digrosso, si possa pagar la robba subito, ma perche lo stile, & forma di vendere, che hanno, e di fare a pezze, ancor che varie di specie, stimando ciascuno da

 parte,

parte, & facendo poi di tutte vna somma. Ma ne le Indie si vende tutto in vn masso, & in vn solo partito si spaccerà tal volta per otto, ò dieci mila ducatti di robba, che vi entra d'ogni sorte. & passa il negotio di questa maniera. Gionta la Flotta si pongono in prezzo le caricationi (perche tutte communemente si spacciano in vinti ò trenta giorni,) osseruando le circonstanze, & cause che quiui all'hora concorrono. cioè se la Flotta è grande, se il paese si troua abondante, ò penurioso di robba; se di corto si aspettano altre naui. & cosi cominciano à spacciare, & fare ritratto de le mercantie caricate. perche l'altra circonstanza, ò causa, come da l'esser molti, ò pochi i mercanti, ò molto, ò poco il denaro, rare volte occorrono. perche de mercanti, & de compratori ve ne sono del continuo. & il denaro sarà gran marauiglia, che ve ne sia. Giunta dunq; la Flotta si sa subito, etiandio che la Fiera non sia ancor cominciata, ò poco più, ò poco meno, a che termine andrà la robba, poniamo à settanta per cento misure.

9 *Presupposta dunque questa historia, & questa prattica, dico generalmente, che il prezzo, à cui si pongono le caricationi secondo le circostanze adotte sempre è giusto, & tale è quello, che la robba vale a contanti. tale anco saria giudicato sempre da tutte le persone intendenti, se vi fosse tanta copia di denari, che bastasse: questo però s'intende, quando la robba, di qualunque specie ella sia, si truoui benqualificata. che è ben giusto, che si tenga particolar conto della*

con-

conditione, & qualità della robba. verbi gratia vale, & comincia a vendersi à sessanta per cento ogni sorte di robba in confuso, ò à sessantacinque, ò à cinquant'otto (che etiandio questo prezzo hà la sua latitudine) se il paese si truoua stretto, & scarso di alcuna particolare mercantia, come di biancheria, ò di carta, ò di sete, ch'habbia gran richiesta, etiandio di scopette, di oriuoli da poluere, portandosi tutte queste cose di quà; questa specie di robba, quando si venda separatamente dall'altre, si venderà con ragione più cara. di maniera, che in quella parte il valore, & prezzo sicuro per i mercanti di Castiglia, è quello, che da principio cominciano hauere le caricationi, secondo la specie, & la qualità della robba. So bene, che à pagarla subito si daria per meno. nondimeno già ho risposto, come San Tho. risponde, che ciò non auuiene, perche non vaglia la robba rigorosamente quel tanto; ma perche perdendo, pensaria di guadagnare.

Et certo, che in vna cosa errano grauemente i mercanti in quelle prouincie, & vi commettono vsura. questo è, che se le caricationi si mettono a sessantacinque per cento, & di piu tre quarti, che per all'hora sarà il prezzo giusto, se domandano vno di essi, che dia loro la robba sua à credenza per quattro settimi, salirà la sua caricatione per là dilatione del tempo à ottanta. Et gliene daranno anco tanti: & si venderà loro anco per più, se più lungo 10

tempo

tempo domãdano. Et quì giace la magagna di tutti quei poueri negotianti. Et quello, di cui tanto mormorano, & che tanto hanno in abominatione i ſacri Teologi, che ſi truouano in quelle parti, che eſſi poi reſtano obligati a reſtituire, & tutto quello, che contra di loro habbiamo ſcritto nel capitolo paſſato. perche manifeſtiſsimamente pigliano l'intereſſe per conto del tempo, che aſpettano; di maniera, che ne i prezzi hanno ſempre la mira a tal dilatione. & coſi è vſura palliata.

11 *Et poi che habbiamo quì inſerto la forma di negotiare in quelle parti, ſarà bene di auuertirli con ogni breuità di alcuni abuſi, che ſono illeciti, & contra conſcienza, che quantunque ſiano ingiuſtiſſimi, non ſe ne auuedono per l'antica conſuetudine, & per il callo, che vi hanno fatto. Et prima, la robba, che eßi riceuono, è ſempre robba d'altri, ò de la ſua compagnia, ò di qualche commenda. & eſſendo tutta, ò la maggior parte d'altri, deuono eſſere agenti, & fattori fedeli, vendendo a quelle dette, che ſono migliori, & per il più giuſto prezzo, che poſſono, ne voler fare il liberale, et il magnifico con le robbe altrui, vendendola à le volte à credenza à certe dette, che ſono poco ſicure, & di cui hà probabilmente ſoſpetto, che nõ pagheranno, ò che ſaranno cauilloſi ſolo per eſſere amici loro, dandogli anco per queſto conto la robba a miglior mercato, come à cinque ò ſei manco per cento, & tutto à ſpeſe del pouero mercante, che ſi ſta in Siuiglia con la capezza al collo, aſpettando il ritorno ſuo. Or tutti queſti ſono carichi*

di

li restitutione, che quei poueretti si tirano adosso
Et alcuni di loro vi si sono tanto assuefatti, che
pur non lo sentono. anzi che cercano anco de' Con-
fessori, che non intendono piu che tanto queste
materie. et cosi tutto se ne và di male in peggio.
Douriano dunque questi tali risoluersi, che poi,
che essi fanno tutti i guadagni loro per via o di cō
pagnia, ò di commenda, sono obligati a essere fe-
delissimi, & assicurar la detta, & la robba, quan-
to più possono. Parimente passati i termini non de
uono esser pigri à riscuotere. & molto meno dissi
mulare, perche siano loro amici. maßime quando
la Flotta si truoua in ordine per partire, onde po-
tria esser prouisto il suo padrone. & quando biso
gni, deue anco seruirsi del rigore della giustitia, et
far l'obligo suo. poi che tal mezzo è stato ordina-
to per le leggi, accio che ogn'uno possa ricupera-
re il suo. se bene ciò deue intendersi con ogni mo-
deratione, & prudenza, secondo che etian-
dio dal tempo, & da l'altre circostanze ver-
rà permesso. Il terzo abuso è, che non hanno
alcuna consideratione con la massa dell'argento,
che ogni giorno riscuotono, anzi che la metto-
no tutta insieme confusamente, & vanno poi al
tempo suo facendo le partite, hauendo solo in con
sideratione i marchi d'argento, che hanno riscosi;
ma non la qualità di esso. Et quando riscuotono
in reali, de quali potriano, se non gli spendessero ne'
bisogni loro, comprarne argento fino, etiandio per
manco di quello, che permette la legge, non se ne
fà però altro. tutto che sia negotio di non picciola

impor

importanza, quando n'habbiano gran quantità. atteso che ne le partite grandi, quando si vendono à gli Argenteri in Siuiglia, ouero a i Banchieri, se è netto, non si fà poco guadagno. ma se è mescolato con cenere, ò terra, vi si perde assai, di maniera che hauendo riscosso il negotiante de le Indie in argento fino, doue l'altro di Spagna haria potuto bē guadagnare, si gli manda di tal qualità, che perde etiandio di quello, che vale secondo la legge, ilqual carico tutto và sopra quelli di là.

12 *Sogliono in quelle parti le persone di timorata conscienza hauere vno scrupulo non irrationabile. che è di comprar l'argento in piastre, ò verghe per meno di quello, che da la legge. Prima perche è regola generale, che doue è la tassa del Principe, non è lecito trasgredirla, ne diminuirla, cōsistendo ella in vn punto indiuisibile, & non hauendo il più, & il meno. di poi (che è il principale) perche l'oro, & l'argento non vagliono di natura loro più di quello, che siano stimati da la autorità publica. ma ne l'altre cose, di cui naturalmente habbiamo bisogno, & non possiamo far senza, non bisogna che la Repub. se n'impacci, perche da la necessità nostra sono stimate. E ben vero, che tutto può esser tassato dal publico. vi hà però questa differenza, che la moneta puo farla di quella materia, che più gli piace, & valutarla ad arbitrio suo. ma l'altre cose deue stimarle, secondo che fanno per il bisogno nostro. Onde queste senza altra tassa publica hanno il proprio valore, & la necessità humana è quella, che le fa andare alte, & basse. ma la mo-*

neta vale quello, che vale, solamente per il nostro beneplacito. Onde non essendo alterata dal Prencipe, da cui depende, non può lecitamente esser variata da altri, ne in più, ne in meno. Però con ragione si dubita circa la compra, & la vendita di questi metalli, doue bene spesso si trapassa la legge. Onde è da auuertire, che questi due metalli hanno i loro gradi, ò carrati. ciascheduno de' quali vale venti marauedis. Et dato, che il valore del manco sia sei ducati in argento, questo sempre s'intende, se sia di tanti carrati, che vi aggiunga. Et il medesimo auuiene anco de l'oro, & de la legge sua. ma quando non ci arriua, ò anco trapassa, deuesi variare proportionatamente il prezzo, & cosi non si rompe, ma si osserua tutta la legge. ilqual conto, & ragione di caratti si attende con ogni rigore, cosi ne l'argento, come ne l'oro per tutta la Terra ferma. perche tanto per l'uno, quanto per l'altro metallo. Sua Maestà hà publicato vn saggio. Ma ne la nuoua Spagna, doue communemente l'argento è fino non l'hà dato fin qui à questi de le Mine. vero è, che a petitione del Consulato di Siuiglia, & per suo interesse, & profitto vuole, che si osserui la legge del marco, & per quella almeno in generale, si venda. Deuesi anco auuertire, che molte volte l'argento è tanto perfetto, & la mina sua tanto pura, che si caua con mescolanza grande di oro, & fondendolo rende sei, & sette grani d'oro per manco, per il qual rispetto tal argento è di stima assai maggiore.

Questo

Questo presupposto dico, che questi due metalli si possono lecitamente cõprare, & vendere per quello, che realmente vagliono secondo la purità, & finezza loro. ne è scrupulo il tener conto de l'oro che si truoua mescolato con l'argento. perche se ha molta mistura, varrà anco secondo la legge, o almeno potrà valere sei ducati, & mezzo, & anco sette. ne si rompe in questo la tassa, secondo laquale val tanto il granel de l'oro, & anco quel de l'argento, douunque si truouino, ò da se separatamente, ò mescolati con altri metalli, se da questi si può cauare, & ridurre a la perfettione con vna bracciata di legne. ma se alcuno colà ne le Indie per sua industria, ò diligenza trouerà alcuno di questi metalli per qualche cosa meno di quello, che dà la legge; se ben questo non fà buon suono. non è però peccato mortale, ne apresso i dotti di quelle parti si tiene anco per tale. si come accade ne le istesse mine, almeno nella nuoua Spagna, in Campeche, in Honduras, & nella Isola Spagnuola doue vsano, che communemente si riscatta a manco per hauere reali da spender à minuto. & la ragione è, che in tutte quelle parti l'oro, & l'argento in lame s'hà per vna specie di mercantia. onde il prezzo suo và basso, & alto a la maniera de l'altre. se ben realmente tale augmento, & decremento per l'ordinario è molto picciolo nell'argento, che se pur varia da la legge, cio è pochissimo. & ancor che l'occasione sia frequentissima, non si è giamai visto ancora, che ne Giudici, ne Gouernatori habbiano castigato alcuno per questo conto.

Ma

Ma ne la vendita, & compra di questi metalli, poiche sono già cuniati, & fatti moneta, vi occorrono de gli abusi molto illeciti, così in quelle parti, come di quà nelle nostre. Onde per intenderli, et vedere insieme di quanto danno, & pregiudicio siano a le genti, deuesi presupporre, che trà molte cose sommamente necessarie al buon gouerno, & à la tranquillità de lo stato, vna è, che il valore, & la legge della moneta, si come anco il suo carico, siano durabili, & manco variabili, che sia possibile. doue che la Spagna supera per auuentura in questo qualunque altra natione del mondo. perche la valuta delle monete dura in essa marauigliosamente, & è quasi perpetua, come conuiene. ne si suole andar variando ogni sei anni, come si fà in altre prouincie. che suole apportar gran trauaglio a i popoli. Doue che è d'auuertire, che l'essere, l'officio, & la dignità del denaro, non valendo da se stesso niente, è di esser valore, & misura di tutte le cose vendibili. perche la libra, lo staio, & altri pesi di questo genere misurano la quantità di esse. ma il valore è misurato dal danaro. officio veramente principalissimo. hora egli è regola generale, & necessaria, che qualunque misura deue esser certa, stabile, & permanente. perche dato, che tutte l'altre cose possano, & deuano anco mutarsi, la misura però bisogna, che stia sempre salda. perche da lei, come da vn segno infallibile, conosciamo, quanta sia la verità, & la mutatione di tutte l'altre. Tutti ci lamentiamo, che ne i nostri tempi si siano variate molto le cose. de chi ci accorgiamo. perche

Arist. 5. eth. S. Th. opusc. 20. c. 13. & 14. l. 2

quello

quello, che hora vale trenta; venti anni fà si sareb
be hauuto per trè. di maniera che da la moneta
s'intende, & si discerne la abondanza da la care-
stia. & se il reale non fosse valuto trentaquattro,
come valeua all'hora, non si saria potuto conosce
re, ne discernere questa varietà. Il tempo bisogna
che faccia le sue variationi ancor'esso, come la not
te, il giorno, la mattina, la sera. ma l'oriuolo per
cui conosciamo il tempo & il corso, che tiene, deue
esser vniforme, & regolarissimo, tenendo sempre
vno stile in tutti i suoi momenti, che altrimente sa
ria, come si suol dire, vn'oriuolo scordato, che nõ
è buono à niente fin tanto che non sia accordato, et
racconcio. Et l'accordamento suo consiste, che i
mouimenti suoi siano vguali, & non differenti tra
loro, solo perche è misura. Or non punto meno, an
zi assai più si richiede questa consistenza, & per-
petuità nel denaro, misura di somma importan-
za, che in tutto il restante il valore ogni giorno si
varia, & quello, che hoggi è caro, sarà vile do-
mattina. Et quanto al conuitto, & commercio hu
mano è necessario, che sia cosi, cioè, che si muti il
prezzo de le robbe, & de le vittouaglie, acciò che
ogn'uno comprando, & vendendo, possa guada-
gnare la parte sua, alcune volte i venditori, quan
do la robba è cara, altre i compratori, quando è
vile, tanto è necessario, che la moneta non cresca
ne scemi, ne che sia alzata, ò abbassata giamai, se
fosse possibile, in dugento anni. et che vi sia vna
cosa nella Republ. che tenga quasi del diuino, &
del sacro, di maniera, che non sia mai lecito pur
par-

parlare di variarla. che oltra l'essere bengrande, che la misura, & la regola in negocio di tanta importanza, come è la compra, & la vendita, sia perpetua, il mutarla saria inconueniente, & disordine grauissimo, perche dall'alzare, & bassare de le monete pende l'augmento, & la diminutione de la robba d'ogn'uno, laquale tutta finalmente è denaro. & in somma saria vn metter sott'sopra ogni cosa, & far che i poueri fossero ricchi, & i ricchi poueri. Per questo dice Aristotele, che vna de le cose ben ferme, & salde, che deuono esser nella Republ. vna è, che il denaro vaglia del continuo vn medesimo prezzo, & duri, se sia posibile, per venti generationi, di maniera che sappiano i bisnipoti quello, che già hereditarono i loro auoli; & quello che poi con l'industria loro habbiano acquistato a i loro padri, acciò che mossi da honesta emulatione procurino ancor'essi di andar sempre di bene in meglio. & se questo negocio è tanto sostantiale, che ne etiandio la Repub. ò il Prencipe ardiscano di mutarlo, quantunque habbiano la suprema potestà, quanto ardimento, & qual presuntione saria, che lo mutassero i particolari ad arbitrio loro capricciosamente, si che da essi sia venduto il reale per quarantacinque, & la corona per dodeci reali, non valendo l'uno, se non trentaquattro, & l'altra fin quì diece, & diece solamente, come in molte parti si fà. secondo che vedremo. certo che è illecitissimo & manifesto abuso, & che tiene congiunto seco l'obligo di restituire tutto quel di più, che fosse leuato fuor della legge, & della

ſtima publica. Prima nella nuoua Spagna coloro, che mettono de l'argento nella caſa de la moneta, leuano à mercanti per i reali ſemplici per il riſcatto della cociniglia dodeci, & quindeci per cẽto, ſolo per eſſer moneta, che aggrada molto, & par' aſſai buona à gli Indiani. perche già è conſtitutione, che d'ogni marco ſi deuano cuniare tanti. ſi che non ci è altro fondamento da poter leuare queſto intereſſe, che la neceſſità de' reali ſemplici, che hanno i mercanti per contentare gl'Indiani, che più volõtieri gli pigliano di quelli da quattro; ma ne i pagamenti loro non gli pigliano ſe nõ per trentaquattro.

14 *Onde affermo io che peccano grauiſſimamẽte gli Argenteri, & che fanno ingiuſtiſſimo cambio, ſe però non lo vogliono chiamar vendita, pigliando per cento reali ſemplici, cento & quindeci di quei da due, pagati ſubito. perche è intereſſe molto eccesſiuo quindeci per cento in cambio minuto, maſſime nel circuito d'una medeſima Città. per fino à tre ò quattro ſi potria tolerare. ma vedendo eſſi i mercanti in tanta neceſſità di queſta moneta per il riſcatto de la cociniglia, la mettono inci elo con grandiſſima tirannia. & io ne vidi vna volta dare fino à venticiuque per cento; ma non dubito già, che quando non ſi riſoluano à reſtituire, con il peſo, & carico della conſcienza loro, ſe ne andranno precipitoſamente al profondo dell'Inferno. perche non è coſa tolerabile in conſcienza pigliare per la moneta, ſi come ne anco per qualunque altra ſorte di robba, più di quello, che vale,*

ſolo

olo per hauer bisogno di essa vn mio prossimo,mas
ime non costando al venditore, ne al cambiatore
più di quello,che concede la legge.

Ma di quà poi hãno introdotto vn'vsanzà pessi 15
na,et molto dãnata,& castigata ancora,come ue
lremo ne la vendita,et cãbio de le corone,che si vẽ
lono àdodeci reali,nõ valendo più di diece, & die
e marauedis,secondo la legge.et per discolpe loro
licono la prima cosa, che cosi guadagnano i cõpra
ori, & auanzano in altri Regni per la finezza de
'oro di Spagna, & che è di profitto condur gran
lenaro per vn viaggio in poca materia; & che
tiandio i medesimi Argenteri ne guadagnano in
Siuiglia, hauendole per gl'istesi dodeci reali. Ma
quì potria dire alcuno primieramente essere gran
ciocheria,& simplicità di imaginarsi,che in vna
corona vi sia oro per più di diece,& diece,ponen-
lo S. Maestà tanto numero di officiali ne la casa
le la Zecca, fedeli, idonei diligentissimi acciochè
affinino, pesino, mescolino, & ripartano l'oro, &
' argento,essendo gente,che spaccheriano per mez
zo vn capello, come se dice. Et se gli Argenteri
guadagnano, non è perche vi sia più oro di quel,
che s'è detto per oro puro, non essendo però, se non
oro mescolato. pesando vna corona, peserà più di
liece reali, perche è di lega. ma di oro non ne hà
già più di diece reali, & diece marauedis. l'argen
tero poi tutto mette per oro,etiandio l'altro metal
lo, che vi va mescolato. Onde questa ragione non
val niente, ne dà facoltà di leuar cosa alcuna di
più. ma comunque sia,dico io, che fatta già la mo

neta, & trouandosi valutata, & non essendo ancora moneta rara, ne preciosa, si deue solo attendere in essa il prezzo regale, & publico. Scrutinar poi, se val più, ò tiene più di metallo, è vna curiosità, che non si permette al popolo. ne meno fa al proposito, l'altro, cioè, che al mercante sia vtile. perche se è di suo profitto il portarla per viaggio, e mandarla fuora del Regno, tu la prima cosa non sai quello, che ne voglia fare. se le giocherà forse in Siuiglia. Et quando ancora tu lo sapessi, ne hora, ne mai deui ad altri vendere quello, che egli si guadagna con l'ingegno, & industria sua, & con rischio, & pericolo. Dico adunque io resolutissimamente, che è peccato mortale pigliar più di diece, & diece, ò al più diece, & mezzo per corona. perche non vale più di quello, che ha dal proprio cunio. massime che Sua Maestà vsa gran rigore in fare osseruar questa legge. ne mi dica alcuno, che dissimula, perche non sono ancor quattro mesi, che tra i capitoli, che pose de la residēza, vno fù questo, che fossero gastigati quelli, che erano trouati vender le corone più di quello, che dà la legge. Altra cosa poi e de doppioni da dieci, & da dodeci, che essendo rarissimi, & potendo seruire à molte cose di apparato, & di pompa, come per vn par di nozze, ò per fare vna bella vista, si possono stimare, & dar per più di quello, che la legge ordina, come si fà.

SOM-

SOMMARIO.

1 Il fare incetta di tutta una mercantia, è cosa uitiosa, & infame.
2 Industria di Talete Filosofo contra quelli, che lo scherniuano.
3 Seuerità di Dionisio tiranno, contra un'appaltatore.
4 Niuna cura, o diligenza è bastante ad assicurar quanto alla conscienza, questo modo di fare.
5 Che cosa sia obligato restituire l'appaltatore.
6 Quelli che al tempo del ricolto comprano grā quantità de frutti della terra, fan male, ma non tanto, perche son molti.
7 Differenza tra l'appalto delle cose necessarie al uiuere humano & de quelle che non sono necessarie.
8 Douerebbe la Republica costrengere gl'appaltatori a uender quando ci è il bisogno.
9 Peccano mortalmente tutti quelli che serbano le loro entrare per uenderle quando uagliono piu, è non le uendono quando è già incominciato il bisogno.
10 Peccato d'alcuni mercanti di Castiglia nelle Indie.
11 Si deue tener per regola generale l'andar uendendo, quando ne siamo ricercati.
12 Quelli che serbano cose non necessarie, possono farlo per quanto tempo essi uogliono.
Deuono i confessori con diligenza osseruare questo capitolo co'l precedente.

Quanto ſiano illeciti, & di gran pregiudicio gli appaltamenti. Cap. XIII.

1 *ONO alcune perſone, che ò in compagnia d'altri, ò da ſe ſteſſi ſi guadagnano il pane non ſenza gran pericolo de la conſcienza propria, oltra la infamia grande, che incorrono. I primi tra queſti ſono certi, che vſano di fare incetta di tutta vna mercantia, ò de la maggior parte di eſſa, acciò che eſſendo tutta, ò quaſi tutta in man loro, la poſſano poi vendere, come vogliono, cioè à prezzi eccesſiui, & eſſorbitanti. Alcuni compreranno tutte le perle, ò tutto l'oro, che ſarà venuto ne la Flotta, ò tutte le tele di Roano, ò Hollanda, ò tutti gli Scotti, & altre raſce, che vengono di Brettagna, & di Francia, ò tutto l'olio, o tutto il vino, ò tutto il ferramento, ò tutte le ſete, che ſono condotte à le Indie, de le quali robbe hauendo poi gli altri necesſità, gli coſtringono à pagarle tutto quello, che ne domandano, & fanno il prezzo ad arbitrio loro, come quelli, che ſanno non trouarſene in altra parte niente, ò aſſai poco.* 2 *Di coſi fatta induſtria vsò vna volta quel ſapientisſimo Talete, trouandoſi mezzo ſchernito dal vulgo per eſſer pouero, & che non ſi prouedeua da viuere per darſi tutto à la Filoſofia, & à la contemplatione de le coſe naturali, che hauẽdo egli, come bono Aſtrolo*

go,

o, preuisto che quell'anno per vna terribilissima
ccità gl'olíueti doueano andar male tutte l'oli
e, appaltò à bonissimo mercato del mese di Genaro
utti del distretto d'Atene. venuta poi la ricolta
ogregò nel suo magazzino grãdissima quãtità di
lio, pche l'oliua era copiosissima, et andaua la ric
olta assai prospera. dipoi vendete la mercantia
' suoi burlatori, & agl'altri per quello prezzo,
he piacque à lui, non hauendo altri, che egli olio
'a vendere. Onde in termine di otto mesi fece vn
ran denaro, mostrando con questo essempio, che
e i Filosofi non acquistauano della robba assai mer
atantando, non auueniua ciò per mancamento d'
ngegno; ma solo per non impiegarlo totalmente
n vtilità, & commodo del corpo, parendoli gran
peruersità, & disordine consumar la ricchezza
lell'anima, che è la chiarezza, & la suttilità del
ntelletto, che à molti hà dato la natura senza al
una fatica loro, in acquistare i thesori del mondo,
he sono terra, & fango; massime con questi mez
zi di fare appalti, & monopolij de le cose da viue
re, essercitio odiosissimo, & abominato da tutti,
& che meritamente doueria essere non solo probi-
bito, ma etiandio castigato seueramente.

3 *Di Dionisio scriue Aristotele, ilquale fù al suo*
tempo, che hauendo inteso di vna persona, ch'ha-
uea comprato tutto il ferro, che si trouaua nella
città per riuenderlo, lo sbandi perpetuamente di
essa, come huomo che cercaua di guadagnare con
perdita, & danno di molti. ilquale essempio doue
riano imitar veramente tutti quelli che hanno go-

uerno, castigando senza rispetto questi simili, come publici inimici, et destruttori della Republica; perche in qualunque specie di robba, che facciano simili appalti, ne risulta danno grandissimo, atteso che niuna ve n'hà tanto superflua, che se à quattro, ò sei, ò dieci non sia necessaria, non sia però di bisogno grande a tutto il corpo della Republ. & in vltimo è d'auuertire, che nõ è il giusto prezzo quello che essi ne domandano, & pigliano. ancor che cosi corra in piazza, perche eglino con la maluagità loro sono causa, che vaglia tanto.

4 Et è questo modo di fare tanto pericoloso, che niuna cura, ò diligenza è bastante ad assicurarlo, quanto à la conscienza Et è impossibile in simili tratti di nõ incorrere ad ogni passo in due mila restitutioni, oltra i peccati grandi, che ui si fanno. Onde secondo il mio parere in niun modo si douria giamai vsare, & seguire, ma si bene fuggirlo sempre, come vna peste. ma se pur alcuno per ignoranza vi si trouasse intricato, & volesse intendere, come deue gouernarsi quanto à la restitutione, dico, che deue restituir tutto quello, che hauesse preso di più oltra al giusto valore. che è quello, che à detto d'huomini senza passione saria valuta la robba, quando non fosse stata appaltata; ma si fosse trouata compartita in mano di molti.

5 Ma potria egli dire, & che deuo io guadagnare de l'opera mia; ma io gli risponderei prontamente. & perche deui tu guadagnar della tua malitia? qual bene, ò qual seruitio hai tu fatto? ò qual profitto hai apportato alla Republ. ouero à particolari? assai guadagni, poi che

e scappi senza castigo. il mercante che compra
a digrosso per riuender poi à minuto, hà buona
agione di guadagnare, perche serue à la com-
munità con questo modo di fare, & vi dura non
oca fatica; ma tu con questi tuoi appalti,
& monopolij niun'bene hai causato: anzi
ran detrimento, & danno. di cui douereste por-
ar la pena.

6 Altri sono, che particolarmente si danno à com
rare i frutti della terra al tempo della ricolta per
erbarli. onde a l'Agosto & al Settembre compra
o quantità grande di mosto; al Nouembre & al
Decembre quanto olio possono; di Maggio & di
Giugno del grano senza fine. ma questi non sono
anto pernitiosi, come quei primi, perche sono mol
i. et quando la robba stà in mano di molti, non se
e può domandare tanto sfacciatamente ogni
ran prezzo. con tutto ciò fanno ancor'essi la
arte loro del danno à le pouere genti: per-
he prima per esser tanti, sono causa, che non
i venda mai il grano à buon mercato, ne man
o l'altre cose, etiandio al tempo della ricolta,
he come vedono i contadini venire à la volta
oro cosi grande sciame di compratori, tengo-
o la robba alta, che per altro saria andata à
ilissimo prezzo, non potendo essi fare di non
endere per la necessità, che sempre hauer
ogliono del denaro. Di poi sono causa, che
on goda mai la commun gente, ne senta la
ratia, che DIO hà fatto di quella buo-
na annata. perche non si vede la piazza piena

come

come si vendria, se da quei tali non ne fosse stata appaltata così gean quantità. Oltra di ciò i primi giorni, che succedano senza pioggia, in vn subito le cose rincoreno, come se già ogn'uno si morisse di fame, & nondimeno i magazzeni, i granai, & le fosse tutte sono piene. Questa prattica dunque presupposta, dico io poi quanto a la theorica, che questo, ilquale si compra per conseruarlo ò è necessario à la conseruatione della vita humana, come grano, biada, auena, paglia, carne, vacche, castrati, pecore, olio, vino, biancarie, sete, panni, & simili: ò sono tali, che senza esse si può viuere honesta, & politicamente: come Tapezzerie di seta, gioie, vasi d'argento, perle pretiose, orioli di valuta, sonagli, panni lini di Fiandra & simili nelle cose della prima classe già hò detto, che solo il comprarle per conseruarle, & poi riuenderle, era vn negotio odioso, & pieno di scrupoli, ma lasciato questo da parte, queilo, che è di meno necessità, & obligo, è che poi, che le comprano, & le serbano, hanno da procurar con ogni diligenza che per questo non siano più chare, come sono realmente, che mente il grano si serba da questo, & da quello, poco ne comporisce in piazza, & subito viene in campo la carestia. & credendosi, che sia vera, comincia à crescere tutto, che in verità ve ne sia tanta copia, che douria dare quasi per nulla. del qual danno sono cagione questi huomini da bene, che lo serbano. Et quelio, che è peggio, è, che essi così vogliono, & bramano; & à questo effetto l'hanno serbato, & compro. cioè perche ne fosse,

7

carestia, & mancasse, & mancando, crescesse
il prezzo, & così lo vendessero con gran guada-
gno. vogliono costoro guadagnare con perdita di
molti, & mala contentezza di tutti. Certo che è
gran male di rincarar le vittouaglie nella Republ.
ma non è miuere l'angustia, & la pena, che si cau
sa nella gente minuta per la fame, che subito si
sparge, che non si truoua grano, ò vino, ò olio On-
de dico io, che sono obligati subito, che comincia à
sentirsi la penuria, à cauar fuori la robba, che ten
gono in serbo, & venderla. acciochè dandola tut
ti fuori, venga via l'abondanza, ne si lasci cresce
re il prezzo, cosa perniciosissima a tutto il popo-
lo; ma essi fanno tutto il contrario. perche comin
ciando già la penuria, aspettano, che sia ancor
maggiore, per guadagnar meglio. onde necessaria
mente và crescendo, mentre essi fanno gran diffi-
cultà in darla fuora, & si mostrano tenacissimi in
ritenerla. Douria in questi casi la Republ. esserci-
tare l'autorità sua, costringendoli à vendere. poi
che se essi non se fossero intromessi, come saria sta-
to giusto, in questo maneggio, i contadini, che lo
raccolsero, ò i mercanti, che condussero, l'haria-
no venduto senza tanto danno, & mala satisfat-
tione di tutta la gente. Ma che diremo di molti
gentil'huomini, & contadini ricchi, & di alcu-
ni ecclesiastici ancora, che tengono delle proprie
rendite quantità grande di grano ne' magazzini,
& d'altre vettouaglie ancora, & vedendo poi co
minciare la carestia, aspettano, che vēga à l'estre
mo per vendere à prezzi eccessiui? non è dubbio,
che

che tutti costoro peccano mortalmente in questo, quando non cominciano a vendere, come sono obligati, se non di subito, al principio della necessità, come quei primi, che l'haueuano, almeno à mezzo di essa. & per parlar chiaro, doppo trenta, ò al più doppò quaranta giorni che è durata. che veramente tenerlo più saria crudeltà, & inhumanità degna d'eterno supplicio.

10 In questa sorte di carico, & di delitto incorrono bene spesso nelle Indie i medesimi mercanti di Castiglia. prima quelli del Mescico, quando manca del vino nella Città, truouandosene à la vera Croce fino à due, ò tre milla botte nei loro magazzini. & il medesimo auuiene in molte altre sorti di robba, cosi quiui, come à Lima, & al Nome di Dio. tutto à fine, che mancando, venga à crescere il prezzo. Sono obligati costoro, poi che sono mercanti, & portarono quiui la robba per venderla, quando manca, venire a l'effetto, & cauarla fuora. specialmente quando non solo non perdono vendendola, ma più tosto guadagnano. perche non deuono aspettar di guadagnare tutto quello, che desiderano, essendo desiderio contrario ad ogni ragione. Vno poi, ch'hauesse compro la robba si chara, che non potesse francarsi vendendo al prezzo, che corre, potria serbarla ancor più, ancor che ne fosse ricerco, fin tanto che vaglia di maniera, che possa ritrarne il suo capitale. ma questo accade

11 rarissimo. onde si deue hauer per regola genera-

le l'andar vendendo, quando ne ſiano ricerchi. Non intendo però di obligarli à vendere tutta la robba, che hanno in vn giorno ſolo. perche ſono di opinione, che poſſano andarſi trattenendo, & godendo di tutti i prezzi. vero è, che tutti ſono obligati da l'hora in poi a gir vendendo, acciò che la robba non manchi, ò non creſca la careſtia in vn ſubito, come fà la mal'herba, ma à puoco à puoco.

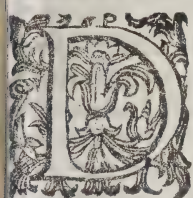
12 Quelli poi, che ſerbano coſe non neceſſarie à la ſoſtentatione humana, come di ſopra eſplicammo, poſſono farlo per quanto tempo eſſi vogliono, & guadagnarne tutto quello che lecitamente poſſono. Harei certo gran piacere, che Confeſſori oſſeruaſſino ſommamente queſto capitolo, con l'altro di ſopra. perche la moltitudine di quelli, che in queſte mercantie, & modo di guadagnare ſi occupano, negotiano, & peccano, è veramente grandiſſima.

SOM-

SOMMARIO.

1 Presupposta la giurisdittione che il Re di Porto gallo ha sopra i mori di capo Verde, e li mol ti inganni, che si commettono in questo negotio, si mostra l'ingiustitia da esso.
2 Cattiuar, ò vender huomini di qualunque na tione può esser cosa lecita, quando è per cau sa di guerra.
3 Di delitto publico.
4 Per necessità estrema.
5 Ogn'uno de sopradetti titoli, quando è vero è reale, è bastante a far lecito il priuar gl'huomini della sua libertà, e condurli in altre parti.
6 Alli tre titoli giusti, si aggiungono molti altri ingiusti.
Varie cause ingiuste di priuar gli huomini della liberta e venderli.
7 Molti trattamenti che si fanno a'Mori nel condurli.
8 La compra e vendita de'Mori in Capoverde, se ben di natura sua lecita, nondimeno presupposta la fama che ua attorno circa di questo e peccato mortale.
9 I mercanti di qua non possono comprare da Portughesi i Mori, che di la conducono.
10 Acciò una compra, sia lecita e necessario, che chi compra lascia, che chi uende, decada del suo, & che l'habian con questo titolo, o almeno non ui han fama in contrario.
11 Più grauemente pecca chi caua i Mori de'paesi loro, che chi dentro a quelli gli fà schiaui.
12 Qual uia si possa tenere per negotiar securamẽ te nella mercantia de'Mori.
13 Risposta del conseglio di conscienza del Re di Portogallo intorno a questo traffico de'Mori

De

Della Mercatura de'Mori di Capo verde. Cap. XIIII.

I due sorti di mercatura mi è parso conueniente di trattare nel fine di questa mia operetta, che sono assai continue, & scrupulose in queste nostre Grate; ne anco passano senza scādalo. l'una è il traffico de'Mo ri di Capo verde. l'altra sono gli stocchi, che tanto sono frequenti in questa Città. la prima si tratterà nel presente capitolo, l'altra nel seguente che sarà l'vltimo. Hora quanto a l'articolo de'Mori io nō deuo entrare, ne toccar la iurisdittione, che il Re di Portogallo hà in quelle parti sopra di loro, che ciò saria troppo gran labirinto. ne tampoco dirò delle leggi, & pragmatiche, che detto Re fà, & publica circa i mezzi, che deuono osseruarsi nella contrattatione, & vendita di essi; ma intendo di presupporre quello, che deue essere, che egli n'habbia il dominio, l'imperio, & l'autorità ragioneuole, & giusta, almeno quanto a le coste, & riuiere d'Africa. presuppongo ancora quello, che in effetto passa secondo la publica voce, & fama, che in riscattare, cauare, & condurre i Mori del paese loro a le Indie, ouero in queste parti di quà vi occorrono mille inganni, si fanno mille rubbamenti, & si commettono mille violenze. Ma perche questo negotio saria lunghissimo da trattare,

I

Souts delu sti & iu.li. 4.q.2. ar.2.

ne io posso lasciare di esser breue, come fin quì sono stato, bisogna, che risoluiamo con chiarezza quello, che è giusto, & scendiamo poi subito al fatto, che non solo è iniquo, ma miserabile veramente, & degno di lachrime.

2 Or quanto al primo dico, che cattiuare, ò vendere i Mori, ò persone di qualunque altra natione, è negocio lecito, & come dicono i Teologi, de iure gentium. si come anco la diuisione et distributione de le cose. Et si danno de le ragioni, & cause sufficienti, per le quali possa alcuno essere giustamente preso, & venduto. Di queste la prima è la guerra. doue che il vinto resta prigione del vincitore, & perde la propria libertà. ma questo tra christiani non s'usa, fuor che il pigliarsi, & riscattarsi l'un l'altro, che è particolare ordine, & precetto santissimo de la sede Apostolica; ma in tutte l'altre nationi, & genti, o barbare, o ciuili, che siano, almeno in quella, che fin qui hò visto, ò letto ne i libri, l'vsanza è generalissima, et senza alcuna eccettione, che chi è fatto prigione resti schiauo, & come tale si possa vendere, & alienare. il qual titolo corre, & si prattica nella Guinea, più che in alcuna altra parte. & la causa è, perche quelle loro Signorie, & Regni sono assai piccole, che quasi viuono secondo lo stile antico, & ogni terra ha il suo signore, & Rè proprio i quali signori non hanno poi sopra tutti loro vn supremo Prencipe, à cui tutti obediscano, & portino rispetto. in che sono differenti da i popoli delle Indie occidentali, doue che se bene quasi ogni luogo habbia vn

signor

ſignor naturale chiamato Cacique, & bene ſpeſſo anco due, ò tre: nondimeno tutti queſti Caciqui haueano ſopra di loro, come vn' commune Imperatore, che nella nuoua Spagna era il Re del Meſcico, ò quello del Meſciuacan, ò quel di Taſcala. et nel Perù quello del Cuſco. Ma queſti Mori, di cui parliamo, non riconoſcono altro ſignore, ſopra di loro. Et ſe pure alcune Prouincie l'hanno, ſono però quei popoli tanto barbari, che pochiſſima ſoggettione hanno con eſſi. et da queſti due capi naſce, che le guerre continuamente ardono tra quelle genti; ſi come anco in Italia, doue ſono molti Prencipi, & capi nel temporale. Onde è gran marauiglia, che vi ſia mai pace, & tranquillità vniuerſale in ogni ſua parte. Da la continua guerra dunque, che ſempre hanno l'uno con l'altro quei popoli, procede che ogni giorno ſi fanno de' prigioni da ogni banda, che poi come ſchiaui ſi vendono.

L'altro titolo ſono i delitti publici, perche ui ſono delle leggi giuſte tra loro, (ſi come erano anco nelle Indie, che durarono etiandio dopò la conuerſione loro a la Santa fede, & chriſtiana religione) che chi commetterà tal'eceſſo perda la libertà. et ſi come le noſtre leggi dicono, ſia morto chi cōmette homicidio, ò uada in galera: chi rubba, ſia impiccato, ò mandato in eſſilio. coſi quelle dicono, ſia fatto ſchiauo, ſia venduto, & il prezzo ſia della Repub. ò della parte offeſa. et eſſendo eſſi tutti gente barbara, & molto corrotta ne' vitij, commettono à la diſteſa delitti enormi, & nefandi, per i quali,

li ſecondo le leggi loro, ſono lecitamente fatti ſchiaui, & venduti.

4 *Il terzo titolo è, quando i padri, trouandoſi in eſtrema neceßità, hanno facultà naturale di vender i loro figliuoli per prouedere à le proprie neceſſità. perche il figlio è coſa molto propria del padre da cui hà riceuuto la vita, & l'eſſere. onde è giuſto, che dia, & perda la libertà, che è manco, quando i padri loro non hanno altra via da poter ſoſtentarſi, della qual poteſtà, & licenza paterna fa mētione la ragion ciuile. legge veramente antichiſſima, ancor che per eſſere coſi rigida, non ſi oſſerui, ſi come ne anco da gli antichi fù in tutte le parti oſſeruata. et in Roma fù abrogata da Numa Pompilio ſecondo Rè de' Romani, ſi come anco da Solone in Athene, ſecondo che Plutarco racconta ne le loro vite. ne anco per gratia di Dio fù mai generalmente in vſo coſi ſatta miſeria tra i chriſtiani, i quali con altri mezzi ſogliono charitatiuamente prouedere à ſimili neceſſità. di maniera, che niuno fino al giorno d'hoggi hà hauuto biſogno di vendere i proprij figli. Ma nella Guinea s'uſa forte, & io n'hò viſto venir molti di là, che domandati nella confeſſione, come vengono, riſpondono, che da i padri loro ſono ſtati venduti.*

5 *Queſto adunque preſuppoſto ſia concluſione generale, che tutti quelli, che vengono per alcuno di queſti tre titoli, ſi poſſono lecitamente vendere, & comprare, & condurre in qualunque parte.*

6 *Perche ciaſcuno di eſſi è baſtante à priuar l'huo*

mo

mo de la sua libertà, quando però tal titolo sia ve
ro, & reale; ma tutto il male è, che a li detti tre
titoli giusti, & sufficienti se ne vanno mescolando
infiniti altri ingiusti, & finti, venendo essi in veri-
tà ingannati, violentati, & rubbati. perche al pri
mo titolo di guerra giusta, si mescola l'essere molte
di esse, ò quasi tutte ingiuste. che essendo, come so
no barbari, non si muouono con ragione à farsi
guerra l'un l'altro; ma per passione, non essami-
nando altrimente, ne consultando, se è loro lecito
di farla. Oltra che i Portughesi, & i Castigliani an
cora danno tanto per vn Moro, senza che vi sia
guerra nessuna. anzi che vanno à caccia l'uno de
l'altro, come fossero tanti Cignali, tutto per gua-
dagnare: & anco le guerre, che fanno, sono co-
me vn traffico per far de gli schiaui, & venderli.
così nell'andare à caccia (che apresso di loro è co-
sa molto ordinaria) ò al bosco per tagliar legne,
se ne pigliano infiniti in simili occasioni cõtra ogni
iustitia.

A l'altro titolo poi del castigare il pren-
cipe i suoi vasalli, priuandoli della libertà per i
loro delitti, & demeriti, si mescola, che sde-
gnato alle volte il Prencipe contra qualch'uno
di essi, per hauere hauuto da lui qualche disgu-
sto, si come tra noi sogliono essere cacciati via
dalla corte, ò perdere la familiarità, & il fauo
re, ch'haueano, così tra quelle genti si procura
di tor loro la libertà, & farli schiaui con tutta la
famiglia loro, vsando in questo di testimoni fal-
si, & di mille inganni, che non manca giamai

almen vn par de testimoni da conuincerli. à le volte anco gli mandano a qualche viaggio fastidioso per boschi, & per montagne, doue prima haueano fatto imboscare vna masnada de loro seruitori, da' quali senza poter difendersi, sono poi presi à man salua, & fatti schiaui. et così condotti immediatamente à qualche porto gli vendono, & trabalzano senza che pur ne vada auuiso almeno a la casa loro. Ne deue marauigliarsi alcuno, che queste genti siano così mal'trattate, & che di questa maniera l'un'l'altro si vendano, perche hanno sorte del barbaro, et del saluatico. et la barbarie, & la rustichezza suole hauer sempre questa proprietà di perseguitarsi l'un l'altro, come bestie. era così fatta bestialità anco ne i popoli delle Indie, che senza altra inimicitia si mangiauano à le volte l'un l'altro. & tall'hora accadeua, che alcuno stato vna notte sola con qualche donna, la mattina poi gli veniua capriccio di mangiarsela, & cominciaua di tratto à manometterla. Al terzo di vendere i padri i loro figliuoli per qualche estrema necessità, si aggiugne, che molte volte lo fanno per mera bestialità senza bisogno alcuno, solo per qualche sdegno, ò dispiacere da essi riceuuto. et come i padri tra noi quando saranno in qualche furia con vn loro figliuolo, gli diranno, escimi di casa, & di fatto gli caccieranno via, così tra quella canalia i poueri putti sono presi da i padri loro, & condotti in piazza à vendere. et essendo homai questa mercantia tanto frequentata, non mancano mai in tutte le parti de Portughesi, che stanno

pron-

pronti, & de gli altri pur come loro, per compe-
rarli. perche etiandio tra di loro vi sono di quelli,
che ne fanno arte comprando dentro la terra i pro
prij paesani loro per condurli poi à qualche costa,
ò à qualche Isola, & riuenderli con guadagno. et
io mi sono abbattuto à vederne venire di molti cō
questa occasione; ma oltra di queste ingiustitie, et
rubbamenti che l'un con l'altro ogni giorno si fan-
no; occorrono poi mille altri inganni, che gli Spa-
gnuoli vanno facendo in quelle parti, allettando-
li astutamente con qualche berettino, sonagli, co
rone, ò simili altre gale, & conducendoli, come
matti che sono, dentro à le naui loro, veduto il bel
lo, tirano sù l'ancore, & fatto vela si mettono in
alto mare. ancor'che ne' tempi passati si faceuano
disordini assai maggiori in questa parte, a' quali
hoggi s'è poi rimediato ragioneuolmente. si per-
che i medesimi Mori dopò molte calamità da essi
patite, ne hanno dato auuiso à gli altri del paese;
onde non si lasciano homai più cosi facilmente in-
gannare; si anco per molte buone leggi fatte dal
Re di Portugallo, & essequite con gran rigore per
rimediare à questo inconueniente; ma con tutto ciò
non è in tutto spento, ma ne resta ancora qualche
vestigio. Et io conosco vna persona, che à i giorni
passati nauigò ad vna di quelle Isole, & con man
co di quattro mila ducati di riscatto ne cauò quat
trocento Mori, senza licenza, ò registro alcuno. di
che nondimeno fece egli pochissimo auanzo. anzi
volse Dio, che lo godesse chi non vi haueua dura-
to fatica alcuna. con tutto ciò allettato da questa

caccia è ritornato hora attualmente in quelle parti, doue stà per fare il medesimo tiro, quando però gli riesca, & di questi casi ne sono successi in gran numero. Quegl'altri titoli poi, & colori ingiusti da me riferiti nel principio, crescono, & più che mai si vanno allargando per il gran denaro, che se ne caua etiandio da i medesimi Mori. Onde e stata sempre publica voce, & fama, che delle due parti, che di là vengono, l'vna è sempre ingannata, ò tirannicamente violentata. oltra che

7 (se ben questo è accidentale) gli trattano crudelissimamente per tutto il viaggio, facendogli stentare del mangiare, & del bere, & d'ogni altra cosa; ma doue si pensano per questo di risparmiare, non s'auuedono, che più tosto perdono. perche imbarcheranno tal volta in vn vasello, che non sarà ne anco Caracca ben quattrocento, ò cinquecento di essi. doue che solamente il fetor grande basta per ammorbarli, & farli morire, come in effetto molti ne muoiono, che non ne rimane à le volte venti per cento. Et perche niuno si creda, ch'io essaggeri, non sono ancor quattro mesi, che due mercanti di queste Grate cauarono di Capo verde per condurli a la nuoua Spagna, cinquecento di essi in vna sola naue, de'quali in vna notte ne fur truouati morti la mattina fino à cento venti, per hauerli messi insieme, come le sardelle, con grandissima stretezza, & che è peggio, tutti sotto couerta. doue che il proprio lezzo delle persone loro era bastante à corrompere l'aria, & cauarli tutti di vita. come realmente ne ammazzò gran par-

te, &

te, & saria stato ben giusto castigo di Dio, che
fossero anco morti insieme con loro quelli buomi-
ni bestiali, che cosi bestialmente gli conduceuano.
ne fermò quì il negocio, che prima che giugnesse-
ro à Mescico, ne morirono circa trecento. voler di
re anco del trattamento, che passa in quelli che vi-
uono, saria vn non venire mai al fine. & ci mara
uigliamo poi tanto noi altri della crudeltà, che
vsano i Turchi verso i Christiani, che sono fatti
schiaui da loro, mettendoli la notte nelle loro car
ceri sotterranee, certo che assai peggio sono tratta
ti questi poueri Mori da i Mercanti Christiani,
tutto che siano battezati ancor'essi. perche quan
do stanno per imbarcarsi gli battezzano tutti in-
sieme alla riua del mare, facendo sopra di loro
vno asperges con vn ramo verde, che è vn'altra
barbarie assai ben grande.

Intesa dunque hora questa prattica, dico io, in
quello, che tocca al giusto, due cōclusioni. la prima
è, che la vēdita, et cōpra de' Mori in Capouerde di
natura sua è lecita, & giusta. la seconda è, che pre
supposta la fama, che và attorno circa di questo, et
la realità anco del vero, tal cōpra, et vendita è pec
cato mortale. Et che i mercatanti, che vi attendo
no, viuono in mal stato, & con molto pericolo. la
ragione di questo è la infamia grande, che si sen-
te, & la publica voce, che per tutto suona in biasi
mo, et detestatione di questo negocio. et che à mol
ti di essi è vsata violenza. per ilqual rispetto sola-
mente sono obligati questi di quà à non mettersi
in tal pericolo, per non diuentar partecipi di cosi

fatta ingiuſtitia ne gioua il dire, buon denari mi coſta, ne ſi può reſtare ſenza colpa per dire, io ci hò ſpeſo perche al pouero ſchiauo è di puoca conſolatione eſſer coſto caro al ſuo padrone. anzi che ciò porge à lui maggior pena & maggior'affanno ſapendo, che coſi ſarà più difficile il ſuo riſcatto. la ſeconda ragione, che in ſuſtanza è poi la medeſima, è queſta. Quando vna perſona ſi truoua infame, che quello, che porta à vendere l'habbi hauuto di mal'acquiſto, ſono obligati quelli, che lo ſanno, à non comprare quella mercantia. non oſtante che à le volte porti à vendere confuſamente il ſuo, & quel d'altri; ma quella mala opinione, ſuppoſto che ſia ben fondata, baſta, acciò che altri reſti obligato à non pigliar niente da quella, ſotto pena al padrone di perderla, quando veniſſe à luce.

9 *I Portugheſi, che trattano in Capouerde, & conducono i Mori da ſan Tomaſo di Diafera, da Sape, & da Iolofe, & etiandio gli altri Mori, da cui ſono venduti, ſi truouano, come tutti ſappiamo infamati di queſta nota di hauerli hauuti per mala via. Onde è neceſſario, che queſti di quà, ſe non vogliono infarinarſi di quel peccato, ſtiano ſopra di loro, ne s'impaccino di queſti mercati. & tanto più, quanto, che in queſta ſorte di contrattatione la robba, che ſi vende, è capace di ingiuria, & di violenza. laquale ſi fà loro grauiſſima, & irrecuperabile, quando reſtano priui della propria libertà per ſempre, che non ſi può ſtimar ne con oro, ne con argento. Et ſe in qualunque altra mercantia, tutto che non ſia capace d'ingiuria, per eſſere irra-*

tionale,ſolamente per credere probabilmente, che ſia robba d'altri venuta di mal'acquiſto,niuno può comprarla,ſe non con animo di reſtituirla al ſuo padrone; onde condenniamo i ferauecchi, quando comprano quello,che veriſimilmente penſano, che ſia ſtato rubbato, & gli Argenteri, quando comprano da quelli,che probabilmente credono eſſer ladri; quanto meno ſarà conueniente di comprar Mori da quelli, che ſi hà per coſa certa, che ò la più parte,ò molti di eſſi gli hanno hauuti illecitamente, & per mala via? ſappiamo eſſere regola generale,che acciò che vna compra,ò vna vendita ſia lecita,biſogna ch'ei ſia ſicuro,che chi vende, venda del ſuo, & che lo habbia con giuſto titolo, ò biſogna almeno,che non vi ſia fama del contrario. laquale quando vi ſia, io ſono obligato à non comprar nulla da lui. Onde ſe veniſſe à queſto porto vna Flotta di Brettoni, & foſſe fama, che gran parte de i panni lini,che portano,ſiano rubbati, niuno potria comprali, ancor che non ſi dubitaſſe, che comprandone, ſe n'haria anco à caſo di quelli, che non foſſero rubbati. Coſi dicendoſi publicamente, come ſi dice,che gran parte de' Mori,che vengono condotti a le noſtre parti, ſono fatti ſchiaui contra giuſtitia,non ſi poſſono lecitamẽte comprare,ne douria alcuno intrometterſi in coſi fatti mercati, ſotto pena di peccato mortale. & di reſtitutione. & ſi potria anco dire con verità, che in qualche modo più grauemente pecca, che gli caua de i paeſi loro,che chi dentro à quelli li fà ſchiaui, & prigioni. perche il primo allontanandoli

10

11

nandogli tanto da casa loro, viene à priuarli quasi d'ogni speranza di poter mai ricuperare la propria libertà, non si truouando alcuno, che venga mai tanto di lontano per riscattarli. Laqual dottrina e così certa, & tanto risoluta, anzi è tanto legge naturale, che le medesime leggi ciuili, lequali sogliono permettere, ò dissimulare alcuni abusi, che solo Dio potria stirparli, non dissimulano già questo, anzi comandano, che quando constera della violenza, ò dell'inganno à loro fatto, si restituisca ad essi compitamente la propria libertà.

4 *Et al Mescico occorse ad vn mercante, che hora è religioso dell'ordine de' Predicatori, di vendere vn Moro, ilquale diuentato poi huomo accorto, & hauẽdo notitia di questa prattica, si querelò à l'Audienza reale, & solamente con prouare, che al tempo, quando fù imbarcato, egli gridaua forte, & recalcitraua, fu giudicato che fosse libero, ordinando, che quelli, che l'haueano venduto, rendessino al suo padrone cento cinquanta ducati, che gl'era costo.*

5 *Ma domanderanno qui molti, qual via si potrà tenere per negotiare in questa mercantia securamente? & io a quelli che voranno essere in questo contentiosi, ne ritirarsi da tal maneggio, risponderò, come rispose Alcibiade à Pericle suo zio, che ricercandolo del modo, che douesse tenere à rẽder buon conto alla Repub. d'Athene, d'vna gran somma di denari da lui spesa in vna Fortezza, gli rispose, se le tue partite non sono buone, & ben*

schia-

chiare, deui più tosto ingegnarti, che non ti si babbiano à riuedere. Cosi dico io à questi Signori, che procurino, & cerchino di sapere, come si possa fare à non trattare, ne impacciarsi di certa sorte di negotij, che etiandio à cominciarli e cosa illecita, supposte le circostanze dette di sopra. Che certo se i Mercanti di questo Consulato fossero del mio parere, & si accordassero (che non saria, se non buono accordo,) contentandosi di caricare per qualche anno vino, & robba solamente, non potria fare, che non ne seguissero di grandi effetti. prima perche varriano questi Mori pochissimo, di poi verriano i Portughesi a raffrenare vn puoco più l'auaritia loro, non trouando di quà altro riscontro. Oltra che il serenissimo Rè loro prouederia circa questo con più auuertenza, & studio, & diligenza maggiore. Soglio io tal volta dare circa questo in vn temperamento, ancor che io veda, quanto egli sia pericoloso. non perche non fosse sicuro, quando si facesse; ma perche non si farà giamai nel modo, che conuiene. Questo saria, che i fattori di Capouerde fossero huomini timoratissimi di conscienza, & facessero stretissima essaminatione, & rigoroso ricercamento per tutte le vie possibili, a' fine di sapere, come venissero questi Mori, & donde, vsando questa diligenza in ciascheduno di quelli, che fossero compri. Ma questo temperamento secondo Aristotele, & etiandio secondo la verità, saria puoco buon consiglio. perche un ualen-

te buomo, & dotto non deue consigliar solamente quello, che è meglio, se non sia fattibile, ma quello, che si può facilmente esseguire; maßime in questi negocij de' Mercanti, circa de' quali questo temperamento pare imprudente, perche è tanto buono, che non si farà mai. perche doue si trouerano questi tanto timorati di Dio, & che siano cosi diligenti inuestigatori di questa causa? il più che facciano, sono alcune domande generali, & vna protesta per mano di notaio publico, che vendono & comprano Mori di buona conditione, & buona guerra. & in caso che altrimente apparisse, si obligano à reuocar la vendita. buona consolatione veramente per quel misero Moro, che si vede portar lontano ben mile, ò due mila leghe, per andar poi cercando meglio la sua liberatione, & meglio prouare, che gli sia stata vsata violenza. Onde io torno à piantarmi nel primo parere, cioè, che il migliore, & più sicuro partito sia di non impacciarsene.

13 Sogliono alcuni allegare, che il Rè di Portugallo hà tra gl'altri vn consiglio per la sua conscienza. onde si deue credere, che habbiano molto ben visto, & essaminato questo negocio. A questo dico io, che alcuni curiosi di queste Grate, hanno scritto à Lisbona, che i Theologi di Siuiglia, & di Castiglia fanno loro scrupulo di questo traffico, pregandoli, che vogliano informarsene con quelli di là a i quali hanno risposto con queste parole. Credete voi però, che noi altri di quà habbiamo altre leggi, ò altra Teologia? affermiamo ancor

noi il medesimo. & ne facciamo etiandio peggior giudicio, come quelli, che più de gl'altri vediamo la malitia, che passa in questo negocio. Quanto poi à quello, che tocca al Rè di Portugallo, dico essermi molto caro, che sia retissimo, & che così sia anco creduto, & mi persuado, che tanto il Rè, quanto quelli del suo consiglio facciano, & prouedono quello, che è conueniente, per quanto possono; ma l'importanza è, che doue si tratta de l'interesse, i Rè comandano molto, & i ministri vbidiscono poco. il che potremo noi prouare con essempi euidentissimi, & chiarissimi. de le calamità tanto grandi, che nelle nostre Indie sono accadute, sotto colore, & titolo de l'essere approuate da i Re Catolici, essendo però la verità, che essi per il contrario sempre la detestarono, & l'hebbero in somma abominatione. Finalmente sò ben'io, che ciaschedu-no hà da render buon conto di se dinanzi à la Maestà diuina, che tutto sà, & tutto vede, & che niuno sentirà consolatione di vedere insieme con seco patire il proprio compagno. & non mi è nascosto che etiandio in questa vita la robba male acquistat a se ne và in mal'hora insieme con quello infelice, che la possiede. Questo però dice, & testifica ogn'uno, che raro è quell'huomo, che habbia fatto bene i fatti suoi in materia di mercatura. perche ò non vengono à la prosperità, che desiderano, ò se pur ui giungono, ella dura si poco, che è gran segno che Dio l'habbia in abominatione, poi che si tosto & così apertamente gli castiga. Molti dubitano, di quelli, che qui in Siuiglia si vendono, & com-

prano

prano al minuto per serui, & schiaui; ma di questi io non hò che dire. hauendo hauuto solo intentione di trattare in questo capitolo de' Mercanti, che gli conducono in gran numero di Capouerde. circa de' quali hò già detto quello, che io n'intenda, dopò l'hauerne discorso, disputato, & conferito con gran literati, così in Salamanca, come al Messico, & quì in Siuiglia. In quest'altro negocio, che passa circa di questo fiume, & concerne tutta la città, non l'approuo, ne lo vitupero, ne voglio dirui altro, che vn prouerbio allegato da Plutarco maestro già di quel grand' Imperatore Traiano nel suo libro, che fà de la Republica. Quando la fonte è infetta, non può esser sano il rigagnolo. Nel restante ciascheduno si consigli con il suo Confessore.

SOMMARIO.

1 Onde sia nata l'vsanza di fare i stocchi.

2 Il fare vno stocco per giusta necessità, comprando la robba per i suoi prezzi giusti, e riuendendola in publico con scemar del prezzo quello che paia conueniente, che è la prima spetie, non e peccato.

3 Il pericolo dello stocco non è dalla parte di chi lo fà, ma di chi vende la robba, e di chi poi la ricompra.

Fauola del vecchio concubinario, pelato dalla moglie, e dalla concubina.

4 La vera spetie dello stocco, detta infernale.

5 Come sia illecita questa uera spetie, e per quali cause.

6 Terza spetie di stocchi, & ingiustitia di essa.

Quar-

7 Quarta spetie di stocchi, & ingiustitia di essa.
8 Se è lecito per capriccio, o per auaritia imbarcarsi per le Indie, e mettere a rischio la propria vita.

De gli stocchi. Cap. Vltimo.

1 VN'altro ben grande arcipelago sono gli stocchi, che qui s'vsano. trama, & tela tanto intricata, & cosi mal tessuta, che à strigarla non si conuerria altro ingegno di quello d'Alessandro Magno, quando roppe quel nodo; ma perche non infraschiamo ancor noi il ceruello in questa materia, sarà necessario di esplicar con breuità, & chiarezza molta dottrina. L'origine dunque di questo negocio fù, & è la necessità grande di denari, in cui molti spesso si trouano, che non potendol' hauere à cambio, per essere i termini cosi certi, & bisognando, che fosser longhi, & temendosi, che andando in cambi, & recambi, di Fiera in Fiera, perderiano assai più, che facendo vno stocco, si risoluono à farlo per buscarne quella quantità di denari, che fà loro dibisogno al presente. La sostanza del quale consiste in comprare vna quātità di robba à credenza, & venderla subito à contanti; ma per tanto meno di quel che vale, che la bassezza del prezzo inuiti ogn'uno al mercato. cosi perdendo fino à vinticinque, ò trenta per cento, prouedono al bisogno, che all'hora si truouano del denaro. 2 Questa è dunque la somma del negocio, et la

pri-

prima spetie di esso, che è anco la più piana, & la più sicura.

2 Dico adunque, per dir chiaro, che il fare vno stocco per giusta necessità, come si deue credere che sempre si faccia (perche se potesse far di manco, niuno vorria perdere) & si proceda sinceramente, cioè comprando la robba per i suoi prezzi giusti, & riuendendola in publico, & sceman do del prezzo quello, che paia conueniente, non è peccato. Et dalla parte di colui, che lo fà, è cosa chiara, poi che egli non fà aggrauio à persona, anzi buon'opra, tutto che ne sia poi assai male ricãbiato.

3 Doue va lo scrupolo in questo negocio, è il mercante, che dà la robba à credenza. ilquale ordinariamente per venderla à tempo, la mette assai più chara di quel che vale, per vedere quel pouer accio angustiato, & con il capestro al collo. onde gli ficca la lancia adentro quanto più può chi riuende non solo quanto al prezzo eccessiuo, ma ancora quanto alla robba mal conditionata, che non potria spacciarla altramente. Onde quel meschino viene per queste ragioni à perdere assai più che non haria perduto. Tutto veramente ribalderia tirannica, & detestabile. Non manca tampoco qualche scrupolo dalla banda di coloro, che cõprano la medesima robba à gran mercato, perche si auuedono della necessità di quel pouer'huomo, onde la comprano etiandio per manco di quello, che douria valere sotto quella forma di vendere. che certo è vn comprare con gran crudeltà, come il vendere di quell'altro fù con grande ingiustitia.

tutto è male. quantunque vno peggior de l'altro. et è imitare in fatti la fauola del mal vecchio concubinario, à cui la moglie pelaua i peli, ch'hauea neri nella barba, accioche vedendosi così bianco, venisse vn puoco à vergognarsi. Et la concubina dall'altra parte gli carpiua quei bianchi, perche non si vergognasse. onde in puoco tempo rimase pelato à buon modo. la qual fauola, se bene è fauola, non è però al tutto inutile. perche truouarono gl'antichi saui questa sorte di fauole dottrinali, per darci ad intendere alcune verità, che in esse si rappresentano. A questo proposito adunque tra quello, che gli vende la robba. & l'altro, che poi la ricompra, & il sensale, che l'aiuta, resta quel misero molto spennacchiato, & mal condotto, quanto à la borsa. Et per questo credo io, che Dio permette de' fallimenti, & che tanto i bottegai, quanto i forestieri perdano insieme il capitale, e'l guadagno. Imperò, se, come dissi di sopra, si procedesse in tutto il negotio sinceramente, si che il venditor desse la robba per il giusto prezzo; & il compratore, ancor'che comprasse vile, desse però quello, che communemente la robba vale, rispetto à quella forma, & modo di vendere, si potria tolerare tutta questa prattica. ne dissi a caso di sopra, vendendosi la robba in publico. perche questa è vna de le cause, che più assicurano la conscienza di quelli, che comprano, & del sensale, che è mezzano, cioè, che la vendita sia publica, & che lo sappiano, se fosse possibile, tutti quelli, che vogliono comprare quella sorte di mercantia, ò la

S.Anton.2. p.tit.1.c.8

più parte di essi. perche facendo cosi, & dando poi la robba à chi più ne offerisce, si salua meglio la conscienza del compratore, & come dissi, del sensale ancora, che vi si intromette. supposto però, che etiandio nella vendita habbia fatto il debito suo, acciò che il compratore non fosse aggrauato nel prezzo.

4 Dassi poi vn'altra specie di stocchi, detta Infernale, & è quando il medesimo, che dà la robba à credenza, se la ripiglia, pagandone à cōtanti vinticinque, ò trenta per cento manco di quello, che l'hauea venduta: & molte volte, senza che tal mercantia gli sia vscita di bottega. Ne mancano però in cosi fatti negotij tanto illeciti, & scrupolosi de' sensali, che vi s'intromettono, & si pongano di mezzo per accordarli, de' quali però si hà per certissimo, che ogni volta, che fanno per la parte di colui, che pecca aggrauando l'altro nel contratto, peccano mortalmente ancor'eßi, incorrendo di più l'obligo di restituire il danno, quando non sia rifatto dal principale. ma negotiando à fauore del patiente, & facendo per lui tutto quello che possono, cosi nella compra, come nella vendita, lo possono far non meno della medesima parte, che si truoua in neceßità. Hora questi stocchi sogliono farsi ordinariamente di questa maniera. colui che si truoua i piè freddi, dice al sensale. Io harei bisogno di mille ducati da pagare di quì à vn'anno, ò più: cercatemeli. Il sensale và, & truoua chi gli dia tanta robba à credenza per quel tēpo, & da l'altro canto chi la piglia, & compra à

contan-

contanti con perdita di tanto per cento. Et di que-
ſta maniera ſi prouedono quei mille ducati. hora 5
queſto contratto è lecito.

Se ſi fà con le conditioni dette di ſopra; ma fat
to come il più delle volte ſi fà, è ingiuſto, & vſu-
rario inſieme. Ingiuſto per il prezzo eccesſiuo,
che pigliano, vſurario, prima perche tale eccesſ-
ſo è per conto del tempo, che fanno. laqual cauſa
è generale, che in tutti hà luogo. l'altra, cauſa
particolare in quelli, che ſi ripigliano la iſteſſa rob
ba. perche in effetto, laſciando da parte le chiac-
chiere, & le maſcare, ciò non è altro, che un pre
ſtarli quei mille ſcudi, leuandone tanto di intereſ-
ſe, quanto monta la perdita. ma ſogliono allegar
che come la può comprare vn'altro, coſi poſſono
comprarla ancor'eſſi. & che anzi ne fanno loro
ſeruitio, poi che à queſto modo ſono cauſa, che nõ
ſi ſappia la miſeria di eſſi, per laqual verriano à
perdere il credito, ſapendoſi; quãdo però non haueſ
ſe buon fondamento nelle facultà propriè. ma cer-
to non hanno coſtoro la medeſima licenza, che gli
altri di far queſti mercati. il che troppo è chiaro;
poiche à tutto il popolo ſolamente per vn certo
che di lume naturale, ſenza altra Filoſofia, fa ma
la apparenza il ripigliarſela, & ſe ne ſcandalez-
zano, non condannando però qualunque altro,
che la compraſſe. donde potriano molto ben cono
ſcere non eſſer queſto à tutti lecito.

Suol dare anco ordinariamẽte nel naſo ad ogn' 6
uno queſto modo di fare per la brutta apparenza
che tiene, & non meno anco forſe per la natura

*sua. voglio dire, che puzza dentro, & fuora, c
me le cimici. Habbiamo anco detto di sopra, c
me vna delle cose, che saluano questi stocchi,
quando la robba si vende in publico con saputa d
molti, acciò che habbia più corso, & meglio si v
da. et non che passi segretamente tra il mercante
& il sensale senza altri. Dico adunque in resol
tione, che così fatto negotio è bruttissimo, perch
generalmente è prohibito, che il medesimo, che h
venduto la robba, se la repigli; massime non gli
l'hauendo ancora pur consegnata. essendo tutt
vendita di parole, & non cosa reale, ma si ben
vna manifesta, & reale vsura, & come tale co
dennata. se per caso dopo hauer venduto la rob-
ba sua, si abbattesse à vederla à vendere a l'inca
to, ò in qualche bottegha (non vi essendo però tr
loro alcuna intelligenza, ne temendosi di altra in-
famia per questo conto) ben potria, come qua-
lunque altro, comprarla per il prezzo, che dalla
più parte si vede offerto. ne harà in questo altra
colpa, se non l'hebbe prima nel vendere, piglian-
done più del giusto per conto della credenza.*

6 *Sogliono ancora i sensali in questi maledetti
stocchi esser loro principali di questa maniera. Con
uengono con vn mercante di pigliar da lui fino à
cinquanta, ò cento balle di tela di Roano à tanto
la canna, tempo à pagare vn'anno, con questo pat
to, che se fra vno, ò due mesi gli daranno alcune
dette à suo gusto, che si oblighino à pagare, essi ne
restino liberi. Fatto questo, si danno subito a cer
car persone poste in necessità di far qualche stoc-
cho.*

cho. Et si accordano con essi de dar loro la detta robba con venticinque, ò trenta per cento di perdita, facendo che restino obligati al mercante, & sgabellandosene essi per questa via. da l'altra parte vendono l'istessa robba à chi vuol comprarla à contanti, procurando di darglila solamente con perdita di quindeci per cento. di maniera che oltre al suo stipendio ordinario, guadagnano essi da cinque ò sei per cento in tutto; ma non s'auueggono, che in tutto peccano, cioè non solo ne lo stipendio, ma etiandio nel guadagno: perche quanto a lo stipendio non poteano pigliarlo, hauendo trattato, come principali, & non come terzi. ne anco è loro lecito di guadagnare, non potendo esser principali; ma sensali, come hora vedremo. di maniera, che tenendo in tal negotio la persona, che tener non poteano; & non tenendo quella, che doueano tenere, non possono guadagnar niente. ma essi tenendo poco conto di queste ragioni, quantunque vere, guadagnano molto bene, cõtra ogni giustitia però. Et sono certe persone, à cui si può parlare in ciffra, perche communemente etiandio quelli, che fanno professione d'ingegno, & se l'allacciano, commettono degli errori. Allegano per loro scusa, che si sono messi à rischio di perdere, quando per sorte chi comprò la robba à contanti non si fosse contentato di quel prezzo. ma in queste trame u'interuengono matasse molto intricate, & veramente diaboliche: perche la prima cosa costoro hanno prohibitione di comprar niente di quello, che trattano di vendere; ma sola-

mẽte p̃ vso, et bisogno di casa loro. Et questo p̃ mol
ti, et grãdi incõueniẽti, che ne seguiriano, facẽdosi
il cõtrario, come l'esperiẽza hà dimostro. Di poi,
p̃che in simili contratti nõ correranno eßi mai, se
nõ p̃ miracolo, un minimo pericolo. p̃che auãti che
si cõuengono cõ quel primo, hãno già prõto il cõ-
pratore della robba à cõtanti per tãto prezzo. &
se nõ l'hãno, vẽgono à pigliar la robba da tali: &
in tale occasione, che giamai non perdono, ma sem
pre guadagnano, & giuocano in sul sicuro. oltra
che douendo sempre il sensale essere in fauore del
male stante, per trauagliar lecitamente in queste
materie, egli in questo caso viene à fauorir colui,
che vende a credenza per più del giusto, stando
in sua vece. & etiandio egli proprio viene à farsi
principale, hauẽdo p̃sa la robba à suo cõto, et cosi
come interessato, viene à mãgiarsi il viuer di colui
che fa lo stocco, mostrãdoli come si dice, la luna nel
pozzo. Et in sõma questo essere insieme insieme ter
zo, & principale è vna mistura abomineuole, si co
me anco l'esser giudice, & parte, testimonio, & ac
7 cusatore. Vn'altra specie (& sarà la quarta) occor
re di questi stocchi; & se ne potriano trouare anco
mill'altre, quando i mercanti, & i sensali se le inca
pricciassero. Et è quando si dà denari, ò robba da
pagarsi nelle Indie. Obligandosi il principale, &
dandone anco il malleuadore, che non pagando co
là, pagherà qui. Questa e vna trappola certo da ri
dere, che hanno cauata fuori, o più tosto vn cãbio
infernale, atteso il prezzo, che pigliano. ma p̃che
parlo diffusamẽte di questo nel Trattato de' Cãbi,

nõ metterò q altra risolutione. Quello, che si dà per chiaro in questa materia, è quãto habbiamo notato di sopra, cioè, che secõdo la forma, che hoggi s'usa cõmunemẽte, vi si incorre il più dele uolte il peccato insieme cõ l'obligo di restituire, & questo rispetto à due psone. l'una è colui, che da la robba p prezzo eccessiuo, l'altra è il sensale p la poca fedeltà & schietezza da lui nel suo officio vsata. Ne l'ultima parte poi di questo vlt. cap. saria stato lecito, & forse anco gioueuole d'andar'un poco scrupuleggiãdo sopra questo pasagio tãto pericoloso, che si fa da queste parti d'Europa ĩsino à le Indie, et è però si poco temuto; & vedere se è sicuro quãto à la cõsciẽza l'ãdarui ĩdifferẽtemẽte solo p capricio, et p mera auaritia. ò se ui bisognano motiui vrgenti p metter in tãto rischio, et cosi manifesto la ppria vita. che nõ è veramẽte negocio tãto sicuro questo ĩbarcarsi, cõe si fà, a migliaia p ciascuna Flotta, che si deua attribuire ad vna vana ostẽtatione d'ingegno, mostrare, che il più de le volte è almeno grã temerità mettersi ĩ tãto picolo sẽza alcũ fine, che sia ne graue, ne honesto. Ne dubito io niẽte, che di queste due cose, cioè de l'adar ĩ psona, et del mettersi à negotiar ĩ parti lõtane di quà bẽ due mila leghe di mare, haria pdicato S. Ambr. cose grãdi ĩ questa nostra chiesa, se egli cõe fù arciuescouo di Milano, fosse stato arciuesc. di Siuiglia, et hauesse visto questo nostro fiume tãto pieno di naui, questo molo, questo andare, et venire di tante Flotte, hauesse anco udito i rãmarichi grandi, che bene spesso si fanno p naufragij, et p le pdite dãnosissime di robba, et di

genti, che à la giornata occorrono, doue che à du gento p volta ne periscono sommersi nell'onde del mare. ne haria egli potuto mācar di metterci chiaramēte dināzi a gl'occhi, et cō efficaci ragioni farci vedere, quāto sia terribile & marauigliosa l'audacia nostra? atteso che da la creation' del mōdo, insino à questi tēpi nō fur mai fatte nauigatiōi così vaste, et tāto remote come queste, c'hora fāno i nostri spagnoli. et quādo pur nō hauesse posto grā terrore nelle orecchie. haria forse almeno dato pastura à gl'occhi nostri, et serrato la bocca à quelli che tāto spesso in queste Grate empiono l'aria di piāti, & di clamori p le loro disgratie, & infortunij maritimi; giudicādo esser' grā pazzia questo sacro dottore, che gl'homini vadano così frequētemēte arādo l'acque del mare, essendo stati da Dio creati di terra, & fatti p viuere in terra, cō metter' anco da vna bāda l'acque, che prima la ricopriuono, p dar à noi altri cōueniente, & cōmoda habitatione. et il mare istesso, come dice Esaia, riprende cō molta cōfusione sua la città di Sidonia p i suoi molti mercāti, & p la grā mercatura, che essercitauano cō tanti, & così horrendi pericoli. Grida qui, & si lagna (dice S. Ambr.) questo elemēto, come già stāco di sostētar tāte naui, nō essendo egli tenuto à sostētare altro, che pesci. Il sapiētissimo Salomone anco si marauilia forte di questo nauigar p il mare. & tutto che fosse Salomone, nō poteua capire, come si scāpi di tāto pericolo. Et nōdimeno è sì grāde la incōsideratione di certi, che vi si mettono, anzi vi si precipitano p debolissimi cagioni, i quali sono tāto più

audaci,

udaci,et tãto più degni di riprẽsione ĩ far cosi im
ıẽsa nauigatione,che nõ era già ne Leãdro ĩ quel
uo passaggio,ne Icaro nel suo volo, secõdo che fa
oleggiano i Poeti, quãto che realmẽte & in veri
à è molto più vasto,& pericoloso l'oceano,che di
ide l'Europa da le Indie,che nõ è lo stretto d'He-
ẽspõte,che diuide infra Sesto,& Abido.Merita-
ıẽte adũq; interuẽgono loro tãte disgratie . massi
ıe a i mercãti di questa città,che cõ tãta barbarie
ɔacciano tutto dì naui & vrche ꝑ quelle parti.Et
orse che è poca cosa vn nauigare à le Indie.spedi-
cono ꝑ colà nauigli,& Carauelle,legni assai picco
i,incaminãdogli ꝑ vn mare Oceano così vasto, &
uꝑbo,& spauẽteuole ; ꝑ alcuni golfi poi di tanta
unghezza,& larghezza,& profondità, che anti
camẽte solo à sentirne il nome si arricciauano i ca
elli. Et che è più si mettono molte volte à tale im
resa nel cuore del verno,ꝑ Nouẽbre,Decẽbre, &
Gẽnaio,stagione tãto rigida, & tẽpestosa, che ne
nco ꝑ terra si può all'hora far viaggio, se nõ con
nolta difficultà,ꝑ i geli, & ꝑ le cõtinue pioggie.
ıõ essendo distintione alcuna tãto celebrata,ne co-
i diuulgata ne l'historie,come è l'inuerno, & il tẽ-
o del nauigare. Qual naue nõ si vedrà di verno ri
irata,& ferma cõ più di vẽti ancore,à dir cosi,dẽ
ro al porto?ne si troua animo tãto audace, che à
rã ragione nõ tema la furia indomita de' vẽti. On-
le le leggi comãdano,che le città maritime ꝑ quat
ro mesi de l'ãno tẽgano chiuso il porto. ꝑche tãta
è la brauura de l'onde,che ne anco in terra si tẽgo-
o ꝑ sicuri,se nõ serrata la porta del mare. et nõ di

meno

meno l'auaritia, & la cupidità grande d'hauere, rapisce di tal maniera il cuore, & l'animo di queste Grate, che scordati del tempo, & de gli effetti ordinarij della natura non fanno più differenza alcuna trà il verno, & la Primauera. In altri tempi, (& etiandio ne' nostri appresso di quelli, che tanto, ò quanto raffrenano i loro affetti) s'haueа per impresa grande il nauigare d'inuerno, & l'andar salui in porto era tenuto vn mezzo miracolo. di che quanta ragione hauessero ben lo dimostrano tal volta i successi infelici di questi nostri, che non è ancor l'anno, che partirono di quà per Nouembre sei Naui. che tutte, sendo giunte a la gran Canaria, & à Capouerde, perirono. Et se fossero state anco sessanta, sessanta se ne sariano sommerse. Et quel, che è peggio di tutto, si comprano con prezzo eccessiuo la propria perditione. perche essendo per legge prohibito, che niuna Naue possa vscire ne sola, ne in conserua, insino al tal tempo, essi con denari, & con gioie, che donano a i Cortigiani del Rè importunano sua Maestà, che dia loro licenza di potere vscire, ripugnando à ciò non solo la legge ciuile, ma etiandio la naturale. Et si come procedono à la balorda circa il tempo della partita, non sono ne anco i più saui huomini del mondo per conto dell'arriuo. douendosi nondimeno hauer l'uno, & l'altro in grandissima consideratione. perche le coste, & riuiere di quelle parti, sono molto pericolose, & molto serrate; massime quando regnano certi venti, & la tramontana, tempesta mortifera, &

che

che non ſi può euitare. Onde ſi verifica in loro aſſai volte il volgar prouerbio, affogarſi à la riua, doppò l'hauer nuotato per longo ſpatio. Perdonſi colà di molte Naui nell'entrar, che fanno nel porto, hauendo già nauigato vn mare immenſo. La prudenza de' paſſati hà fatto ſciocchi i preſenti: già trent'anni era coſa rariſſima la perdita d'vna Naue. perche partiuano in buona ſtagione, & con i debiti auuertimenti, & il proſpero ſucceſſo di quelli hà aſſicurato di tal maniera queſt'altri, & leuato loro dall'animo lo ſpauento ordinario del mare, che non hanno paura à partir di quà à mezzo il verno. & giugner poi la à caſo, ſecondo che Dio la manda loro buona. tutto, che tal ordine bene ſpeſſo coſti poi loro aſſai charo, come già lo cominciano à ſentire.

Non intendono queſte brigate, quanto ſia generale, & vera la ſentenza d'Heſiodo autor Greco, doue dice, che ſolo chi è matto non sà che la metà e maggiore del tutto. regola, che più appare da l'eſperienza, che dalle parole. non oſtante però la contrarietà de' vocaboli. dottrina è queſta marauiglioſa, detta ſuttilmente, & con grande ingegno. Et vuol dire, che in queſti negocij ciuili, più è il mezzo, che il tutto. perche chi ſi contenta d'un mediocre guadagno, non ſi mette à sbaraglio accecato dall'auaritia in coſi pericoloſe anguſtie. anzi con la ſicurezza da lui ſempre procurata và continuãdo, & augmentando il ſuo moderato intereſſe;

ma

ma chi vuol tutto, mettesi ordinariamente in tale strettezza, & pericoli per conseguirlo, che necessariamente tal volta è forzato a lasciare il tutto, & la parte. Onde saria stato assai meglio per lui tagliar per mezzo la sua puersa auaritia, che certo se i mercanti pretendessero di guadagnar poco, faria loro più prò quel poco, che'l molto, che tanto bramano. perche caricheriano à contanti, partiriano in buona stagione, & in quelle parti sariano anco visti, et raccolti più lietamẽte. oltra che, osseruandosi questo buon'ordine le perdite sariano molto più rare. Ma quando la cupidità nõ hà freno, nõ si tiene alcuna misura, ò regola nel negotiare, & il negotiar libero, & licentioso, non può far, che non precipiti finalmente il negotiante nel profondo baratro della pouertà. Per tutti adunque è molto à proposito la regola di Hesiodo, & per mercanti, et per negotianti, & per banchieri, & per cambiatori, & per assecuratori, & per qualunque altra sorte di persone. se ben propriissimamẽte ha luogo ne' Prencipi, che sogliono imporre tante grauezze, et tanti tributi a i loro vasalli, i quali Prẽcipi douriano intendere & restar capaci, che la metà di quello, che essi vorriano, sarà sempre per loro & maggiore & migliore, che non saria il tutto. et questo sotto pena (se pur non l'intendono, & non la vogliono intendere) di esser quello, che dice il prouerbio nella sua prima parte, che solo il matto lo ignora. Ne si può dir sicuro il capitale (tornando hora al nostro proposito) di quel mercante, che trauagliando per il mare, non osserua le differenze del tẽpo,

vscen-

vscendo del porto, quando il vento è soaue, la marina quieta, la nauigatione piaceuole, & l'arriuo sicuro. Anzi che questo nauigar d'ogni tempo, nõ temendo accidenti tanto terribili; & questo voler gli huomini fare à le braccia con il cielo, & cõ due elementi cosi tremendi, ben dimostra, che talmente siano diuentati preda de l'auaritia, che etiã dio del lume naturale commun à tutti, tengono pochissimo conto; quanto meno adunque lo terranno del supernaturale, & del diuino? & essendo il vitio di natura sua cieco, ad ogni passo inciampa, & fa inciampar' anco chi gli và dietro. Et douunque l'ingordigia del guadagnare è più ardente, quiui le perdite maggiori, & le morti più disgratiate per lo più occorrono. Et di qui procedono le calamità quasi perpetue, che ogni giorno si sentono, & si piangono di tante naui, & di tante genti, che senza numero, & conto si perdono. ne la Florida, nelle Isole, & in questi contorni di Guaza, di Qualco, & di Campece. perche la brama tanto sfrenata de le ricchezze procedendo sempre cõ furia, & senza alcuna maturità, non lascia osseruare ne tempo, ne stagione circa i negocij occorrenti, i quali nondimeno senza questa osseruatione non sogliono mai succedere ne prosperamente, ne bene. doue che se con qualche buon temperamento essercitassero l'arte loro, euiteriano assai facilmente tutti questi inconuenienti, che sono pur grandi, & altri ancora assai maggiori, che io taccio, che sono per l'ordinario inseparabilmente congiunti con l'auaritia; maßime hauendo eßi per tanto certo il

gua-

guadagno, che ſperano. & trouandoſi coſi pronta l'opportunità, & la occaſione di eſſo, che ſono le Indie, lequali ſtanno ſempre ſalde nel medeſimo ſito, ne laſcieranno per molti ſecoli di hauer biſogno, quaſi di tutta quella varietà di robba, che hora ſi carita. & veramente, che non eſſendo lor tornato meglio, che tanto, di non ſeguire il noſtro conſiglio, temo io grandemente, che non auuenga ad eßi quello, che vn certo huomo di groſſa paſta, (ſe bene in queſta parola fù più che cortigiano,) diſſe ad vn' mercante di Salamanca, che doue ſi truouaua prima aſſai proſpero, per non hauer ſaputo moderarſi ne i ſuoi affari, cadde in gran pouertà. vedendolo dunque quell'huomo da bene venuto à tanta miſeria, gli diſſe vn giorno, Compare, vi dò la fede mia, che quando l'huomo non ſi impone da ſe la regola, ella và da ſe ſteſſa à trouarlo. la vendita dunque, & la compra è vn negotio tanto commune, & la mercatura è vn traffico tanto vniuerſale, che ſe ben pare ch'habbiamo fin qui detto aſſai, non è però, che non vi reſti ancor molto da dire. che è tutto quello, che appartiene à le vſure, & a le vendite vſurarie, coſi manifeſte, come etiandio palliate. di che ſi tratta da noi diffuſamente nel capitolo nono, del terzo opuſculo. & nel decimoquarto, & decimoquinto del quarto. coſi ancora tutto il grande Arcipelago de la materia de i cambi. di cui ſi dirà nel ſeguente Trattato. Ma in queſto, à cui hora diamo fine, andiamo eſſaminando quello, che il mercante

cante ſuole vſare intorno à queſte materie, & quello, che ſolo à lui appartiene, riſerbando per gli altri ſeguenti quello, che è commune à lui, & à altri negotianti ancora. Ma da quello, che in queſto primo habbiamo detto, facilmente ſi inferiſce, quanto ſia vera la ſentenza di quei Padri ſanti, che da noi fù poſta nel ſecondo capitolo. cioè che la mercatura ſia veramente vn'eſſercitio pericoloſiſsimo per le molte occaſioni, che altrui mette innanzi di violar la rettitudine della giuſtitia. & quanto ſia neceſſario al mercante di andar ſempre per il camino, che gli ſarà moſtro da gli huomini dotti, & prudenti. perche l'ordinario che eſſi tengono communemẽte per l'anima è molto pericoloſo, & per l'auaritia loro aſſai largo, & piaceuole. Et finalmente quanto ſia obligato à compiacerſi, & dilettarſi continuamente di quelle coſe, che al guſto gli pareranno amare, quando però habbia voglia di ſaluarſi, & fuggire i tormenti eterni. perche quello che al ſuo prelato parerà buono, gli ſarà poi al'vltimo marauiglioſamente dannoſo.

Hora in queſti puochi documenti ſi gli è moſtrato in confuſo il ſentiero, quaſi come ſcoprendoli alcuni paſsi, & luoghi principali: ma ſono poi tanti i tragetti, che ſi attrauerſano, che vi hà gran biſogno di non ſi allontanar giamai da qualche perſona, che ſia ben litterata, & di buona conſcienza, che faccia la guida.

Queſto noſtro opuſculo, ſe ſarà da lui letto, potrà ſeruirgli per vn puoco di lume: maſsi-

masſime continuando di leggere gli altri, che ſeguono. ma non ſarà mica baſtante, ſecondo me, à ſcuoprir con eſſo tutti i mali paſsi, che occorrono. & da queſto potranno i noſtri mercanti conoſcere quanto deſiderio io tenga della loro vera, & ſolida vtilità, poiche più toſto voglio diminuire l'autorità di queſta mia fatica, che aſsicurarli pericolo ſamente con eſſa.

TRATTATO
De Cambi.

PROLOGO.

PER trattar conuenientemente questa materia de' Cambi, bisogneria, secondo il mio giudicio, tanta chiarezza, & risolutione in questo negocio, quanto ella è in se stessa oscura, & confusa. perche sono tante le suttigliezze, & i tiri ingegnosi di questi negotianti; & le tele, & trame di essi sono ordinariamente tanto intricate, che maggior capacità bisogna per intenderle à chi non ne fà professione, che à chi ne fà, per essercitarle. quãto dunque dourà esser più difficile l'esplicarle, & il metterle in termini distinti, & chiari? Quest' arte per quanto à me pare, è peruenuta hoggi à la maggior finezza, che già mai sia stata. di maniera che bastando ne gl'altri negocij solamente l'essercitio continuo per acquistar buona prattica in essi; in questo particolare bisogna di più esser grandemente fauorito dalla natura, si che il Cambiatore non sia punto stupido, ò grosso d'ingegno, sotto pena di scapparli dalle mani maggior numero di guadagni, che non escono pesci dalla rete, quando il pescatore la tira su lentamente, & con puoca auuertenza. Ella si truoua di presente tanto ampliata, & allargata, che abbraccia tutto quello, che si

contiene tra Leuante, & Ponente, & frà l'uno, & l'altro Polo. di maniera che non può essere, se non grande impresa racorre, & restrignere (come da noi si pretende in questo Trattato) cosa già tanto ampla, & tanto distesa: che certo quantunque dobbiamo ingegnarci con ogni sforzo di esser breui; ella nondimeno per il contrario ricerca da noi lunghezza. perche oltra che questo negocio abbraccia in se molta robba, che bisogna trattare, & risoluere; egli è anco frequentato assai da molti, che con il mezzo suo si proccacciano da viuere honoratissimamente, almeno senza incorrer nota alcuna quanto à l'esteriore. Ne interuiene quà, come nell'Vsura, (quantunque habbiano insieme gran parentado) laquale essendo infame, rarissime volte se ne fa publica professione. anzi il cambiare significa appresso di tutti vn negocio assai nobile, & che non habbia in se alcun diffetto d'infamia, & di dis'honore. bisogna dunque scriuerne compitamente, toccando à tanti, & tanto importando il farlo ò bene, ò male. & è in vero molto difficile l'vsar breuità, & risolutione, se l'opera deue riuscir perfetta; masime, che contiene in se tante specie, & tante membra, & tante parti, che molto spatio verrà ad occupare. Talmente che niuno di questi quattro Trattati, à tanto per tanto, & secondo vna certa proportione, hauria douuto essere ne più amplo, ne più disteso. et io all'incontro niuno de gl'altri intendo, che deue essere ne piu breue, ne piu risoluto di questo. Il che fo io per tre cagioni, l'vna è per

non

non tralasciar la solita breuità del mio stile, l'altra per accommodarmi al desiderio, & à la conditione de'negotianti, i quali quanto più si dilettano di negotiare, tanto maggiormente par, che habbiano à noia di leggere quello, che è lecito, & quello, che è vietato: la terza, perche i pari loro sono ordinariamente così accorti, & tanto sagaci, che con cenni, & abbreuiature, & ciffre facilmente intendono, quando vogliono tutto quello, che noi diciamo. Per esser dunque breue, & compendioso, (quanto dalla materia sarà permesso) mi sono risoluto ad vsar questo termine, cioè di scriuer distesamente tutto quello, che di questo traffico al presente si vsa dentro di questi Regni, & accennar poi quello, che vsano hoggi altre nationi, ò si vsaua già tra noi altri, ma che poi si è tralasciato. Et se nel progresso procederemo à le volte, vsando lo stile scholastico, sarà cosa rara, & fatta per mera necessità. ma ordinariamente lo stile, se non m'inganno, sarà facile, & piano.

SOMMARIO.

1 Che cosa significhi questo nome Cambio.
Il cambiare fu la prima mercatura che si usasse nel mondo.
Tutti i negocij, e contratti in qualche modo si possono chiamar cambi.
Nel cambio come si mescola l'usura.
2 Tre cause dalle quali è nato il cambio.
3 Che cosa sia cambio minuto.
4 Qual sia il cambio reale.
5 Quanto importi ad una prouincia, o regno hauer' abondanza di monete, e del modo di procurarla, e conseruarla.
6 Il traffico del cambio è il piu pericoloso per la conscienza di quanti si possono lecitamente essercitare.
Quasi tutti i Dottori che trattano del cambio, lo dannano.
7 Qual sorte di cambio sia lecito, & anco alle volte necessario.
8 Niuno ha fatto longo tempo l'essercitio del cābio, che non habbia commesso molte vsure, o almeno non sia stato tenuto per tale.
9 Non solo si deue schiuare il peccato, ma anco il pericolo di peccare, il qual pericolo è grandissimo nell'essercitio del cambio.
10 Due cause, per le quali giustamente si condanna il cambio.
11 Se bene è necessario nella Republ. il cambiare, e nondimeno illecito.
12 Opinion' dell'autore se i cambi sono leciti, o nò

De

De l'antichità, & origine de' Cambi, & de le varie ſpecie, che hanno.
Cap. I.

QVELLO, che queſto nome Cambio ſignifica, è coſa antichiſſima per eſſer' anco molto antico il negotio. Egli è nome latino, riceuuto interamente da l'idioma Italiano; ma nel noſtro volgare ſpagnuolo lo chiamiamo noi Trueque. la prima mercatura, che fuſſe giamai nel mõdo, fù queſta del cambiare, come ampiamente dichiarammo nel Trattato de' Mercanti, al capitolo ſecondo. Non ſi vſaua all'hora ne comprare, ne vendere, ne era ſtato ancora truouato il denaro. Onde chi haueſſe voluto il mio cauallo mi daua de le ſue pecore. chi il grano, mi daua del vino, ò de l'olio. Tutto in ſomma era Cambio. Ma doppò che vennero in campo l'oro, & l'argento, cominciò la gẽte à comprare, & vendere, & eſſercitar tutti gli altri negotij, che vennero via à ſchiera: quantunque equalmẽte, hauendo tutti l'origine loro dal cãbio; tutti in qualche modo ſono cambi, perche cõprare vna caſa per trè mila ducati (ancor che ſia vna perfetta vendita) nõ laſcia però di eſſere vna ſorte di cambio, cambiandoſi la caſa con i denari. nondimeno tutti con ragione diſtinguono queſti due contratti tra loro, Vendita, & Cambio. Chiamano cambiare, quando ſi dà vna robba per vn'altra, ſenza che c'interuenga il denaro, ne il

Ariſt. li. 1. pol. c. 5
S. T de reg. prin. li. 2. c. 14.

prezzo. il qual modo di negotiare fù tanto insuffi ciente, che bisognò ritrouarne vn'altro più compito. & per questo fù dato il valore, & la stima à l'argento, & a l'oro, facendoli diuentar prezzo di tutte le cose vendibili. Et essendosi da principio trouato il denaro, solamente perche fosse valore, & prezzo di tutte l'altre, vennero in processo di tempo gli huomini tirati da la innata auaritia à rinouare, & risuscitare il modo antico di negociare etiandio nel denaro, che era il cambiare. così cominciarono a cambiare vna moneta per vn'altra, negotiando, & guadagnando senza altra mercantia, ma solamente con il denaro. or questo modo di fare da tutte le nationi del mondo si chiama hoggi Cambio, quantunque il vocabolo sia latino. Vero è bene, che la diuersità del cambiare è si grande che a molti, secondo me, parerà, che non sia cābio quello che hoggi da noi altri si chiama con questo nome. ma intendo io mostrar chiaramente, che quantunque non apparisca, realmente però, et in sostanza è vero cambio. Io confesso bene, che nō è ignoranza crassa hoggi dì non sapere, che il cambio sia permuta. non perche non sia ma perche essendo tale, si abusa con si puoca sincerità, & con tanta mescolanza d'vsura, che nel medesimo contratto di cambio, la minor parte è quella del cambio, & la maggiore & più principale è vna mera prestanza vsuraria. ma realmente il cambio fino, & puro, come vedremo, non e altro, che vna vera permuta.

Arif. 2. pol. Repertoigitur nūmo ex necess. p mutatione alia spēs acquirēdi, emersit nūmularia primo forsan simplicior, postea p experiētiā artificiosior. S.T. ibid. & opusc. 73. c. 23. l. 1. ff. de contr. emp. l. 2. & ff. de re. pu. c. co. sit.

Habbiamo dunque a trattare in questo opusculo, come, & in quanti modi si possa cambiare vna moneta per vn'altra, & di molti cambi, che si fanno di esse, che non si possono lecitamente fare, cosi diremo del cambio lecito, & del cambio illecito, & del giusto, & del probibito.

Tre cause sono state fin quì, dōde si può dir, che sia vscito,& nato questo contratto. di cui la prima e la diuersità de la materia, & del valore, che viene ad hauer la moneta in diuersi paesi. perche in alcuni luoghi si sono vsate etiandio di rame, & di piombo. Et io n'hò visto vna ne le Indie, che è vna frutta di quelle, che si mangiano, detta Cacao, di cui si seruono gli Indiani de la nuoua Spagna ne le loro vendite, & compre. altre poi sono d'argento, altre d'oro, & in ciascuna di queste il valore è diuerso. In quelle di rame, di piombo, & di stagno, si danno Quarti, Ottaui, Bianchi, & altre monete di altri nomi. In quelle d'argento si truouano reali, mezzi reali, reali da quattro, & da otto ancora. In quelle d'oro si vedono corone, ducati, doble di più sorti, da due, da quattro, da otto, & da diece. Et si come hora queste sono le monete correnti, cosi in altri tempi ne correuano dell'altre da queste diuerse. donde nacque, che haueuano & hanno molte volte necessità le persone di cambiare in vn medesimo luogo vna moneta per vn'altra. come reali per marauedis, corone, per reali, & doble per ducati.

Et questo per diuersi fini, & intenti. & di quì co me da vn fonte, scaturì la prima specie del cambio, che per la bassezza sua tutti chiamano cambio minuto. perche realmente è minuto, & piccolo il guadagno, che si fà per suo conto: et consiste in cambiare vna moneta grossa, per altra minuta, ouero al contrario la minuta per la grossa, come appare da gl'essempi già da noi posti. Occor reua poi anco à le volte, che alcuno hauesse quì ne cessità subita di qualche somma di danari, ch'egli si truouaua absenti in vn'altra città, ò dentro, ò fuora del Regno. onde era necessitato à cambiar la sua con vn'altra, che truouaua quì presente in mano di qualche cittadino. Et questa necessità ritrouò il cambio reale, che consiste in cambiar due monete, che saranno d'uno istesso valore, ò diuerso, solamente per truouarsi in diuersi paesi. de la qual necessità, oltra le cause particolari, & accidentali, che possono occorrere, come del non hauer portato con seco i suoi denari, ò se pur gli portò, per hauerli spesi, occorrono in molti luoghi altre cause piu generali, & più communi, come principalmente auuiene, quando non può portare il denaro d'una prouincia in vn'altra: ò perche il metallo sia differente, ò il prezzo inequale; ò se pur saranno conformi, per esser prohibito il passaggio sotto graui pene. onde non mette conto di esporsi à tal pericolo. Quanto al metallo è d'auuertire, che esso non è del medesimo valore in tutte le Prouincie, & Regni; ma differente, secondo che l'oro, & l'argento sono più ò manco fini, ouero si

6

varia il valore, secondo che meglio torna à la prosperità del paese. alcuno oro è basso, & di pochi carratti, altro di molti; quello di Tepusque è bassißimo, quel de le mine eccellente. onde vn peso di Tepusque vale otto reali; ma de le mine tredeci. & non dimeno è chiaro, che tra essi può esser cambio, & permuta, tutto che sia disuguale il valore. Succede ancora, che vna prouincia abbonderà d'un metallo, & d'vn'altro sarà in tutto sterile. donde nasce, che quello, che corre in vna parte, non corre, ne è riceuuto in vn'altra, & in tanto i negotianti di tutte due le parti si truouano necessitati à non cauarlo di niuna; ma di darlo à persona ch'habbia credito fuora, accioche possa ualersi di esso, douunque n'harà bisogno. Et etiandio vn'istesso metallo, d'vn'istessa quantità, & figura vale più in vn Regno, che in vn'altro. laqual differenza, & inequalità è veramente di profitto perche non possa cauar fuora. che è vn'impotenza potentissima & vtilissima, rimanendo sempre tal metallo dentro nel Regno, in cui consiste la sua ricchezza. perche vna delle cose, lequali principalmēte si ricercano à la felicità, et ꝓsperità d'un Regno, è l'hauer dentro di se del continuo grā quātità di moneta, & abbondare d'argento, & d'oro, che sono in sostanza, tutte le ricchezze temporali di questa vita, ò in cui tutte al fin si risoluono. perche chi hà denari, hà tutto. Et poche, ò niuna cosa giamai potrà mancarli. perche à la fama de le sue ricchezze gli saranno condotti insino à gli Vnicorni, & gl'Elefanti del Prete Ianni; ma niuna

5

Ari. 8. eth Numisma ē uirtute oīa estq; fideiussor futurę necessitatis. Idē A.et. 5.

na cosa più distrugge questa abondanza, & induce la pouertà, che la tratta di eßi quando si permette. perche niuna fertilità, ò copia può esser si grande, che scemandone tuttauia, non si riduca à nulla. & per forza bisogna, che scemi, tutta volta che se ne manda fuora. di che possono rendere assai buon testimonio le Indie Occidentali, lequali essendo così abondanti, & fertili di questi due metalli, che sono come i frutti, & le ricolte ordinarie di quei paesi, producendoli, & generandoli, come altroue si producono le viti, & gll olivi; molte volte per la continua tratta di essi, & per portarne in questi Regni di quà, rimangono tanto essausti, & penuriosi, che per molti giorni non si vede à le volte vna dramma d'argento. Onde la Republica tal volta per prouedere à questo male, augmentano il prezzo della moneta. mezzo veramente efficacißimo, & infallibile, perche non se ne caui giamai così facilmente: ne credo, che altra via, ne altra pena si truoui più opportuna di questa. perche stando le monete a i mercanti per tanto, non le possono portar senza perdita in parte, doue vogliano meno. che se mi costa vna corona in Siuiglia sedeci reali, nõ la porterò io giamai a Fiorenza, se non vi vale più di dodeci. Questo buon consiglio, a mio credere seguì il paese di Guatimala, vedendo, come in subito spariua l'oro, di cui tanto abbonda. onde prese per partito di accrescere il prezzo di esso tãto in verghe, quãto in moneta, & così da l'hora i poi molto poco se n'è cauato; ma se lo trafficano, & tramenano infra di loro,

& quãdo hãno di fuora le mercãtie, procuran che il ritorno sia ò in argẽto, ò in Cacao, ò ĩ altri frutti che si pducono in quel paese. Il medesimo occorre ne la bassa, & ne' quarti di S. Domenico, et è molto più efficace rimedio questo p cõseruar i metalli nel Regno, che il prohibir la tratta etiandio sotto pena della vita, come si fà in Ispagna, che tutto che ogni dì si facciano bandi, & si esseguiscano con rigore, è nondimeno il paese tuttauia spogliato da' forastieri d'oro, & d'argento, che esi poi portano a le patrie loro con astutie, & contrabandi. Tanto che in Ispagna, che per modo di dire, è il fonte, et la vena de gli scudi, & delle corone, con gran difficultà nõ sene truouano, se non pochissimi. Andate poi à Genoua, à Roma, in Anuersa, in Venetia, à Napoli, & vedrete nella via de i Banchieri, & de i Cambiatori, senza alcuna essaggeratione, tanti montoni & di corone, & di scudi battuti in Siuiglia, come si vedono i monti de meloni in san Saluatore, ò ne l'Arenala. alquale spoglio, ò rubbamento manifesto se fosse stato rimediato da principio, quando le Indie si discopersero, donde ne son venuti milioni, & milioni. stò per dire, che si troueria più oro, et più argẽto in Spagna, che nõ si trouaua in Hierusalẽ al tẽpo di Salomone: p tutte lequali cause, tornãdo al nostro proposito, suol'esser vario il valore de la moneta in diuersi Regni. & che quãdo è il medesimo, si phibisce la tratta cõ graui pene. onde chiũque nõ vuol perderui, valendo più, ò non vol metterla à rischio, che gli sia tolta per il camino, ò nõ pderla in mare, quando la naue andasse à trauerso,

ò non

ò nõ essercolto ĩ fraude da i ministri de la giustitia è forzato, hauẽdone bisogno fora de la Città, ò del Regno, di darla à cambio ad alcuno, che glie la rimetta, doue egli la vuole, così cambia la moneta presente con vn' altra absente, di cui hà bisogno ò dentro al Regno, ò in altra Prouincia. Et questo chiamano costoro cambio reale. prima perche è vera, & real permuta, & non finta, & hà non solo il nome, & titolo, come alcuni, di cui tratteremo, ma etiandio l'essenza, & la natura propria del Cambio. di poi per essere sugoso, & di gran sostanza, & in cui si traffica vna infinità di denari, che è cosa reale. Di maniera, che sono due le specie del cambio. l'uno è minuto, l'altro grosso, & reale. l'vno, & l'altro poi proceduti, & nati da le dette cause, & motiui, come da i loro principij, & fonti. & se altri ne vanno attorno (che pur ne vanno) sono non veri, ma falsi, et vsurarij, ritrouati dal marcio bisogno, & da l'auaritia. de' quali tutti tanto sicuri, quanto sospetti toccheremo, che si può in essi guadagnar cõ giu-
6 stitia: il che è puoco. Et che non si può pigliar, ne riceuere, il che è molto. & che in effetto si piglia contra ragione, & contra il giusto. perche veramente quest'arte, & questo traffico è per la conscienza il più scrupoloso, & il più pericoloso de' quanti si possono in questo mondo lecitamente essercitare. per non dir di quelli, che sono manifestamẽte condennati per illeciti, per vsurarij, & che sono tutti assasinamenti; ma di quelli, che si possono essercitare questo è il peggiore. Onde dice Aristote-

ſtotile, che tra tutti i negocij, & trafichi tanto diuerſi, che ſono ſtati ritrouati da gl huomini per guadagnarſi da viuere, il manco ſicuro per i buoni coſtumi, & per la virtù, & il più infimo, & abietto in legge di ragione è queſto del cambiare, per le grandi occaſioni, che apporta di fare vſura, & per la conformità, & fratellanza, che moſtra hauere con queſto ſi crudel vitio, perche in cambiando vna moneta con vn'altra, che molte volte ſaranno ammendue dell'iſteſſo valore, & prezzo, molto ſi può guadagnare, etiandio che foſſero in diuerſe Prouincie. Onde che per ſatiar l'ingordigia propria, vi vanno meſcolando di groſſe preſtanze con buoni intereſsi. negotio tutto dentro, & di fuori vſurario. Di più quando ſi cambia la moneta preſente per l'abſente (che il più de le volte è vna fintione) ben s'intende, che ciò è un impreſtar la ſomma, di cui hora fà di biſogno, fin tanto che la tenga, con mille altre girandole, che il peccato, & l'induſtria hanno ritrouato nel traffico, a che ſi riducono tutte le ingiuſtitie, & tutti i diſordini, che hoggidì in queſto eſſercitio ſi truouano. onde quaſi tutti i Dottori, che di eſſo trattano, lo condannano come illecito, & pernitioſo. ne paia ad alcuno rigoroſa, & ſeuera queſta ſentenza. perche ella è più toſto in fatti moderata, & compaſsioneuole. et perche io ſono amico del vero, & nimico de le eſſaggerationi, & de le hiperboli in caſi di conſcienza, dirò ſinceramente, & ſenza niente eccedere, doue ſtà il punto. donde ſi veda, che ſentono beniſſimo quelli, che condãnano queſt'arte

Li. 1. pol. c. 2. cũ hæc ſit duplex altera pecuniaria, altera diſciplina rei familiaris, rõnabilitiſsime hr̃ odio numularia, qñ a nũmis facit acqſitionẽ

come

7 come il di d'hoggi s'vsa. Primieramente dunque dare à cambio, & permutare vna moneta con un' altra, ò sia di vario valore dentro vn medesimo luogo; ò amendue d'vna istessa valuta in diuerse Città, ò Regni, tutto è negotio lecito, & bene spesso necessario. perche torna in grande vtile, & commodo de la Repub. hauere dentro di se che dia a i Cittadini il denaro, di cui hanno di bisogno per altre parti. cosa, che sapeuano benissimo questi Sacri Teologi, che con tutto ciò la ripruouano. ben sanno essi, che cambiare etiandio con guadagno, non ripugna à la conscienza; & che tale arte di natura sua non e male, quantunque ne habbia vn certo che di apparenza, come quello, che hà in se del buono, & del cattiuo. ma perche (come dicemmo de la mercantia) pende, & declina più al male, che al bene, per i molti pericoli, & per la mala dispositione, che tiene, però ne fanno communemente cattiuo giudicio. per esser dunque tal'arte così facile, & pronta per ingannare, la condannano sauiamente, come illecita, et perniciosa, non solo per quelli, che l'vsano, ma ancora per gl'altri, che con essi trattano. perche in quelli fà danno à l'anima, & in questi à la borsa. Et tutta volta che si tratta di negocij humani, & morali, sufficientissima causa e di dannarne alcuni, quando realmente, & in effetto tutti, ò quasi tutti coloro, che lo essercitano senza alcun dubbio peccano, & vsano male di esso. motiuo, & argumento assai efficace è per giudicarlo illecito, se per lo più non si essercita lecitamẽte, come euidẽtemente appare in questo de' cãbi.

S. T. op. 4. c. 24. hoc ẽ ẽt cõtra cãpso res qui multas falsitas cõmittunt.

Non

Non dico già, che vno, ò due cambi nõ possano alcuna volta farsi senza scrupolo di cõscienza. ma dico, che niuno fece giamai lungo tempo tale essercitio, che non cõmettesse, à dir così, due mila rubbamẽti, & vsure; ò nõ hauesse almeno di ciò il nome, & la fama nel popolo. non si dubita punto, che l'arte in se stessa nõ sia lecita; ma l'essercitio suo, come s'usa modernamente, tutto pieno d'auaritia, et di corruttione, è senza alcun dubbio illecito. si sà ancora, che questo traffico e buono, & che si può bene vsare, quantunque non senza grandissima difficultà. ma questa difficultà è causa, che in fatti nõ sia mai bene da le persone vsato. Et quì si deue auertire, che le genti non solo non deuono peccare, ne trasgredire la legge; ma ne anco ponersi à manifesto pericolo di farlo. atteso che solo per mettersi l'huomo in tal pericolo, fà peccato. se bene poi per qualche euento non peccasse altrimente. Onde per condennare vno stato, & vn modo di viuere non solo si hà da vedere, se di natura sua è illecito, ò che non si possa far senza peccato, come è il prestar' à vsura, che per se stesso è cõdennato; ma deuesi anco insieme essaminare, se da grande occasione di offender Dio, & se quelli, che ne fanno professione cõmunemente caggiono in peccati mortali & se di questo ne è publica voce, & fama. tutte le quali cose hãno logo, et si verificano ĩ questo partiolar' essercitio. pche offerisce, & sõministra altrui occasioni molto attrattiue da far scauezare il collo l'homo che pur tropo da se stesso sẽza altra occasione, doue si tratta d'ĩteresse, cade, et uà ĩ pcipitio.

8

Aris. li. j poli. c. 8. ĩfinitę sũt h nõi diuitię, q̃ ab hac ratione rei age ndę pficiscunt. Itẽ ur numularia maxime circa q̃stũ pecuniarũ versari, & illi⁹ ẽt opus discernere vñ proueniat multitudo pecuniarũ, nũmorũ. n. & diuitiarũ effectiua ẽ.

Et questa voce commune, che tutti i Cambiatori siano vsurarij, è argumento assai chiaro, che così sia. perche la voce del popolo dicono essere voce diuina, che non può fallire, ne esser falsa. Et l'essere vsurai dimostra benissimo il gran pericolo, et occasione di quest'arte per esser tale, poi che niu-
10 no quasi ne scappa netto, lequali due cose, cioè il pericolo, & la fiachezza humana con la sua sfrenata auaritia, sono cause sufficientissime da condennarla, come illecita. l'essere vsuraio è di sua natura male, & vien condennato, perche non si può far bene, ma l'essere Cambiatore si prohibisce, non perche l'arte non sia buona, ma perche nō si essercita giamai, che ben vada. donde segue, che dare vna ò due volte a cambio per qualche caso occorrente non è scrupolo alcuno; ma si è bene, et
11 grande il farne professione, & hauerlo per suo essercitio. Ma dicono che questo traffico sia necessario per la Rep. non si nega, che veramente vtile, & commodità grande apportano i Cambiatori; ma sono etiandio necessarie le meretrici ne le Città, lequali se non vi fossero, ne seguiriano (come dice S. Agostino) mali, & scandali grandi; ma per seruire à la Republ. non sono scusate dal peccato. Questa ragione, che l'arte sia necessaria; pruoua, che deuono i Prencipi permetterla, come in fatti la permettono. ma non fà già loro essenti da la colpa, ne da l'usura, se la commettono. Dico ancora, che l'arte e quella, che serue a la Repub. ma nō già gli inganni, & le bugie, & tanti rubbamenti, che con tal'arte si accompagnano, anzi che queste

cose

cose sono quelle, che diuorano, & distruggono la Repub. & le sostanze de' Cittadini.

Hora se oltra à questa diffinitione, & sentenza assai piana, & sicura, desiderano alcuni sentire la mia. Io la prima cosa tengo p certo, che ne da me ne da altri si possa dare miglior parere, ne qualunque altro, che sia differente dal detto, che non sia pericolosissimo per chiunque lo piglierà, & seguirà. Et che posiamo dir noi più di quello, che si è detto? se non, che, se il negotio di natura sua è lecito; & solo si condanna, perche illecitamente, & iniquamente si essercita, mettano ogni lor diligenza in essercitarlo con giustitia, informandosi humilmẽte di quello, che è giusto, & con desiderio di non errare? ma che gioua dir questo, se le occasioni sono efficaci, & continue, & la voglia di seguirle molto maggiore? maßime quando manca in tutto, ò pur' è freddo questo desiderio, che bisogna hauer di rigare dritto. che per quanto si crede, è cosa ben rara. deuono ingegnarsi in tutti i loro negotij discernere il giusto da l'ingiusto. il che facendo, conosceranno chiaramente, che messo à rincontro quello, che si deue fare, cõ quello, che si fà riuscirà di così brutta apparenza, che il miglior consiglio per saluar la conscienza sarà di ritirarsi, & attendere ad altro. perche tutto quello, che hora si esercita, et prattica è p la più parte corrotto, & mortifero. 12

S SOM-

SOMMARIO.

1 Se nel cambio minuto, o manuale è lecito guadagnare.
2 Abusi, che si truouano nel cambio minuto.
3 Il vender l'oro in verghe, e l'argento in piastre, non è cambiare.
4 L'oro, e l'argento non solo sono vtili come monete, ma anco come metalli.
5 Quando sia lecito nel cambiare le monete pigliar più del valor di esse tassatogli dalla legge.
6 Come si possa fare il cambio reale giusto, e come non; ò sia il cambio dell'istessa spetie di moneta, o di diuersa.
7 Origine del cambio reale.

Del Cambio manuale, & del cambio, & vendita delle Corone. Cap. II.

'Intentione mia d'esser breue in questa materia mi sforza a non imitare in tutto, quei che ne l'opere loro sogliono fare gl'huomini dotti; i quali come ricchi di concetti, & di buone lettere in qualunque materia, che trattino, scriuono tutto quello, che se ne può scriuere. ma io per il contrario pretendo, come dissi nel principio, esplicare solamente quello, che saria difetto à tacerlo. sè bene anco m'inuita à questa breuità il desiderio, che hò di fuggire la souuerchia fatica, che molti anno

dura

durato, scriuendo in questo soggetto. i quali prima, che tocchino quello, che si vsa, & che appartiene al negocio, sono già stracchi, (s'io non m'inganno) di scriuere, & il lettore di leggere. perche voglio no disputare, & risoluere quello che già si vsaua, & che hoggi non è più in vso. poi mettono anco quello, che si potria fare, che però non fù giamai fatto, ne forse anco mai si farà. ne l'ultimo poi trattano di quello, che è in vso, & si prattica. ma io mi sono risoluto di fare tutto il contrario. cioè scriuere & essaminar solamente quello, che hora passa, & si prattica circa i cambi, che non sarà però puoco; lasciando tutte l'altre parti, ò toccandole solo superficialmente.

Il primo cambio adunque de le monete, è quello, che da i Latini è detto cambio minuto; & che noi altri potremmo chiamarlo manuale. come è quando si cambia vna moneta per vn'altra di diuersa materia, ò di diuerso valore. corone per reali, reali per minuti, doppioni per ducati, tutto è cãbio di questa sorte. Ma quello, che quì si dubita, nõ è, se questo cambio sia scrupoloso; perche niuno dubita, che sia sicurissimo. ma se è lecito di guadagnare con questa sorte di cambio, pigliando per ciò qualche interesse. Dico adunque, che quando tal guadagno sia qualche cosetta moderata, secondo che vien tassato per autorità publica, non vi essendo molta copia di quella moneta nella Città, nõ si doueria questo scrupuleggiare, come se cambiando vn reale, si guadagnasse vn marauedis, ò vn quarto per vn testone, ò per cambiare vna corona 1

vn mezzo reale, tutto e lecito. massime per chi hà questo officio. come sono alcuni, che attendono à questo traffico, procurãdo di hauer monete di diuerso valore, & metallo. onde è ben giusto, che guadagnino alcuna cosa, come vno stipendio, & salario de la fatica, & del seruitio, che fanno. et quando anco non facesse tal cosa per officio; ma perche à caso vno gli porta à cambiare vn ducato, guadagnare in ciò qualche cosa non è peccato alcuno, ne grande, ne piccolo, quando, come hò detto, tal guadagno sia puoco. ben è vero, che in questa specie di cambio così facile, & piana non vi mancano de gli abusi ben degni di riprensione. che è quando non si osserua in questo ne la legge, , ne il valore del denaro. negotio all'hora molto scrupoloso. perche sapranno cambiar le corone per dodeci reali, tutto che realmente non uagliano, se non dieci, & dieci, secondo la legge. le doble per venticinque, non valendo, se non ventidue. ilquale eccesso non si piglia per conto del cambio; ma à dirla come la stà, per mera ingiustitia, non ui essendo niuna causa vera di farla. Non tocco, ne parlo quì del vendere l'oro in verghe, ò in poluere, ne l'argento in piastre, per più di quello, che vuole la legge. perche ciò non è permuta, ne cambio, ma vera vendita, come hò detto nel luogo proprio. ma parlo del Cambio de le monete, come sono corone, ducati, & reali. Circa del quale abuso è da notare, che l'oro non solo è vtile, & serue per moneta, & per valore, & prezzo di tutto quello, che si può vendere, ma etian-

eti andio per molti altri effetti, parte naturali, & parte artificiali, perche naturalmente è di gran virtù, & forza, onde alcuni lo pigliano per bocca liquefatto, & diuẽtato potabile, come l'usano i prẽcipi, & gran maestri ne la vecchiezza loro, essendo cose di molta sostanza, & di grande attiuità. rallegra anco per vna sua proprietà occulta il cuore de l'huomo. & hà etiandio altri effetti notabili, come sanno i Medici, à quali appartiene questa cõsideratione. Di più l'oro è buono per alcuni effetti artificiali, come per far vna bella mostra in qual che apparato, & festa, maßime quando è vna quãtità grande. Così l'argento ancor'esso hà le sue proprietà tanto naturali, quanto artificiali. Deuesi anco auuertire, che quando di questi metalli si fà moneta dandosi loro il proprio cunio, & valore, l'in ẽto principale è, che siano il prezzo di tutte l'altre cose vendibili: ma non per questo si lascia di tener conto de l'esser proprio, che hanno, & de gl'altri accidenti, & qualità naturali. che veramente nel darsi trenta ducati per vn marco d'oro, & vndeci reali per vn ducato, si viene à pagar tutto quello, che in se hanno di buono, maßime quello, à che naturalmente possono giouare, & seruire. benche tenendosi più conto del principale officio, che è l'esser prezzo, si può ben dire, che non siano però così in tutto pagati gli effetti loro, che in qualche effetto particolare non si possa pigliare alcuna cosa più, oltra quello, che da la legge: ma cosa degna è di sapere qual sarà questo caso, & quãdo sia lecito di eccedere tal pzzo. Dico adũq; ch'una dobla

S.T. op. 34. aurũ letificet cor. Saphirus sanguinem cõstringit.

5

ò qualunque altra ſorte di moneta, ſi può conſide-
rar, come dobla, & come moneta, & così ella va
lerà ventidue reali ſolamente, come vn ducato vn
deci, & vna corona dieci, & dieci. Et queſta conſi
deratione è la principale, quando ſi batte la mone
ta, con cui ſi poſſa comprare, & negotiare. Si con-
ſidera ancora come metallo, che hà le ſue ſingulari
proprietà; dico ſingulari, perche le communi ſo-
no anco debitamente ſtimate, quando ſi taſſa il va
lore. Et per queſte proprietà particolari ſi può in
qualche occaſione pigliare alcuna coſa di più. per-
che può eſſere l'oro d'vna dobla tanto puro, & lu
cido, che riſplenda come vna gioia pretioſa. et con
ſeguentemente, che ſia di particolar virtù, & effi-
cacia per allegrar la viſta, & l'animo d'vn'infer-
mo, che patiſca di mal caduco. parimente ſe foſſe
vna di quelle da dieci, ò da venti, può ſeruire per
la grandezza, & bellezza ſua in qualche regio
apparato, maßime, quando ſiano molte. Preſup-
poſto adunque queſto, che è di ragione, dico, venen
do al fatto, che per vna dobla, ſi poſſono pigliare
hoggi ſicuramente fino à venti tre reali, cioè vno
più della legge, perche non ſi cercano ordinariamē
te come monete per negotiare, & per trafficare,
ma per altri effetti particulari, che hanno virtù di
fare. oltra che il non batterſene più le fà eſſere di
grande ſtima, & tenerſi come coſe rariſſime. Ma
le corone, & qualunque altra moneta più baſſa, è
illecitißima cambiarla ò venderla per niente più
della taſſa. perche nō ſono mai cerche, ſe non come
monete per iſpenderle ſolamente. ne ſi hanno in con

ſide-

ſideratione ne i contratti, & negotij Mercantili gl'effetti del Metallo, ò naturali, ò artificiali, che ſiano. Onde, vniuerſalmente parlando, è illecitiſ ſimo queſto cambio, che hora tanto ſi frequenta, come ſe l'ordinaſſe la legge, eſſendo però tanto con tra ogni legge, & ogni ragione, non dandoſi la corona per meno di dodici, eſſendo coſa veriſsima, che non le cambiano, ſe non come moneta, ne le cercano ad altro fine, che di ſpenderle. le doble perche non ſe ne fà più, ſono molto ſtimate per una certa bellezza; ma de le corone ſe ne fà à milioni ne la zecca ogni giorno, & l'oro d'eſſe è oro com mune priuo d'ogni ſingularità, fuor che l'eſſer denaro. Dico adunque in concluſione, che generalmente tra mercanti non è mai lecito pigliare per la moneta più de la taſſa, perche ſempre tra loro ſi dà, & riceue, come moneta, & tanto le corone, quanto i reali, appreſſo di ogn'uno non vagliono niente più de la taſſa loro. ſi come ne anco da alcu no ſono giamai cerche, ſe non come denari da ſpen dere. perche ne de l'oro di eſſe ſe n'hà penuria, & quando è monetato, non è coſi bello, è raro, che deue eſſer di più valore: di maniera che à riſoluerla, tutte le buone leggi, & tutti i Dottori con dannano queſto modo di cambio. di cui ancho diffuſamente ſi è trattato da noi nel precedente opuſculo. doue con chiare ragioni pruouammo queſto iſteſſo; maſſime nel cambio de i ſemplici, che s'uſa nella nuoua Spagna per il riſcatto de la grana, che per euitar faſtidio non lo repeto.

6 Cambiar due monete di diuersa materia, ò di valore può farsi non solo ne la medesima città, dando, & pigliãdo nel cambio manuale, ma etiandio nel cambio reale in diuerse città, & regni, il che si solea già trattare, & disputare come cosa, che hà le sue particulari difficultà, & dubbij. Noi nel primo capitolo habbiamo detto, che i denari non sono di vna medesima stima in ogni parte: come il ducato appreßo di noi vale vndeci reali: ma in Roma tredeci. il reale qui vale trentaquattro, & ne la gran Canaria trent'otto. E dunque hora il punto, se sarà lecito di cambiar cẽto reali in Siuiglia per altri cento ne la gran Canaria, che vagliono di più quattrocento marauedis. Il ducato ne la nuoua Spagna vale sei reali, & ne la vecchia vndici. sarà egli dunque buon cambio dar quì cento per hauerne quiui altretanti? ouero al contrario? Et quello che essemplifichiamo di queste Prouincie, si può anco dire di tutte l'altre, doue il valore del denaro non sia tutto vno. Questa questione, & alcune altre simili, che andremo noi epilogando, sono di quelle, che già si trattauano ne i tempi adietro, che quando l'ingegno de mercanti non era ancor tanto suttile, ne il capitale cosi grosso, vno de' principali contratti era questo. cioè il cambiar ducati, & reali, di quì per quelli di altri Regni, & paesi, doue più, ò manco valessero. Et i Teologi, che all'hora scrissero, trattarono molto à la distesa de la ingiustitia di questo contratto; ma la resolutione del punto è la prima cosa, che non è lecito cambiare mo-

Sot. de iust.& Iu.l. 7 q. 5. ar. 3.

nete

nete di diuersi prezzi, & nome, senza hauerne la ricompensa circa la quantità di alcuna di essi. come saria cambiar pesi di Tepusque nel Messico per ducati in Siuiglia, che è moneta d'un'altra spetie, o ducati di Siuiglia per pesi di mine di quelle parti. se non si aggiustasse il cambio, con dar più, o più pesi per ducati, o più ducati per pesi. Et la ingiustitia è molto chiara, quando si facesse. perche essendo da vna parte l'escosso così grande, saria molto inequale il cambio, & conseguentemente ingiusto. Così le monete d'vna medesima specie, & nome, se hanno valor diuerso, non possono lecitamente cambiarsi. come i ducati di Siuiglia per quelli di Roma. perche in due mila ducati vi saria vn'eccesso di quattro mila reali. Parliamo qui precisamente di quello, che tocca al cambio manuale, perche altre circostanze potriano occorrere, che lo permettessero, ò anco lo ricercassero, & approuassero, come in effetto si fà, che chi dà due mila in Roma à cambio, come si vsa, guadagna più de i quattro mila reali in Siuiglia. ma questo è contratto diuerso da quello, che noi andiamo hora essaminando. Poniamo un'altro essempio più chiaro. non saria lecito di cambiare mille ducati della nuoua Spagna, per altri mille di questi di quà. ne al contrario. perche se bene tutti sono, & hanno nome di ducati, hanno però diuerso il prezzo, ò venga q̃sta diuersità per la bassezza del metallo nel'uno rispetto a l'altro, che sarà alto, et fino, et puro. ò perche dato che il metallo non sia diuerso, è nondimeno stimato

più in vn luogo, che non sarà in vn'altro; ò ꝑ qualunque altra cagione, che potesse occorrere. perche in somma quãdo il valore è diuerso, bisogna aggiustarli, cõ aggiugnere alcuna cosa di più da vna parte, acciò che il cãbio ritorni equale. Ma in negocij, che non sono più in vso, se non di rado, non voglio più allũgarmi, che saria vno ĩtenebrar la materia.

Deuesi anco notare, che questa negociatione di cambi reali fù da principio assai piana, & molto vtile. Et l'origine sua fù tale, che hauendo alcuno necessità di denari ne la Fiera di Medina per comprar mercantia; ouero in Fiandra per hauer merciaria, ò libri à buon mercato; & non volendo, ò non potendo portargli fin colà, gli cõsegnaua quì ad vn'altro, che gliene rimetteua sicuri in quelle parti, dandoli vn tanto per l'opera sua. Et quanto à me, credo alfermo, che in quei primi tempi caricauano i cambiatori di grosse somme, & che realmente le trasferiuano, doue bisognaua. ma di poi vedendo l'importanza di tal guadagno, procurarono di hauere il credito, acciò che senza altra spesa truouassero denari, per pagar quello, che è quì in Siuiglia, ò in altre parti era da loro riceuuto. Contrattatione veramente semplice, & lecita: se bene quando all'hora si faceua, ò se hora di presente si facesse, non era, ne saria propriamente cambio, ma come vn porto, ò vn passaggio honorato, & nobile: & il cambiatore era ancor'esso, come vn Corriero, ò vn vetturale di rispetto. Et era questo vn portare, & trasferire gran somma di denari senza fatica, & per la facili-

tà

tà grande, con cui si faceua, cioè per lettere, & per cedole, mi vò imaginando io, che si chiamasse cambio reale: perche è cosa da Rè, & da Prencipi scriuer lettere tanto sicure, & di tanto credito. atteso che la cedola di cambio d'vn mercante, è di maggiore efficacia, & di più certezza (& così fù sempre) che non sono venti altre scritture publiche. ma in qualunque modo sia stato, non è dubbio, che è lecito guadagnare per condur denari, ò per consegnarli, doue altri vuole; ò sia dentro, ò fuora del regno: o si faccia con spesa, ò senza, mediante il credito solamente. perche solo si attende à l'obligo, che egli si tira addosso di rimetterli nel tal luogo. anzi che quanto ciò si farà con manco spesa, per via di lettere, tanto andrà meglio, & con più sicurezza per che gli dette. ne ciò solamente hà luogo in quelli, che ne fanno professione, ma etiandio in ciaschedun'altro di qualunque conditione, & qualità egli sia, che ben può vn mercante pigliar quì due mila ducati, & rimetterli iu Medina, guadagnandone qualche cosa. Donde molti inferiscono, che in questa sorte di contrattatione non si dia regola certa per discernere, & determinare chi deue guadagnare, & chi sia tenuto à fare questo seruitio. perche non appartiene, se non a chi per caso ne sarà ricercato, che se egli è così, non fù mai tanto vero il nostro prouerbio, che dice, mas uale à quien Dios aiuda, che a quien madruga. cioè meglio è l'essere aiutato da Dio, che dalla propria diligenza perche chi fà quello, che può ne và molte volte

v.g. se due venissero à queste Grate, & l'vno di essi, che si trouasse quì il denaro, n'hauesse bisogno in Medina, doue l'altro haueße il suo, di cui parimēte ne hà quì bisogno; ò se pur nō ci gli hauesse, douesse hauerceli tra tanto tempo da lui proprio assegnato; qualunq; di essi può guadagnar con l'altro; & qualunq; sia quello, che guadagni, s'intenderà essere stato il portatore di quell'altro. se quello, che gl'hà in Medina, domandò i denari à cambio à l'altro, che gli hà quì in Siuilia; doue pensaua perdere, verrà à guadagnare, inquanto gli saranno stati portati da Medina fin quì. Questo caso adunq;, & questa dottrina molti l'hanno per vera. & potria eßere, che fosse tale. ma questo vltimo incontro di mercanti, che noi fingiamo, non l'aprouerei già io, quando al presente si vsasse. perche se realmente io dò senza altra dilatione i denari, niuno porto posso intendere dal mio canto, non gliene hauendo dati ne in littere. ne in altro modo. ne sarà huomo, che se nō harà il ceruello strauolto, dica, che il portatore sia altri, che queli, ilquale se obliga à darmi i denari, che quì riceue in Medina. Se questo hora si vsasse, & si tenesse conto ne i cambi, che corrono, & si fanno con il porto, & se pigliasse interesse, per trasferirli da l'un luogo à l'altro, certo non darei licenza, che guadagnasse costui, c'hà dato i denari, perche in verunmodo non gli trapassa. ma harei detto, che come hora sono alcuni cambi reali, & veri, & conseguentemente leciti, se il guadagno non passa i termini, & altri sono finti, & secchi; cosi de' porti

ti che alcuni ne fussero veri, altri imaginati. ma poi che già non è più in vso questa prattica, non è douere, che ci perdiamo più tempo. anzi che mi sono messo à trattarne con tanta risolutione & breuità, come si può vedere; che in poche parole si trouerà molta sostanza; & scritto in poche righe quello, che suole riempiere molte colonne.

SOMMARIO.

1 Tre sorti di mercanti, e de negotij dependenti uno dall'altro.
2 In che cosa consista l'officio de cambiatori.
3 Quali siano gl'interessi, & gl'auanzi, che se fanno ne' cambi.
4 Che cosa s'intenda per nome di fiera.
5 Che cosa si faccia nelle fiere.
6 Qual sia l'officio, & essercitio de bancheri.

De la pratica de' Cambi di questi tempi. Cap. III.

IN questo Opusculo mi è parso quasi necessario scriuere insieme con la Theorica di questi negocij, la prattica, & il fatto di essi. & questo perche gli huomini vulgari la sanno; & quelli, che sono dottissimi, ò non la intendono, ò imperfettamente la intendono. Et io certo non l'hò ancor vista perfettamente esplicata in verun libro. ancor ch'io creda, che habbiano fatto bene à non la scriuere. ne è cosa alcuna, che à scriuerla in latino (nel

quale

quale idioma si scriue à Spagnuoli, à Italiani, à Todeschi, à Fiamenghi, à Franeesi, & à tante altre nationi, fosse peggio esplicata, ne che p auētura fosse māco intesa. perche i cābi non si essercitano nel medesimo modo apresso tuttte le dette nationi, ma cō molta diuersità. Onde niuno potria scriuere in latino la maniera particolare de la sua natione, perche da l'altre non saria intesa, quando l'hauessero letta. ma à me non repugna niente il rappresentarla quì, poi che scriuo in lingua spagnuola, & solamente per gli spagnuoli. Et perche la ragione, & la giustitia di questi contratti vien fondata nel fatto, bene spesso alcuni Padri Theologi, scriuendone, non s'accostano al segno à due mila leghe. & risoluono la difficultà tanto male, che da gli istessi mercanti sono stimati Ciechi. per la qual cagione mi è parso conueniente occupar vna particella di questo opusculo in esplicare, qual forma, quai mezzi, & quale artificio vsino hoggi i Cambiatori in questo affare. perche inteso questo, non sarà difficile il giudicare, & vedere, quanto si soglia negotiando ò far bene, ò fallire. ne deue parer tedioso ai cambiatori di leggere quel tanto, che essi sanno. perche io hò voluto far questo seruitio ai Padri Confessori, i quali, essendo per lo più persone ritiratissime non possono così facilmente osseruare & comprendere la prattica di questa sorte di negotij tanto intricati, che gli istessi mercanti molte volte vi si auiluppano dentro, ne sanno trouar la via d'vscirne.

1 *Trai mercanti dunq; & altri, che viuono dei*

loro

loro traffichi, sono al presente tre sorte di persone, & trè sorti di negotij utili: & dependenti l'vno da l'altro. di maniera che il secondo nasce dal primo, & si fonda in esso. & il terzo procede tanto da l'vno, quanto da l'altro. Il primo è de' mercāti, che vanno trafficando in mercanzie, & robbe di tutte le sorti. l'altro è de' Cambiatori, che negotiano solamente con il denaro. il terzo, & vltimo è de' Banchieri, che sono come depositarij de li altri due, serbandoli i loro denari, & l'oro, & argento, che si trouano, dandone loro buon con to, si come anco de le lettere di cambio, che si fan no per causa loro. Hora tutti trè costoro, come sono da me referti, & posti, hanno l'uno con l'altro tanta cōgiūtione, che i due ultimi non si posso no ne anco intendere senza il primo. per la qual ra gione mi risoluo à descriuer ī questo luogo la Mer catura, acciò che l'arte del cābiare meglio si possa intendere.

Questo traffico adunq; de' mercanti, come hog gi s'usa, & massime in queste Gratè, è tale, che veramente mi mette in ammiratione, quantunq; io non soglia giamai marauigliarmi di cose ordinarie, & communi. Et è tanto grande, & tāto vniuersale, che certo bisogna hauer grande ingegno, & molto giudicio per essercitarlo, & non meno per intenderlo. Soleano già ne' tempi antichi attenderui solamente huomini di bassa mano. Ma hora è uenuto in termine, che non bisogna mi ga essere huomo di grossa pasta à uolere entrare in questo maneggio. perche essi la prima cosa hanno

Forma notata dal Filosofo trattando di q̄ste maserie nel primo de la sua Politica.

cor-

corriſpondenza in tutte le parti della Chriſtianità, & etiandio ne le parti di Barberia. In Fiandra caricano lane, olio, & oltra & di là conducono libri, tapezzarie, & merciaria d'ogni ſorte. A Fiorenza mandano grana, & cuoi. & ne cauano oro filato, broccati & ſete. & di tutte quelle parti poi copia grande de panni lini. In Capo verde hanno il traffico di Mori, negotio di molta importanza, & di groſſo guadagno. A tutte le Indie poi mãdano del continuo naui cariche d'ogni ſorte di robba: & all'incontro ne cauano oro, argento, perle, grane, & corami in grandiſſima quantità. Oltra di ciò per aſſicurar la robba che caricano (laquale importa i milioni) hanno biſogno di aſſecurare in Lisbona, in Burgos, in Lione di Francia, & in Fiandra. perche è tanto grande la quantità de la robba, che caricano, che non baſtano quei di Siuiglia, ne anco di venti Siuiglie ad aſſecurarla. Et però quelli di Burgos tengono quì loro Fattori, che ò caricano à nome di eſſi, ò aſſecurano altri, che caricano parimente, ò riceuono, o vendono tutto quello, che è loro condotto di Fiandra. Così quelli di Italia hanno ancor eſſi biſogno di queſti quì per i medeſimi effetti, di maniera che qualunq; marcante, che ſi troui hoggi groſſo Capitale, traffica, & negotia per tutte le parti del mondo; & per tutto ha corriſpondenza, & perſone che diano fede, & credito à le ſue lettere. & etiandio le paghino. perche in tutte biſogna trouar denari. come in Capo verde per i Mori, in Fiandra per la merciaria, in Fiorenza per le r

ſce

sce, in Segobia, & in Toleto per i panni; in Lisbona per le cose di Calicut. Così quei di Fiorenza, & quei di Burgos hanno bisogno di questi quì, ò per le assecurationi, che haranno fatte, & perdute; ò per dar ricapito à la robba, che mandano; ò per Cambi presi in altre parti à fine, che siano rimessi quì; di maniera che tutti pendono l'vno da l'altro. & tutto quasi hoggi dì batte, & risguarda à le Indie, à san Domenico, à santa Marta, à la Terra ferma, & al Mescico, come à luoghi, doue uà tutta la importanza de la robba, & donde viene tutta la ricchezza del mondo: & così ciascheduno di questi nostri di Siuiglia (con i quali particolarmente parliamo,) hà bisogno di hauer denari in tutte le parti, ò per comprare, ò per pagare, ò per riscuotere. perche in tutte hanno à dare, & in tutte hanno à riceuere. l'essere adunq; questo lor maneggio tanto ampio, & tanto vniuersale è stato principal causa, che venissero in campo i Cãbiatori. perche hauendo bisogno di denari per tãti luoghi, doue non poteuano, ò non tornaua lor bene di mandarui quelli de la propria borsa, cambiauano, ò essi, ò loro Fattori in nome di essi con i cittadini, ò con i mercanti di quelle Città, i quali parimente n'haueano bisogno ancor essi quì in Siuiglia. Et vedendo in grandissima necessità questi quì: ò questi quì quei di là, quando veniuano in queste bande, cominciarono à chiedere, & guadagnare due, ò tre per cento, guadagno, che venne à risuegliar l'animo di molti à seruirsi del cambiare, come di vn traffico, ò di

T vna

vna mercanzia. di maniera, che quello, che prima si faceua accidentalmente, ò accessoriamente, solo tra mercanti, cominciò à essere particolare, et principale essercitio di alcuni. perche, oltre à la propria auaritia, che gli moueua, non mancò loro in questo vna buona occasione, che fù la continua necessità, in cui si trouauano i mercanti forestieri, come quelli, che non haueuano in pronto i loro denari. Et essendo stato questo il principio, & l'origine, hà poi fatto tanto progresso, & tanto si è à poco à poco ampliato, che se come habbiamo detto, il traffico de' mercanti è grande, & vniuersale, maggiore è senza dubbio quello de' Cambiatori, più grosso, & di più guadagno, se non fosse poi più pericoloso, & più dannoso à la conscienza. perche si come i mercanti trauagliano per tutte le parti del mondo, così auuiene anco de' Cambiatori, che sempre vanno loro à fianchi, & negotiano per tutta la Christianità. Questi di Siuiglia cambiano per Burgos, & per la Corte, & per tutte le Fiere, à Barcelona, à Valenza, à Lisbona, in Fiandra, in Francia, & in Italia, & in tutti questi luoghi hanno corrispondenti, che pagano le loro lettere, quando glie ne scriuono, ò che riscuotano le loro cedole, quando glie ne mandano. & riscosse le rimettano loro conforme à l'auuiso, che haranno loro dato. Et il negotio è già venuto à tal termine, che i medesimi paesani domandano à forestieri, vedendosi angustiati da qualche paga matura; & se la Flotta non comparisce, piglieranno tre, ò quattro mila ducati à cambio per qualche

Fiera

Fiera particolare, doue non hanno ne denari, ne sono in via di hauerceli, solo per hauer tempo tre altri mesi, fin tanto che giunga la Flotta, & con essa il ritorno suo. Onde ordina à qualche persona, che riceuuta la lettera cerchi à cambio la quantità che bisogna per Siuiglia, & fà il pagamento. dimaniera, che in tre, ò quattro mesi soli per hauer solo il beneficio del tempo, viene questo di Siuiglia à gittar uia fino a cinq; & sei per cento, più ò meno, secondo, che va la piazza. Et si trouano de' mercanti, che girono à cambio fino a trenta, & quaranta mila ducati, pigliandoli di Fiera in Fiera, ò perche tarda troppo a venire la Flotta, & sono astretti di andar come Piloti facēdo questi giri; ò perche pare loro di guadagnar tāto in quei negotij, doue gli tengono impiegati, che superi l'interesse del Cambio.

2 *Hora l'officio di questi Cambiatori (de' quali bisogna parlare vn poco appartatamente) cōsiste in due punti; l'vno è, in hauer credito per tutto, acciò che per le sue lettere si sborsi il denaro, che ordina essere sborsato per suo conto; perche questi nostri de le Grate, hauendo bisogno in Medina, ò in Roma, ò in Anuersa di mille ducati, gli sborsano quì ad vn Cambiatore, ouero conuengono con seco di sborsarglieli fra tanto tempo, & egli viene a rimettergli loro colà, senza portarneli, perche non bisogna: L'altro è d'hauer sempre quì pronta gran quantità di moneta, per darne à quelli, che la chiedono per altre parti; & per l'vno, & per l'altro conto hanno sempre i loro auuisi, & le loro in-*

telligenze, dimaniera, che con pochi denari fanno vna bella mostra, caminando sempre, come la Fortuna, sopra vn sol pie, che è il credito. Et se essi vogliono, che si sbasi alcuna sõma per conto loro in qualche parte, doue non habbiano denaro, non lo faranno senza conjettura, che quiui la piazza va da al basso. onde auuisano l'altro, che quiui stà, che pigli à cambio, vna parte per Lisbona, vn'altra per Anuersa, ò per Barcelona, doue già essi hãno moneta da spendere; & da smaltire. L'occasione, & l opportunita, che maggior guadagno apporta, è quando in queste Grate non si vede vn reale. perche alhora gli interessi volano fino in Cielo mirabilmente, trouandosi i poueri mercanti con la cauezza à la gola, ò per lo spaccio de la Flotta, ò ꝑ pagare i loro debiti, che già sono maturi. Et anco che sia la penuria del denaro si grande, che ꝑ loro è cosi ꝓspera, & tãto ricca procurano di rastelare, & tirare a se tutta la moneta che possono & parlãdo cõ sensali, che sãno benissimo quãti denari sono ĩ ciascuna casa, anzi ĩ ogni cãtone, loro medesimi domãdamo a Cãbio, ò fingẽdo di hauer bisogno o manifestãdo à la libera la sua sãta intẽtione quei mercãti mò, che si trouano ben forniti, glie ne dãno bẽ volõtieri cõ qualche interesse ꝑ la Fiera, doue essi hanno in ogni modo à fare i loro pagamenti, acciochè non siano ricambiate loro le lettere, che hãno dato. così vsando di questo tiro mandano inuerso casa tutta la loro moneta. ma dopò trenta giorni passati cominciano à trouarsi i mercanti in estrema necessità. Et così vengono à render loro

i loro

i loro medesimi denari, ma con interesse eccessiuo. Hanno ancora oltra à le dette, altre intelligenze particolari. come se la Fiandra, ò qualche altro Regno per qualche guerre si troua in grande stretezza di denari, ne mandano colà tutta quella sõma, che possono cõ vn poco di tẽpo, doue le vãno incominãdo di cãbio ĩ cãbio, come di quì à Barcelona, da Barcelona a Genoua et da Genoua, a Gãte, ò doue sarà più cõmodo fin che vi giunge cõ l'altre ꝗ la medesima fatta, che nõ hãno particolare ripugnãza, ne ingiustitia. ma è cõe vncombinare, & vnire insieme i medesimi auuisi. come sogliono far gli Aritmetici, che cõ dieci vnità, nominandole, et trauolgẽdole variamẽte, cõterãno fino à mille, & ãco fino à cẽto mila. et questa è la principale di tut loro industrie, come dicono Aristotele, & San Thom. cioè presentire, & subodorare molto prima doue sia per douere essere penuria di denari, & gran necessità di essi, per indrizzaruene con vn poco di tempo fino à cento, è dugento mila ducati. Come se in Fiandra Sua Maestà, si è valuto di tutta la moneta, che vi si trouaua, facil cosa sia, che ne la Fiera prossima d'Anuersa ve n'habbi a essere pochissima, & che molti le domãderanno; hora vno, che habbia volto la mira à questo, che fà? dà subito in Siuiglia tutto quello, che può, a cambio, per quelle parti. Et se ne troua hauere, egli medesimo la piglia etiandio cõ interesse per Medina, ò per altre parti, dandola poi per Fiandra, perche nel ritorno spera di guadagnar molto più; & auuisando poi à Lisbona, che

diano in nome la maggior quantità, che potranno, & gli la mandino quì in due, ò tre mesi si trouerà hauer posto in Fiandra fino à vn Cinquanta, ò vn cento mila ducati. Onde venuta poi la fiera, ne vi si vedendo comparire pur vn bianco, vanno i Cambi subito fino à le stelle, così egli aprendo alhora la borsa, ne dà a venti, & venticinq; per cento per Siuiglia, & per Lisbona. di maniera, che dato, che perdesse nei Cambi da lui fatti, per condur quiui quella somma grande, in quelli poi, che fà in detto luogo, ò altri in suo nome, auanza marauigliosamente. Et è parso tanto ai mercanti, quanto ai Cambiatori esser tanto necessario, che questo loro maneggio fosse vniuersale, & che i negotij loro si distendessero per tutto il mondo, che per poterli più commodamente essercitare, vedendo, che il denaro in diuersi Regni, non solo era di vario nome, ma ancora de diuerso valore, donde poteua nascere qualche inganno, ò almeno qualche equiuocatione, ò difficultà, conuennero, che in fra di loro hauesse in tutti i luoghi vno istesso valore, non tenendo alcun conto de la stima commune, & reale dei Regni vsata ordinariamente da tutti gli altri, che fù certo vn mezzo ingegnoso, & il porlo in essecutione fù cosa di animo grande, dare in tutti i luoghi vn medesimo prezzo, & valore al denaro oltre à quello, che hà da le Repub. Così ne in Roma i Cambiatori tengono alcun conto di quanti carlini vaglia vn ducato; ne in Fiandra di tanta varietà di monete, che vi

ſi troua, ne tampoco in Francia, ne in Portugallo. Et ſpecialmente in Fiandra fecero vna meta l'anno. 1527. che perpetuamente duraſſe, ancor che la Republica mutaſſe il prezzo, & il cunio de le monete ben cento volte ogni anno. Onde ſi ſuol dire, quando ſi mandano lettere di cambio in Fiandra, Pagherete per queſta prima di Cambio tante migliaia di, ducati vn terzo in oro, & due in argenti, ò tutto in argento, ſecondo che ſi taßo la moneta l'anno del 1527. Et in Roma, & ne l'altre parti ſi riducono ſempre à mareuedis, doue non può naſcere altra differenza. & ſe nominano ducati ne le lettere di cambio, vi aggiungono ſubito la quantità de' marauedis, ne' quali ſono ſtimati. Onde dicono le polize, che di là ſi mandano quà, Pagharete per queſta prima di Cambio al tale quattrocento ducati à ragione di quattrocento, & ſeſſanta marauedis, ò a ragione di trecento, & nouanta. Parimente di quà per là ſi tratta ſempre a marauidis, che è vn negotio aſſai chiaro.

Si continua la materia del passato, & si tratta de le Fiere di Spagna. Cap. IIII.

GLI interessi, & gli auanzi, che communemente si fanno ne' Cābi, sono questi, che seguono. Fuora del Regno perpetuamente si guadagna, pur che non sia da le Indie a Siuiglia. Et per il contrario di Siuiglia a qualunq; altra parte sempre si perde, perche in denari, & in richezza passa tutte l'altre Città. Da Roma a Siuiglia si guadagna da quindeci, ò venti per cento; da Siuiglia à Roma si perde fino a otto, ò diece. Da Fiandra à quì si guadagna da otto, ò noue; ma di ritorno si perdono ò cinq;, ò sei. ma questo però si muta, & si varia per tanti modi, che à le volte (se ben di rado) andranno i Cambi del pari, a tanto per tanto. Et talhora occorre, che le nostre Grate siano tanto essauste, & in Anuersa ui sia tanta abondanza, che non ci sarà ne guadagno, ne perdita; vero è, che dentro nel Regno à Medina, a Burgos, à Vagliadolit, a Barcelona, a Lisbona communemente vi si perde vno, ò due. ma è tanta la varieta de la piazza, che non sene può dar dottrina, ne regola certa. Hora questi Interessi scemono, & crescono principalmente ò per l'abondanza, ò per il mancamento de la moneta. se abbonda, scemano; se è poca, crescono. se in queste Grate la quantità è grande,

grande, chi da perde. Se in Fiandra vi è copia d'oro, & d'argento, chi pigla, guadagna, concorre anco a questo augmento, o dimunitione, se sono molti, ò pochi coloro, che domandano à Cambio. il che è causa, che, durante la Fiera, vadano a le volte tanto alto.

Quello, che in questo negocio molto a la distesa s'intende, massime ne' Cambi di Spagna, è questo nome, Fiera. perche a le Fiere si rimettono quasi tutti quelli, che di fuora si fanno. ne le Fiere si pagano, & ne le Fiere finalmente si pigliano. Et le Fiere sono il principio, la conclusione. & la somma di tutti i pagamenti. Onde mi è parso necessario di esplicar quì ben bene il fatto per quelli, che solamente procurano di sapere il giusto. Le Fiere adunq; sono quattro, il cui principio auuenne secondo la Etimologia del nome, ilquale significa cosa libera, essente, & franca, & si come quello, che si vende in quei luoghi al suo tempo è libero da l'impositione detta Alcauala, laqual non si paga, chiamarono quel mercato, ò quel tempo Fiera, quasi Feria, come tempo feriato, & libero. Essendo mò l'Alcauala vn Tributo in Ispagna tanto generale ne le compre, & vendite, concessero i Rè di Castiglia liberalissimamente alcuni tempi, ne'quali potessero vendere i loro vassalli francamente, & liberamente senza pagarla, che fù gratia assai grande, & di questi tempi ne determinarono successiuamente quattro, a imitatione dei quattro tempi de l'anno, che la

Chiesa

Chiesa celebra. Due ne assegnò in Medina del Cã-po Don Ferdinando Rè d'Aragona, mentre che solo era Infante di Castiglia, & gouernator di essa per il Rè Don Giouanni nipote suo. La terza fù posta in Viglialon, l'vltima in Rio secco. ma quelle di Medina sono hoggi le principali, & sogliono celebrarsi l'vna di Maggio, l'altra di Ottobre: à le quali, si come anco a tutte l'altre concorre tutta la Spagna, chi per vendere, & chi per comprare, sapendosi, che tanto de' compratori, quanto de' uenditori vi è sempre gran copia, si come anco d'ogni sorte di robba, & di mercancia. Hora à queste Fiere è solito di Cambiare non solo in questi Regni, ma etiandio in tutto il mondo. si come anco da esse per tutte l'altre parti. Et l'origine di tanto concorso fù l'hauer à comprar quiui le cose a buon mercato, & senza gabella. atteso che etiandio quello, che si compraua per proueder la propria casa gadeua di tale essentione. Onde tutti coloro, che vi doueano andare, dauano i lor denari a Cambio per quei luoghi. per non hauer quella briga di portaruegli. Et al contrario poi per la medesima ragione, & causa, cioè per esser vna mercatura tã to vniuersale; sono sempre in esse assai negotianti, che si trouano in bisogno grande di hauer denari, che gli pigliano poi quiui. obligandosi a rimettergli ne le Terre loro. Et trouandosi hauere cosi gran parentado i Cambiatori con questi tali, il traffico di esi in queste Fiere consiste ne l'hauer quiui gran quantità di denari. poi driz-

zando

zando vn banco, ouero (come per lo più s'usa) senza drizzarlo, dar quiui a Cambio. Et perche quelli, che per l'ordinario hanno bisogno di denari, in tal frangente l'hanno sempre grandissimo, trouandosi in questo luogho per accommodare i negotij loro, ne parendo ad essi, che metta conto di tornarsene senza hauer fatto niente, si accordano ad ogni sorte di interesse. Quelli poi che di fuora presero da quei primi, come diceuamo, rimettendo a la Fiera le loro lettere, hanno ancor essi nuoua necessità di pigliare, per corrispondere, & satisfare i loro pagamenti. perche rare volte mandano denari per tal conto. Auuiene ancora, che parimente sua Maestà piglia taluolta a queste Fiere gran Somma di denari. quando si troua in qualche necessità. Di maniera che tutta l'importanza di queste Fiere consiste in Cambi, & in pagamenti, & non in vendite, & compre franche. se ben di queste ancora se ne fanno molte. Deuesi anco auuertire, che queste Fiere, massime quelle di Medina, lequali sono le principali, si anticipano a le volte, ò si differiscono, secondo che sua Maestà ordina, accio che in tanto arriui la Flotta, & vi sia l'abondanza de' denari, ò per metterli insieme, & dar tempo che vengano quelli, che si hanno a rimettere.

Concorrono a queste fiere gente d'ogni natione. di Siuiglia, di Lisbona, di Burgos, di Barcelona di Biãdra di Fiorẽza, ò p pagar le assecurationi, ò p pigliare a cãbio, ò p darne. Et e ĩsoma vna furia di

cedole

ced ole, che non si vede vn soldo; ma tutto si nego tia con lettere, lequali siano di due sorti. alcune, che le chiamano in banco, altre à contanti. le prime dicono così. Pagherete per questa di cambio mille ducati in banco con sei al migliaio. l'altre dicono, in reali. Et quasi tutti quelli, che vanno di fuora, si mandano, & assegnano in qualche banco. Onde mi è parso di descriuere quì l'officio, & l'essercitio di questi Banchieri, acciòche si possa intendere la equità, & la ingiustitia di queste lettere di cambio, & di questi traffichi.

I Banchieri adunque di questa Città sono come Thesorieri, & depositarij de Mercatanti. Perche venuta la Flotta ciascheduno mette in un banco tutto quello, che gli hanno portato da le Indie. & essi danno prima malleuadore à le Città di esser fedeli, & di tener buon conto; & che daranno compita ragione di tutto quello, che riceueranno a i proprij padroni, i quali depositata appresso di loro la moneta, la vanno poi cauando, & impiegando, come lor pare. & i Banchieri sborsandola vanno facendo loro carichi, & discarichi: negotio certo nobilissimo per i mercanti; massime essendo, come sono, seruiti da questi tali, senza altro stipendio. Se bene pretendono in questa loro liberalità auanzi assai grandi, quando sono diligenti, & hanno buona fortuna. perche depositando ciascheduno apresso di essi il proprio denaro, ne hanno sempre gran somma, da poter fare molto bene i fatti loro. Appaltaranno a le volte tutto l'argento, & tutto l'oro d'vna Flotta intera cō

altre cose di questo genere, che in due, ò trè mesi, quando le cose passino bene, guadagneranno a le volte da tre, o quattro mila ducati. Sogliono inframettersi nel dare, & pigliare a cambio, & parimente in caricar naui per le Indie. Et certo, che vn Banchiere in questa città abbraccia un mõdo, se bene anco à le volte così puoco strigne, che con tutto il peso adosso viene a dar de la bocca in terra. Quelli de le Fiere sono quasi de la medesima fatta, eccetto che bisogna pagarli. la prima cosa sono deputati due, ò tre a riceuer la moneta di coloro, che voranno depositarla nel suo banco. & pagano le lettere, che sono loro rimessi & tengono buon conto di quelli, che negotiano, & hanno interesse nel banco loro. i quali, quando la Fiera è fornita gli pagano con ogni lealtà de la loro fatica (la quale non si può negar, che sia grande nel notare tante partite, & saldar bene i conti) ciascheduno la rata sua, secondo che i negocij suoi saranno stati, ò pochi, ò molti. Onde chi darà dieci ducati, & chi otto, & chi più, & chi manco. Et l'ordinario è, che ciascheduno Banchiere guadagnerà in tale occasione fino à mille & cinquecento, ò due mila ducati. Et di più tirano sei per migliaio di tutto il denaro, che si trahe del banco. Ma in corte vi sono altri Banchieri, ò più tosto vsurai publici, secondo la verità, che seruono in prestare à caualieri rouinati, & che rouinano anco de gl'altri, grosse somme di denari, mentre in tanto essi tirano l'entrate de i loro stati, cauandone per tal conto di grandi interessi. Questa è in con-

conclusione la sostanza, l'vso, & la prattica di questi negotij, che sono quasi la massa di tutta la Repub. doue se bene etiandio occorrono di altre particolari intelligenze, non fa al proposito nostro di scriuerle. concio sia che non hanno partico lar difficultà, ò malitia, ò giustitia, quanto à quel lo, che la ragione ricerca. laqual ragione noi an diamo quì inuestigando. oltra che alcuna di esse sono tali, che esplicandole, verremmo piu tosto a risuegliare chi dorme, che insegnare a chi veglia.

SOMMARIO.

1 Tre punti da trattare, e della maniera di proce dere in questa materia.
2 Tre ragioni addotte da Teologi per giustificar i cambi.
3 Si ritruoua la prima ragione in fauor de cambi.
4 Si propone, e rifiuta la seconda ragione in fauor de cambi.
5 Terza ragione per giusticare i cambi.
E'cosa diuersa la stima della moneta, del valore e prezzo di essa.
6 Qual sia la vera opinione di giusticare i cambi.

Del

Del fondamento, & de la giustitia de' Cambi. Cap. V.

PRESVPPOSTA hora questa prattica, resta, che ritornando al primo proposito, che sono i cambi, andiamo inuestigando, come essi possano realmente aggiustarsi, quanto à la conscienza. Et se non de tutti (per la gran corruttione, & licentiosità introdotta) almeno di alcuni; & essaminiamo quali siano leciti, & quali illeciti. Tre punti dunque tratteremo principalmente, Il primo sarà, qual ragione, & qual fondamento habbia la giustitia di questo contratto. & qual causa, o titolo sia bastante per guadagnar ne cãbi. Il secondo, dato che si possa guadagnare alcuna cosa, in quai cambi habbia luogo il guadagno, & in quali non. Il terzo è particolarmente se sono sicuri in conscienza questi cambi, che s'vsano a le nostre Grate. perche, come vedremo, hanno essi qualche particolare difficultà, & etiandio non troppo buona apparenza. Et tutti questi tre punti sono tanto oscuri, che bisogna nell'esplicarli, & risoluerli, vsar lo stile, & la maniera di procedere, che tanto i Filosofi, quanto i Teologi vsar sogliono per inuestigare, & penetrare alcuna cosa occulta, alta, & suttile, doue essi prima che dicano quello che è, diranno ben mille volte quello, che non è, si come nell'inuestigare la natura

1

de

de l'anima, ch'è inuisibile, & è spirito puro, che non si vede, ne sente, essendo incorporea, vanno prima dicendo, & prouando, che ella non è ne cielo, ne terra, ne alcuno de gli altri elementi, ne composta manco di essi. & concluso che hanno questo, inferiscono a l'ultimo quello, che bisogna che sia, cioè vna sostanza semplice, incommutabile, & intellettuale. Questo medesimo fanno i Teologi, quando cercano, che cosa sia Dio. di cui meglio si sà quello, che non è, di quello, che è. Così penso fare ancor'io in questa materia. non già perche el la ritenga in se ne maestà, ne eccellenza alcuna; ma per la oscurità sua, & per essere vn viluppo molto intricato. Prima dunque diremo, che sia quello, che non si può ne tenere, ne difendere in questo negotio. Et poi forse daremo nel punto di tutto quello, che si può dire, & fare. Perche molte ragioni pensano alcuni, che siano fauoreuoli ꝑ questi maneggi, con lequali tanto hanno esse da fare. quanto con i Canoni della Medicina.

2 Hora appresso à tutti i Teologi, che fin quì hanno cerco di truouare alcune buone ragioni per giustificar questo traffico, non se ne truouano più di trè. Et di queste noi vedremo, che due sono solamente di qualche apparenza, ma non reali, ne di sostanza. lequali se qualche volta fanno al proposito, non fanno però sempre. Alcuni dicono, che chi da a cambio, può in questo guadagnare, perche cambia la sua moneta, che è presente, con quella che è absente, dalla hora in Siuiglia per quella che si truoua in Medina, o vi si dourà truouare.

ma non perdiamo hora tempo in questo, se deue hauerla presente in Medina, ò pur se basta, che la procuri. Chiara cosa è mò (dicono questi Maestri dottissimi) che assai piu vale il denaro presente, che non vale l'absente. perche quello, che l'habbiamo già in borsa stà sicuro per noi: ma l'absente si truoua soggetto à due mila pericoli, perche chi lo deue pagare, tal volta ò non lo pagherà, ò allongherà la pagha. Et in somma (come si suol dire) val più vn'vccello in mano, che vn bue per aria. Onde chi da i suoi denari in Siuiglia, acciò che gli siano resi in Medina, ò in Lisbona, può pigliare vno per cento. perche tanto val meno un denaro de l'altro per hauerlo in Medina, luogo lontano da Siuiglia. Et in questo concorrono molti Dottori. Ma secondo me, ancor che la ragione sia vera, non è però buona, ne fà al proposito. Vero è, parlando in commune, che più vale la moneta in cassa, che aspettarla da altri; ma è anco vero, che à molti mette più conto di hauerla absente. perche così viene à guadagnare. onde la mandano via volõtieri, & rare volte ne hãno grã quãtità posta ĩsieme. pche quãdo torna loro à le mani, subito la impiegano in altri maneggi, o nel caricar naui, ò mãdarla à qualche Fiera. Et ĩ somma a i negotianti non vale più il denaro presente dell'absente anzi per il contrario più l'absente, che il presente. Ma mettiamo pur che questo sia vero, non è però tale il fondamento de' Cambi: ne giamai si osseruò, ne fù hauuta in consideratione questa regola, come appare per molte ragioni. Et prima pche

se per questa via caminasse bene il negotio, sempre douria guadagnare colui, che da à cambio, poi che si truoua il denaro, & lo dà di presente, & l'altro si obliga a rimetterlo fuora di quà. & nondimeno si vede il contrario, che il più de le volte perde. perche se vn mercante si truoua quì il denaro, & lo dà à cambio per Fiandra, vi perde fino à sei, & sette per cento. onde se dà mille ducati à contanti in Siuiglia, non ne ribarà in Anuersa, se non nouecento, & venti, ò più, ò manco. Et è ordinario di render meno. il medesimo occorre, dandoli per Roma. Et in somma non gli darà à cambio per niun luogo fuora del Regno, doue non habbia a perdere, non ostante l'hauer dato i suoi denari presenti. Così quando gli dia per qual che Fiera di Spagna, quando perde, & quando acquista. donde chiaramente si vede, che questa ragione, cioè del valer più il denaro presente, che l'absente, non è fondamento stabile, sopra ilquale i Cambi si appoggino, si come ne mai si appoggiarono. perche etiandio da principio, quando il cambio staua ancora ne la sua sincerità, & schietezza, sempre chi daua à cambio perdeua, pagando vn tanto, acciò che il denaro gli fosse rimesso doue gli tornasse più commodo.

4 *Altri dicono fondarsi in questo, cioè, che l'interesse sia come vn salario, che pigliano per il porto de la moneta. perche se io hò bisogno di mille ducati in Fiandra, non dourà costarmi puoco il conduruili: doue che se vn'altro mi ci gli rimette, con molta ragione guadagna, & può guadagnare al-*

cuna

cuna cosa di quello, che douea costare a me tal cõ dotta. massime liberandomi da i pericoli, che mi sariano potuti occorrere in condurla. perche conducendoli per via di cambio, non gli espongo al pericolo di perdersi nel camino. Or circa di questo parere debbiamo considerare, che anticamente il negocio cominciò per questa via, come dicemmo nel secondo capitolo, cioè, che se alcuno hauesse hauuto bisogno di denari ĩ Burgos, ò in Barcelona, gli daua qui a vno, cõ il cui credito douessino essergli rimessi colà, che era in fatti come vn portarueli. onde gliene daua vn tanto. cosa certo molto lecita, & ragioneuole. ma il giorno d'hoggi hà fatto progresso grande questa contrattatione, & è stata alterata di tal maniera da l'ingegno, & da l'auaritia de gl'huomini, che non ve n'è quasi rimasto vestigio alcuno; anzi tutta è noua talmente che à comprare il cambio moderno, che hoggi s'usa, con quello antico, si vedrà tra loro più distãza, che non è dal Cielo à la terra. Et io per me harei molto charo, che si seguitasse l'antico, che è manco scrupoloso; & si saria potuto fondare in buona raggione questa gran machina, ò uogliamo dir chimera di negocij. nondimeno mostrerò io chiaramente, che i cambiatori hanno già piantato questa sorte di cambio, voltandogli affatto le spalle, non si tenendo piu da loro conto alcuno di porti, ne di satisfarli, ò pagarli, & che in somma non si piglia alcuno interesse per questa causa, tanto dentro, quanto fuora del Regno. perche primieramente in Fiandra per Siuiglia si cambia

communemente à sette, & otto per cento di interesse. di maniera, che se da vno mille ducati in Gante, ne ribarà mille, & settanta in Siuiglia, più ò meno, secondo che andrà la loggia. poniamo caso, che si truoui vno in Anuersa due mila ducati, i quali vorria hauerli in Siuiglia; & però vada offerendogli, & cercando a chi dargli, o chi glie ne pigli. Se fosse mò vero, che l'interesse sia come vn salario del porto, chi mi gli piglia colà, & mi gli rende poi quà realmente, colui, che gli porta douria guadagnar la sua parte, maßime essendone stato ricerco. & nondimeno và al contrario, che tutto ch'io l'habbia ricerco, che me gli rimetta in Siuiglia, guadagno nondimeno sette, e otto, & noue per cento. & da Roma à quì dodeci, nō ostante la neceßità, ch'io haueua di hauerli in Siuiglia, & ch'io domandaßi, che mi vi fossero rimessi. doue si vede chiaro non guadagnarsi nel cambio per la condotta, o porto del denaro, poi che chi fà questo officio assai volte perde, guadagnando quell'altro. Oltre à ciò dentro del Regno da Siuiglia à Medina varia tanto la piazza, che à le volte perde chi dà, & a le volte chi riceue, o preuenga egli, o non preuenga. & nondimeno vi fanno sù così gran fondamento questi Dottori, come habbiamo dichiarato. taluota anco le cose vanno del pari. il che non si potria fare in alcun modo, se si guadagnasse per la condotta. perche facendosi sempre tal condotta o realmente, o imaginariamente (come costoro dicono) sempre vi douria correre l'interesse. il che però non auuiene, come si vede. Di

più

più se questa sentenza è vera, non so io perche deuano mettersi tanti scrupoli sopra di questi cambi, che si fanno dentro a i termini del Regno, essendo cosa tanto lecita di guadagnare alcuna cosa per portar denari da vna Città ad vn'altra, ancor che prossima, quanto più se sarà lontana? onde non vi saria motiuo di dubitare, & scruppuleggiare in questi cambi, che si fanno per Medina, & per Burgos, essendo sicuro il guadagnare alcuna cosa per portar denari colà. nondimeno vediamo, che ognun dubita, & scrupoleggia, ne certo senza ragione. ne si può rispondere, che scrupuleggino, perche il guadagno sia troppo. perche più tosto a questo conto sarà puoco: perche giusta vettura saria per di quì a Medina quattro per cento, & a Burgos cinque. poi che a Salamãca si tassano trè. & assai raro si danno à lettera vista da Siuiglia à Medina. ne al contrario quattro per cento. doue si vede chiaro, che non si guadagna nel cambio, per la condotta. Finalmente in questo risplende, & appare, che niun'conto hoggi si tenga del porto, & della condotta. perche da Medina a quì, & da Roma a qui è sempre la medesima via, & vi si fanno sempre le medesime spese, & vi si corre il medesimo pericolo. Onde se per conto del porto si pigliasse l'interesse, douria sempre esser'ancor'esso il medesimo, come vediamo farsi ne gli altri viaggi: perche l'ordinario di Salamanca, piglia sempre trè, & non più per cento. Et il medesimo anco si fa ne le Flote de le naui, che non vi occorre altra particolare circostanza, hanno sempre vn

medesimo prezzo, ò lo vanno almeno a puoco, a puoco crescendo in due, o tre anni, come è occorso anco in tutte l'altre cose, che venti anni adietro valeuano manco. Et nondimeno questi nostri cambi ad ogni momẽto si variano, et si mutano. onde à le volte da Siuiglia a Medina si guadagna; guadagnano, dico, tutti quelli, che dno, ò preuengano, & preghino, ouero che siano pregati. altre volte anco perdono, in qualunque modo si faccia. Et tal volta non vi sarà ne guadagno, ne perdita. argumento chiaro, che non si tien conto di questi porti, per che si fanno anco à tanto per tanto senza guadagno alcuno. Di più si vede etiandio chiaramente, che l'abondanza, ò la penuria del denaro in vna Città, o sia quì, o à Venetia, ò à Napoli è causa, che il Cambio s'innalzi, o s'abbassi. doue che se il prezzo si pigliasse per conto del porto, non si muteria l'interesse per esser puoco, ò molto il denaro. che l'hauer del vino puoco, o molto in cantina nõ fà rincarire, ne tampoco auuilire la vettura. Hora tutte queste ragioni mostrano manifestissimamẽte, che hoggidì non si tien conto del passaggio de la moneta da vn Regno a vn'altro. Confesso bene, che ne'tempi adietro in questo consisteua la rettitudine, & la giustitia loro. ma hora corre l'acqua per altri canali. ne si possono più regolar con questa misura. Piacesse pur'a Dio, che ciò si potesse. che certo le cose andriano più dirittamente, che hora non vanno. Et se alcuno volesse pur'ostinatamente fondarsi in su questa ragione, pochissimi di quelli, che si fanno, si appoggeranno sopra di questa pietra.

Et

Et se si douranno per ciò ripruouar tutti gli altri, niuno ue ne rimarrà, che non sia da lui condennato.

La terza ragione, che altri pensano, che sia il fondamento, è la diuersa stima de la moneta. Per intenderla adunque (essendo assai buona) se deue auuertire, che non è il medesimo il valore, & il prezzo del denaro, & la stima di esso. di che habbiamo l'essempio chiarissimo, che ne le Indie vale il denaro il medesimo, che quà, cioè vn reale trenta quattro marauedis. vn peso di mina tredeci reali: Et il medesimo anco vale in Ispagna: ma quantunque il valore, & il prezzo sia il medesimo, la stima però è molto differente tra là, & quà. perche molto manco si stima la moneta ne le Indie, che in Ispagna. atteso che la qualità, & la dispositione del paese porta seco naturalmente, che quando alcuno ui entra, si gli genera vn cuor tanto generoso in questo genere, che stimarà manco colà vna dozzina di reali, che quì vn marauedis. Dopò le Indie doue manco si stima il denaro, e Siuiglia, come città, che riceue in se tutto il buono, che viene di là. Dopo in Siuiglia tutte l'altre parti di Spagna. ma in Fiandra, in Roma in Germania, in Inghilterra molto si stima il denaro. laqual stima viē causata primieramente da l'esserui o grande abondanza, o gran penuria di questi metalli. Et perche in quelle parti vi nasce, & vi si raccoglie, non ui è più che tanto stimato. si come ne anco gli huomini, secondo il commune prouerbio, non sono ordinariamente molto stimati, ne molto honorati nella

patria loro. Conforme a questo è quello, che alcuni Padri di S. Agostino, & alcuni soldati, che sua Maestà mandò, non ha molto, da la nuoua Spagna a la China, doue i fiumi producono di molto oro, che dicendo essi a gl'Indiani, che di cio hanno già grande . . . . perche non si curano più che tanto di cauarlo? rispondono essi, che quiui ne i fiumi stà securo ad ogni loro posta. Fà ancora al caso l'esser puocho, o molto da comprare, & da vendere, benche la prima causa è in fatti la principale. conciosia che nelle Indie vi abonda sempre molto la robba da comprare. et nondimeno se compra con prezzo eccessiuo, come cosa, che di tanto lontano colà portar si suole. Et con tutto ciò il denaro si stima manco. perche l'abondanza sua è si grāde, che supera quest'altra causa, & l'annichila in tutto. ma veramente ne gli altri paesi l'essere il luogo di vniuersal traffico fa valer molto il denaro. perche quiui non solo si compra, & vende quello, che si consuma nel proprio luogo, ma etiandio quello, che deue portarsi in tante altre pati; come in Fiandra, doue tutti concorrono a far mercato, o in Roma, doue molti forestieri vanno per habitarui, & doue bisogna poi spender molto per mātenersi, ò proseguir le loro pretensioni, che sono grandi, come in pagar le pensioni de i loro beneficij a quelli de la corte, ò per ottenerli, ò per cōmutarli, ò per impetrare, & hauer la espeditione di qualche gratia, ò di Breui, ò d'essentione, ò de qualche dispensa, perche trouandosi in paese forestiero, se non si mandano ad esi da casa loro i reali

li non possono fuggire, ò di patir gran necessità; ò che il denaro per tal necessità sia tenuto di maggior stima, se ben non gli muta il valore. Questa medesima distintione di prezzo, & di stima chiaramente la intenderemo per quello, che dir si suole d'vno auaro, che tiene il reale per trẽtaquattro. conciosia che qualunque reale, etiãdio posto in mano di qualunque persona vale altretanto. ma i liberali questa medesima quantità la stimano meno. gli auari per il contrario la stimeranno anco quaranta. Si truouano adunque de i Regni, & de le Prouincie, che per queste cause già dette, & per altre ancora, che possono concorrere, & in fatti cõcorrono, se bene a me hora non souuengano, vale & si stima in esse il denaro assai più, che quì non si stima, ritenendo però il medesimo prezzo tanto quì, quanto altroue. Chiarißimo essempio di questo è, che etiandio dentro a i confini di Spagna doue i ducati, & i marauedis sono d'vn medesimo valore, vediamo, che molto più sono stimati mille ducati in Castiglia, che ne la Andaluzia. & anco in vna istessa Città in diuersi tempi trouiamo la medesima differenza. perche già trent'anni era vn gran dire, dugento mila marauedis, i quali però hora non sono stimati quasi niente. essendo però sempre i marauedis d'vn'istesso prezzo. la medesima varietà dunque, che i tempi hanno fatta dentro a vna istessa Città ne la moneta per diuersi succeßi, causano le ragioni, ch'hò detto in vn medesimo tempo, in diuersi Regni.

Pre-

Presupposto dunque tutto questo, che è detto, & bene inteso, soggiungo, che la giustitia de' Cambi, che hora si costumano, si fonda, & si sostenta ne la diuersa estimatione del denaro, che occorre in diuersi paesi. Et che questo basta per giustificarli. Parlo io hora del Cambio, & de la natura di esso in generale, che scenderemo anco poi al particolare, & vedremo quante magagne si ritruouino in molti di essi.

Due cose però in questo luogo affermo. & l'vna, & l'altra vorrei pruouare, & manifestare. perche il desiderio grande, che hò di scuoprire la verità, & scoperta manifestarla, mi sforza a'vsar questo stile, che nelle scuole si vsa, scriuendo io però in volgare.

SOMMARIO.

1. Si pruoua la vera opinione della giustitia de' cambi in generale.
2. Si mostra che la diuersa stima delle monete in diuerse parti e sufficiente causa di giustificare il cambio.

Come la varia ſtima de la moneta è cauſa baſtante per giuſtificare i Cambi. Capitolo VI.

I due punti, che in queſto Capitolo s'hanno à riſoluere, & dichiarare, il primo è, che i cambi moderni ſi fondano ne la diuerſa eſtimatione del denaro. laqual però deue eſſere vniuerſale di tutto vn Regno, ò di tutta vna Prouincia, ò Vniuerſità, & non particolare di due, ò trè, ò cinquanta neceßitati, che ſiano tra vn popolo. come ſi vede, che in tutta la Fiandra, & in tutta Roma ſi ſtima il denaro più, che in tutta Siuiglia. Et in Siuiglia più che ne le Indie, & ne le Indie più in ſan Dominico, che ne la nuoua Spagna, & ne la nuoua Spagna più, che nel Perù. Appare, & ſi vede tutto quello, che ho detto, ſe riuolgeranno l'occhio à queſta negociatione. perche nei Cambi nõ ſi pigliano giamai così grandi intereſſi, come in quelli che ſi fanno per luoghi, doue ſi ſa eſſerui ſtimato aſſai il denaro. Quelli di maggior guadagno ſono quelli di Fiandra, & di Roma per quì. doue conſta eſſere ſtimato più che in qualunq; altra parte, che è buon ſegno, come à queſta diuerſa ſtima tẽgono la mira i Cãbiatori, & i Cãbi che fãno. dopo queſti ſono quelli di Siuiglia per Medina, & per Lisbona, & per qual ſi voglia altra parte. Quello poi che fà andare alto, & baſſo la piazza è l'abon-

è l'abondanza, ò la penuria de l'argento. perche se ue n'hà molto, vanno bassi. ma se è poco, crescono. & è chiaro, che l'abondanza, ò la carestia sono causa, che ò molto, ò poco si stimi. Donde segue, che se lo stimarsi il denaro in Siuiglia in questo frangente più, che non si stimaua è già vn mese per qualche successo, è stato bastante à mutar la piazza, & augmentarla, & abbondando, abbassarla, segue dico, che la medesima stima è il proprio fondamento, sopra cui sempre si sostentano, & si fondano questi negocij. Certo che queste due ragioni à me paiono molto chiare, & molto efficaci, & che mostrino à la scoperta, quanto sia principale in questo negotio l'essere stimato il denaro più in vn luogo, che in vn'altro. Così anco si vede à la prattica, che quando il Cambiator sà, che in alcuna Città, ò Prouincia sia p douerne essere grã penuria, qui procura cõ il tempo di ragunarne grã copia. Rende ancora molto probabile, & etiandio vero questo nostro parere l'hauer disopra prouato non guadagnarsi per esser la moneta in quei Regni di varia tassa. perche era vna medesima, ne per esser l'vna presente, & l'altra absente; ne perche si pigliasse, come stipẽdio del porto, come molti credeuano. Onde nõ vi resta altra ragione, ne altro titolo, doue si fondi, quando habbia ad hauere qualche fondamento, se non esser la moneta stimata più in vna Città, che in vn'altra. à che anco vediamo alludere tutti gli auuertimenti, & tutte le industrie dei Cambiatori, ò quali procurano sempre rimetter tutto il denaro,

naro, che possono, doue sempre, ò per qualche tẽ po ò più stimato. si come anco vi alludono le cause, che fanno andar l'intereße alto, ò basso. Et se pur con tutto ciò alcuno vorrà star pertinace, negando che non sia questo il vero fondamento, io nõ per ciò vorrò contendere con seco ma resterà bene egli obligato à scoprire, qual sia il vero, & il proprio, ò almeno vn'altro migliore, & più proportionato di questo. Perche in queste materie oscure, & tanto intricate io non soglio essere, così pertinace ne tanto amatore del proprio parere, & sentenza che voglia credere in quella, come ne l'Euangelio. Imperò questo, che hò esplicato, mi è parso, che sia il più conforme à la prattica, & à l'vso de l'arte. massime, che non andiamo ancora inuestigando la natura, & giustitia di vno è di due Cambi in particolare, ne di quelli fuora del Regno, ò di quelli di dentro; ma generalmente di tutti. & per tutti non sò veder veramente in commune vna radice più vniuersale, ne che tanto ci quadri, ben sò, che tal volta la neceßità d'alcuno, ò la Tirannia di alcun'altro sono causa di far crescere gli interessi. ma non è ragione da tirarle in conseguenza, trattando di tutti in commune.

2 Resta hora a pruouare, che questo basti per giustitificare il guadaguo, che ne' Cambi suol farsi. Et di già habbiamo detto, che il Cambio, & la permuta sono tutti vna cosa. La permuta dunq; perche sia lecita ricerca prima, & principalmente l'essere uguala. & che tanto vaglia l'vna, quã

to

to l'altra, de le cose che si permutano, che altrimẽte saria ingiustitia, & aggrauio. Sappiamo ancora, che vna medesima specie di robba, senza che si muti niente, si stima più in vna Prouincia, che in vn'altra. perche vna botte di vino si stima più incomparabilmente ne le Indie, che in Ispagna, & vna di olio più in Fiandra, che in Castiglia. di maniera, che tanto sarà vna botte di vino al Mescico, quanto che diece in Xores, & si potriano cambiare, & permutare lecitamente con darne vna ne la nuoua Spagna per dieci in Casaglia. et il medesimo anco auuiene di altre robbe in vn medesimo Regno che varrà tãto vna in vn luogo, quanto diece in vn'altro. Di questa forma passano anco le monete. lequali per essere stimate più in vn luogo, che in vn'altro, vengono à essere equali (ancor che la quantità sia diuersa) nouantre in Fiandra, & cento in Siuiglia. non perche habbia altra tassa il ducato, ne altro valore; ma perche il paese di sua natura porta, come dicono, di tener più conto del denaro. Onde sogliamo dire, più tosto voglio quì vn reale, che due altroue. non perche non vaglia vno quì trentaquattro, & due sessantotto; ma perche più si stimano quì i trentaquattro, che in un'altro luogo i sessantotto. Onde secondo che è grande il vantaggio, che hanno le Indie circa l'bondanza de l'oro, & de l'argento rispetto à quest'altri Regni saranno di vguale stima, & reputatione settanta ducati in Corte con cento in Lima, & con nouanta ne la Vera Croce. Et quãdo anco mettesi l'eccesso maggiore, credo non m'ingannarei.

m'ingannarei. Il medesimo auuiene di questi paesi rispetto a Roma, che cento in Burgos saranno come nouantaquattro in Roma; dimaniera che cābiando i cento con i nouantaquattro le cose vanno del pari, etiandio, che, se fosse possibile, si dessero quella istessa notte i nouanta quattro in Italia, senza alcuna dilatione, ò tardanza di tempo. Et molte volte in effetto le persone vorriano, che si facesse così, & che subito si congregassero, come quelli, che spendono per hauer qualche dispense, ò impetrare alcun beneficio, vorriano, dico, che il giorno, che danno quì i denari, se fosse possibile, non tardasse la lettera per molte hore. & perdono diece, & tal volta quattordoci per cento. Tutte lequali cose habbiamo à repetere, & dichiarar più diffusamente nel restante di questa operetta, come fondamento di questo edificio, & basi di questa colonna, che hora leuiamo in alto, perche non resta quasi altro, se non applicar questa dottrina, & questa commune regola à ciascheduna specie di cambi in particolare.

SOMMARIO.

1 O sono leciti, o hanno almeno gran fondamento, di esser tali li cambi che si fanno fuora del Regno con guadagno.

2 La prima conditione delle tre che ricerca il cābio per esser lecito.

Tutti i cambi secchi, quali si chiamarebbeno bugiardi e falsi, sono ingiusti.

3 Tre sorti di cambi secchi vn peggior dell'altro.

4 Quando il cambiatore s'accorge, che il cambio è finto deue ritrattar il contratto, può ritenerli quello, che lecitamente haurebbe guadagnato in quel tempo.

5 Seconda conditione che ricerca il cambio per esser lecito.

6 Dourebbono i Magistrati trattar gl'interessi de cambi fiera per fiera.

7 Quanto habbiano a restituire i cambiatori, che alzano la piazza più del douere.

8 Chi è cambiatore per officio, deue fare il cambio a petitione di che lo riceue.

9 Tertia conditione che ricerca il cambio per esser lecito.

De' Cambi, che si fanno per fuora del Regno. Cap. VII.

1 Caiet. lib. de Cãb. c 1. Silu. versi. Vsura 4. Soto de Iust. lib. 6. q. 12. ar. 2.

VE sorti di cambi sono molto nominate, & frequentate da mercatanti. cioè quelli, che si fanno per fora di Spagna, & quelli, che per qualche fiera, ò Città di essa. Et perche suol dirsi à la distesa, che i primi sono leciti, & i secondi illeciti, sarà bene, che trattiamo & di questi, & di quelli in questi due seguenti Capitoli. Hora quanto ai primi, ò si cãbia di quà per là ò di là, per quà. Et ne l'vno, & ne l'altro modo occorrono molte cose degne di cõsideratione. Primieramente dunq; se cambi alcuni sono leciti, questi sono, ò almeno hanno causa, & fondamento di esser tali, se da l'auaritia, & malignità humana nõ sono deprauati, et corrotti.

perche

perche se si cambia sicuramente vna moneta per vn'altra, per la diuersa stima. che hanno in quelle parti, communemente questo interuiene in diuersi Regni. ò almeno è certo, che sia così in questo di Spagna, rispetto à tutti gli altri, per la sua molta ricchezza. doue chiaramente apparisce la ragione, che si hà di poter cambiare, & cambiando guadagnare. Onde i nostri Theologi, assolutamente parlando, dicono, che quelli fuora del Regno sono leciti. ma che bisogna intendere non esser cio regola vniuersale rispetto à qualunq; altra parte. ne basta però che l'vn Regno sia da l'altro distinto. perche Colonia, & Parigi, Buda, & Praga, tutto che siano sotto diuerse corone, non hanno però forse il denaro di varia stima. Et ne anco da Siuiglia à Lisbona parmi, che vi sia differenza; ò se pur ve n'hà, sarà molto poca. Sono due Città l'vna, & l'altra popolatissime, & due Porti ricchissimi de le Indie, doue si scaricano infiniti marchi tanto di oro, quanto di argento. Ma tra la Spagna, & qualunq; altra parte inuerso l'oriente (almeno secondo il corso presente de' negocij) è molto notoria, & anco notabile la differenza, & la inequalità, Onde dico, che quando sia cambio vero, & non finto; sincero, & non con fraude; vguale, & senza ingiustitia, si può lecitamente in esso far guadagno. ma trè conditioni à questo si ricercano, lequali addurremo, con la dichiaratione, & essamination di esse.

Et de eo quod cer.

La prima conditione adunq; è, che il Cambio sia vero, & non apparente, che solo habbia il no-

2

me, & il titolo di Cambio. Et quì vanno ſubito esclusi tutti quelli, che ſi chiamano, ſecchi; ma meglio sariano chiamati bugiardi, & falſi. Et queſti ſono quelli, che non hanno altro eſſere, ne altra realità, ſenon quella, che circa eſsi ſi finge. il numero de' quali è quaſi innumerabile. Perche i Principi, & altri Signori ſogliono pigliar groſſe ſomme à Cambio per Napoli, ò p̃ Anuerſa, ò per Colimbria, doue non hanno denaro alcuno, ne tampoco l'aſpettano. ouero per godere lo ſpatio del tempo ſi darà vna prima di Cambio per qualche perſona, che quiui ſtà, laquale il più de le volte è finta, ne eſce da lo ſcrittoio del Cambiatore fin tanto che non ſia paſſato il termine. dopo il quale ſe fà vn'altra à nome del ſuo Fattore, doue dice, che non ſi trouando denari per quel pagamento, gli hà preſi à cambio à tanto per cento. Et in ſei meſi andata, & tornata coſterà al buon Caualiero la ſpeſa de la ſua albagia fino à venticinq; per cento. Vero è, che alcune volte il ſanto Cambiatore diuentato ſcrupuloſo, parẽdoli pur vn certo che, queſto non mandar la lettera; La indrizza finalmente à la volta di Fiandra, auuiſando i ſuoi corriſpõdenti, che fatte le loro cerimonie, la ricambino, ſecondo che la loggia correrà. Altri poi ſono, che per non pigliarſi in vano queſta briga, ſe gli è detto da quell'altro, che non hà colà altro corriſpondente, che per lui faccia, ſi offeriſca à darglilo, riceuẽdone però per la fattoria due per cẽto. Tutte veramente girandole, et tranelli, & vie che conducono altrui diritto a l'Inferno. Come ſe Dio

che

che vede, & penetra dentro al cuore, se n'habbia da gire preso ancor'esso a le nostre ciancie, & chimere, ò come se le nostre scritture fossero tutte decreti, & sentenze giudiciali, che ordinariamente si danno, secundum allegata, & probata, & da cui può l'huomo appellarsene, & risentirsene; & non peccati dell'anima, doue solamente la intentione, quantunque secretissima, basta per commetterli. doue anco si deue molto auuertire, che si come io gli hò riferiti, vanno sempre nel progresso loro caminando di male in peggio. perche il primo è male, il secondo è peggio, il terzo pessimo. Quanto al primo se il vero cambio è vna vera permuta, come puoi tu permutare la moneta di Madrid, con quella, che desti in Gante, se tu sai di certo non ve ne hauere alcuno? non è, ne può esser cambio, doue non sono due cose, che si permutino l'vna cō l'altra, sendo poste in diuersi luoghi. Et poi che in questo contratto non ue n'è più d'vna, che è il tuo denaro dato in Madrid, non è possibile di far cambio. onde lo chiamano Cambio secco, cioè senza sostanza, & realità, essendo vsura non mica palliata, o coperta, se non di quel solo vocabolo, & nome di cambio. Et è in somma vno imprestito con guadagno manifestißimo, & consequentemente vsura, questo dar denari, con ritener la lettera, che dice per Fiandra. laqual dica quello, che vuole, che non sarà giamai altro, che vno imprestito. Et qual differenza e ella tra questo cambio, & l'vsura, se non che non è chiamata con il suo proprio nome? come se il nome hauesse virtù di mutar la sostanza

3

de la cosa nominata, & che di ingiusta, & illecita potesse farla lecita, & giusta. non diminuisce nõ altrimente il nome del cambio la malignità de l'vsura. Onde non hanno saputo tanto assottigliarsi in questo caso i negotianti con la coperta del nome, che al fine habbiano saputo chiamarlo con altro nome di questo, che hà, cioè cambio secco. Si danno anco de gl'altri negotij, che sono vsurarij. ma sono realmẽte qualche altra cosa, come o vendite reali, o fitti reali, o simili, come anco vedremo in questo Trattato. ma questo contratto non è veramente altro, che vno imprestito con guadagno. non si facendo quì realmente altro, che imprestar quella somma per sei mesi, pigliandone per detto tempo tutti quelli intertssi, che sono sempre grandi. ma quando fossero anco piccoli, non però resteria d'esser vsura, non vi essendo, ne titolo, ne ragione di poter guadagnarli.

Ma la seconda inuentione aggiugne ancora vn altro danno, che riceuuta colà la lettera, & nõ vi essendo chi corrisponda, fa le sue cerimonie, & diligenze publiche, & poi ricambia con i suoi protesti. doue che quel poueraccio, che si stà a casa sua non solo, passato il termine, hà perduto la borsa, ma fatto anco del resto de la fama, & de la reputatione. perche non è senza infamia (quando però non sia persona per altro di gran credito) ò l'indrizzar la lettera a persona finta, ò quando pur no sia finta, ma vera, non voglia poi ne corrispondere, ne accettare. Et è certo cosa stupenda, che questo vitio offuschi tanto la mente del Cambiatore, che

si persuada esser manco male di mandar la lettera, che dica nel suo medesimo Fattore, perche la ricãbi con altro interesse, essendo in verità molto maggiore il delitto, si come anco il danno. delitto perche lo và infamando con la sua sottoscrittione. danno, costandoli più questo interesse di ricambio, che se da principio glie n'hauesse dati semplicemente ad vsura.

Il terzo, doue si domandano i due per cento, per conto della Fattoria, è vn'non volere a la scoperta altri beni, che quelli di questo mondo, che sono caduchi, & breui, eleggendosi a bello studio vna miseria senza fine in quell'altro, perche se per farti ricco di là, bisogna guardarti di quà da la robba d'altri, indouini pur quello, che sarà di lui doppo morte. Et questo è quanto occorre circa de' Cambi secchi, che dicono farsi per fuora del Regno, non facendosi realmente ne fuora, ne dentro. Tutti sono ingiusti, tutti sono vsurarij. perche la prima cosa, che l'equità ricerca in questo negotio è, che la contrattatione sia vera, non finta, si che solo ne habbia il nome: di maniera, che non solo resta obligato il Cambiatore ad astenersi dal primo modo di fare, che è serbar la cedola ne la cassa; & il secondo, che è di mandarle a chi la recambi; & il terzo, che è di chieder'interesse per conto del corrispondente; ma etiandio ogni volta che probabilmente conoscerà, che chi chiede non tiene colà denari, ne è per teneruegli; maßime quando la persona da lui nominata non si ritruoua in quelle parti, o se pur vi stà, che

non corrisponderà, & che non suole corrispondere; & che quel di quà non pretende altro, se non seruirsi quel tempo, che vi corre in mezzo del danaro, che piglia, è obligato di non fare tal contratto, per essere vsurario. non dico io, ne comando, che chi dà a cambio habbia sempre a sapere, che realmente l'altro habbia denari nel luogho, per doue gli chiede; ò che la persona per cui si scriua, si truoui colà, & che corrisponderà; ma dico bene, che è necessario non hauer notitia del contrario, cioè, che non sappia tutto esser cosa finta. perche, sapendolo, non può ne concluderlo, ne effettuarlo. Et se lo farà, tutto sarà in conscienza nullo, & inualido. di maniera, che bisogna, che il Cambiatore creda, che esso tenga cola denari, ouero che in conscienza sua tenga, che il negotio sia cosa reale, & che colui non gli dia canzone. di questa sorte adunque, & con questa conditione sarà Cambio vero, & permuta reale. altrimente tutto viene a'essere vna fauola tanto per l'vna, quanto per l'altra parte, & vsura per chi gli da. perche chiaro è, che intendendo, che quel tale nõ ha colà ne moneta, ne credito, egli s'auuede benißimo, che quanto fà è vn mero, & reale imprestito. Et è tanto necessaria questa conditione, che se hauendo fatto vn cambio sinceramente, & mandate già le lettere, viene a saper poi, che tutto è stato va burla, non hauendo colui alcuno, che per conto suo paghi, ma che solo pretendeua in quel tẽpo corrẽte accomodare qualche suo fatto, è obligato il cambiatore a ritrattare il contratto senza

4

leuar

leuar per ciò interesse alcuno, non essendo stato vero cambio; ma finto, & nullo. Vero è bene, che in tal caso potrà ritenere gran parte de l'interesse, non per conto del cambio, che non è stato reale, ma finto; ma perche quel tale con questo suo ingabbo è stato causa, che il Cambiatore habbia perso quello, che hauria potuto lecitamente guadagnare in quelli sei mesi con il denaro a lui dato. Onde tanto può ritenere, quanto, (ò puoco più, o puoco manco) hauria potuto guadagnare secondo i successi occorsi, considerata ogni circostanza. Il che non è difficile à giudicare, considerando, quanti siano stati, che doppo gli hanno domandato denari a cambio, & se truouandosi quei denari, gli hauesse dati a quei tali. Et poi che tanta realtà si ricerca, accioche il cambio sia lecito, si può considerare, quanto ripugni a la natura sua l'esser finto, & falso, & bugiardo. & all'hora si conoscerà chiaro, come si truoui la conscienza di quei tali, che vsano cosi belle arti in questo negotio. Or tutto questo è vna dichiaratione de la prima proprietà, che si ricerca in questo affare, cioè, che sia vero, & reale, & non imaginato, ne finto; & che camini per terra con i suoi piedi, & non vada via volando per l'aria, o più tosto per la fantasia de le parti.

5 La seconda conditione, è, che non habbia ne fraude, ne violenza. vitio, & difetto molto ordinario tra questi negotianti. Vna sorte di fraude, & di violenza è, quando alcuno tira à se tutto il denaro, che si truoua ne la Città, per astrigne-

re i mercatanti à pigliare con maggior interesse, ma più graue iniquità di costrignerli all'hora à pigliare a cambio per luoghi, doue siano maggiori i guadagni; ouero che habbia bisogno di hauerli quiui, doue il mercante non ci hà denaro alcuno. Il monopolio ancora (vitio tanto aborrito, & tanto dannoso) non e così frequente tra niuna sorte di mercatanti, come tra Cambiatori, che l'hanno tanto per consuetudine, che come si congregano nel Consulato à trattar lo spaccio di alcuna Flotta; ò quelli d'vna fraternita à trattar di fare qualche processione, con la medesima sicurtà, & licenza conuengono essi, ò i più denarosi tra loro in ciascuna Fiera. & etiandio fuor di Fiera in molti luoghi a risoluere, come sia per andar la piazza, & a qual prezzo la deuano porre, & come si trouino del denaro in mano; & così quando si vedono signori del Campo, fanno tutto quello, che voglio, tassando i prezzi secondo l'arbitrio loro, & come la propria auaritia gli detta. non seguitando ne anco il proprio parere, perche troppo s'auedono quanto siano essorbitanti da ogni ragione, ancor' che siano tanto accecati dalla cupidità corrotta, che regna in loro. Non si dà specie alcuna di robba necessaria a la vita humana, che non bisogni sia tassata, & stimata da l'autorità publica, senza lasciarla a la volontà ingorda de i negotianti. quanto più dunque si ricercheria questo nel cãbio, doue si traffica, & si commuta quello, che è più necessario tra gl'huomini, cioè il denaro, senza cui non si può viuere ne politicamente, ne commoda-

modamente. certo che douriano i Magistrati, di
ordine di S. Maestà tassar gl'interessi de'Cambi, fie
ra per fiera, & andarli variando secondo i tem-
pi, & l'altre circostanze occorrenti; massime sen
do già il cambiare vn Traffico tanto vniuersale in
tutti questi Regni. A gl'anni passati comandò, &
prohibì S. Maestà che ne i cambi particolari gl'in
teressi non fossero maggiori, che à ragione di die-
ce per cento l'anno. legge veramente giustißima,
& conforme à la ragion commune antica, che cō-
cedeua l'vsura centesima. legge, che, se non è sta
ta reuocata, ancora obliga in conscienza. et se per
la contraria consuetudine non ripresa, ne castigà-
ta ò cessata, senza altra legge positiua, solamen-
te la naturale basta a conuincere esser delitto gra-
uißimo questi monopolij, che fanno. ma perche si
vsurpano l'autorità regia, à cui si appartiene dar
loro licenza di congregarsi. si come anco se la usur
pano in dare il prezzo a le cose, & a i traffichi
specialmente. di poi perche il prezzo, che eßi im
pongono, è eccessiuo, & risulta in danno di
molti. Onde & nell'vno, & nell'altro peccano,
& rendono ingiusti tutti i cambi di quella Fie-
ra. perche quella prima ingiustitia si sparge poi,
& diffonde tra tutti gli altri, infettandogli, & ca
uandoli fuora della forma ordinaria loro. Et cosi
tanto hanno a restituire di quello, che quasi tiran-
nicamente hanno preso piu del douere, quanto
consterà, che essi habbiano alzato la piazza piu
di quello, che saria corsa, quando essi non hauesse-
ro vsata quella tirannia. il che si potria facilmen

te chiarire, considerate tutte le circostanze di quella Fiera. Et sono io di parere, che l'Arbitro douria essere quanto rigoroso in questo giudicio, quanto essi erano stati colpeuoli in quelle loro ragunate, inclinando sempre in fauore delle persone aggrauate & lese, & condennãdo gli altri a misura di carbone. che gli assicuro io, che non saranno mai tanto rigidi questi Giudici, che non douessero anco più essere. l'altra cosa di costrignere i poueri Mercanti a pigliare a Cambio per paesi, & Regni, doue gli interessi sogliono essere maggiori, quando il mercante non lo domanda, & massime quando e probabile, che vi habbia ne denari, ne altro, e manifesto aggrauio ancor'essa; & è vna violenza fondata nella necessità, che si gli vede patire.

8 Doue si hà da considerare, che chi e Cambiatore per officio deue fare il cambio a petitione, & volontà di chi lo riceue, domandandolo però per tal parte, per doue il Cambiatore soglia darli. perche non è anco necessario, che il Cambiatore habbia corrispondenza in tutti i luoghi del mondo. ma per quelli, doue sogliono, non doueriano giamai negarli: ne meno dico, che egli sia obligato sẽpre a cõcederlo. perche se alcuno domanda per doue più si guadagna, & alcun'altro per doue meno, ben può darli al primo, lasciando il secondo. ma vsare questa sorte di violenza, quando si vedono alcuni posti in necessità, domandando loro le lettere per doue il guadagno è maggiore, ò à la gita di hora. ò al ritorno di dopò

pò, queſto è ben male. Et quando vſano eſſi di
queſti tratti ſanno beniſſimo quel, che fanno, &
mi poſſono intender meglio, che non ſaprei io forſe
inſegnarlo loro. Aggiunſi, maſſime, ſe era pro-
babile, che non haueſſe denari in quel Regno; per-
che in tal caſo è ſi grande errore il coſtrignerli à
cambiare per quiui, che non erreria forſe chi diceſ
ſe, che ciò fuſſe Cambio realmente ſecco. Ma chi
non fà profeſsione di tale eſſercitio; ma che à caſo
ſi abbateſſe à dare à Cambio, chiaro è, che lo può
fare a ſuo commodo, & per quelle parti, doue gli
torna meglio, non dando denari per altro effetto.
Potriano dire però alcuni, che anco chi cambia
per officio intende cambiare per ſuo profitto. è ve
riſſimo. con tutto ciò vi hà gran differenza. perche
ai Cambiatori per tutto è vtile, ſe ben più in vn
luogo, che in vn'altro. laqual maggiore vtilità nõ
ſi deue procurar ſempre, ma ſolo quando la ragio
ne, & la legge la concedono. Ma quelli, che à
caſo danno à vno, ò a due, perderiano, ſe gli deſſe-
ro per altra parte, che doue torna loro commodo.
ma non è così de i Cambiatori ordinarij. molti al-
tri inganni occorrer poſſono in queſta ſeconda con
ditione, che per hora non mi ſouuengono. quello,
che mi ſouuiene è, che accio che il traffico loro ſia
in tutto chiaro, & giuſto, non potriano far meglio,
che ritirarſene in tutto.

La terza, & vltima conditione è, che ſia giu-
ſto, & queſto vuol dire, che l'intereſſe ſia mode-
rato. ilche ſi fà quando oſſeruandoſi le conditioni
di ſopra addotte, non ſi guarda à la neceſſità del

doman-

domandante, ne à l'vtile, che di ciò si aspetta, ma al prezzo, che di presente corse. Sono alcuni, che vedendo il prossimo loro posto in angustie gli calcano la mano, sapendo esser forzato à bere. così quando sanno, che va per via di far grosso guadagno in Fiandra, ò in Venetia, ò in Fiorenza, volendo come farsi partecipi di quello vtile, alzano l'interesse mirabilmente. il che quanto sia cosa illecita, & brutta, apparisce chiaro ne le compre, & ne le vendite, in cui, come habbiamo detto, non è lecito pigliare, vendendo, più di quello, che la robba vale, ancor che n'hauesse estrema necessità il compratore; ò per molto che speri guadagnar cõ essa, riuẽdendola. quanto meno adunq; conuerrà far questo nel Cambio doue solamente si trafficano danari, che di natura loro non guadagnano, ne fruttificano? nondimeno quando la giustitia si osserui, & l'interesse sia conforme à la retta ragione, non sarà illecito il cambio per fuora del Regno. Si come credo, che in fatti a le volte si faccia senza scrupolo, & che si osseruino realmente le conditioni, & regole poste. ma senza comparatione sono assai più quelli, doue non se ne osserua straccio. Habbiamo dato in esse alcuni auuertimenti communi anco à quelli che si fanno dentro nel Regno, che bisogna parimente osseruarli, come nel seguente Capitolo si vedrà. Onde non si potendo far'altro, non dourà esser ne tedio, ne fastidio di replicarli.

SOM-

SOMMARIO.

1 Dubio, ſe ſia lecito il cambiare vna moneta in vn'altra del medeſimo valore con guadagno.
2 Riſolutione del dubio.
3 In tre modi ſi fà il cambio tanto nel Regno quã to fuora.
4 Nõ ſi può pigliar più di intereſse in vn cambio, che nell'altro.
5 Obiettione de mercanti, & riſpoſta ad eſſa.
6 E gran differenza tra il non guadagnare, & il laſciare di guadagnare.
7 Per eſſer maggior il tempo nel cambio, non è lecito che ſia maggior etiandio l'intereſse.
8 In due modi ſi cambia a tempo, l'vno da fiera a fiera nel medeſimo luogo, l'altro da vna fiera all'altra, che ſia in diuerſi luoghi.
9 Quando ſi cambia da vn luogo ad vn'altro, non è lecito pigliar coſa alcuna di più per la dilatione del tempo.
1 Come ſia lecito far guadagno nel cambio da fiera a fiera, & eſſendo il denaro in tutte le fiere d'un'iſteſſo valore.
1 Qual ſorte di cambio ſia ſicuro.
2 Come ſia illecito il guadagnar nel cambio, da fiera a fiera nel medeſimo luogo.

De'

De' Cambi, che si fanno per le Fiere di Spagna. Cap. VIII.

1

N questi Cambi, che si fanno per dentro al Regno primieramente è scrupolo grande, se si possono fare, ò nò. Di poi dato che pur si possano, nel modo del farli occorrono grā disordini. Quanto à la sostanza dunq; che è di cambiare vna moneta per vn'altra d'vn medesimo valore con interesse, & guadagno, si dubita, & non senza ragione. perche se nel Cambio si guadagna per la diuersa stima del denaro, che sia in distinti luoghi, essendo continuamente in tutto vn Regno quasi sempre la medesima, non pare, che solo con il denaro si possa immediatamente guadagnare per questa via dentro di esso cambiandolo. Se al giorno d'hoggi nel Cambio si risguardasse al porto come si faceua per altri tempi, ben si potria pigliare alcuna cosa cambiando da vna ad vn'altra Città. perche l'opera è degna de la sua mercede. ma hora pur nō si sogna. & chi volesse regolare tal Cambio con tal misura, tutti gli troueria distorti. Imperò stiracchiando, come dicono, la conscienza, mi sforzerei come Theologo, à non condennarli tutti cosi in vn fascio, come alcuni dotti fanno, ancor che buona parte di eßi non possa vscirne à saluamento; se per saluargli non vogliamo condennar chiaramente la giustitia istessa, & la verità. Hò considerato, che la Spagna è vn Regno assai grande; &

che

che l'Andaluzia, è vna de le Prouincie più pro-
spere, & de le meglio prouiste, che siano al mon-
do. dimaniera che molti la tengono per quei Cã-
pi Elisij, che descriuono i Poeti. perche in fertili-
tà, & grassezza del paese, & ne la richezza non
solo eccede gli altri Regni forestieri, ma etiandio
la maggior parte di tutta la Spagna. Et questo
tanto apparentemente, che si vede benissimo tal
differenza. di maniera che Siuiglia Città princi-
pale di essa, oggi per conto de le Indie occidenta-
li, di tutte lequali è porto, & scala, è senza al-
cuna essaggeratione la più ricca, che sia in tutto
il mondo. ne passa mai anno, che non entrino in
essa ben netti di paglia, & poluere fino à quat-
tro milioni almeno solamente d'argento, & d'o-
ro, senza molte altre cose di inestimabil valore in
quantità continua, & discreta senza numero, ne
misura, ne conto. Per questa causa si potria dire,
che fosse lecito nel Cambio pigliare qualche inte-
resse, ancorche poco, da Siuiglia à Burgos, à Me-
dina, à Barcelona, ouero ad altre parti di qual-
che lontananza.

Vado ancora osseruando, & considerando (per
farmi così da la larga, & dichiarar meglio questo
punto) che questa varietà del valore de la mone-
ta, che è il fondamento de la equità, & giustitia
di questo negocio, non si deue considerar solamen-
te rispetto ad vna, ò ad vn'altra Prouincia, ma
à tutte insieme. & etiandio principalmente ris-
petto à due Vniuersità, ò Consolati, che sono quel
li, che trafficano il denaro, & per conto de' quali

va alto, & basso. Perche quanto ai paesi gran differenza è tra l'Andaluzia, & la Castiglia, & più si stima colà, che non si fa quà il denaro, che è proprietà notissima vniuersale, & permanente. nondimeno il Consulato di Burgos, & i mercanti di Medina vengono con tutto ciò à le volte à star più commodi di moneta, che non saranno quei di Siuiglia. Et per il contrario saranno à le volte questi di Siuiglia abbondanti, & quelli di là in angustie, altre volte se n'andranno tutti del pari: à la qual cosa, s'io non m'inganno, lecitamente si può, & si deue hauer la mira ne i Cambi, facendoli secondo che questa stima si troua ò differente, ouero vguale, & secondo che correrà tra la vniuersità de' mercanti, & non solamente secondo la pouertà, & ricchezza di tutto vn regno. Et questo mostra con euidenza esser vera la prattica, & l'vso non riprouato, ne ripreso, cioè che alcune volte si guadagna da Siuiglia à Medina, altre si perde, & altre si và del pari. Laqual varietà procede da l'esser le Grate ò scarse di argento, ò abbondanti. & il medesimo è de la Fiera, che se solo attendessimo à la qualità, & dispositione de le Città, & Prouincie, infallibile douria esser sempre il guadagno d'vna parte, & la perdita de l'altra, & sempre bisogneria perdere da Siuiglia, ò da l'Andaluzia per colà. perche se affiseremo l'occhio ne la qualità de la Repub. solamente, sempre questa nostra eccede tutte le altre notabilmente, & saria gran marauiglia, se fosse altrimente. perche rarissime volte accade ò nuoua abbondanza, ò nuoua

ò nuoua penuria vniuersale in tutta vna Prouincia. ne suol giamai variarsi in questo la qualità, et conditione loro. perche la moltitudine innumerabile di genti popolate, di officiali, di Caualieri, & di Principi, che in essa risiedono, ne sentono queste angustie, ò largure, ne questa nuoua pouertà, ò richezza, onde per la penuria vada alto il denaro, ò cali al basso per l'abondanza. però se il paese nostro è per se stesso più prospero, douriano continuamente i Cambi essere per colà con perdita, & di là a quà con guadagno. Laqual cosa, secondo me, nõ è conueniente. onde mi pare che quanto ai Cambi si possa hauere rispetto a le mutationi, che occorrono tra mercanti, & ai successi de la mercanzia. non essendo i mouimenti loro così stabili, & saldi, come sono quelli del Cielo, che non escono mai del passo ordinario. Per questa causa dunq; può occorrere tra due Cõmunità d'vn istesso Regno diuersa stima del denaro; & conseguentemente si potra cãbiare da l'vna a l'altra, ò con guadagno, ò con perdita, ò del pari, si come realmente vediamo di molte volte accadere. osseruãdosi però le conditioni, che da noi si proporranno. Si deue ben presuppor sempre, che la necessità ò la ricchezza, da cui singularmente deriua il valore de la moneta, hà da esser commune, & generale di tutta vna communità, ò di tutto vn Regno, ò di tutta vna Vniuersità di mercanti; & non particolare di trè, ò di quattro, ò di vna compagnia di Aragonesi, ò di Valentiani, ò di Portughesi. dimaniera che stando vno, ò due, ò dieci in Barcelona in gran-

de scarsità di denari, se la loggia andra larga, non si può leuar loro vn soldo più che non si leueria a gli altri. Et grauamente errano coloro, che tanto sfacciatamente si mettono a domandare, quando vedono altri essere in gran bisogno. ma se nel progresso, & discorso di vna Fiera va salendo il valore de la moneta per il maggior concorso, che tutta via va crescendo de' negotianti, & d'altri, che hãno bisogno di denari, & cominciano i Banchieri, & i Cambiatori a trouarsi scarsi, nõ è contra ragione, che in tal frangente si stimi più, che non si fa in Cordoua, doue non corre quella necessità generale, & che per conseguenza si cambi con qualche auanzo v. g. ne la Fiera di Fiandra, doue concorrono di molti forestieri, si troui poca moneta, bisogna, che per forza si trouino angustiati, & il reale salirà facilmente da 34. a 40. Vero è, che non poco si pecca in simili occasioni, perche non si troua huomo, che voglia moderarsi, & che vedendo il giuoco a modo suo, non tiri altrui la barba, quãto più può, passando etiandio i termini del giusto, & essendo il denaro vna cosa tanto necessaria al mercante, rincara più quando manca, che non fa il grano in tempo di carestia, che è gran male. Finalmente dico risoluendo questo punto, che quãdo l'interesse sia moderato, & conforme a la qualità, & varietà dei negotij, & de' tempi, et si osseruino le tre conditioni gia dette nel capitolo passato, secõdo il senso da noi in questo presente espresso, si possono fare dentro de Spagna, laquale è così grande, Cãbi leciti, & di buon guadagno. Ma vi si ricerca

2

no, come ho detto, le medeſime trè cōditioni cioè che ſia vero, & nō finto; fatto ſinceramēte, & non cō fraude; moderato circa il guadagno, & nō tirā no, ò crudele. Intorno a lequali ꝓprietà, & ciaſche duna di eſſe occorrono coſe particolari, & notabiliſsime di ſcriuere ꝑ intēderle. Prima dūq; deue eſſer vero, cioè reale, & che habbia la ſua forma, & la ſua materia. cioè due coſe, che ſi cābino realmē te l'vna per l'altra. & nō che tutto ſia fumo, & vē to, ò per meglio dire, tempo, che paſſa, ò che ſi pre tende paſſare, per fare il fatto ſuo con tal dilatione. perche così fatti non poſſono non eſſere ſecchi, & imaginati & conſeguentemente illeciti, & vſurarij, Ma perche in queſta materia vi ſono tante coſe da dire, che ne potriano intenebrar l'intellet to, dicendole, ſarà conueniente, che ſcriuiamo prima con chiarezza, & ſincerità quello che ſi deue fare, & poi ſi tratti, & tocchi quello, che ſi fa, & che non ſi douria fare.

3

In tre modi adunq; ſuol farſi il Cambio, tanto nel Regno, quanto di fuora. cioè ò per Fiera, ò à lettera viſta, ò con qualche tempo limitato. Per Fiera s'intende, ai pagamenti di eſſa. à lettera viſta, come ſuona, cioè ſubito. Se ben alcuni vi aggiungono otto giorni, & altri dodeci, che eſſendo così poco tempo, tutto s'intende à lettera viſta. Con tempo è, come tra quattro meſi, ò à la Fiera ſeguente dopo queſta, che ſi chiama intercalata. hora tutti queſti Cambi ſono leciti, & ſi poſſono fare. ma non ſi può pigliar più ne l'vno, che ne l'altro. Onde ſe à lettera notificata,

4

& presentata da Valenza à Lisbona corre il Cãbio à due per cento, non potra pigliarsi più, quando si faccia à tempo, & à fiera interualata. Laqual verità si pruoua efficacemente, per quello, che habbiamo detto, & per quello che confessano tutti gli huomini saui, che nel vendere à credenza non si può, ne si deue vendere più che sia il prezzo rigoroso à contanti. Et essendo due i modi del vendere, l'vno a credenza, l'altro a contanti, si può dire, che siano anco due i modi del dare a cambio, l'vno à pagar subito, l'altro a pagar con tempo. Onde per far tempo non si potra pigliare maggiore interesse, che si piglieria à tirarlo quanto si può à lettera vista. perche se ne la mercatura, che pur di natura sua hà qualche fecondità, & serbãdola si può sperare, che habbia da valer più, non è lecito di vender più charo per far credenza, quanto meno sarà nel Cambio, che hà per sua materia il denaro, il quale sempre è sterile per se stesso, & sempre serua la medesima legge, & stima? certo che molto meno si deue attendere l'allongamento del tempo nel Cambio, che ne le vendite. Ma a questo sogliono essi rispondere con alcuno di quei due titoli, che sono il lucro cessante, & il danno emergente, cioè, che lasciano di guadagnare in quel tempo, che aspettano, doue che se fossero pagati à la Fiera immediata, non saria mancato loro à cui dare a Cambio con guadagno. Onde vengono à perdere. Io però hò fin quì molte volte risposto a così fatta obiettione. massime nel Trattato de' mercanti, & in quell'al-

5 2.2.q.78.a.2. recõpēsationē vero dãni, quod considerat in hoc, ꝙ đ pecunia nõ lucratur, non põt in pactũ đ ducere, quia non debet vendere ꝙ

tro de le vsure, & hò dimostro, che a niuno di que sti negotianti appartengono questi due titoli. & che non hà luogo in loro ne il lucro cessante, ne il dãno emergente. presupposto, che come l'officio de' mercanti è di comprare, & vendere, così de' Cãbiatori Cãbiare tal volta à lettera vista, altre volte a tẽpo. onde nõ cessa loro guadagno alcuno, ne perdono. se ben ꝑ la loro grãde auaritia ad essi pare, che ꝑdano. ne può, mẽtre attualmẽte esserci ta l'arte sua, etiãdio cõ guadagno, pigliar più interesse à Fiera intercalata, che à Fiera immediata. ma chiunq; desidera veder meglio la decisione chiara, & risoluta di questo pũto, veda i luoghi hor hora citati. Doue che si deue grãdemẽte auuertire, che è grã differẽza tra il nõ guadagnare, & il lasciare di guadagnare, ꝑche molti sono, che nõ guadagnano, come i religiosi, i Chierici, quelli, che non negotiano, che non si dice ꝑ questo che lascino di guadagnare. ma colui lascia di guadagnare, che hauẽdo il guadagno, ò ꝑ certo, ò quasi che certo, ꝑ qualche rispetto se ne ritira, & lascia di cõseguirlo. Et se lo fà pregato da l'altra parte, ben è giusto, che sia satisfatto de la sua perdita. ma il nõ guadagnare solamẽte non da facoltà ad alcuno di domãdarne il suo interesse. Et veramẽte che di questi Cãbiatori, quãdo cãbiano à due, o tre Fiere, si potra dire, che nõ guadagnino ne la secõda, ne la terza con quel denaro, che dierono ne la prima. ma non gia, che lascino di guadagnare, essendo il guadagno sempre tanto dubbioso, che ꝑ auẽtura forse haria più tosto ꝑduto. oltra che è tãto remoto, & di-

non dũ habet, & põt multipliciter impedĩri ab habẽdo.

6

stante, che molto male si può dire, che egli hora resti di guadagnare. pche come desiste colui, che attualmente insiste ne l'officio, & traffico suo? Colui lascia bene di guadagnare, che ritira il suo denaro dal traffico, che volea fare, & l'impiega in qualche altro negocio diuerso. come se volēdo cōprarne tāto mosto, p mia importunità lasciasse il suo intento, & mi gli prestasse. ma colui che cābia in questa Fiera, ilquale etiādio cābiando à tēpo p due, ò tre Fiere, non resta di fare i fatti suoi, niun guadagno tralascia. ma forse dirāno, che perde almeno quello, & che p auētura haria guadagnato. Io lo confesso. ma il perder' vna vētura tāto fuor di mano, maßime ricercandolo così l'arte, che essercita, cioè che à le volte cābi. p la Fiera proßima, altre à Fiera intercalata, non dà ragione alcuna di pigliare interesse in questo cambio, che hora à si lūgo tēpo si celebra, pche saria vn far sicuro, & presente quel guadagno, che hà da venire, & stà esposto a molti pericoli. dimaniera, che si hà p regola vniuersale, & infallibile, che p esser maggiore il tēpo nel cābio, non è lecito, che sia maggiore etiādio l'interesse, che tāto si deue dare à spatio allungato, come à lettera vista. doue potranno intēdere, quanto metta loro più conto di cābiar sempre ancor che il guadagno sia poco, à lo spatio più breue, che potranno. poi che questo poco farà loro più prò, eßendo sicuro in conscienza, che non faria il molto. perche come dice la sapienza, meglio è guadagnare, & hauer poco in gratia di Dio, che hauere assai cō la sua disgratia. Certo che chi di questa maniera

andasse negotiãdo, guadagneria il tẽporale con sicurtà, & assecureria anco l'eterno nel suo medesimo traffico questo però non si suole troppo osseruare. ma si bene il pigliar tanto più d'interesse ꝑ cẽto, quanto più sono i mesi, & anco i giorni, ꝑ modo di dire, secondo i quali si allunga il pagamento ne la lettera. il che, secondo che habbiamo già tocco in altre materie, è marcia vsura. se bene in questa si deue auuertire, che ĩ due modi si cãbia tẽpo, l'vno, & l'altro de' quali è illecito. l'vno è da Fiera à Fiera, douendo l'vna, et l'altra farsi nel medesimo luogo. l'altro da vna Fiera à l'altra, che siano però da farsi in diuersi luoghi, come da Napoli, ꝑ Genoua, da Cordoa per Colimbria. Ma lasciãdo hora il primo modo, di cui parleremo poco più giù, dico, che quando si cãbia in questa secõda forma, cioè da vn luogo ad vn'altro, ò sia a Fiera intercalata, ò à tempo limitato, se ꝑ tal dilatione si piglia niẽte di più, egli è peccato, & vsura palliata, inquanto ui si mescola vn poco di prestanza con interesse il qual punto habbiamo homai tante volte esposto, ch'io medesimo sono homai stanco di replicarlo; quanto più doura essere infastidito il lettore di leggerlo? ma particolarmente è da noi deciso nel c. 7. de le Vsure. Quello, che di nuouo deue auuertirsi in questa materia, è questo, che dato, che non si pigli niẽte per l'aspetto, ma si pigli, come si piglieria, pagandosi subito ne la Fiera prossima; occorrerevn'altro scrupulo, & più generale in questo Cambio di Fiera, ancor che sia in diuersi luoghi, & è, che in tutte le Fiere quasi è la medesima reputatione del

8

9

10

denaro, & hà almeno p̃ la più parte, il medesimo valore, si come anco la necessità, che si hà di esso, è pari. Nō mi è nascosto però, che alcune volte vi si troua qualche differenza, & varietà. perche nō tutte le Fiere sono equalmente celebri, & frequentate. ma cōmunemente certo vãno del pari. Et quã do così fosse, non è alcuno, che non veda, quanto sia niente sicuro il guadagno in simili Cambi, che si fãno molte volte da vna Fiera ad vn' altra. perche essendo cento quì vguali con cento altri colà, nel pigliare interesse nasceria la inequalità, & si faria inequale quello, che gia è equale. Onde non si può ne etiandio fingere altro titolo in questo caso per guadagnare, se non l'aspettare il Cambiatore quel poco di tẽpo; & il valersi che fà l'altro del denaro in quel mezzo. ragione bene insufficiẽte; onde communemente non si può, ne si deue Cambiare, senon del pari, & à tanto per tanto. mancando in ciò la causa, & la ragione, che da la legge p̃ guadagnare solamente con il denaro, che è la inequale stima di esso in diuersi luoghi. Et non dimeno sono frequẽtissimi questi due vitij in ammendue i Cambi, & in quelli che si fanno ne le Fiere dentro di Spagna; & in quelli, che si fanno ò per Fiandra, ò p̃ Italia. nel primo quando passa vna fiera in mezzo auanti la paga, guadagnano più di quello, che guadagneriano à la immediata. peccato però patentissimo, & certissimo, ancor che non fosse il Cambio da Fiera a Fiera. pche già habbiamo detto, che sempre generalmente è prohibito in tutti i Cambi l'hauere rispetto al tempo, & à la dilatione. il secondo partI

colarmente in questi de le fiere, ancor che si faccia no p la prossima, che ha da venire, si guadagna del continuo assai, non potendosi però guadagnare, se-non di rado, ò poco, p essere quasi in tutte il medesi mo valore de l'argento, et de l'oro. Vero è, che non è molto euidente, che hora sia illecito questo inte- 11 *resse vltimo, che riprouiamo, ancor che in conscienza non sia egli punto sicuro. sicuro è bene di non vsarli. ma ò cambiare à la Fiera p luogo, doue ella nõ sia; ò p tẽpo, che nõ vi si deua fare; ò al cõtrario d'altri luoghi p la Fiera. pche di questa maniera sempre sarà differente la stima del denaro, & vi sarà eccesso, & disauantaggio da l'vna, à l'altra, onde si potra guadagnare; ma questo abuso tãto vsitato del cambiare da vna Fiera all'altra, non può non essere pericolosissimo, essendo tanto sospetto, & così propinquo a la marcia vsura.*

Nell'altro modo, che fù il primo, di cambiare da vna Fiera a l'altra nel medesimo luogo, si uede 12 *tanta brutezza, che è cosa veramente stupenda, come, essendo illecitissimo sia tanto vsato. Cosi fatti Cambi tutti sono secchi, & finti, & ben marce vsure, guadagnandosi solamente per il tempo, che si aspetta, doue che il guadagno del Cambio, come habbiamo visto, si fonda in valere più vna moneta, che vn'altra, essendo ammendue d'vna medesima legge. Et perche questo habbia luogo si ricerca prima (a detto di tutti i Dottori) che luoghi siano diuersi: perche in vn medesimo luogo non può esser diuersa la stima di vn ducato ad un' altro, masime, & specialmente facendosi l'vna,*

& l'altra consegna in tempo di Fiera, quando tutto và del pari. Onde da Medina a Medina, pur che non sia da quella di Riosecco, a quella del Campo, è vsura, non cambio, il cambiare con interesse. di che l'essempio, & la pruoua habbiamo noi manifesta, che se in questa città si danno mille ducati con interesse a pagar di quì à quattro mesi, tutti d'accordo, senza che niuno contradica, l'andiamo trombettando per marcia vsura, & per negocio infame. non so io dunque, perche non deua essere il medesimo, dandosi in Medina a pagarlo tra cinque mesi ne la medesima Medina. se nõ fosse però, che hauesse più priuilegio di far male Medina, Anuersa, Venetia, & altri luoghi, doue si fanno di molte Fiere, che non hà Siuiglia.

Tutti in somma questi Cambi sono prestanze. Et tanto hanno in se di male, quanto è l'interesse. perche non si può guadagnare più da vna Fiera ad vn'altra, dentro al medesimo luogho, che cambiandosi, o prestandosi da Siuiglia, a Siuiglia, o da Lisbona, a Lisbona, ò da Barcellona a Barcellona. Et essendo cosi fatti guadagni manifestamente vsurarij, & non hauendo in se cosa alcuna di buono, ne che ben suoni, se non quel nome, che loro impongono di cambio, o che per dir meglio, gli tolgono, sono contutto ciò trà i Cambiatori i principali, & i maggiori, & la più parte del loro traffico. Sotto questa forma pigliano di molti Mercanti, & infiniti Cauaglieri, & Conti, & Duchi, & Prencipi, & Signori da la Fie-

ra di Maggio, a quella di Ottobre, ò del medesimo anno, ò del seguente; & molte volte ancora da quella di Maggio fino a l'altra dell'altro, che è iniquità, & bruttezza più manifesta, essendo cosa chiara, che altro non si pretende, che valersi del denaro, tutto quel tempo, fin che si habbiano d'altra parte, ò che possano preualersi delle loro rendite. che ne la moneta in questi casi non vi hà disparità alcuna, anzi molta conformità, così nell'abondanza, come ne la penuria.

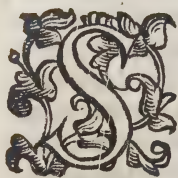
Et se il rispetto del porto può hauer luogo alcuno ne' Cambi, come alcuni pensano, & insegnano, qual porto potrà darsi dentro a la medesima Città? certo niuno. Tutto questo mò è vna dichiaratione di quella prima particola, & conditione, che si ricerca ne' Cambi, cioè che sia vero, & reale, non finto, & apparente, come fosse vna chimera, ò vna fantasima, che parerà qualche cosa, & non sarà niente. De la qual conditione, & qualità sono tutti questi, c'habbiamo referto, ancor che siano i più grossi, & i più vtili. che ben paiono Cambi, & hanno questo nome. essendo però in verità vsure diaboliche, come tutti confessano.

SOM-

SOMMARIO.

1 Per qual cagione siano sospetti i Cambi che si fanno con i Mercanti Indiani.
2 Come tali Cambi si possino giustificare.
3 Perche causa pare che sij irresoluto ne sopradetti dubij.
4 Confermatione di quello, che di sopra si è detto.

De'Cambi di Siuiglia, & de l'altre conditioni generali, che in tutti si ricercano. Cap. IX.

1

I hà parimente gagliarda sospitione, & probabilità grande, che manchi questa conditione in tutti, ò ne la maggior parte di quelli, che pigliano i Mercanti delle Indie, in queste Grate per le Fiere. se bene per cause distinte da quelle de gli altri detti di sopra. ne è cosa nuoua questa, che vn negotio per diuersi rispetti, & cause sia illecito. Quello adunque, che rende sospettissimi questi Cambi, che si fanno con i Mercatanti Indiani, è perche realmente essi non hanno denari in Medina per cambiar con quelli, che pigliano quì.

Di poi l'esser cosa chiara, come è, che non gli chiedono, se non per seruirsene fin tanto, che ar-

riui

riui la Flotta. terzo perche finalmente gli hanno da pagar quì: lequali cose tutte fanno apparire questo Cambio secco, mancandoli da la banda del Mercante, & la materia, & la forma. perche in verità non si cambia, se non da le Grate à le Grate, doue si hanno a fare a la fine i pagamenti. Certo, che questa negociatione è tanto vniuersale in questa Città, che pare, che altri tema di contraporsi al Torrente nel condennarla. ma dall'altra banda è de così mala apparenza, & hà realmente fondamento così debile di giustitia, che ne tampoco altri ardisce di appruouarlo, ò almeno di assicurarlo. Quello, che quì si può fare, (acciò che non ci tiriamo adosso i peccati d'altri, condescendendo più a la voglia corrotta di molti, che difendendo il vero, & il giusto) è che diciamo quello, che è certo in questa materia; & che doue si dubita diamo quel temperamento, che migliore, & più probabile apparirà.

Il riceuere adunque de gli Indiani in Siuiglia per alcuna Fiera è lecitissimo, perche è euidente, che gli domandino per colà, ò à fine di comprare qualche mercantia, ò di fare alcun pagamento. ma che essi gli diano ricerca prima, che si fuggano tutti quei mali passi detti di sopra. come è il serbar la cedola, ò dargli il corrispondente, ò con interesse, o senza. Oltra di cio faria molto al caso, se il cambiatore sapesse, che egli hà colà qualche assegnamento di robba, o di denari, con cui si de-

2

ue hora cambiare i ſuoi, che è però coſa ra-
riſsima in queſta ſpecie di mercanti, il cui ca-
pitale ſi truouerà più nelle Indie, che in Iſpa-
gna. Et ſe queſta conditione ſi ricerca, chi è
tanto cieco, che non veda, quanto ſiano peri-
coloſi queſti cambi de le Grate. doue lo ſtile
vniuerſale è di non pigliar denari à cambio, ſe
non per hauer tempo inſino a l'arriuo de la Flot
ta? Circonſtanza da contaminare, & di buo-
no farlo diuenir cattiuo, quando foſſe ancho
compra, ò impreſtito, ò cambio. Certo, che
ſe alcun Dottore, ò alcuni Dottori ſaranno
di queſto parere, non reſteranno ingannati,
perche ſi truoueranno hauere buon fondamento.
Il mio (ſe però deue valer niente) è queſto,
che ſe il Cambiatore cambia per denari, che
realmente il Fattore ſuo in ſua vece riceua
colà, per doue ſi fà il Cambio, dato che l'al-
tro non ve n'habbia hora attualmente, il cam-
bio ſarà tale, che quantunque non ſi ſappia
del certo, che ſia lecito, almeno io non lo con-
dennarei, ne ardirei reprobarlo. Et la giuſti-
tia ſua ſi fonderà in queſto, che coſtui cam-
bia cento ducati in Barcellona, per altri cento
in Nauarra, non però con cento, che quiui
egli habbia; ma ſolamente con cento di quel
luogo, i quali ſe obliga à dargliene poſti qui-
ui. doue che ſe bene hora non ve gli hà, ba-
ſta, che gli procuri, & che in ſomma glie ne
dia. Di maniera che la diuerſità delle opinioni
in tal caſo conſiſte in queſto, che alcuni voglio-
no tan-

no tanta verità, & tanta ſchietezza nel cambio, che accio che ſia realmente vero, domandano, che chi riceue quì denari, ne habbia colà altretanti, in cambio de' quali riceue queſti, & che non vi gli hauendo, tal cambio ſia cambio ſecco. ma altri: con iquali ſono io di parere, che baſti, che realmente ſi diano, ò ſi facciano dare nel luogo, per doue ſi fà il cambio, ò gli habbia, o gli cerchi o ne faccia cercare dal ſuo Fattore, o per via di nuoui cambi, che faccia per hauerli, o in qualunque altro modo il pagamento in verità ſi faccia, arti ſono queſte, & ingegni de le perſone. ma in queſta parte non ci ſi vede differenza, anzi concordia grandiſsima. perche tutti affermano eſſer neceſſario ſotto pena di eſſer ſecco, che ſi paghino realmente, & con effetto nel luogo, per doue il cambio è fatto. doue, quando ſi habbiano a piliar di nuouo à cambio per pagare, non ſi deuono pigliare dal medeſimo, cioè dal Fattore, che li deue quiui riſcuotere, come ſi ſuol fare. perche riceuuta la lettera in Medina, conuengono i corriſpondenti, che ſi ricambi ad instāza di quel ale per Siuiglia. Et coſi vengono ad vſar nel cābio la girandola de lo ſtocco, di cui dicemmo di ſopra. doue il venditore compra la ſua propria robba, ſenza pur hauerla conſegnata, che è una vendita fatta in aria, non altrimente coſtoro cambiano, & ricambiano quella lettera, ſenza hauer fatto alcun pagamento reale, ma dato ſolamente parole, che tutto è vſura con obligo di reſtituire.

Ma

Ma diranno forse hora alcuni, ch'io lascio quì puoco dichiarata, & meno risoluta vna materia tanto necessaria, come sono i cambi di queste Grate, sendo stato motiuo, almeno principale, di tutta questa opera. A i quali rispondo, che anzi, che da questo deuono essi conoscere, quanto deuano essere scrupolosi, & quanto siano fiacchi, & di puoco neruo circa la giustitia, poi che, essendo stata la causa principale, che mi mosse a scriuere, il trattar di quelli, che quì s'vsano, non hò potuto dar loro ne più forza, ne più chiarezza, ne più sicurtà. Et piaccia pur'a Dio, che ciò venga dal mio puoco sapere, & non dalla poca ragione, che essi in se hanno, & da la molta malitia, con cui si essercitano. Hanno da persuadersi questi tali, che i veri Teologi sono solamente interpreti de la legge, & de l'equità; & non mica legislatori. Onde non giustificano, ne deuono anco giustificare quello, che Dio repruoua. ma far, come i medici, che aiutano la natura, i quali è impossibile, che sanino mai quelli infermi, che da la natura sono abbandonati. Et veramente, che il guadagnar denari solamente con denari è vn negotio tanto abbandonato da la giustitia, che à voler, se fosse possibile, sostentarlo, ci bisognano di gran puntelli: perche non è negociatione in tutt'il mondo, che sia manco capace d'interesse, che il cambio, per trafficaruisi solamente il denaro, sterilissimo di sua natura. linguaggio, che da noi s'interpreta nel Trattato de le Vsure. & nondimeno vogliamo noi altri, che sia il più fecondo, & il più utile

di

di tutti gl'altri, & doue paſsino, (come in effetto paſſano) maggiori, & più ſicuri guadagni. Et coſi non poſsiamo fare, che nō ci paia tutta via molto ſtretta la giuſtitia, & la ragion naturale: perche non vogliamo in fatti ſeguirla, ne regolarci, ne conformarci con eſſa; ma più toſto violentarla, ſtraſcinandola per forza al noſtro intento, & propoſito, & quando pur non ſi poſſa à forza di braccia ſtiracchiar tanto, che baſti ci mettiamo à romperla, & fraccaſſarla. onde queſti noſtri cambiatori vogliono trafficare, & traffi cano con il denaro, che hanno, con tanta libertà, & licenza, come il mercante fà con la mercantia, che ſi può vendere, & ſerbare, & in tutto pretender guadagno, perche da ſe ſteſſa è fertile, & fruttuoſa, come habbiamo dichiarato.

4

Ma tornando hora al propoſito noſtro, dico, che quando ſi oſſeruino tutte queſte circoſtanze, ſi può cambiare per qualche Fiera con i mercanti de le Indie. & che come il cambio dica in perſona, che paghi in ſuo nome, è negotio, ſecondo me, lecito. ſe ben queſto mio parere non è fondato ſopra la cima di qualche gran montagna. molto raffredda altrui il ſapere, che il mercante in queſto altro non cerca, che vna proroga, aiutandoſi con quel denaro, fin tanto, che vengano le Naui. et che al fine do po tanti cambi, & ricambi, il pagamento ſi farà quì. che è quaſi vn'impreſtarli per due, o tre meſi. & veramente credo, (per quel che di mano in mano ſi può vedere,) che ſi faria loro ſeruitio non piccolo, à non dichiarar più, che tanto queſto ne-

gotio, perche è tale, che quanto più si và rimescolando, più puzza. Il meglio saria dunque non dare a cambio a quei tali, di cui si sà benissimo in queste Grate, che non hanno ne denari, ne negotij a le Fiere, & quando pur si dia, si faccia rarissime volte, & con la circonspettione detta di sopra. Tutto questo si è detto, dechiarando la prima conditione, che al Cambio si ricerca, cioè, che sia vero, & non finto. sotto il qual vitio si comprendono tutti questi, che habbiamo quì referti, se bene non tutti con la medesima certezza. Perche quei primi sono chiaramente, & euidentemente secchi, & falsi, come quelli, che di cambio non hanno altro, che il nome. ma quest'altri vltimi delle Grate sono realmente di mala apparenza.

SOM-

SOMMARIO.

Si dichiarano l'altre due conditioni, & ſi tratta de i recambi, & de gl'intereſsi de' Cambi.

Cap. X.

1 *LA ſeconda conditione del cãbio è che non vi ſia dentro ne violenza, ne fraude. ma la terza, che non vi ſia alcuna ingiuſtitia circa de gl'intereſsi. Deueſi dunq; auuertire intorno a l'una, & l'altra di queſte conditioni, che ſecondo le buone leggi non ſi tolera, ne ſi permette, che l'intereſſe di chi dà a cambio creſca ſecondo la miſura del biſogno di colui, che lo domanda. dipoi che à voler, che i cambiatori pongano il prezzo, & dichiarino la piazza, o facciano in queſto negotio alcun mono-*

polio, è vn bandirli in tutto dal Paradiso. ma queste due cose già sono state auuertite nel capitolo precedente. Il terzo, che di nuouo si hà da considerare, è, che tutti gli interessi de' cambi, & tutti quelli de' recambi sono a la scoperta illeciti, & come tali manifestamente prohibiti. et con tutto ciò è vn' vsura già tanto pratticata, che non pare, che vi sia altra cosa in quest' arte. la prima cosa dunque questa audacia, & questo abuso di ricambiare sopra d'vna terza persona si truoua tanto giustamente condennato, quanto esso è per se ingiusto, & tirannico. la prattica poi di questo negocio stà in questo, che se si fà vna cedola per Toledo, & quiui poi non si truoua alcuno, che corrisponda, ò se pure vi si truoua, non l'accetta, & quando l'accetti, non paga al debito tempo, in tutti questi tre casi hanno vna consuetudine di ricambiarla subito con danno, & interesse, al luogo, donde ella fù mandata. Et sotto questa forma, & conditione cambiano, (ò per dir meglio, & più propriamente) danno a vsura a i principali Caualieri per trè mesi, sapendo benissimo, che non pagheranno ne anco in tutto vn' anno. Onde per mettersi in saluo, fanno con essi patto, & conuentione, che non pagando al tempo accordato ne la lettera, si possa ricambiare. de laqual cosa si tiene poi somma cura, cioè di mandarla ogni tre mesi al suo Fattore; si come egli poi di rimandarla ad essi ricambiata, come se fosse vna terzeria di tributo, ò di fitto. & senza che di cio si auueda il pouero Caualiero, che si truouerà là in corte tut-

to

to imbriacato, & addormentato nelle ſue preten ſioni, vanno di quà queſti due burlando, & giuocando infra di loro con la ſua lettera, & con la ſua ſottoſcrittione, & di queſta maniera gli danno botte aſſai peggiori, che ſe lo percoteſſero con vn pallone da vento nel capo. perche paſſato l'anno caueranno da lui i loro cinquanta per cento di danno ſopra del principale. ruina vnica, ò la maggior di tutte, che vadano ſopra le rendite grandi de' Signori, che per le pazzie loro s'impegnano, ſtando a la Corte, in cinquanta, ò cento mila ducati, che non ſi pagano poi da eſsi con cinquanta mila di più. Hora queſto vitio nel cambio è pernicioſo, &, come vedremo, ſerrà in ſe di molti altri mali. ma quando foſſe anco ſolo, è però illecito, & vſurario. quanto più andando accompagnato con tante male circonſtanze, che lo circondano? Il primo adunque è di ricambiar la lettera ſubito, che non è pagata, non vi eſſendo preceduta eſpreſſa conuentione di queſto, per non ci eſſere ſtato ſoſpetto alcuno di tal diſordine, come a le volte accade. Et queſto non è cambiare, ma rubbare. perche queſto impatronirſi tanto di quel d'altri, che cambi ſopra i ſuoi beni, ſenza hauer ſopra ciò ne autorità, ne licenza, e vno imaginarſi, che tutto ſia ſuo, & vn volere, che il guadagno ſuo ſia tanto certo, & determinato, che giamai non manchi. douendo eſſo per il contrario ſtar molto ſoggetto a le disgratie, & a gli accidenti contrarij, eſſercitandoſi ſolamente con il denaro, materia che è tanto inhabile per fare altri denari, &

per trafficar da se stessa, senza impiegarla in qualche spetie di mercantia. Oltra di ciò la più parte di questo traffico consiste in lettere, in credito, & in confidenza. che dato che sia, & deua essere assai grande, a la fine bene spesso ci manca fra le mani, & non riesce. Cosi questi nostri Cambiatori riuolgono tutto sottosopra, cauando le cose de la natura loro: perche pretendono la prima cosa, che il denaro contra la natura sua sia vna materia la più atta, & la più idonea per guadagnare, che si truoui al mondo. di poi, che giamai non manchi. onde quando non si corrisponde, & non se paga detto fatto, subito ricambiano. Et etiandio molte volte si godono, che giunta la cedola, non sia pagata, hauendo per più certo, & per più speditiuo in tal caso il loro interesse. & io hò visto anco non mostrarla, & mostrata domandarla con tanta fredezza, & con tanta flegma, che ben dimostrano di volere indurli a l'essere trascurati, & farli negligenti con la negligenza, & trascuraggine, che viene vsata da loro. Vediamo nella mercantia che quando si dà à credenza, communemente si lasciano passare più di venti giorni, oltre al termine accordato, & se non sono i mercanti così presto pagati, aspettano, domandano, importunano, & poi all'vltimo fatto ogni debito si viene a l'essecutione. perche questi carichi, & rischi, & pericoli vanno sempre accompagnati con la mercatura. poi che negotiar con huomini non e negotiar con Angeli, che non sanno ne mentire,

ne

ne mancar di fede. Certo, che io non ſaprei con modeſtia eſprimere, (& però me lo taccio) con quanta audacia ſi piglino i Cambiatori queſta licenza di eſſercitar l'arte loro contra ogni giuſtitia, & hauer la nondimeno per infallibile, & per ſicura, non hauẽ do eſſi molte volte ne altra ragione ne altra giuſtitia, che la neceſſità eſtrema di qualche meſchino, per la quale ſi troua coſtretto di conſentire à tutto quello, che vogliano. Et ſe come, ho detto i mercanti patiſcono, & s'accommodano, quando non ſono pagati à tempo, non sò che habbiano i Cambiatori più ragione di eſſi nel riſcuotere; ne sò, che l'arte loro deua eſſer più eſſente, & più libera da ogni riſchio, non eſſendo il denaro, con cui eſſi trauagliano, più idoneo, & più habile al guadagnare, che la robba, & mercanzia ordinaria. ma tutto è tirannia, tutto aggrauio. ne ſi può leuar più del primo Cambio fatto con il principale. perche l'intereſſe di queſto ſecondo è illecito, ne la parte ci hà che fare, ſe non riſcuoti (che è quello, che ti pare ſtrano, & di cui ti duoli) doureſti ſapere, che tali danni, & dilationi non ſi poſſono ſempre fuggire, & che voler fuggirle, come fai per via di ricambi, è vn tirarſi adoſſo due mila accuſe dinanzi à Dio, che laſciato il reſto da parte, non ſi può tacere vna grande ingiuſtitia, che à le volte fanno in queſto ricambio, maſsime, in quelli, che vengono fuora del Regno. perche ſe è da Roma à quì, & non ſia pagato, rimandano quella cedola a Roma, & biſogna pagarglie-

la interamente. doue che il Cambiatore fà non poco guadagno per non hauer fatto l'altro il debito suo. v.g. era la somma, & quantità, che douea pagarsi in Siuiglia, mille ducati, i quali essendo pagati, il rimetterli à Roma douea costare sette, ouero otto per cento, che sariano ottanta, ò nouanta in tutto. ma non essendo quì pagati altrimente, che fà? mette quella lettera nel plico d'Italia, & giũta à Roma, riscuote tutto l'intero dal principale, ò dal malleuadore, che prese. di maniera che nõ solo tira l'interesse del Cambio, che hauea fatto da Roma à Siuiglia, che saria fino à dieci, ò dodeci per cento; ma etiandio del non esser pagati guadagna quei sette, ò otto che doueano costare à lui de l'esserli rimessi a Roma, che è vn rigore, & vna crudeltà molto strana. perche tutto questo secondo il giusto douea scemare, pagãdoseli in Roma, & parlãdo schiettamẽte non era tenuto a darli un soldo più oltra quello, che hauea pagato p il primo cambio, poi che nõ vol più, ne si stima più il suo denaro. pche hauẽdo il Cãbiatore dato nouecento ducati, come ne può riceuere mille ĩ capo di quattro mesi dentro a le medesime mura di Roma, nõ essẽdo dopò stata altra varietà nel denaro tra Roma, & Siuiglia; ma facẽdosi tutto p il tẽpo, c'hà seruito? ben se ne riceuono milla in Siuiglia, & tanto vagliono nouecẽto, & vẽti colà, quanto mille di quà. ma ne la medesima Città non può non essere vsura, ò cosa molto simile ad essa. Ma dicono essi, che questo è come vna pena, la qual già s'intẽde hauer luogo in tutti i Cãbi, massime forestieri, p ilquale rispetto

domandar

domandar sogliono vn banco, ò vn malleuadore, chegli paghi, non pagandosi per doue si fà il cambio. Et io rispondo, che questo propriamente è quello, che noi mostriamo essere illecito, cioè il porre vna pena così aspra, & rigida, & eccessiua molto più che non douria essere. massime non essendo questa vna constitutione d'Imperadore, ne di Rè, ne si troua autorizata nel corpo de le leggi. ma tutta pende da l'autorità de' Cambiatori, che è nulla, & da la propria volontà loro, che è corrotta: Si come anco da l'auaritia, cieca; & essorbitante, che tutta via gli scanna. Quando la pena fosse almeno moderata, come saria, se, mancando il corrispondēte, desse egli colà al terza parte de l'interesse, ò cosa simile, saria tolerabile, & in conscienza sicura. ma che paghino interamente tutto il loro cambio, questo non vuol dire dare à Cambio, ma si bene ad vsura. massime che questa tirannia è loro occasione del rigore, che vsano nel riscuotere, hauuta la lettera. Onde compito il termine non vogliono aspettare quindeci giorni, ne venti. perche tēgono, che questo nō riscuotere metta loro molto cōto, p cōseguir poi tutta la sōma colà in Anuersa, ò in Genoua, ò in Fiorenza, ò in Roma, doue il guadagno è maggiore. ma tutto questo modo di fare è corrotto, & brutissimo, & fuor di ragione, quello che saria ragioneuole, è che venuta la lettera, si procurasse con ogni instanza, & diligenza l'essecutione di essa. Et se pur passato il termine si aspetterà ancora quindeci, ò venti giorni, non rouinerà il mondo per questo, se bene è

vecchio,

vecchio, chiedano adunq; importunino, &, se vogliono, esseguiscano, risoluendosi però, che ancor essi, come i loro Compagni cioè i mercanti deuono esser soggetti à questa pena de l'hauere à riscuotere con fatica, se non si troua quiui la persona, che è nominata; ò se pur vi si troua, non accetta la lettera, non può egli per questo ricambiarla; ma rimandarla donde ella venne, & à colui che glie la mandò. & egli dourà poi riscuotere conforme à questa dottrina. Et tanto basti hauer notato circa di questo abuso, che è di riscuotere interamente il cambio doue fù fatto, se non si paga nel luogo, per doue era fatto.

2 *Ma questo ricambiare aggiugne ancora vn'altro aggrauio maggiore, che è di recambiare con interesse. Venne.v.g. da Barcelona à Lisbona. ne comparisca huomo, che parli. Et se pur comparisce, non accetta la lettera, ò nō la paga. Et che fà? ricambia con due, ò tre per cento à Barcelona, doue che se di là a quà varia il denaro in vno, ò in due, come tu il troui etiandio al contrario da Lisbona à Barcelona, & ricambi con due, ò tre di interesse, certo che è vn'aggiramento strano; & pazzo saria chi cercasse di assegnarli qualche buono fondamento. ma cessa subito questa marauiglia, & stranezza, quando s'intende, che non và il negotio regolato con ragione. perche in questo medesimo, che fanno esplicano chiaramente, che non guardano essi ne' Cambi loro à la stima, & al valore del denaro in quei luoghi, doue & per doue gli fanno; ma si bene a la necessità, che patisce il*

misero

misero postulante, che se in Barcelona valeua più, & però guadagni nel Cambio, bisogna, che à Lisbona vaglia manco; ò che il tuo primo Cambio sia stato illecito. Onde non è douere, che non pagandoti in Lisbona, ricambi con vno, ò due di vantaggio per Barcelona, anzi doue il tuo Fattore (con cui parlo in compagnia del principale) ricambiare con perdita, cambiando da Lisbona, doue vale meno, à Barcelona, doue val più. Oltra di ciò per intendere, quanto questo negotio di Cambio si risolue in prestanza, & in vsura, & in vna mera pretensione di guadagnare per conto del tempo, in cui l'altro si serua del denaro; si deue molto auuertire, particolarmente in questi Cambi, che fanno huomini grandi, che essendosi (come dissi) fatto per quattro mesi, non si pagano ne anco in quattordeci, deuesi, dico, auuertire, qualmente essi fin da principio s'accordano, che per ogni due, ò tre mesi, che si ritardi la paga, si diano di più fino à tre, ò quattro per cento. dimaniera, che ò vadano alti, ò bassi i Cambi nel Regno, di quelli non si può mancare, che in buon volgare non vuol dire altro, senon vn'imprestargli, & conuenire insieme per conto del tempo.

3 *Ma a tutte queste ingiustitie, così di ricambi, come di rimandamenti di cedole, rispondono questi negotianti, che se così non si facesse, occorreriano infiniti disordini. anzi che ognuno piglieria animo di domandare a Cambio a caso, & senza alcuna corrispondenza, sapendo non douergli tornare ciò a danno alcuno. ma nel modo, che hora si*

costuma,

costuma, che il non pagare torna altrui sopra il ca po ognũ guarda bene à quello, che fà. S'aiutano an cora cõ dire, che tal cõditione viene accettata da ammẽdue le parti, & che homai è come vna legge in questo negocio, cõfirmata di più da l'antica, & inuiolabile cõsuetudine, che sempre è stata osserua ta. Ma io la prima di queste scuse la ritorco contra di loro, dicendo, che se i Cãbiatori fossero giusti, et osseruassero la equità sopradetta, non ricambiãdo, guardariano prima essi molto bene cõ chi s'impac ciano, et à chi dãno i loro denari a Cãbio, & che p vna, ò due volte, che fossero burlati, conosceriano la persona, ne si fideriano più di essa. Et così nõ mul tiplicheriano tãto i disordini. ne sentiriano godimẽ to di nõ esser pagati ogni volta che sanno esserci il modo da potersi rifare in tutto. Quãto al secõdo, nõ dico io, che l'altro ĩ tal caso deue restare impunito, ma si bene che il gastigo nõ douria essere cotãto a cerbo, & che nõ douria costarli si caro quel fallo, doue egli molte volte incorre sẽza altra colpa. Per saper mò, quãta douria esser la pena cõueniente, et la debita satisfattione, si deue distinguere, se il Cã biatore seppe, almeno p cõietture morali, che non douea esser pagato nel luogo, p doue il Cãbio si fà, ò pche la cedola nõ saria accettata, ò nõ esseguita, & cõ tutto ciò volse cãbiare, & à lui si deue impu tar la colpa del dãno, che ne patisce, nõ deue egli in tal caso, ne può ricambiare, ne pigliare altro per questo canto: ma solo ricuperar quello c'hauea sborsato, & imparare per vn'altra volta à non mettersi in così fatti pericoli. ne può altro preten-

dere,ſenon al più; che ſi gli paghino i primi intereſ
ſi, ſe ſarà pagato ne la Città, ò luogo per doue fù
fatto il Cambio . ma ſe ne la medeſima Città,doue
gli hauea dati già di ſopra fù da noi taſſato quāto
doueſſe darli, cioè ò la terza, ò la quarta parte de
l'intereſſe,come per pena . Ma ſe lo ignorò inuin-
cibilmente,& fece il cambio ſuo ſemplicemente,et
con buona fede,nō può ne anco in tal caſo,quādo ſi
gli māchi,fare altro ricābio.ma ſi bene può,& de-
ue pretendere la ſatisfattione del danno, che ꝑ ſua
cauſa harà incorſo, ritenēdogli il ſuo denaro cō cui
haria potuto fare altri Cābi,& guadngnare,ſe bē,
come dice la legge,non tutto quello,c'haria potuto
guadagnare, ne coſi interamēte come eßi da ſe ſi
pagano,facēdo a ſpeſe di colui i ricābi perfetti.ma
ſi deuono conſiderare le circōſtāze occorrēti così
del tēpo,come del luogo,& de le ꝑſone,& così ar
bitrare vn tāto da darſeli ſopra d̄l primo credito,
che à le volte ſarà poco,et tal volta ancora,cōſide
rata bene ogni coſa ſi riſoluerà in niēte.laqual ſatiſ
fattione, & ricōpēſa è tāto ragioneuole,& tāto de
bita ſecōdo le leggi,che, dato che nō ſia domādata
dal Cābiatore,reſta in ogni modo obligato in con-
ſciēza à pagarla colui,che hauea riceuuto il Cam
bio,il che nō ſolo s'intēde quando nō ſi pagò il dena
ro, ò nō fu accettata la lettera . ma etiādio quādo
fu riſcoſſo cō ſpeſa,& ſtēti,& con mille dilationi.
ma ꝑ quindici, ò venti giorni non volere accōmo-
darſi che il denaro perda vn poco di tēpo , ſaria in
fatti vn rigore troppo eſtremo,crudeltà, & inhu-
manità grandiſſima, & non piccola ingiuſtitia.

perche

perche ne' negotij cõuien procedere volõtariamente, & politicamente, et dar tal volta à quel pouer huomo vn poco di tempo da respirare, se vuole che Dio conceda à lui spatio, & tempo di penitenza. di maniera che non è giamai lecito di ricambiar la cedola. ma sempre è lecito di pagare, & satisfare i danni, & i pregiudicij, che si patiscono, per non pagare a tempo, considerate però le particolarità gia dette, cioè se haria hauuto in pronto di certo à cui dare il denaro a cambio, quando l'hauesse hauuto; ò se per non esser pagato hebbe egli à fare altre spese per satisfare suoi debiti, che pensaua di satisfare con questo mezzo. & altre cosette di questa sorte, che in particolare si possono facilmente auuertire, & ponderare, ma in generale non si possono così ben comprendere, & certificare quello, che haria potuto importare, basta che gli dia vn tanto per il titolo del lucro cessante, & del danno emergente. pur che, come si è detto, non si fosse auuisto fin da principio del disordine, che era per succedere. Per la qual cagione tutti questi, che danno à Cambio à Principi, & gran maestà, non possono pigliar niente per molto, che si differisca la paga. Et questo perche seppero, & conobbero molto bene il tutto fin da principio. eccetto però se al Cambiatore nõ fosse vsata forza. & forza è, quando la potenza di chi domanda è tale, & la iurisdittione, che hà, si che negandoli il cambio, potria poi facilmente tornargli sopra il capo. perche in tal caso possono molto bene francarsi, & pigliar tutti gli interessi, che

perdono

perdono per causa loro nel miglior modo che da essi si potrà.

Al secondo poi, doue dicono esser d'accordo in accettare tal conditione di ricambiare, laquale è già come vna legge inuiolabile, dico non giouar niente tale accettatione, ò patto, perche lo fanno per non poter far altro, trouandosi in necessità, & in angustie. Et si vede, che quando alcuno chiede due, ò tre milla ducati in presto, dandone due, ò tre per cento, ancorche se n'accordi, & l'accetti, anzi che egli medesimo sia quello, che metta innanzi il partito, non può per questo l'altro pigliar niente, essendo il negotio di sua natura illecito; & sempre s'intende non esser libera, ne spontanea quella accettatione, che si fà per mera necessità, che forza altrui à voler quello, che altrimente non vorria. Onde questi ricambi, dato che siano ammessi da la parte, non sono però mai leciti, perche tutto si fà per non poter più, sapendo, che non potriano hauere il cambio d'altra maniera; Et solo per vscir di qualche angustia presente consentono à tutto questo danno futuro, cosa, che non dà ragione alcuna ai Cambiatori in conuenienza di poter pigliare cosa alcuna, si come ne anco à gli Vsurai. Il patto, & la conditione, che si può porre, è di obligarsi à tutti i danni, & pregiudicij, che venisse à incorrere, quando non fosse pagato, ò quando gli fosse allungato il pagamento, ilche si deue anco intendere con il temperamento detto di sopra; & che non si sia accorto da principio di questo, che poi è successo. 4

Vn'al-

Vn'altra ingiustitia più graue occorre in questo negotio, marauigliosa certo, & stupenda. Et è che non solo ricambiano la lettera per il principale; ma etiandio per gli interessi, che in buon linguaggio vuol dire pigliare l'vsura de l'vsura, guadagno reprobato da ogni legge. v. g. fur dati a Cambio mille ducati per Burgos à due per cento, che sono mille, e venti i quali quando non gli siano pagati, ricãbia tutto, cioè i mille, et i venti, facendo tutta vna somma del principale, & de l'interesse, & di tutto guadagnando nel suo ricambio. dimaniera che senza auuedersene và crescendo il debito più che la mal'herba. Et per questa via rubbano publicamente le altrui sostanze, senza che ne siano gastigati. Se bene Dio gli gastiga, & gastigherà & in questo. & in quell'altro mondo. perche cio è vn'ãdar tuttauia multiplicando, & augmentando la colpa, insieme con la restitutione, senza laquale non si possono conuertire; & non conuertendosi, pagheranno à la fine in anima; & in corpo. oltra che etiandio in questa vita questi guadagni vanno il più de le volte in mal'hora, ordinando così Dio per suo giusto giudicio, che sono veramente così infami ch'io non ardisco di esplicare, quanto siano abhomoneuoli, & brutti, tutto che non sia alcuno tanto ignorante, che non lo sappia.

SOM-

SOMMARIO.

1 Cambi secchi sono di varie sorti.
2 Le conditioni necessarie in ogni sorte di Cambio, & come per mancamento d'esse gran parte de Cambi sono ingiusti.
3 Perche causa gli Principi non pongono rimedio a tante ingiustitie cosi manifeste che si vsano ne' Cambi.
4 Che la Chiesa non sopporta alcuni peccati che sono tolerati da Principi, altri rimette al tribunale secreto della Cõfessione, altri a quello di Dio.
5 Che le cose alte & difficili nõ si doueriano trattare volgarmente, ma solo con gl'intelligẽti ad essempio di molte nationi.
6 Perche causa il Cõcilio nõ tratta di questi negotij.
7 Doue si fondino le determinationi de' Concilij.
8 Che il risoluere i casi particolari de Cãbi appartiene, ò al Papa quando n'è richiesto, o a Dottori.

Si risolue il Capitolo passato, & si risponde ad alcune obiettioni. Cap. XI.

RESTA fin quì concluso, che sono Cambi secchi, & marcia vsura tutti quelli, che fintamẽte si fãno per fuora del Regno.

1. & finti s'intende, che siano, tutta volta, che la cedola non è mandata, ò che se pur è mandata, ciò non è altro che vna mera cerimonia, sapendosi, che non vi è quella persona, à cui và, & che in somma non si farà il pagamento. 2. Il medesimo è quando dal Cãbiatore gli è nominato qualche corrispondente particolare, che sia il suo proprio Fattore.

Et in somma tutte le volte, che il Cambiatore sà benißimo che quanto si fà tutto è fintione, & fauola, hauendosi a la fin fine à far quì il pagamẽto.

3. Sono ancora secchi tutti i ricambi. Et principalmente quelli, che si fanno per non essere stata pagata la lettera, senza che la parte vi habbia consentito. Et quando anco vi hauesse consentito, non lasciano per ciò di essere vsurarij. perche come habbiamo detto, tal consentimento non dà alcuna ragione in questi partiti, che si fanno con tãta perdita, non mouendo altro a consentirui, se non l'estremo bisogno.

4. Parimente tutti gli altri, in cui si piglia interesse di interesse come dianzi dichiarammo, che la legge chiama cauare vsure de l'vsure, che è come il colmo, & la somma di tutti questi peccati, inuentione peßima, & cupidità veramente detestabile.

5. Non sono anco ne reali, ne sostantiali tutti quelli, che si fanno da Fiera à Fiera dentro al medesimo luogo come da quella di Maggio à l'altra di Ottobre, se furono fatti con interesse, & non del pari, a tanto per tanto.

6. Molti poi sono sospetti, massime tutti quelli, che si danno in queste Grate ai mercatanti de le Indie per qualche Fiera, doue non habbia ne denari, ne credito. Ma oltra di questi, che sono secchi, & finti, ve n'hà de gli altri, che se pur sono veri, & reali, sono però ingiusti, come trattiamo diffusamente nel discorso de l'opera, ò per inganni, ò monopolij, che si facciano, ò per interessi grandi, &

eccessiui,

eccessiui, che se ne piglino.

Trè sole conditioni habbiamo dettto ricercarsi generalmente in tutti i Cambi di qualunq; conditione. & qualità fossero. La prima che hauessero la vera sostanza, & natura di Cambio, & non solo il nome, & il titolo, come hà vn'huomo dipinto, che solo è huomo quanto al nome, & quanto a l'apparenza. Et per questo difetto il Cambio è secco. La seconda è, che sia senza inganno, ò violenza, in che anco molte volte si pecca. La terza, che sia moderato, & giusto, cioè, che l'interesse nõ sia eccessiuo, ne essorbitante, ne misurato dal bisogno di chi domanda. concio sia che, come dicono tutti i Theologi, accio che vna cosa sia buona, bisogna, che nulla le manchi di quanto a lei si richiede. Onde è necessario, perche il Cambio sia lecito, che habbia tutte trè queste conditioni. di maniera che qualunq; di esse vi manchi il Cambio nõ sarà buono. Et per questo affermano, che de le trè parti de' Cambi, due almeno sono illecite, difittuose, & reprobate. La qual dottrina se si compara, & conferisce con la dissolutione grande, che è in questo traffico, ben vedo, che apparirà molto stretta, & molto scrupolosa. ma se sarà misurata con la verità, & con la giustitia, non dubito dal mio canto, che sarà approbata per buona. Et il medesimo dico, se vorremo guardare al mormorio vniuersale d'ognuno, che ben sappiamo, quanto sia vero il Prouerbio, che la sentenza, & la voce publica non è mai in tutto falsa. La ingiustitia, & gli aggrauij, che in questa sorte di negotiare occor

rono, sono già tanto releuati, che à niuno sono occulti. & hanno tanto del Tirannico, ch'ognuno stupisce, che da la Republic. & da tanti Rè, & Principi siano tolerati. Et molti ancora vanno marauigliandosi, che la Chiesa Catholica nei suoi Sacri Concilij non vi habbia fin quì posto qualche rimedio, approuando, ò riprouando questo negocio. laqual marauiglia nasce nel vulgo, perche essendone i Cambiatori molte volte ripresi, rispondono, come sogliono rispondere le persone sospette, cioè, se questo traffico è cosi male, come stà, che sia tanto vniuersale? & se è tanto generale, & tanto illecito, come stà, che la Chiesa non ci proueda, & non lo condanni? Ma quanto à queste scuse assai friuole, io hò già mostrato in quella parte, che tocca à la Repub. che ella prudētemente permetteua questa sorte di negotij, & che ella non è obligata à prohibire tutti quanti i mali, poi che Dio ancora ne permette tanti. ne anco à gastigar tutti i vitij. perche se ella tutti gli gastigasse e come dice la legge, nulla rimarria per il giudicio, & Tribunale diuino. anzi che in non gastigali imita l'istesso Dio, ilquale ne la legge antica, che dette al popolo Hebreo, comanda, che siano puniti molti peccati con pene graui, & acerbe. & alcuni altri, che sono espresi per più enormi, non vuole, che siano puniti da gli huomini. ne che esi se n'impaccino, ma vuole, che siano riserbati a lui proprio per gastigarli infallibilmente ò in questa, ò in quell'altra vita. Onde nel Leuitico al Capitolo 24. Ordinò, che be-

3

stem-

stemmiasse il suo Santo nome, fosse subito lapidato. ma che chi malidicesse la sua medesima diuina Persona, & Maestà (delitto certo più atroce, & assai più enorme) non vuole che di qua sia gastigato dai Giudici, ma intende gastigarlo egli proprio. Onde dice egli me lo pagherà; lasciate pur fare a me. Et in questa medesima forma ne sono lasciati molti da la Republica, à bella posta, acciò che sua diuina Maestà gli gastighi. giurare il falso è senza dubbio delitto grauissimo. Et non dimeno la legge prudentemente lo lascia come caso riseruato a la giustitia, & sentenza del Cielo. la fornicatione semplice ò peccato mortale, & bruttezza enormissima, & nondimeno fù forza, che la Republica, la dissimulasse, & la permettesse per euitar de gli altri maggiori.

4 Di questi vitij, che sono lasciati da' Principi senza pena, la Chiesa ne gastiga molti, perche hà maggior autorità, & potestà sopra le anime, & sopra le conscienze. come sono le vsure, lequali sono permesse da le leggi ciuili. ma l'ecclesiastice le prohibisce. & le gastiga seueramente. molti etiandio ne rimette ancor essa al supremo Giudice, & al Tribunale alto di Christo; & al Sacramento anco de la Confessione, perche è di maggior iurisdittione il Foro di Dio in Cielo, si come anco quello del confessore in terra. perche niun male che facciamo, etiandio col pensiero, à l'occhio di Dio si può nascondere; & niuno

parimente deue occultarlo al proprio Confessore. Dio sà tutto, senza che da noi gli sia detto altro; egli vede, & penetra con la sua vista insino al profondo del cuore, donde, come da vn fonte (come dice l'Euangelio) tutti gli altri peccati deriuano. Il Confessore anco deue saperli. perche con la propria lingua à lui debbiamo esplicargli in particolare, se sono grandi, & in generale tutti i minuti, & quotidiani, che non si poßono più che tanto singularizare. Tornando hora il proposito nostro, dico, che i Principi possono, & forse deuono promettere questi Cambi, se ben douriano moderargli, raffrenando alquanto gli interessi. si come in Ispagna si cominciò à fare questi anni passati. Vero è, che per i peccati nostri, è proprieta commune di questi Signori in far il debito loro, quanto à l'ordinare, & promulgare le buone leggi, errando poi per la inconstanza propria, quando non sono seueri, ne vigorosi ne la essecutione di quello, comandano.

Quanto poi a quello, che dicono del sacro Concilio, che non condanni questa sorte di Cambi, c'habbiamo detto essere ingiusti, & mal fatti; se non fosse così friuola questa risposta, che per loro vnico scudo allegano i Cambiatori, & non haueßi io tãto desiderio de la correttione, & emendatione di eßi, certo che harei ritratto & la mano, & la pẽna da così fatta materia. perche il douer vuole, che le cose alte, & supreme, che si deuono tenere in somma secretezza, & silentio, non si scriuano, ne si tocchino, scriuendo così in lingua commune,

ne, & popolare. auuertimento necessario non solo ne la nostra sacrata Religione; ma instinto quasi naturale in tutte le genti, & Greche, & latine, & Barbare, di tenere occulte, & segrete le materie principali de la propria religione. douēdo essere intese, et tratate solamēte da i suoi ministri, che principalmente, & totalmente si consecrarono, & dedicarono al culto, & à la notitia sua. Questa regola fù osseruata già dai Parthi, dai Medi, da gli Egitij, dai Frigij, da gli Asiani, da gli Ongari, dai Bohemi, da gli Affricani, da gli Scithi, da gli Indiani, & fin da gli Antipodi, di non parlare, ne di conferire in publico, & à la presenza del popolo i Sacramenti, i misterij, & le cose più alte de la propria Religione. Et Clemente Alessandrino dice di Pitagora, & di Platone, i quali, come huomini sapientissimi, & eminenti dierono le leggi à la loro Repub. che quello che da essi era tenuto per misterio, lo scrissero con parole tanto ambigue, & cō tanta oscurità di ragioni, che non potesse essere inteso senza interprete, & senza maestro. Et di più comandarono che tali misteri non fossero dichiarati, se non a quei Principi, c'haueano à succedere nel Regno, & ai Sacerdoti, che offeriuano i Sacrificij, & seruiuano nel tempio. Il nostro Dio poi, secondo che testificano i più celebri autori Hebrei, & in compagnia loro de' nostri Santo Hilario, & Origene, quando dette la legge nel monte Sinai, comandò à Moise, che promulgasse, & predicasse i precetti, di essa à tutto popolo; ma che i secreti, & le intelligenze, & i misterij di quella gli com-

5

municasse solamente con Iosuè, che douea restare in luogo suo, quando morisse; & etiandio con Aaròn sommo Sacerdote, & che parimente i successori loro per ordine lo sappessero, & lo conferissero anco à gli altri che veniuano dopo loro. Sapēdo io dūque tal cosa soglio essere tāto accurato in tacere, & parlare, quando tratto cosi in cōmune, che già mi par di essere in questa parte superstitioso, perche in vero predicando, ragionando, & scriuendo, non si può fare di non toccare qualche punto; come tal volta la diuina predestinatione, & la emanatione de le Persone diuine, & cose simili. perche, come dice S. Hilario, la rozza natura de gli huomini, & la cōditione loro ne forza à parlare, et trattar cose, che vorremo più tosto nasconderle in S. Silentio. Et certo che la ostinata auaritia di molti forza ancor me, che trattando de' Cambi (negotio tanto profano) venga etiandio a toccare la intentione, & lo stile dei Concilij, cosa tanto sacra, & tanto diuina.

6 Dico adunq; cō breuità, che il Concilio non tratta di questo negotio, pche à lui non conuiene il determinare la giustitia, ò ingiustitia sua. & il nō hauerne trattato segno è nō esser decente, ch'egli ne tratti. Sappiamo noi la prima cosa, che lo Spirito santo gli asiste, & che lo gouerna, & regge; come appare dal primo Cōcilio vniuersale, che foße mai fatto al mondo. doue congregati gli Apostoli per rispondere ad vna certa questione dei Samaritani, dice il Concilio questa sentenza, è stato parere de lo Spirito santo, & di noi altri, che

debbiamo

debbiamo comandarui questo, & così ve lo comandiamo. doue, come si vede, congiunsero insieme l'vno, & l'altro parere, quel de lo Spirito santo, & il loro proprio, ò per dir meglio, mostrarono esser sempre il medesimo il parere di Dio, & quello de la Chiesa sua congregata in forma di general Concilio. & che non solo le inspira quello, che deue diffinire, & determinare, ma etiandio la guida, & le insegna quello, in cui si deue intromettere. Onde tutte le sue sentenze, & decreti deuono essere riceuuti con somma riuerenza, & diuotione, a qualunq; negocio si appartengano. Et poi che fin quì, tutto che il male sia tãto antico, non si è mai intromesso in approuare, ò riprouare questa materia, è inditio assai chiaro, non conuenirle di intromettersene. che quãdo le cõuenisse, già lo spirito santo, l'haria inspirita, anzi mossa a farlo. Oltra di questo la verità in questo caso è, che il traffico di sua natura è lecito, facendosi però bene, & non vi si commettendo ingiustitia. di maniera che se la Chiesa, se fosse intromessa in questo tale solo saria stato il decreto suo, & la sua determinatione. perche l'hauere a rispondere in particolare ad ogni caso, se è giusto, ò ingiusto, non conuiene a la sacra Maestà, & a l'autorita diuina di vn Concilio. prima perche questi casi sono quasi infiniti. di poi molti ne sono dubbiosi. & il Concilio non determina, se non quello, che si hà di certo ò da la sacra Scrittura, ò da le traditioni de gli Apostoli, ò che ne la legge naturale chiaramente

risplen-

risplende. onde non conuiene, che entri in vna selua tanto intricata. Et vltimamente perche lo stile vniuersale, & continuo de la Chiesa è stato di lasciar sempre quello, che tocca à la giustitia, & à la legge naturale, che dai sacri Theologi sia dedutto dai proprij principij de la vera Filosofia, & Theologia. perche il Concilio solamente determina il principale, che è dichiarite le cose, & gli articoli pertinenti à la nostra fede catholica, & à la riformatione, & costumi in commune di tutta la Christianita, è di alcuna parte principale di essa, come di Vescoui, ò di religiosi. de l'altre determi-
8 nationi particolari communemente non se n'impaccia; ma ò le rimetti al Papa, che le risolua, quando ne sarà domandato; ouero ai Dottori, che le insegnino. Non deuono dunq; i Cambiatori aspettare la prohibitione del Concilio per euitar le loro vsure, che è vn volere quello, che voleua, & domandaua ad Abram quel ricco Epulone, che risuscitasse il pouero Lazaro, che si trouaua già in riposo, & libero dai suoi affanni, & trauagli, accio che auuertisse i suoi fratelli, che facessero penitenza à cui prudentemente rispose il Santo Patriarca; essi hanno di là le legge, & i Profeti, da cui possano imparare quel tanto, che deuano fare. Così anco si deue rispondere à questi, che vorriano la sentenza del Concilio. cioè, che hanno i Dottori, hanno i Theologi, i quali possono vdire, & da esi imparare quello, che è lecito. hanno ancora il lume naturale, come dice Dauid, ilqual possono seguire, & il qual solo dimostra le iniquità, &

lu

malitia di molti negotij, che essercitano. se questa non ascolteranno, io gli assicuro, che ne meno ascolteranno il Concilio, come quel glorioso Padre rispose à quello infelice. se non odono la legge, mãco vdiranno Lazaro, dato che risuscitasse.

SOMMARIO.

1. Cambio da Siuiglia a le Indie si fa con due sorti di persone.
2. Gl'interessi che pigliano i Cambiatori per l'assecuratione delle naui perche causa siano eccessiui, & ingiusti, & che i Cambiatori sono obligati a restitutione i sopradetti guadagni.
3. Assecurare le naui di quello che piglia a Cambio, non fa che'l cambio sia lecito, che di sua natura è illecito
4. Che le ragioni di questi Cambiatori non sono sofficienti.
5. Dubio se leuando il danaro dalla mercantia per impiegarlo ne' Cambi, si possa guadagnar quello che si guadagnarebbe nella mercantia.
6. Questi Cambi sono molto dannosi a poueri marinari.
7. Cambi fatti da Maestri delle naui con marinari, alcuna volta sono leciti alcuna volta illeciti.
8. Cambi da Siuiglia all'Indie come si possono giustificare.
9. Nel contratto dell'assecuratione meno si guadagna che nel contratto del Cambio.

DEI

Dei Cambi, che si fanno da Siuiglia à le Indie. Cap. XII.

I è parso di far quì separatamēte mētione d'vn Cābio, che si vsa in questa Città p le Indie. perche è tāto singolare, che nō entra ne la regola, & nei Canoni cōmuni de gli altri. oltra che è tanto disforme, & brutto, che par proprio tra i Cābi vn Mostro, non hauendo, ne figura, ne apparenza intera di essi. ma è quasi vna Chimera, hauēdo vna parte di Cābio, vn'altra di assecuratione, & vn'altra di vsura. mescolanza certo horrenda, & insieme ridicola. Onde si deue auuertire, che in queste Grate si cambia con due sorti di persone per le Indie. L'vna è di passagieri, che si trouano in necessità, et che non hanno quì le sostanze loro. Onde pigliano a Cābio per pagare colà a cinquanta, & sessanta per cēto, acciò che possano imbarcarsi, & far viaggio. & il Cābiatore corre intanto il rischio d'vn nauiglio da loro espresso, & determinato. l'altro Cambio si fà con i maestri a pagare di ritorno quì in Siuiglia, da cui pigliano ottanta, ò nouanta, addossandosi il rischio de le Naue tanto a l'andare, quanto al tornare. che accaderà di correre in vn nauiglio, dieci mila ducati, non valendo egli pur due, ò tre. Osseruato dunq; & considerato attentamente questo negotio, certo che apparisce assai mostruoso, non hauendo ne piedi,

1

2

ne

ne capo, ne cosa, donde poter cominciare, & cominciato finire. Perche prima egli non è Cambio. Et se pur è Cambio, à che serue il correr qual rischio de la Naue? non hauendo essi dato à Cambio Naui, ma denari? ne comprando tampoco l'altro la Naue con il denaro, che gli dierono, massime che anzi più tosto fù ritrouato il Cambio per euitar pericoli, & à questo fine si essercita. Onde è contra la natura sua che corra il detto rischio colui, che gli paga quì acciochè gli siano poi rimborsati in altra parte, oltra di ciò, quei sessanta per cento à che fine si pigliano? se se è per conto del Cābio, è certo ingiustissimo, & disordinatissimo tale interesse. se è per l'assecuratione, molte volte chi piglia à Cābio non è patrone de la naue, ma sol maestro, ò passagiero, che non hà cosa, ne parte alcuna in essa. Et quando pur sia egli non pretende di volerla hora assecurare. oltra che se si piglia per l'asicuratione certo che è vna grande assecuratione à sessanta, et anco a trenta p cēto. In sōma tutto questo contratto è fuora d'ogni ordine, & d'ogni regola. che in mercanzia non si guadagnariano in capo à due anni quarāta p cento franchi. & costoro vogliono in manco tēpo, senza altra fatica. ma con solo il denaro, guadagnar sessanta, che sono due conditioni certo assai ripugnanti al giusto interesse. Per la qual cosa tutti questi guadagni sono illeciti, & si deuono restituire; non vi essendo ne causa, ne ragione, da poter conseguirli. Ne serue ad altro la couerta, che vsano, di pigliar sopra di se il pe-
ricolo

ricolo, se non a risuegliar chi dormisse, à fare il ma le, che già di molti maestri, & Piloti si và sospet tando, quantunq; io l'habbia fin quì per bugia. questo è, che à bello studio diano con la naue in qualche fondo, ò in qualche scoglio, doue perdendosi il nauiglio, ne scappano essi ricchi di diece mila ducati, & più franchi, di quelli, che erano in esso. Il dare anco à Cambio, con patto, & conditione, c'habbiano ad assecurare il principale è vsura espressamente condennata nei sacri Canoni. se bene in verità non fanno questo, perche il principale, che danno, non è mica la naue, ma sono denari, che si spendono auanti la partita, in biscotti,
3 salami, & altri bisogni, per il viaggio. ma solo si sono andati sognando questa inuentione, pensandosi, che fosse à proposito à pigliar tutto quello, che volessero per adossarsi quel pericolo. come se bastasse per guadagnar giustamente mettersi a pericolo, quando il negotio è di sua natura illecito. certo che niuna causa possono addurre, che basti a giustificare questa attione, quello, che potriano dire con verità, non si ardiscono a dirlo, vedendo che non possono farlo, & che lo fanno contra ogni ragione. come è di leuar sessanta per cento, per vedere altrui in tanta necessità, che ne daria anco cento, & per vn reale sessantotto per poter vscire di quelle angustie, doue di presente si troua. Ma quì sogliono allegare alcuni, che essi doueano ca-
4 ricare a le Indie. altri parlano conditionatamente, cioè se hauesse caricato, & corso il pericolo, si saria venduta la caricatione à sessanta. Lasciando

do io dũq; di caricare per dare ad altri il denaro, & correndo il pericolo, potrò conseguentemente pigliare tutto quello, che harei potuto cauar da la robba, quando hauessi caricato. Ma io tanto à l'vno, quanto a l'altro rispondo due cose. la prima è, che dato, che fosse vero tutto quello, che dicono, peccano in ogni modo grauemente. perche se alcuno hauesse mandato la sua caricatione egli haria primieramente compro la robba per sessanta, ò settanta in credenza, per due sesti, ò tre quarti, & haria di più fatto di spese fino à ventisei, & trenta per cento. di maniera che à ben negotiare in due anni ne haria ritratto fatta ogni spesa fino à trenta, ò quaranta per cento, & saria corso in tãto il pericolo tanto a l'andare, quanto, al tornare, & vogliono poi costoro per via di Cambio, (restando liberi del trauaglio grande, che è di caricare vna naue) in molto manco tempo guadagnare il doppio di più. non si chiama questo guadagno, ma rubbamento. Oltra di questo non so io da cui habbiano l'autorità costoro di alterare, & riuoltare la natura de' contratti. nel giorno, & hora, che leuò il denaro da l'vn modo di negotiare ꝑ impiegarlo in vn'altro, deue guadagnar quello, che permette il secondo, non quanto poteua il primo. Vna sorte di negotiare è la mercatura; & vn'altra è il Cambio. se tu lasci dunq; hora la mercatura per essere Cambiatore, nõ deui guadagnar come mercante, ma come Cambiatore. & molto meno può guadagnare il Cambiatore con il denaro, che il mercante con la robba. Et quando pur

tu

tu vogli cambiare, ſuperflua è quella trama di cor rere il riſchio, atteſo, che il Cambio di natura ſua non ricerca, che per il camino ſi incorra alcun riſ chio, anzi che fù ritrouato per euitare i pericoli del viaggio. Et ſe alleghi, che douendo tu caricare, laſci di farlo ad inſtanza ſua, & per ſuoi preghi; dico prima, che ciò è rariſsimo. ma tu te l'hai preſo per vſo, & per vn tuo particolar traffico. et eſſendo così, non puoi pretendere altro titolo di lucro ceſſante. Di poi quando ciò foſſe anco vero, nõ neghiamo eſſer giuſto, che ti ſatisfaccia in qualche coſa. ma pigliar ſeſſanta per cento vuol dire guadagnar aſſai più di quello, che hareſti fatto. & nõ di manco ſi deue guadagnare aſſai meno, douendoſi ſcontarne la fatica, e'l trauaglio, di cui reſti libero; & lo ſtare anco à la fortuna del perdere, ancor che la naue arriui ſalua. vedendoſi à le volte caricar tanta robba ne la Flotta, che vale poi colà poco più di quello, che era coſta. & ſe preten di anco il titolo del lucro ceſſante, non accade ragionar di riſchi, ne di pericoli, ne quanto ai denari, ne quanto, à la robba, ma ſolo di vn guſcio di naue, che giamai non fù tuo, ne da te fù conſegnato altrimente, che ben ſai tu, che la tua mercanzia non deue andare in quelle parti, & che egli nõ la vuole per condurla, ma per venderla à buon mercato. Et oltra che queſto negotio è ingiuſtiſsimo, & vſurario, procede ancora vn'altro grado più auanti nel male, che à le volte è pernitioſo à molti poueri, cioè ai marinari, che ſono gente, à cui biſogna hauer compaſsione, per la pouertà loro, &

per

per le fatiche, & calamità, che patiscono. Il dãno hora è questo, che se vn maestro di naue piglia due milla ducati a Cãbio, per guarnire, & prouedere il legno, se ne dà venti al marinaro prima che partano gli staranno a lui per più di trenta in tutto il viaggio. Et questo per i grandi interessi, cõ cui si gli danno. Circa la qual cosa si deue considerare, che lo stipendio dei Marinari si caua dai Maestri. che conseguentemente deuono esser pagati à la tornata. ma esśi per essere tanto poueri sono astretti à domandar denari à san Lucar & anco per il viaggio, per comprarsi alcuna cosetta per sostentarsi, & ritrouandosi i maestri essausti, & senza vn soldo, sono forzati à pigliare à Cambio con grã di interesśi, & così danno il denaro ai Marinari sotto il medesimo carico. ilqual danno, che à la pouertà loro non è piccolo, vien causato dal primo Cãbiatore. il cui peccato è così manifesto, & chiaro, come quello di Giuda.

Ma circa di questi maestri bisogna auuertire due pũti, che dei primi non accade dir'altro, poi che ognũ ne dice, & da tutti vien bestemmiato. Il primo è, che molte volte sono riprẽsibili in questo, che hauẽdo denari, gli danno ai marinari à Cãbio con graue interesse, allegando in fauore de la iniquità loro, che quando esśi nõ gli hauessero hauuti, sariano stati in ogni modo costretti à trouargli ꝑ via di Cambio, & che essi in tanto non sono obligati ad hauerli in pronto, & hauendoli, à seruirne esśi. Et che per ciò è ragioneuole, che quel Cambio, c'hariano hauuto a dare ad altri, lo diano

7

à eßi. Ma la risposta breue à tutto questo è, che si come l'altro pecca, & peccando vien condennato per fare tal Cambio, parimente peccano eßi ancora, & sono condennati, commettendo la medesima ingiustitia. il che à me pare, che sia tanto vero, che etiandio quelli, che sono grossi d'ingegno, vedono esser fondata in migliore ragione, questa risolutione, che quel tanto che fanno essi à la inconsiderata. Ma di quelli, che realmente gli pigliano à Cambio, dico, che quando i marinari vnitamente, come accade, dicono al maestro, che pigli à Cambio, & che in nome suo, & loro gli cerca, 8 & riceue per le spese, & bisogni di essi, lecitamẽte gli piglia, & comparte poi frà loro, dandone à ciascheduno la rata sua, secondo che glie ne chiedono. ma quando egli piglia à Cambio per conto suo, & di poi à caso i marinari gli domãdano qualche aiuto di denari, non gli può dar loro con quello interesse, ma deue dare il reale per trenta quattro, & non più. la differenza poi, & la distintione tra l'vn caso, & l'altro consiste in questo, che nel primo non dà il maestro à Cambio ai marinari, ma esso insieme con loro fanno vn corpo, & vna communità, che riceuono questo Cambio, ò per meglio dire, questa vsura. ilquale riceuimento non è delitto, & per questo riman libero da la colpa, & da la restitutione. ma il darlo sempre è male. ma nel secondo dà egli come principale a Cambio ai suoi marinari. & si come peccò colui, che lo dette ad esso, non peccando egli nel riceuerlo, cosi pecca hora egli in darlo; ma non già i marinari in pigliarlo.

perche

perche viene à fare la medesima ingiustitia, & aggrauio, che à lui prima era stata fatta: ma dice il maestro, per tanto mi stà ancora à me, & ancor io mi trouo aggrauato. Io lo confesso. ma l'essere aggrauato nō dà ragione ad alcuno di potere aggrauare vn'altro, ne che con l'agrauio altrui possa ricompensare il proprio. massime che appartiene à loro per vn certo che di amoreuolezza, che diano qualche aiuto di denari ai loro marinari, acciò che si prouedano, hauendone bisogno di qualche cosa per difendersi da le pioggie, & dal freddo. Dico adunq; resolutoriamente, che quelli, che dāno à Cambio ai maestri, peccano, & deuono restituire, & che il dare che fanno poi i maestri à Cābio ai loro marinari, non hauendolo preso, è il medesimo delitto. & in caso che l'habbiano riceuuto per le loro spese, come hò disopra esplicato; darlo dipoi ai marinari con il medesimo interesse, che da lui era stato preso, à l'orecchio mio fà vn mal suono. Hora circa questo punto io hò parlato, come parlano tutti, chiamando questo contratto cō il nome di Cambio; non essendo però tale realmente, ne hauendo cosa di Cambio altro che il nome: anzi è vna prestanza, & vna marcia vsura couerta con quella maschera di pigliare, & correre il pericolo di vn guscio di naue. imbroglio, che nō gioua niente. Ma per di quì à le Indie ben si potria dare a Cambio, pigliando sinceramente da Siuiglia à Santo Dominico, fino à dieci per cento, à la nuoua Spagna quindeci, al nome di Dio altretanto, al Perù venticinq; & a Chile trentacinq;.

8

Fondomi in questo parere, & decreto per quello che già tanto s'è detto, cioè perche in quei Regni il denaro è manco stimato, che quì da noi in Siuiglia. perche cento pesi nel Mescico sono equiualenti a ottacinq; in Ispagna. & saria giusto Cambio cento ducati ne la Città de' Rè con settanta in Toleto, di che potranno dar testimonio autentico quelli, che & la, & quà sono stati qualche tempo, & non solamente di passaggio, & come forestieri. i quali Cambi, se si facessero, tutti sariano reali, & veri, senza che bisognasse correre alcun pericolo ne in naui, ne in carauelle, che è vna trappola del Diauolo. ma basteria dar quì i denari, & mandata la lettera, riceuerli subito. Et se volessero cambiare anco al ritorno, chi riceuesse nel Mescico mille pesi può rimetteroe in Ispagna ottocento cinquanta. ma diranno forse, che meno costa l'assecuratione. così è veramente. Et da questo si cõclude, che saria vn gran goffo chiunq; per Cambio gli pigliasse. ma non è marauiglia, che più si guadagni, ò perda per vna via, che per vn'altra. doue potranno vedere i Cambiatori, che importa assai per la conscienza trafficar più in vna sorte di negotij, che in vn'altra. l'assecuratore per condur mille ducati da la Vera Croce fin quì, piglieria cẽto; ma il Cãbiatore cento cinquanta. Et si come in questo particolar caso possono essi guadagnar più de l'assecuratore; ne saranno poi de gli altri, doue non possono, ne deuano guadagnar tanto, come i mercanti. Et perche vedano anco più chiaro, quanto dependa il guadagno da

9

la natura del Contratto, auuertiscano, che chi volesse passar mille ducati in denari al Nome di Dio per l'assecuratione douria perdere cento, ò almeno sessanta. ma per via di Cambio verrò à guadagnare cento cinquanta. di maniera, che ne l'assecuratione bisogna perdere; & nel Cambio guadagnare. & non dimeno l'effetto saria il medesimo, cioè il condurli colà. Tornando hora al Cambio di ritorno, che par più charo, che l'assecuratione, dico, che, considerate tutte le cose, vnnno quasi del pari, & tutto torna à vn conto, che l'assecuratore, le- do dieci per cento, non franca poi tre, ne quattro. ne cinque, se viene in confidenza, ne dia l'entrata ne la Contrattatione, ne dì . . . . . armata, & galere, da che tutto nel Cambio si resta libero. Hora in luogo di quanti io n'hò fin quì condennati, possano riceuer da me questo auuertimento, che sarà loro vtile, & guadagno, quando lo facciano. questo è, che vsino il Cambio di quì à le Indie, doue si ne fuggiranno da milla illeciti, di quelli, che si fanno dentro ne la Spagna. perche prima saria Cambio reale in questa Città, constando, che la più parte dei negotianti di queste Grate, si trouano denari in quelle parti, ne in tal negotio vi saria sospetto di vsura, come è per quel c'habbiamo visto, in tutti quelli, che si danno per le Fiere ai mercatanti Indiani. di poi saria di grande interesse, che potria far contrapeso à qual-

che pericolo nel ritorno. ilqual pericolo ſi potria anco fuggire mediante l'aßecuratione, che ſi trouerà ben cento mila, che lo faranno.

SOMMARIO.

1 Che i Bancheri giuſtamente poſſono pigliare qualche ſalario della cuſtodia de danari che in eſſi han chi ſono poſti.
2 I Bancheri poſſono trafficare i danari datigli in cuſtodia, oſſeruando però due conditioni.
3 I Bancheri delle fiere guadagnano in due modi, & come.
4 Il negotio di pigliar ſei per migliaio nei banchi come ſia difficile a dichiarare.
5 Contratto di Cambio, a ſei per migliaio come ſi prattichi.
6 Che li ſei per migliaio che ſi pagano a Bancheri, non ponno eſſer ſtipendio delle loro fatiche.
7 prima ragione come ſi poſſa ſaluare l'uſo di pigliare ſei per migliaio nei banchi, & come poſſi eſſer giuſto.
8 Secunda ragione del medeſimo.
9 Riceuer pagamento per danari, poſti ſu'l banco è vſura.
10 Che il Banchero, per pagar il danaro auanti il fine della fiera, non può pigliar guadagno de Cambio.

Dei Banchieri. Cap. XIII.

I Banchi non ſi douriano, ſecondo me, laſciare in bianco. perche hanno gran parentado con i noſtri Cambi, & ſempre vanno di compagnia collegati inſieme. Or quanto à queſto dico prima, che raro è quel Banchiere, che non paſsi i termini del ſuo officio, dando à Cambio. Negotiano ancora i Banchieri differentemẽte in queſto Regno, così anco la noſtra ſentenza ſarà diuerſa. quantunq; di tutti ſia regola commune, & generale, che poſſano pigliar ſalario da quelli, che conſegnano il denaro nel bãco loro, che ſi dà ò à tanto l'anno, ò à tanto il migliaio; poi che ſeruono loro in cuſtodire il denaro che hanno. Ma quelli di queſte Città certo ſono realiſsimi, & molto nobili. onde niun ſalario vogliono, ne domandano. ma l'importanza loro conſiſte ne l'hauer ſempre poſto inſieme più denari che poſſono per trafficare. ne la qual coſa non fanno mica contra conſcienza, ſe oſſeruaranno due conditioni, ò ſi guardaranno da l'vno di due inconuenienti. Il primo è, di non iſpogliar tanto il banco, che non poſſano pagar di ſubito le cedole, che verranno. perche ſe ſi fanno impotenti à pagarle, ſpendendo, & impiegando il denaro in traffichi, & in altri maneggi, certo che fanno male, & peccano. Deuono dunq; perſuaderſi, che quel denaro non è loro, ma d'altri. Onde nõ

1

2

è giusto, che per seruirsene essi, ne torni scommodo al padrone, si che egli non se ne possa aiutare. il che comincia à essere il giorno proprio, che hanno la lettera, ne la qual si comanda, che il denaro si dia à l'officiale, ò à qualunq; altro, trattenendo quel pouer'huomo con varij allongamenti per molti giorni. l'altro è, che non si mettono in negotij pericolosi. perche ancor questo è peccato. ancor che gliene succedesse bene. Et questo per conto del pericolo, à cui si espongono di far danno à quelli, che si sono fidati di loro. Ma i banchi ī Corte sono realmente Cambiatori, & manifestamente Vsurarij. pche seruono in prestare à diuersi Signori, & Principi. contra i quali fà tutto quello, ch'in questo Tratttaello habbiamo scritto. Gli altri de le Fiere
3 fanno due guadagni. l'vno è che fornita la Fiera, ciascheduno dà loro cortesemēte qualche cosa, più ò manco, secondo le partite, che hanno hauuto in questo, ò in quel banco. ilqual salario in ciascuna Fiera sarà la somma communemente di mille, & cinquecento ducati, salario honesto, & lecito. per che è vno stipendio de la fatica loro, & de le spese, che in tal seruitio hanno fatto, scriuendo, cōtando, incassando, & sborsando il denaro. s'vsa anco vn' altro stipendio, che è più commune, questo è di pagare sei il migliaio, negotio più oscuro ad in-
4 tendere, & più difficile à risoluere di qualunque altro, ch'io habbia visto a miei giorni. ne è cosa più vsata, ne più nominata di questi benedetti sei per miglia, in lettere di Cambio. Et certo che in tutto il grande Arcipelago di

quest'arte

quest'arte non si troua il più pericoloso scoglio di questo, ne il più difficile à passare. Onde mi pare, che trattando de' Cambi potrei dire di questi sei quello, che dice Santo Agostino, scriuendo filosoficamente del Tempo. cioè, che non è cosa più notoria, ne più volgata del tempo. ne altra etiandio più difficile à intendere, che l'essenza, & natura sua. Niuno è al mondo, che non sappia, che sia il tempo. ma molti pochi sapranno doue stia, & che cosa sia. così dico, che tutti ogni di sentiamo ne le cedole, & lettere di Cambio questi sei al migliaio. ma credo, che fin quì niuno habbia penetrato la ragione, ò la causa, perche si piglino, ne donde sia deriuato, & habbia hauuto la sua origine questo abuso. Or la prattica di questo negotio è questa, che chi fà lettere di Cãbio per qualche Fiera, non si trouando il più de le volte colà denari da pagare bisogna, che per forza gli pigli à Cambio. ilquale, mentre dura la Fiera và alto. Onde per liberarsi da quel pericolo indrizza la cedola al banco. giunta dunque la lettera, si accetta, & si alluoga nel banco, facendo creditore colui, che le portò, di tutta la quantità con sei per migliaio. ma non se ne può già hauere pur'vn soldo à contanti. onde si và comprando, & trauagliando. ma niuna cedola si paga, se non fornita la Fiera, dimaniera che se tutto hà consumato in cedole, hà ben goduto di tutti quei mille, & sei. ma se gli puo dire, secondo il prouerbio, Buon prò ti faccia. perche i bottegai, da cui 5

com-

comprano, la prima cosa domandano loro, come saranno pagati. o veramente lo sanno, & intendendo, che per cauare i denari del Banco bisogna pagare sei per migliaio, & che di più deuono anco aspettare insino à l'vltimo de la Fiera, si assotigliano per rifarsi di tutto questo con augmentare il prezzo. Onde al tempo de' pagamenti piglierà il cambio i suoi sei per migliaio di tutto quello, che conta, & sborsa. Et perche esplichiamo tutte insieme le girandole di questo negocio, dico, che questi Banchieri riceuono anco, & tirano à se tutti i denari, che altri vuole loro consegnare, & danno vn tanto à quelli che ne mettono al banco loro. il che si fa di questa maniera. Consegnò alcuno nel banco mille ducati i quali si mettono in cassa, & si scriuono al libro, notando in margine quello, che caua in denari, & quello che si douea per conto de le lettere di Cambio indiritte al banco. Onde fornita la Fiera, di tutto quello, che non cauò in denari, gliene paga l'interesse. Di poi se quelli, che appartengono à le cedole di Cambio, bisogna pagarli subito, gli sborsano il suo proprio denaro con tanta perdita, come se glie lo dessero a Cambio. Negotij tutti scrupolosissimi anzi per dir meglio condennati. perche in molti di essi la ingiustitia è si chiara, che non ci hanno luogo ne scrupoli, ne altri dubbij.

6 Hora circa il primo di questi trè abusi sogliono andar cercando i Theologi, che fondamento habbia questo pigliar sei per migliaio. & alcuni di essi credono, che ciò sia il salario, che si deue al Banchiere

chiere per il ſuo officio, & eſſercitio, nel qual parere non ſi fondano per altra ragione, che per eſſer ſi meſsi giù a penſare, per qual cauſa doueſſero i Banchieri pigliar queſto intereſſe; & come perſone non punto eſſercitate ne la prattica di queſto negotio non hauer ſaputo trouare altra, che queſta. ma certo, che s'ingannarono. Et s'io poteſſe così bene in queſto dare ne' punto, come prouare & conuincere, che non ſia ſtipendio de le fatiche loro, tutto reſteria piano, & facile. Che non ſia dunq; ne la mercede, ne la ricompenſa di tal fatica, chiaramente appare, prima, perche fornita la Fiera, ſono pagati tutti magnificamente da l'opera loro, ſenza ragionar punto di queſti ſei per migliaio. di maniera che in tempo di due meſi ſaprà guadagnarſi il Banchiere circa due mila ducati. Ecco dunq; che quei ſei non poſſono eſſere ſtipendio. perche ſe foſſe, verriano à eſſer pagati due volte. Di più ſe colui, che depoſe i mille ducati, voleſſe ricauargli, durante ancora la Fiera, biſogneria pagarne da quindeci, ò venti, & forſe anco vēticinq; per cento. i quali ſe ſi pigliaſſero per conto de la fatica durata in tenerli, & contarli, eſſendo ciò il medeſimo nel principio, nel mezzo, & nel fine de la Fiera, anzi tanto manco, quanto più preſto ſi chiedono, nō ſi douria pigliar più nel mezzo de la Fiera, che nel fine, anzi manco. Dimoſtra ancora euidentemente il medeſimo il vederſi, che pigliano intereſſe dei contanti, ſecondo che la piazza corre ne' Cambi. ne poſſono queſta varietà, & queſta grauezza ſtar bene inſieme, ſe quei

ſei

sei sono salario . perche in niun modo si può sostenere , anzi che ripugna , & contradice, che deua pagarsi il salario de la fatica ordinaria, secondo il corso, & la ragione de' Cambi . Di più questi sei p migliaio non vanno sempre al Bãchiero , anzi molte volte à chi leua la lettera, dando à lui il tutto , ilqual però non ci dura altra fatica . Oltra di questo suole anco dare il Banco quei medesimi sei à colui proprio, c'hauea quiui depositato il suo denaro. come dunq; potranno essere stipendio dal Banchiere? lequali ragioni viuentemente dimostrano, quãto il sudetto parere sia lontano da la verità. Ma nõ saprei già io hora così chiaramente affermare à quello , che seruano , come hò saputo dire à quello, che non seruono. Dico adunq; la prima cosa, che questo è vna antica consuetudine, ancor che nõ sia generale di tutti i banchi e perche in Siuiglia nõ si paga niente, laqual dicono, che hebbe l'origine sua in Fiandra , doue si paga cinq; al migliaio . ma ci

7 *sono però tanti abusi, & così inuecchiati in questo negotio , che non basta la consuetudine antica per giustificarlo, quando non vi sia altro fondamento , perche già molti anni s'è errato , & tuttauia ancora si và errando in questa contrattatione .*

Dipoi dico , che considerate bene tutte le particolarità di questo fatto , parmi che questi sei al migliaio siano come vn pagare il banco , per essersi fatto debitore di quella quantità , durante la Fiera , & di pigliar sopra di se il carico di corrispondere ai creditori . perche il banco è come vn maleuadore di colui , che hà quiui la sua partita . Onde viene à pagar per lui, & in ef-

fetto paga à modo suo, accettando le sue lettere, & satisfacendole al tempo debito, secondo la consuetudine. Segno chiaro di questo è, che fornita la Fiera, il bãco vien pagato da quello, che vi hauea la sua partita, & lo piglia à Cambio sopra di quello, che glie la mando. Et se non la prese subito che la riceuette, ò durante la Fiera, fù perche i Cambi andauano molto alti. Onde godono di patire quel dãno di sei p migliaio, acciochè costui pigli sopra di se quell'obligo, durãte la Fiera, & di aspettar la Conclusione di essa, quando il Cambio suole andare assai basso, che non è mal titolo, ne mal fondamento. perche tra i Theologi si dà anco licenza al malleuadore, che possa riceuere, & etiandio chiedere alcuna mercede per questo. Et però quando vno entra sicurtà per vn'altro p mille scudi, non è cõtra conscienza pigliare vn mezzo, ò vn quarto p cẽto, ò cosa simile p tale sicurtà. pche in somma egli si obliga, & toccheria a lui di pagare, quando l'altro mãcasse, et viene ad asicurarlo. laquale obligatione, & i quali atti vogliono denari, et se ne può pigliare l'interesse. Verò è, che saria assai meglio di farlo liberamẽte, come fin q sẽpre s'è vsato. facẽdo tal sicurtà p sola charità, et p amicitia. Onde saria grã male di rõpere al psente cosi buona, et santa cõsuetudine. ma quãto al rigore de la giustitia, quãdo altri lo facesse non ne verria condenato. Et poi che quasi in sostanza è questo quanto si fà ne' banchi, essendo esi come malleuadori certi, & sicuri, che sempre pagano, quando vna volta si sono obligati, il che non auuiene de gli atri,

che

che rare volte pagano, & satisfano; ben si possono conceder loro questi sei per migliaio. Et questo mio parere in tal negotio, come vediamo, s'intende solamente, quando il banco riceue in se l'obligo di pagare, a cui l'altro era tenuto; & nõ in qual si voglia altro caso. anzi dico, che in ciascun'altro è grandissimo abuso. Et in questo anco s'intende solamente di quei sei, che appresso di me sono stipendio assai sufficiente per così fatta sicurtà per quei pochi giorni, che quanto à volerne più quando si richieggono. pendente la Fiera, dopo ne parlaremo. La qual sentenza, & decreto vien fauorito molto da l'vso, & da la prattica di questo negocio. perche non si pigliano questi sei al migliaio, ne si nominano ne le lettere di Cambio, che si deuono pagare à contanti fuora del banco, ne parimente in alcune altre, che si facciano per Siuiglia, ò per Roma, doue non suole pagare in banco, ma in reali. Onde chiaramente appare, che questi sei al migliaio si danno come salario de la sicurta, & malleuadoria di quel banco, poi che solamente hanno luogo nei Cambi, che si fanno per banchi. Ma si potria anco dire con molta apparenza, & probabilità, che si danno a quel medesimo, che depositò su quel banco i suoi denari, perche si contenti di quella sorte di paga in banco, per essere vn pagamento assai debole, & molto imperfetto, & meglio per lui sarebbe, che gli fossero pagati in cõtanti, & non incedole. à la qual causa, & ragione allude veramente, che nel banco è fatto creditore anco di quei sei, oltra ai mille colui, che portò

8

tò la lettera, & di tutti egli si serue, che parimẽte è sufficiente titolo di riceuerli, che se di ragione si gli doueano in reali, i quali à lui sariano stati più utili, & commodi, ben puoi pigliar cinq; ò sei per migliaio per quella commodità, & vtile, che perde, & contentandosi de l'vso del banco. Et se è cosi, egli è anco ragioneuole, che se accettata la lettera di Cambio, cauerà alcuna quantità di denari, dia il medesimo interesse di sei al migliaio al banco, secondo la quantità, che ne cauera, poi che sborsa in contanti, non essendo obligato à farlo per all'hora. Et perche riceuendoli in contanti, cessa almeno quanto à quella somma, la ragion che gli daua la legge di pigliare i sei, che era il valersi di essi in cedole, & corre per il banchiero, & così viene à saluarsi la consuetudine di questi traffichi, quanto à questo punto di sei al migliaio, che sia lecito in conscienza di pigliarli à chi riceua. la paga dei suoi denari nel banco, & anco à l'istessò bãco, se pagherà à questo tale alcuna somma in denari.

9 Quanto poi al secondo punto di pagare il banco colui, che mette in esso il denaro, tutti concordano, che sia vsura per colui, che gli piglia. perche è vn pagare quello, che non merita pagamẽto. anzi che al contrario douria satisfare egli il banco per la custodia, che gli fa dei suoi denari. Et se dicono, che ciò sia vtile al Banchiere, & che ne guadagna molto cambiando. rispondo, che niuna di queste cose gli dà facultà di pigliarne niẽte. perche tutto quel guadagno pende da l'ingegno,

&

& da l'industria del Banchiere, che è cosa tanto chiara, che non bisogna addurre molti ragioni p prouarla. perche saria vn chiamar testimoni in negotij chiari, & notorij.

10 Quanto al terzo, che è di defalcare alcuna cosa del Cambio, quando il bottegaio, ò l'officiale lo vuole incontanti, secondo il corso del Cambio, tutto è rubbamento, cosa tanto chiara, che non può dirsi vsura ne palliata, ne discoperta. ma vno euidentissimo furto, ne creda alcuno, che questa sia vna essaggeratione, che certo s'io fussi ricerco di dire che specie di delitto sia questo peccato, ò à quale specie si riduca, non sò intendere, che possa essere senon vna mera ingiustitia, vn rubbamento, & vn vendere il denaro à più di quello, che vale, & vn non pagare quanto si deue. si douranno ad alcuno cento ducati per la robba da lui venduta, & tanto gli assegna per sua cedola l'altro, che hà credito nel tuo banco. leuargliene mò due, perche così và il Cambio per Siuiglia, ò per Viglalon non sò, che si possa fare con altra ragione, se nō perche altri cosi vuole. laqual questione è già tanto vecchia tra Banchieri, & tra i Confessori, quanto tēpo ha che ella cominciò à vsarsi. perche subito fù vista la iniquità sua. dimaniera che non si assoluono ne anco i seruitori di Banchieri, da cui sono aiutati in cosi fatta diauoleria. Et ne hanno ragione, poi che tutti sono colpeuoli. Et se ben tutti non saranno partecipi del furto, caggiono però tutti nel peccato del latrocinio. Hora quello, che in questi negocij si pecca, tutto, ò la più parte da me si è

toccato,

toccato, per quanto mi pare, in questo mio picciolo Trattatello, almeno in quanto appartiene à lo stile, & à la prattica di questi Regni. perche circa l'altre specie di cambio ingiuste, che s'usano tanto in Italia, quanto in Francia, & forse anco in Germania non hò voluto farne mentione alcuna per molte cause. l'une delle quali fù il non volere, che quanto al mal [illegible] miei paesani ne sappiano più di quello. che ne sanno. & etiamdio questo vorei, che da loro non si sapesse ne che sapeßero in somma altro. che quello, che è bene. Come poi i Cambiatori habbiano à restituire, & chi resti à ciò obligato, tutto si trouerà esposto ne l'altro opuscolo, che parla de la Restitutione. che essendo materia tanto ampia è bisognato trattarne separatamente.

SOMMARIO.

1 Che quelli che pigliano come quelli che danno a Cambio sono degni di riprensione.

2 Il biasimare quelli che pigliano ad vsura molte volte è più fruttuoso che il riprendere gl'istessi vsurari, per essere questi ostinati nel vitio.

3 Che quelli che pigliano Cambio sono colpeuoli, & non meritano compassione se vanno in ruina, perche senza necessità lo fanno.

4 Che la pouertà nõ può constringere alcuno a pigliar ad vsura.

5 Nessuno è veramente pouero se non chi ha debiti.

6 Che li ricchi pigliando ad vsura fanno scioccamente.

Chi viue aſſignatamente ſecondo la ſua poſſibilità non ſarà neceſſitato a pigliar ad vſura.

8 Diſpenſando le facoltà cõ miſura s'acquiſta vna ſicura proſperità.

9 Spender più di quello che comporta l'entrata è cagione di perder la libertà, tanto naturalmente da tutti deſiderata.

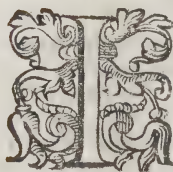
Et però non ſi deuono lamentar di quelli, che preſtano loro ad vſura, ma ſi bene di ſe medeſimi.

10 Caſtighi mandati da Dio, per cagione delle vſure, & dell'auaritia.

11 Dell'abondanza del paeſe d'Andaluzia, & come per mantenerſi nella ſua proſperità ſia buono rimedio non trattare con mercanti foreſtieri.

12 Che il negotiare ſi ridurrà all'vſo antico ch'era di cambiare ſolamente & non di comprare & vendere.

Quanto ſia dannoſo il pigliare à Cambio, & à vſura. Cap. XIIII.

1

O non sò, ſe foſſe più vtile il perſuadere, che niuno pigli denari à vſura, & à cambio, che eſſaggerare, & manifeſtare, quanto ſia graue peccato il dare ne l'vno, & ne l'altro modo perche ſe bene il fallo ſtà da la parte di chi dà, & non di chi riceue, non dimeno ſono coſi degni di riprenſione, ſecondo il retto diſcorſo queſti, che do mandano, come quelli, che con tanto vituperoſo guadagno preſtano. perche finalmente ò in vn modo, ò in vn'altro s'ingannano, & peccano, & tutti ſe ne vanno in perditione, chi quanto à la robba

robba, & chi quanto à l'anima; & tutti in somma distruggono la Repub. Onde molti huomini saui desiderando bandir questa peste dal genere humano, giudicarono, che fosse più efficace rimedio mostrar quanto fosse gran male di andar per danari à l'vsurario, che ammonir lui che non facesse vsura; hauendo essi per vitio incurabile l'auaritia, & la tirannia; massime non essendo raffrenata da la vanità, & stoltitia del postulante, che le fomenta, & nutrisce, più che non fà l'esca il fuoco. lasciarono dunque gli vsurai da parte, come gente perduta, & senza rimedio. ma con quest'altri si affaticarono, parendo loro, che circa essi potesse pur hauersi qualche speranza. ma non saprei già dire con quanto frutto. questo sò io benissimo. che considerato il corso presente de' negocij, perdono tanto volontariamente la robba loro questi, che si mettono in cosi fatti intrichi di Cambi, & di stocchi, che poca compassione meritano. perche la prima cosa, qual necessità costringa i mercanti di questa Città, a dare per gli interessi de' Cambi, che fanno ai forestieri, tutto quello, che guadagnano ne le Indie con tanto rischio, & pericolo? certo che di questo non troueremo noi altra necessità, eccetto vna certa cecità causata da la stoltitia, loro in voler caricar gran cumulo di robba. hauendo poco il modo à pagarla; & in voler fare vna certa loro mercatura circolare, che non vada Flotta, in cui noi mandino; & niuna venga di là senza ritorno. tutto senza altra causa, fuor di quella che essi medesimi per la loro

cieca voglia si fingono. Et per questo sono poi astretti à pigliar tãte migliaia à Cambio per le Fiere con interessi eccessiui, ricambiando poi colà le lettere, fin tanto che le naui vengano. quando assai più è quello, che quì deuono, che il guadagno, che di là fanno. Oltra di ciò parlando generalmẽte, & senza esplicare in particolare niuna sorte di persone, questo è verißimo, che niuno fù giamai astretto da la sua pouertà à pigliare a vsura. & cõseguentemente niuno lo fà senza essere in ciò estremamẽte colpeuole. pche si pregiudica tãto in questo, che non si possono causare di far male, se nõ allegando la gran pouertà, & necessità loro. ma difficilmente potranno addurre scusa tãto ragioneuole, persone che si trouino così lõtane da la ragione. pche primieramẽte, à chi è pouero nõ si troua chi voglia prestarli, atteso che gli vsurai nõ se ne fidano; ne sanno vsar misericordia, se nõ cõ persone, che habbiano bene il modo. di poi pche saria vn partito molto inconsiderato p vn pouero il domãdare à vsura, obligãdosi à pagare assai, riceuendo poco. pche come potrà pagar le vsure, se non hà pur da viuere? ne mãcano de l'altre vie da prouedersi ne' bisogni. come saria il lauorare manualmente, l'essercitar qualche officio, ò seruir persone, che possa aiutarti. Et in questa materia assai meglio potrà riparare a la sua estremità, che con il pigliare a vsura. cosa che più tosto lo condurrà ad vna miserabile seruitù. Et per la quale nei tempi antichi si veniua ad essere schiauo del creditore, quãdo egli nõ era pagato. Et certo, che del pouero

il-

ilquale si precipita in questi intrichi di vsure, & di Cambi, si verifica propriamente il prouerbio de' latini. Non puoi portare vna capra, & carichi d'vna vacca. perche non potendo sostentarsi con la sua pouertà, si tira adosso maggior carico de debiti, doue che realmente si impouerisce, che non si può quasi dir pouero che non hà robba, ma si bene chi hà debiti: Suol dirsi, che con la sanità tutto si può tolerare, & che qualunq; necessità è leggiera, pur che non ci siano debiti. ne può trouarsi il maggior disgiusto, che quando altri ti dice, pagami, non hauendo tu il modo. Onde tutto il tempo, che alcuno è senza debiti, viue egli quietamente; & stò per dire, che ne anco sia pouero. 5

Vedasi hora, che sauio consiglio sia p vn pouero il sotto porsi à le vsure per rimediare à quei bisogni, che lo tengono suffocato. Et se il pouero è tanto colpeuole ĩ questa parte che diremo del ricco. quãdo si troua sempre imbrogliato in cãbi, et stocchi? certo che mostra bene hauere vna voglia grãde di rouinarsi, che non possa ancora senza vn giudicio occulto del Cielo, che segretamente ordina, che con quelle proprie mano vada, senza auuedersene rubbando la facultà sua, con lequali egli hauea prima rubbato l'altrui. molti si struggono per saluare quel poco, che hanno. ma costui si consuma in perderlo & è sentenza antichissima, & voce publica, & vniuersal concetto, che tutti gli Vsurai, così manifesti, come palliati, sono tanti ladroni occulti, che può dunque pretendere chi và loro sem- 6

pre intorno, se non esser da loro spogliato, & assassinato? ne può il nauigante giustamente lamentarsi del mare, ò come dicono i Poeti, dolersi di Nettunno, quando nauiga la seconda volta, hauendo già esperimentato vna volta i suoi pericoli, & le sue tempeste. ma assai più riprensibili sono questi Signori, che così à la distesa si lagnano di esser mãgiati viui dai forestieri, medianti i cambi, & le vsure, che hanno da loro; hauendo però essi la colpa di tutti per intricarsi volontariamente con questa sorte d'huomini, che non è miracolo il perder la cappa colui, che si mette à pericolo di essere anco spogliato in camicia. Et chi tuttauia s'impaccia con persone, che cercano di rubbarli tutto quello, che hà, di che può dolersi quando rimane ignudo? con più ragione assai potria rammaricarsi de la propria bestialità sua, che è quella, la quale principalmente, & radicalmente, lo rubba, & lo scanna. che non varrà tal volta il suo sei mila, & vorrà caricar per venti mila, per parer ricco. Hora tutto questo, cioè il rouinarsi senza auuedersene; & dolersi d'altri poi che il male si sente, che non ci è più rimedio, procede da quello, che dice Santo Ambrosio, che il Cambio, & l'imprestito, sono come il veleno de l'Aspide, che con vna certa soauità cagionata da la fredezza sua, và pian piano senza alcuna contradittione penetrando per le vene, arterie, & nerui, fin tanto che peruenuto al cuore tolga la vita. di questa medesima maniera, và godendo del proprio male chi da se stesso gouernãdosi scioc

camente,

camente, si mette in necessità di spendere, & di far facende, trouando chi subito lo faccia forte. perche questo tale nõ sente allhora la piaga. ma à poco a poco quel debito viene ad impatronirsi del suo pouero capitale. di modo, che passato il termine ò ti leua la robba (in che consiste la propria natura sua) ò almeno se ne porta via con seco vn buon brano. doue che quel poco di gusto; che hanno le persone di vscir fuore di quelle angustie, che di presente ci premono, impedisce talmente il giudicio de gli huomini, che non s'auuedono mai del disordine, fin tanto che non si è fatto del resto. Onde i mercanti sono, come i vermi de la seta, intrigandosi, & imprigionandosi ne la trama de' suoi negotij, & tirandosi adosso vn'obligo maggiore per vscir d'vn minore, fin tanto che si trouino l'assedio intorno, donde non possono vscire; se non morti in tutto quanto à la borsa, ò grandemente infermi, & trasfigurati. doue che se andassero più moderati ne i traffichi. & ne le spese, si potriano commodamente trattenere secondo lo stato loro. Diceua Plutarco, vuoi tu essere del continuo ben prouisto à denari? viui assegnatamente. perche a questo modo in vn batter d'occhio il denaro abbonda. ma à quelli, che non si misurano, interuiene, come à l'hidropico, la cui corpulenza non è vera carne, ma mali humori, & pieni di corruttione. così le pompe, & il lusso di certi tutto è fumo, & vento, senza sostanza alcuna. Dicono, che anticamente trà Gentili era ne l'Isola di Lesbo vn solennissimo Tempio, doue haueano ri-

7

fugio quelli, che si trouauano mal condotti da le vsure. ma io non saprei trouare luogo alcuno più sicuro per questi tali, che il buon gouerno, & la parsimonia. laqual virtù è certo come vn sacro Tempio, che niun Giudice ardisce di profanarlo. Dispensa pur le sostanze tue con prudenza, ne voler in tutto commetterle à l'arbitrio di Fortuna, habbiane sempre vna gran parte in luogo sicuro, & se hai vn piede in mare, fà di hauerne anco vn' altro in terra, misura il traffico tuo con il capitale che ti troui, ne volere abbracciar più di quello che tu posſi stringere i bisogni, & le spese ordinarie de la tua casa cauale de i tuoi interessi honesti, et leciti, in sōma fà, che l'vscita non auāzi giamai l'intrata; Et io voglio entrar sicurtà p te, nō che tu habbi à diuētare riccho di qui ò molto tēpo, ma di p̄sente, et adesso adesso. pche in seguir quest'ordine cōsiste la tua ricchezza laqual nō si fonda nel'hauere denari assai, ma cō pochi, ò molti che siano, nel trouarsi sempre al disopra. cosi dice anco Boetio, quel valēte huomo. Et quāti sono, à cui, viuēdo, come viuono, nō basteriano bē cento mila; doue che ritirandosi ad vna certa vita ordinata, etiādio cō poca facultà potranno darsi vn bel tempo? cosa che molti vanno cercando con grande affanno, ne però la sanno trouare. potranno bene alcuni qui altre vie condursi à qualche prosperità, ingannando, & aggrauando hor questo, hor quello; ma ad vna stabile, & sicura prosperità non si potrà giamai peruenire, senon per questo mezzo, che hò dimostro. Et perche tu intendi bene,

quanto

quanto ſia egli eccellente, & marauiglioſo, conſidera digratia, che il buon'ordine d'vna caſa, la modeſtia d'vna perſona, l'eſſer giuſto, & diſcreto nel negotiare, ſono di natura loro ricchezza tanto amabili, che incomparabilmente auanzano tutto l'oro, & tutto l'argento del mondo, che per hauerle, & per conſeruarle metteria gran conto di eſporui tutti i noſtri intereſsi temporali. quanto più ſe per queſta via ſi può acquiſtare gran ricchezza, liberandoſi ancora da mille vſure, & da mille anguſtie, doue ti precipita la tua prodigalità, à laquale volendo tu ſatisfare ti metti in tanti intrighi di cambi, & d'vſure, che ti legano del continuo, & ti tengono come prigione? che ſi può ben dire vna ſpecie di prigionia l'eſſere indebitato. Et eſſendo, come è queſto mezzo così facile appreſſo d'ognuno, niuno, che non ſia matto, dourà giudicare, che ſia coſa aſpra leuar via tutto il ſuperfluo non ſolo de la Caſa, & de la perſona, ma etiandio de' traffichi per mantenerſi in quella tanto dolce, & chara libertà, per cui douriano anco reſtar priui volontariamente, de le coſe à noi neceſſarie. Quali guerre non moſſerò già, à quei pericoli non ſi eſpoſero, quali affanni non ſopportarono i Cartagineſi, i Greci, i Romani per viuer liberi? inſino à le donne loro offeriuano a le volte le proprie gioie per ſouuenire à le ſpeſe de la guerra. altre volte ſi tagliarono etiandio i proprij capelli, che ſogliono eſſer loro tanto chari, per far tante corde in ſimile occaſione 9

di

di guerra. Et i nostri poi procedono tãto al contrario del natural desiderio di tutte le genti, che tal volta vendono se stessi per mandar bene abbigliate le mogli loro, per adornar la casa, per andar bene accompagnati, per mettere vna buona tauola. spese tutte, che gli tengono sempre sepolti ne i debiti, dai quali, come da tante catene si trouano incatenati, che certo non è minor soggettione l'esser debitore d'vn tuo paesano, che l'esser soggetto ad vn'altra Repub. ne può trouarsi il più graue, ò il più aspro tributo di questa parola, Pagami, più horribile à le orecchie de' saui, che non è il fischio di cento serpenti, che certo è vn'essere euidẽtemente schiauo, se in particolar si considerano le grauezze intolerabili, le molestie, le confusioni, che ogni giorno si sentono per la frequenza de le citationi, & de l'essecutioni iudiciali. laqual dottrina è tanto notoria, che nõ hà bisogno di proua. solamente basta vedere i sospiri, & le querele amarissime, benche siano assai più vane, che ragioneuoli. Vogliono andare innanzi ne la pompa loro vanissima; & poi si lamentano de' forestieri, perche vanno innanzi ancor'essi ne le loro vsure, come sia più gusteuole, & più efficace à muouere il nostro affetto la vanità, & la pompa, che l'auaritia. Et nondimeno tutti sappiamo, che viuendosi à la maniera, che hoggi si uiue, è impossibile, che (ò paesani, ò forestieri) non siano de gli vsurai. si come è parimente impossibile, che trouandosi de gli vsurai, molti non facciano male i fatti loro, mandando in ruina, & in precipitio le proprie sostanze.

ſtanze. Et ſpecialmente queſti noſtri di Siuiglia, con tanti loro cambi, & con tanto comprare à credenza. laqual perditione ſi potria facilmente euitare con vn poco di tempo, variando ſolo queſta commune forma di negotiare tanto corrotta. potendo eſsi dunque, ma non volendo rimediarui, che freneſia è queſta di andar poi rammaricãdoſi dei Cambiatori? anzi che conſiderate le ſomme grandi, che danno à Cambio, & la quantità eccesſiua de le robbe, che vendono à tempo, ſariano esſi più matti (humanamente parlando) à darle ſenza intereſſe, che non ſono hora goffi, & ſciocchi i mercanti nel dar loro à guadagnar tante vſure, che quando al fine haueſſero biſogno di cẽto ſcudi l'anno, pareria vna indiſcretione à non preſtargli loro ſenza altro. ma dolerſi, che chiedendone esſi dieci, & venti mila à la volta per far maggiore apparato di mercanzie da caricarſi per le Indie, vogliano queſti, che gli danno, i loro intereſſi, è, ſecondo me, vna gran pazzia, maſsime a tempi noſtri, ne' quali par che ſia in tutto morta la charità. ma etiandio quando bolliua, & era feruente nel Chriſtianeſimo non ſi ſaria trouato alcuno (ſe non ſe forſe qualche parente ſtretto, ò amico grande) che haueſſe preſtato fino à quattro, ò cinq; mila ſcudi, due, ò tre volte l'anno, come hãno biſogno queſti mercanti, che gli pigliano ò à Cãbio, ò in tanta robba a credenza, ch'è vna ſpecie d'vſura. Ma poniamo, che i foreſtieri ſi emendasſero da queſto vitio, di cui ſono eſsi notati, & che preſtaſſero ſenza alcuno intereſſe ai mercanti di

queſta

questa Città, come suol fare il Monte de la pietà, io non dubito punto, che tu proprio mercante giudicaresti subito essere vn gran marrone lasciar'eßi la patria loro, per venire à seruir te ne la tua, & con tanta tua vtilità, potendo stare à casa loro, & fare il medesimo seruitio ai loro paesani. O veramente cieca, & stolta auaritia, che di tal maniera imbriaca altrui con le sue pretensioni, che si reputa à grande aggrauio, se altri non impiegano le proprie facultà in suo profitto, & seruitio, come se le persone fossero obligate a venir cinquecento leghe lontano à prestarli quel poco, che hanno, ò à venderli la robba loro à credenza, per lunghißimo tempo. Ma à questo rispondono, che non vanno mormorando contra i guadagni, ma si bene contra l'eccesso, & contra l'eccesso, & contra l'essorbitanza di essi. certo che confeßo ancor'io l'eccesso, & la Tirannia di quei tali, purche etiandio questi nostri vogliano auuedersi dei loro errori. perche considerate tutte le occasioni, che sono loro date in Ispagna, maggior saria l'audacia in essaggerare la malitia loro, che in dimostrare il nostro errore. Il negotiar barbaro de le nostre genti, et la sciocca presuntione, che gli stimola à fare à gare l'vno cō l'altro, ancorche glie ne andasse la vita, è vn zimbello, che alletta diece mila miglia da lōtano i forestieri, che vengono come vccelli rapaci a diuorar loro le viscere cō tāti cābi, & ricābi, non solo ai particolari, ma etiādio ai Principi. In Germania, in Fiādra, in Frācia, in Italia già grā tēpo regna la vsura. come

ben

bē dimostra in parte il terribil gastigo di Dio ne' tē
pi nostri, che è il leuargli di bocca, come veggiamo
la Cōfessione de la Fede catholica. pche questo vi-
tio tāto detestabile suole hauere annessa, come suo
pprio effetto, la destruttione de la fede, et q̄ la Chri
stiana Religione, è vna tignuola di tutte le virtù,
che le rode insino al trōco, & à la radice vltima, si
che venga à cadere. & dar l'vltimo crollo in terra
il diuino albero de la vita. Questi scelerati poiche
hāno già fornito di rouinare i loro paesani, che han
no à fare, se non, come da vn'alta torre andare in-
torno intorno guardādo p tutte le parti del mōdo,
se ci fosse alcuno, che hauesse voglia di salassarsi
vn poco pigliando denari à Cambio, & lanciarsi
poi quiui in vn tratto, come fanno gli auoltoi, &
i corui à qualche carogna? è veramente inter-
uenuto à quei Regni, come già à gli Atheniesi in
tempi più antichi, tra quali, quando venne So-
lone per gouernargli, s'erano già impatroniti
i ricchi di tutti i beni stabili de la plebe, & si
haueano vsurpato tutte le case loro, & tutte le
possessioni, c'haueano d'ogni sorte, medianti gli
imprestiti de' denari à loro fatti; i quali beni poi
dauano a fitto ai primi padroni, à la maniera,
c'hauea tenuto anco Giosef con gli Egittij, quan-
do fù quella gran fame. Et hauendo trattato così
fattamente i loro paesani, & compatrioti, vo-
gliono poi questi nostri, che prestino à loro gra-
tis, ò che siano molto cortesi in moderar gli
qualche interessi. Quanto saria miglior partito di
por ordine à le cose nostre; et poi che la patria nostra
si tro-

ſi troua così ricca, & tanto proſpera, come fù ſempre; anzi eſſendo hora più che mai la noſtra Spagna, vna Repub. veramente felice, & da ſe ſteſſa ſufficientiſsima, rimediare à tempo à queſta noſtra deſtruttione, che conſiſte in queſto tanto ſotto metterſi ſenza auuedercine, à foreſtieri, dando loro il primato in tutte le coſe principali del Regno. Veramente, che noi hora torniamo ad imitar la ſimplicità, ò più toſto ſciocchezza de' noſtri antichi, quando ſi come al preſente, queſti noſtri de l'Andaluzia ammeſſero per compagni loro quei di Cartagine, i quali entrati con titolo di mercatanti à poco à poco ſi ingerirono ne gli officij publici; & così, ſenza che altri ſe n' auuedeſſe, ſi vſurparono al fine tutto l'Imperio de la Repub. lo ſtato, in cui hora ci trouiamo piangendo già molti anni gli huomini ſaui, vedendo la malignità de le genti, & conoſcendo il principio, & la radice de' mali, & la varietà de le coſe humane, non poſſono non gridare, quando vedono nel proprio paeſe i foreſtieri così proſperi, che le migliori poſſesſioni ſono loro, i più groſsi Maioraſghi ſono loro, tutta la maſſa del Regno è ne le mani loro, cioè tutte le rendite del noſtro Rè, & di tanti altri Signori, di maniera che eſsi entrano per le caſe de' paeſani, a riſcuotere i tributi. & le Alcauale, eſsi gli moleſtano, & ſopragiungono loro, adoſſo con le eſſecutioni. Et qual potria eſſere mai la maggior ſoggettione di queſta? O ſonno graue, et profondo, ò letargo mortifero, di coloro, che imbriacati dal fumo de' Cambi, che trouano per queſte

ste Fiere, (Come dice S. Thom. scriuendo al Rè di Cipro) dormono profondamente, stimando poco vna piaga tanto mortifera. Già non si troua più ne lana [illegible] nel nostro [illegible] perche à pena nati si tagliano, & si portano in Italia, in Fiandra, à Venetia, & à Roma, Prouincie, & luoghi assai sterili di metalli. & nondimeno vi hà tanta copia de le monete battute in Siuiglia, che potriano fare i tetti, & coprir le case intere con gli scudi d'oro. La Spagna Regno fecondissimo si troua mal prouisto. Et perche? perche non vengono tāti milioni di oro da le nostre Indie, quanti di forestieri passano per habitare ne le sue Città. Et penetrando homai questo disordine insino ai minimi cantoni de gli huomini del paese, saremo in breue forzati à rinouare il modo di negotiare antichissimo de' Padri nostri, che non era ne comprare, ne vendere, ne cambiar solamente vna cosa per vn'altra. Et questo perche à mano a mano non si trouarà più moneta, che sia prezzo, con cui si possa comprare, & trafficare al modo ordinario. Et sarà ben conueniente gastigo, che tutto il nostro negotiare si riduca in permutationi, che sono come habbiamo visto, Cābi poi che per vsargli tanto verremo a perdere la compra, & la vendita, spogliando noi stessi dei denari, c'habbiamo, & mettendone senza causa legitima in necessità di non poter viuere senza vsure eccessiue, senza stocchi, & senza forestieri. le quali cose si potriano facilmente euitare, se come dissi da principio, si mettesse qualche moderatione nel traffico,

12

non

nõ iſpendẽdo, ne caricando più di quello, che ſopportano le proprie forze. perche così il poco guadagno ſaria molto, & ne faria più pro. Hora tutto quello, ch'in queſto mio parere, & ſano conſiglio hò ſpecificato dei mercatanti, ſi può anco intendere ſecondo vna certa proportione in tutti gli altri ſtati. perche à tutti fù, & ſarà ſempre vtiliſsima la modeſtia, & la parſimonia, ſi per impedire i danni grauiſsimi, tanto generali, quanto particolari, ſi anco per cauſare in generale, & in particolare beni grandi, & di ſomma importanza.

SOMMARIO.

1 I cenſi & tributo ſono vn contratto molto generale in Iſpagna, & tutto che ſia ſicuro, & lecito, ſarebbe ſpento ſe l'autorità della ſede Apoſtolica non l'haueſſe tenuto in piedi.

2 Che coſa ſia cenſo, & tributo.

3 Due modi di cenſi, vno che ſi vſa tra eccleſiaſtici, e l'altra tra ſecolari.

4 Cenſi irredimibili, & redimibili.
I Cenſi redimibili hanno dato cattiuo nome a quello contratto.

5 Che coſa ſi compri nel cenſo.

6 Conditioni de cenſi irredimibili, e redimibili.

7 Se ſiano leciti i cenſi perſonali.

8 Come diuerſamente ſia obligato quello che fonda il cenſo, & gl'heredi di lui al cenſo.

9 Conditioni, che ſi deuono eſprimere, & oſſeruare ne' cenſi.

De

De' Censi, Cap. vltimo.

I CENSI, & tributi sono vn cõtratto molto generale in Ispagna, & tutto, che sia sicuro, et lecito, è stato come si suol dire di mala Fortuna. pche hà sempre hauuto si poca riputatione, che saria quasi già totalmente spento, & mãcato, se la sede Apostolica, mediãte l'autorità, et approbatione sua nõ l'hauesse tenuto in piede. mi sono dunq; risoluto dichiarare, quãto di natura sua sia lecito, & giusto, et trattare insieme de l'equità, et giustitia sua mostrãdo le cõditioni, et le circonstãze, che vi si ricercano. Si deue hora auuertire, che il cẽso, & il tributo, secõdo, che tra noi altri s'vsa, è vna pẽsione, che si paga anno p anno. dico, come tra noi s'vsa, pche se vogliamo attẽdere à la significatione antica, significa etiãdio le grauezze, le Alcauale, et i tributi, che dãno i Vassalli al pprio Principe. si come appare nel testo Euãgelico, doue i Farisei tẽtãdo il nostro Redẽtore, lo domãdarono, se era lecito di dare il censo à Cesare Aug. che era vn certo Tributo, che si pagaua ogni anno à l'Imperadore. Ma hora cõmunemente è stato ristretto da noi altri questo vocabolo à significar solamente la pensione, et il tributo, che vno si obliga di pagare ad vn'altro in particolare. Et questo occorre in due modi. l'uno importa vna Riseruatiua assai frequentata tra gli Ecclesiastici. L'altro vna consignatiua, che molto si vsa tra secolari, la riseruatiua è quando si dà, ad alcuno vn Beneficio, ò

2 Innoc. in c. in Ciuit. de Vsu. Sylu. ver. Vsur 2. §. 13. Corrado q. 75. Soto de Iust. & Iur. lib. 6. q. 5.

3

vna dignità, ò vna vigna, ò vn'oliueto, ò vna casa, ò cose simili, reseruandosi per se alcuna parte de' frutti, & de le rendite, che suol dare. come lo vediamo ogni giorno ne' beneficij, & ne le prebende de la Chiesa, che rare volte si ottiene senza questo carico alcun Beneficio. Et di questo non intendiamo hora di parlar noi, si per essere la materia assai ampla; si perche non si costuma, se non tra le persone Ecclesiastiche, lequali ordinariamẽte sanno quello, che si conuiene à questa prattica.

Ma il censo consignatiuo è quello, che il vulgo celebra, & che suole essere in qualche modo sospetto, & di mala apparenza. Et è quello, di cui quì si deue da noi trattare breuissimamente. la cui natura, & sostanza consiste nel dare ad alcuno sopra vna casa, ò sopra vn campo, ò qualunque altra possessione mille ducati, ò più, ò manco, con questa conditione, che gli dia ogni anno vn tanto, ò in frutto, ò in denari, come per lo più s'vsa. ma può essere anco grano, & vino, & olio, & altri frutti simili. perche si come mi obligo à dar cento ducati, posso anco obligarmi à dar cento staia di grano, ò cinquanta barili d'olio. Hora tra questi censi alcuni sono perpetui, & che sempre durano, onde si chiamano irredimibili, essendo l'obligo di pagarli perpetuo, & senza alcuna libertà di potere estinguerlo. altri sono redimibili, che si possono da la parte estinguere. Et questi particolarmente furono quelli, che infamarono questo contratto, dãdoli nota di vsurario. ilquale scrupulo non era in tutto priuo di qualche apparenza. perche veden-

4

do la brigata, che vno daua mille ducati, & ne riceueua ogni anno cento; & che poi in capo à sei, ò sette anni gli ritornauano in borsa quei mille, pareua à la gente, che ciò fosse vno imprestito cõ guadagno. & andò tanto auanti lo scandalo, che non fù mai ne quietato, ne tolto, fin tanto che sopraciò non furono cõsultati Martino. V. & Calisto. IIII. Sommi Pontefici, da' quali fù questo contratto approuato. Noi dunq; trattaremo trè punti circa di questo articolo. Il primo che sia quello, che si compra in questo contratto. & che sia quello che in esso si fà. il secondo sarà dei censi perpetui, & dei redimibili. il terzo de le conditioni, che sogliono ricercarsi, & esprimersi nel contratto.

Quanto al primo, concorrono tante cose in vn censo, che la moltitudine di esse genera confusione, & offusca l'ingegno di molti ignoranti, che nõ possono ne penetrare, ne capire quello, che si faccia in questo contratto. doue l'uno da i denari, l'altro assegna vna possessione, che con tutto ciò rimane à lui, come sua, & molte volte vi habita dentro, & dà vn tanto l'anno al primo, che sborsò i denari. Alcuni dunq; pensano, che si compri la possessione, altri che si compri il fitto, & la rendita. ma la verità è, che non si vende ne la possessione, ne i frutti, ma solo vna certa facultà, ò ragione, ò attione di potere ogni anno essigerne tanta quantità. il che appare assai chiaro per molte ragioni. Et prima, niuno dubita, che si come hora vanno à quattordeci il migliaio, sia negocio lecito, & giusto tirar mille di tributo per ogni quat-

5

tordeci il migliaio, ſia negocio lecito, & giuſto tirar mille di tributo per ogni quattordeci mila. Et non dimeno molte volte le poſſeſsioni, ſopra di cui ſi fonda il cenſo, vagliono venti mila. almeno queſto è coſa ordinaria, che vagliono più. Onde ſe il darui ſopra denari à cenſo foſſe vn comprarle, tal contratto ſaria ſempre ingiuſto, non ſi dando mai il prezzo giuſto. perche dar quattordeci per quello, che vale venti, è manifeſta ingiuſtitia, di maniera, che l'eſſer publico, & notorio, che tal contratto non ſia riprenſibile, proua euidentemente, che non ſi comprano le poſſeſſioni, in cui ſi pone, & ſi fonda il cenſo. Di più ſe le poſſeßioni ſi vendeſſero, non doueriano reſtare in mano del primo padrone. perche quello, che ſi vende, viene ad alienarſi, paſſando il dominio di eſſo nel compratore. & nondimeno veggiamo, che non ſi alienano ne caſe, ne poſſeſsioni per fondarſi il cenſo ſopra di eſſe. ma che ſempre ſono di cui prima erano, hauendone egli la medeſima cura di prima. Onde ſe ſono caſe, egli è quello, che le hapigiona, ſe ſono oliuati, egli i lauora, & gli coltiua. Onde appare euidentemente, che ne egli vende, ne altri compra quella ſoſtanza, doue ſi fonda il cenſo. Oltra di ciò, ſe metto io vn cenſo ſopra d'vna mia caſa, la poſſo in ogni modo alienare, & vendere, ſe del contrario non ſi fà patto ne là ſcrittura. ſe mi reſta dunque la facultà di farlo, ſegno è, che il cenſo nõ è la vendità de la poſſeßione, ne anco de' frutti di eſſa. perche à le volte ſarà più il cenſo, che la rendita de la poſſeſsione, altre ſarà più la rendita,

tal

tal volta per qualche impedimento non frutterà niente. & cõ tutto ciò non resta l'altro di pagare il suo censo. Dico adunq; io in conclusione, che solamente si compra vna ragione, & vn'obligo, che costui fà di dar tanto ogni anno al suo tempo, secondo che sono d'accordo, ò secondo la consuetudine. Et i beni stabili, che si assegnano, fanno officio di hipoteca, ò quasi di vn malleuadore. Onde non pagandosi il censo, può chi dette i denari preualersene & uenderli per pagarsi. Et da questo segue non essere necessario, che le possessioni, lequali si nominano, rendano almeno la quantità del censo, ne che rendano, ò fruttino alcuna cosa. ma basta, che di certo, & securamente vagliano più che la somma sborsata. perche seruono solamente, come vn malleuadore sincero, & approuato.

6 *Quanto poi al censo perpetuo si deue solo auuertire prima, che vagliano molto più degli altri per la loro perpetuità, & immutabilità. di poi che è conueniente, che siano fondati sopra beni stabilissimi. perche case, bestiami, & capanne, non sono tanto incorruttibili, che siano buõ fondamento d'vn censo eterno. però deuono essere campi, & terre fruttifere, il cui fondo può durar securamente insino à la quarta generatione, & anco insino a la centesima. Quanto poi ai redimibili, che hora si chiamano temporali, dico, che vagliano manco. ma poi che tra noi è gia fatta la legge circa il prezzo di esi, non bisogna perdere più tempo intorno a questo.*

Ma vn dubbio occorre assai graue in questa materia. Et è se siano leciti i censi personali? Doue è da sapere, che il censo personale è quello, che si pone sopra la persona, & non sopra di altra possessione particolare. Et è, quando si contenta il censuario, che chi lo piglia si oblighi solamente cō vna generale hipoteca, & obligatione de la propria persona, & beni suoi, senza esplicarne, ò determinarne alcuno in particolare. Ma veramente, che saria vna gran sciochezza à contentarsi de la persona sola, che è tanto variabile, & tanto soggetta à la corruttione. Di poi non saria questo altro, che aprire vna porta ò di molte vsure, da cui sempre debbiamo guardarci. Onde tanto per l'vno, quanto per l'altro rispetto assai meglio è di non farli, & sempre sarà più sicuro il fondargli in beni stabili. Vn'altra specie di censo è, che si chiama temporale. la quale non si vsa) almeno e'habbia visto io) in Ispagna. Et perche tal censo è stato occasionato da male, meglio sarà di passarsene con silentio (poi che non si sà) che manifestarlo.

7

D. Ant. 2. par. tit. 1. c. 8. §. 10. Silu. Vsura. 2. § 12.

8 Molte volte vengono gli heredi, à pagare i censi perpetui. & anco redimibili, trouandosi à cio obligati, ma non già nel medesimo grado di colui, che lo fondò, doue è da auuertire, che il primo. ilquale si obliga al censo, è la persona, che lo piglia sopra i suoi beni. Et questa rimane direttamente obligata. perche, si come habbiamo detto, pigliare à censo è vn vendere, & dar facultà od vn'altro di poter domandare, & etiandio costrignere à pagare vn tanto ogni anno. dopò il quale resta-

no

no particolarmente hipotecate le possessioni, che sono state espresse, di cui si può far le page, & dopo queste generalmente tutti gli altri beni in confuso. perche essendo egli padron del suo, quell'obligo, che hà ne la persona propria, si estende anco nei beni, à le volte ordinatamente, & per i suoi gradi, come in questo caso. altre immediatamente, come si fà, & si vsa in molti altri contratti, et scritture di vendite, & di compre, doue alcuno si obligerà à pagar tanta somma, obligando se, & suoi beni, mobili, & stabili, presenti, & futuri. di maniera che, tornando al nostro proposito, in caso, che si perdessino le possessioni, in cui fù fondato il censo, resta obligato in ogni modo colui, che lo fece, à pagare. & può il censuario per tale effetto preualersi sopra di tutti gli altri beni, che di qual tale si trouassero, & credo che in tale euento potria egli per giustitia cōstrignerlo ad assegnarli qualche altro fondo. ilche, secondo la nostra Theologia almeno, saria lecitissimo. ma morto che fosse, succedono gli heredi nel medesimo obligo, ma per camino contrario, & per diuersa ragione. per che da principio rimase obligata al censo la persona, & mediante la persona tutti gli altri suoi beni. per il contrario morta la persona, restano obligati i beni. & medianti i beni gli heredi, i quali restano obligati à pagare, se particolarmente hereditarono i beni nominati, che ancora durino, & siano in essere. Et se fossero mancati questi, qualunque altro, che si trouasse, se sarà bastante. Onde è buon consiglio, che qual si voglia censo etiandio

redimibile sia fondato sopra beni permanenti, & da poter durare longo tempo.

Si sogliono poi porre alcune conditioni in questi contratti, che in parte sono giuste, & potriano anco essere in tutto, se si osseruasse da ogni banda la equità. La prima è, che le possessioni vagliano chiaramente tanto più, che la quantità de' danari, che quantunque, & quanto si voglia che moralmente, & legalmente il prezzo di esse venisse a calare, possa ritirarsi di esse, in caso che manchi la persona, ò per morte, ò per non pagare la medesima quantità, che è cosa assai ragioneuole. Et quando fosse vna possessione sola, sia di qual prezzo si voglia, non è disordine alcuno, ma fargliene hipotecar molte, che di valore, & di qualità eccedono trè volte più tutta la somma, questo non è douere, masime quando si obliga à non venderli, ne alienarli. anzi è aggrauio notabile, che si gli fà, in obligarli di tal maniera la robba sua, che non possa disporne ne tanto, ne quanto. douria dunq; bastare a chi compra il censo, che asicuri certissimamente il suo denaro, & la sua pensione. di maniera che per accumular molti fondi si potria eccedere, & uiolare la giustitia. perche aggraua forte l'altra parte. Vero è, che sogliono a questa conditione, & restrittione, che non si vendano le possessioni, aggiugnere, se non fosse con licenza, & consenso del censuario, per la quale dandola, tiri egli vn tanto. la cōditione adunque, che il fondo non si venda senza sua licenza, & consenso, è giusta. ma l'additione, che

che ſi gli dia vn tanto per le licenze, è ingiuſtiſsima. Et è vn pigliare intereſſe di quello, che non vale denari, perche il dar licenza non è titolo da guadagnare, reſtandoli però ſempre obligato, & hipotecato quel fondo. Molte altre difficultà occorrono intorno à queſta materia, che ſi potriano addurre. ma l'intentione mia è di ſcriuere ſolamẽte quello, che ſi vſa al mio tempo, et nel noſtro paeſe.

OPVSCVLO

OPVSCVLO, DOVE SI TRATTA de' fitti, de gli impreſtiti, & de le Vſure.

SOMMARIO.

1 Quanto ſia commune, e poco conoſciuto il vitio dell'vſura, e per qual cagione.
2 Non e vitio alcuno, e che più imiti il Demonio, che l'vſura, & per qual cauſa.
3 Non ſi troua l'uſura ſolamente nel preſtare, ma anco nel comprare, vendere, cambiare, & altri contratti.

De la bruttezza, & abhominatione del vitio de l'Vſura. Cap. I.

1

NO de' vitij, in cui per lo più ſogliono incorrere, i mercanti, i Banchieri, & i Cambiatori di queſti Regni, è la Vſura. ſi come anco la Vſura è quella, che manco s'intende, & conſidera. Onde ſpeſſo ſi commette, & di rado ſi conoſce. perche quaſi ſempre queſto peccato và in maſchera, & ſi và coprendo non ſolo con l'intereſſe (che la fà apparire aſſai bella) ma ancora con mille altre trame, & veſtimenti ſtranieri, di cui ella ſi adorna, occultando così la bruttezza ſua. perche in ſe ſteſſo

so è così deforme, & tanto abbomineuole, che non ardisce à comparire in publico tale, quale è. Et le persone ancora per poter commetterla con manco rispetto, procurano di occultarla, & di palliarla, quanto più possono. veramente che ella è, & fù sempre abbomineuolissima. Onde niuno è, ch'ardisca pur di nominarla, quanto meno a tirarsela in casa? nondimeno ella và ingerendosi in quante mercanzie si fanno. di maniera, che quando altri si pensa di starne più lontano, alhora se la sente saltare adosso, che à pena se ne può difendere. ne è vitio alcuno, che vada meglio imitando il Demonio, di questo. perche qual cosa è più horrenda, & più spauentosa solo à vedere, che sia il Demonio? & non dimeno pochi sono tra gli huomini, che non se lo mettano più di cento volte nel cuore, quando è scoperto, non lo possono patire. ma vestito di qualche vitio è in gratia d'ognuno. Così non è delitto più infame (eccetto però il vitio nefando) che sia l'Vsura. Onde chiamare vno vsurario, è farli vn' affronto grande. Et egli se lo reputa à graue ingiuria. Con tutto cio variati alquanto i vocaboli, & dandole nome di Compra, ò di venditá, ò di Cambio, non è peccato, in cui più facilmente trabocchino i negotianti di questo, & che da loro sia più volte commesso. come ad vn' huomo da bene, & d'honore niuno ardisce dire, che menta per la gola. ma non mancano poi mille modi di parlare, con cui ad ogni passo si gli dirà in sostanza il medesimo, & egli senza conturbarsi ne resterà satisfatto, & contento. Così ad vn

mer-

mercante niuno vorrà mai dirli Vſurario, & nõ dimeno ſaranno poi mille contratti, in cui ſenza che gli ſia detto altro, da ſeſteſſo vi s'intromette, gli celebra, & mette ad effetto, tutto che ſiano macchiati di queſta pece, dimaniera, che queſto vitio ſe ne và communemẽte maſcherato con l'habito di altri vitij. Et ſolamente l'vſura ſarà ben chiara, & aperta, quando alcuno preſterà ad vn'altro mille ducati per quatro meſi, obligando lo à dargliene poi cinquanta di intereſſe. ma queſto accaderà poi vna volta in mill'anni. Et quella anco ſarà con molta ſceretezza. ma il dargli con titolo di Cambio per Medina, hauendoſeli à pagar quì, occorre a tutte l'hore. dimaniera che è tãto moſtruoſa queſta vſura, che non ardiſce gia mai di andar ſola. ma ſi và tuttauia inframettendo in facende, & traffichi di buon nome, & di bello aſpetto, entrando così con titolo alieno per non eſſer conoſciuta per il ſuo proprio. Onde volendo io ſcriuere de le materie, & negotij, in compagnia de' quali ſuole andare; mi è parſo prima ſcriuer di lei (ancor ch'io veda di non potere eſſere coſi breue, quanto ſi conuerria ad vna materia, che non per ſuo conto, ma à fine di meglio intendere qual cun'altra, ſi tratta) Et queſto primieramente, acciò che ben conoſciuta vna volta non ſi poſſa tanto palliare, ne maſcherare ne gli altri contratti, che l'huomo non ſe ne auueda. dipoi perche ſi ſappia la iniquità, & malitia ſua, & ſapendola ſi fugga, & ſi abhoriſca qualunq; negotio, doue ella vi ſia compreſa, ancor che foſſe di molto guadagno temporale.

porale.perche maggior male fà ella à l'anima,che non è il bene , che fà à la borſa. poi che in fatti non gliene fà alcuno, douendoſi al fine tutto reſtituire, ſotto pena di non gli eſſer mai rimeſſa la colpa. Trattandoſi dunq; de' Cambi , de' cenſi , di vendite à credenza , & di quelle a contanti,doue molte volte vi interuiene l'Vſura palliata,mal potria conoſcerla così coperta che non l'haueſſe gia mai veduta in viſione inteſo chiaramente la diffinitione, & l'eſſenza ſua. Oltra che ſi trouano alcuni, che ſentendole ſpeſſo nominare in molti negotij, che paiano netti di queſta macchia,non la ſtimano più che ſi faria vn certo modo di parlare, perſuadendoſi, che ſolamente ſia vſurario chi preſta. Onde tanto per l'vno, quanto per l'altro, cioè perche nel vendere, comprare, & cambiare,& trafficare s'intenda come, & quante volte ſi pecca in queſto genere ; ne habbiano, à marauigliarſi,quãdo in qualunque di queſti negotij vdiſſero dire,queſto è vſura , mi è parſo , non oſtante la fatica , di cõporre vn particolar trattato di eſſa, ancor che come hò detto ,ſia quaſi miracolo trouarle ſola. Vero è, che sò io de le Prouincie, & de' paeſi,doue potria peruenire queſto trattato , & per auentura vi peruerrà, in cui regna queſto vitio, & vi ſi commette non con molta vergogna. Onde credo,che queſta mia fatica non ſarà forſe inutile, & di poco frutto. Trattaremo dunq; primieramente de' fitti. materia,che come vedremo,non ſi potea laſciare, ne paſſar con ſilentio. di poi de gli Impreſtiti.& nel terzo luogo de le Vſure,che nel

proprio

proprio luogo si andranno distinguendo, & manifestando.

SOMMARIO.

1. Tre contratti, che frà gl'altri sono molto frequentati dalle genti.
2. Quante sorti di cose si comprendano sotto'l cõtratto del fitto.
3. Differenza tra'l compratore, & il fittauolo.
4. Non ogni cosa si deue affittare, ne in tante può hauer luogo questo contratto.
5. Le cose che si possono affittare, sono quelle, che vsandole non si consumano.
6. Le cose che si consumano vsandole, non si possono lecitamente affittare.
7. Le cose che si affittano hanno la sostanza, & l'uso, che sono ambedue vendibili. le altre hãno solo la sostanza uendibile.
8. Conclusione da cauarsi da quello capitolo.

In che consista, & doue possa hauer luogo il Fitto. Cap. II.

1 Sc. 4. d. 15. q. 2. Gerson in tract. de contract. D. Ant. 3. p. tit. 8. 2. c. Conradus. q. 16. Silu. 11. contractus.

RE Contratti tra gli altri sono molto frequentati da le genti, la cui natura, & conditione è necessario, ch'intendiamo, acciochè con maggior chiarezza da noi si proceda. L'vno il vendere, & il comprare. Il secondo è l'affittare, & il torre à fitto. il terzo è l'imprestare. La vendità mò è vn contratto, doue chi compra, dãdo quanto la robba vale; acquista il dominio di essa,

essa, & ne può fare quello, che più à lui piace. Onde si priua del dominio del denaro, & acquista quello de la mercanzia, che compra. Et può darla, serbarla, ò perderla, & seruirsene in somma a tutto quello, che la retta ragione, & la buona legge ordina, ò, almeno non prohibisce. Il secondo contratto è il Fitto, sotto cui si comprende il pigliare olioeti, pascoli, possessioni, vigne, terre da grano, & bestiami, con patto di renderne vn tanto l'anno, che non è propriamente censo, ma fitto, come si suole anco parlare, quando si dice, Io ti dò a fitto il mio horto, ouero il mio olioeto. Si comprende ancora sotto questo contratto l'appigionare vna casa, il dare vn cauallo à vettura, si come anco possono affittarsi armi, vestimenti, gioie, & altre cose. ma quello, che toglie à fitto, è come vno vsufruttuario di quello, che gli è dato. perche ne hà l'vso, ma non il dominio. può dunq; vsarlo, & seruirsene secondo che le leggi dispongono, & secondo le conditioni del contratto; ma non lo può ne vendere, ne alienare, ne permutare, & in somma non può disporne, come patrone, ma à la maniera d'un maestro di casa. Pigliera vno à fitto vn'Olioeto, di cui rendera vn tanto ogni anno per conto di frutti, che ne raccoglie, & seruesi del suo frutto, ma non sono già sue le piante, & molto meno la terra. ne potria tagliarle, ne venderle. ma solo raccorne il frutto, che Dio gli concederà ogni anno. è ben padrone de l'oliue, & de l'olio, onde se lo vende, & ò l'adopra, ò lo manda à le Indie. ma non può far cosi de gli arbori,

2

Vsufructus est ius alienis vtendi atq; fruēdi salua eorū substantia, Instit. de Vsufructu.

bori, ò de la terra. Il medesimo auuiene quando
3 *si affitta vn cauallo. perche chi lo piglia può ben seruirsene per il suo viaggio (che è l'vsufrutto, che dal Cauallo si caua) & renderlo poi al padrone, fornito il tempo, per cui fù preso. ma non lo potria ne vendere, ne tagliarli le gambe, come lecitamente far potria il padrone di esso. dimaniera che ui hà questa differenza tra chi compra, & chi piglia affitto, che il compratore acquista il dominio de la cosa comprata, godendo il frutto, & l'vso di essa. ma l'altro può ben godere di essa, & vsare il frutto, che renderà. ma il dominio riman sempre in colui, da cui l'hebbe à fitto. Onde egli*
4 *è quello, che può venderla, & alienarla, etiandio che non ne hauesse il possesso, come bene spesso accade, che mentre vna possessione è posseduta dal fittauolo, il patrone la venderà ad vn'altro, ancor che resti pure in mano di esso Fittaiuolo. Hora del comprare, & del vendere si è parlato a bastanza ne l'opuscolo de' mercanti. ma quanto à questo secondo, cioè il fitto, si deue notare, che nõ ogni cosa si deue affittare, ne in tutte può hauer luogo questo contratto. anzi molte sono, che si possono & vendere, & prestare, ma non gia affittare. Ecco l'acqua non si affitta, ne manco il vino, ne l'olio, ne cose altre simili, che sono esplicate ne le leggi. Et senza che siamo ne Filosofi, ne legisti, tutti sappiamo, & vsiamo questa distintione, & dottrina. Onde niuno dirà, affittami cento botti di vino, ne affittami cento scudi. ma vendimi, ò prestami, ancor ch'io credo, che dal vulgo sopra que-*
sto

sto cõfusamente si parli, & che confusamẽte anco s'intenda, acciochè dunq; si penetri con chiarezza, dico, che molte cose, di cui gli huomini si seruono nel viuere politico, sono tali, che vsandole, non si consumano, ne si perdono. altre sono, che nõ posiamo vsarle, se non perdendosi, & andando via insieme con l'vso, si come vna casa seruirà per habitarui, & difendersi dal calore, & da la pioggia, & à questo effetto seruirà molti, & molti anni, quando sia però ben fondata, & ben fabricata, restando ella sempre in piede. anzi che de l'essere habitata acquista miglioramente, che molte volte varrà più quando sarà stata vsata vn tẽpo, che quando si fabricò da principio così vn cauallo serue à fare vn viaggio. dopo ilquale ordinariamente resta viuo, & sano. di questa sorte sono anco i campi, & le vigne, le commende, i censi, Tributi, le Alcauale, & simili altri beni. lequali cose insieme con tutte le altre, che hanno questa proprietà, si possono lecitamente affittare, & pigliare l'interesse del seruitio, che altri ne caua. ancor che sempre siano di colui, che le affitta. perche di il seruitio, & la commodità, che il Fittaiuolo ne riceue, è cosa, che vala denari, & à denari si stima. come quando si affitta vn cauallo per di quì à la corte ancor che resti buono, & sano per il padrone, non dimeno quel seruitio vale senza dubbio vn tanto, secondo la cõsuetudine, di maniera, che chi piglia il cauallo a fitto, non compra il cauallo, che è sempre del padrone; ma compra l'vso, & il seruitio di esso per tanti giorni. ma colui, che

piglia à fitto, ò à pigione vna casa per cento scudi l'anno; non la compra, perche, varrà tal volta quattro, ò cinq; mila ducati, ma compra solo l'uso di essa per tanto tempo, restando la sostanza, & la proprietà al padrone. ilquale vso secondo il commun corso vale hora cento ducati, di maniera che in tutto quello, che si affitta, noi trouiamo necessariamente due cose. l'vna è la sostanza sua, come in vna casa le pareti, il tetto, & il fondamento, sale, camere, & altre stanze, tutte le quali cose restano intere, & sane al padrone, che può vendere, & alienare tutta la casa. l'altra è l'vso & il seruirsi di esse. & questo è del Fittaiuolo, che se lo cõpra per tanti ducati l'anno. Onde può habitarui dentro, accommodarne altri, secondo che le leggi, ò il contratto, che è tra le parti permettono. Altre poi sono, che non seruono senza consumarle, come pane, vino, olio, denari, ò cose simili. perche il vino non serue mai à l'huomo, se non lo consuma. perche à che è egli buono, se non à berlo? ma subito che che beuuto, è ito via, ne può più seruire. Il pane anco è buono da mangiare; & mentre egli si consuma, & dispare, sostenta, & conserua la vita humana. si come ne anco il denaro ad altra cosa serue, che à spenderlo. doue che chiaramente si vede, quanto vn'auaro sia pouero, ancor che sia ben ricco, poi che non hà niente da consumare, & da spendere. hà bene assai veramente da consumare; ma serbalo tanto, che non lo consumma altrimente. così l'hauere de l'oro assai, se ben fosse vn gran Thesoro, & non

ser-

seruirsene, è come non hauerlo. perche non gioua, se non si spende: hauerlo adunq; & non ispenderlo, in buon linguaggio è come non hauerlo, & star soggetto à tutte le necessità, come gli altri poueri. anzi che tanto maggiore è la pouertà sua, quanto è più estrema l'auaritia. mentre che cento ducati si stanno in cassa, à niuna cosa sono vtili. al contrario de le case, & de le vigne, che stando salde, seruono, & fruttificano. bisogna dunq; cauarli fuora, & spenderli, accio che multiplichino, cambiandoli, ò trafficandoli. il che non si può fare senza priuarsene. Così fatte cose adunq; non si possono ne affittare, ne pigliare à fitto, perche niuno può seruirsi di esse, se non restandone priuo, che è proprietà molto contraria al fitto, nelquale restando il patrone col dominio de la cosa, io posso seruirmene. perche come si potriano affitar gia mai cento ducati? ò per quanto l'anno douriano affittarsi? chiaro è, che dar non si ponno per seruitio altrui, senza che il padrone gli alieni, & ne resti senza, i denari hanno à seruire per comprare, il che non può farsi senza darli per prezzo della cosa compra. ma dandoli non sono più miei, ma cominciano à essere d'vn'altro. Onde cento ducati non possono affitarsi, ne valer mai più di cento. ma nelle terre, & nei beni immobili ci sono due cose, l'vna, & l'altra de lequali sono di valore, & di prezzo. l'vna è l'vso, ò il seruitio, ò il frutto di essa; l'altra è la sostanza. onde si vede per l'ordinario, che l'vna si può vendere separatamente da l'altra. Succede ogni giorno, che alcuno harà affittata la casa

6

sua per dugento scudi, & poi venderla attualmẽte, mentre che visti dentro il suo pigionante, per noue, ò per dieci mila. Vna tenuta di terre si affitterà tal volte per venti mila marauedis, & si venderà poi per tre, ò quattro mila castigliani, i quali non si danno per la rendita, ma per il fondo, & per la sostanza de le terre. ne quei venti mila sono il valore del fitto. ma quello de la cosa intera, ancor che non serua. Onde sogliamo dire noi altri Spagnuoli, che de le possessioni alcune rendono poco, & vagliono assai, altre per l'opposito rendono molto, & vagliono poco, sarà vn'olineto, che varrà fino à venti mila ducati, & non ne renderà seicento. & vn Cauallo varrà tal volta sei mila marauedis, & ne guadagnerà al padrone in vn'ãno ben dieci mila. dimaniera, che in quello, che si affitta, vi sono due cose vendibili, cioè la sostanza, & l'vso, & il frutto di essa, & conseguentemẽte può il padrone venderne vna, lasciando l'altra. vẽder l'vso, & serbarsi la proprietà. Et questo è propriamente affittare. ma il grano, il vino, & l'olio hanno solamente vna cosa, che vaglia, cioè la propria sostanza loro, ne hà luogo in esse questa distintione. che si fà tra la sostanza, & l'vso di essi. Onde mille ducati non vagliono altro, che mille ducati. perche non si adoprano ad altro, che à spenderli. & lo spenderli non vale più di milla. Et questa conclusione vorrei, che principalmente si cauasse di questo capitolo, cioè, che in tutte le cose, che non possono seruire senza consumarle, non si troua più, che vn valore, & prezzo, che è tutta

la

là quantità loro. Onde non si possono ne dare, ne torre à fitto, ma solamente vendere, ò prestare. ma quelle che seruono, & fanno frutto, restando intere, & perfette sotto il dominio del padrone, queste possono bene affittarsi. ma di questo contratto, & de le conditioni sue sarà bene, che ne trattiamo in quest'altro Capitolo, poi che tanto è frequentato in tutte le parti.

SOMMARIO.

1 Varie cose che trattar si possono intorno al contratto del fitto, delle quali molte toccano a legisti.

2 La perdità, deterioramento ò miglioramento, della cosa affittata và sempre a conto dell'affittatore.

Se vno per vendicarsi abbrucciasse la casa ch'vn'altro tiene a fitto, deue l'affittaiuolo pagarla intieramente al padrone.

3 Se la cosa affittata periua o tutta, o più della metà cessa subito l'affittamento, negl'altri cosi si stia alla consuetudine del paese.

4 In tre casi può l'affittatore dar licenza al fittaiuolo.

5 Il fittaiuolo può riaffittare la cosa ad vn'altro, se nel contratto non à espresso il contrario.

Del contratto del fitto, & de le sue conditioni. Cap. III.

1 N questa materia ci saria da dire pur'assai, quando, secondo il prouerbio, volessimo metter la falce nel'altrui messe, scriuendo come legisti le conditioni, i decreti, le solennità, & le determinationi, che circa di essa fanno le leggi. cioè chi possa di ragione affittare, se i Prelati possono affittare le terre dei loro Monasterij; & il beneficiato i frutti del suo beneficio. Et quādo pur possono farlo, per quanto tempo. & quali solennità si ricercano, perche il contratto sia valido. come si deue celebrare vno affittamento fatto à vna compagnia, che libertà, & licenza habbia ciascheduno per disporre della parte sua, & mille altre questioni di questa sorte, che le leggi pongono, & trattano. ma à noi altri Theologi poco resta da trattare in questa materia, che è solamente quello, che appartiene à le legge naturali, & diuine: Et veder quello, che in conscienza è lecito, ò nò. ancorche essendo, come veramente sono, le leggi rette, & giuste, si può dire in somma, che tutto quello, che esse dispongono in questo contratto, si possa fare, & sia lecito. ma chi più in particolare desidera di saperlo, ne domandi qualche legista; ma quello, che sarà proprio de la professione nostra, sarà da noi copiosamente esplicato in questo Capitolo.

Da

Da questo principio adunq; esposto da noi nel precedente capitolo, cioè che la cosa affittata, quãto à la sua sostanza, è sempre de l'affitatore, ancor che l'vso sia del fittaiuolo, si inferiscono trè documenti notabili. Et il primo è, che la perdita, ò deterioramento, ò miglioramento de la cosa affittata sempre và à conto de l'affittatore, che n'è padrone, v. g. Io affitto vna casa, se per qualche terremoto, ò per vna saetta venuta dal cielo, ò p altro caso fortuito rouinasse, & andasse per terra, il danno và sopra il padrone, & non sopra il pigionante. Parimente se alcuno tenesse à fitto vn'horto, che fosse poi portato via da vna piena del fiume vicino, tutta la perdita saria de l'affittatore, che n'è padrone. si come anco se per via del fiume crescesse, ò per altra via migliorasse, và etiandio à vtile de l'affittatore, & non del fittaiuolo. di maniera che è contra la legge naturale, & è vsura palliata (non di chi lo piglia, ma di chi il dà) che il Fittaiuolo pigli sopra di se il pericolo, come à le volte si fà. eccetto quando probabilmente si temesse de la negligenza, & trascuraggine sua in custodire, & conseruare la cosa affittata, ò di qualche altro mal trattamento. purche tal timore; & sospetto sia ragioneuole, & fondato in buone conietture, il che saria tanto giusto, che quando ne anco si esplicasse nel contratto, se il danno occoresse per colpa del Fittaiuolo, egli saria obligato interamente à rifarlo, come se per sua colpa si fossero secche, ò tagliate le oliue, ò affogato il bestiame in vn fiume, ò rouinato vn cauallo di vet- 2

tura, per non gli hauer data la biada; & in somma ogni volta che la colpa è notabile deue il fittaiuolo ricōpensare tutto il danno. perche ogni volta che l'huomo piglia vna casa à fitto, viene ad obligarsi di essere vn fidelissimo depositario, & custode diligētissimo de la cosa affittata. Onde dice la legge, che quātunq; la colpa sia piccola, il pagamento deue essere intero, anzi che è opinione di molti Dottori non riprouata da me, che se vno hauesse ingiuriato vn'altro, & egli p vendicarsi, gli abruciasse la casa, che teneua, affitto, deue esso pigionante pagarla al padrone, essendo tutto successo per colpa sua; se bene egli hà attione, & può risentirsi in giudicio contra lo incendiario.

3 L'altro documento è, che mancando, & perdendosi la cosa affittata il Fittaiuolo resta subito libero dal fitto, che ne pagaua, & l'affittamento finisce; & il medesimo si deue dire quādo ne perisse più de la mettà, che cesseria parimente l'affittamento. perche la legge ordina così. ma se il nocumento non foße cosa notabile; ma poco, come se l'anno fù sterile, deuesi in questi casi, & altri simili stare à la consuetudine del paese, & quella osseruare. per il contrario, quando per qualche causa occulta il miglioramento fosse grande, & il frutto si raddoppiasse, non per l'industria del fittaiuolo, tale augmento deue andare à vtile del padrone. poiche etiandio quando fosse stata grande la sterilità del fondo, gli saria tocco di perdere vna parte del fitto; ma se il guadagno fosse non perche il fondo habbia fruttuato più

del solito; ma perche la robba è più cara, tutto và in beneficio del Fittaiuolo; ma questo in fatti è cosa rara, ne hà luogo quando viene con lunghezza di tempo, come quando si fà l'affitamento in vita, ò per molti anni, ne' quali si spera probabilmente, che le cose siano per andare di bene in meglio, non è obligato all'hora il Fittaiuolo à dare maggior fitto; perche tal miglioramento quasi che procede de la sua industria.

Il terzo documento è, che in tre casi può l'affittatore dar licenza al fittaiuolo. Et quando pur ve ne siano de gli altri, à me hora non souuengono, ò non sono così certi. Il primo è, quãdo hauesse bisogno di reparatione la cosa affittata. dimaniera che à detto di persone intẽdenti, se nõ si rimediasse, andria in ruina, bisognãdo in tal caso lasciare il fitto, douria il fittaiuolo p charità lasciarlo, & p giustitia ne può essere astretto. perche al padrone tocca prouedere à la conuersatione de le cose sue, & far che non vadano male; & se non hauesse questa facultà egli, il Fittaiuolo si piglieria poco affanno del danno d'altri, come per lo più suole auuenire. L'esserne dunq; padrone dà à l'affittatore questa facultà. Il secondo caso è, quando il Fittaiuolo se ne porta male per sua colpa, come nõ coltiuando, ne seminãdo la terra, ò ne taglia arbori p far legne, ò gli caua p trapiantargli: & il medesimo saria. quãdo i suoi portamenti, & con la mala mala vita infamasse la possessione affittata; come se fosse vna meretrice, di cui da principio non si hauesse notitia; ò se pur la persona è honorata, 4

norata, trasferisce il fitto in altre persone infami con dishonore del luogo. perche non è douere, che lasci di questa maniera infamare le proprie case, accio che poi à lungo andare non si troui à cui dar le à pigione.

5 *Puo ben di ragione il Fittaiuolo raffittar la cosa ad vn'altro, se nel contratto non fà espresso il contrario. perche albora deue osseruarsi il patto. Trattar poi se le spese fatte in beneficio de la cosa affittata, si deuano scontare del fitto, & quando, & quali, & quante, sono punti di quelli, che dissi da principio appartenere ai legisti, & non ai Theologi, però insieme con molti altri simili gli passaremo con silentio.*

SOMMARIO.

1 Quanto habia vn'huomo bisogno dell'altro, & in particolar dell'imprestito.
2 Quando sia ben fondato il precetto della Carità del prossimo.
3 E cosa giusta assai volte, che paghiamo l'opera sua a colui, che ne fà seruitio.
4 Alcuni atti sono, che Dio ha voluto, che si faccia no gratis, come è quello dell'imprestare.

Quanto il preſtare ſia neceſſario generalmente tra gli huomini, & come ſi deue preſtare ſenza intereſſe, ò guadagno. Cap. IIII.

Sentenza molto notoria, & celebre de' Filoſofi, tanto Greci quanto latini, che non ſi troua huomo alcuno tanto commodo che non habbia tal volta biſogno de l'altro, chi fù mai che naſceſſe ſenza hauer biſogno de l'educatione? Et chi dopò la prima educatione ſi ritrouò giamai tãto inſtrutto, che non haueſſe neceſſità d'imparare, & ſaper molte coſe? Et chi fù mai tanto ricco, che non haueſſe tal volta biſogno di domandare alcuna coſa in preſto? anzi che ſi potria dire eſſer l'huomo per ſe ſteſſo tanto inſufficiente, che in tutto habbia ſempre biſogno de l'aiuto altrui. Creò Dio Adamo in uno ſtato felice, eſſente, & libero da molte grauezze, & tributi, à cui ſi troua hora ſempre ſoggetta la vita humana; dotato ancora di tutte le virtù, & di tutte le ſcienze, & con tutto ciò vide Dio non eſſer bene, che viueſſe ſolo in quel Paradiſo. Onde diſſe, Faccianne vn'altro ſimile à lui, & coſi creò Eua, che l'aiutaſſe. Quãto meno adunq; può alcuno di preſente preſumere (trouandoſi tutti ſoggetti à fame, à pouertà, à infermità, & à morte) non hauer biſogno di verun'altro? Che può far l'huomo, (ſe non forſe dormire, che non è però fare, ma ripoſarſi) ſenza l'aiuto,

to, & fauore altrui? se si veste, se si calza, se man gia, se beue, se impara, se trauaglia, se gode (cosi tutte, che pare, che possa farle da se) hà etiãdio sem pre bisogno del ministerio di alcuno, cioè di chi ta gli le vesti, di chi faccia le scarpe, di chi semini la terra, & la coltiui per hauer da mangiare, & di chi gli insegni, & di chi gli dia denari, & anco di chi lo guardi in viso. Tutti in somma habbiamo dependenza l'vno da l'altro; & tutti nasciamo cõ questa legge, & con questo obligo di aiutarsi l'vn l'altro. Onde diceua Platone, che l'huomo non nasce solo à se stesso; ma etiãdio a la Repub. à suo pa dre, & madre, à gli amici, & finalmente tutti nas ciamo per giouare à tutti. di maniera che altrimẽ-

2 *te non si potria ne viuere, ne durare. Donde appa-re quanto sia ben fondata quella charità, che tutti debbiamo ai nostri prossimi. perche, oltra il comã damento diuino, quel gran bene, che riceuiamo sempre l'vno da l'altro, ci obliga ad amarci insie-*

3 *me, & giouarne, & seruirne l'vn l'altro. Vero è, che se bene in tutte le occorenze debbiamo aiu-tarsi, non dimeno è anco giusto assai volte, che paghiamo l'opera sua à colui, che ne fà seruitio. Onde se vno hà bisogno d'imparare da vn'altro, sa tisfaccialo, se vuole habitar ne le case d'altri, pi-gliale à pigione. Se gli piace il cauallo del suo vicino, comprilo. perche se douessimo sempre ser-uirsi l'vn l'altro senza mercede, certo che non sa-ria profitto; ma più tosto vn destrurne, & vn con sumarne l'vn l'altro. ma nel modo, che hora si vsa, che chi porta il peso, & dura la fatica, habbia an*

co la debita ricompensa, viene à causarsi vna equalità tanto vniforme, che ognuno ci può stare, & conseruarsi, nel grado suo. E anco vero, che non tutti gli atti sono di tal conditione. perche alcuni ve n'hà, che Dio hà voluto che si facciano gratis, & senza altra mercede, come è il dar limosina ai poueri, & il prestare ad alcuno, che si troui in bisogno, che questo restò tra gli huomini, secondo la legge di natura, in cui si essercitasse la liberalità, vna de le più magnifiche, & de le più illustri virtù, che siano. Il prestare adunq; è negotio, che di sua natura ricerca, che si faccia senza altro interesse. perche dato, che non si guadagni nel temporale, Dio non manca di dare il premio eterno à chi per amor suo soccorre il prossimo. Onde tra quelli, che la scrittura sacra chiama beati, & felici sono messi i misericordiosi, che prouedono ai poueri, & prestano, à quelli, che ne hanno bisogno. Si perche di ciò aspettano la gloria, & la mercede in Cielo; si ancora perche di questa materia operando, vengono ad imitare in questa vita il celeste Padre, che tanto bene sempre ci fà, senza pretender cosa alcuna da noi. Il prestare adunque è vn'opera di misericordia, & di liberalità, lequali due virtù sono molto nemiche del prezzo, & del pagamento, à tale che bisogna essercitarle senza hauer l'occhio à così fatte pretensioni, & rispetti. Et perche è gran male vsare l'atto d'vna virtù cõtra la sua natura, graue peccato è il prestare con guadagno. ma deue ognuno liberalmẽte, & mise-

4

Dare mutuo rẽ suã alteri est actus proprius liberalitatis, & gratias, & illud, quod liberalitatẽ tollit actũ, à natura sua auertit, & virtutẽ iustitiæ vniuersalis corrũpit. s. Th. Opusc. 73. c. 4.

misericordiosamente prestare quello, che può, non pretendendo l'vsura temporale, ma quella del cielo, che Dio promette, ricordandoci tutti di quello, che da principio diceuamo, che possono venir tempi, doue ancor noi possiamo trouarsi ne la medesima necessità, ò forse maggiore: ma quantunque questa ragione, & questo discorso siano verissimi, & che chiaro dimostrino quanto sia graue errore guadagnare prestando, non mancano però de l'altre ragioni più euidenti, & più efficaci, che manifestamente scuoprono la grauezza di questa abhominatione, & maluagità. perche non solo vi si pecca contra la virtù de la misericordia, ma etiandio contra quella de la Giustitia, delitto assai più graue, & più enorme, che hà sempre con seco annessa la restitutione, come vedremo.

SOMMARIO.

1 Tutte le cose, che si possono affittare, si possono ancora prestare, e non al contrario. donde nasce la distintione del Commodatum, e Mutuum.

2 Colui che piglia imprestito cose che nõ si consumano, deue restituir le medesime: ma se piglia cosa che si consumano, basta restituir l'equiualente.

3 Delle cose che non si consumano resta padrone quello che le presta, ma di quelle che si consumano diuien padrone colui a chi si prestano.

4 Donde nasce, che se si perdono quelle della prima specie, và la perdita a conto di chi le presta

sta

sta, ma in quelle della secóda spetie la perdità va a conto di chi le hà in presto.

Tre casi, ne' quali le cose che non si consumano posson perdersi à danno de chi le hà in prestito.

5 Se vno sia vgualmente, ò più obligato à custodire, e difendere le cose che egli hà in presto, o le sue proprie.

7 L'equiualente che si deue rendere nelle cose che si rendono le medesime in spetie, e non in numero s'intende quanto alla quantità, non quãto al valore.

8 Quando si rende l'equiualente della robba consumata, in danari, se si debba guardare al prezzo, che correua quando fù prestata, o quando si rende.

9 Quando si presta con interesse, di imprestito diuenta fitto.

De le specie del prestare, & de le varie sue conditioni. Cap. V.

IPIGLIANDO hora quella distintione notabile del terzo Capitolo, che quella cosa possa affittarsi, che può seruire senza venir meno, & che hà in se doppio valore, l'vno per conto de le sostanze, l'altro per conto de l'Vsufrutto, i quali due rispetti sono distinti l'vno da l'altro, rimanendo la sostanza all'affitatore, & dandosi l'vso al fittaiuolo; & che l'altre, lequali non possono seruire, senza che manchino, non si possano, ne deuano affittare; distintione, che veramente è la base, & il fondamento di tutta questa materia; & 1

che

come tale vorei, che fosse bene intesa, & penetrata, & fisamente impressa ne la memoria;& ritornando à l'altro negotio, che è il prestare, dico, che questo è assai più commune, & più generale. perche si possono prestare, & si prestano tanto l'vna, quanto l'altra de le dette due cose. perche non solo si può prestare vn cauallo, vna veste, vna casa, ma etiandio cento staia di grano, cinquanta barili d'olio, & due mila ducati. Onde i latini, come più ricchi, & più abondanti di vocaboli di noi altri, hanno due nomi diuersi per nominare diuersamente l'vno da l'altro imprestito. Et però quando si prestano le cose de la prima specie, come gioie, Tapezzarie, & cose simili, lo chiamano Commodatum. ma quando quelle de la seconda, come grano, denari, & simili, lo chiamano Mutuum. Et ancor che non importi più che tãto questa moltitudine, & copia di vocaboli, poi che noi altri possiamo seruirci à tutto d'vn solo; non dimeno è gran defferenza trà il prestar le cose de la prima specie, & il prestar quella de la seconda, come noi dimostremo, comprando l'vno con l'altro, accio che la dottrina sia più chiara, & etiamdio più compendiosa.

Primieramente adunq; colui, che piglia in presto caualli, case, giardini, & cose simili, deue rendere le medesime cose appunto, cioè il medesimo cauallo, il medesimo anello, la medesima veste, la medesima casa. Et così vediamo tutto di vsarsi, & pratticarsi, senza che niuno ci n'auuertisca, dottando così la legge naturale, la qual si sà da

tutti,

tutti, senza che sia insegnata. Onde stà saldo ne l'animo di tutti questo concetto, che si deue rendere in tal caso la cosa medesima precisamente, & l'istesso canone chiamo questo, ragione, & dittame naturale. Il che non auuiene ne le cose de la seconda claße. doue basta rendere l'equiualente, che sia de la medesima specie. Mi prestasti dieci sacca di grano. non son per questo obligato à rēderti quel medesimo appunto, ma basta, ch'io te ne renda diece altre d'vn altro grano. se mille ducati in contanti, basta ch'ei ne renda altretanti, che se si hauesse à rendere il medesimo grano, ò i medesimi denari, come si rende il medesimo cauallo, ò la medesima veste, non sò; à che proposito saria il prestarli, ne à che cosa potessero seruire. perche il grano communemente non serue, senon per mangiare, & il denaro à spenderlo. Se dunq; me gli dai, perch'io lo mangi, & perch'io lo spenda, come ti gli posso rendere? cosa chiara dunq; è, che le prime deuono tornare al proprio padrone; ma le altre nò, potendo bastare che si renda l'equiualente. Eccetto però se fossero state prestate per far qualche mostra, ò per qualche apparato, ò pompa, come à le volte si fà, & non per il suo naturale vso. come quando per honorare vn par di nozze si prestassero cento doble da dieci, ò vn sacchetto di corone per pegno, si deue all'hora rendere il medesimo, ancor che siano denari, perche realmente non furono prestati per il proprio loro vso, ma solo per far quella apparenza, ò per dare quel pegno. cose che à le doble, & à le corone sono mol

9

to accidentali. Questa differenza mò procede da vn'altra, che saria dannoso il non saperla. Et è, che quando si prestano ò case, ò gioie, per hauerle io in presto non ne diuengo padrone; ma vengo à tenerle come in affitto, doue si dà solamente l'vso, & il seruitio de la cosa, ne vi è altra differenza, se non che nel prestare non ci corre alcun prezzo, nel restante poi resta così padrone chi le dà nel prestare, si come anco ne l'affittare; Onde chiunq; hà vna cosa in presto non può renderle, ma solamente seruirsene, & è tenuto à conseruarla per renderla poi al padrone, quando sarà tempo. ma quando si domanda, & si dà in presto, ò grano, ò segala, ò vino, ò cose simili, restano di colui, che piglia, & se le può mangiare, & bere, & consumarle à voglia sua. Et questa è la causa, perche non sia obligato à restituire la cosa stessa in numero, ma solo altretanto grano, ò vino, ò denari ne la medesima specie. Vero è bene, che quanto ai denari si può far patto, che si rendano ne l'istesso metallo, che furon dati, quando tornasse bene così à chi gli presta. come s'io dessi mille ducati in oro, potrei far patto di non rihauergli in argento, ne in reali, ne in altra moneta. ma quando non ci sia il patto basta render la somma equiualente in buona moneta vsata, & corrente.

4 *Ma da questa radice germina vn'altro rampollo, che è necessario manifestarlo in questo proposito. Et è, che le vesti, le gioie, & altre cose simili, che vsandole restano in piede, quando si prestano, & si perdono, la perdità và a conto di chi l'hauea*

uea prestate. Onde si presta vno schiauo, & si muore, ò si và con Dio, mentre stà in poter de l'altro, manca, & si perde al proprio padrone, & nō à quello, che di lui si seruiua. perche qualunque cosa stà communemente à rischio del suo padrone, & sopra di lui và tanto il danno, quanto l'vtile di essa. Et poi che nel prestarla non si lascia il dominio di essa, il giusto è, che per lui viua, & si conserui, & per lui si muora, ò si perda; ma da questa regola sono eccettuati trè casi. il primo è quando si teme probabilmente, che la cosa si perder à in mano di quell'altro; ouero quando fosse domandata per qualche essercicio, come vn cauallo per fare vn viaggio aspro, & lungo; ò per combattere, ò per giostrare, ò le vesti, & le gioie per comparire in qualche bagordo, doue communemente si sogliono guastare, ò rompere, in questi, & in simili altri casi si può far patto, che la perdità, & il danno vada sopra di colui, che hà preso in presto la cosa, & non sopra il padrone di essa. Il secondo caso è, quando la cosa accattata si adoperasse ad altro effetto, che à quello, che fù esplicato ne l'accattarla; come se hauendoli prestato vno schiauo; perche vada à la staffa con seco, egli l'occupa à portare vn graue fardello, ò se hauendoti prestato vn cauallo per andare a spasso, tu vi corressi la posta, non essendo à ciò vsato il cauallo, ò se hauendoti prestato vna casa per l'habitatione tua propria, tu vi mettesi dentro vna quadriglia di soldati. Et in somma ogni volta che la cosa imprestata serue ad altro, che à quello, che

fù esplicato nel prestarla; & di ciò ne risulta danno; & iattura, tutto và sopra colui, che la prese in presto. Il terzo caso è, quando altri colpeuole de la perdità, ancor che non basti ogni minima colpa per rimanere à questo obligato. Doue si deue auuertire, che quando la prestanza fù fatta per vtile di chi piglia, all'hora se sarà negligente in custodirla, ogni minima colpa basta per obligarlo à satisfare, non secondo la qualità de la colpa, ma interamente. perche è ben giusto, che chi si serue di quel d'altri, sia diligentissimo in custodirlo. Onde per ogni piccola negligenza resta obligato, che così determina la legge. ma quando fù fatta per vtile, ò honore di chi dette, come quando mi desse vna vesta, ò vna collana per honorare le sue nozze, perdendosi, senza inganno, ò malitia del canto mio, & senza negligenza notabile, non resterei obligato à pagarla ancor che non fossi stato in questo il più accorto huomo del mondo. Parimente se alcuno riceuuette in presto vna cosa per tanto tempo, non rendendola, passato quel termine, in qualunq; modo si perda, è giusto, che sia pagato al padrone. poi che contra la voglia sua si teneua. Onde non deue star più à suo rischio. Tutte queste eccettioni adunque patisce quella regola vniuersale, che la cosa imprestata stà sempre à rischio di cui la imprestò. dimanera che se fosse rimandata per alcuno, che communemente fosse reputato da la gente huomo da bene, & egli non dimeno s'andasse con Dio, con essa, chi la rimandaua

Sylu.cõmodatũ-§. 8.

daua non douria hauerne alcun carico. Ma il contrario di tutto questo occorre ne le cose, che si cõsumano vsandole. perche quando si prestano si alienano, & ne resta padrone chi le riceue. Onde ogni danno, & perdità và à suo rischio. v. g. mi furono prestati cento sacca di grano, & poi che l'hebbi in casa mi fù mangiato, & guasto da le tignuole; ouero cento barili di vino, che poi diuento aceto, ò mille reali, che poi mi furono rubbati, tutto và à mio conto, & in qualunque modo si perdano, ò vadano male, resto io obligato à satisfare tutto.

6 Oltra questo, che fin quì habbiamo detto, occorrono alcuni documenti notabili per ciaschedu na di queste prestanze, se ben sono, & pochi, & breui. Il primo adunque sarà, che se mi si presta vna veste, vno schiauo, vn cauallo, & finalmẽte qualunque altra di quelle cose, che bisogna rẽder le medesime in numero, & le metessi insieme con altre mie; & si venisse poi à tal termine, ch'io non potesse saluarle tutte, ma fosse necessario perderne alcune, come auuiene ne le tẽpeste di mare, ò in qualche incõtro di assassini di strada, quando, come sogliono, domãdassero alcuna cosa ꝑ cortesia, si suol dubitare tra i Theologi, qual de le robbe resti la persona più obligata à saluare? Rispõdo à questo, che in caso, che non si potesse saluare il tutto, non è contra giustitia saluare il proprio, gittando in mare l'altro, che mi sia stato prestato, ò raccomandato, che se bene io deuo vsare gran diligenza in saluare ancor questi, non si deue

 però

però giamai intendere, che ciò sia con detrimẽto del mio. ma se bene in così fatti casi non si pecchi contra giustitia, potria nondimeno la cosa altrui esser tale, & di tanto prezzo, & di poca stima quello, che è mio, ch'io restaßi per charità obligato à posporlo a quello del prossimo. massime hauendolo hauuto in presto. ilqual titolo obliga più strettamente à farli quello, che etiandio secondo vna certa legge, & commun corso di beniuolenza sarei tenuto. ma quando la cosa prestata fossero denari, ò cose di questo genere, già si è detto, che dal punto, che mi furono prestati, vanno à mio rischio in qualunq; successo, ò per terra, ò per mare, che si perdano. dimaniera che se gli rimandassi per huomo à posta, ò in qualche naue, và sempre sopra di me, se si perdono.

7 *Ma in questo, che si rende il medesimo in specie, & non in numero, si deue auuertire, che è necessario di rendere la medesima quantità, che fù data. quantunq; fosse già variato il prezzo. come se mi fur prestati cento barili di vino per trè, ò quattro mesi, ò cinquanta sacca di grano, quando valeuano poco, & al tempo de la restitutione vagliono maggior prezzo, resto nondimeno obligato à rendere la medesima quantità & di grano, & di vino. perche non mi fù prestato il valore, che si è variato; ma la sostanza, laqual deuo rendere ne la medesima quantità. come se per il contrario il prezzo fosse calato non sarei rimasto obligato à fare altra ricompensa. perche il prestare ricerca tanta equalità, & tanta sincerità, che nõ*

bisogna

bisogna rendere vn sol pelo di quello, che sia stato riceuuto. Ma che deue giudicarsi, sendo già così variato il valore, in caso, che non si renda poi ne il vino, ne il grano ne la medesima specie, ma in denari? qual sarà all'hora il prezzo giusto da rēdersi? quello, che hora corre, ò pur quello, che correua, quando fù fatto l'imprestito? Dico che quì bisogna distinguere, & considerare, se da principio fur d'accordo, che si restituisse in denari, ò nò. perche se conuennero, che in denari, all'hora non è propriamento prestanza, ma reale vendità. laquale perche sia giusta, bisogna, che si determini il prezzo, secondo che, valeua al tempo de la consegna, come dichiarammo nel primo Opuscolo. ma hariano anco potuto conuenirsi di rendere altretanto grano, ò vinò, & che se non l'hauesse, fosse tenuto à rendere in denari. & all'hora quello, che hà manco scrupolo, è, che lo paghi, secondo che vale, quando si hauea da rendere. poi che viene à dare il denaro in vece del grano, ò del vino, che douea rendere. ma se da principio conuenissero, che renda altre tanto, & non rendendo, lo paghi, come hora vale, la conuentione non à mica illecita, ancorche non sia ne tampoco imprestito; ma vendità conditionata, ò pendente da quella conditione, se non renderà il grano. ma se il presto fù fatto semplicemente, & poi per caso al tempo del rendere non si troua la robba imprestata, è molto conforme à la giustitia, & à l'equità, che si paghi preciosamente secondo che vale al tempo de la rendità, vaglia più, ò meno quanto si vo-

glia , acciò che con il prezzo possa l'altro, tornandogli bene, comprar la medesima robba, che si gli douea rendere. hora tornando al principio di questo discorso, la regola è tanto generale, che deue rendersi la cosa imprestata ne la medesima quantità, che fù riceuuta, che ancor che fosse stata variata la misura medesima, si deue restituire conforme à l'antica. Et perche la moneta non hà altro valore, ne altra misura, senon il valore, & il prezzo datole da la Republica hà ella questa proprieta, che senza altra distintione di valore, & di quantità, si deue rendere secondo quello, che valeua quando mi fù prestata, ò in oro, ò in argento, ò in qualunque metallo, che si deue restituire; mettiamo l'essempio in cento corone, che quando fur prestate, valessero dieci. Se poi per qualche legge andassero à dodeci, non deuo rendere io se non mille, & trenta reali, che monteriano quelle, che fur prestate, & il contrario saria vsura, cioè riceuer la paga secondo la nuoua tassa maggiore, & se fosse minore, saria il rubbamento da la banda di colui, che hauea riceuuto l'imprestito. Et peggio assai anco saria, se da principio si fossero conuenuti di restituire i denari in tempo, che si sapesse douessero valer più. ancor che ciò saria caso rarissimo in Ispagna, doue suol durare longhißimo tempo il medesimo cunio, & valore. ma ne l'altre Republiche suol occorrere in questo gran varietà.

Mi occorre poi di dire ne l'vltimo, che il pre-

star

ſtar dì natura ſua è atto di miſericordia, & dì
liberalità. Onde ſi ricerca tanto neceſſariamen-
te, che ſi faccia ſenza intereſſe, che ogni vol-
ta, che viene à farſi il contrario, ceſſa di eſſere
impreſtito, & diuenta fitto. Noi di ſopra hab-
biamo eſpreſſo quali coſe poſſano affittarſi, &
quali nò. donde naſce, che quando ſi poſſono af-
fittare, ſe ſi preſtano con qualche guadagno,
pur che ſia moderato, non ſarà peccato mor-
tale, vero è, che in fatti non ſarà altro, che vn
mero affittamento, & non impreſtito, ancor
che ne tenga il nome. Onde ſe mi ſi chiede in
preſto vn cauallo per otto giorni, & io riſpondo,
che ne voglio vna dozzina di reali, ancor che ſi
domandi in preſto, realmente ſarà fitto. ma l'im
preſtito vero, & puro non ſi puo eſſercitare ſe non
nobilmente, & ſenza guadagno. Quelle poi,
che affittar non ſi poſſono, & che vſandole ſi con-
ſumano, poſſono bene venderſi per il giuſto, &
preſtarſi corteſemente. ma non ſi poſſono già af-
fittare. Onde quando ſi preſtano, non ſene può pi-
gliar coſa alcuna, perche non ſono capaci di fitto.
Coſi quando queſta regola ſi tranſgrediſce, pigliã
doſi intereſſe per preſtar denari, ò altro che ſia de
la medeſima claſſe, all'hora ſi commette il pec-
cato de l'Vſura. di maniera che queſta è la pro-
pria materia di queſto vitio, & in queſta hà
luogo, & ſi troua, cioè quelle coſe, che manca-
no, vſandole.

SOM-

SOMMARIO.

I

1 Due cose fanno tutti i Scrittori l'vna insegnar il bene, aciò si ami, l'altra mostrare il vitio contrario acciò si fugga.
2 Con tutto che l'Vsura sia vsata da persone stimate nõ hà però potuto scemar niente della deformità sua.
3 L'vsura si cõmette nelle cose solamente che si consumano, quando questa cosi si piglia perciò qualche interesse.
4 L'vsura non è lecita, perche in essa si vende quello che non è, e non ha prezzo.
5 L'vsura è furto, & cosi da Santi Dottori chiamata.
6 L'vsura si distingue dall'ingiustitia.
6 Il dar materia di guadagnare con l'imprestito non fà lecita l'vsura.
8 Il danaro, essendo di natura sua sterilissimo nõ può lecitamente fruttificare, l'vsura è vitio contra natura secondo Arist. e s. Thomaso.
9 Varij detti de' Saui contra l'Vsura.
10 Autorità della sacra Scrittura contra l'Vsura.
11 Autorità de' Santi Padri contra l'Vsura.
12 l'Vsura anco appresso a gentili, & Idolatri è stata hauuta in abominatione.

In che consista l'Vsura, & come è contra la legge naturale, & diuina. Cap. VI.

VE cose ordinariamente far sogliono i Dottori ne l'opere loro. La prima è di insegnare, à chi non sa, quello, che è bene, & lecito, & honesto, perche sia da lui amato, & cerco. L'altra è mostrargli quasi col dito il vitio, & il male, perche lo abhorisca, & fugga, conforme à quelle due parti de la vera bontà, che pone il Rè Dauid nel Salmo, cioè l'appartarsi dal male, & seguire il bene. Et ancor che quanto à l'essercitio prima l'huomo si apparta dal peccato, con cui nasce, che segua la virtù, non dimeno quanto à l'intentione, & conoscimento và al contrario, cioè, che prima si gli deue proporre il bene per amarlo, & poi il male per fuggirlo. Conformamente dunque à questo documento, & regola de' Theologi hò proceduto fin quì, & procederò anco per l'auuenire. Onde in questi Capitoli passati hò trattato, come si deue celebrare vn fitto, ò vn'imprestito lecitamente, & senza che vi sia scrupolo. doue se non hò esplicato tutte le circonstanze, & posti tutti quei casi, & tutte quelle considerationi, che in queste materie occorrer possono, cioè stato, perche la intentione mia non è di scriuer leggi, secondo le quali deuono sententiare i Giudici, ò studiare i legisti.

1

ma

ma quelle regole, che il Christiano deue osseruare ne la celebratione di questi contratti tanto communi, & tanto frequentati da ogni gente, & credo, che in quanto si appartiene a la conscienza, tutto sia stato tocco, ò espressamente, ò virtualmente. Resta dunque hora, che trattiamo del male, che in questa parte suol farsi, che non è ne poco, ne piccolo; ma copioso, & grande. massime ne l'imprestito, che è il vicio de l'Vsura, non solo dannoso per l'anima, ma etiandio infame per la persona. Et è certo cosa stupenda la brutezza di questo fallo, che non ostante, che sia communemente vsato da persone stimate, & riputate tra gli altri, onde parea che douesse in vn certo modo domesticarsi, & ingentilirsi, come si vede esere auuenuto del giurare, del mentire, & del fornicare; con tutto ciò non hà potuto mai scemar niente de la deformità sua, si che non apparisca infam. & vituperoso. Diremo dunque di lui breuemente trè cose. La prima in che consista. La seconda come si commette assai volte doue altri non pensa. La terza, quanto, oltra la infamia, & bruttezza sua, sia anco di poca vtilità temporale. Tutto con breuità, ancor che ampla sia la materia, & soglia esser trattata assai distesamente, tanto dai Theologi, quanto dai Canonisti. perche l'intento nostro è non di dir tutto quello, che potria dirsi, ma la sostanza sola, & questa anco con gran chiarezza. non perche fosse male il distenderla: ma perche i negotianti hanno per l'ordinario si poca inclinatione à leggere queste

materie

materie, & intender quanto male ſiano le loro occupationi, come anco ha poca voglia di mangiare vn'infermo, ancor che i cibi ſiano eſqueſiti, trouandoſi già ſuogliato, & hauendo perduto il guſto. Onde parimente à queſti noſtri infermi ſecondo lo ſpirito aſſai è dar loro vn poco di ſoſtanza, cioè vna breue notitia de la virtù (eſſendo queſta il vero cibo de l'huomo ſecondo l'Euangelio) & quella anco ben chiara, & bene accõmodata.

3

Habbiamo già ben due volte fatto mentione li quella diſtintione tanto famoſa, & celebre de a robba, che è la materia di tutti i contratti, & letto che in vna ſorte di coſe ſono due prezzi, & loppio valore. ſi come in vna caſa, il cui edificio arrà due, ò tre mile ducati, ò più, ò meno ſecõdo a qualità ſua, & l'vſo di eſſa varrà cinquanta ò ſeſſanta l'anno. & di queſta claſſe ſono i campi, et e vigne, e i giardini, & coſe altre ſimili, il cui vſo ſi affitta, reſtando ſempre l'affittatore padrone come prima. Altre ſono, che non ſeruono; ènon mancando, & conſumandoſi, come il vino, i denari, & coſe ſimili. Et in queſte ſi commette l'Vſura. il che ſi fà di queſta maniera, che reſtandoſi ò denari, ò altro di queſto genere, & igliandoſi perciò qualche intereſſe, quello, che di iù viene à renderſi oltra à quello, che ſi riceuette, ſi chiama, & è vſura. il che con queſte medeſime parole dichiara S. Amb. & diffiniſce S. Thom. come anco il ſacro Concilio Agatenſe. Preſto io ue mila ducati. mi ſi rẽdono due mila & cento.

Vſura eſt p̃ciũ pecunię mutuatę, vel cuiuſcũq; rei, cuius vſus eſt cõſumptio. malo. q.13.a.4.5. Opuſc.

queſti

queſti cento ſono l'vſura, & in eſſi conſiſte il pec-cato. Detti diece ſacca di grano, ne ribebbi vn-deci, l'vndecimo è vſura. hora tutto il punto ſt in moſtrare per qual cauſa, & con quanta ragio-ne ſia prohibito queſto guadagno. Onde ne ad-durremo due, ſe non m'inganno, aſſai chiare, & molto euidenti. L'vna è queſta, vendere quello, che non è, & che non hà prezzo, è chiaramente ingiuſtitia, hora cento ducati preſtati non vaglio-

4 *no più di cento. Onde ripigliandone cinq; oltre ai cento è coſa illecita, non hauendo io riceuuto da te niente, che vaglia quei cinq;. ma vno che apigiona vna caſa, ancor che ne reſti padrone, io non dimeno me ne ſeruo, habitandola, ilqual ſer-uitio per ſe ſteſſo ſenza la caſa varrà cento ſcudi ogn'anno. ma il ſeruitio, che altri caua di mille ducati, ò niente vale, ò ſolamente mille ducati. Onde quando rendeſſero di più cinquãta, ſaria ſen-za alcun fondamento. ma per maggior chiarez-za, & per rallegrare, come dicono i Ciruſici, que-ſta ragione, dico, che nel preſtar cento ſcudi vi ſo-no due coſe. l'vna ſono i cento ſcudi. l'altra è il pre-ſtarli. Quanto ai denari ognun sà, che non va-gliono più di cento; & che per conto loro non può pigliarſi intereſſe, quando ſi rendono. il preſtar poi non vale niente, eſſendo vn'atto, che non hà ne valore, ne prezzo, & che ò non deue farſi, ò farſi per mera corteſia. Et è ben ragioneuole, che nulla vaglia, poi che non vi ſi dura fatica, ne vi ſi mette altro tempo, ne hà in ſomma alcun fon-*

5 *damento, che lo faccia valere. donde ſi inferiſce*

ſubito,

ſubito, che tal guadagno è ſenza ſcauſa, & che
per conſeguenza è vna rubberia, pigliandoſi con-
tra giuſtitia la robba del Compagno. Onde l'V-
ſura da molti Dottori è chiamata furto, & l'Vſu-
raio è detto Ladrone. Et Santo Ambroſio, &
Santo Agoſtino dicono, eſſere il medeſimo robba
re al pouero quel, ch'è ſuo per via di furto, & al
ricco fare il medeſimo per via d'vſura. Et etiãdio
il Saluator noſtro, ſenon eſpreſſamente, poco mã-
co almeno, gli chiama tali, quando nel cacciar-
li del Tempio diſſe, egli è ſcritto, che la caſa mia
è di Oratione. ma voi altri l'hauete fatta vna ſpe
lonca di ladri, chiamando con tal nome quelli
Vſurai, che con il flagello in mano cacciaua à fu-
ria fuora del luogo ſacro. Et perche quì mi ſi of-
ferisca buona occaſione, voglio auuertire vna cu-
rioſità vtile, che molte volte ſi diſtingue la ingiu
ſtitia dal'vſura; & ſi può peccare contra la giu-
ſtitia ſenza eſſere vſurario. perche ingiuſtitia ſa-
ria pigliar de la robba più di quello, che vale. ma
l'Vſura è pigliar prezzo di quello, che non hà
prezzo, & non vale niente. ſi venderà vn caual-
lo, che realmente non varrà più di dugento ſcudi,
& il padrone ne tirerà dugento venti. queſta vẽ-
dità è ingiuſta. ma al fine hai tirato tutto quel
prezzo di coſa, c'haueua prezzo, ſe ben non vo
lua tanto. ma preſtando tu cento doble, & te-
ne ſono reſe dieci altre di più, queſte dieci di più
tu le pigli di quello, che non vale niente. Dirai
forſe, hauermi dato materia, con cui poter gua-
dagnare. & io dirò, che mi deſti anco materia di

6

7

poter

poter perdere. perche la moneta senza la industria humana, & senza (come dicono) la buona ventura, è indifferente di natura sua, & si può con essa così perdere, come guadagnare. Oltra di ciò io Confesso, che mi hai dato materia di poter guadagnare. ma tal materia non valeua, essendo denari, senon cento ducati, i quali gia io ti rendo. perche me ne leui dunq; dieci di più? se rispondi, perche io gli guadagno con quei tuoi cento, niuna ragione certo questo ti dà di participare del mio guadagno. perche ti domandero io, quando per disgratia, come bene spesso accade, io hauessi perduto con quei tuoi cento, se haresti voluto tu essere anco partecipe della perdità? Cosa certo da ridere, che per hauer da te denari per guadagnar, ti habbi à dare dieci ducati. & che non dimeno perdendo io con i medesimi denari, nõ habbi à perder tu nulla. Et in questo appare assai chiaro, che tu non guadagni per conto del mio guadagno, poi che etiandio ch'io perda, pretendi tu guadagnare. oltra che se tu pretendeßi veramente guadagnare con questo titolo, quando il guadagno mio fosse notabile, io sono assai certo, che (merce de la tua verità) non restaresti mica contento à quei cinq;. resta dunque concluso, che non vi sia ne causa, ne ragione da poter pigliare più di quello, che desti, & che ꝑ conseguenza tu lo tiri illecitamente. ma solo potresti forse rispondere, che lo riceui per quello, che lasci tu di guadagnare per il tempo, ch'io me ne seruo. ma questo titolo tanto commune, & tanto vniuersale lo

essami-

essamineremo dopo. & vedremo, che ben rare volte in questi casi hà luogo.

La seconda ragione hà particolare efficacia, et luogo nel denaro. laqual forse à molti parerà tanto nuoua, che la giudicheranno essere molto strauagante. ma ella è, come vedremo, certissima & piena di verità. Deuesi dunque auuertire, esser vitio contra natura, & contra la legge naturale far, che fruttifichi quella cosa, laquale di natura sua è sterilissima, hora tutti i sapienti dicono ad vna voce, che non si dà cosa più sterile del denaro, ilquale, come da se, non dà mai frutto alcuno. Tutte l'altre cose multiplicano, &, come si dice, partoriscono, il grano quando si semina multiplicherà tal volta fino à dodeci, & quindeci per vno. Et se non si può seminare, & farlo vn'altra volta nascere; almeno si harà qualche speranza, che con vn poco di tempo sia per crescere il suo valore, così il vino, & l'olio, che hora val poco, di quì à quattro mesi varrà molto, essendo variabile il prezzo, & la stima sua, che è vna specie di multiplicatione. ma quanto al denaro, egli è tale (& è certo cosa stupenda) che niuno può guadagnar con esso, mentre lo tiene, & serba; ne fruttifica per seminarlo; ne il valor suo con il tempo si và mutando. ma sempre stà in vn medesimo termine, ne mai rende alcun profitto al suo padrone, mentre lo possede come denaro. ma bisogna comprarne ò robba, ò merciaria, ò grasce, acciochè per questa via diuenti fecondo. come quando se ne compra grano à la ricolta, quando vale cinq;

8

 reali,

reali, serbandolo poi per il Marzo, & per l'Aprile si venderà otto, & anco noue. doue che non è il denaro quello, che guadagna, ma il grano. perche se il denaro fosse stato in cassa come il grano ne la fossa, se ben ci l'hauessi tenuto vn'anno, non ci haresti auanzato vn soldo. doue si può chiaramente intendere, che con sol: il denaro nulla si può guadagnare, & che conseguentemente è vn violentar, come dicono, la Natura, voler guadagnare solamente con esso, si come fanno gli Vsurai, che guadagnano per prestarlo. il che si fà veramente per forza (& per la forza si deue intendere in questo caso la ingiustitia) essendo di natura sua il denaro infecondo, sterile, & secco, anzi che Aristotele, & vniuersalmente tutti i Filosofi chiamano sempre questo errore peccato contra natura, si come anco il peccato nefando. ai quali acconsente etiandio San Thom. nel 3. de le sentenze. perche è quasi vna violenza, che viene à farsi al denaro. Onde i Greci per esplicare la maluagità di questo vitio con vn vocabolo assai accommodato, lo chiamano τόκον, *che vuol dire parto di monete. perche la monstruosita consiste in far partorire la moneta, che suole esser più sterile d'vna mula.*

22. q. 78. a. 1. Corrad⁹. q. 22. Sc. 4. d. 15. q. 2. Arist. lib. 1. polit. ca. 7. & 4. Ethic. c. 1. Cicero lib. 2. de offic. M. Cato. ĩ princ. lib. de Repub. Maiores nostri ita legitur sanx serũt furẽ dupli ci cõdẽnari, fęneratorẽ quadruplici.

Tale è dunque il modo, & la forma, che secondo la Filosofia si tiene in prouare qualche dottrina, cioè adducendo argumenti, & ragioni, che secondo il lume naturale, quando altri non voglia ostinarsi, mostrino, & conuincano alcuni atti, & costumi essere ò buoni, ò rei. Et queste due

da me hora addutte sono tanto efficaci, che Cicerone afferma non trouarsi alcuna sorte d'huomini più peruersa, & più detestabile de gli Vsurai. perche i contratti loro sono in tutto contrarij à la retta ragione. Onde racconta egli vna risposta di Catone il più vecchio, molto notabile, che essendo vn giorno domandato, in qual modo si potesse meglio augmentar la robba? rispose, pascendo il bestiame. Lo domandarono di nuouo, & dopo questo? rispose, pascendolo bene, & domandandolo anco la terza, rispose. . . . & à la quarta rispose, che il coltiuar la terra. Et all'hora gli soggiunsero, che di tu del prestare con interesse? à che egli rispose, & tu che di de l'ammazzar gli huomini? accennando essere il medesimo delitto l'vsura, & l'homicidio. perche in vero tutto è vn dar'altrui la morte. ma l'homicida ammazza col ferro, & l'vsuraio col torti la robba, & leuarti il pane, con cui si mantien la vita, Aristotele ancora giudicò queste ragioni per tanto euidenti, che dice errare totalmente l'Vsuraio, & quanto à l'interesse, & quanto à la materia. Onde dice, che guadagna doue non conuiene, & più di quello etiandio, che conuiene. Sentenza che suona assai meglio nel proprio idioma Greco. Ma se ben questa forma di procedere con argumēti, & con ragioni sia eccellente, noi però ne habbiamo vn'altra assai più efficace, & breue per prouar quello, che s'insegna. Et questa è la sacra Scrittura intesa, & dichiarata, come i Santi pieni di quel medesimo spirito, con cui fù scrit-

S.T. In scriptura sacra quantũ ad legẽ veterẽ condẽnanĩ dantes pecuniã ad vsurã. 12. q. 105. 3 ad 3 3. dist. 97 6. quodl 3. q. 7. 2. secũdũ Theologiã vsura cõdẽ naĩ tanquã peccatum mortale, & ęterna morte dignum. 2. 2. q. 78. 1. 1. 4. d. 33. q. 6. ar. 2. q. 2.

ta, l'hanno esposta, si come anco i Sacri Canoni, & decreti, che la Chiesa Catholica hà stabilito, & promulgato. Primieramente dunq; questo peccato è tanto enorme, & di tanto scandalo, che, come testifica Alessandro Papa, tanto nel vecchio, quanto nel nuouo Testamento si troua prohibito, & condennato, come si può vedere ne l'Essodo al 22. nel Leuitico al 25. nel secondo di Esdra al 5. in Ezechiel al 18. & nel salmo 14. vna de le conditioni, che Dio quiui domanda, acciò che l'huomo sia saluo, vna è, che non sia vsuraio, ne presti ad vsura. perche cosa tanto brutta non è conueniente, che entri in cielo, il quale tutto è pieno di tanta bellezza, che come dice il medesimo Dio, gli occhi di cui sono eccellentissimi, non vi è cosa, che habbia alcuna macchia, ò chi si possa appuntare.

11

Vsura est preciumpecunię mutuatum.

I santi poi non sanno trouar parole, non dico io per essaggerar questo vitio: ma etiandio per esplicar la sua grauezza, la sua malitia, & la sua viltà. Trattano di ciò particolarmente Santo Agostino sopra i Salmi, San Girolamo sopra Ezechiel, Santo Ambrosio nel terzo de gli Officij, San Gio. Chrisostomo ne la terza homilia sopra S. Mattheo, ne tratta S. Leone Papa, S. Greg. anco in più luoghi, & dopò questi S. Thomaso, & S. Bonauentura con tutti gli altri Scolastici. Ma inuero, che tutto questo è superfluo, & vn voler come dicono, accender lumi à mezzo giorno. perche non credo sia alcuno, che senza altri Dottori; da se stesso non sappia esser questo vn delitto grauissimo

12

nissimo poi che i Gentili, & gli Idolatri con tutta la loro cecità l'intesero, & lo abhominarono. ma quāto habbiamo noi altri poco bisogno di prouarlo, tanto habbiamo grāde occasione di vergognarci, che essendo fedeli, & Christiani, ci basti l'animo di cōmettere vn delitto, che etiādio apresso de gli Etnici fù sempre hauuto ꝑ infame, & ꝑ vituperoso. Et poi che tutti sappiamo, la grauezza sua, mi resta solo con la solita breuità toccar quello, doue si può cōmettere. perche non solo si cōmette in prestar denari, ma etiādio in prestar grano, & vino, & olio, & cose altre simili, in tutte lequali milita vna medesima ragione, & causa, che è nō darsi in esse più d'vna sol cosa, che meriti prezzo che è la sostanza, & natura loro. il che non auuiene in vna vigna, ò altre cose simili, la cui sostāza hà il suo prezzo distintamente da l'vso, che hà parimente il suo, come sarebbe l'vua, che si raccoglie ogni anno. Onde se prestando qualunq; cosa del primo genere si piglia interesse, si cōmette sempre il medesimo fallo, & peccato, cioè l'Vsura. 3

SOMMARIO.

1 Nell'imprestito non si può guadagnar cosa che vaglia danari.
2 Quali cose siano quelle, che vagliano danari.
3 Differenza tra l'operatione, & l'obligo da continuarla per molto tempo.
4 Vale sempre più l'obligo di continuar in operatione, che l'istessa operatione continuata senza obligo.

5 Non è lecito prestare ad vn Principe a ciò sij da lui fatto caualiero ò commendatore, ò essente da qualche grauezza, o acciò sia obligato venderti la tal cosa, ò comprar da te la tale.

6 Se sia lecito ad vno c'habbia bisogno di tremilla ducati dargline due milla in danari, & mille in robba.

7 E peccato d'vsura il prestare à Prelati con patto di hauer qualche beneficio, a almeno mostrando, che se gli impresta à questo fine.

8 E peccato d'vsura il prestare ad vn contadino accio pigli à lauoreccio qualche podere, ò guardi qualche mandra.

9 Quanto grauemente pecchino quei Signori che prestano danari à suoi vassalli acciò gli spēdano in qualche sorte di mercantia, obligandoli poi a venderla a loro a prezzo determinato e basso.

10 Peccano peccato di vsura quei gentilhuomini che prestano danari a loro lauoratori, obligandoli a vendergli le loro raccolte, non ostante che ciò torni in beneficio de' lauoratori.

11 E peccato d'vsura prestare a Zappatori, & altri operari obligandoli a coltiuare le loro vigne, così a maestri, Procuratori, medici, & altri simili acciò ti seruano con la loro opera: & ad altri acciò venghino a comprare alla tua bottega.

12 E lecito nell'impresto dimādare vn pegno, metter termine, e costituir pena, e come ciò si possa esseguire.

13 Il frutto del pegno deue esser il padrone di esso pegno.

14 Se sia lecito tenere in pegno terre, ò Città, cauandone tributo.

Di

Di molte cose, in cui si commette l'Vsura palliata, & specialmente ne' pegni. Capitolo. VII.

EGLI è tanto contra ragione il guadagnare che si facesse in qualũque imprestito, & tanto è necessario, che si presti cortesemente, & senza guadagno, che non si può per suo conto pigliare alcuna cosa, che vaglia denari, come dice S. Agostino, & S. Girolamo vi aggiugne, che ne anco si possono riceuere presenti, & doni. Laqual cosa non basta dirla così in genere, essendo tanto in vso il contrario, ma bisogna esprimere in particolare molte materie, in cui non pensiamo, che vi sia vsura, tutto che vi sia ben grande, & assai solenne. Da questo fondamento adunque, che non si può guadagnare prestando alcuna cosa, che vaglia chiaramente si inferisce, che non solo vien prohibito il denaro, ma etiandio tutto quello, che si può pagar con denaro. perche al fine tutto è denaro, & in denaro si può risoluere quello, che con denari si apprezza, ne hà in questa parte il denaro più ripugnanza, che l'altre cose, per cui deue egli esser vetato, & il restante ammesso. Ma questo è quello, che pare à molti difficile à conoscersi, cioè, quali siano quelle cose, che vagliono, & sogliono valere denari, per intendere quali siano, che non si possano acquistare per via di vsura. perche la regola vniuersale, che niuno possa lecitamẽ

te pigliar prezzo per imprestare, tanto formalmente, quanto virtualmente, per comprendere tutte le vsure, etiandio le palliate, il medesimo lume naturale senza quasi altro discorso, la insegna à tutti. ma non tutti già possono cosi facilmente, & in particolare capire, quando vaglia prezzo, ò denari quello, che col prestare si guadagna. Onde è necessario dichiararlo molto distintamēte.

Primieramente adunque saria vn'ignoranza assai grossa non sapere, che tutti questi beni esteriori, & visibili vagliano denari, poi che ognun vede vendergli communemente ogni giorno, tanto i mobili, quāto gli immobili. ma questo à niuno è occulto, ne è chi non s'auuede essere illecitißimo guadagnarne alcuno per via di vsura. Si può anco stimare con denari qualunque personale officio, ò fauore in materia in secolare, & profana, come anco la seruitù d'vn seruidore, d'vn procuratore, d'vn medico, d'vno auuocato, d'vn Dottore, d'vno ītercessore. Onde niuna di queste cose si può dedurre in patto, quando si presta. Si può anco nel terzo luogo vendere, ò stimar cō denari qualunque obligatione di giustitia, p cui vno fosse obligato ad vn'altro, che n'habbia acquistato la ragione, & questo tāto in materie humane, quāto in quelle, che sono diuine, lequali p la medesima ragione à niuno si possono domandare p occasione di p̄starli denari. doue si deue molto auuertire, che in questo pūto è differētiß. l'operatione, et l'obligo di cōtinuarla p lūgo tēpo. come il dir Messa è senza dubbio vn'attione sacra, tāto eccellēte, et tāto sublime, che ecce

de tutto l'oro del mõdo p̄ cui nõ si promette ne ri-
ceuere, ne offerir premio alcuno, ne si può dar co-
sa, che sia di tãta stima, ò che à lei sia equiualẽte.
Onde la messa deuesi sempre celebrare gratis, tãto
da la parte del celebrãte, quãto di colui, che lo fà
dire. & la limosina cõsueta nõ è mica prezzo, ma
limosina, che si dà p̄ sostentatione del ministro. ma
quell'obligo, che piglia sopra di se il Sacerdote di
celebrare à dilũgo in vna Chiesa particolare, ò in
qualche Capella, ò p̄ alcuna p̄sona nominata, vi-
ua, ò morta che sia, tale obligo è cosa distintißima
da la Messa ò de l'officio diuino, & si può vẽdere,
et dedurre in patto, che ne dia vn tãto la p̄sona, p̄
cui si piglia, come si vsa cõmunemẽte ne le Capel-
lanie la Messa però nõ cade già ella sotto nome di
vẽdità. ma l'obligarsi à dirne molte cõ questa, ò cõ
quella limitatiõ può bẽ cader sotto tal nome. dirne
vna sola, et obligarsi à dirne una sola tutto è vno,
tutto è inuendibile, et si deue far senza altra mer
cede. ma l'obligarsi à dirne molte di questa manie
ra, è obligation ciuile, et humana, nõ diuina, ne sa
cra, & cõseguẽtemẽte vale qualche cosa. Et se in
materia celeste, che tãto accede ogni stima huma
na, l'obligo, che si piglia di continuarla, vale vn tã
to, facilmẽte si può inferire, che si possa vẽdere qua
lũque altro, che sia di materia inferiore come obli
garsi à coltiuare vn cãpo, à pascer vna mandra di
pecore, à difendere alcuno nel foro esteriore,
ò à insegnarli qualche scienza; si come anco
a predicare vna quaresima intera in qualche
Chiesa, ò tutto vn'anno in qualche Ter-

4

ra,

ra. ma vna ſola predica non ſi può contrattare, ne vendere. ma l'obligarſi ad vn pulpito vna perſona dotta, eſſendo coſa aſſai diſtinta dal diuin verbo, è tale, che ſe ne può domandare la conueniente mercede. Tutto queſto adunque, & più aſſai, chiaramente potrà intendere, chiunque penetrerà il fondamento addutto, cioè che ſempre è diſtinta l'operatione da l'obligo, che altri ſi piglia di eſſercitarla, quando egli è lungo, & diuturno, & queſto tanto in materie ſacre, quanto profane. altro contratto è v. g. potare vna vigna giorno per giorno, ſe ben durerà dieci, ò trenta; & l'obligarſi à potarla tutti quei trenta giorni continuatamente. Et più prezzo vale queſto che non vale quell'altro. Et più merita chi potaſſe vn meſe intero per eſſerſi obligato à farlo, che chi fà il medeſimo lauoro liberamente à giornate tutto quel meſe, potendo ritirarſene à voglia ſua. perche nel primo ci ſono due coſe, ciaſcheduna de le quali merita la ſua mercede. L'vna è il potare, che che meritera ogni giorno vn reale, ò due. l'altra è quello obligarſi à perſeuerare tanto tempo ne la fatica, che ancor, eſſa vale vn tanto. Et molto è differente quello, che ſi fà per forza, da quello, che ſi fà di buona voglia; ſi come anco tra l'eſſer libero, & il trouarſi obligato. Et ſenza alcuna comparatione eccede in merito, & in valore, tanto nel coſpetto di Dio, quanto dinanzi à gli huomini l'opera fatta per obligo quella, che ſi fà liberamēte. perche tanto vale queſta libertà, che ſſà valere anco aſſai più quella operatione. perche

ogni

ogni volta, che l'huomo si obliga, tanto vende de la sua libertà, quanto è l'obligo, che si piglia. Donde euidentemente appare quanto si deue stimare qual si voglia obligo; & quanto sia illecito, & condemnato l'obligare alcuno à qualunq; cosa per hauerli prestato denari, essendo vsurario qualunq; guadagno, che dal prestar si caua. il che andremo noi essemplificando nel restante di questo Capitolo.

Primieramente adunque non è lecito di prestare a vn Principe vna somma di denari con patto, che si faccia caualiere, ò commendatore, ò che ti faccia essente da qualche grauezza. perche non si può riceuere cosa alcuna, che vaglia denari, & il medesimo saria quando per prestare ad alcuno l'obligasse à venderti vna cosa tale. perche quello obligo di vendere è vsura. Ne meno quando cerca denari per pagar soldati, si può domandar, che gli pigli in tanta robba dal suo fondaco. doue interuengono di molti mali. L'vno è quell'obligarlo à pigliar tanti denari, in tanta mercanzia, per ispacciarla per via di presto, che ancor questo è vsura. L'altra è, quando si alza eccessiuamente il prezzo, che è chiara ingiustitia. Il terzo è, che anco il Prencipe da le sue paghe in robba, & il pouero soldato, che non hà bisogno di tele, ò di panni, ma del denaro, è forzato à riuenderla subito con perdità quasi de la metà. Ma i mercanti dicono à questo, che non si trouano in denari tanta somma, quanta n'è loro domandata, anzi che molte volte essi l'hanno. Et se pur non

5

ne

ne hanno tanta, douriano dare quella, che si trouano. Lasciando poi al'arbitrio del Prencipe, che pigli il restãte in robba. ma quello obligarlo à pigliarla è manifesta vsura. & pigliandola, restano i mercanti obligati (ò sia imprestata, ò pur venduta à credenza) tassarla per il mezzo giusto, che all'hora corre.

6 *Ma peggio è quello, che si vsa in questa Città, che se vno hà bisogno di tre, ò quattro milla ducati à cambio, se lo vedono posto tra l'vscio, e'l muro, glie ne daranno due mila in denari, con questo però, che pigli il restante in mercanzie, negocio veramente diabolico, che se si facesse con il temperamento detto di sopra, potria passare, come saria dandoli schiettamente i due mila scudi à cambio, che sia reale; & il restante in robba, quando egli però ne faccia instanza, pensando di farne buon ritratto, altrimente, si deue mandarlo à cercarne altroue. ma la verità è, che gli danno solamente vna parte del denaro, che chiedono. non perche non potessero darli anco il tutto; ma per necessitarlo à votargli la bottega di balle, aggiugnendoui mille altre trame. comeè di ricomprar prima essi tutta quella robba, ancor che la porti via, per il terzo meno di quello, che l'hauea venduta, & dato che non vi aggiunga quest'altro imbroglio, solo il primo è dannosissimo. perche oltra al calcargli la mano ne l'interesse del Cambio, vengono di più à obligarlo à comprar tanta robba. di cui egli non hà bisogno alcuno, anzi che vi fà dentro gran perdità,*

che

che tutto è marcia vsura, ruina de la Repub. & danno graue del prossimo.

Egli è anco peccato di vsura il prestare a Prelati con patto, che ti diano qualche Beneficio, ancor che per altro ne fossi degno. ne solamente è prohibito il farne patto, ma etiandio il mostrar, che si gli fà l'imprestito à questo fine. perche à la fine tutto è patto, se non che il primo è chiaro, & quest'altro è simulato, & coperto. 7

Il medesimo ancora auuiene, quando si presta qualche somma di denari ad vn contadino, accioche pigli à lauoreccio qualche tuo podere, ò à guardarti vna mandra di pecore. massime quando si gli danno con suo disauantaggio, come per lo più si fà, se bene, etiandio stando nel giusto, saria in ogni modo peccato. perche l'obligo in cui lo metti, è cosa, che vale denari. & facendosi per causa d'imprestito viene à essere vsura. 8

Nel medesimo segno sogliono hauer fisa la mira alcuni Signori di stato, & caualieri di titolo, che prestano buona somma di denari ai loro Vassalli, con questo, che gli spendano ò in far sale, ò in condurre altre spetie di vittouaglie, obligandoli poi à vender loro tutto il sale, che faranno ò tutta la robba, che condurranno, ò la maggior parte di essa, & communemente à buon mercato, per riuender poi essi il tutto à gran prezzo, negotio veramente propriissimo di Signori, che hanno sempre in mano il bastone, & la spada ancora per angariare i miseri, et poueri vassalli. Il prestar 9

loro

loro denari. perche facciano del ſale, & l'obligarli anco à farne, maßime quando ve ne ſia penuria, è atto pio, legale, & proprio de la iuriſdittione, che hanno. ma l'obligarli à vendere à loro, p hauer poi à riuendere, non è alcuno tanto cieco, che non veda chiaramente la deformità, & ingiuſtitia ſua; non dubito già, che ſe per il biſogno de' popoli ſia neceſſario portarla, ò venderla in qualche luogo determinato, doue eſſi per la loro pouertà non habbiano il modo à conduruila, eſſi diano loro qualche aiutro, preſtando alcuna ſomma di denari, che ſaria atto di liberalità, & di magnificenza aſſai conueniente à lo ſtato loro. Et quando pur non vogliano far tanto bene ai loro Vaſſalli (che certo douriano farlo, riſultando ciò in profitto di tutti) la comprino eſſi, ma per tal prezzo, che poſſano ſouuenire à la neceßità publica ſenza perdità propria. ma volerui trafficar ſopra maßime con danno publico, ſolo per augmentare le ſue rendite, ancor che ne pagaßino il prezzo giuſto, ſaria con tutto ciò Vſura. ma pagandola manco di quel che vale, come per l'ordinario ſi fà, non ſolo è peccato d'vſura, ma etiãdio di ingiuſtitia. i quali due vitij ſono tali, che oltre à la bruttezza, & deformità loro, hanno ſempre anneſſa la reſtitutione, coſa che gia mai non ſi fà, come ſi douria fare, venendo à caricarſi di tanta ſomma, che ò non poſſono, ò non vogliono ſatiſfarla.

10 *Il medeſimo delitto commettono ancora alcuni gentilhuomini, che preſtano denari ai loro lauoratori,*

ratori, obligãdoli à vender loro le proprie ricolte, il più de le volte per manco prezzo del giusto, doue che saria stato necessario (quando pur volessero prouedere à le case loro con simili arti, & senza lasciare, che muoia di fame la propria consciẽza) non solamente pagare quello, che realmente vale, la robba, che comprano, ma etiandio qual che cosa di più, cioè quel tanto che fosse stimato quell'obligo, in cui gli hanno messi, poi che pur vale qualche cosa. ma allegano in fauor loro questi gran maestri, tanto i primi, quanto i secondi, che con tutto ciò fanno gran seruitio, così ai vassalli, come ai lauoratori, è ben vero questo. ma p vno, che ne facciano à essi, ne fanno tre à loro medesimi, & non dimeno sappiamo tutti benissimo essere regola tanto diuina, quanto humana, che l'opera buona si deue fare etiandio con buoni mezzi. dar limosina è opera di misericordia. ma rubbare per darla è opera di ingiustitia, così il prestare ad vn bisognoso è atto di charità, & opera de buon Christiano. ma l'obligarlo per questo ad alcuna cosa è vsura Diabolica. Non mancheriano de gli altri mezzi più accommodati per il medesimo intento, quando volessero. Come saria il far compagnia con gli officiali, mettendo essi, che hãno il modo, tutto il capitale; & gli altri, che sono artefici, la propria industria, diligenza, & fatica, stando poi à parte del guadagno, si come anco de la perdità, che saria partito ragioneuole, & giusto. ma tutto il male è che essi vogliono ogni cosa per loro, ò almeno la parte migliore, &

più

11 più auantaggiata. Peccasi ancora di più in queste tresche, che noi andiamo toccando, quando si presta à Zappatori, & altri operai, obligandoli à coltiuare le loro vigne, etiandio che paghino loro la mercede conueniente, non gli satisfacendo però di quello obligo. perche è gran differenza tra il fare vna cosa liberamente, ò con obligo. Dirai forse, che non gli haresti dato niente più, quando l'hauessi chiamato de la piazza, ò fosse venuto da se. Io lo confesso, ma quello obligarlo à venire vale in ogni modo qualche cosa. Onde non si deue pretendere per prestare. Il medesimo si deue intendere anco ne gli altri officij. come prestādo ad alcuno, con obligo, che ti insegni Grammatica, ò qualunque altra arte, ò che sia tuo medico, ò tuo auuocato, ancor che tu dessi loro lo stipendio solito. perche ò bisogna in somma di prestar cortesemente, ò che oltre à l'opera loro gli paghi anco quello obligo. Et il medesimo saria prestando ad alcuno, obligarlo à venire à la tua bottega. ancor che gli vendessi la robba per buon mercato. perche finalmente il prestare hà de l'heroico, & deue farsi con gran netezza, & simplicità.

12 Quello, che però si promette nel presto, ò domandar vn pegno, che vagli la medesima quantità, & più massime quando si hà sospetto de la persona, & assegnarli anco vn tempo determinato à restituire, ponendoli etiandio per pena, che se non satisfà tra tanto tempo, perda il pegno, se nō vale più. & quando vaglia più, pagarsene, & ren

dergli

dergli il resto. il che però non si deue intendere tã to strettamente, che s'habbia à guardare in vn giorno, ne anco in dieci, passato il termine, ma in quindeci, ò venti, dimaniera che si veda andar la cosa in lunga notabilmente. ma quando si và con tanto rigore, che à pena passato il termine d'vn'hora, vogliono, che sia incorsa la pena, & perduto il pegno, dimostra assai bene, che sotto questa conditione vi stesse qualche inganno, & malitia. Il che saria, quando io da principio hauessi conosciuto per cosa certa, che al tempo debito non era per pagare, & che la pena in tal caso saria stata come vn guadagno de l'imprestito, che così sempre è vsura dissimulata. ma quando pianamente,& semplicemente si impone vna honesta pena, acciò che gli deuo essere come vno sprone per farlo pagare in tempo, è cosa che ben si può tolerare, & si tolera. Et quando cosi si in corresse, può chi hauea prestato lecitamente pigliarla. questa è quella pena, che da le leggi ciuili è chiamata vsura giusta, fuor de laquale non se ne dà alcun'altra, che sia lecita, che è quando per differirsi la paga, il creditore guadagna alcuna cosa per ricompensa. laqual pena è si giusta, & hà tanta ragione il creditore di pigliarla, che se ben non vi fosse posta, resta nondimeno obligato il debitore, quando egli è in mora, à satisfare tutti i danni, & pregiudicij, che il creditore fosse ꝑ suo conto incorso, non solo quanto à la borsa, ma etiandio quanto à l'honore, & credito, solo vi è questa differenza, che quando si esplica la pena,

etiandio che il creditore non riceuesse alcun danno de la tardanza, può non dimeno riceuerla. ma quando non si esplica, non resta obligato il debitore, senon in caso, che il creditore hauesse realmẽte patito alcun danno. Circa queste pene però, et pegni vi sono due documenti notabili. Il primo de' quali è, che s'habbiano ad imporre, & riceuere con ogni sincerità, & con animo christiano, cioè solamente per assecurare il denaro, ò altro che si presti, & si deuono esseguire con molta humanità, & benignità, non mica subito passato il termine, ma quando notabilmente tardasse. Et quando si venga à l'essecutione, se la pena è, che si venda il pegno per farne il pagamento, deuesi vendere fedelmente per quel, che vale, rendendo poi al patrone tutto quello, che soprauanzasse.

13 S. T. 22. q. 78. ar. 2. 6. Teneẽ mutuans cõputare in sortẽ vsum venalem pignoris.

Il secondo documento è, che il prestare deue tanto esser fatto per mera gratia, che se il pegno dato sia cosa, che faccia frutto, se il creditore se ne serue, è obligato à scontare i frutti presi de la sorte principale, cauatene però le spese, che vi hauesse fatte, v. g. s'io dò per pegno di cento ducati vn cauallo, il cui seruitio probabilmẽte vale più, che non vale la spesa, che in lui si fà, quel più scõtar si deue di quei cento. Et il medesimo saria, quando si desse à vettura, cioè che tutto il guadagno, che soprauanzasse à le spese, & à la fatica del creditore deue essere di colui, che l'haueа impegnato. Oltra di ciò se mi fosse data in pegno vna casa, & intanto io vi habito dentro, ò la appigiono, deue andare tal pigione à conto di chi la

impe-

impegnò, & il medesimo occorre d'vna vigna, & di qualunque altra cosa, che faccia frutto, defalcate però sempre le spese fatte in ciò da chi hauea in mano il pegno. perche non era obligato à essere suo seruidore, ne à bonificarli la robba sua. ne harei per inconueniente, che in questa stima, che deue farsi de le spese fatte et de la cura hauuta, si hauesse anco in buona consideratione il valore, & la reputatione de la persoua, stimandosi per questo rispetto qualche cosa più, che non si saria fatto, che inuero è tanto laboriosa l'agricoltura, che si par bene, che chi coltiua le sue Terre, compri à prezzo assai ragioneuole il frutto, che ne raccoglie, secondo la sentenza data già contra il primo parente nostro. perche non solo dura fatica chi zappa, ò pota, ò ara cō le sue mani, ma etiādio il padrone, che quando anco si troua in letto bisogna ehe pensi à tutto quello, che s'hà da fare. Onde quelli affaticano il corpo, & quest'altro l'animo. In così fatti pegni adunque dourà bengiustamente essere la maggior parte di chi presta, poi che tanto vi si trauaglia, & con tanta sollecitudine. Con questa dichiaratione, & moderatione adunque si deue hauere per regola generale che il frutto del pegno si hà da riceuere à cōto del principale. il cui fondamento è, che il pegno è di chi il dà, & stà sempre à suo rischio, & se andasse male senza colpa di colui, che l'hà preso, tutto và in danno del padrone. & oltra la perdità del pegno, è obligato etiandio à restituire il denaro hauuto in presto. Onde è anco giusto, che il frut

to ſia ſuo, & che vada à ſuo conto, etiandio che lo pigli, & riceua che tiene il pegno, che ſe foſſe altrimēte, colui, c'hauea preſtato, verria à guadagnar non poco del ſuo impreſtito, nō potendo però lecitamente farlo. perche i pegni ſogliono à le volte eſſere di gran frutto. Et così il contratto ſaria bruttiſſimo, & apertamente vſurario. Et per queſto communemente non s'impegnano, ſe non coſe ſterili. come gioie, collane d'oro, & coſe ſimili.

14 Ma vn caſo mi ſi offeriſce di qualche importanza, doue pare, che queſta regola ſi traſgrediſca, ma realmente vi ſi oſſerua. Et è queſto, tra li Rè, & Prencipi ſogliono preſtarſi gran ſomma di denari. per laquale occaſione impegnano l'vno à l'altro alcuna Terra, ò Città del proprio ſtato, & alle volte ſi ſuole aggiugnere, che ſe fra tanti anni non ſi riſcuota il pegno, s'intenda perduto, ò venduto per il principale, pigliandone in tanto chi preſta i denari tutte le grauezze, & rendite, ſenza ſcontarle del principale. Et à queſto modo dicono, che la Corona di Caſtiglia tiene impegnato à quella di Portogallo Algarbe, & Maluca, ſenza defalcare, ò fare buone le rendite di queſti luoghi. Nel qual punto vi ſono due coſe. L'vna è, che ſe paſſerà quel tempo, reſti quel luogo in mā ſua come venduto per la ſomma c'hauea preſtato. laqual conditione, quando il valor del pegno non ecceda l'impreſtito, ſi può porre lecitamente. Onde ſe l'impreſtito foſſe vn cinque-

cento milla ducati per dieci anni, & la Città data in pegno non valesse più di cinquecento cinquanta mila, non saria ingiusta tal pena in questa materia. ma se il pegno eccedesse notabilmente l'imprestito, saria ingiusta, ancor che da la parte fosse accettata. Onde non si potria pigliare. perche è gran crudeltà gastigare con pena tanto seuera vna colpa non molto graue. Oltra che nel contratto si copre assai manifesta vsura. L'altra cosa è, il non defalcar le rendite de la quantità imprestata, doue però si deue auuertire, che i tributi, & le grauezze, che i Vassalli danno al loro Prencipe, non si danno per cortesia, ma come cose debite per giustitia, & per causa, & titolo sufficiente, come prudentemente solea dire l'Imperadore Carlo V. nostro Signore, che sia in gloria. Et è per satisfare à molti oblighi, che si pigliano i Prencipi, di conseruare, & reggere i loro Vassalli in pace, & far loro buona la giustitia, difendendoli, & vendicandoli dai publici & communi inimici. Onde se il Prencipe, che gli riceue in pegno, gli piglia sotto la sua protettione, gouernandogli, & reggendoli secondo la retta ragione, può da loro hauere il Tributo, come stipendio debito à l'opera sua, si come anco l'honore, che da essi riceue. ma quando chi dà il pegno si riseruasse l'amministratione, & reggimento di quella cōmunità, & solamente desse in

4

pegno le rendite di essa, non si potriano ritenere senza commettere vsura, anzi douriano scontarsi. ma se insieme col pegno si piglia il trauaglio, & la cura del reggimento giusto è, che ne senta anco l'vtile, & il commodo. Oltra di questo per pagare i Giudici, & i Gouernatori, & altri officiali, che mette, & massime se bisognasse tenerui qualche presidio; ò se fosse Costa di mare, doue bisognassero Galee, che sono di grande spesa, giusto è, che tutto si caui dei tributi ordinarij. laqual medesima dottrina fù da noi data in generale, quãdo ponẽmo, & dichiarammo questa regola, di maniera che in questo caso ò non si transgredisce, ò rare volte si trasgredisce, cioè se la communità impegnata è di gran rendità, & di gouerno facile, & libera da gli inimici. perche all'hora bisogna scõtare vna buona parte de' frutti cõ il principale, & il volere allegare, & pretendere donatione in questi casi, tutto è mera imaginatione, & fauola.

SOMMARIO.

1 Quando s'impegna vna possessione si deuono scontare i frutti di essa eccetto quando s'impegna al proprio padrone.

2 Quello, che in pegno di dote piglia vna cosa fruttifera può goderne i frutti senza scontarli nella dote, ancor che la moglie sia limentata da suoi parenti, & i frutti che caua siano maggiori di quelli, che cauarebbe della dote.

3 Può anco la donna godere i frutti del pegno doppò la morte del marito.

4

♣ Non solo è prohibita l'vsura espressa, ma ancora l'intention secreta di essa, che è l'vsura chiamata mentale,

Di due eccettioni date dai Sacri Canoni à questa regola. Cap. VIII.

VE eccettioni assai apparenti assegnano i Sacri Canoni circa di questa regola, ancor che realmẽte nõ siano. L'vna è nel C. Conquestus, ex de Vsu. *doue si dice, che se vno impegna vna possessione, si deuono scontare i frutti di essa. eccetto quando tenendola alcuno à fitto, la dà in pegno al proprio padrone, Caso che può facilmente accadere, massime in possessioni, & beni Ecclesiastici, che sogliono affittarsi non solo in vita di vno. ma ancora insino à la seconda, & à la terza generatione. v.g. haueuo dato vn mio oliueto à fitto per dieci anni. & il Fittaiuolo in capo al quinto, ò al terzo, trouandosi in necessità di denari, mi domanda in presto mille ducati, dandomi per pegno il detto oliueto, nel qual caso mi è concesso dal Canone, che la ricolta di quell'anno sia tutta mia, cõ questo però che l'altro non sia tenuto al fitto ordinario. Ma potria dire alcuno, che gratia mi fà la legge, s'io piglio quei frutti à conto di quello, che mi è douuto quest'anno? Et per questo dissi io, che non era vera eccettione, & che non si trasgrediua*

1 S. T. Quando res, quę impegnorat, eius ē, q pignus accipit, põt fructus facere suos. 22. q. 78. artic. 2.

grediua in questo la regola. oltra che egli è anco beneficio questo, che si concede. perche communemente il fitto è molto meno di tutta la rendita, che altrimente non si troueria alcuno, che volesse pigliare à fitto. Onde è pur anco gran quello, che concede il Canone, poi che concerne tutta la rendità, che se ne cauerà fin tanto, che sarà tenuto in pegno. l'essere adunque tal pegno suo proprio gli da facultà di poter fruttuarlo.

8 L'altra eccettione è anco assai notoria nel medesimo titolo c. Salubriter, & è, che se vno dota la sua figliuola, senza consegnarle la dote subito, ò rimanendo à dargliene vna buona parte, può il genero suo, caso che gli sia dato in pegno vna possessione per tal dote, fruttarla, & seruirsi del frutto senza hauerlo à scontare con la dote. Onde se hà per pegno vna casa, può apigionarla, se vna vigna, coltiuarla, & goderne il frutto; & così anco de l'altre cose. & questo per molte ragioni, & cause particolari, che hanno luogo in questa materia del matrimonio, di cui la principale è il peso, che porta seco, & la spesa, che à le volte è si grande che non basta tutta la robba, che altri si troua. Onde fù ordinato, che insieme con la moglie si desse alcuna cosa in dote, di cui potesse il marito aiutarsi. Et mentre non si gli dà intieramente, è giusto, che si aiuti, & serua anco del pegno. massime essendo tenuto à sostentar la moglie, & conseruarle la propria dote, ch'è vno de' grandi oblighi, c'habbia vn marito, Et però quando anco si gli desse alcun pegno fruttifero,

fero, può egli domandare vn tanto l'anno, à ragion di censo, fin tanto che sia pagato, il che si deue intendere à proportione di quello, che si gli deue. cioè se poco, poco, se molto, molto. Et regola tanto vniuersale, che non patisce ne eccettione, ne scrupolo. perche se lo sposo piglia subito casa, ò conduce la moglie à quella, che già haueua, può aiutarsi assolutamente del pegno, non sopportando dilatione il negocio. Oltra che se il suocero si fosse conuenuto di alimentargli la moglie tanti anni. dimaniera che tal sostentatione sia parte de la dote, etiandio che la sostenti, però in ogni modo pigliar qualche pegno fruttifero, & godersi lo, fin tanto che non ti gli dio tutto il resto. Et dato, che senza altra conuentione sia de fatto alimentata dal padre, ò da qualche suo fratello, ò parente, può non dimeno il genero godere i frutti del pegno. perche la dote non solo si dà per l'alimento. ma ancora per trafficarla, & multiplicarla à beneficio de' figliuoli, che Dio darà loro. Et principalmente in Ispagna. doue la Donna tira la metà del multiplicato, è ben giusto, che ammendue i capitali insieme vniti guadagnino. ma se da principio fù fatto il patto di dar gli alimenti per tutto il tempo, che non sia pagata la dote, all'hora può nascere qualche scrupolo, se potria pigliare il genero i frutti del pegno a lui dato per più sua sicurtà, & fermezza. ma certo, che se ne la scrittura non si fà mentione espressa, che il pegno fruttifichi al suocero, ò tanta

vnione

vnione tra padre, figliuola, & genero, celebrato già il matrimonio, che lo ſpoſo può lecitamente godergli. Et qui cade aſſai ragioneuolmente il titolo de la donatione preſunta; & con tal conditione s'intende ſempre in queſto caſo eſſer dato il pegno. queſta medeſima vnità tanto ſtretta di carne, & di ſangue è cauſa etiandio, che dato che il pegno haueſſe più fruttato, che non haria fatto la dote, lo può in ogni modo il genero tutto godere, poi che và in beneficio de la figliuola, & de' nipoti del ſuocero, ſe Dio ne darà loro. Onde non ſi eſplicando il contrario, ragioneuolmente ſi preſume, & giudica, che il padre lo doni tutto amoreuolmente.

3 *Queſta medeſima licenza, & priuilegio può anco vſar la moglie, ſe per diſgratia le moriſſe il marito prima che il padre forniſſe di dar la dote, godendoſi il frutto di quei beni, che haueſſe riceuuto per pegno, fin tanto che le ſia interamente pagata. il che dico, perche potriano indugiare à farlo vn'anno, che la legge lo chiama anno di uiduità, nelquale può, & deue ſoſtentarſi da le ſoſtanze del marito, ancor che ſia morto, fin tanto che gli ſia conſegnata la dote. laquale quando le ſarà data, viuerà come dice San Paulo, libera, & potra pigliare quel partito, che più le andrà à grado.*

4 *Hora da quanto ſi è detto, chiaramente ſi inferiſce, quanto deuano la perſona preſtarſi l'vna à l'altra quello, che fà dibiſogno, corteſemente ſempre, & ſenza alcuno intereſſe. poi che, come habbiamo, viſto niuna coſa di ſtima ſi può pigliare; Et*

non

nõ solo è probibito il far sopra ciò alcũ patto esteriore, ò di parole, ò p via di scrittura; ma ancora il pigliare alcuna cosa p ragione dẽ l'imprestito. pche molte volte accade, che senza altre cerimonie esteriori, le parti s'intẽdono insieme ai cenni, et al fine l'vna rẽde à l'altra alcuna cosa di più, che nõ riceuette sapendo che cõ tale intentione à lei era stato fatto l'imprestito. perche l'Vsura è vn delitto tãto abbomineuole, che non solo esplicandolo, ma ancora hauendolo in proposito, si fà cosa brutta. Onde dicono i Theologi, che sono due sorte d'vsura. l'vna esteriore, & reale, l'altra interiore, et mentale. La prima è quella c'habbiamo esposto, quando prestando alcuno chiede, ò si lascia intendere, che ne pretende qualche interesse; ò si specifichi il quanto, ò si lasci cosi inconfuso à discretione di chi riceue il seruitio. Ma la interiore è quãdo si fà con liberalità estrinseca, ma con proposito interno di hauerne qualche vtile, ò perche probabilmente spera, che glie ne daranno qualche cosa; ò almeno si determina di riceuere tutto quello, che si gli darà in ricompensa. doue che non solo il domandare, ma etiandio il proponere, & il riceuere qualunque cosa, ò denari, ò dignità, ò officio, ò beneficio, ò fauore, come di sopra dicemmo, secondo la dottrina di Santo Agostino, tutto è probibito. come se si prestasse à vn Prencipe per hauerne qualche officio, ò carico publico. se à vn Giudice, ò ministro de la giustitia. perche ti fauorisca in vn tuo piato. Se à vn Vescouo, perche ti dia vn Canonicato. Et in somma tutto quello, che si

pro-

prohibiſce di dedurre in patto preſtando, ſi prohibiſce anco riceuerlo per hauer preſtato. ancor che non ſi domandaſſe altrimente. il che ſi troua eſpreſſamente determinato nel medeſimo titolo addotto, doue la Chieſa tratta principalmente de l'Vſura nel c. Conſulit. *doue ſi condanna per Vſurario, chi con tal propoſito preſta, che non preſteria, ſe non credeſſe guadagnarne alcuna coſa, ancor che quanto appartiene à l'Vſura mentale più diffuſamente, & con più chiarezza ſi dichiarerà nel Capitolo, che ſegue.*

SOMMARIO.

1 Nõ ſolo nell'impreſtare ſi commette vſura, ma anco in altri molti contratti. onde l'vſura è ſimile alla ſuperbia.
2 Due ſorte d'vſura, vna manifeſta l'altra palliata.
3 Ogni volta che ſi ha riſguardo al tempo, e che per tal conto ſi guadagna, ſi cõmette vſura.
4 Vendere in credẽza più del giuſto prezzo è vſura, e ſi chiama vendità vſuraria: coſi comprar per manco a paga anticipata.
5 Il comprar la lana a paga anticipata da pecorari è negocio vſurario al pari d'ogn'altro.
6 In che modo ſi poſſa comprar giuſtamente la Lana a paga anticipata meno del giuſto pretio.
7 Si commette vſura comprando i crediti non ancor maturi per meno di quello che ſono.
8 Vſura che ſi commette in alcune vẽdite ſecche e finte.
9 Stocchi vſurarij, quando l'iſteſſo che vende, compra manco.

10

De molti Contratti Vsurarii. Cap. IX.

TVTTO quello, che si è detto in questi Capitol i, & quello, si dirà nei seguenti, ancor che sia dottrina vtile, & molto principale, non è però quello, che mi hà mosso à scriuere. ma è quello, che fin quì non hò detto, & homai vorrei pur dirlo, cioè, che non solo si commette vsura prestando, ma etiandio in molti altri contratti, che non ci ne auuediamo, come in vendite, compre, cambi, & affittamenti. Et è vna macchia, che imbratta tutti i negotij, Ecclesiastici, & secolari, sacri, & profani, come suole anco la superbia, che si inframette con tutti i vitij, & è contraria ad ogni altra virtù. ne è male comparatione questa. perche secondo la Scrittura, due vitij si danno, che sono capi di tutti gli altri. cioè l'auaritia, & la superbia. ne è cosa, doue più risplenda, & domini l'auaritia, che ne l'Vsurario. poi che guadagna senza alcuna ragione, ò titolo, & piglia interesse de l'imprestito, à cui tanto repugna ogni 1

interesse

intereſſe. oltra di ciò, come dißi nel primo Capitolo, tanto è brutto queſto peccato, che rare volte ſi commette à la ſcoperta, & da l'altra banda hà tanto de l'attrattiuo, che ſi commette molto a la diſteſa, ma con la maſchera quaſi ſempre. Onde biſogneria leggere con ſomma attentione queſto Capitolo, come il più ſoſtantiale di tutti gli altri di queſto Opuſcolo.

2 Primieramente dunque ſi deue notare, che è vna diſtintione molto celebre non ſolo tra i dotti, ma etiandio tra gli indotti, & maßime tra mercanti, che ſono due ſorti d'vſure. L'vna manifeſta. & formale. l'altra palliata, & coperta, la patẽte, la manifeſta è quella, di cui fin quì habbiamo trattato, che è quando ſi fà apertamente ſotto nome d'impreſtito. ma la palliata è quando il contratto è vendità, ò cambio, ò cenſo, ò fitto, meſcolandouiſi però dentro qualche impreſtito con intereſſe. perche all'hora l'vſura vien maſcherata, & coperta con queſti vocaboli, & ancora con quel negotio, che è d'vn'altra ſpecie, ò genere, v.g. vẽdere a credenza per più di quello, che corre à cõtanti, è vſura palliata. perche realmente è vendità, & compera. ma dentro vi ſi meſcola quello eccesſo del prezzo, che ſi piglia per conto del tempo de l'aſpettar la paga. il che è vſura, ſe ben tãto coperta, che ſe lo vedono à pena gli occhi. ma leuandole di doſſo il mantello, & dal viſo la maſchera, queſto non importa altro, che vn vender la robba per il giuſto prezzo corrente, & preſtarli poi il denaro per il tempo, che ſono d'accordo, pigliandone

pigliandone al fine quel di più per questo rispetto. Et è regola generale, che tutta volta, che si hà risguardo al tempo, & che per tal conto si guadagna, sempre si commette vsura. di che rendono la ragione alcuni semplici, dicendo esser male vendere il tempo, che Dio hà creato. ma non haranno forse auuertito questi tali, che tutte le cose, lequali si vendono, sono fatte da Dio. Onde l'argumento loro non corre. ma la vera ragione è, che in questi casi vi si mescola sempre l'imprestito con guadagno, & conseguentemente vi si commette vsura, che se vn cauallo vale al più cento ducati, perche n'hai à pigliar tu cento venti, per darlo à credenza? ma questo in sostanza è, che si dà per cento, & i venti si pigliano per non pagar subito. perche se comprasse à contanti, non gliene domandaresti più di cento. dimaniera che in buon linguaggio tu gli lo dai per cento i quali cēto gli presti poi per quell'anno, guadagnandone venti, che è marcia vsura. ma non si chiama così per esser vestita con altri panni. imperò si nominerà vendita vsuraria, vendità. perche realmente il cauallo si vende, & si trasferisce, il dominio nel comprare. Vsuraria, per conto de l'vsura, che và in sua compagnia. così la chiama Papa Alessandro, III. ilqual domandato, se era vsura il vendere à credenza per più del giusto prezzo; risponde, cōdannando per vsurario il mercante, che dando la robba à credenza, piglia più di quel, che vale hoggi à contanti per conto de la credenza. il che, come dice il medesimo Papa, è tanto chiaro, che

3

4

non

non bisogna perder quì altro tempo in prouarlo: massime essendo tanto reprouato, & condennato nel sacro Euangelio, Nel Cap. 11. del primo Opusculo dichiarammo, quanto fosse ingiusto questo atto. ma proprio di questo luogo è manifestare quanto sia anco vsurario, negocio assai facile a farlo, & a intenderlo. perche se per solo aspettar la paga si guadagna in vna balla di Seta cinque ducati più di quello, che valeua, si può benissimo intendere, che radicalmente si piglia quello interesse per imprestarli quella balla, ò il valore di essa per otto mesi, ò per vn'anno. perche questo hauer tanto rispetto al tempo, che si domanda, si che più si conforma il prezzo con la dilatione de la paga, che con il valor de la robba, dando quello, che vale otto per dodeci, ò per quattordeci, quando la credenza sia lunga, mostra euidentemente, che i medesimi mercanti fanno conto di dar quelli otto ad vsura per tutto quel tempo, & che così vadano guadagnando, come se gli hauessero dati a cambio. Onde chiedono più, ò meno, secondo che danno più, ò manco tempo pagare. Onde dice S. Thom. queste formali parole, chi per aspettar la paga vende più charo di quello, che la robba vale, chiaramente commette vsura. perche la dilatione è vna spetie di imprestito, & così guadagnare per aspettare, è guadagnare virtualmente per imprestare, & essere vno interesse vsurario tutto quello che si piglia di più. al contrario dice il medesimo Dottore Angelico, comprar meno del giusto prezzo per anticipar la paga

22. q.78.a. 2. ad.7.

cioè

cioè per pagar prima, che si consegni la robba, è
vsura. perche quel meno gli è dato dal venditore,
perche gli impresta all'hora per insino à la conse-
gna quella somma, che gli dà, v. g. se si crede pro
babilmente, che il grano di Giugno, & di Luglio
sia per valere cinq; reali, & Pietro si accorda cō
vn Cōtadino bisognoso fia del mese di Ganaio, che
gli dia la sua riccolta per quattro, pagandolila
all'hora; che ragione si può assegnare, ò fingere,
che costui habbia à perdere per ogni staio vn rea-
le, se non per hauerli dato anticipatamente il de-
naro per suo seruitio, che vuol dire in somma vn
prestarglilo insino à la ricolta, & leuargli per
l'interesse di tale imprestito tutto quello, che l'al-
tro per marcia necessità si contenta. Vsura pal-
liata, ò mascherata è questa con quella apparen-
za di vendità, acciò che non s'habbia così facil-
mente à conoscere.

Donde se inferisce, che questo negocio di com-
prar le lane à paga anticipata, se si guarda à la
prattica, è così vsurario, quanto altro, che si vsi
in tutti questi Regni. laqual consuetudine nacque,
che essendo ordinariamente i pecorai tanto poue-
ri, che non possono pagare i loro pascoli, se non
de' frutti del gregge, si trouano dal bisogno costret
i à vender la lana molto prima, che sia tosata, à
la qual compra, quasi ad vna Fiera, concorrono
tutti è lanaiuoli, & tessitori di panni, che siano
in Segobia, in Toleto, Burgos, in Conea, & in Sa
lamanu con buona somma di denari per far la cha
rità ai Pastori, dando loro vn real meno per cen-

5

to di quello, che si spera, che sia per valere, per isborsargli il denaro subito, accio che con esso possono pagare i pascoli, & fare i fatti loro. Tale è dunque la sostanza di questo abuso, & vitio, che andiamo hora toccando, che ancorche vi concorrino de gli altri difetti, che non sono ne pochi, ne piccoli, non appartengono però al nostro proposito. Or dico io, che se i lanaiuoli hauessero hauuto à negotiare con la moneta, impegnandole in qualche mercanzia di panni, & intanto ne fossero ricerchi dai Pastori con offerir loro le lane, che aspettano, & vanno crescendo, hariano qualche ragione di leuar loro alcuna cosa del giusto prezzo. perche oltre che, secondo il prouerbio Theologale, la robba offerta val manco, vi concorreria anco all'hora il desistere essi ad instāza de' pastori dal proprio guadagno, & traffico. ma tutte queste ragioni cessano, & il prezzo si diminuisce contra ogni ragione, & legge. prima perche quel denaro non deueano veramente essi impiegarlo in altri traffichi, anzi che le sono andati procacciando à posta per comprarne queste lane, essendo negocio di gran guadagno. dipoi perche non sono ricerchi, ne pregati di ciò. anzi che essi vanno à trouare i pecorari, & offeriscono loro il denaro. Onde non resta à essi alcun titolo di pagarle meno. Et se per aspettare, & differire la paga è illecito di leuar più di quello, che vale la mercanzia al tempo de la consegna, come sara, ò potra esser lecito dar meno per pagar prima, che si consegni? ne è buona risposta il dire, che così sono d'accordo,

do, & che essi sene contentano. perche è cosa certissima, che non lo fanno, senon per il marcio bisogno, & contra la propria inclinatione, specialmente, che comprando le lane per il loro giusto, & real valore, potriano in ogni modo fare assai buon guadagno. ma il male è, che non solo pretendono guadagnare tutto quello, che possono, ma di succiare anco il sudore anzi il sangue di quei poueri pecorai, che al freddo, & al caldo, di giorno, & di notte vanno pasturando le loro pecorelle, & essendo questa ingiustitia, & crudeltà tanto commune, è cosa stupenda veder tanto frequentato da christiani vn negocio così inhumano. ma si è fatto homai tanto il callo da gli huomini in trapassare i termini de la giustitia, & de l'equità in molti negotij, che niuno homai più si marauiglia di quello, che vedendolo fare in qualche altro tempo haueria esclamato fino al cielo.

7 Per questa dottrina, & regola si scuopre in molte vendite il vitio de l'vsura. perche se è vsura il dar meno di quello, che probabilmente varrà, per anticipar la paga, per la medesima via si ridurrà à l'vsura comprare i crediti à meno di quel, che vagliono, per pagarli prima che siano maturi, come spesso si fà. nelqual negocio risplende così chiaro la vsura, che quasi non si può dire palliata, ma scoperta, massime quando gli compra il medesimo debitore.

8 Parimente in alcune vendite secche, che si fanno senza forma, ò materia alcuna, di cui se ne veggono molte, ancor che siano inuisibili, non hauen-

do ne essere, ne realità, v.g. verrà vn sensale di loggia, dicendo hauer per le mani fino à cinquanta pezza di raso, ò cento balle di lana, che si vendono à gran mercato, & che hà vna persona, che piglierà tutto à buon prezzo, & soggiugne à quello, con cui parla, che se gli vuol dare il denaro, che bisogna per questo mercato, gliene farà guadagnare vna buona somma. & nondimeno nõ lo ricerca per altro effetto, se non perche quell'altro se ne serua. Et così fà vno scritto di hauere riceuuto il raso, & la lana realmente, tutto che il più de le volte nõ li habbia pur visti, ne anco potuto vedere, essendo tutto vna fauola. ma s'intendono fra loro, & fanno il cieco, quantunq; habbiano gli occhi in testa. Et io m'abbattei vna volta à veder proporre tal negocio da vn sensale, & offerirlo ad vn Fabbro ricco con tanto bel garbo, che il buon Fabbro se la credette. Onde sborsatoli due mila ducati, restò non poco allegro, parendogli hauer fatto vn bel colpo di hauerne à guadagnare in quattro mesi dugento. ma inteso poi la verità, come buon Christiano riuocò il contratto, non volendo altro interesse d'vna Diauoleria così fatta. perche in fatti l'vsura apparisce quì tanto chiara, che è formale, & espressa, senza mescolãza di altro cõtratto, che la ricuopra, eccetto due mila bugie, che saprà dire quel sẽsale, cõfirmate poi dal debitore, et dissimulate dal creditore, che sono quei nomi, et titoli di vẽdità, & di cõpra, che nõ solo nõ alleggerisce la compra, anzi l'aggraua molto dinãzi à Dio.

9 Di questa sorte sono ancor molti stocchi, che farsi sogliono in queste Grate, senza farsi, come è quã

lo si vẽde vna grã quãtità di robba, tornãdo subi-
o à ricõprarla cõ qndeci, ò vẽti ꝑ cẽto di perdità.
na chi nõ è cieco vede benißimo, che ciò nõ è altro
n sostãza, che vn prestarli questa sõma, & che e-
li nõ chiede altro, ne tu altro fai, eccetto che ꝑ nõ
igliar si grãde vsura sotto nome di imprestito, pẽ
essere maggior charità a pigliar venti ꝑ cẽto sot
o nome di vẽdità. doue che ragionãdosi di impre-
tito non ardiresti di pigliarne pur dieci, che se ti
ssero domãdati fino à mille ducati in ꝓsto, da sei
sette in sù nõ sapresti aprir bocca, et ꝑ poter gua-
agnare con manco vergogna maggior quantità,
i girare il negocio sotto questo nome di vẽdità. bi
gna dũq; cõcludere, che tutto sia mal guadagno.
Di questa sorte sono anco mille cãbi, che si dãno 10
nz a altro Cambio, che sono quelli, che chiamano
cchi. quãdo tra il dare, et il riceuere, nõ vi è distã
a di luogo alcuno, ma sol di tẽpo. Onde quei quat
o, o cinq; ꝑ cẽto nõ si pigliano senõ ꝑ via d'impre
ito, vitio molto annesso à quest'arte. ꝑche cõside-
ta la sostãza, che è quella, che Dio cõsidera, la
edesima cosa è ꝓstar mille ducati cõ cinquanta
vsura, et darli à cãbio cõ il medesimo interesse,
à la fine habbiano à pagarsi q, quãtũq; la lettera
ca, che si pagherãno in Medina. Il medesimo di 11
to appare ĩ alcuni fitti di gẽtilhuomini ricchi,
e ꝓsterãno cinquecẽto, ò seicẽto ducati ad vn cõ
dino, sotto nome di comprarli fino à vẽti para di
oi, & darglili poi subito à fitto ꝑ tãto l'anno, pi
ando egli in se ogni rischio di eßi. nelqual ne-
cio non vi sono realmente ne buoi, ne bufali.

ma tutto è sogno. Onde è chiaro, che l'interesse del fitto è realmente interesse di imprestito.

12 Parimente quando io pigliasse vna casa à pigione, & per pagare anticipatamente due, ò tre annate, ne pago manco pigione che non suole, ò per il contrario per non pagare io tutto il tempo, che già è corso, mi si rincara la pigione. l'vno, & l'altro di questi è vsura. nel primo sono io. nel secondo il padrone de la casa. perche io pago meno per prestare nel primo caso, & di più nel secondo, perche esso à me presta. Ma saria cosa longhissima volere in ogni materia venire al particolare dei casi, ne' quali si può commettere questo errore, come realmente vi si commette. Dirò solo, che non si dà negocio humano nel mondo, che sia traffico, et farina di mercatura, doue non possa hauer luogo, & doue molte volte realmente non entri bẽ coperto, & ben mascherato, come mal fattore, ch'egli è. Et douunque correrà più, ò manco del giusto prezzo con qualche dilatione, ò anticipatione di paga, si deue sempre hauer gran sospetto d'vsura. laqual facilmẽte si trouerà appiattata come vna lepra, tutta volta che sagacamente si scuota, & si ventili il contratto. massime che suol mandare fuora di se vn fetore tanto horrendo, che subito si scoua. Et deuesi auuertire, che in tutte le materie, doue habbiamo detto trouarsi l'vsura manifesta, si può essere anco l'vsura, che si dice palliata.

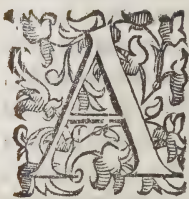
Or da tutto quello, che si è detto, potranno facilmente inferire i nostri mercanti, che non è, come pensano, vn modo di parlare, quando i Theo-

logi

logi condannano molti cōtratti per vsurarij, i quali non pare, che habbiano da far niente con la Vsura, per hauer nome, & titolo assai diuerso. perche quantunque il nome, & l'apparenza siano differenti, non si fermano però qui gli huomini saui, et che hanno buona vista, con la quale vanno penetrando più adentro, che ne le superficie de' negocij. Onde subito scuoprono il vitio, & l'abbominatione, che vi si commette, sia pur nascosta quanto si vuole. massime che come dissi da principio, à questo peccato è molto annessa la proprietà, & la conditione ordinaria del male, che come dicono S. Dionisio, & S. Agost. non si troua giamai, se nō accōpagnato da qualche bene. Onde anco il nimico nostro Infernale ne suol tētar sempre sotto qualche apparēza di bene. pche facēdo altrimēte, nō troueria alcuno, che gli accōsentisse. Et se il nome solo de l'Vsura è tanto odioso, & abbomineuole, quanto douria fuggirsi il male, che significa, & in cui stà il veleno? perche i vocaboli, & le parole solamente non sono altro, che vento & vn poco d'aria ripercossa, & come dice Cicerone, nō hanno altra nobiltà ò bellezza, ne altra rusticità, ò bruttezza, di quella, che rappresentano.

SOMMARIO.

1 Quanto bene sarebbe prestare senza pretendere interesse alcuno.
2 Si guadagna assai prestando senza interesse, perche l'huomo si fà amabile, & acquista de gli amici.
3 Come si possa senza vsura sperare qualche recognitione da quello a cui si presta.

Come, & quanto possa alcuno guadagnare, prestando. Cap. X.

ME pare, che parerà forse à molti, leggendo questa dottrina, che sia assai grande la sincerità, & la rettitudine, che nel prestare sempre si ricerca. poiche niuna cosa, che sia di prezzo si può riceuere, & po- 1 *trà parere assai strano à certi di hauere à fare vn' atto tanto inutile, di cui non si possa ne chiedere, ne pretendere interesse alcuno. A che io dico due cose. La prima è, che se foßimo veramente huomini, niun' altra cosa humana douremmo fare con maggior prontezza. perche solo in questo mostriamo di esser tali, cioè nel giouare ad altri senza pretendere il proprio interesse. Et è cosa tanto eccellente, & tanto magnifica far bene al proßimo, senza hauer l'occhio al proprio vtile, che per vna certa eccellēza soleuano gli antichi chiamar* la

la cosa da Re. ma noi cō verità potrēmo chiamar la opera diuina, & propria di Dio, & se pur non vogliamo entrare in questa santa ambitione di esser simili à Dio; dico secondariamente, che possiamo guadagnar nō poco, prestādo. Perche la prima cosa, quādo si presta senza interesse si fà vn' atto tanto amoroso, che rende l'huomo amabilissimo, & lo fà essere amato quasi ꝑ forza vniuersalmente. ne si può negare, che l'opere buone siano tutte, perchi le riceue, tante fiamme d'amore, essendo apertissimo segno di essere amato da la persona, che gli fà bene, & conoscendo questo si troua in necessità di ricambiarla con altretanto amore, & beniuolenza. perche non è cosa, che tanto induca altri ad amare, quanto il conoscere di essere amato. Et poi che nel prestare cortesemente l'huomo esplica, & manifesta, che ama; non può essere, che non sia riamato da la persona, à cui presta, che nō è poco guadagno. E anco di tāta virtù, & forza l'opera buona, maßime quādo non è vna sola, che fino à gli inimici suol placare, & indolcire il cuore. Et etiādio gli stranieri si inclinano à fare amicitia cō quelli, che hāno tal nome. Onde prestādo facilmēte si possono guadagnar molti amici, i quali poi che nō possono mācare, si deue hauer cura di ꝑstare à persone da bene ꝑ hauer buoni amici, che sono vna de le più rare cose, che siano al mōdo. Et è tāto ꝓprio di questo atto di causar subito l'amicitia, ò almeno vna certa amoreuole affettione, che gli è come vn' effetto inseparabile, proprijs. et đl tutto īfallibile. Certo che chi nō è grato

di così fatto

fatto beneficio, meriteria non solo, che non sigli hauesse vna minima compassione ne le sue necessità, & miserie; ma, se si potesse si douria anco priuarlo de l'essere humano.

3 *Ma se per sorte alcuno non si curasse più che tanto di guadagnar prestando tali amicitie, la cui stima, & valore egli per la sua rusticità non conosce; dico nel terzo luogo, che può con tal mezzo conseguire molte temporalità. perche mediante il prestar denari gli sarà lecito di procurare la domestichezza, & la famiΓ liarità di qualche Prencipe, ò Prelato, accioche poi, non per interesse, ne patto, ma per amore, & beniuolenza gli conceda quello, che pretende, & desidera hauer da loro, maßime essendone degno, & meritando per ingegno, & per lettere il beneficio, ò la dignità, che desidera. perche il seruire, prestando, causa l'amore. & l'amore con vn poco di tempo apporta vtile. Et l'acquistar per amici a vna cosa non è vsura, per qualunque via sia causata l'amicitia, ma solamente quando si riceue il guadagno immediatamente da l'imprestare. Et secondo questo senso si deue intendere l'Vsura mentale. perche pretendere, che alcuno deue esser tanto grato del seruitio da me riceuuto, che conuinto dal mio ben fare, per amore, & beniuolenza, & virtù, mi gioui doue potrà, non è male alcuno. come saria, quando ne domando, ne mostro volere l'interesse, ma presto liberamente, sapendo però per mia coniettura, che prestando, verrò à guadagnare con tal mezzo. il che da noi gia è stato riprouato. ma per via d'amicitia, & di beni-*

S.Th.22.q. 78.ar.1 ad primũ Mutuus põt exigere recõpẽsationẽ tantũ eorum, quę pecunia nõ mensurãtur, puta beneuolentiam, & amorem.

beniuolenza tutto si può riceuere lecitamente. Et è cosa ragioneuole, che se io sono stato cortese in prestarli, egli me ne sia grato, & me ne renda buõ cambio à l'occasione. Quando adunque non si domanda niente, ne anco si dimostra pretenderlo ꝑ via di interesse, se alcuna cosa si desse per vna certa buona creanza, non è male à riceuerla. ma conuien, che proceda tutto con sincerità grande, & hauer nette non solamente le mani. ma etiandio l'animo, cioè, che l'vno riceua con questo titolo, intendendo sinceramente, che per questo, & non per altro rispetto si gli dà; & che l'altro ancora à corrispondenza dia con la medesima dispositione, & affetto d'animo. laqual rettitudine, & lealtà tãto si ricerca da l'vna, & da l'altra parte, che se pensando io essermi data vna cosa cortesemente, la riceuessi; & di poi mi venisse à notitia, essermi stata data per via di interesse, senza che ciò fosse all'hora esplicato, resto obligato à non pigliarla, ouero à restituirla, quando l'hauessi presa. così per il contrario, quando mi fosse stata data con buono animo, ma io, come auaro, l'hauessi presa con praua intentione, come fosse interesse de l'impresstito, deuo restituirla. perche bisogna, che ammendue siano conformi ne la retta intẽtione, accio che egli possa dare, & io torre. laquale in questo caso consiste, che egli dia per amicitia, & io riceua, come per gratia, & per cortesia, che mi sia vsata. Onde ò l'vna, ò l'altra parte, che in questo manchi, non si può ne dare, ne riceuere. pretender dunque pagamento quando si presta, è mala

la pretensione, che procede anco da mala volōta. ma fù ben sempre cosa degna di lode in qual si voglia huomo la gratitudine. Et di rado accade, che in qualche modo nō si conosca, se si dà per interesse, ò p amoreuolezza. Ma quì si deue auuertire da tutti, che non si instituisce quì da noi l'ordine, & la forma, che deuano osseruare i Giudici ne le cause loro tanto ciuili, quāto criminali; ma si bene l'ordine, che osserua nel Tribunal suo Dio benedetto, che vede il tutto, & il qual nō tāto cōsidera le parole, & le scuse sciocche di noi altri, quāto la intentione intima del cuore. Ciascheduno dunq; si metta la mano al petto, & consideri bene la sua conscienza, ne laquale, come dice S. Paolo, consiste la vera libertà, & la giustificatione, & etiandio la gloria di tutti noi altri. di maniera che importa assai l'hauere vna cosa per vna via, ò hauer la p vn'altra. Il domandare p via di patto, ò il dare anco cenno di questo, senza altra distintione sempre è male, così lo sperare alcuna cosa, nō così assolutamente, ma per interesse de l'imprestito; et nō per amicitta, ò beniuolenza, si può anco domandar prestādo, qualche suo credito, ò che gliene sia fatta scrittura, ò data ancor qualche sicurtà. Parimēte, se alcuno mi perseguitasse cō mal'animo, & nō p via di giustitia, potrei lecitamēte placarlo cō prestarli vna somma di denari, domādadoli p patto, che mi lasci viuere, & che siamo amici p l'auenire, almeno quanto à l'esteriore, se mi fosse anco mossa vna lite cōtra giustitia, potrei liberamēte cō qualche imprestito, & domādarli, che non voglia

4 Cōditio, q̄ sumitur, & spontanea oblatione, tamen ex partedātis, quam accipientis excusat, 22.q. 78.2.malo. q. 13 ar.4, ad.10.

più

più molestarmi. ma quādo lo facesse cō ragione, et giustitia, nō potrei obligarlo à questo p imprestar li denari. Oltre à le sopradette sogliono anco addurre alcune ragioni, & titoli di qualche apparenza questi vsurai manifesti, & che si sono cauata la maschera, cioè, che prestādo, ò lasciano di guadagnare, ò incorrono qualche dāno, che nō prestādo, potriano euitare, & che però sia giusto, che tāto l'vno, quāto l'altro deue esser loro ricōpēsato, da chi domāda l'imprestito. Ma questi titoli, quādo sono bene intesi, sono veri, & sufficiēti. quādo però sono male applicati diuētano vna officina di rubberie, & di latrocinij. Onde è necessario, che gli dichiariamo alquāto, & essaminiamo. Il dāno emergēte adūq; è, quādo hauendo alcuno vna sōma di denari p rimediare à la propria casa, che minaccia ruina, ò p cōprarne grano in tēpo, che si vēda buō mercato temēdosi, che sia p rincarire; ò p pagare suoi debiti, che si vāno maturādo; & dubita che si trouerà astretto dai creditori, nō pagando; quādo ī questi, ò simili altri casi gli fossero domādati in psto, in si fatto frāgente nō potria darli senza rischio di qualche dāno. Ma il guadagno cessante è, se gli serbaua p trafficarli in tāto olio, ò mosto, ò grano, cōprando al tēpo de la ricolta, quando vale poco, per guadagnare qualche cosa riuēdendo in altro tempo; & in somma se pretendeua di seruirsene in qualche negocio, doue cōmunemente si suole far guadagno, con quel granello però del pericolo (perche niuno di questi negocij è tanto, sicuro, doue non bisogni hauere buona fortuna)

leuarli

leuarli del traffico per prestarli è vn rimanersi di guadagnare. Queste due ragioni adunque, & ciascheduna di esse dà facultà ad vn'altro di poter guadagnare lecitamente alcuna cosa, prestando, quando però forzato, ò almeno pregato si conduca à prestare in tempo, che ò egli patisce a'cun dãno, ò perde qualche suo vtile temporale. Et poi che sono stato lunghetto in esplicar doue nõ si può guadagnare, non voglio essere in tutto scarso in dichiarar questa facultà, & licenza, che la legge, & la verità danno, & concedono.

Primieramente adunque se vno fosse forzato, & prestasse per non poter far'altro, lecitamente può pretendere tutto quel danno, che per ciò gli viene ò la borsa, ò à la casa. Et quando dico, forzato, intendo io, che ciò sia ò formalmente, ò virtualmente. Forza, & violenza chiara è, se gli fosse tolto, ò chiesto il denaro con la spada in mano, ò minacciandoli, che se non presta, gli faranno, & gli diranno. così quando alcuno fosse ingãnato, con esserli chiesto il denaro in nome di alcuno, ò per effetto, & poi gli fosse ritenuto contra sua voglia.

Parimente quando non fosse vno forzato à la scoperta, ma probabilmente teme, che negando di voler prestare, gliene torranno à suo dispetto. massime ricordandosi di quello, che interuenne à Nabot, tutto è violenza. Et in tutti questi casi può il mercante senza altre dispute farsi pagare il danno, che gliene successe, & del guadagno, che venne à perdere. Eccetto però in caso di necessità

com-

commune, doue egli fosse obligato à seruir del suo la Repub. perche all'hora niuna ingiuria si gli fà in domandargli denari in presto.

7

Così quando vende à credenza, se passato il termine non sia pagato, essendogli ritenuto il denaro contra la voglia sua, può pretendere qualche poco di vsura, doue potranno vedere i mercanti, & i negotiāti quāto siano degni di biasimo certi cauillosi, à quali par di fare vn bel tratto, quando possono allungar la paga due, ò trè mesi, & valersi in tanto con inganno dei denari altrui. Fin quì dunq; habbiamo detto di quelli, che prestano con violenza, & mezzo forzati. ma potriano etiandio alcuni, che non hauessero inclinatione al prestare, farlo poi à forza di preghi, & di straordinaria importunità. nel qual caso, quanto al danno emergente, dico, che può allegarlo, & domandarne la satisfattione, se altri vorrà seruirsi dei suoi denari pigliando tutto quel pericolo sopra di se, ma se da principio non gli dicesse altro non rimane obligato colui à ricompensarlo, etiandio che il danno succeda. Et questa differenza è tra l'imprestito violento, di cui dianzi diceuamo, & il volontario, che nel primo, etiandio, che da principio non si esplichi il male, che si teme, ò l'interesse, che si perde, resta in ogni modo chi n'è causa obligato à restituirlo; & chi lo patisce hà facultà di pretenderlo procedendo quell'altro contra di lui con malo animo. Et in caso ancora, glie lo hauesse detto: & haueßino d'accordo tassato vn tanto per satisfarlo, se tale accordo fù parimente

fatto

fatto con il medesimo timore, & forza, resta necessitato chi lo necessita, se il danno fù poi maggiore, à pagarlo tutto. ma quando presta per via di preghiere, se non lo esplica da principio, sia grãde quanto si voglia il danno, ò l'interesse, che l'altro non è tenuto à niente. Quanto poi al lucro cessante dico, che quando alcuno si trouasse pronto il denaro per impiegarlo in qualche sorte di mercanzia, ò in qualunque altro negocio, & contratto lecito, in cui probabilmente è solito di guadagnare; & poi per importunità d'altri se ne ritirasse, potria pigliare qualche interesse, prestando, auuisandone però prima la parte liberamente. Il guadagno poi possibile, & lecito saria alcuna parte di quello, che aspettaua, ma non già tutto. perche si deue hauere in consideratione il pericolo, di cui resta libero, & la incertezza de la speranza sua, perche molte volte in simili maneggi restano gabbati etiandio i più esperti, che doue penseranno di guadagnare assai, non poco perdono.

8 Di questi due Titoli adunque, & di ciaschedu no di essi si può l'huomo seruire in due modi, cioè ò dichiarando da principio il danno, & la quantità che si tenne; & il medesimo del guadagno, di cui resta priuo, se però l'uno, & l'altro sono certissimi, & cosi accordarsi per vn tanto, succeda poi quello, che vuole. perche etiandio, che non succedesse, può riceuere quel tanto. si come anco quan do succedesse maggiore, nõ rimarria obligato quel l'altro à dargli cosa alcuna di più. La causa di

questa

questa inequalità tanto equale è, perche il porsi a pericolo di maggior perdità, senza altra ricompensa, gli dà facultà, che quando sia anco minore, ò nulla, possa riceuere il conuenuto, & la ventura, che corre egli di guadagnare in questo caso, libera quell'altro di satisfarlo, se per disgratia per desse più. Onde ammendue le parti vanno del pari. & la ragion vuole, che la tassa si faccia dando in quel mezzo, fuggendo in tutto gli estremi. ma quando il successo non fosse certo più che tãto, douria lasciarsi in confuso, con questa conditione, che succedendo, lo paghi, & in tal caso bisogna pagar tutto il danno, che auuerrà. Se li concede ancora, che prestando di questa maniera, possano assegnare vn termine, dentro à cui deua farsi la restitutione, imponendo di più vna honesta pena, se si trapassa. Se ben questo si deue fare con la sincerità, & lealtà, & moderatione, che disopra habbiamo detto. donde si inferisce, che chi di sua volontà, ò à vna semplice instanza presta, non hà facultà di pigliar niente per il danno, che glie ne succederà, ò per l'vtile, ò guadagno, che ne venisse à perdere. perche chi senza altra difficultà concede, è segno, che così si contenta, & che non perde, ò patisce ad instanza d'altri, ò per causa sua. Onde chi hauesse per officio il prestare, ò il dare à cambio, non si può scriuere di questi titoli ne fauorirsene, come gli torna bene. perche se hà tale officio, che lascia di guadagnare per conto mio, essercitandolo? ma chi pretende fare vn'impresa, doue potria guadagnar facilmente due mila doble,

8

9

se per causa mia non lo fà, à ben giusto, che sia cō seruato indenne. ma chi non hà questi disegni, nō può allegare lucro cessante. anzi se fosse dimandato, che sia per fare del denaro, che si troua? risponderà, che come lo presta hora à me, l'haria hauuto à prestare à vn'altro, se non fossi venuto io à chiederlo. ma dicono, s'io non hauessi questo officio, trafficherei il mio denaro in qualche altra cosa, & guadagnarci. il che non fò per far piacere à te, & ad altri. ma questa è vna risposta da ridere. perche nō deuo io satisfare à vn'altro quello, c'haria potuto guadagnare; ma quello, che realmente lascia di guadagnare impedito da l'importunità mia. Onde è vna ragione poco ragioneuole dire, s'io non trafficaua, harei potuto però trafficare. perche così anco vn gentilhuomo potria dire, quando presta, che se bene egli non negotia, potria non dimeno negotiare, & che però ancor'esso qualche interesse. quando fosse mercante, potria con verità guadagnare. ma non essendo, ne douendo essere, conseguentemente non lascia di guadagnare, ne io resto obligato ad alcuna satisfattione, ne anco la legge à lui concede di domandarla. di maniera, che per due buone ragioni non possono, prestando, pigliare vsura. prima perche non prestano importunati, & ricerchi con preghi (conditione assai necessaria) ma di loro propria volontà. L'altra è, perche realmente non lasciano di guadagnare, non essendo mercanti, ne trafficando. Et pche il vendere à tēpo è vna specie di imperfetto, come habbiamo dichiarato, chi hà per officio

il

il vendere à tempo, hà in vn certo modo officio anco di prestare, & conseguentemente non hà ne ragione, ne causa, che pigli niente per quello, c'haria potuto guadagnare in tutto quel tempo. massime che niuno si presuma, che lasci di guadagnare in negocio, doue esserciti l'officio suo, & pur'è officio, & arte del mercatante il vendere, quando à contanti, & quando à credenza, secondo che gli occorre. Onde faccia credenza quanto vuole, che non deue però lasciare di vender la robba per il giusto prezzo, che è quello, che di presente corre. oltra che perche alcuno possa preualersi de l'vno, ò de l'altro di questi titoli, si ricerca almeno, che venga à tal partito per non poter fare altro, che etiandio le preghiere, & la importunità sono vna specie di violenza. Onde molte cose fà l'huomo pregato da altri, che in niun modo le vorria fare. laqual conditione non si verifica, ne hà luogo nei mercanti, & nei cambiatori, che non solo non aspettano di essere pregati, anzi stanno là in publico apparecchiati per vendere ò à credenza, ò à contanti, secondo che meglio potranno; & per cābiare ò à lettera vista, ò con vn poco di tempo, ò per Fiera etiandio interuallata. Vero è, che saria anco vn modo di esser pregato, quando io vedessi vna persona in molta necessità, & ella non si ardisse à chiedermi nulla, ò non sapesse, ch'io harei il modo à soccorrerlo; onde io per charità gli offerissi denari, con obligo, di satisfarmi il mio dāno, se harà mai il modo à farlo, i quali rispetti nō concorrono ne' mercanti, quando vendono à tem-

 po,

po. anzi essi pregano, facendo mostra de le loro mercanzie, lequali tengono apparecchiate per vẽdere. Ho io poi, oltra di questo, vna ragione efficacissima, che quello, che pretendono in questi loro interessi tali vsurai, non sia per quello, che essi lascino di guadagnare. Et è, che quello, che hariano guadagnato, trafficando tutto quel tempo con il loro denaro, saria molto. et quello, che essi piglia no per tal conto in comparatione di questo, è poco. Onde se per alcuno di questi titoli venissero à tal conuentione, vorriano molto più. ma la ragiõ è, che hanno (almeno i Cambiatori) questo essercitio del prestare per vn modo di viuere assai riposato, & per vna contrattatione secura, libera, & franca da molti pericoli. ma non già il vender la robba, ò caricarla per mare, laqual molte volte marcisce, & si corrõpe, ò si guasta, ò và in malhora.

SOMMARIO.

1. L'vsura nõ solo è peccato, ma è sẽza guadagnos douendosi tutto il guadagno restituire.
2. Tutto quello che si piglia di guadagno nell'imprestito, vendite, & cambi vsurarij, non è di colui che lo riceue.
3. Nel restituir le cose stabili e fruttifere guadagnate per via d'vsura si dee restituir le medesime cose guadagnate in numero con tutti i frutti di esse, cauatene però le spese fatte.
4. Chi compra con il danaro dell'vsure cose fruttifere, non è obligato restituire i frutti di esse.
5. Risposta ad vna falsa scusa de gl'Vsurarij.
6. Nelle cose che si consumano, basta restituire il valor di esse, e non il guadagno fatto nel trafficarle.

Come l'Vsuraio è tenuto à restituire tutto quello, che guadagna, Cap. XI.

1 *OLTRA che l'vsura è per se stessa vn peccato grauissimo ell'è anco di niuna vtilità, ò piacere, anzi è vitio infamissimo. non perche non si guadagni molto p mezzo suo; ma perche tutto finalmente bisogna restituire, se l'Vsuraio infelice non vuole andare al profondo de l'Inferno, per vn poco di robba, che in ogni modo à suo dispetto fra poco tempo bisogna lasciarla. hora perche egli intenda, come debbia restituire, & si veda da ognuno con quanto pericolo l'huomo s'impacci con i loro pari, porrò qui la sostanza, la quantità, & la qualità de la restitutione, che à loro appartiene. Tutte le quali cose però si deuono anco intendere (come andremo noi osseruando) in qualunque altra specie, ò genere di vsura formale, ò palliata, mentale, ò espressa, tacita, ò esplicata, che sia.*

Il primo fondamento adunque in questa materia è, che niuna cosa data per interesse de l'imprestito; ò tutto quel di più, che si dà in qualche vendità vsuraria, come sono communemente queste, che si fanno à credenza, & tutto il guadagno, che si fà nel Cambio illecito, non è realmēte suo di chi lo fà, ne manco ne acquista il dominio, ne vi hà alcuna iurisdittione; ma tutto è rubberia, & furto, ò siano beni stabili, ò mobili, & come cosa d'altri, bisogna renderla al suo padrone. Vero è, che nel renderla si deue far qualche differenza, se sono co

2

se permanenti, come case, possessioni, gioie, & co se simili. perche queste bisogna render le medesime in numero con tutti i frutti di esse riceuuti, cauatene però le spese fatte, v.g. se per prestare vna somma di denari alcuno hauera guadagnato vna casa, è tenuto à rēderla insieme con tutta la pigione, che ne hauesse cauato, & se l'hauesse egli habitato, deue pagargliene interamēte tutta la pigione. così quando hauesse per tal via guadagnato vn podere, & poi affittatolo, deue restituire tutto il fitto, che ne harà preso. & se egli proprio lo coltiuò, tutto il frutto, che ne harà riceuuto. Ma se hauesse guadagnato denari, come per lo più interuiene, & comprato poi con essi alcun campo, non è obligato à restituirne i frutti. perche in tal caso sono suoi, & non d'altri. Accade mò, che quando questi Vsurai si trouano ben ricchi, si volgono immediatamente à comprar case, & poderi. & all'hora, benche il denaro sia d'altri, nondimeno i beni compri sono di essi, & ad essi fruttano, come à vero padrone. ma quelle prime, che veniuano immediatamente per via d'vsura, erano d'altri, cioè di coloro, che l'haueano date à l'Vsuraio per non poter far'altro. Et in questo, ch'io dico, per non poter far'altro, voglio rispondere ad vna scusa, che sogliono addurre questi Vsurai, quando chi che sia gli riprende. cioè che pigliano quello, che è loro dato, & che chi dà si contenta così, & fà loro questa gratia. Non hò risposto di sopra à questo, perche mi pare vna chimera tanto sciocca, che non douria andar per l'imaginatione di qualū

3

4

5

que huomo prudente. perche chi potria giamai ac commodarsi nel suo ceruello à credere, che vno voglia dare trè mila per due mila cinquecento, che da lui habbia riceuuto, senon per non poter fare altro; vedendo, che non può per altra via vscire di qualche sua necessità, che lo strigne; non è dunque donatione, ma essattione, non liberalità, ma necessità marcia di quel pouer'huomo, che non vede à' casi suoi altro rimedio. Tornando dunque hora al nostro proposito, è gran differenza tra quando si dà vn bene à l'vsuraio per interesse de le sue vsure; ò che egli con l'interesse già riceuuto, venisse à comprarlo. perche il primo, come cosa altrui, frutta per il padrone. Et il secondo per l'Vsuraio.

6 *Ma se i beni guadagnati da l'Vsuraio sono tali, che si consumino, vsandoli, di cui già tante volte habbiamo fatto mentione, come denari, grano, vino, & cose simili, basta restituir tutto quello, che vagliono. & se con tal mezzo, come occorre, hauesse l'vsuraio per via di industria, & d'ingegno guadagnato alcuna cosa, tutto è suo. perche tal guadagno più si attribuisce à la diligenza, & à l'arte del negotiante, che al denaro, che è la materia cō cui negotia.*

7 *ma dato, che assolutamente solo si habbia da restituire la quantità riceuuta, & ritenersi quello, che in tanto con essa harà guadagnato, resta nondimeno obligato à ricompensare tutti i danni, & pregiudicij, che altri per ciò hauesse incorso, & anco quel, che hauesse lasciato di guadagnare, per hauergli colui ritenuto il suo denaro, ò la robba di qual si voglia sorte, ò qualità,*

che

che ella sia. Onde se alcuno harà dato ad vn'altro per via d'vsura fino a cinquecento scudi, ò sia per conto di imprestito, ò di cambi secchi, & illeciti, ò di vendite ingiuste, ò tutti insieme, ò in più volte, con i quali, se gli hauesse hauuti, haria euitato più di vn danno, che hà patito, ò haria guadagnato cinquanta doble, tutto quello è obligato à ricompensare, & tutto và a conto suo. Onde secondo questo conto tanto l'vsuraio publico, & manifesto, quanto il palliato, come sono il Cambiatore, & il mercatante, trouerannno, che per molto, che essi guadagnino, a la fine del giuoco poi rimaranno obligati a restituire il principale insieme con l'interesse, hauendo a ricompensare tutto quello, che altri per conto loro haranno patito, ò lasciato di guadagnare, presumendo ancor'essi hauere ingegno, & industria di poter farlo. Ma che si deue dire, se non hauesse più quella casa, ò quel cãpo, che per conto di vsura era stato à lui dato, come auuiene quando le vendono? Dico che chiunq; l'harà compra, è obligato saputo, come stia il negotio, à restituirla al padrone, & ricuperare poi il prezzo da l'Vsuraio. come quando si compra alcuna cosa da vn ladro, & dipoi si scopra il furto. Et tutto questo s'intende de le possessioni, argenti, & altre cose, che immediatamente si sono hauute per gli interessi vsurarij. perche in quello, che hauesse compro col denaro acquistato per via di vsura, la vendità è reale, & valida, se lo vende. ne resta obligato chi compra a restituirlo; ma la prima niuno può comprarla, ne tampoco l'vsuraio

8

può

può venderle. & se si vendono nulla è la vendità. & l'vsuraio resta obligato a rescindere il contratto, potendo, dandone il prezzo giusto, ancor ch'egli l'hauesse venduto per manco. In somma egli
9 è tanto necessario di restituire questo maladetto, & scommunicato interesse, che se vno di essi fallisca, ò si troui in carcere, & habbia molti creditori, a cui deue prima, che a gli altri, i quali deuono secondo la legge essere satisfatti prima di tutti. quando vi siano alcuni beni manifestamente acquistati per via d'vsura, ancor che chi gli haueua dati sia l'vltimo, non è dubbio, che con tutto ciò deue essere a gli altri preferito. perche tali beni nõ deuono esser computati con l'altre robbe di quel fallito. donde chiaramente si inferisce, che nõ può l'vsuraio in alcun tempo disporne, come di cosa propria. massime se sono stabeli; ne gli deue vendere, ò permutare, perche saria vn'alienar quel d'altri, senza hauerne licenza dal padrone. ma de l'altre cose, come denari, & altri mobili può ben seruirsi in negotij securi, di maniera che non si perdano; & quando vi sia pericolo, assecurandoli;
10 ma non può già ne donarli, ne pagarne i suoi serui dori, ne dotarne le proprie figliuole, ne mandarne bene ornata la moglie, ne seruirsene a pompa, se per altra via non hà egli il modo a pagare, dato che spendesse hora così fatti denari, ò mandasse male gli altri mobili male acquistati. San Giro-
11 lomo ancora prohibisce con gran rigore, che niuno riceua ne limosine, ne presenti da niuno che guadagni contra le leggi del giusto, & con aggrauio del prossimo.

prossimo. Et ne la leggenda di San Fulceo particolarmente si narra in detestatione de l'vsura, che trouandosi questo Santo vn giorno rapito in estasi, le pareua di stare inanzi al Tribunal di Dio, & che quiui fosse accusato dai Demonij, di hauere riceuuto da vno Vsuraio per limosina vna veste da ricoprirsi. onde ritornato in se ne fece gran penitenza. perche non piace a Dio pietà simile, doue è mescolata si grande iniquità. anzi che far limosina di cose rubbate è tanto abbomineuole a Dio, che più tosto se lo reputa per ingiuria, che per seruitio. Et tutta l'vsura è furto. l'essere dunque tutto robba d'altri è causa, che l'usuraio non possa disporne, ne darlo ad alcuno, si come ne altri può lecitamente riceuerlo. aspra, & rigida pare questa verità; ma la ragione la dimostra, accio che vedano a quãto pericolo si mettono tutti coloro, che trafficano con simili vsurai, ò con Cambiatori, ò con mercanti, che facciano professione di vendere a tempo. Donde si inferisce euidentemente, che niuna vsura vera, ò sia reale, ò mentale, ò palliata, ò scoperta, si può pigliare, ne meno ritenere, con tutti gli altri appicagnoli già detti, cioè, che si deuono anco restituire tutti i danni, & pregiudicij, che per essersi differita la restitutione alcuno hauesse patito. Et se pur si trouerà alcun tanto ostinato, & peruerso, che voglia andare a casa del Diauolo per tenere la robba d'altri, due rimedi ci restano, l'vno particolare, l'altro vniuersale. il primo hà luogo ne l'vsure manifeste, & chiare, che la legge concede, che non si paghino, & 12

che

che quando siano pagate si possano repetere dinanzi al Giudice, à cui appartiene di farle per giustitia restituire, che così dispone la ragion canonica ne le manifeste. ma de le palliate, & coperte il Canone non s'intromette, che saria vn filetto troppo suttile. cosa che à la legge humana non si conuiene. ma la legge diuina, che ci vuole tutti puri, & tutti Santi, tutte le probibisce, & à tutte da bando, & tutte vuole, che siano restituite.

13 *Circa la qual cosa si deue auuertire, che anticamente nel Testamento vecchio permetteua Dio al popolo Hebreo per la sua grande auaritia di dare à vsura a i forestieri, & la prohibiua rispetto ai naturali. cioè permetteua, che potessero farlo senza gastigo esteriore. Ma quì si deue molto auuertire, che all'hora era il Signore, che in tutto, & per tutto hauea il gouerno di quella gente. per che non solo era il loro Dio, & il loro Creatore, come di tutti gli altri; ma era specialmente ancora il loro Rè, & il loro Principe temporale. Onde gli gouernaua spiritualmente, & temporalmente, dando loro comandamenti, & leggi per saluarsi, & anco ordini, & decreti da viuere in buona ciuilità. Et quello, che come Dio in conscienza à loro prohibiua, come Principe permetteua taluolta quanto à l'esteriore: dimaniera, che facendolo, peccauano, quanto al Cielo, ma non si saria gastigato tal peccato per legge alcuna in terra. Onde quando Dio parlaua loro, come Dio per la bocca de' suoi Profeti, & per salute de l'anime loro; la prima cosa, di cui gli auuertiua, era che generalmente*

mente à niuno, ne à naturale, ne à forestiero, ne à gentile, ne à Hebreo dessero denari ad vsura, & quello, che prima ricercaua da' serui suoi, era, che abbominassero così maladetto officio. ancorche poco in fatti à noi altri importi homai di sapere, se lo permetteua in conscienza, ò se lo gastigaua ne l'altra vita. perche molte cose permetteua loro, come à gente indomita, che à noi altri, come à gente politica, & obediente interdice, ilche appare espressamente ne l'Euangelio. Hora questa antica promissione volsero già imitare gli Imperadori, permettendo le vsure, ma con alcuna moderatione, & restrittione. onde la maggiore, che permettano, è la centesima. & dopo questa vn'altra di due terzi, & poi vn'altra chiamata da essi pietosa. perche era vsanza appresso de' Romani di pagare ogni mese l'imprestito, che pigliauano, si come hora è anco tra noi altri, di pagare i censi ogni trè mesi, ò i Cambi à la Fiera. l'Vsura centesima mò era dare ogni mese la centesima parte del principale per l'interesse, che saria hora vno per cento ogni trenta giorni, che in capo à l'anno saria vn dodeci per cento. ilquale interesse da le leggi è chiamato grandissimo dimaniera, che niun'altro maggior di questo permetteuano. A che alluse anco l'Imperador Carlo, V. nostro Signore, che sia in gloria, quando comandò, che nei Cambi l'interesse non fosse maggiore di dieci per cento l'anno, come andauano all'hora i censi, che piacesse à Dio, che ciò fosse stato osseruato. Et etiã dio questa Vsura centesima non si pigliaua, senon

14

15

per

per i denari, che s'haueano da pagare in Regno distinto, assicurandola l'Vsuraio, & pigliando sopra di se ogni pericolo del viaggio. conformamente à quell'imbroglio, che quì si suol fare ne' Cambi, che pigliano i marinari, come vedemmo ne l'Opuscolo passato. Vi erano poi de l'altre vsure minori di due terzi, che erano quando si dauano due terzi di vn ducato ogni mese per cento prestati, che sariano sette reali, & mezzo per cento. Ma
16 condannano, come detestabili l'usure, che si cauano de l'altre vsure, che si fà, quando non pagando al tempo determinato, và correndo sopra di lui il Cambio, dimaniera che non solo paga tanto per cento del principale; ma etiandio de l'interesse già corso. cosa, che parue già meritamente, sì come pare hoggi ancora tanto mal fatta, che ne etiandio gli antichi Imperadori volsero permetterla, & non dimeno in questi tempi non è cosa, che più si faccia, per i nostri peccati. ne si può però dire in questo caso, che la consuetudine sia già prescritta. perche sẽpre è stata colpeuole, et sẽpre è stata biasimata, come vitio inhumano, et crudele et ripugnante à tutte le buone leggi. La ragion Canonica tutte le prohibisce. masime quelle, che sono aperte, & chiare, anzi comanda sotto pena di scõmunica à l'Imperadore, & altri Rè, Principi, & Giudici del Christianesimo, che le facciano restitui quando siano repetite dinanzi ai loro Tribunali. & che quando non sono pagate, niuno sia costretto à pagarle. Onde se chi le deue vuol pagarle, ben puote. ma il Giudice non lo può astrignere. Il
qual

qual rimedio per via di giustitia, si come appare, è particolare, potendo vsarsi solamente circa le vsure publiche, che sono poche, & rare.

17 Ma circa le palliate, che si vanno mescolando in altri contratti di vendite, & di Cambi, & che sono le continue, & le quotidiane, il rimedio vniuersale è l'aspettar, che Dio tocchi il cuore à quel misero, & l'inclini à restituire ne la forma, che habbiamo detto, ò che almeno si muoia, & gli heredi suoi restituiscano, che restano pur' obligati ancor' essi à tutte tanto le espresse, & manifeste, quanto le palliate, & occulte, ancorche non nel medesimo grado, & ne la medesima generalità.

18 perche succedendo essi ne la heredità del defunto, & restando, come dice la legge, in vece de la persona sua, vengono à succedere anco ne gli oblighi, i quali deuono adempire, & satisfare non solo quanto al foro esteriore; ma etiandio in conscienza. Onde la prima cosa deuono satisfare tutto quello, che consterà hauer guadagnato il defunto per via d'vsura, di qualunque sorte ella stata sia, quando vi sia però rimasto tanto, che basti à farlo. attteso, che in conscienza non sono tenuti gli heredi à restituir più di tutto quello, che harà lasciato. ma la legge ciuile gli astrigne à satisfare etiandio de la propria borsa, se accettarono assolutamente la heredità. Onde le persone caute, quando i debiti sono molti, sogliono accettarla, mediante il beneficio de la legge, & de l'inuentario. ma secondo la legge naturale basta, che spendano, & satisfacciano di quello, che ci è, vsando in questo ogni

debita

debita diligenza. ma quando sia più la robba, che non sono i debiti, & siano anco molti gli heredi, non sarà obligato ciascheduno à pagar tutto da se in solido, ne anco à dar via per tale effetto tutta la parte sua, ma si deue primieramente di tutta la massa indiuisa cauar tanto, che basti a pagare i debiti. perche non s'intende esser compreso ne l'heredità, senon quello, che è suo; ma non già quel d'altri. & suo non è, senon quello, che resta, pagati i debiti, & quello si suol poi diuidere tra gli heredi. ma se in tale heredità vi fosse alcun bene ò mobile, ò stabile, che manifestamente fosse interesse di vsura, a qualunque de gli heredi fosse tocco ne la sua parte, sarà egli obligato a restituirlo interamente al padrone, & egli deue esserne poi ricompensato da gli altri coheredi, ciascheduno per la sua rata. così se vi si trouasse qualche massa d'oro hauuta per guadagno, et interesse di qual che grosso Cambio, ma che sia stato illecito, non deue entrar ne la partitione. ne si può ritener con buona conscienza. Finalmente sia circa questo l'vltima risolutione chiara, & salda, che essi sono tenuti a restituir prima le vsure manifeste, & dopo queste le palliate. tutto quello, che poi rimarrà, s'intenderà essere il corpo de la heredità lasciata. Circa il modo poi, & la forma, che si deue tenere, l'hò già in parte notato. ma la più sicura è informarsene da vn buon legista, essendo sua professione.

19 E anco l'Vsura contraria tanto ad ogni ragione, che non solo si deue restituire ò da l'Vsuraio, ò da' suoi heredi, che gli succedono ne la robba; ma etiandio

etiandio da quelli, che l'haranno aiutato, & che sono stati causa, ò naturale, ò morale, che egli prestasse con interesse, ò che siano stati gli essattori de le vsure, ancor che per altro non ne hauessero partecipato niente. perche non solo deue restituire il ladro, ma anco chi l'aiutò à rubbare, quando però il primo non faccia il suo debito, ò non possa farlo. perche non solo è in colpa, come dice S. Paolo, in qualunque negocio male il principale, ne solo egli deue esser gastigato per giustitia, ma etiandio quelli, che sono seco concorsi à commetterlo, ò che gli hanno dato alcuno aiuto. Onde scriuendo ai Romani di alcuni delitti, & peccati capitali, dice, che non solamente è degno di morte chi gli cõmette, ma ancor quelli, che vi acconsentono. Onde in detestatione, & pena de la colpa loro, deuono anco restituire quelli, che sono stati causa, ò lo indussero al fare vsura; & in somma anco quelli, che sono stati mediatori à farle pagare.

Primieramente dunque incorrono questo obligo quelli, che consigliano l'vsuraio ad essercitar tale arte, poi che vi sono anco di quelli, che si sono presi per particolare essercitio questa maladetta occupatione. Et non solo questi, ma etiandio, quelli, che hauessero persuaso alcuno à far questo errore vna volta sola, restando obligato à satisfar quello, che l'altro hauea guadagnato in quell'atto particolare. Et il medesimo saria ne l'indurre altri à far qualche Cambio illecito, ò vendite vsurarie, che sempre in tali casi si incorre questo obligo.

Secondariamente i Fattori, & i compagni, à cui si commettono simili negotij, ò perche gli facciano, ò perche ne siano sollecitatori, & essattori, come vediamo molti forestieri, & anco paesani, che mandano, & tengono quì persone, che trafficano la robba loro, con laquale vanno negotiãdo, come se fusse loro propria. come sono Todeschi, Fiamenghi, Italiani, & insieme questi di Burgos, & di Medina, Porthugesi, Catalani, & diuerse altre nationi, che tengono in queste Grate alcuni, che trafficano i loro denari, facendone Cambi, & ricambi, & celebrando ancora contratti di vendite secondo la instruttione, che hanno dai padroni, ò compagni loro. Di tutti questi tali adunq; è regola generale, che non hà eccettione alcuna, sono obligati à restituire tutto quello, che in questi traffichi vsurarij illecitamente hanno guadagnato; non solo quando ne sono stati partecipi, ma etiandio, che non ne hauessero hauuto niente, & hauessino seruito in tutto senza mercede. basta che ogni volta, che è concorso al contratto vsurario, è tenuto à sborsar pù quello, che non hauea imborsato per suo. Et questo, come hò detto, in caso, che il principale facesse orecchie di mercatante, & stesse ostinato. Di questi ancor sono certi, che concludono, & riscuotono le vsure, che in altra parte furono celebrate. come quando accade rimettersi quì il pagamento de gli oblighi, che furon fatti in Burgos, ò in Medina, ò à Riosecco, ò in Lisbona; & che ognuno rimette quì le sue cedole al proprio corrispondente. il che s'intende,

quando

quando à questi di quì consta il Contratto essere stato vsuraio. perche albora sono obligati à nō impacciarsene, se non vogliono participare del medesimo peccato, & obligarsi à restituire del loro proprio quello, che altri gode. ma se non sanno altro di tale ingiustitia, possono proseguire il negotio insino à la conclusione, che è di riscuoterlo. vero è, che quando alcuno è in mal cōcetto de le persone, & che patisce vera infamia di essere vsuraio, & che negotia illecitamente, ò sia naturale, ò sia forestiere, niuno deue intromettersi ne' suoi negocij, & traffichi. atteso che manifestamente si metteria in pericolo di partecipar molte volte de le sue vsure, & altre ingiustitie. Et se pur' alcuno vorrà impacciarsi con seco, non dubiti niente, che resterà obligato à restituire, non solo quando gli consta in particolare, che qualche guadagno sia stato illecito; ma etiandio quando all'hora nō l'hauesse saputo, & gli venisse poi à notitia. perche essendo colui di sì mala fama, non douria egli impacciarsi de' suoi negocij. ma facendo il contrario, segno è, che volontariamēte commette errore aiutando altri à rubbare, & assaßinare sotto nome di Cambio, & di vendità. Ma dicono eßi, che à questo modo verranno à morirsi di fame, & che non guadagnaranno mai nulla. Et io dico, & dico la verità, che seguitando eßi in questi modi di fare. Et di guadagnare, non guadagneranno giamai il Cielo. Vedono dunque eßi, quanto metta loro buon conto di lasciar l'eterno per il temporale.

Il medesimo obligo incorrono etiandio i Sensali di loggia, quando seruono da la banda de l'Vsuraio, ò del Cambiatore in Cambi prohibiti. il che sempre s'intende, quando hanno insieme conuenuto, & che vanno in cerca per trouare chi pigli da lui vsura, ò Cambio, ò stocco. Etiandio che per caso sia ricercato esso da qualche mercante, che vada cercando il denaro, come à tutte l'hore occorre. Doue è da notare, che non solo hanno da restituire tutti costoro la parte, che hanno tirato del guadagno, ò quello, che hanno hauuto per la loro sensaria; ma tutto il principale, che contra giustitia è stato guadagnato, che è carico terribile, ma nõ
20 con minor ragione è loro da noi imposto, che sia la ingiustitia, con cui da se stessi se ne caricano. Et però douriano fuggire questi infelici di incorrere per si poco interesse vn'obligo tanto grande. ma poi che non vogliono farlo, non deuono ne anco dolersi, se restano obligati al tutto, poi che sono stati causa essi di tutto il danno. il che sempre s'intende, quando il principale non paghi. Et poi che questi tali hanno dato vna volta ne la rete, & si sono intrigati, non possono far la più sicura risolutione, che spropietarsi di tutto quello, che in così fatti negotij hauessero guadagnato, & restituirlo. Et di poi pregare il principale, che voglia fare ancor'esso la sua restitutione, acciò che così & esso, & essi restino disobligati. il che si potria anco fare con il mezzo di persone religiose, di autorità, & di santa vita, che gli lo consigliassero. Et quando ne questo anco giouasse, resta il terzo rimedio,

rimedio, che è d'accordarsi con i loro crrditori per quel manco, che essi vorranno. il che quando essi non volessero fare, resta la quarta via, che è il satisfare à la giustitia, pagando essi il tutto, se hanno il modo. quando che non, pagando tutto quello, che potranno. Ma quanto sia tenuto à diminuire alcuno del suo capitale; & se sia obligato à rimanere in camicia; & in somma qual forma tener si deue ne la restitutione, si rimette a l'Opuscolo, che segue, doue si tratta quanto appartiene à questa materia. Vero è, che pagando egli, si può far fare le sue quitanze, & proceder poi per via di giustitia contra quel principale, conuincendolo di Vsuraio, tutto che in questo venga ad infamarlo, & domandarli in somma tutto quello, che per suo conto harà restituito.

21 Parimente se l'Vsuraio domandasse dinanzi al Giudice il credito suo, ogni volta che consti essere vsura, & gliene concedano l'essecutione, i Giudici, che ciò facessero, i ministri, che l'esseguissero, & l'auuocato, che in tal piato lo fauorisse, tutti sono obligati à restituire quello, che a l'altro haueano fatto pagare. perche tutti sono causa, che esso paghi contra giustitia, hò detto, ogni volta, che consti essere vsura; perche sapendo essi così fatte leggi, communemente ne la medesima petitione domandano il principale, & l'interesse, facendo d'ammendue vna somma, & il reo confessa di hauere riceuuto il tutto assolutamente. Onde stando il caso in tal forma ordinariamente non peccano i Giudici, comandando, che si paghi, perche non

ſanno altro de l'inganno. ma il notaio, che ſapendolo, ne fà l'inſtrumento, per cui l'altro poi reſta conuinto, & paga; nō è già egli fuora di tale obligo, poi che è cauſa, che colui paghi contra ragione.

22 *Quanto a le pene, che la legge impone a i publici Vſurai, ſi potriano quì porre, accio che per l'atrocità, & ſeuerità loro, ſi intendeſſe la grauità del delitto: Et ſe è vero, che de la medeſima ſpecie, & natura ſia il peccato occulto, & ſegreto, vedeſſero parimente quelli, che danno a Cambio, ò vendono a tempo, quanto offendano Dio, & aggrauino la conſcienza loro, poi che in così fatti negocij il più de le volte ſi commette vſura ſegreta, & palliata, imperò mi è parſo di paſſarla con ſilentio, prima, perche, ſi come già più volte hò notato in queſto Opuſcolo, l'vſura manifeſta, non è tanto continua, come è la palliata, & veſtita con i panni d'altri contratti. di poi perche vorrei, che ſi ritiraſſero da tanto male più toſto per il deſiderio de la ſalute loro, che per il timore, ò per la vergogna de la pena temporale, che ſe ben l'vn, & l'altro è buono, nondimeno il primo, che riſguarda la gloria eterna, è molto migliore.*

TRATTATO de la restitutione.

SOMMARIO.

1 Tra gl'atti humani, alcuni sono buoni per natura sua, come è la giustitia, altri per qualche nostro difetto, come la contritione, e la restitutione.
2 Dio ci ama tanto, che non può sopportare, che ci sia fatto danno.
3 E tanto necessario il Restituire, quanto il conuertirsi a Dio.
4 Si da per il medesimo delitto il rubbare, & il non restituire.
5 Il precetto del restituire, si contiene nel precetto del non rubbare.
6 Quanto difficilmente s'induce l'huomo alla restitutione.
7 Risposta di due graui Dottori ad vno, c'hauea falsamente accusato vn'altro.
8 Diuisione di tutto questo Opuscolo.

Quanto à la salute nostra sia necessaria la restitutione. Cap. I.

NA de le cose, che per occasione de' nostri peccati sono venute ad esserci necessarie, non essendo tali di lor natura, è la restitutione. doue è da notare, che tra gli atti humani molti sono buoni di natura loro, come la Prudenza, la Giustitia, la 1

Charità, lequali virtù, in qualunque stato di questa vita sono à l'huomo assai necessarie, & gli dãno forza, & vigore da poter salire questa scala, che conduce à Dio, come disse Dauid nel Salmo. 83. Altri poi sono, che sariano stati al tutto superflui, quando noi altri ci fussimo portati bene. ma solo per nostro conto sono già diuentati vtili. Et di questo numero è il dolore, & la contritione de l'animo, à cui si troua l'huomo tanto obligato dopo il suo fallo, che la prima cosa, che à noi predicasse il Diuin Verbo Incarnato, fù, che tutti facessimo penitenza, & hauessimo dolore de le colpe nostre. La contritione adunque è quella, che ci mollifica il cuore, & lo intenerisce, facendolo ritornare à Dio, da cui s'era partito. Ella è, che vendica sopra di noi stessi le offese à sua diuina Maestà fatte, acciò che da quella non siano poi quando che sia gastigate. perche molto gode il Signore, & con somma pietà, & clemenza ci perdona i nostri errori, quando, senza che egli ci condanni esteriormente, per noi stessi riconosciamo da buon senno i peccati nostri, & egli habbiamo in abbominatione. Et poi che come dice l'Apostolo San Iacopo, tutti in molte cose offendiamo, è à noi molto necessaria questa penitenza, perche Dio ci perdoni. doue che niun bisogno di lei haremmo hauuto, se fussimo stati perseueranti nel bene. ma presupposta l'offesa, è gran bene da noi stessi ne facciamo alcun male; si come il souerchio amore di noi medesimi è quello, che per l'ordinario ci danna. Hora questo medesimo grado tiene la restitutione,

ne, quanto a l'esser virtuosa, & necessaria. perche non hà bisogno di lei, se non chi si troua la robba d'altri. Presupposta però la nostra ordinaria conuersatione, & il nostro modo di negotiare con tanta ingordigia, rarissimi sono quelli, che nō deuano alcuna cosa al loro prossimo. Et Dio poi ama tanto noi altri, & tanto reputa come suoi i nostri interessi, che non vuole essere amico di alcuno, che sia nostro inimico; ne intende riconciliarsi con chi non vuol satisfare quello, che deue al suo prossimo. Onde quasi ogni volta, che ne le Sacre lettere si mostra adirato contra il suo popolo, suole allegar due cagioni del suo giusto sdegno. l'una è, per non essere stato da quello rispettato, ne obedito. L'altra è, l'hauere essi ingiuriato i prossimi loro ò ne la persona, ò ne la fama, ò ne la robba. Et per il contrario quando insegna il modo, & la via di ritornare in sua gratia, & di riconciliarsi con seco, la prima cosa, che ci propone, è che ne conuertiamo à lui. & la seconda, che ci accommodiamo con tutti quelli, à cui hauessimo fatto alcuno aggrauio, pagando, & satisfacendo ognuno. Onde nel. 5. & 6. cap. di Hieremia minaccia terribilmente gli Hebrei di voler distrugerli con fame, & peste, & con altre horrende tribulationi, perche trasgrediuano i suoi diuini precetti, essendo, come erano, auariss. & perche tiranniżauano i poueri, ne trattauano con pietà, & giustitia i negocij de gli Orfani, & de le vedoue, & perche disprezżauano con arroganża, & superbia grande la pouera plebe, terminando, & sententiando le cause più

2

Nunquid sup his nō visitabo, dicit Dn̄s, & in gente tali non vlciscetur anima mea?

ſe più per fauore, & per intereſſe, che per equità, & per giuſtitia. Non poſſo far dimanco io (dice il Signore) che non gaſtighi, & non mi vendichi contra di vna gente così vitioſa, & piena di tanta auaritia. Per l'oppoſito nel 1. cap. d'Eſaia, & nel 33. di Ezechiel, mettendo loro dinanzi i rimedij, che doueſſero vſare per placarlo, & per euitar l'ira ſua (& in vero che ſe non ci gli haueſſe inſegnati egli proprio, & aiutatoci anco à metterli in opera, niuno haria ne ſaputo, ne potuto racquiſtar la ſua gratia, poi che vna volta l'haueſſe offeſo) dica queſta ſentenza, degna certo di eſſer tenuta ſempre ſalda ne la memoria. Se io riuelarò (dice Dio) al peccatore di volere dannarlo; et egli non dimeno ſi conuertirà à me, piangendo i peccati ſuoi; & reſtituirà i pegni da lui riceuuti, & renderà quello, che ingiuſtamente harà acquiſtato; & proporrà di non ingannar più per l'auuenire il proßimo ſuo, & realmente non lo ingannerà più, non oſtante la detta riuelatione, viuerà, & ſarà saluo. Ancorch'io dico, c'habbia a morire, ſe egli ſi componerà con tutti, non morrà. Dimaniera che il reſtituire, ò realmente, quando ci ſia il modo, ò quanto al propoſito, ſe non ſi può più che tanto, è coſa tanto neceſſaria, ſe vogliamo ſaluarci, preſuppoſta la ſua diuina legge; quanto il conuertirci a lui tutta volta, che l'habbiamo offeſo. maßime che a la fine ſenza reſtituire niuno ſi può conuertire. Onde diceua il Padre Santo Agoſtino ne la Epiſtola, 54. ad Macedonium. *Se nõ ſi rende la robba, per cui l'huomo peccò ne l'acquiſtarla,*

Si dixero impio, morte morieris & egerit pñiã a peccato ſuo feceritq; iudiciũ, & iuſtitiã, pign⁹ reſtituerit, rapinamq: reddiderit, neq; fecerit quicq; ĩ iuſtũ, vita viuet, & nõ morietur. Ro. 13. Reddite oĩbus debita.

3

Matth. 22. Reddite q̃ ſunt Cæſaris cæſari. Aug. ſi res aliena pp quã peccatũ ẽ, reddi poſſit, & nõ redditur pœnitẽtia nõ agitur ſed ſimulatur. ſi ãt veraciter agit̃ nõ remittitur peccatum. niſi reſtitu

starla, non fà questo tal penitenza, ma finge di farla, ne la conuersione sua è vera, ma finta, che se fosse vera, & realmente fosse pentito, la prima cosa restitueria. perche non si rimette il peccato, se non si rende il mal tolto. Et la ragione di questo è, perche il nostro conuertirci, & ritornare à sua diuina Maestà si ordina à questo fine, che siamo seco vniti nel medesimo spirito. ne è conueniente che stiano vniti con Dio, che è somma giustitia, coloro che sono ingiusti. Onde egli non riceue giamai in sua gratia alcuno, che ritenga la robba d'altri, che è manifesta ingiustitia, ne tampoco lo riceuerà dẽtro à quella Hierusalem celeste doue tanto risplende questa virtù, che tra gli altri suoi titoli si chiama anco Città di Giustitia. onde non sarà mai possibile, che vi entri vna così graue ingiustitia, come è questa del retinere la robba d'altri. Et per questo l'Apostolo Sãto, volendo quasi disporci ad vna tale entrata scriuendo à Romani, comanda generalmente à tutti che ci ingegniamo di restituire ogni cosa, senza che nulla di quel d'altri ci resti in mano. Il primo errore, che l'huomo in questo caso commetta è caricarsene per vie illecite. ma il secondo, & ben principale è di non sgrauarsene subito, & non cancellare così il fallo commesso, che somigliano tanto l'vn l'altro questi due delitti, che tra i Theologi si hà per la medesima cosa il rubbare, & il non rendere il furto, anzi che se ben si considera, questo secondo, aggiugne di più vna certa malitia di non poca importanza. perche il non restituire, potendo farlo, significa in buõ

atut ablatum.

4

linguag-

S. T. 22. q. 66 ar. 3. ad 2. Detinere id, quod alteri debetur, tandē rōnē nocumenti habet cū acceptione iniusta, & iō sub iniusta acceptione intelligitur & iniusta detentio. Caiet. ibidem.

linguaggio, vn voler perseuerare nel peccato, che è colpa assai più graue, che non fù il commetterlo. Onde sotto vna medesima forma, & tenore si escludono dal Cielo quelli, che rubbano ò la fama, ò la robba; & quelli, che hauendola rubbata, non la rendono. Ma se domandiamo i Dottori Santi in qual precetto de la sua legge ne habbia Dio comandato la restitutione, & doue habbia condennato il non restituire. rispondono, che lo fà doue ci hà comandato il non rubbare; & doue condennò quelli, che rubbano, che sono il settimo, & l'ottauo comandamento. perche tutto è vna specie, & vn genere di peccato, il rubbare, & il non restituire il furto. Et vna de le conditioni, che lo Spirito santo ricerca per il Profeta in colui, che pretende hauere à godere la gloria sua, è, che giamai non menta ne' suoi contratti, ne inganni, ne faccia aggrauio alcuno al suo prossimo. ma in altri luoghi, condescendendo à la miseria, & fragilità nostra, si contenta, che, se pur gli habbiamo apportato alcun dãno, lo ricompensiamo, & lo satisfacciamo. rimedio, & medicina vnica de' peccatori. Vna de le parti dunque, che si ricercano à la nostra conuersione, secondo questi luoghi della sacra Scrittura da noi di sopra allegati, è la satisfattione, che si deue tanto à Dio, quanto al prossimo. Et il medesimo determina anco la Chiesa ne' suoi Concilij, cioè in quello di Fiorenza, & in quell'altro di Trento. Dio si satisfa con alcune opere penali, come digiuni, vigilie, lettioni, discipline, Orationi. al

prof

prossimo, rendendoli quello, che habbiamo di suo. Et quantunque tale restitutione, non sia propriamente sacramentale, è nondimeno necessaria à la nostra giustificatione. la qual nō sarà gia mai perfetta (ne tampoco imperfetta) se non satisfacciamo à tutti. perche essa non può diuidersi in più parti, ma bisogna, che sia tutta intera. E dunque officio de la giustitia dare à ciascheduno quello, che gli conuiene. cosa, che mal si compatisce con l'vsurparsi, & ritenersi la robba altrui. onde è necessario, che si ponga da noi in tutto buono ordine, & che diamo à ciascheduno quello, che è suo. Essamini pur ciascuno con ogni diligenza tutto quello, che si troua in mano, ò sia suo, ò sia d'altri. & contentisi del suo, ancor che fosse poco, se vuol conseguire il vero contento, che è senza fine; & restituisca à luogo, & tempo quello, ch'è d'altri. così verrà à mettere ad effetto la parola di San Paolo, che à niuno debbiamo alcuna cosa, eccetto vna buona volontà. & vn fraterno amore, che questo (come dice Santo Agostino) è ben giusto, che tutti ci debbiamo l'vn l'altro, che certo sarà vn debito santo, & giusto.

6 *Ma molti sono, che si trouano con l'anima piena di peccati, per non votar la borsa del denaro altrui. verificando in questo, quello, che disse vn giorno in tal proposito che suole sempre mentire, che il delitto, di cui l'huomo esce più tardi, è la trasgressione del settimo, & de l'ottauo precetto che probibisce il rubbare.*

bare. perche se bene incitati da qualche buona inspiratione, ò eccitati da qualche feruente Predicatore, propongano molte volte di cõuertirsi, quã do poi si viene al fatto, quello hauere à sborsare gli raffredda, & gli indurisce il cuore. di maniera, che pochi scappano di questa rete. Ricordomi à questo proposito d'vn parere, & d'vna risposta notabile, che fù data questi anni passati in Salamanca ad vn gentilhuomo venuto quiui da la Corte per domandare consiglio al Padre Maestro Vittoria sopra vn suo caso, perche mosso da passione hauea falsamẽte accusato vn'auuersario suo d'vn'delitto infame, per il quale era stato carcerato, & lo voleuano giustitiare. La risposta dunque fù questa. Il parer mio è, che vi accommodiate di andaruene à l'inferno. di che rimasto attonito quello infelice, lo domando. adunque non ci resta rimedio alcuno per la mia salute? à che rispose. quello, che secondo il giudicio mio è più certo, è che sarete dannato. Partito dunque da lui mezzo disperato se n'andò al Padre maestro Castro, huomo assai eminente in dottrina; Et poi che gli hebbe narrato il suo caso, & insieme la prima risolutione, che n'haueua hauuta, gli disse il Padre Castro, Egli vi hà risposto con gran prudẽza, vedendo in voi, & nel vostro caso quello, che sete obligato à fare, che è di ritrattarui dinanzi al Giudice, non lo farete. & che non facendolo, nõ potete esser saluo. E cosa assai facile à le persone il caricarsi de l'honore, & de la robba altrui. ma lo sgrauarsene è difficilissimo, così sono anco di grã

7

gusto

gusto à l'auaro i denari acquistati senza fatica, ò sudore; & certi sentono gran diletto di andar lacerando la fama del suo vicino, tacendo il bene, che fà; & essaggerando, & talhora anco fingendo il male. Per la qual cosa considerando io, quãto sia necessario a la nostra salute il satisfare a quelli, che in qualche modo ò ne la persona, ò ne l'honore, ò ne la robba habbiamo aggrauati, hò deliberato di trattare in questo Opuscolo compendiosamente, & con chiarezza in quali casi si soglia incorrere ordinariamẽte questo obligo, & come si deue adempire. maßime che hauendo ne gli Opuscoli passati tocco, & dichiarato assai materie, & contratti, doue molte volte si incorre con apparenti titoli di vendita, & di cambio, & di imprestito, il peccato di vsurpar quel d'altri, dicendo hora, come si deue restituire, resterà questa mia opera perfetta, & compita nel genere suo. Onde con ogni breuità, & compendio dirò doue, & quando bisogni restituire, chi sia tenuto à restituire, à cui s'habbia à restituire, & quanto, in che tempo, & con quale ordine deue farsi.

SOMMARIO.

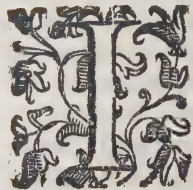
1 Due modi di trattar questa materia, & qual sia il migliore.
2 Che cosa sia restitutione, e le conditioni di essa.
3 Tutto quello che può esser tolto ad vn'huomo o è bẽ sopranaturale, o naturale, & acquistato.

4 In che modo possano i beni sopranaturali essere, o non essere rubbati.

5 Come di chi vno essere, e non esser causa del peccato d'vn'altro.

A che cosa resti obligato colui, il quale è stato cagione di far peccare vn'altro.

7 Dell'obligo di chi ritira vn'altro da farsi religioso, o chierico.

Che cosa sia restitutione, & qual grado tenga tra gli altri beni inuisibili. Cap. I I.

1 *IN due modi si può trattar questa materia. l'vno è adducendo le sue distintioni, & diffinitioni, & regole generali, senza scendere ai capi particolari, che proporre & determinare si sogliono. l'altro è, distinguendo questa materia ne le sue parti, & trattando poi di ciascheduna in particolare con i suoi essempi, & difficultà grandi, che in esse occorrono. Il primo modo di insegnare è breue, scolastico, & proprio tanto de' Filosofi, quanto de' Theologi, che sono di così eleuato intelletto, che in vna regola vniuersale cõprenderanno molte risolutioni particolari. ma tanta risolutione, & breuità in vno Opuscolo, come questo, saria vn'empierlo d'oscurita, & di tenebre, & vn'incorrer ne l'inconueniente di Horatio, che mentre ne la dottrina sua era più breue, la rẽdeua più oscura. Perche douendo noi parlare cõ persone non molto essercitate in lettere, bisognã*

andare

andare accommodandosi à l'ingegno di esse, & vsar termini, & vocaboli, che siano da loro intesi, procedendo anco di tal maniera nel discorso, che non restano offuscati gli animi loro, ne tampoco spauentati da la grandezza, & maestà del soggetto. ma satisfatti più tosto, & contenti de la facilita, & simplicita del procedere. Andremo dunque risoluendo questa materia per i suoi capitoli, & casi, & difficultà. & se la dottrina sarà alquanto distesa, verrà anco ad esser più chiara, & di più profitto. Ne lascerò ne l'vltimo, secondo il mio ordinario, di fare vn'Epilogo di tutto quello, che si sarà detto. di maniera, che letta già la materia, si lascerà intendere più facilmente, et seruira quasi per vn memoriale di tutto il passato.

La Restitutione adunque propriamente parlando è vn rendere ad alcuno quello, che, essendo suo, ingiustamente gli era stato tolto, ò ritenuto. Onde due conditioni in lei si ricercano. l'vna, che realmente sia stato tolto ad alcuno quello, che gli apparteneua, ò gli conueniua. l'altra, che tanto il torre, quanto il ritenere sia contra giustitia. Fù venduta v. g. vna balla per quaranta scudi, che à rigore non voleua, senon trentaquattro, quei sei dunque si pigliano, & si tengono contra giustitia. così il renderli non è altro, che vna restitutione. perche in effetto fur presi, senza hauere alcuna ragione di pigliarli. Donde si inferisce, che se vno procurò, etiandio con instantia, & con ogni affetto di rubbare, & ò di infamare altri, & real-

2 S.T.4.d.15 a.8.q.2.& quodlib.12 ar.26.&22. q.62.ar.1. & Caiet. ibidem. Restituere nihil aliud esse videt̃, qđ iterato aliquẽ statuere ĩ possessionem, vel dominiũ rei suę. Et ar.2. Restituere importat redditionẽ illius rei, q̃

mente non rubbò, ne infamò, sarà bene incorso nel peccato per la sua mala volontà, ma non sarà gia tenuto à restitutione alcuna, non l'hauendo fatto. perche la volontà sola non obliga. Onde se non succede altro danno, per non si esser potuto più, non resta egli obligato à satisfare, se non à Dio solo, cui solo offese con quella sua mala intentione. Si inferisce ancora, che non ogni volta, che si rende ad alcuno quello, che è suo, si chiama restitutione. perche il pagare vna cosa compra, ò rendere i denari accattati, ò qualche deposito, non è restituire, ma esser fedele, & leale. perche ancor che habbia di quel d'altri, & hora lo renda, non l'hauea però con ingiusto titolo, ma giustamente per via di vendità, ò di imprestito, ò di deposito. Onde non vi hà luogo ne il peccato, ne la restitutione, laquale ricerca, che si pigli, ò si ritenga l'altrui senza fondamento, & contra ragione. il che s'intende principalmente, quando si fà senza consentimento del padrone, ò senza ordine, & sentenza di qualche Giudice. Il che tutto sufficientemente esplicano i latini con queste sole parole, pigliar l'altrui, contra la voglia del padrone. & poi che la prima cosa, che vi si ricerca è la vsurpatione di quel d'altri, si deue notare, che tutto quello, che vn'huomo può perdere, ò che gli può esser tolto, è di due sorti. perche ò è cosa infusa, & supernaturale, ouero sarà naturale, & humanamente acquistata. nel primo grado, è la gratia, che Dio infonde ne' nostri cuori, le virtù Theologali, & morali, & le opere meritorie, che per

iniuste ablata est. Scot. Ricar. Palud. Capri. 4. d. 15. Sot. de Iust. li. 4. q. 6. ar. 1. Sylu. Restitutio. 1. & 2. §. 1.

Auferre alienū inuito Dño.

3

S. T. 2-2 q. 73. a. 3. Triplex est bonū hoīs. s. bonū aīę, bonū corporis, bonū exteriorū rerum. Arist. 7. Pol & 4. Ethic.

mezzo di esse si fanno, ma questi beni sono di tal 4
conditione, che assolutamente ben si possono perdere, ma non si possono già propriamente rubbare. perche dependono principalmentè da Dio, che le concede, da la parte di cui non mancheriano esse giamai. perche, come dice San Paolo, Dio non si pente mai del bene da lui fatto, ne reuoca i doni & le gratie sue per essere male allogate. dependono parimente dal nostro libero arbitrio, che per esser tanto inconstante, assai volte si muta con danno nostro. Et per questo si possedono da noi sempre questi thesori con gran pericolo, durante la libertà del nostro arbitrio, & in vasi, come dice l'Apostolo, di terra assai fragili. ma fuora di Dio, & di noi stessi, non si troua alcuno, che gli possa à noi torre, verò è bene, che molte volte si perdono, non già perche siano rubbati; ma perche volontariamente si lasciano, che ben può alcuno essere incitato à offendere Dio, & à priuarsi de la sua gratia. ma non può gia essere ne forzato, ne violentato, conditione, che necessariamente si ricerca quando si parla di furto, & di restitutione. perche rubbare è tor quel d'altri senza saputa, & consentimento del padrone. ma le virtù niuno te le può torre, senza che tu lo sappi, & che ci acconsenti. Onde in questi beni diuini propriamente non cade il furto. ma si come in far bene aiuta molto l'esser christianamente consigliato: cosi nel male è cosa di gran pregiudicio l'esser persuaso, & incitato da altri. Il Demonio adunque non può forzare alcuno, ma tentare solamente,

Ricar 4. di, 15. q. 3. a. 2. q. 2. & Palud & Sco. ibidem ar. 1. Sylu. rest. §. 1. c. 3. Adria. 4. de restit. Sot⁹ de Iust. lib. 4 q. 6. ar. 9. 15. q. 1. cap. non est.

& si troua ministri assai, de le cui parole, & essempi si serue per tentare altri, i quali però concorrendo volontariamente con il Demonio à così maledetto negocio, tale persuasione, ò mal'essempio si imputa loro à peccato, & appresso de gli huomini da bene sono tenuti per ladri spirituali, i quali sono tanto più pernitiosi de gli altri, che la giustitia suol gastigare, quanto quello, che questi rubbano, è di maggior prezzo, & valore; & quanto i beni de l'anima eccedono quelli del corpo. Onde dice San Gregorio, che peggiori senza comparatione sono quelli, che distruggono, & mandano à terra con il loro malo essempio i costumi buoni del popolo, che quelli, che rubbano le sostanze temporali. ne solamente alcuno induce vn'altro a peccare persuadendolo con parole; ma etiandio facendoli così buon viso, & accarezzandolo con tante lusinghe, che lo inciti, & tiri à far male.

Deteriores sunt q vitã bonosque mores corrũpunt, his q substantias aliorũ, p̃dãq; diripiũt. 6. q. 1. c. merito.

Qui occasionẽ dãni dat, dãnum dedisse vr. de Reg. Iu. in 6.

5

Per intendere adunque distintamente, quando alcuno è causa indiretta, & persuasoria, che vn'altro pecchi (materia molto delicata, & degna di essere intesa, per peccarsi in essa infinite volte, senza che l'huomo se n'aueda) deue considerar l'animo, & la dispositione del peccatore auãti, che da costui gli fosse parlato. perche se dal canto suo non era altrimente disposto al peccare, è argumento assai chiaro, che quel tale con le sue lusinghe, ò ragioni, ò minacci, ò presenti lo persuase, & incito à farlo. Et di questa maniera miserabilmente cascono molti sciocchi, che quasi forzano i loro seruidori, & i loro schiaui à esser mezzani

zani

zanì contra la propria voglia ne le loro brutezze & dishonestà. Parimente alcuni, che vanno come à la caccia di certi innocenti, che attendono à' fatti loro, senza che pensino è fare alcun male. Il cui peccato non e mica semplice, ma doppio, imitando in questo il Demonio, che non solo hà per so egli il Cielo, ma procura etiandio che lo perdano de gli altri. Così alcuni, che mossi da certe vane speranze di guadagnare assai vanno eccitando molti à mettere i lor denari in traffichi, & negotij illeciti. ma quando alcuno è già dal suo canto disposto à farlo, & lo dimostra à più d'vn segno, & quasi ne fà professione, non si chiameria questa persuasione. ma saria vno indurlo à commettere hora il peccato, c'haueagia proposto di fare. Et per questa via sono scusati quelli, che domandano denari à vsura à chi ne fà professione, & l'hà per suo particolare essercitio.

6
Bonũ aĩæ, ꝙ est maximũ nõ põt alicui ab alio tolli, nisi occasionaliter, puta ꝑ malem ꝑsuasionẽ, q̃ necessitatẽ nõ ĩfert. S. T. 2. 2 q. 73. ar. 3. Sc. 4. d. 15. q. 3. a. 1 Ricar. ibid. a. 4. q 2. Sot⁹ đ Iust. lī. 4. q. 6 a. 3. Sil. rest. 3. §. 1.

Hora chiunque induce vn'altro à peccare incorre nel seguente obligo, & prima quando gli habbia proposto ragioni, & dottrina falsa per indurlo à far male è tenuto à trarlo d'errore; & ad ammonirlo, che ritorni à Dio, da cui s'è allontanato. se probabilmente spera, che deue esser con frutto, che se vede disperata la piaga, basta quel primo, cioè sgannarlo. Questa è tutta la restitutione, che può farsi in questa materia. perche saria impossibile, che fosse solo à renderli, non essendo stato solo à torli. perche non fù egli solo, che lo fece peccare, ma vi concorse anco il medesimo peccatore. Onde non può restituirgli la vita, che per

se peccando, se però non volesse anco risuscitare vn morto. Parimente, quando lo inducesse con minacci, deue ridurlo à la sua libertà, leuando ogni violenza. & etiandio saria meglio lasciarlo in tutto, apportandosi, se può, da quello. ma del danno temporale, che ne fosse seguito, si dirà più a basso nel luogo suo, quando, & à cui si deua restituire.

7

S. T. Opusc. 17. & 19. D. Anton. 2. par. t 2. ca. 2. Adri. in 4 q. de bonis aīę restituen. Io. ma 4. d. 15. q. 17.

Si sogliono mettere (& con molta ragione) nel numero di questi ladri, quelli ancora, che impediscono, ò dissuadono, ò ritirano con i loro mali consigli, che alcuno non si faccia religioso, ò religiosa, ò cherico. Et principalmente quelli, che con inganni, ò altri mezzi illeciti, cauano i frati de' monasterij. delitto certo grauissimo, & che molte volte hà cō seco annessa la scommunica Papale. Ma non essendo il mio intento di mostrar la grandezza de' peccati, ma la restitutione, che deue farsi in essi, due cose sole dirò di tutti costoro. La prima che deuono procurare di ritrattare quello, che è fatto, consigliando quei tali, ò da se, ò con il mezzo di persone di più autorità, tutto quello, che secondo Dio, & secondo la conscienza loro si conuiene. La seconda, che staria loro molto bene di abbattersi à qualche Confessore, che seguisse la sentenza, & opinione di Scoto, & di Ricardo, autori molto stimati tra i Theologi, i quali sopra il quarto de le sentenze obligano chi fà questo errore à farsi Frate egli, essendo stato causa, che vn'altro non sia. Hora quanto à la restitutione di questi beni infusi, & inuisibili, non

Monacus ī monast. sicut filius ī domo patris, q psua det filio, vt relinquat prem, quā alebat, vtrū teneatur restituere res si nō vi aut fraude nō.

mi

mi è parso, che ci sia altro da dire, ò che almeno sia necessario dire.

SOMMARIO.

1 Chiunque aggraua altri contra giustitia, tanto nei beni naturali, quanto acquistati, resta obligato alla Restitutione, e tal volta incorre due oblighi.

2 Tra beni naturali alcuni sono meramente spirituali, altri corporali.

3 A che cosa resti obligato chi priua altrui del suo giudicio, facendolo diuentar matto.

4 Dell'obligo di colui, che priua vn'altro della sciẽza, o memoria

5 Due auuertimenti generali intorno alla quantità della restitutione.

Come si habbiano à restituire i beni interiori naturali. Cap. III.

Beni tanto naturali, quanto acquistati, sono come la vita, la fama, & la robba. Circa i quali è regola generale, che qualunque in essi aggraua altri contra giustitia. resta obligato à la satisfattione, & tal volta in vn'atto solo incorre due oblighi, ò restitutioni. L'vna del danno, ch'è il furto. l'altra de la ingiuria, & de l'affronto ad altri fatto, che porta sempre con seco particolar deformità, & malitia. perche non solo costui pecca, rubbando, ma etiandio ingiuriando, & suergognando altri, v. g. il rapire ad alcuno la robba

1 S. T. 2. 2. q. 66. a. 9. Per rapinã non solũ inferẽ alicui dãnũ in reb⁹, sed vergit ĩquã dã personæ iniuriã siue ignominiã. Sylu. Rest. 3. §. 1. Sotus đ Iust. li. 5. q. 3. ar. 6. & q. 10. ar. 1. & 3.

ſua in ſu gli occhi proprij, oltra il rubbamento,cõ tiene anco in ſe vn certo diſpregio,che affligge più altrui,che nõ fa il perder la robba,che molte volte ne perderia volontieri alcuno altretante per vendicarſene. Si come anco l'infamare alcuno cõ obbrobrio, & ſcherno à la preſenza ſua propria, è molto peggio, che mormorarli dietro le ſpalle, & andarli rodendo le calcagna in abſenza. Onde quãdo il nocumento è di queſta maniera graue, anzi duplicato, nõ baſta reſtituire il tolto; ma biſogna anco ſatisfare à l'ingiuria,ò domãdãdoli perdono, ò vſando altri mezzi conuenienti,come ſi dichiarerà ne la deciſione di alcuni caſi particolari.

2 Hora tra queſti beni naturali alcuni ſono meramente ſpirituali,altri ſono corporali. nel primo ordine ſono il ſenſo, & giudicio naturale, le lettere, la ſcienza, l'arti tanto liberali,quãto mecaniche, in cui parimente può l'huomo riceuer danno,quãtunq; ſiano ricchezze le più ſecure del mondo.ma in queſta vita tanto incerta,che ſarà gia mai total

3 mente ſicuro? Et qual bene potrà hauer ſenza pericolo l'huomo,che ſi troua ſempre ſoggetto à tanti pericoli? Chi dunque offendeſſe vn'altro nel ſenſo, facendolo diuentar matto, oltra à la penitenza acerbiſſima,che deue denanzi à Dio, reſta obligato à ſoſtentarlo in tutta la vita ſua,& hauer cura de la robba,che hà,con ogni diligẽza, & fedeltà,coſi di cõſeruargli la ſua famiglia,& mettere in buono ſtato i ſuoi figliuoli,& figliuole,ſecõdo la qualita,& cõditione de la perſona,& del ſangue ſuo,come era probabile, & veriſimile,che l'haria fatto egli proprio, ſe nõ foſſe impazzato. Et in sõma ſpẽ

derui tutto quello, che secōdo la giustitia, & la leg
ge naturale vi spēdeua egli. si deue anco hauer qui
in bona cōsideratione quello in cui si occupaua, &
à che essercitio attēdeua; & se haueua speranza
certa di qualche successo prospero, ò di mutare in
meglio lo stato suo. pche tutto deue essere ricōpen-
sato da chi cōmise vn delitto, come questo, tāto dia
bolico. ne deue marauigliarsi alcuno di così rigo
rosa restitutione, pche il maggior male, che ad vn'
huomo si possa fare, è cauarlo di ceruello, & farlo
immattire. cosa tāto graue, che etiādio secōdo l'o
pinione de' saui eccede la morte. eccetto che ne la
pazzia vi può esser sēpre qualche sperāza di risa
narsi. Et à questo resta principalmente obligato il
reo, cioè à pcurar p tutte le vie humane di farlo
tornare in se, & fare in questo tutta la spesa neces-
saria. così à ricōpēsar tutti i dāni, che in tāto p tro
uarsi il capo infermo, tutta la casa, et la robba sua
patisce vero è, che se vinsero altre iatture p vie tā
to lōtane, che etiādio, che costui fosse stato in cer-
uello, sariano verisimilmēte successe, il reo nō saria
obligato niēte p questo conto. Oltra poi tutto que-
sto, ò risani, ò nò; & dato ancora, che nō habbia ri
ceuuto alcun dāno ne la ppria casa, ò p non hauer
la; ò perche la robba sua consisteua in rendite, &
primogeniture, che stāno sempre salde, si gli deue
però pagare quāto sarà giudicato da persone pru
denti per il danno, & per l'ingiuria à la persona
sua fatta, considerate ben prima tutte le circon-
stanze del fatto, la qualità del sangue, la possibi-
lità de l'vno per pagare, & la necessità de l'altro
di esser pagato, & così dourà arbitrarsi.

4 Ma chi priuasse vn'altro de le lettere, & de la scienza, che hauesse, facendoli perdere la memoria con qualche beuanda, ò con la virtù di qualche herba, se egli ne guadagnaua il vitto, essendo legista, ò canonista, ò leggendo in qualche studio, deue pagarli quanto per colpa sua cessa di guadagnare, cosa non molto difficile à intendere, considerando il salario, c'hauea, & i negotij, che essercitaua. Et per non hauere à replicarlo più vol-
5 te, voglio in questo principio auuertire due punti notabili in questa materia. Il primo è, che la quantità de la restitutione ne la maggior parte de' casi, che porremo, non si può risoluere in generale; ma conuien rimetterlo à l'arbitrio, & giudicio di due, ò tre persone da bene, prudente, & prattiche in quel genere di negotij. ben si può determinatamente sapere chi deua restituire, & à chi, & quando, ma il quanto assai volte è incerto. perche depende da tante cause, & da tante circōstanze, che non si possono comprendere sotto alcuna regola commune. Onde accaderà, che due persone commetteranno vn medesimo eccesso, ò incorreranno vn'istesso obligo. Et non dimeno l'vna dourà restituire assai, & l'altra poco. perche ò saranno di differente stato, & non haranno equalmente il modo; ò procedettero con diuersa intentione nel delitto commesso; ò perche si harà da fare con tale, che non harà necessità alcuna. Onde quasi sempre sogliono i Dottori rimettere questo quanto à persone esperimentate in così fatti casi. Et in questo, che andiamo hora trattando, si deue considera

re

re la robba, che si trouaua il leso, quello, che gua dagnaua nel suo officio, se era per perseuerare in esso, ò pur'hauea intentione di lasciarlo. così da la banda del reo si deue guardare il patrimonio, et la possibilità sua: La malitia, ò la simplicità de l'atto, che tutto questo ò aggraua, ò diminuisce, cose, che in verun modo le potrà alcuno coniettu-rare, quanto meno giudicar da la longa? Onde è necessario rimetterle à le persone presenti, & che siano giudiciose. Solamente vna regola ge-nerale occorre, ch'è assai vera, questa è, che sem pre ciaschedun'huomo è mal giudice ne gli interes si proprij. massime doue si tratta d'aggrauio, & di ricompensa. perche l'aggrauato pensa che non basti il molto. & al reo pare, che anco il poco sia troppo. Onde è buon consiglio in simili occasioni attenersi al parere altrui. Si come anco i Medici hanno per precetto, & Canone dei loro autori di chiamare altri medici, quando eßi hanno male.

Il secondo punto è questo, che non si deue resti tuire tutto quello, che altri lascia di guadagnare, quando il futuro guadagno non è tanto certo, che non si fosse potuto per molte vie impedire. ne par cosa giusta, che il male l'habbi à far sicuro, del be ne, che in se era dubbioso, ne darli tutto insieme quello, che douea guadagnarsi à poco à poco. E giusto ancora, che si defalchi tanto di quello, che si speraua di guadagnare, quanto gli leuò di fati-ca da l'altra parte. perche non si guadagna viuen do in ocio. Onde si deue bilanciare la sicurtà, ò il pericolo de' suoi contratti, & ponderare anco be-

ne

ne il bisogno, che n'hà, & così tassare vn tanto p tutto, auuertendo però che quando il danno è tale, che non basta tutta la robba di alcuno à ricompensarlo, non si deue procedere con tanta sottigliezza secondo la regola del giusto. perche il nō poter perfettamente satisfare, mostra, che deue farlo in tal modo, che non deue restare in tutto ruinato. poi che etiandio che restasse ignudo non satisfaria per l'intero. Onde bisogna lasciare il restante al giudicio diuino, che con la misericordia sua supplisca i mancamenti, nostri; ò che con la onnipotenza sua gastighi quella souerchia licēza, con cui aggrauiamo il prossimo. laqual dichiaratione, & temperamento hà luogo, & s'intende specialmente in questa materia, che hora trattiamo, & ne l'altre che seguono pertinenti à l'homicidio, & à l'infamia. perche ne l'vltima de la robba, tutto và come vedremo, per i suoi termini. perche tanto si deue rendere, quanto sarà stato vsurpato, ancor che l'vsurpatore restasse ignudo. Et la ragione di questa differenza è, che questi beni primi, come è il sapere, il viuere, l'esser sano, eccedono tanto quanto à la stima, & riputatione il denaro, che ricompensandosi con esso, quando ne resta alcuno ingiuriosamente priuato, non è perche il denaro vaglia tanto; ma perche non ci è cosa migliore da poterli ricompēsare, dimaniera, che l'eccellenza loro impossibilita l'huomo, che in essi fà altri pregiudicio, à poterli compitamente ricompēsare. Onde al fine, dando denari, dà tutto quello, che può. ma la robba, laqual non può esser tanto

grande

grande, che non habbia il suo giusto prezzo, ancorche se ne rubbi molta, bisogna renderla tutta, ò ne la propria specie, se ancor dura; ouero nel suo equiualente.

SOMMARIO.

1 Varii modi, co'quali s'offende il prossimo nella vita, o nella persona.
2 Non si incorre obligo di restitutione nell'offendere la vita, o persona del prossimo, se non quando l'offende contra giustitia.
3 Non offende la vita del prossimo contra giustitia, chi con autorità, e debito ordine lo gastiga.
4 Ne chi l'offende per sua difesa necessaria, o dubia.
5 Ma non già, quando altri si mettono di mezzo.
6 E lecito offender per sua diffesa, etiando quando si è dato occasione all'agressore o con parole, o con fatti.
7 Anco a chierici è lecito l'offender per sua difesa.
8 Se colui che và per violar la donna d'altri, essendo colto nel fallo, può offender per difendersi.
9 A chi sia obligato a fuggire più tosto ch'offendere, e chi nò.
10 Quando sia lecito ammazzare il ladro, che si troua in frangente, e quando nò.
11 Due conditioni necessarie, acciò sia lecito ammazzare il ladro.

De

De la restitutione, che far deuono gli homicidi, & principalmente in quali casi siano scusati da la restitutione. Cap. IIII.

Beni esteriori, & corporali sono trè. il primo è la vita. il secondo la fama, & l'honore. il terzo la robba. tutti questi si possono rubbare, et conseguentemente restituire.

1 *Quelli adunque, che offendono altrui ne la vita, & ne la persona, ò feriscono, ò ammazzano, ò tagliano qualche membro, altri adoprano il bastone, ò daranno de le bachettate, ò qualche schiaffo: alcuni anco mettono altri in carcere, ò lo rinchiudono in qualche luogo. Et tutti questi si contengono sotto il primo membro. in niuno de' quali però intendo io trattare de la irregolarità, che in molti di essi viene à contrahersi, ne de la scommunica, che alcuni hanno annessa secondo i Canoni; ne de la grauità de la colpa, che è grande. ma solamente de la ricompensa, che bisogna di fare in questi casi.*

2 *Deuesi dunque auuertire, che all'hora inducono obligo così fatte operationi, quando si fanno cõtra giustitia. ma in caso, che vno habbia ragione di farle, non vi resta ombra alcuna. Sarà dunque bene di esplicare in quali casi sia lecito di ammazzare, ò ferire, accio che eccettuati questi, possiamo dar la regola generale, che in tutti gli altri*

Pau. ad Roma. 13 Nõ sine cã gladiũ portat. minister. n. Dei est, vindex in iram. Si aliquis

altri ſi incorra l'obligo di reſtituire.

I Principi adunque, & i miniſtri loro hanno l'autorità, & la iurisditione de la Repub. di tor la vita à chi l'vſa male, conformemente à le leggi; & di gaſtigare i ſudditi con pene più leggieri, ſecondo la qualità del delitto. & ſe bene vn Giudice ſentiſſe di ciò qualche piacere, ò per il zelo de la giuſtitia, ò per qualche ſua paſſione, purche oſſerui l'ordine iuridico del proceſſo, & ſententij ſecundum allegata, & probata, potrà bene peccare contra la charità, ma non gia contra la giuſtitia. ma ſe per qualche particolar pretenſione, et anco per ſua ignoranza craſſa, & ſupina non oſſeruaſſe al delinquente. la ragione ſua ne l'eſſentiale del proceſſo, reſta non meno obligato à reſtituire, ſe lo condanna ingiuſtamente, che ſe lo ammazzaſſe, non eſſendo Giudice. laqual coſa douriano grandemente auuertire molti, de' quali io taccio.

Ma ſe alcuno aſſalta vn'altro, & ſuccede la ſorte in contrario, che penſando di ammazzare altri, reſta egli morto, tale homicida rimane in tutto libero & di colpa, & di pene, ſe lo fece, nõ potendo ſaluarſi altrimente. & hà apparenza di crederlo eſſendo ſtato egli l'aſſaltato, & non mica l'aggreſſore. vero è bene, che non con i medeſimi occhi ſi guarda queſto nel foro eſteriore, & in quello de la Confeſsione. perche i Giudici l'aſſolueranno liberamente, come perſone, che guardano ſolamente à lo eſteriore. Onde ſe l'homicida proua, che il morto l'aſſaltaſſe, & ch'egli lo ricercaua di eſſer da lui laſciato ſtare, non ſi intrometteranno

hõ eſt periculoſns cõmunitati, vel corruptiuus illius ꝑ aliquod peccatũ laudabiliter, & ſalubriter occideẽ vt bonum cõe cõſeruetur.

3 S.T. 2.2.q. 64.a.2. homicidiũ primũ locũ tenet in pœnis, & q. 13 ar.3. ad primũ ſolum Principibꝰ licet malefactores occidere, non ãt priuatis ꝑſonis, & q. 64. ar.3. & q. 108 a. 1. & 3. đ vẽdicatione. Et 12. q. 100. ar. 9. ad. 3. & 3. cõtra cap. 140. Idem 4. d. 25. q. 2. a. 2. Vim vi repellere licet cũ moderamine inculpatę tutelę. Caiet. 22. q. 64 ar.7. Sylu. homi

cidiū.§.5. dist.83 c.error.&ca.q consentit. Sylu.bellū, 2.§.5,6.7.8. & 9. & homicidium. 1.§.1. Sot.d Iust. li.5.q.1.ar. 8.

ranno i Giudici più oltra. ne anco deuono intromettersi in essaminare, se con tutto ciò colui haria potuto defender sestesso senza ammazzar l'auuersario. ma in conscienza, secondo che noi hora andiamo discorrendo, bisogna, che essendo assaltato, non gli resti altro modo, ò via di saluarsi, se non ammazzando il nimico. Onde, se venendo due à le mani, vno si conosce tanto al disopra, che con vn poco di auuertimento può star sicuro, che non sarà offeso, non può in conscienza offendere il suo auuersario, ma deue difendersi. perche questa licenza, che la legge naturale concede à l'assaltato, non risguarda il vendicarsi; ma il defendersi. ne anco à ragione di legge humana è lecito, quando vi hà tanta disguaglianza. vero è, che raro occorre, che vi sia tanta differenza di destrezza, et di forze tra quelli, che s'azzuffano, che altrimēte chi si conosce inferiore saria vn gran matto à leuare il romore, se non è forzato. il che quando fosse, la giustitia, & la licenza, che diamo, saria dal suo canto. ma in caso, che l'assaltato stesse in dubbio, se può difendersi senza offendere, non è in tal caso obligato à far proue del suo valore, ò de la sua ventura; ma poi senza altro leuarsi dināzi colui, che procura di nuocerli.

5 *Così quando alcuno si troua astretto à metter mano, & molti, come accade, entrano di mezzo, niuno di questi potria egli offendere, potendo altrimente vscirne con suo honore. di maniera che solo hà licenza di nuocere à l'aggressore, quando non può saluar la vita propria altrimente. Et è mo*

ralmente

ralmente credibile, che con tale intentione l'habbia fatto vno, che si troua à l'improuista assalito, se non hauea prima mal'animo contra di lui, & solo hebbe l'occhio da principio à difendere sestesso. il che ogni volta che conste, non deue trauagliar più il confessore in ricercare, se entrando ne la zuffa si sentì accendere la colera, & gli venne voglia di vendicarsi. perche in simili conflitti così fatti risentimenti sono naturali, che à gran pena si possono euitare, atteso che il pericolo graua, in cui l'huomo si vede, non lascia auuertire, ne reprimere simili mouimenti. ma se confessasse che poco auãti hebbe qualche sospetto d'hauere à venir con quel tale à le mani, & che ne sentiua piacere à l'animo, quì bisogna andare scandigliando, con qual'animo, & con qual deliberatione dette principio dal canto suo à la zuffa. perche alcune volte potrà trouarsi peccato, ma non mai restitutione, se come habbiamo detto, non si poteua altrimente difendere.

Questo priuilegio, che hà l'huomo di conseruarsi, etiandio con danno de l'aggressore, è tanto generale, che s'intende etiandio in caso, che l'assalito hauesse dato qualche motiuo, ò prouocamento à la zuffa ò con parole, ò con fatti. perche niũ motiuo di questa sorte daua facultà à l'altro di vẽdicarsene con la spada, anzi cacciò egli mano cõtra ragione, & forzò quell'altro à cacciar mano per sua difesa ancor esso, & che nel difendersi lo offendesse. eccetto chenõ fosse tanto la malitia de l'vno, che studiosamente con ingiurie prouocasse

quell'altro à metter mano, ouero à sfidarlo, accio che sotto questo titolo di difendersi lo manomettesse. perche questo Diauolo saria volontario homicida, anzi assai peggiore, poi che lo procurò, & cercò. Onde resta obligato à restituire in tutto, & per tutto.

7 Si deue anco auuertire, che il defender se stesso conuiene etiandio ai Cherici, & à gli Ecclesiastici, à cui con tanta ragione si vieta l'imbrattarsi le mani del sangue humano. ma anco in essi deue intendersi con le dichiarationi, & limitationi dette di sopra.

8 Ma chi diremo di molti, che malitiosamente, & scioccamente si mettono in pericolo di esser assaltati, & morti; ò di ammazzare altri violentemente per iscampare? come fanno certi, che si mettono à entrar ne le case altrui per contaminare qualche Donna. di che accorgendosi taluolta il marito non può, humanamente parlando, contenersi di mettere à rischio la propria vita per vendicarsi. dubitano adunque i Theologi, se tal priuilegio deua estendersi à persone, che così à l'impazzata par che si eleggano il pericolo, entrando in casa d'altri di notte, & bene spesso per le finestre? Certo, che questi tali meritano, che sia loro negato, si come lo nega loro Santo Antonino, perche come dice quella regola legale, chi vsa male del priuilegio merita perderlo. E nondimeno tanto grande, & tanto intenso l'appetito, che ogni animale hà de la propria conseruatione, che non pare fuor di ragione, che si deua etiandio in questi

Sylu homicidiũ 3.§.4.

sti

sti casi concedere tal priuilegio. se ben molti in questa parte sono più che bestie, desiderando da vna parte estremamente di viuere, & mettendosi da l'altra senza alcuna necessità in cento mila pericoli di hauer manifestamente à morire. Io in somma direi, sotto miglior giudicio, che vn tale peccharia grauißimamente nel porsi à così fatti rischi. non dimeno, che poi che vi si troua, quando sia assalito possa difendersi con il minor danno del patiente, che gli sarà possibile. ma se non può vscirne senza far sangue, io non l'obligherei giamai à lasciarsi scannare, come vna pecora.

9 Sot. d Iust. li.5.q.1.ar. 8.ppe finē.

Deuesi anco in questi casi auuertire, che trouādosi vno assalito, ancorche potesse saluarsi fuggendo, non è però obligato à fuggire, quando ciò gli douesse apportar vergogna. onde deue star saldo, & bisognando offendere per sua difesa il suo aggressore. ma quando la persona fosse tale, che secōdo il suo stato, non le saria vergogna il voltar le spalle, douria più tosto fuggire, che ammazzare l'auuersario. come saria vn Cherico, & molto più vn religioso, i quali non fanno professione di esser valenti ne l'armi, ma di vita quieta, & pacifica. onde possono lasciar di offendere col tirar da banda, & dar luogo al nimico. & sono anco obligati à farlo. perche di ciò non segue loro alcun pregiudicio, ma più tosto vna Santa reputatione. Il medesimo douria dirsi di qualunque persona secolare di basso stato; à cui non fosse di alcun vituperio il fuggire. Eccetto però in questo vltimo caso da noi determinato, quando alcuno senza cau

ſa giuſta, anzi con cauſa ingiuſtiſſima ſi mette à pericolo patente di eſſere aſſalito. perche all'hora, ſia gentilhuomo quanto vuole, che non oſtante qualunque vergogna, è obligato, ſe può, à fuggire, ò ſaltare da qualche fineſtra, ſenza ferire, ò ammazzar perſona, che tanto hà offeſo ne l'honore. perche nel metterſi egli da ſe in ſimili anguſtie viene à perdere tutte le ſue ragioni, eccetto quella di difender la vita, laquale ogni volta, che ſi ſalua, è obligato à fare ogni altra coſa, per non fare à quello altro male. ſe bene, à dire il vero, in ſimili caſi non è vergogna, anzi prudenza il fuggire, maſſime quando fugge per non eſſere conoſciuto. Il medeſimo che di queſti giouani ſcapreſtati diciamo, ſi deue anco intendere di qual ſi voglia altro genere di perſone, che pretendendo coſe ingiuſte ſi pongono à bello ſtudio in luoghi, che manifeſtamente ſi vede che ſia per hauerci la ſua.

10 Exod. 22. ſi effrigẽs domũ, ſiue ſuffodiẽs fuerit inuentus & accepto vulnere mortuꝰ fuerit ꝑcuſſor nõ erit reꝰ ſanguinis. Caie. ſuper 7. ar. 22 q. 64. Ex. de homic. c. Interfeciſti. ſi ãt ſine odij meditatio-

Non è tampoco homicida, ne è tenuto à reſtituire chi trouaſſe vn ladro, da cui fuſſe attualmente robbato in caſa, ouero che ſe ne vada via con il furto in mano; ò che fuora à la campagna ſia da lui aſſalito per torli la taſca, ò la borſa. perche in tale frangente può ritorli il furto di mano, & di più prenderlo, & conſegnarlo à la giuſtitia, ſe però vi hà teſtimoni da poter prouare il delitto. ma quando il ladro non voleſſe laſciare il furto, anzi difenderlo, deueſi guardare ſe vi ſiano teſtimoni preſenti al negotio; & ſe lo potrà facilmente recuperare per giuſtitia, accuſandolo & conuincendolo in giudicio. ſe queſto è, non può fargli altro ma

le

le ne la persona. perche potendo reintegrarsi del suo per via di giustitia, non deue dargli altra molestia. ma se non vi è questa certezza, ma che si tema più tosto, che passata questa furia, ò non rihauere il suo, ò cõ molta difficultà, può anco per ritorgli il furto ammazzarlo. perche à causa di difendere la propria persona, & la casa, & la robba, ciascheduno hà gran facultà da la legge naturale. Vero è bene, che questo communemente nõ hà luogo, senon nei furti notturni, ò con gli assassini di strada, doue che ponendosi il malfattore, in sula difesa, non solo si troua in pericolo la robba, ma etiandio la persona di chi procura di rihauere, ò di difendere il suo. Onde Santo Agostino dice esser lecito di ammazzare i ladri notturni, quã do si trouano in sul furto, & vogliono difender se, & quello, che hanno rubbato. Et la causa (dice egli) è per non sapersi, se era venuto à rubbare solo i mobili di casa, ò per offendere anco ne la persona. ma di giorno sarà cosa rara, che bisogni vsar questo rimedio per rihauere il furto. prima perche non mancano mai testimoni. di poi che leuando il romore non è ladro tanto animoso, che vedendosi già scoperto, non si conturbi, & non diuenga più morto che viuo. perche il male di natura sua è timidissimo, & è nimico de la luce, come dice l'Euangelio. perche è tanto brutto, che egli medesimo resta confuso, & vituperato (quãdo non è più ricoperto dal buio, & da le tenebre) nel risguardarsi. ma à la fine, quando mancassero gli altri mezzi, ò sia di notte, ò di giorno, può

ne te, tunc liberando huiusmodi diaboli mẽbra interfecisti, si ieiunare volueris, bonum erit tibi. i. nõ teneris.

per leuargli il furto di mano, tagliargliela, & fargli anco peggio, se bisogna, & non voglia arrendersi.

11 Questa licenza però hà due limitationi. l'vna, che il furto sia di notabile quantità, che per vn reale, & anco per vn ducato saria gran crudeltà l'esser così brauo, ma quando è buona quantità, solamente à chi è secolare si permette di vsarla. ma al Cherico, & al religioso staria malissimo di spargere il sangue, & molto più di ammazzare per conto di robba, facendo egli professione di hauere in oblio, & dispregiar tutti i beni temporali. con cui mal si compatisce il tanto stimarli, che per non perderli voglia metter la vita propria in manifesto pericolo, ò priuar de la sua quel ladro. ma se con tutto ciò qualche Ecclesiastico fosse tanto colerico, che gli scappasse la patientia, & l'ammazzasse, peccaria per far contra la legge, & contra la regola sua, che gli lo prohibisce. ma nõ pecca già contra giustitia ne rimane obligato ad altra restitutione. dimaniera, che per difendere la propria persona non si fà differenza tra l'Ecclesiastico, & secolare. ma per conto de le temporalità non hanno, secondo la legge positiua, la medesima facultà l'vno, & l'altro. perche ne anco douriano hauer la medesima auaritia, ne la medesima impatienza, & l'istessa colera.

La seconda conditione, è, che lo troui in sul fatto, cioè che attualmente lo rubbi, ò l'affronti per rubbarlo; ò che lo scopri col furto in mano dentro in casa, ò poco fuora di essa. di maniera che con

niuna

niuna probabilità, ò apparenza possa dire il ladro, questo non è tuo, ma è mio, che se già hauesse condotto il furto à casa sua, & ripostolo; ò si trouasse già molto lontano da quella, doue hà commesso il furto, non saria lecito di azzuffarsi con seco per ribauerlo. ma si deue domandarglile per giustitia. perche saria gran turbatione, & scandalo ne la Repub. se ciascheduno potesse ricuperar le sue cose di propria autorità da ognuno, che si trouasse hauerle. Et molti fariano del male sotto questo titolo, che questa, ò quell'altra cosa fosse sua, & che fosse loro stata rubbata. Onde se già il ladro s'è allontanato assai, ò si troua ne la propria casa, non vi è altro rimedio, che ricuperarla, potendo, per via di giustitia.

SOMMARIO.

1 E lecito offender per saluare la vita ad vn'innocẽte con due conditioni.
2 Qual persona sia giudicata innocẽte da Dottori.
3 Si può offender, per difesa dell'honore di qualche giouane donna, che gridi, e dimãdi aiuto.
4 Se vno offende altri a caso, non è tenuto alla restitutione, pur che egli habia vsata la debita diligenza.
5 Che delitto sarebbe ammazzar vno sparando contra la legge, vn archibugio.
6 Come sia lecito, & a chi ammazzare i banditi.
7 Come sia homicida, chi casualmente ammazza vn'altro essercitando alcun'atto prohibito; & qual colpa, o pena incorra.

Si prosegue la medesima materia; & si dichiara, come non sia tenuto a restituire chi ferisce, ò ammazza difendendo l'innocēte casualmēte. Cap. V.

1

NON è tenuto anco in conscienza à restituire chi per difendere vna persona innocente, che attualmente stà in termine di essere ammazzata, senza hauerne colpa, ferisce, ò ammazza chi è colpeuole. Circa il qual punto bisogna auuertire, che Dio hà imposto à ciascheduno l'obligo di liberar l'huomo innocente da le mani de' suoi nimici, potendo farlo senza pericolo proprio. ma non obligo alcuno à mettere in pericolo se per saluare altri. ma se alcuno volesse essere tanto charitatiuo, che non si curasse di mettere à rischio la vita sua per quella del prossimo, ne hà buona licenza da sua diuina Maestà, & premio ancora, accioche possa mettersi a diffenderlo, con offendere, ammazzare anco l'auuersario, se non può in altro modo trargli de le mani saluo quello innocēte, pena ben giusta, che chi contra ogni ragione pretende priuar de l'essere vno, che non lo meriti, sia priuato egli ò de la sanità, restandoui ferito; ò de la vita, quando si faccia del resto. ma per poter far questo, bisogna, che siano trouati in attuale conflitto, & non prima, ne poi: & che si veda molto à la chiara, che quel pouero innocente và

per

per mala via, & chi rimarrà, quando non sia soccorso. perche quando tra loro le cose andassero del pari, ò che l'innocēte potesse da se stesso difendersi, egli, come quello, che si troua assalito, hà facultà, & ragione di ammazzar l'aggressore per sua difesa. ne deue far ciò vn'altro in sua vece. ma quando si trouasse a mal termine, qualunque altro può entrar frà loro per ispartirli. & all'hora quando l'auuersari ocedesse, si saria fatto vn'atto heroico con poca bugia, pacificandoli insieme. ma se ricerco di fermarsi nō volesse desistere, può vnirsi il mediatore con le parte più debole, & menar le mani contra di lui, facendola rauuedere, & pentire de la sua mala creanza.

Ma quì è cosa degna di esser saputo, qual sia da' Dottori giudicato per innocente, acciò che si intenda bene. per cui si deua prender la pugna. Innocente adunque essi chiamano la persona assalita, & che si troua in necessità di far questione. se ben per altro hauesse dato qualche motiuo innā zi di quella zuffa. di maniera che nō bisogna guardare, se l'assalito era in colpa innanzi a l'assalto, ma solo, che non sia egli l'aggressore. & di questo deue hauer certezza colui, che entra di mezzo, ma quando ne fosse in dubbio, deue starsi da canto, & non se ne intramettere, potria bene ingegnarsi di metter pace fra loro, & di far quello, che all'hora potesse per questo effetto. Si deue anco auuertire circa di questo punto, che etiandio l'aggressore potria passar per innocēte in caso, che euidentemente si trouasse al disotto, & fosse mal 2

trattato,

4 mal trattato da l'auuersario . Onde però, & deue vno, che si abbata, ingegnarsi di spartirli, & metter pace fra loro. ma quando l'aggressore fosse tãto bestia, che trouandosi à così mal partito, nõ volesse con tutto ciò desistere, non si può, ne si deue aiutarlo, ma lasciarlo con la mala ventura, accio che à le proprie spese impari à esser sauio. ma quãdo cedesse, & fermasse; ma non però volesse quietar colui, che da principio era stato assalito; all'hora l'aggressore diuenta egli innocente, & senza colpa. & il terzo hà faculta di aiutarlo, & difenderlo, etiandio con offesa di quell'altro. Et la risolutione chiara di questa materia è, che trouandosi due a far questione insieme, il terzo che sopragiugne, deue ingegnarsi di metter pace fra loro. & all'hora qualunque di essi faccia segno di accettarla, & di voler cedere, si deue hauer subito per l'innocente in quella mischia, per cui chi vuole può pigliarla. ma se niuno di essi mostra voler fermarsi, non può vn terzo fauorire altri, che l'assalito, quando come hò detto, si troui in termine di hauerne bisogno, & questo solamente fin tanto che l'auuersario non desista. perche niuno hà facultà di proseguir la zuffa, se non forzato, & per non poter far altro. Onde subito, che l'assalitore ferma, è obligato anco l'assalito à fermare.

5 La medesima licenza è anco giusto, che si dia per difendere qualche figliuola, perche non sia offesa ne l'honore; in caso che ella gridi, & domandi fauore, come forzata, & violentata, ma se tace, ò freddamente resiste, non è conueniente di pigliar

gliar la difesa sua con tanto rigore. & questo, che si dice d'vna fanciulla vergine, deue anco intendersi con la medesima conditione, & limitatione in qualunque altra donna, ò maritata, ò vedoua che sia, maßime quando sia donna d'honore, & tenuta in buona riputatione tra l'altra gente.

Non è anco tenuto a restituire vno, che ferisca, ò ammazzi qualche persona casualmente, come spesso accade. Onde se vn maestro d'artiglieria ne lo sparare, & prouare vna Colubrina fà la debita diligenza, & non dimeno la colubrina a caso si spezza, & ammazza qualcuno de' circonstanti, non è tenuto ad altro. Et il medesimo saria, quando alcuno sparando vn'archibugio in vn bosco inuestisse vn'altro cacciatore, che si trouaua poco lontano tra le frasche, & rami del bosca vestito anco di verde, che non si poteua così discernere per quello, che era. i quali casi, perche passano i termini de la prouidenza nostra, non hanno annessa altra satisfattione. Così deue anco giudicarsi di mille altre disgratie, & casi fortuiti, che a la giornata succedono contra ogni nostra aspettatione, tutto che da noi si sia vsata ogni diligenza per euitargli, tutti i quali succeßi la diuina prouidenza dispone, & ordina secondo i suoi occulti giudicij. molti Ethnici gli attribuiscono a la Fortuna, & al fato di quelli, sopra di cui vengono. ma la verità christiana, & parimente la buona Filosofia prudentemẽte gli riferisce tutti à Dio, che è la prima Causa, rispetto à laquale niente può farsi a caso; & egli è quello, che regge, & go

4 Si quis incidẽs lignũ in Sylua, per quam raro trãsit hõ vel proiiciẽs lignũ interficit hoĩem excusari põt a peccato homicidij, malo. q. 1. a. 3 ad. 15. Et 2.2.q.64 a.8. per totũ, & Caiet. ibid. Et 4. d. 25. q. 2. a 1. Casualia, inquantum hmõi, non sunt pecca ta, quãt nõ adhibet debitã sollicitudinẽ cuicũq; rei, siue licitę, siue illicitę, per operã nõ euadi homicidij reatum.

uerna tutte le cose, come à lui piace con infinita sapienza, & bontà. ma se fù negligente, & poco auuertito ne lo sparar quel pezzo di artiglieria, non deue essere scusato ne da la colpa, ne tampoco da la restitutione, ancor che tirasse semplicemente, & non hauesse animo di far male à persona. perche questo non basta, ma insieme bisogna essere tanto circonspetto, & considerato in tutto quello, che l'huomo fà, che non ne habbia seguir poi altro disordine. perche se vno inconsideratamente tirasse l'artiglieria à la volta di qualche bosco, ò di qualche arboreto, doue probabilmente si deue credere, che vi sia alcuna persona, saria veramente homicida, se per disgratia ammazzasse alcuno. Non può anco (ò con gran fatica) scusarsi, chi dentro ne la Città, doue sempre và in volta di molta gente, sparasse vn'archibugio, & ammazzasse à caso qualche persona, così chi tirasse una balestra de ferro da qualche feritoia, che rispondesse ne la strada, come interuenne in Fiandra à l'Imperador nostro Signore Carlo Quinto, che sia in gloria mentre era ancor giouanetto, di che quel buon Principe si mostro malißimo contẽto. perche inuesti vna persona che à caso trauersaua la strada. Tutti questi in somma sono atti pericolosi, & conseguentemente il mettersi à farli non passa senza peccato. La sicura è di farli in qualche pianura tutta scoperta, doue non apparisca huomo viuente per mezza lega. Onde

S.T. vbi supra. Dans operã rel. illi citis, quas vitare debeat, homicidiũ incurrit.

in

in molti luoghi suole esser prohibito, che per vna lega all'intorno de la Città non si spari alcuno archibugio, che è buona legge. Et si suole per ciò dubitare, che delitto saria, se vno la trasgredisse, & ne morisse à caso qualche persona; & se douesse esser tenuto per homicida per hauer tirato in luogo prohibito. A che dico la prima cosa, che i Giudici potriano meritissimamente gastigarlo con le pene poste nel bando contra dei trasgressori, & proceder contra di lui, secondo le loro leggi. ma per giudicar la grauità de la colpa sua in conscienza, si hanno da seguire i documenti, & la dottrina da noi quì posta, cioè se egli fù diligente, & cauto in guardare, che non ne potesse riuscir alcun male. nelqual caso la colpa saria leue. ma se pur non ci pensò, ò tirò tanto à la inconsiderata, come se hauesse tirato dal lito inuerso il mare, si troueria all'hora colpeuole, & ne l'vno, & ne l'altro Foro, & manifestamente obligato à satisfare à la parte.

6 Sogliono à le volte i Giudici condennare in contumacia alcuni ladroni publici, ò assassini di strada, ò altri malfattori pernitiosi à la Republica, & dar licenza, & facultà vniuersale à ciascheduno, che incontrando alcuno di essi possa essere essecutore di questa sentenza, ammazzandoli, ò facendoli prigioni. nel quale atto niuno faria peccato, ne saria tenuto ad altra restitutione. Eccetto però, quando fossero persone di Chiesa, à cui vien prohibito

bito da la legge l'essere ministri de la giustitia secolare in causa capitale, quanto più l'esserne essecutori? perche vn tale peccheria contra la religione, se trouando vn di quelli, lo manomettesse, non essendo da lui prouocato. perche la licenza data vniuersalmente concerne solamente i secolari. hò detto contra la religione. perche tutto che fosse ecclesiastico, non saria perciò contra giustitia, ne saria obligato à restituir niente.

7

Extra de homic. c. lato. & c. dilect[9] & c. significasti, & c. ex litteris, & c. miror. & c. clericū & c. de his clericis, & c. si qs vidum. Sylu. homicidiū. 2. per totū, Sot[9], de Iust. li. 5. q. 1. ar. vl. per totum.

Tra le regole legali ve n'è vna, che reputa homicida chi essercitando alcuno atto à lui prohibito, secondo il suo stato, casualmente ammazza vn'altro. ma non saria giudicato per tale, se stando occupato in cose lecite succedesse il medesimo caso. di che si leggono molti essempi nei sacri Canoni realmente accaduti, & consultati da la santa sede Apostolica, come è quello del chierico, che andato a caccia con la balestra (essercitio vetato a gli Ecclesiastici) tirando percosse casualmente vna persona. Alcuni altri Cherici, come si narra nel C. Consulebat, *tornauano da la vigna, giucando a la piastrella per loro passatēpo. doue era pena, che il perdente portasse vn certo spatio à cauallo l'altro, che l'hauea vinto, come sogliono fare i fanciulli. ma essi per esser cherici si asteneuano da così fatta legierezza. ma trouādosi tra loro vn putto secolare alquanto scaprestato, hauendo vinto nel medesimo giuoco, volse in tutti i modi esser portato da vn di quelli altri cherici. Onde toccò di portarlo a vn di quei Preti, che si trouaua hauer per sorte vna falce alla Cintola, & volē*

do

lo colui burlando dar di sproni, inuesti vno de le
ue ginocchia ĩ quella falce di tal maniera, che ne
ileuò vna ferita, di cui si morì in poco tempo.
)nde la Sede Apostolica cõdannò tutti costoro p
ıicidiali, essendo occorse tutte queste disgratie,
ıentre erano occupati in cose a eßi prohibite. &
l medesimo anco risoluette d'vn'altro cherico,
he facendo correre con gran furia vn cauallo, cal
estò, & fece crepare vn pouero putto, che à ca-
) era nel mezzo de la strada. Per il contrario
ılua la Sede Apostolica vn Religioso, che volen-
o accommodare il battaglio ne la Campana, ca-
egli di mano, & dette sul capo a vn fanciullo,
he spirò subito. perche quello, che faceua, era co
: conueniente a lo stato suo. Si suole adunque du
itare, se tutti costoro furono realmente homici-
i in conscienza? & come poterono peccare, es-
ndo tanti innocenti? Dico a questo, che la rego
intende, che siano homicidi, quanto a l'incor-
r le pene priuatiue poste dai Sacri Canoni cõtra
ıelli, che violano i suoi statuti. Et per la propria
gola, sarà casualmente homicida, quello, che cõ
tro vocabolo sogliano esplicare, che sia irrego-
re, & inhabile a riceuere gli ordini Sacri, ò cõ
ercitargli, se gli hà, fin tanto che sia dispensato,
habilitato dal Pontefice. ma per giudicare del
ccato, bisogna vedere, in che grado fosse loro
obibito quello, che faceuano. perche non tutte
cose si prohibiscono con il medesimo rigore. ne il
asgredirle è sempre mortale, & intesa poi la
alitia de l'atto, & de l'essercitio, à cui attende-
na,

ua, in quel medesimo grado dourà collocar l'homicidio, come dice Santo Agostino, donde si inferisce, che il Cherico del giuoco non peccò, ò se pur peccò, fù veniale. Ma inquanto appartiene à la restitutione, si deue volger l'occhio à quello, che notaremo disopra circa de' secolari. perche in questa parte tutti vanno del pari. Onde se l'occupatione era tale, che saria stato quasi miracolo à causare vna disgratia simile, quando pur'accadesse vna volta in mill'anni, la retta, & sana intentione scusa etiandio da le irregolarità in così fatte materie, ma se erano occupationi di natura loro pericolose, che hanno in se particolar dispositione, ò manifesta occasione di nuocere, come è l'andare à caccia con l'archibugio, il far tornei ò à pie, ò à cauallo, lo schermir cõ la spada ignuda, il cacciar Tori, il notare in compagnia di molti, può esser tanta la negligenza ne l'euitare i pericoli, che ò cherico, ò secolare che sia, non rimarrà libero da l'obligo di restituire. In tutti questi essempi adunque, & casi, c'habbiamo determinati, ò non ci è peccato alcuno, essendo causa accidentale de la morte, ò almeno non ci occorre restitutione. Et questi sono quattro. il primo de' quali appartiene à' Principi, & altri ministri de la Iustitia, quãdo seguendo l'ordine de la ragione, pronuntiano, & esseguiscono alcuna sentenza capitale. Il secondo è, quando vno per difendersi, trouandosi assaltato, ammazza il suo auuersario. Il terzo è, quãdo trouato il ladro in fragranti delicto non volesse lasciare il furto d'accordo. nel qual caso potria

tria essere ammazzato, quando non si offerisse altro mezzo facile, & certo di ribauerlo. Et il medesimo, quando per liberare vno innocente, che si trouaua in pericolo de la vita, ò de l'honore, come dicemmo de le figliuole vergine, si ammazza qualcuno. Il quarto, & vltimo è nei successi casuali, doue fuor d'ogni intentione vno ammazza taluolta il suo prossimo. Il che tutto osserua Santo Agostino assai compendiosamente nel suo libro del libero arbitrio, doue dice. Se l'homicidio è, quando si ammazza l'huomo, molte volte si può fare senza peccato. perche niuno condenna il soldato, che in guerra giusta priua il nimico di vita, ne il Giudice, ò i suoi ministri, quando gastigano i malfattori. ne chi senza pretenderlo, ammazza, errando nel colpo. Hora tutto questo habbiamo noi auuertito per migliore intelligenza del Capitolo seguente; Et perche senza altre eccettioni possiamo procedere secondo le nostre regole generali, da cui sono eccettuati questi casi da noi quì decisi. con i quali diamo anco per regola vniuersale, che in tutti i casi, ne' quali si scusa da l'homicidio, molto più sarà scusato chi solamente desse qualche ferita, essendo ciò di manco danno.

D.Aug. Epistola 54. & 154. ad Publicolã, & de lib. arb. c.4. si homicidiũ ē hominē occidere, potest aliqñ accidere absq; peccato, vt cũ miles hostē, Iudex nocētē, vel casualiter.

SOMMARIO.

1. Essendo precetto diuino, e naturale il non ammazzare, è manifesta ingiustitia il trasgredirlo, e per ciò si deue ricompensare.
2. Non potendo restituir la vita nella propria spetie, si deue in danari.

De

De la restitutione, che deue far l'homicida. Capitolo. V I.

Comandamento, & precetto de la legge naturale, et diuina, che non si ammazzi alcuno. perche senza molto discorso, & senza altre lettere s'intende esser giusto di nõ priuare alcuno di quello, che liberamente Dio gli hà dato. & che è malißimo fatto tor la vita à l'huomo, non essendo noi altri padroni de la sua vita humana. Onde la trasgressione di questo precetto è manifesta ingiuria, & aggrauio, che altrui si fà, poi che con violenza lo spoglia del più eccellente che sia tra tutti gli altri beni temporali. Et se quando si rubbano gli altri beni, si deuono restituir ne le medesime specie, ouero il suo equiualente al padrone, quanto più giustamente dourà restituirsi la vita, che più vale di tutti gli altri? laqual non potendosi restituire ne la propria specie, non essendo in man nostra di risuscitar chi è morto, deue l'homicida restituire il suo equiualente ad arbitrio di huomini saui, & da bene, hauendo in consideratione tutte le circonstanze, che vi occorrono. perche non è thesoro, ne richezze, che agguagliar si possa à la vita. ma poi ch'vna volta è perduta, si tassa meglio che si può, in danari per conto de la restitutione. mentre dunque che vn'huomo viue, non deue vendere l'esser proprio. ma quando per disgratia violentemente ne resta priuo, il parer de' saui

1 S. T. 1.2.q. 100.a.8.ad. 3.malo.13. a.4. Qđlib. 7.q.6.4. Io.ma.4.d. 15.q.5. Scot. ibidē q.3.

Quoscũq; alebat ĩterfectus, alet ĩterfector. oĩa lucra đbent restitui, refectis expensis.

(ch'in questo non errano) è che ricompensi se non tutto quello, che deue, almeno tutto quello, che può, dimaniera, che apparisca l'animo suo di fare tutto quello, che è in lui; & che se potesse, etiandio con suo gran trauaglio, risuscitarlo, lo faria volõtieri. Et non solo in questa materia è dubbio grãde circa la quantità; ma etiandio circa la persona à cui si deue consegnare, poi che il vero padrone è gia morto. Per dichiaratione adunque di questo

3

si deue auuertire, che in due modi può alcuno essere homicida, cioè, ò che egli sia real causa, che muoia, ferendolo, ammazzandolo; ouero che sia come dicono, causa morale; come quando lo consiglia, & lo comanda, ò aiuta à farlo, tutto che nõ sia egli il percussore. hora tra questi communemẽte ò più colpeuole il primo. di cui conseguentemẽte prima diremo, & poi del secondo ancora. Colui adunque, che realmente, & immediatamente ammazza vn'altro, deue restituire à gli heredi, che succedono in luogo del morto. quali etiandio per questa ragione, & causa si chiamano, & sono heredi de la robba, perche tengono la persona del morto, & sono, per dir, come dice Alessandro, vn'altro lui. Onde à essi si deue tutto quello, che al morto si doueua. ma non è già così risoluto aiquali. perche sono di due sorti gli heredi, alcuni sono naturali, che non possono essere sclusi de la heredità, come sono il padre. la madre, i figliuoli, la moglie, altri sono volontarij, ò legali, che da la volontà del Testatore, ò da la legge sono fatti heredi. come sono i fratelli, che succedono quando il

In quibus non põt recõpẽsari equiualens, sufficit, vt recõpẽset

4

qđ possibile est, vt cũ aliqs alicui abstulit mẽbrũ recõpẽset in pecunia, cõsiderata vtriusque ꝑsona, S.Th.2.2.q. 62.ar.2. ad. 1.Caiet. ibidẽ. Sco. dis. 15.in 4.q.3 Adria. eodẽ loco. Sylu. rest.3. §. 1.

il defunto non hà fatto altro testamento, ò quando nel farlo nominò herede qualche suo amico, ò potente.

5 Quando adunque gli heredi sono naturali, tengono i Dottori per verità risoluta, & chiara, che à essi deua restituirsi, come a persone, che etiandio quãto al sangue erano vna istessa casa col morto. come sono padri, & figliuoli. ma se questi mãcano, & che gli heredi siano volontarij, ò legali, nulla si deue loro in conscienza in satisfattione de la vita del morto. perche tal debito non è reale, ma personale, che risoluta dal nocumento fatto ne a persona, & non ne la robba del morto, eccettuãdo però di questa regola i fratelli, à cui per la stretta conuentione, c'haueano con il defunto, si deue restituire, & deuono esser compresi ne l'ordine de' primi, ancor che non siano heredi naturali. Vero è che tutti gli heredi, & tutti i parenti secondo la legge hanno facultà di accusar l'homicida, & di pretendere, che sia gastigato. Et per questo rispetto possono, & sogliono accordarsi a perdonare per vn tanto quella morte, si che non ne faranno altra querela, ò quando che l'habbiano fatta, desisterãno. nel qual caso possono lecitamente riceuere tutto quello, di che saranno d'accordo; & il reo darlo ad essi per redimere la sua vessatione. Queste dunque sono le persone, à cui si deue restituire.

Hora circa la quantità bisogna auuertire, che l'homicida fa sempre vn danno solo. ma con quello assai volte nuoce, & fà danno a molti, & è cagione di due aggrauij. l'vno, & l'altro de' quali è

Sot. dé Iust. lib. 5. q. 6. a. 3 ad tertiũ.

tenuto egli à ricompensare. Onde chiunq; direttamente, & principalmẽte fosse causa naturale, cioè che egli proprio con le sue mani priuasse alcuno di vita, ò gli tagliasse vn membro, quel pouer'huomo ne resta senza. Et questo segue infallibilmente dal suo misfatto, in ricompensa di cui deue dare tutto quello, che da persone prudenti, & non interessate sarà giudicato, considerate prima tutte le circonstanze del fatto, la qualità de le persone, & lo stato loro, se sono ricche, ò pouere, se erano equali in reputatione, la malitia de l'vno, la innocenza de l'altro, & il motiuo. & l'occasione di far tale eccesso. Et conforme a questo potranno arbitrare. perche tutte queste cõsiderationi ò augmentano, ò diminuiscono la tassa, che s'hà da fare. perche più si hà da dare, se il morto era persona di nome, & di valore nel popolo, che se fosse vn plebeo di bassa mano. Et molto più se egli non era in colpa, che quando fosse stato colpeuole, & molto più anco, se il reo è ricco, che fosse pouero.

Oltra di questo debito, che è vniuersale, ne viene in campo vn'altro. perche con vn sol colpo si pcuotono molte persone. vno ne la vita, alcuni ne la robba, altri ne l'honore, certi ne la sostentatione tẽporale. perche se il defunto hauea moglie, & figli, & padre, & madre, che tutti fossero sostentati da le fatiche, & industria sua; ò se andaua già auanzando ancora per metterli in migliore stato; se hauea qualche officio, con cui prouedesse à la sua famiglia, è cose assai chiara, che non solo hà il carico de la vita di quel defunto; ma etiãdio de la robba

ba, & del pane, di cui priua quelli, che restano vi-
ui. perche tutto questo danno segue da la sua at-
tione, & di tutto è causa colui, che fece l'eccesso.
Onde deue ricompensarlo, & rimediarui nel mi-
glior modo, che per lui si potrà. Doue è da conside
rare, che due sorti di persone l'huomo suole aiuta-
re, & souuenire. perche alcuni deuono essere aiu-
tati per debito naturale, come tutti quelli, che gli
appartengono nel primo grado, padri, figliuoli,
moglie, & fratelli, a' quali tutti par, che l'huomo
sia tenuto per la medesima ragione. & senza che
ne sia da altri auuertito, per vn certo naturale in
stinto si conosce à questo obligato, se bene non de-
ue a tutti nel medesimo ordine, & grado. Altri
poi sogliono essere aiutati volontariamente, & li-
beramente senza altro obligo di natura, come so-
no tutti quelli, che non ci appartengono, come al-
cuni parenti, ò amici, & altre persone bisognose,
che altri souuiene con la propria borsa, ne le loro
necessità, ò per titolo di parentela, ò per amicitia
ò per misericordia, che a ciò lo inclini. Questo
dunque supposto, dico, che l'homicida resta obli-
gato à fare tutto quello, che faceua il defunto
con quelli de la prima classe. cioè che se gli sosten-
taua, deue sostentarli. se gli fauoriua, fauorirli;
se douea ponerli in stato porueli. perche ne l'am-
mazzare quel misero, viene à torre di mano à
quest'altri tutto il bene, c'habbiamo detto, an-
cor che non si deua giudicar con tanto rigore, che
costui habbia a pagare in contanti tutto quello,
che il defonto speraua, ò sognaua di guadagnare,

che così verriano à profittar gli altri ꝗ la sua mor te. ma si deue considerar l'essercitio, che faceua, la certezza, che poteua hauere del guadagno, & conforme à questo tassare vn tanto da darsi à gli interessati, con cui, se non tanto commodamente, almeno meglio, che si può habbiano à sostentarsi. dimaniera che deue satisfare, & componersi non solo con i figliuoli, & con la famiglia, ma etiã-dio con il padre, & con la madre, se il mor-to, come huomo da bene gli sostentaua, per-che à tutti insieme, & à ciascheduno in par-ticolare fece egli danno con quello homicidio.

8 Et è tanto necessaria in conscienza questa re-stitutione, & tanto è ella inuiolabile, che da-to, che l'homicida sia preso, & giustitiato, non resta però libero da questo obligo. ne lo de-ue escusare le legge del Talione, che ne la per-sona sua si esseguisce. dente per dente, mano per mano. perche oltra l'essere gastigato, ò ban-dito, è cacciato in galea, deue anco satisfare à la parte perche. la morte, che gli danno è gastigo del suo delitto, è come vna vendetta, che ne fà la Republica, & hauer parentado, è anco vn'essempio di quelli, che verranno do-po. ma non ricompensa già del danno tempo-rale alcuno de gli interessati. Onde se vuol mo-rir bene, deue satisfare, hauendo il modo. Et se non può tutto, accordarsi con gli heredi, ò rimettersi al parere del confessore. poi che si troua già in termine di hauere à comparire per-sonalmente dauanti al supremo Tribunale di Chri

sto,

sto, ilquale comanda, & vuole, che satisfaccia à la giustitia, chiunque desidera salire al Cielo. Parerà forse ad alcuno vn parlare molto seuero, & terribile, questo, & molto difficile à capire, che non basti à l'homicida l'esser publicamente giustitiato, ma sia anco, oltra al perder la vita, obligato à satisfar con la borsa. ma sarà forse oscuro, & seuero questo parlare à chi non sà quanto male faccia, & quante persone danneggi vn'homicida. perche chi l'intende, & penetra più tosto si marauiglia, come possa mai fornire di satisfare, & di restituire, con fare, & patire tutto quello, che sia possibile. Perche la prima cosa chi ammazza vna persona commette vn peccato grauissimo & molto detestabile, & degno veramente di acerbissimo gastigo. perche è legge naturale, & la buona ragione lo detta, che chi fà male sia punito, etiandio che del delitto commesso non risultasse altro danno à persona. quanto più poi, se nuoce à molti? Et che chi fà bene sia premiato, & rimunerato. Di poi priua il prossimo suo de la propria vita. laquale non potrà giamai restituirgli, mentre viuerà egli, se ben viuesse più, che non fece Matusalem. Et per conseguenza resta debitore di essa al defunto, & per lui à gli heredi suoi, i quali tutti si ritrouano da lui offesi, & affrontati. Oltra di questo conturba, & scandalezza con il suo scelerato essempio tutta la Repub. incitando con l'essempio suo à fare il medesimo gli altri ribaldi pari suoi. Fà anco aggrauio a la Cit-

9

tà,

tà,& al Tribunale de la Giustitia, à cui si appartiene di essere il refugio,& la tutela de' Cittadini, & di fauorirli, & difenderli, & gastigarli ancora, quando fanno il perche, come quando sono publicamente discoli, & scandalosi, leuandoli anco dal mondo, quando bisogna, col dar loro la morte, ò sterminandoli da la patria per via d'essilio,& di bando. A questo molte volte si aggiugne, che priuando l'homicida vn'altro de l'essere naturale, à molti leuerà il pane di bocca, ò gli priuerà di quell'honore, & riputatione, che per l'autorità, ouero officio, che il morto hauesse, godeuano. Tutti questi danni adunque, & tutti questi aggrauij fà vno ammazzatore,& tutti resta obligato à ricompensare nel grado, & ordine, che si conuiene. alcuni per forza, quando ne sarà costretto dal Giudice. altri da se, senza esserne ricerco da alcuno. Quando adunque la Giustitia condanna vno à la morte, con tal pena viene la Republica à vendicare il fallo commesso. dà ancora essempio a gli altri, che hauendo visto il delitto, vedano ancora il gastigo. & si viene anco a dare in qualche modo satisfattione al defunto, ancor che sia irrecuperabile il danno suo. ma con tal morte non si restituisce à gli heredi i beni temporali, che dal defonto haueuano. nè si satisfa al pregiudicio di tutta la casa, ne à la ingiuria di tutto il parentado. massime quando era huomo stimato,& di molta riputatione. i quali danni malamente si satisfano per le mani del Boia. Per tanto, etiandio che per giustitia deua esser morto, è tenuto egli se vuole, (come è obligato a

volere)

volere) a satisfare compitamente, & dare ordine, prima che si conduca al supplicio, che de la robba sua, se l'hà, siano ricompensate, & rimediate tutte queste iatture. Et se per caso il delitto suo fosse occultissimo, non resta però di essere in conscienza obligato a restituire segretamente quanto si è detto. cioè la vita, che egli hà tolta, & il danno, che hà causato, dandolo più occultamente, che può. di sorte che restituendo, non si scuopra, ne si ponga anco a pericolo di essere hauuto a sospetto, massime quando di tal sospitione si temesse di alcun graue nocumento, che potesse venire sopra la persona, ò sopra la casa sua. Ne mancano de' modi segretissimi da restituire, se bisognasse, anco vn Perù, senza sapersi dentro a qual naue fosse venuto. Et se per sorte il defunto non hauesse altri heredi, è cosa giusta, & molti la mettono per obligo, che almeno vna parte di quello, che hauesse hauuto à dar loro, la spenda in opere pie per quell'anima. Et tema poi sempre il giudicio tremendo dal Cielo, che non interuenga ancora a lui il simile. perche non può non esser sempre vera la parola, che il nostro Redentore disse a San Pietro, che chi con coltello ammazza, di coltello anco muore.

Le medesime regole hà da seguire chi dà de le ferite, ò taglia alcun membro. perche la prima cosa deue rifar le spese tutte fatte ne la cura. Et di più dar quello, che sarà giudicato ad arbitrio di persone prudenti, per hauerlo storpiato ne la persona. deue anco ricompensarli tutto quello, che per

12 Sylu. Restitutio 3 §. I. in omni inquit casu tenetur placare lęsũ quãtum potest si fuerit ho

per tale impedimento lasciasse di guadagnare. perche tutte le membra humane, come dice il Filosofo sono instrumēti dati a l'huomo da la natura per sostentarsi, & prouedersi ai bisogni del viuere. Onde se era legnaiuolo, ò fabbro, ò sarto, ò di altro essercitio simile, vno che gli tagliasse la mano, ò lo storpiasse, & rendesse inhabile al suo essercitio, è obligato a dargli da viuere, considerate le circonstanze di sopra esplicate. perche solamente nel rubbare ad alcuno gl'instrumenti de l'arte sua, non hauendo de gli altri, ò non potendo cōprarne per esser pouero; resta il delinquenee obligato a pagarli non solo quello, che vagliono gl'instrumenti rubbati, che potria essere poca cosa, ma etiandio il guadagno, da cui fù impedito per non hauerli. quāto più dunque tagliādoli le mani, che non si possono comperar con denari? Il medesimo s'intende, quando vno fosse litterato, & gli fossero cauati gli occhi. se era soldato, & fosse in qualche modo storpiato; se era notaio, & gli fosse tagliato il dito grosso de la man destra, & il simile in casi simili. l'obligo adunque, che si incorre per alcuno di questi due titoli, hà luogo, quando la parte lo accetterà, & ricercarà. di maniera, che egli satisfà, offerendosi, purche non lo faccia cosi di pelle in pelle, ma in tal forma, che si veda chiaramente, che procede in verità, & con animo da Christiano. onde quando la parte non se ne curi, egli harà per allhora fatto l'obligo suo. Et quando etiandio fosse euidente, & notorio, che la parte non fà cōto di questo, non saria necessario di fare altre offerte. massime quando si temesse, che gli interessati nō

micidium, vel lesio, incurabilis vt mutilatio, & hmōi habebitur rō de expensis ī modicos, & de interesse sm̄ spē, & de oī lucro cessante in p̄senti, & in posterū. si vero fuit curabilis hēbitur rō expensarū, & lucri cessantis tēpore īfirmitatis

se lo

se lo arrecassero per vno affronto. perche di molti stimeriano farsi loro ingiuria, quando si li facesse offerta di denari per ricōpensare il sangue. Et saria loro più graue l'hauere a placarsi cō il mezzo de l'oro, che il tolerar la morte del padre, ò del figliuolo. & essendo i precetti, & la regola de la giustitia circa le cose necessarie, & non superflue; basta in così fatti tēpi hauer l'animo bendisposto à satisfar nel tēporali, quādo la parte voglia p̄tenderlo: ma dubitādo de l'animo de la prte quāto a tal pretensione, deue procurar d'offerirsi, quasi come tentando il guado. Et quādo gli troui star forti, & che regni in essi l'ira, et lo sdegno, lasciarli stare, senza andar più innanzi. ma fintāto, che ò non paghi, ò non ne habbia in qualche modo la remissione, non vscirà giamai d'obligo. Ciūque poi desse vno schiaffo, ò vn pugno, ò qualche bastonata, ò vn'vrtone, ò facesse altra simile ingiuria, deue satisfare in denari (con cui s'apprezza ogni cosa) così fatta ingiuria. Et se secondo l'vsanza, bastasse il domādarne perdono, resta obligato à farlo: verò è, che quando si accommoda con denari, non può cadere sotto certa sciēza la quantità. Onde si suole rimetter la tassa in particolare a persone discrete, & prudenti, quando ciò auedesse, lequali douriano considerar la qualità de l'vno, & de l'altro, la possibilità del reo, l'autorità de l'offiso, la vergogna riceuuta, & il motiuo, che indusse a farlo. 14

Nō sono già obligati a questo coloro c'hanno iurisdittione, & licenza di gastigare con pene di questa sorte, come sono i padri, che possono battere

i proprij figli, fin tanto che non si trouino emancipati. Così i padroni i loro schiaui, i Signori i loro paggi, dandoli qualche schiaffo, che qui non bisogna ragionare di altra restitutione. ancor che non mancarebbe da dire, quando trattassimo de l'eccesso ò de la negligenza, che in questa parte sogliono hauere i superiori; & quante volte pecchino nel gastigare, & nel non gastigare, seguendo ne l'vno, & ne l'altro più tosto il capriccio, ò qualche loro paßione, che la regola de la ragione.

SOMMARIO.

1 Chi siano quelli, che sono causa morale dell'homicidio, & sono quelli che comandano, consigliano, & aiutano.
2 Li Giudici, che contra giustitia condannano.
3 Quelli che muouono gl'animi de' Prencipi a guerre iniuste.
4 Quelli che douendo per officio dire il parer loro, e potendo con esso impedire, non lo fanno.
5 Quelli che accompagnano, e sono della quadriglia a posta.
6 Tutti quelli che son causa dell'homicidio, sono tenuti alla restitutione in solidum, ma principalmente però l'autor di esso.
7 Autore, e causa principale chi comanda, e nõ chi essequisce.
8 E principale chi accetta il consiglio, e non chi lo dà.
9 Quando molti sono compagni nel fatto, qual di essi si debba giudicar causa principale.

Di quelli, che sono causa indiretta de l'homicidio. Cap. VII.

EL precedente Capitolo si trattò del peccato, & de la restitutione, che incorre vn reale homicida, che con le proprie mani cõmette l'eccesso. resta hora dunque in questo per dare il compimento a questa materia, che trattiamo di molti, che sono cause mediate, & morali di tale errore. come sono quelli, che non s'imbrattano le mani nel sangue, ma si bene la lingua, & l'animo. ne la quale schiera entrano la prima cosa quelli, che comandano, che l'homicidio si faccia; & quelli che con i loro praui consigli lo persuadono. si come anco quelli, che aiutano, & sono compagni, sotto le cui spalle, & fauore si commette il peccato; ma fra tutti questi i primi, & i principali sono quelli, che lo comandano. tanto che molte volte sono soli nel delitto, & anco ne l'obligo, essenda da l'vno, & da l'altro escusati chi lo fà per obedienza; si come i Principi, & i Giudici, che contra giustitia auuedutamente, & calunniosamente, per qualche loro passione giustitiarono alcuno, sono tenuti a restituire, come se l'hauessero fatto, non essendo Giudici. ma i loro ministri, & essecutori, non sapendo altro, fanno bene, & meritano, essendo obligati a vbidire ai loro superiori; ilche s'intende, quando la ingiustitia, & la crudeltà non è manifesta. perche quando la

S.Th.1.2.q. 94.art 1.ad 1.& q 110. ar.8.& 1.p. q.7.ar 6. & Opusc.9.q. 80.& adHebr.11.l.4.

do la sapessero, non sariano escusati. Et in tal caso sariano tenuti a vbidir più a Dio, che a gli huomini, che così malamente abusano la potestà, che è data loro di sopra. perche non è huomo al mondo di qualunque stato ei sia, che possa condennare alcuno a morte, se non per i demeriti, & falli c'habbia commesso, ò che almeno ne sia cõuinto, ne si può dar vso alcuno, doue sia lecito priuar di vita vno innocẽte. ma solo Dio è il Signore, & l'autore di essa, & la può dare, & torre, come gli piace, & disporre ad arbitrio suo di tutte le cose da lui create. Quelli poi, che sono posti in qualche dignità, Imperadori, Re, Principi, & Gouernatori, sono ministri de la giustitia sua, come dice San Paolo, per difendere i buoni, & gastigare i rei. anzi, che quando nel negocio, & ne la causa criminale si procede contra l'ordine de la giustitia, peccano in conscienza, come fossero persone particolari, perche nõ hanno ne facultà, ne iurisdittione publica in quello atto ingiusto, nel quale tutti gli altri, che l'aiutano, sendo chiara la malitia loro, incorrono il medesimo peccato, & la medesima restitutione.

Il medesimo anco s'intende di alcuni Signori grandi, che lo comandano, & lo fanno fare à qualche loro schiauo, & seruitore.

Parimente sono in questa medesima dannatione quelli, che lo consigliano, & inducono, & muouono gli animi de' Principi a guerre ingiuste, ò a la distruttione di qualche pouera casa; & molto più di alcun luogo religioso, perche tutti si tirano adosso il medesimo carico del dãno, che succede per causa

sa

sa loro. ilquale suole esser tanto, che non si satisfà quasi mai per l'intero. il che s'intende quando il Principe fece il fallo realmente mosso dal prauo, & detestabile cõsiglio loro. di maniera che prima nõ hauea fatto questa risolutione, ne pur ci haueua pensato, ò se pur gli era venuto ne l'animo questo pẽsiero, andaua così vacillãdo, senza determinarsi. Onde se all'hora alcuno con qualche sua persuasione l'hauesse fatto risoluere, incorreria la restitutione di tutto il danno, che ne succedesse.

Cascano etiandio in questo laccio, tutti quelli, che douẽdo p officio dire il parer loro, & cõ l'autorità, che hãno, impedire vna guerra ĩgiusta, ò qualunque altra iniquità, che fosse di pregiudicio al terzo, quãdo interrogati sopra ciò nõ dicono la verità, anzi accõsentono al male. pche tal cõsentimẽto è vn'approbatione di esso, et nõdimeno hariano potuto facilmẽte euitarlo cõ dissentire, & dichiarare à la libera quello, che è giusto. ma se fossero psone, che quãtũq; dissentano, et cõtradicano ne più ne mãco si farà p il detto loro, peccano bene nel dire di sì, ma nõ restano obligati ad altra restitutione, nõ essendo il voto loro efficace, come si psuppone. ma quãdo fossero chiamati à cõsiglio p fare quãto da loro si determina, chiaro è, che all'hora il tacere, ò il mẽtire nõ è solo cõsigliare il male, ma farlo ancora; et cõseguẽtemẽte sono tenuti à satisfare come se essi l'hauessero fatto. Et il medesimo s'intẽde, quando qualche psona priuata mettesse sù vn suo amico p far questione cõ vn'altro, ò p cõmettere qualche altro scandalo. perche se per il dir suo

ſeguì l'effetto con danno del terzo, non eſſendo l'altro da ſe ſteſſo riſoluto à farlo, viene egli à eſſere cauſa del danno, & è tenuto à ricompenſarlo.

5 Così quelli, che foſſero de la quadriglia, & di tal maniera aiutaſſero, che per loro ſi faceſſe l'homicidio, come ſe fur chiamati dal reo, accio che inſieme con lui cacciaſſero mano: & eſſi ſi gli erano offerti, & andauano inſieme per fare l'ecceſſo. ma trouandoſi due, ò tre in compagnia d'vn'altro ſenza hauere animo di far queſtione, & il quarto la faceſſe, & eßi come ſuoi compagni lo fauorißero per difenderlo, & anco per aiutarlo, quando il principale feriſſe à morte il nimico, non rimarriano eßi in conſcienza obligati a reſtituire. pche la venuta loro fù accidentale riſpetto à queſto ſucceſſo. eccetto però ſe pēdēte la zuffa alcuno di eßi non faceſſe qualche atto, donde ne ſeguiſſe quella mortal ferita. come ſe haueſſe impedito l'auuerſario, ò gli haueſſe tenuto la ſpada, onde non ſi haueſſe potuto difendere; ò ſe lo tenne à bada. perche l'altro lo feriſſe dietro a le ſpalle. ma fuor di queſto, per metter ſolamente mano a la ſpada inſieme con l'homicida, così à l'improuiſta, ancor che foſſe per più, che per iſpartirli, come ſaria per difenderlo, ò per far paura à l'auuerſario, & farlo fuggire, che è quello, che diſopra chiamauamo noi, aiutarlo, non ſi incorre obligo di reſtitutione; ancorche il Magiſtrato habbia facultà di gaſtigarli tutti, come ogni giorno ſi vede, in ſimili ſucceſſi.

6 Hora da tutti queſti caſi) ſe vogliamo ben conſiderarli) ſi caua, che aſſai volte molti reſtano

obligati

obligati a satisfare vn sol danno, perche molti cõ corsero a commetterlo, & causarlo. Et è cosa ben degna di sapersi, come in tal caso deua farsi la restitutione, cioè, se ciascheduno è obligato à pagar la sua parte, & non altro, ò se pure è tenuto ciascheduno di essi (come si dice) insolidum. & che ordine, & regola si deua in questo osseruare. Dico adunque, che primieramente, & generalmente deue satisfar colui, che fù la causa principale. perche come fù il primo à fare il male, così è giusto, che quanto è in se, sia il primo à ricompensarlo. & egli è, che più de gli altri si troua astretto, quanto à la conscienza. ma gli altri sono obligati in caso, che per lui si manchi ò per non potere, ò per non volere. Et se conoscendo la morte sua spirituale, in cui si troua incorso per dar la morte corporale al suo prossimo, vorrà per gratia di Dio ritornare in vita, & risuscitare, pagando egli, et restituendo, tutti gli altri rimangono liberi di questo carico. ma non è già così facile saper discernere in tutti i casi qual sia l'autore, & il principale, gioueranno dunque assai à questo la regola, che seguono.

7 La prima è questa, che colui, che comandò il male, come vn Caualiero al suo seruidore, il Principe al suo Vassallo, il padrone al suo schiauo, & in somma chi in tal negocio hebbe l'imperio, & l'atto del comandare, tanto secondo i Filosofi, quãto secondo i Theologi è tenuto per causa principale de l'aggrauio. perche gli altri à lui inferiori, seguendo l'ordine suo, come suoi instrumenti, & mẽ

bri fecero il male. Costui dunque prima di tutti è tenuto à restituire. ma quando egli faccia quanto à questo il balordo, & che pur non ci pensi, succedono subito in tale obligo gli essecutori suoi. di maniera che chi comanda, tiene tanto il principal grado in qualunque negocio, che etiandio quello, che fà con le mani altrui, si attribuisce à lui, come à principale, & questo tanto nel male, quanto nel bene, che non è tanto homicida, circa la restitutione colui, che immediatamente ammazza, quãto il principale, che lo comanda, essendo egli quello, che principalmẽte mette la mano ĩ tale eccesso.

8 La seconda regola, è, che chi fù solamente causa motiua, & persuasiua, che vn'altro patisca, nõ si giudica, che sia egli l'autore del fallo. perche doue giuoca la libertà, et il lume de l'inteletto, ne vn consiglio, ne molti sono di tanta forza, che nõ sia più imputato colui, che l'accetta, che l'altro che gli lo dà. Onde chi fece il male deue anco pagarlo, et ĩ difetto suo è tenuto il persuasore. Et in qualũq; di questi due casi ogni volta, che restituisce chi è meno colpeuole, restano i principali obligati à satisfar lui, poi che viene ad hauer pagato in sua uece.

9 La terza regola è di quelli, che sono partecipi nel delitto, come compagni. circa i quali bisogna distinguere, se erano seruitori, ò sudditi, ò salariati per tale effetto, che se furono tali, deuono esser giudicati per la prima regola, doue trattammo di quelli, che faceano per comandamento d'altri, concludendo, che deuono pagare essi, quando egli manchi.

manchi. ma se concorsero al male del pari, come compagni, ancor che chiamati, & ricerchi da alcuno, che in tal trama sia il principale, senza differenza sono obligati à restituire, con tale ordine, & forma, che l'homicida deue satisfare primieramente, come quello, che principalmente incorre tal colpa, & tale eccesso, essendo gli altri causa secondaria di esso, ancor che à giudicio di persone da bene colui, che gli chiamò, & conuocò insieme, douria satisfare per tutti, & non permettere, che altri ne patisca, poi che solo per suoi preghi scioccamente si posero in tanto pericolo. impò rò secondo la vera ragione il mal fattore è il primo. perche egli nõ viene come seruidore, & inferiore. ma come equale, & come cõpagno. la quale indifferenza, & equalità obliga lui, poi che si fattamente si è appropriato i negotij altrui. con questo auuertimento però, che, quando egli satisfaccia, niuno de gli altri è tenuto à dargli niente. eccetto colui, che ne fù come il Capitanio, che etiãdio à legge di mondo, saria imputato di gran discortesia, quando non lo rifacessé di tutta la spesa. Non è stato già il mio intento di trattar tutta questa materia de l'homicidio compitamente. & però hò lasciato adietro di molti casi, che ui si sogliono trattare. ma io hò solamente voluto addurre quello, che appartiene à la restitutione; altre difficultà poi & maggiori, & minori in gran numero si troueranno in S. Thomaso, nel Caetano, ne la Siluestrina, lequali senza dubbio non conueniua di trattarle quì.

SOMMARIO.

1 La fama è minor bene, che la vita, e maggior della robba.
2 Che cosa sia, & in che cosa consista la fama.
3 Le cose, che non sono sostantiali alla fama, sono però da esser poste in consideratione.
4 Che cosa sia infamare vna persona.
5 L'infamare, ancorche non priui al tutto della buona fama, per lo più è peccato mortale.
6 L'appetito della fama è argomento dell'appetito nostro naturale de beni spirituali.
Quanta forza habbia in noi l'appetito della fama.
7 Che cosa sia l'honore, & in che cosa si mostri.
8 Se ben l'honore, e la fama dourebbono esser uguali, vi è però nata gran differenza.
9 L'honor si deue prima a li vertuosi, 2. a Magistrati publici, terzo a letterati, quarto alli nobili, quinto alli vecchi, sesto alli ricchi.
10 Per qual causa non si sia fatta mentione dell'honor de figlioli verso i padri, e maggiori loro.

Che cosa sia la fama, & l'honore, & in che consistano. Cap. VIII.

1 S. T. 1.2.q. 73.a.3. Fama premi net diuitiis eo q̃ ꝓpinquior ẽ spiritualibus bonis, vñ

ESPOSTO già, & dichiarato, quanto sia generalmente necessaria la restitutione à chiunque contra giustitia priua de la vita, o de la sanita il suo prossimo (beni, che tra quelli del corpo, & de la natura tengono il primo luogo, &

sono

ſono più ſtimati di tutti gli altri) reſta, che ſeguendo la diſtintione poſta da principio, trattiamo de la ſatisfattione, che ſi deue fare de la fama, & de l'honore, che di valore, & di pregio tengono dopò quelli il ſecondo luogo. anzi che di natura loro ſogliono eſſere tanto amabili, & tanto ſtimati da molti, che gli giudicano anco migliori de la vita, & de l'eſſere naturale. nondimeno gli huomini, c'hanno hauuto fama di ſapienza, & che ſono ſtati chiari d'intelletto, & alieni da ogni preſuntione, & praua affettione, vanno di tal maniera celebrando la fama, & l'honore, che antipongono l'vn, & l'altro à tutte le ricchezze ſeguendo in queſto l'autorità diuina de la ſcrittura; ma gli poſpongono à la vita, à cui danno tra tutti gli altri primato. Et queſti, come era conueniente, hò ſeguitato io ne la paſſata diuiſione, & ſeguirò anco nel reſtante de l'opera.

dr Prou. 2. Meli⁹ ē nomē bonum q̃ diuitiæ multę. Fama bona ē illeſæ dignitatis ſtatus, legibus, & morib⁹ cōprobatus, ī nullo diminutus.

2 *Or perche in queſta materia procediamo cō ogni chiarezza, è neceſſario di ſapere doue ſtà, & in che conſiſte la fama, & anco l'honore, acciò che quando ſi toglie, ò ſi offende, poßiamo conoſcere come ſi deua reſtituire. la fama dunque d'vn huomo è quella opinione, & quel credito, che tiene appreſſo di quelli, che lo conoſcono; & quella riputatione, che di lui ſi hà ne la Città, ò nel Regno. Et propriamente, & principalmente conſiſte ne l'eſſer tenuto huomo da bene, ò di mala vita; virtuoſo, ò vitioſo. buona fama è, quando è in buon credito circa la virtù. mala fama, ouero infamia è, quando ſia repu-*

tato di cattiui costumi, & di mala creanza. Et in ciò consiste l'importanza, & il sostantiale di essa, tutto il restante poi è accidentale, & accessorio; come quando fosse tenuto ignorante, ò dotto; ò rozzo, ò gentile; ò sagace, ò semplice; ò nobile, ò plebeo; ò ricco, ò pouero. perche queste sono qualità, che se ben communemente sono tenute alcune di esse per buone, & per honorate, & le contrarie per male, & vili, niuno però acquistò giamai per mezzo loro solamente la fama vera. anzi assai volte, come il diuino Boetio afferma, le migliori, & le più principali di esse occasionalmente seruono ad infamare l'huomo, che l'hà. perche mentre alcuno è più principale, & più potente ne la Republica, tanto più i vitij suoi sono conosciuti, & maggiormente si allarga la mala opinione, che si hà di lui.
Vero è bene, che fà assai dopò il sapersi, che vno sia da bene, l'essere anco tenuto per discreto, & per generoso, ò per bene stante. si come anco nel male assai peggio è, quando vno è conosciuto per vn tristo, essere anco reputato vno sciocco, vn caparbio, vn misero, & vn plebeo. Et in somma quanto vna qualità, qualunque ella sia, è necessaria ad alcuno secondo il suo stato, tanto è peccato di infamarlo in essa. perche quãdo ad alcune persone conuiene esser tenute per sauie, illustri, & ricche, è malissimo fatto di publicarle per ignoranti, per pouere, & per genti di bassa mano. Si che tutte queste cose, secondo il grado loro, ò leuano in tutto, ò almeno diminuiscono, ò macchiano

chiano il credito d'vna persona. ma cō tutto ciò la
sostanza de la fama consiste ne l'essere conosciuto
alcuno per huomo di buona vita, & di lodeuoli
costumi. benche negar non si possa darsi alcuni sta
ti ne la Repub. ne' quali è assai necessario a l'huomo
l'hauer nome di accorto, & di giudicioso, & di ha
uer buon gouerno.

Questo adūq; presupposto, dico, che infamare è dire d'vna ꝑsona, ò absente, ò p̄sente che sia, alcun delittto, ò difetto, onde ella venga à ꝑdere il buon credito, che prima hauea, ò si habbia di lei qualche mala opinione, laqual ꝑ l'adietro nō s'hauea. doue che si trouano ne l'infamia i medesimi gradi, che so no etiādio ne la fama. Il primo è publicare alcuno ꝑ vn tristo. il che tāto sarà più graue, quāto i vitij, che di lui si dicono, sono più enormi. come quando vno è tassato di heretico, di superbo, di presuntuoso, di auaro, di ladro, di bugiardo, di giocatore, di periuro, di adultero, di homicida. Il secōdo è, quando alcuno è notato di qualche vitio naturale, come di sciocco, di poco ceruello, di dapoco, di rozzo, di poco accorto, di furioso, di appaßionato, di carnale, & lasciuo. Il terzo è de gli Spagnuoli particolarmēte, gēte, che tāto stima quello, che tocca al sangue, et a la genealogia. Hora in tutte queste qualita (se bē più in vna, che ī vn'altra) può alcuno essere infamato. & ancor che del tutto nō restasse infame, si gli può tāto, ò quāto macchiare la suo buona fama. cosa che ꝑ lo più ꝑuiene à l'essere peccato mortale. ꝑche certo il toccare vno nella fama, è toccarlo nel cuore, et vn percuoterlo nel viuo. Et ꝑche

4 Detractio è alienę famę ꝑ verba denigratio occulta.

5

la

la Christiana legge principalmente consiste, secondo che ne insegnò l'autore di essa, ne l'amare Dio sopra tutte le cose, & il prossimo, come noi stessi, non può osseruarla chiunque infama qualche persona. perche non l'ama, anzi l'abborisce chi le fà tanto male, che veramente non può star bene col prossimo, ne desiderarli il ben suo chi di tanto bene lo priua. perche come dicemmo da principio, non si può stimar con prezzo l'essere in buon concetto, et in buona riputatione appresso a le genti. Et vno de' grandi argumenti, con cui soglio mostrare io il desiderio intenso, che regna in tutti, (benche non lo sentiamo) dei beni spirituali, & inuisibili, è il vedere con quanto ardore appetisca l'huomo la fama, che è bene inuisibile, & stà dentro nell'intelletto. di maniera che tra le cose humane non ve n'hà alcuna, che più l'induca al trauagliare, & che lo renda più animoso, & allegro ne gli affanni, & ne le fatiche, che il pensare di hauere a guadagnar cõ tal mezzo vna gran riputatione, & che ogn'vno sia per rimanere ammirato, et stupito del fatto suo. Per questo si metterà in pericoli grandi per mare, & per terra, in tempo di pace, & in tempo di guerra. Et questa speranza lo fà andar lontano da la patria, lasciar i figliuoli, & la propria moglie, doue hauer suole tutta la sua consolatione; per questa vanno gli huomini pellegrinando per paesi stranieri, nauigando per questo grande Oceano, & commettendo la propria vita a l'onde sue spumose, & minaccieuoli, & a la terribil furia de' venti. questa fama ci fà arrischiare ad imprese grandi, & a

Fama bona ẽ nobis necessaria pp nos, qa est præcipuũ ĩter exteriora bona, qa facit idoneũ ad officia humana, & pser-

fatti

fatti Heroici, & ci dà animo di condurle al fine; & fa che i valorosi soldati combattendo si scaglia no doue è più graue il pericolo; & che nei conflitti più ardui, & più sanguinosi entrino doue la zuffa è più ardente. Onde soleano dire gli antichi, che la fama và sempre per vie aspre, & difficili. perche non è passo alcuno tanto tremendo, doue l'huomo non si precipiti per acquistarla. Ne si troua diletto, ò piacere alcuno corporale, che tanto rapisca ordinariamente etiandio gli animi voluttuosi, quãto fa l'appetito de la fama, che supera & vince ogn'vno, ò buono, ò reo, che sia. Onde molte volte si vede, che alcuni per non pregiudicarsi ne la fama, & nel credito, raffrenano i loro appetiti, & tengono sotto le loro passioni, ne cattiuò mai tanto il denaro l'animo d'vno auaro, come la fama domina i cuori magnanimi, & generosi. di maniera che non è desiderio alcuno che sia tanto cordiale, ne tanto vehemente, ne tanto vniuersale tra gli huomini politici, & che viuono con ragione, quanto è questo di esser famoso, & nominato nel mondo. ne tra le cose temporali se ne troua alcuna, che piu si brami di conseguirla. Onde il priuare vno di quella, che si hà guadagnato, è l'impedir che non consegua quello, che tanto honestamente appetisce, non può non essere assai graue delitto, che se il rubbar dieci ducati, ò disturbare ingiustamente, che non si guadagnino, non è colpa leggiera, quanto sarà graue il distrurre altrui il buon credito che hà, & che in tutti i negotij vale a lui più di mille.

Passando hora a l'honore, che è quella rireren- 7

Arist. 1. Ethic. Honor è exhibitio reuerentię. S.Th.2.2 q. 103. ar. 1. Honor hoĩbus exhibeť per aliqua signa exteriora, vel verbis, vel inclinationibus, vel obuiationib⁹, & alijs, hm̃oi Arist. 4. Eth.c 3.sm̃ veritatẽ bonus solus honorãd⁹. immo virtuti pfectę nõ fiet dign⁹ honor.

za, & cortesia esteriore, che ad alcuno si fà in cauarseli di capo, quando si incõtra, ò di leuarsi sù, quãdo passa, ò di farli luogo, quãdo viene, ò mettẽdoselo a mã destra, quãdo si siede, ò si passeggia, vn parlarli alquãto discosto, vn basciarli la mano, vn darli mille epitteti honoreuoli, & magnifici, con due mile altre cerimonie, che diuersamẽte appresso di varie nationi si costumano, che tal cosa sarà cortesia in questo regno, che nõ sarà in vn'altro. pche ne anco il cauarsi la beretta s'vsa generalmẽte p tutto; ma benche ĩ questo si troui tra gli huomini qualche distintione, et diuersità, nõ si troua però gẽte alcuna tãto barbara, che nõ habbia cerimonie, & qualche atto esteriore da honorarsi l'vn l'altro, ciascheduno secõdo la ppria cõditione, & stato. Et se ben quãdo si gouernassimo cõ regola, et cõ ragione, la fama, & l'honore douessino andar sempre di buona cõpagnia, nõ honorãdo altri, che l'huomo virtuoso, & da bene,

8

S.T. 2.2.q. 63. a.3. Honor è qđdã testimoniũ de virtute eius, q honorať & iõ sola virtus è debita cã honoris. & 12.q.2.a.2. ad. 1. licet nõ sit sufficiẽs p̃miũ, sed p ut è possibile. Ibid. Principes, & Prelati honoreť ẽt si sunt mali,

essẽdo di natura sua l'honore il p̃mio de la virtù, da cui nasce la buona opinione, & il buõ credito; nõdimeno già grã tẽpo, ò p nostra ignorãza, ò p nostra malitia, vãno assai lõtani l'vno da l'altro. onde molte volte si farà grande honore à chi è di fama pessima. Ma ancor che l'esplicare in questo luogo, quãto andiamo lõtani dal camin vero, et come, & da quãto in quà, saria vn'allõtanarci dal nostro intẽto, nõ lascerò per questo di dire, che tale abuso hà hauuto origine da questo, che nõ conoscẽdo gli huomini la bontà di ciascuno, per honorarla applicano l'honor à gli stati, & a la pompa mondana, che è patente, & sensibile, acciochc l'honore hauesse qualche certezza, & fermezza. ilqual pensiero all'hora per

auentura fù buono. perche nõ si soleano già innalzare à la dignità, se non i più virtuosi, ma già sono più di mille anni, che p mille vie questo stile è mãcato in tutto. Et sol questo ci è restato di buono, che si rende honore à gli stati de la Repub. così Ecclesiastici, come tẽporali. Tuttauia essendo la legge di natura tãto stabile, & salda, che già mai à lei nõ si deroga p molto che sia trasgredita, ne può contra di lei prescriuere alcuna cõsuetudine, sempre stà fermo l'obligo, che è grãde, & strettissimo di honorar la virtù, come dice il Filosofo. Donde chiaramẽte si vede, che il nõ farlo è vna specie di ĩgiustitia. Dopò la virtù si deue l'honore à la dignità, & a l'officio publico. Et p questo si honorano i Prelati, & i Principi insieme cõ i loro ministri, ciascheduno nel grado suo, ò giusti, ò ingiusti, che siano. pche solo l'esser Vicarij di Dio, & il rappresentarlo, come lo rappresentano, è legitimo titolo, & ragion sufficiẽte di far loro riuerẽza, et di honorarli. Et così ancor ci insegnano i Principi de gli Apostoli S. Pietro, & S. Paolo. il primo de' quali ci cõmãda ne la sua prima Canonica, che rẽdiamo l'obidiẽza à' Vescoui, ai Rè, & a gli Imperadori. & che p loro (come dice S. Paolo) oriamo, & si facciano supplicationi solẽni, ancor che all'hora fossero tutti infideli, & Idolatri. Nel terzo luogo poi si pone la sapiẽza, et le buone lettere, lequali è giusto, che siano rispettate, & che sia essaltato chi ĩ esse hà eccellenza. Nel quarto sono le persone illustri, & nobili, i predecessori de' quali furono autori di grãdi imprese pche la virtù dlla Fortezza è tãto eccellẽte, che merita di passare ãco nei discẽdẽti

inquãtum gerũt psonã Dei, & cõmunitatis. Quodlib. 10. ar. 12.

1. Pe. 2. oẽ honorate. Deũ timete, Regẽ honorificate. Pau. ad Philipp. 2.

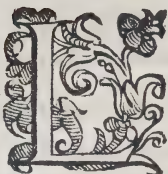
di colui, che n'è dotato, i quali sono poi illustri, & molto stimati ne la Repub. Nel quinto si contano i vecchi, ne' quali ordinariamente regna, & fiorisce la prudenza, & la esperienza de le cose humane. Il sesto, & vltimo luogo è de' ricchi, non per le ricchezze, & per i thesori c'habbino, i quali di lor natura non sono ne capaci, ne degni di honore, non essendo altro che terra. ma perche essi con tal mezzo possono giouare a molti, & ne le imprese ardue seruir a la patria. Non si sono esplicati trà questi i padri, le madri, & gli auoli, non perche non ui habbiano ancor essi il proprio luogo, & assai principale; ma perche è tanto notorio, che deuono essere rispettati dai loro figliuoli, che dirlo vna volta sola douria bastare per molte. Et perche la nostra intentione in questo Opusculo è di esporre, non come si habbia a honorare ciascheduno, ma come si deue restituir l'honore, & la fama, quando sono da altri tolte. Et saria ben cosa horrenda, & veramente simile à vn Monstro bruttissimo vn figliuolo, che in questa parte si portasse così ben con suo padre, che fosse obligato a rendergli la fama, & l'honore, per hauergliela tolta. basta dunque hauer tocco la natura, & la sostanza tanto de l'vno, quanto de l'altro, & andare innanzi al proposito nostro, doue mi par necessario per maggior distintione, & chiarezza, che con la solita breuità, & risolutione procuriamo dir prima de la fama, come si deua restituituire, & poi de l'honore ancora. perche in ciascheduno di essi occorrono considerationi, & difficoltà particolari.

SOMMARIO.

1 Due modi d'infamare,che obligano a restitutione se vi concorrono tre conditioni.
2 Non sempre che si parla contra la fama di vno, egli la perde; & in tal caso non è bisogno restituirla.
3 Non tutto quello che è vitio, è tenuto da gl'altri per vitio.
4 Non si toglie la fama dicendo male di persona infame in quella sorte di vitio, & che non sia conosciuta,& di esso emendata.
5 Quando si toglie la fama non contra giustitia,nõ s'hà obligo di restituirla.
6 Se l'infamato hauesse già ricuperata la sua fama, ilche però rare volte si fa compitamente, non resta all'altro obligo alcuno di restituirla.
7 Si può infamare e col falso,e col vero,mortalmẽte, e venialmente.
8 In che modo si restituisca la fama tolta col falso.
9 Et in che modo col vero.
10 Oltre la fama,si deuono rifare i danni che seguono dall'infamia.
11 A ciò alcuno hà tenuto a rifare i danni si ricerca c'habbia parlato con mala intentione.
12 L'inconsideratione quando scusi, e quando nò.

De

De le conditioni, & limitationi, che ricerca la restitutione de la Fama. Cap. IX.

1 S. T. 2.2 q. 62. ar. 2. Caie. ibid. Sot. li 4. de Iust. q 6. a. 3. ad. 4. Sylu. restit. 3. §. 2. & de tractio. §. 5. Itē Caiet. 22. q. 73. a. 1. & 2.

LA fama si deue sempre restituire, quando si rubba. Et allhora si rubba, quãdo vno è causa, che altri la perda, dicendo di lui tali difetti, che ne apparisca men buono di quello, che si credeua, ò vitij tali, che si creda essere vn tristo. Sarà taluolta reputato alcuno dal popolo per santo; onde chi scoprisse di costui qualche fragilità, per cui si credesse, che non tutto quello, che riluce sia oro; & che quantunque sia buona persona, non è però molto mortificato, verria a macchiarli, & denigrarli la fama; ma quando ne dicesse qualche male d'importanza, saria assolutamente infamarlo. la qual cosa se ben come hò detto, consiste ne le virtù, & nei vitij; nondimeno si troua ancora ne l'altre buone qualità, & proprietà, come quando vno, essendo nato di sangue illustre, fosse publicato per vn plebeo, verria a perderne la sua fama. così quando di vn litterato si dice, che sappia poco, se gli leua il credito, che hauea. Et tutto questo di natura sua obliga a restitutione. quando però vi concorrano tre conditioni necessarie. La prima è, che realmente, & con effetto sia tolta. la seconda, & la principale è, che sia tolta contra giustitia. la terza, che è accidentale, è, che dopo hauerla persa, non l'habbia poi interamente ricuperata.

Si ricerca dunq; primieramẽte, che in effetto la fama sia tolta. ꝑche se dopo l'hauersi detto assai male di alcuno la fama sua però stà sẽpre salda, non ci bisogna altra restitutione. il che occorre di molte volte, & in più d'un modo, ꝑche tal volta che dice male è tenuto vn bugiardo, & non se gli crede: & tal volta anco l'offeso è di tãta autorità, che non si crede il male, che di lui si dice, anzi diranno di lui le gẽti, che chi ne dice male s'ĩgãna à partito, ò che parla appaßionatamente. In tal caso adunq;, quãtunq; sia stato detto grã male, constando, che non sia stato creduto, potrà bene esser peccato ꝑ la mala intẽtione che hebbe. ma nõ ci bisogna restitutione, quãdo però chi hà detto male stà in dubbio, se è stato creduto, ò nò, è necessario ritrattarsi, & rẽder la fama. ma publicare i difetti d'altri, senza far dãno è cosa assai rara. Parimente se quello, che disse è male, ma nõ si hà ꝑ tale; & ancor che sia creduto, nõ se ne sole tener alcun cõto, nõ ci bisogna mãco restitutione. v. g se dicono d'vn Capitano, che quando fà la rassegna, fà cõparire più soldati, che ĩ fatti nõ hà, & che tira a se di molte paghe, questo e senza dubbio ĩfedeltà. ma è però cosa tãto ordinaria, che quasi s'attribuisce a industria, & à saper far bene il fatto suo. Il medesimo auuiene, quãdo d'ũ giouane ricco, & nobile si dice, che sia ĩnamorato; & che serue cõ grãde affettione, ò afflittione una dãma, ꝑche questo cõmunemẽte è peccato. ma nõdimeno si hà ꝑ cosa tãto honoreuole, che nõ è quasi reputato homo che ĩ questo nõ pecca. In simili casi adũq; nõ bisogna restituire altra fama, poi che nõ si toglie ẽtdio,

Caiet. loco præfato. Sot. de ĩsti, lib. 5. q, 10. ar. 2. & li. 4 q 6. art. 2. Silu. detra. paragra. 4.

 che

che mẽtiſſe nõ ſaria tenuto ad altro. Come ſe d'vna meretrice publica ſi affermaſſe bugiardamẽte, c'hauesse fatto qualche particolare dishoneſtà, nõ ci biſogna ſatisfattione alcuna. Et generalmente parlando, ogni volta ch'una perſona già ſi troua infamata, & non ſi ſappia, che ſi ſia emendata, ma che perſeuera nel medeſimo vitio, non è infamarla il dirlo. & etiandio ſe dicendo hauerlo fatto di nuouo, egli menti, è bugia ocioſa, ò di burla, ma non pernicioſa, quanto à queſta ſorte di perſone tanto corrotte, & tanto inuecchiate ne le loro morali infirmità, di cui niuno, almeno fin quì, ſpera alcun bene. ma quando egli, ò ella haueſſe già cominciato à emendarſi & datone qualche ſegno, ſe per diſgratia veniſſe à ricaſcare, non biſogna tornar di nuouo à ſcoprirla, che ſaria vn farla sbigottire, & conſeguentemente graue delitto, ma circa i primi niuno per dir di loro, & taſſarli di quello, di cui già ſono infami, hà carico di reſtitutione. perche niuna buona fama viene di nuouo à torli, hauendola eſſi già perduta in tutto innanzi à quel tempo. ma ſe di alcuno, che foſſe infame di qualche delitto, ſene dice, & publica vn'altro diuerſo, ſaria vn'aggiugner peccato à peccato, et vn farlo di peggior nome, che prima non era, & per conſeguenza è vno infamarlo, & eſſer tenuto à ſatisfarlo di tale aggrauio. come dire d'vn giocator famoſo, che ſi ſia giocato in vna notte mille doble, & ſia ſolito à giocarſene anco due mila, non par coſa nuoua à chi lo ſente. Et quando non haueſſe anco giocato di notte, tal falſa teſtimonan

za non li apporta altra infamia. ma darli nome, che nel giuoco fosse ingannatore, ò altrimente huo mo dishonesto, ò bestemmiatore, è vn'aggiugnerli vn'altra macchia sopra l'altra, che prima haueua, et farlo apparire vn Diauolo. il diuulgare adũ que vn nuouo atto particolare di chi si sà farne molti de la medesima specie, non è infamare. ma peggio è il dire alcuna cosa di brutto quãto à qual che persona, che non sia molto notata di quel vitio. or in ammendue questi modi, cioè ò quando per non esser creduto, non pregiudica; ò per non esser cosa infame appresso di quelli, con cui si parla, non ci accade restitutione, non essendo stato tolto ad alcuno il suo credito.

La seconda conditione è, che dato, che si toglia, ciò si faccia senza ingiustitia, cioè, che non si pecchi contra giustitia in farlo. v. g. accusa vno il suo prossimo mosso da rancore, & da mala volontà di qualche fallo enorme. il quale egli proua, & lo conuince per testimonij, nel qual caso resta l'altro infamato, & punito. quì non ci hà luogo altra satisfattione, essendosi proceduto secondo i termini de la ragione. peccherà bene in quell'odio. ma nõ è peccato, che induca restitutione, se l'accusa è stata vera. Il medesimo auuiene anco (& più giustificatamente) se vn'amico mio volesse tirarsi alcuno in casa sua, ò far compagnia con seco, ò esser suo amico; & io sò di esso qualche difetto, di cui risulteria gran danno à quel mio amico, facendo quanto disegna. perche all'hora posso lecitamẽte auuisarlo in segreto, se probabilmente io credo, 5

che sia per far frutto del mio auuiso . ma quãdo io pensassi, ò che non mi hauesse à credere, ò che quã do mi credesse, volesse pur fare à suo modo, non è douere far male à vno per non giouare ad vn' altro. Parimente se alcuno secondo l'ordine Euangelico è corretto dinanzi à due, ò tre testimoni, nõ sarà questo peccato, ma virtù, ancorche appresso di quelli perdesse il credito, sapendo i suoi errori. In tutti questi casi adunque, & in altri simili non ci và altra restitutione . non perche non vi si perda la fama di molte volte . ma perche in alcũ caso è giusto, che la perda. Et in qualche altro, secondo che habbiamo visto, se pur ci interuiene qualche errore, non resta però offesa la legge de la giustitia, ma si ben de la charità. Onde viene escusato il delinquente dal ritrattarsi, & da l'hauere à satisfare, & restituire.

6 *La terza conditione è, che la parte offesa non habbia saputo così ben fare, che habbia recuperata tutta la fama sua, & la buona opinione, che prima di lui s'hauea . perche in tal caso resta l'altro ragioneuolmente scusato di restituirla . ancor che di rado venga in campo questa conditione. & poche volte così perfettamente si purgherà alcuno del fallo, che di lui già è stato detto, & creduto; si che non bisogni essere aiutato dal delinquente con la restitutione. De le tre conditioni adunq; solamente due restano da essere essaminate, per vedere quando sia necessaria la restitutione. l'vna è, che sia occorsa real priuatione de la fama; ò diminutione di essa. l'altra è, che tale priuatione, ò di*

munitione ſi faccia contra giuſtitia. Onde ne gli eſſempi addutti non ci và altra ricompenſa. perche ò vi mancano ammendue, ò almeno vna di queſte due conditioni, che ſi ricercano.

Queſto adunque preſuppoſto, ſia regola generale, che chiunque infama vn'altro contra giuſtitia deue reſtituirli il ſuo honore, & rimetterlo in poſſeſſione di eſſo; ò almeno far quanto può perche lo ricuperi. Vero è, che in due modi alcuno può infamare vn'altro. il primo è quando gli imponeſſe alcun falſo, di cui ſeguiſſe l'infamia ſua, & all'hora non ſolo pecca ne l'infamare, ma etiandio nel mentire. Il ſecondo è, quando manifeſtaſſe alcun ſuo difetto occulto, che ſia vero, ma facendolo ſenza autorità, ò ragione alcuna. Et in ammendue ſi pecca ò mortalmente, ò venialmente, ſecondo la qualità del difetto ſcoperto, & la nota, che viene ſopra de l'altro, con obligo di reſtituirli il buon nome à lui tolto; & a leuargli il mal credito, che di ciò gli era venuto. ma con altro ordine, & modo di reſtituire. perche ſe lo infamò, mentendo, deue ritrattarſi, dicendo chiaramente di hauer mentito in quello, c'hauea detto, &, quando biſognaſſe, deue anco giurare, che in tal caſo non diſſe il vero, ne hora dice la bugia. il qual giuramento ſarà debito. & anco meritorio, coſa che di rado accade, vſando noi così male d'vn tanto bene. ne ſolamente deue ritrattarſi vna volta, a la preſenza ſola di quelli, che da principio l'vdirono; ma etiandio molte volte, & à la preſenza di quanti ſarà biſogno. perche eſſendo il fine di

7 S. T. 2. 2. q. 73. ar. 1. ad. 3. Fama ledere multipliciter, s. imponẽdo falsũ, augẽdo peccatũ manifeſtãdo occulta & peruertendo intẽtionẽ agentis, & ẽt lędere negãdo bona alteri⁹, vel malitioſe reticando.

tutto questo negotio, che costui recuperi la fama sua, mediante la retrattione del delinquente, tante volte si deue fare, quante sarà di bisogno, accio che l'offeso ritorni al suo pristino stato. Et à le volte sarà occorso di hauere sparlato di vno falsamente a la presenza di quattro, ò cinque; ciascheduno de' quali l'harà poi detto à più di cento; & ciascheduno di questi l'harà detto a molti altri (solendosi imitare in questo l'Hidra fauolosa di Hercole) di maniera che in manco d'vn mese ne sarà tal volta piena tutta la Città. Onde se quando si deue mostrar la innocēza da la persona infamata, si ritrattasse vna volta sola, non potria giamai peruenire a la notitia di tanta gente, ne verria à essere in tutto risanata la piagha. oltra che quei primi potriano essere ò morti, ò absenti. Onde la regola più sicura, & più certa per satisfare à tale obligo, che è di render la fama compitamente, è di ritrattarsi quante volte sarà di bisogno, & patir tāta confusione per l'atto vergognoso da lui fatto cō tanto aggrauio del prossimo. Ma questo si deue intendere, quando l'infamato, & l'infamatore nō fossero tanto inequali, che l'vno sia Rè, & l'altro vassallo; l'vno Prelato, & l'altro suddito. di che si tratterà in quest'altro Capitolo.

Quando poi la infamia fosse data con verità, essendo il fallo imposto verissimo benche occulto; la restitutione, che in questo caso può farsi, è di dire per l'innanzi tutto il ben, che si può, honorandolo, & ricoprendo nel miglior modo possibile tutto quello, che di lui si và dicendo. Il che si può fa-

9

re,

re, auuertendo altri di quante volte si suol mentire in casi simili: & soggiugnendo, che per auentura si dice più di quello, che in fatti è; con altri appuntamenti di questa sorte. ma detti di tal maniera, che apertamente si veda, che parla da buō senno, & non come cianciando, ò ghignando esteriormente; ma piangendo dentro nel cuore il fallo commesso; & affaticandosi, tanto in segreto, quāto in publico, che ricuperi l'altro la sua riputatione. Et quando egli si trouasse in tutto vituperato, deue ingegnarsi di solleuarlo, & aiutarlo in tutto quel miglior modo, che à lui sarà possibile. non deue già ritrattarsi. perche così diria la bugia. Et per far l'huomo quello, che deue, non cōuiene, che faccia quello, che ne può, ne deue, come è il dir la bugia, & offendere Dio. doue è da auuertire, che chiunque infama ò ne l'vno, ò ne l'altro modo, suole in tale atto far di molte volte due mali. l'vno generale, che è priuarlo del suo buon nome. l'altro è impedirlo con tale infamia, che non possa conseguire qualche bene temporale, che forse haria conseguito, quando altri hauesse di lui taciuto. ò di esserli etiandio cagione per questa infamia a lui data di fare qualche perdità, che gli soprauiene. In che sono molto conformi, & vanno in tutto del pari quei due modi già detti. onde ò vero, ò falso che sia il suo sparlamento, deue satisfarli tutto il danno temporale, che per sua causa segue al suo prossimo, ò sia. come dicono, di danno emergente, ò di lucro cessante. Et però se incautamente disse, che la tale sia adultera, & cre

10
S. T. 2.2.q. 23. ar. 2. Si āt qs ex rei leuitate; vel fine cā nō necessaria ꝓferat aliqd verbum adeo graue, qđ notabilr famā alicui⁹ lędat, & p̄ci pue in his q̄ ꝑtinēt ad honestatē vitæ, hoc ex ipso gn̄e verborū habet rationē peccati mortalis.

dendolo la persona interessata, cerca di vendicar sene, ò vero, ò falso, che questo sia, è obligato colui, che l'hà detto, à tutto il male, che a la donna, ò ad altri di ciò venisse. Parimente se scoprendo qualche difetto di alcuno, impedisce, che non gli sia conferita qualche particolar dignità, ouero officio, ò che non gli sia fatta qualche gratia, che haria facilmente impetrata, se non hauesse di lui sparlato, è molto ragioneuole, che lo ricompensi di tutto questo interesse, che in vn certo modo viene a rapirgli di mano, che se bene attualmente non l'hauea, era però in prossima dispositione per hauerlo. vero è, che per nõ l'hauere attualmente, & perche si saria potuto anco impedire per altre vie, non deue essere la restitutione fatta così interamente, che non sene leui vna parte, & a le volte assai grãde. masime quando sia tanto, che non è possibile di satisfarlo. come quando fosse alcuno impedito da vn Vescouado, ò dal gouerno d'vna Prouincia, che non è richezza bastante a poterlo ricompensare. onde non è possibile di tassare tal quantità, ma conuiene rimetterla a persone discrete, & prudenti, ogni volta che succedesse il caso. ne quì se ne può dire altro, se non che chiunque con il suo mormorare l'hauesse causato al suo ꝓssimo qualche dãno temporale, si troua obligato à ricompensarlo.

11 Il che però si deue intendere quando lo disse con mal'animo, & con proposito di impedirli quella dignità, ò altro vtile temporale; & in somma quando ciò si fà contra giustitia. Et non quando lo dice a luogo, & tempo, & à chi conuiene, hò

detto

detto con mal animo. perche quando mosso da buõ zelo scuopre con prudenza qualche difetto di alcuno, che realmente sia indegno, con intentione, che sapendosi, non gli sia dato il beneficio, ò l'officio, che non merita, questo è lecitissimo, anzi è opera di charità, massime essendo di ciò ricerco. Parimente se ciò dicesse per impedire qualche male, auuisando gli amici, ò parenti suoi de la qualità, & difetti di qualche persona, da cui potria venir loro alcun danno, impaciandosi con seco. ma si deue grandemente auuertire, che se lo scuopre, nõ auuertendo, ne pur pensando del male, che potria resultare: se era patente, & manifesto che tal male saria seguito, scoperto che fosse il negotio, resta obligato à satisfare, come se auuedutamente, & con malitia l'hauesse scoperto. perche in negotij simili douea molto bene auuertirlo, & considerarlo. Onde se riuela vn'adulterio, ò dice, il tale và dicendo di voi, che sete vn'Hebreo, ò vn Mahumetano, ò altra imputatione di questa sorte (che saria occasione manifestissima di far questione) non è buona scusa il dire, non harei mai pensato, che n'hauesse fatto cosi gran conto, ne mi saria giamai caduto ne l'animo. perche era cosa da imaginarsela, & da non ne dubitar punto. vanno dunq; così caricandosi, come si dice, di legne verdi solo con il parlare. perche, le parole tal volta sono causa di maggior male, che se fossero pugnalate. ma se egli non hebbe intentione di male alcuno, & non dimeno ne nacque alcuno scandalo fuora del commun corso, & con qualche lunga girauolta, deue

12

essere

essere scusato da la restitutione.

Queste poche regole communi, & vniversali si possono addurre in questa materia morale. ma sono poi tante le particolarità, che ad ogni punto occorrono, che mi è parso poter meglio dichiararsi con vna mezza dozzina di interrogationi. & di altretante risposte, che per distintioni generali. Onde se ben converrà abbassar molto la grauità de lo stile, che nel proceder loro sogliono osseruare i Theologi, hò voluto cambiar l'autorità, & la maestà del parlare con la vtilità de' Lettori, à cui se fosse proposto in vniuersale quello, che hora in particolare dichiareremo, saria forse più tosto confusione, che dichiaratione.

SOMMARIO.

1 Se è obligato vno a restituire la fama altrui, con danno, o perdita propria.
2 Se si deue restituire la fama con rischio de la vita
3 Se quello, c'ha accusato, o testimoniato falsamēte contra vn'altro si che ne vien condannato a morte, deue metter se stesso in quel pericolo per liberarlo.
4 Se è lecito scoprire vn difetto altroue noto, oue non è noto.
5 S'infama ancora col dir solamente, Io l'ho vdito dire.
6 Chi manifesta il delitto, per cui egli è stato castigato dalla giustitia, non e tenuto à restitutione alcuna, e per qual causa.
7 Non è però lecito scoprire alcun delitto, fuor che quello del quale è stato castigato dalla giustitia.

8 Si

8 Si può peccar contra la carità, scuoprendo in vn paese il delitto castigato dalla giustitia in vn' altro.

9 Può esser anco peccato contra la carità lo scoprir doppò molto tempo i peccati castigati dalla giustitia.

10 E conseglio santissimo il tacere i peccati, e difetti altrui, ancor'che siano palesi.

11 Il manifestar vn delitto non castigato dalla giustitia in altro paese, o doppò molt'anni nell'istesso è peccato contra giustitia, ch'obliga a restitutione.

12 A che cosa resti obligato colui, il quale accusato senza pruoue sufficienti nega il delitto commesso, onde ne venga a patir l'accusatore.

13 Quando non si può restituir la fama, si deue recompensar con danari.

Di molti, & varij casi, ne'quali s'incorre la restitutione de la fama, & particolarmente di coloro, che fanno libelli famosi, ò che accusano, ò testificano falsamente. Cap. X.

A prima cosa, che mi occorre di trattare, è quanto sia necessario di osseruar queste regole, & à quãto ciascuno douria esporsi, & quãto bisogni affaticarsi per osseruarle. Si domanda dunque, se ritrattandosi vno, per restituire ad altri la fama, restasse egli infame, & cõ dishonore, se è obligato à farlo con tanto suo detrimento? Rispondo, L

che

che in questo si deue hauer l'occhio à la qualità d
le persone, & veder se tra loro sono equali, com
sariano due Prencipi, due Cauaglieri, due Citta
dini, ò almeno non molto inequali, come saria vn
stafiere con vn contadino, ò con vn mercante,
qualche altro officiale. quando dunque siano equa
li, o non molto inequale, non è dubbio alcuno, ch
l'infamatore è tenuto à ritrattarsi. Et se di ciò gl
torna carico, dia la colpa a se stesso, & impari pe
vn'altra volta. perche se si hauesse a guardare
questo, non si faria giamai restitutione alcuna d
fama, & niuno a ciò saria obligato. perche sempr
il ritrattarsi apporta vergogna; ma se la disparita
fusse molto grande tra l'infamatore, & l'infamato
come saria il Rè, rispetto al vaßallo, ò vn Vesco-
uo, ò vn Cardinale, rispetto a qualche loro suddi-
to; & in somma fusse tra loro tanta disuguaglian
za, quanta è tra il capo, & le membra, non è
conueniente, che si ritratti con tanta infamia sua,
per render la fama à l'inferiore: ma basterà, che
gli dia denari, ò gli faccia qualche altra gratia,
& che per l'auuenire lo fauorisca, & dica ben di
lui. Et io son sicuro, che facendo cosi (atteso co
me va il mondo) lo satisfarà molto meglio, che
se in buona forma si ritrattasse. ma quando l'vno,
& l'altro sono membri de la Republica, & niuno
di loro è Prencipe, ancor che l'uno fusse padrone,
& l'altro seruidore, ò l'uno illustre, & l'altro ple
beo, deue ritrattarsi, hauendogli ò in tutto, ò in
parte tolto la fama.

2 Si domanda poi nel secondo luogo, se, dato, che
l'huo-

huomo deua restituire la fama d'altri con
erdere anco la propria, sia anco obligato à
enderla con rischio della vita, supposto, che
on vi sia altro modo da poter satisfare, co-
ne interuiene ordinariamente nelle Pasquina-
e, & altri libelli famosi, doue si lacera la
ama di molti, con motti, & con pitture
iuerse, (poiche si truouano delle persone tan-
o accecate da le paßioni loro, che a l'impaz
ata mettono gli emuli loro dipinti per i can-
oni, con tali habiti, & colori. che senza
ltre parole gli fanno apparire ò vsurai, ò sa-
rilegi, ò Giudei, ò Traditori, ò Sodomiti;
r tutto quello, che vogliono) & che non
i sia altro modo da restituire, se non di-
hiarandosi, & confessando il proprio ecces-
o: il che non potendo farsi senza mettersi à
nanifesto pericolo della vita. E ben di sapé-
e, se sia tenuto à manifestarsi, non ostante,
he venga à mettere in tanto rischio la pel-
e sua? Hora questo caso con l'altro ancora,
he segue, è veramente in se grauissimo, &
nolto difficile a risoluere. prima, perche tal
eccato è molto enorme, & horrendo; & il
anno, che ne segue quasi irreparabile; ne può
on essere la restitutione charissima, per chi
eue farla, essendo tenuto à disfare tutto quel-
o, che hà fatto. Et à DIO piaccia, che
icendo anco tutto possa fare mai tanto, che
asti, & à lui dia virtù, & gratia di far-
o. perche in queste materie la difficultà con-
siste

Libellus ē cōpositio ī scriptis facta in infamiā alicui' eorū q̄ probare n̄ vult & in publicū iactata. Caie. 22. q. 62. ar. 6. & q. 69. ar. 2. Sot. de Ius. li. 5 q. 6. ar. 2. vētilatur mādatū Gr. vt se ꝓderet, q ei' secretariū libello publico infamauit, vt hr̄. 5. q. 1. c quidam maligni.

siste non nel dire quello, che si deua fare, ma nel far lo. Et questi delitti cosi graui sono più tosto da Diauoli, che da huomini : perche se quando si trouano dominati da la passione, aprissero vn poco gli occhi à considerare quello, che fanno, & in quanto obligo si mettono, & quanto sia loro per costar caro l'essersi sfogati di questa sorte, doue saranno forzati a dar poi bando a l'honor proprio, non potendo restituire senza ritrattarsi, non sariano forse così audaci, & andriano più adagio in fare queste scappate: ma communemente sono costoro certe brigate, che non sogliono già mai ricordarsi ne di Dio, ne di loro stessi, & che non solo fanno danno a se, ma à tutto il mondo, sono in somma la feccia, & la peste de la Repub. che distruggono tutto il viuere politico, con cui quando dissimula vn Principe tolerandogli, non si deue chiamar clemēza questa sua, ma crudeltà grande in danno del publico, & lasciar viuere huomini tanto maligni non è altro, che vn dare à molti buoni la morte, ò farglila almeno sentir ne l'animo, vedendosi così publicamente, & con tanto vituperio infamati. doue che pare assai degna di riprensione la negligenza di molti Giudici in certi luoghi, che cosi freddamente procedono contra così graui delitti, dando per questa via maggiore audacia à molti scelerati di far sempre peggio, douriano essi in questa parte essere rigorosissimi, & mostrarsi tanto zelanti, che solamente la diligenza, che mettessero in fare inquisitione contra questi ribaldi, spauentasse, & desse terrore ad ognu-

ognuno; essendo essi tanto obligati à difendere, & saluare, quanto possono, la vita, & l'honore dei loro Cittadini, & sudditi. meriteriano questi tali, non tanto di scoprirsi da se stessi, ma di essere scoperti dal Giudice, che gli gastigasse con tutta la seuerità, che le leggi permettono, & trattandoli di maniera, che quando ben volessero, non potessero far più di così fatte ribalderie, che se ciò si facesse, si attrauerseria facilmente la strada à molti, che hauessero humore, & capriccio di imitarli. Racconta Valerio Massimo vna sentenza notabile, narrando l'aspro gastigo, che fece Esculapio sopra di M. Antonio per hauere egli profanato vn bosco dedicato à la fabrica del suo Tempio, facendo con quella rigorosa vendetta, che niuno cōmetesse già mai più simile errore. perche ciascuno hebbe caro d'imparare à viuere à le spese d'altri. Così douriano anco fare i veri Giudici, essendo tāto seueri, & inessorabili in questi casi, quanto in molti altri è ben giusto, che siano humani, & cōpassioneuoli, & specialmente quando si venisse à metter la lingua ne' Prelati, & ne' Principi, che sono capi de gli altri. perche non si può esplicare il male, che ne nasce, quando si toccano queste parti, atteso che tutto il corpo de la Repub. offende chiunque percuote i capi così Ecclesiastici, come secolari. ne può esser peggio per i membri, che sentirsi dolere il capo, che quando fosse anco vn sano ne la persona sua, non può far, che non influisca mali huomini ne le membra, che sono i sudditi, assicurandosi ognuno di commettere i medesimi

er-

errori, che fà il capo, ò che di lui si vanno credendo, & diuulgando. sono questi tali simili al maladetto Cham, che publicò la trascurataggine di suo padre, capo all'hora di tutto il mondo. maladetti sono ancor costoro, che si possono veramente chiamare lingua del Demonio, per cui semina egli la sua zizania.

Ma venendo specialmente à quello, che tocca al foro de l'anima, come hora principalmente si tratta, si deue considerare per conto de la restitutione, & del modo di farla, tutta la sostanza del fatto con le sue circonstanze. Et primamente egli si troua obligato à render la fama à chi l'hauea tolta, & fare in questo tutto quello, che per lui si può. & quando la piaga fosse tale ò in luogo tale, che per sanarla sia necessario perder la vita, ò almeno che si metta à rischio di perderla, è tenuto à farlo. vero è, che il Confessore deue esser prudente, & considerare il tutto ben bene, ne lasciare alcun mezzo, che sia opportuno per liberarlo, se sia poßibile, da tal pericolo. & specialmente se tornasse bene che si trattasse dinanzi ad vn notaio, & poi dileguarsi in vn subito del paese, & di tutto il Regno. oueramente l'allontanarsi prima, & mettersi in luogo sicuro; Et poi scriuere, & confessare il proprio delitto, retrattandosi, quando habbia detto il falso. ma se per sorte non vi fosse altro rimedio humano da satisfare senza scoprirsi, dico, che niuno, trouandosi in simili angustie, deue fidarsi del suo proprio parere, ma conferire il tutto cõ vno, ò con due Theologi di lettere, & di età, i

quali insieme con seco douranno considerare la qualità del negocio, & il rimedio opportuno per la conscienza. perche erra grauissimamente, etiādio in danno de la persona propria, il delinquente, che in negotij tanti importanti lascia il cōsiglio de huomini dotti, & maturi, per seguire il suo, ò di altre persone di poca età, & prudenza. Et perche niuno in questi casi sia troppo audace in risoluersi, non mi è parso di lasciar quì altra determinatione; ma rimettere chi sarà infermo non ai libri di Galeno, ma a i veri Medici, che hanno bene studiato queste materie. perche i Padri Theologi andranno considerando le circonstanze, & seconde quelle giudicheranno, se quanto fù detto era vero, ò falso, se fù creduto, ò nò da la gente. perche si dicono de le cose, che sono tanto chiaramente false, che ognun s'auuede, esser dette con passione, & che sono tutte chiacchiere. parimente dato che fosse stato creduto, se il dir suo hà nociuto à vno, ouero, à più. Et quando à vn solo, se era Principe, & capo. Et di questa maniera si deue anco ponderare la qualità del delitto, se fù ordinario, ò pur'enorme, se difetto humano, ouero infame, & atroce. così l'effetto, che potrà fare questa manifestatione del reo, & come, & quanto si remedieria al mal d'altri con la ruina propria, cō altre molte considerationi, che mi è parso più conueniente di lasciarle in silentio acciò che siano dette da quelli, che hò detto di sopra, che altrimente esplicarle.

Il terzo punto è, che si deua dire, quando alcu 3

no accusasse falsamente vn'altro, ò testimoniasse il falso, donde risultasse l'infamia sua: onde conuinto sia condennato a morte, non essendo colpeuole: & se l'accusatore sara obligato a metterse ne i medesimi termini per liberare l'innocente? Dico à questo, che deuono prima esser tentati tutti i mezzi possibili, & manco pericolosi. come saria lo scoprirsi in confessione al Vescouo, ò ad altro Prelato di maggiore autorità, acciò che possa informarne il Giudice, cosi in commune, & in confuso, certificandolo de la innocenza del condennato. perche credendoli, & hauendo a sospetto il negotio, potria, vsando maggior diligenza, ritrouare il vero, ò almeno con più benignità giudicarlo. ma se tal mezzo non potesse giouar niente, tutti i Dottori tengono, et con molte ragioni, che l'accusatore sia obligato a metter se stesso in pericolo per liberare quell'innocente, che patisce per conto suo, massime quando fusse persona principale. il che intendono questi Padri sapientissimi, quando la condennatione, o liberatione di quel tale depende in tutto dal detto de l'accusatore: di maniera che solo con il suo ritrattarsi rimarrà libero quel poueretto; ma il parer mio in questo caso è simile à quello del passato, cioè che se si conferisce il tutto con vn Theologo graue, & ben dotto, ilquale potrà assai meglio consigliarlo, considerate le circonstanze del fatto in particolare, & proporli quello, che sarà più conueniente, & più necessario per la conscienza sua. di questo non ci è alcun dubbio, che douria egli patire qualunque altro male, che sia minor de

la

la morte, per liberar da essa, che non la merita, quantunque scoprendosi hauesse a perdere tutto il suo honore, & etiandio tutti i denti, ò vn perpetuo essilio. perche, come hò detto, Dottori grauissimi l'obligano à mettersi in tal pericolo, che non possa mai più esserli fatto altro affronto.

Quando incorra l'obligo di restituire che diuulga i difetti altrui in altra Città, ò Prouincie, ò riduce alla memoria i peccati commessi già gran tempo: & di quelli, che essendo accusati negano la verità. Capitolo. X I.

L quarto dubbio è, se egli è lecito di andar diuulgando tra le genti in questo paese alcun difetto, ilquale, benche sia noto in altre parti, quì però non se ne sa niente. Doue è da auuertire, che due vsanze sono tra gli huomini, lequali non solamente sono scrupolose, ma etiandio pernitiose, & abhomineuoli. l'vna, che è la più commune, massime tra le donne, è che con questa couerta, Io non l'hò visto, ma l'hò vdito dire, vanno publicando i diffetti occulti di alcuno, & con hauerlo sentito dire si và infamando quel poueretto di vno in vn'altro, & ponendo in mala opinione d'ognuno, ancor che non sia chi dica, io l'hò visto; ma che tutti dicano

Caie. opu. 16. resp.9. Adr.quodli.11. q.1. Sot.de iust. lib.5.q.10. ar.2. Sylu.detra. paragraf.4. Caie. 22.q. 73.ar.2.Sotus de Iust. li.4.q.6.ar. 3. ad4. in quarto mō infamandi tanto pernicioso, q̃to ūsitato.

d'hauerlo vdito. nella qual maniera peccano molti, che imaginandosi di essere in gratia di Dio, se ne trouano in fatti molto lontani, per hauer di questa forma aggrauato il prossimo, come occorre, nel conuersare, & nelle visite, che se fanno. & inquanto che tanto si allargano in questa sorte di mormoratione, dubito, che non si credano, che per dire, io non l'ho visto, ma m'è stato detto, non si incorra altro peccato, ne altra restitutione. perche con questo riseruo attendono a dire senza alcuno scrupolo tutto quello, che sentono, & à Dio piaccia, che a le volte non siano se non loro imaginationi. ma douriano questi tali auuertire, che chi afferma quello, che hà visto, non pecca per altro, se non perche, dicendolo, infama alrui. Onde se questi che dicono d'hauerlo vdito da altri parimente infamano, & ne segue il medesimo effetto, come si possono scusare, per dire l'ho inteso, se basta dire, l'ho inteso, per infamarlo? douriano dunque pensar bene, come parlano, massime certi, che fanno professione di religione, & di diuotione. perche à le volte fà peggio vna mala lingua, che vna mal'opra. In questa specie di mormorare peccano grauemente coloro, che da principio con quel titolo d'hauerlo vdito dire, diuulgarono il delitto. dopò i quali peccano quelli, che dicono seguendoli, & imitandoli, & dopo questi gli altri di mano in mano, eccetto gli vltimi, che ne parlano, quando n'è già pieno ogni cosa. la restitutione poi è maggiore assai di quello, che altri si pensa. perche bisogna prima auuertire, se è vero, ò

vo, ò nò quello, che hanno vdito. che quando fosse bugia, è chiaro, che sono necessitati à restituir l'honore, & il credito. ma se in verità l'hà vdito; deue considerare, se l'ha detto qualche putto, ò qualche cicalone, che habbia nome di parlare a caso, che hauendolo vdito da questi tali, tanto è affermarlo di poi (ancor che dica, m'è stato detto) come se non l'hauesse vdito. prima perche egli fà assai male à creder loro in danno, & pregiudicio del terzo, non essendo essi degni di fede. di poi se non lo crede, è pur cosa molto crudele infamarne altri, hauendolo egli proprio per cosa falsa, & per bugia. onde è senza dubbio obligato à dire patentemente sua colpa di questa forma. Io dissi il tal giorno questo del tale, non l'hauendo vdito da persona degna di fede, ma da vn puttastro, ò da vn parabolano. per tanto io gli rendo la fama, che nõ è giusto, che di lui si creda vn simile delitto, venendo da persona di cosi poca riputatione. ma quãdo l'autore fosse huomo graue, deue dir con tutti, tutto il bene, che potrà de la persona offesa. Et sapendo essere stato falso, se mai ciò si scoprisse, deue procurar, che si sappia, & sia più notoria la innocenza sua, che non fù la infamia.

S.T. 4.d.15 q.1. ar. 5.q. 2.1. Famal[illegible] dere tripliciter, iuridice, false, manifestando occulta 2. & 3. mõ tenetur qs ad restitutionẽ, non aũt 1. mõ.

E parimente vna brutta vsanza, che se alcuno hà patito qualche vergogna in Teblante, si vada à diuulgarlo à Napoli, doue nõ si saria giamai saputo, se nõ fosse stato il chiacchierare di qualcuno. cosi quando sia cosa di molti anni, & che si truoui quasi sommersa nel fiume di Lete (che è quello de l'oblio, di cui fauolegiano i Poeti) lo riducono à la

 memo-

memoria de le persone, impiendosene la bocca, cõ me fusse vn testo di Galeno. & con la lingua loro serpentina sono causa, che quel pouer'huomo non possa far mai tanto, che basta per ricuperare il buon nome. anzi lo fanno anco sdrucciolare parecchi pasi a l'indietro circa quello, che gia si era andato acquistando. malignità veramente pessima. Quanto a la restitutione mò bisogna distinguere, se l'offeso fù infamato per sentenza di Giudice, ò per mezzo de le male lingue, che contra l'honor suo vomitarono il veleno, che sempre lo stimula. Se dunque era stato condennato iuridicamente per qualche delitto enorme. si può dire per tutto il mondo senza altra restitutione. perche la legge da licenza, che si publichi, & diuulghi, laquale licenza va sempre annessa a qualunque pena inflitta dal Giudice, come supplicio commune, & vniuersale, che quel tale resti infame. onde la legge giudica per infami tutti quelli, che sono castigati corporalmente per cause criminali. & veramente il proprio, & principal castigo de l'huomo non è l'esser castigato, ò che gli sia tagliata vna mano ò il perdere anco la testa. perche il morire, l'esser ferito, il sentire il dolore è cosa naturale, & commune a tutti gli animali. ma la vergogna, & l'honore. & la fama sono tutte cose proprie, & singolari de l'huomo, inquanto è rationale. Onde quello, che egli sente con più ragione, & che più gli penetra l'animo, & lo traffige, è che gli sia tolta la buona opinione. & il credito, che di lui si hauea. Et per questo si comanda, & ordina, che i mal fatto-

8

9

fattori non ſiano caſtigati dentro nelle carceri, ò di notte tempo; ma che di giorno ſiano condotti per le vie publiche, doue è maggior concorſo di genti, acciò che coſi ſentano maggior vergogna, & dishonore. onde non ſi toglie poi loro di nuouo diuolgando il delitto commeſſo in altre parti, truouandoſi per giuſtitia priuati del proprio honore, come baſti queſto, perche ſiano perpetuamente infami, & vituperati. ma il gir dicendo di eſsi altri delitti diuerſi da i caſtigati, ſaria vn far loro aggrauio potendo occorrere, che quanto a quelli foſſero in buona opinione. perche non ſegue che ſe vno ſia caduto vna volta in vn foſſo, deue etiādio cadere in tutti gli altri. ne che ſe alcuno ha fatto vna volta qualche ſcappata, poſſano de lui dirſi tutti i mali del mondo. di maniera, che il diuulgare in altra parte la infamia iudiciale, che vno ſia incorſo in queſto paeſe, non è ingiuſtitia, ne ha biſogno di reſtitutione. ma ſi potria ben peccare contra la carità in due caſi. Il primo è, ſe la perſona infamata era in quel genere di delitto in molta riputatione, & che caſualmente per qualche graue tentatione caſcaſſe in eſſo; & l'infamato lo dica in parte, doue tutta via perſeueri illeſo il ſuo credito, & non ſi era potuto ſapere quiui coſi preſto la ſua diſgratia, ſe non con molta difficultà, perche ſaria in tal caſo contra l'amor del proſsimo il fargli vn tanto male. vero è, che tal caſo non pare, che poſſa eſsere ſe non rariſsimo, atteſa l'vſanza commune di ſcriuerſi littere per tutto in ſimili accidenti: ma, ſecondo me, non è raro, ne deueria cau-

fare negligenza, ò ſicurtà il dire, non potea eſſere, che non ſi ſapeſſe fra poco tempo. perche ſono alcune Città, doue è poco commertio, & in cui nõ ſi hà corriſpondenza cõ foreſtieri. ne debbiamo imaginarci, che tutte l'altre ſiano, come Siuiglia, ò Lisbona, che ſe vno ſarà gaſtigato in Soria, ò in altre remotiſſime parti de l'oriente, ſarà ben miracolo, che ſi ſappia ne la nuoua Galitia de la nuoua Spagna, ò ne la Città del Quito del Perù. Et ſe quel meſchino vedendoſi vituperato ſi dileguò de la propria patria per non vedere, ò ſentire ogni giorno le ſue vergogne, & ſe n'andò per queſto di là da l'Oceano, ſaria certo error graue ſe alcuno à ſorte incontrandolo in quelle parti, lo manifeſtaſſe, maſſime procurando egli di viuere honoratamente, & de huomo da bene.

9 Sono anco traſgreſſori de le medeſime legge d'amore quelli, che dopò eſſer paſſato lunghiſſimo tẽpo, riferiſcono i delitti altrui, quando forſe ſono emendati, & corretti, che par quaſi vn diſotterrare quelli, che già molti anni erano ſtati ne le ſepolture. non vi eſſendo più huomo, che penſi de' fatti loro dopò tanto tempo, che furono gaſtigati. & maſſime quando parlandoſi di vno, ſi offendono molti, che da lui dependono, ò hanno con ſeco altra relatione. ſe già ſono trenta anni, che alcuno fece quì vna ſcappata, & s'andò con Dio, per cancellar con l'aſſenza ſua quella macchia, certo che poco bene gli vuole, & molto lo offende, chi ſi mette à riſuſcitar quella ſua diſgratia. maſſime quando haueſſe fatto dopò maggior pro-

greſſo

gresso nel bene, che all'hora non hauea fatto nel male. Et quando fosse il suo qualche delitto nefando, ò di tradimento, o di heresia, doue non solo fà l'huomo danno à se stesso, ma infama, & contamina ancora giustamente tutta la sua genealogia; & essendo poi, come suole, grande la varietà, & la mutatione de le cose humane; onde venissero i nipoti suoi, ò bisnipoti à essere huomini principali, à ricoprire con la virtù, & valor loro di tal sorte la piaga antica, che non vi fosse più chi ne sapesse niente, senon qualche vecchio mal vissuto, ò qualche giouane, che l'habbia vdito da altri, certo che mala preparatione al vecchio saria per morire, & mal mezzo al giouane per viuere l'andare sparlando dei morti, & toccar tanto in sul viuo i viui. perche oltra a l'offesa graue che si viene à fare à Dio strapazzando di questa maniera l'honor del prossimo, per il quale ci comanda, che debbiamo zelare con somma diligenza, si pongono anco à pericolo d'hauere a morire repentinamente, & senza altra infirmità. dimaniera che si trasgredisce la legge diuina ne l'andar bandendo i delitti gastigati iuridicamente in quelle parti, doue non si sariano giamai, senon con molta difficultà saputi; ò quando per la lunghezza del tempo erano del tutto posti in oblio. masime quando in questo si fà aggrauio anco ai presenti, per i meriti proprij sono degni di stima, & di reputatione. Et questo vltimo s'intende, 4
quando si parla in familiare conuersatione, &

senza

ſenza competente neceßità, che ſe alcuno vo-
leſſe opporſi, & far, che non impetraſſero al-
cun beneficio, è prebenda, a cui di ragione foſſero
inhabili, non è peccato di allegare in tal caſo la lo
ro inhabilita. ma fuora di queſti, è carico di con-
ſcienza ridurre à la memoria i difetti, che già du
gento anni, per modo di dire, furono commeßi, ſe
non ſi ſanno.

10 Et quando anco la piaga foſſe freſca. ſe non pre
cetto, è almeno conſiglio ſantiſsimo. il procurar,
che tutto reſti ſotterra, & non ſene parli più. ne
paia ad alcuno coſa nuoua queſta riſolutione, cioè
che à dirlo ſi pecchi ſenza obligo di reſtitutione,
perche accade queſto cento volte, & in cento oc-
caſioni. perche prima, ſe alcuno può ſenza ſuo dã
no impedire, che non ſia morto, ò ferito vn'altro,
pecca, ſe in ciò ſia negligente. così chi facilmente
poteſſe opporſi ad vno, che mormori, con imporli
ſilentio, & non dimeno vi porge orecchie, pecca
ancor'eſſo, ſeguendone graue infamia ad alcuno.
Così quando i vicini vedono rubbar la caſa d'vn'-
altro, à che potriano rimediare ſolamente con vn
poco di romore, & nondimeno per vna certa pu-
ſillanimità tacciono, peccano ancor'eßi tacendo.
& tuttauia niuno de ſopradetti è tenuto à reſtitu
tione. perche non erano obligati à ciò di giuſtitia,
ne ſi può dir, che eßi habbiano rubbato alcuno.
Tutto queſto dunque ſia detto in caſo, che per giu
ſtitia, & per ſentenza foſſe diuulgato prima il de-
litto.

11 Ma ſe non fù infamato iuridicamente, anzi da
qualche

qualche perſona particolare, dico, che il riferire tale infamia in parte, doue con gran difficultà ſi ſaria potuto ſapere, è ingiuſtitia, & vi biſogna la reſtitutione. Et il medeſimo auuiene, quando ſi dice anco nel medeſimo luogo dopo molti anni, quando niuno ne hà più memoria. Doue ſi può molto chiaramente vedere quanto ſia coſa pernicioſa, & di quanto pregiudicio il metter la bocca ne' fatti d'altri, il cenſurar le famiglie, & il dir male de' morti.

12

Il quinto dubbio è, ſe vno ſia ſtato accuſato dinanzi al Giudice di qualche delitto vero, ma occulto, di tal maniera, che l'accuſatore non può prouarlo ſufficientemente; ne egli tampoco lo confeſſa, ma ſtà forte ne la negatiua, à tale che il denuntiante ci reſta ſotto, con nota anco di bugiardo, è queſtione aſſai graue tra i Theologi, à che reſti obligato il reo facendo reſtar bugiardo colui, che con verità l'accuſa, & negando quello, che realmente egli hà fatto. perche il dir, che l'hà fatto per ſaluare l'honor ſuo non par buona ſcuſa atteſo che di tal maniera ſi deue difendere il proprio honore, che non ſi pregiudichi à l'altrui. Et in queſto caſo ſi ſcuopre vna grā campagna per trattare de l'obligo, ò de la libertà, che l'huomo hà ò d'accuſare, ò di tacere. perche ſono certi delitti, che non ſi può fare di non accuſarli, ò almeno denuntiarli, coſi quando il reo ſia obligato à confeſſar la verità, ſendone domandato iuridicamente. ma io per più cauſe mi riſoluo à toccar ſolo, et con breuità quanto il caſo propoſto ricerca.

Scō.4.d.15 Ricar.ibid. Sylu.reſtit. 3.§.3. Caiet. ſup. 22.q.62.ar. 3. Sot.d Iuſt. lib.4.q.6. ar.3.in Solu.4.

Primiera

Sot' d'Iust. li.5.q.6.ar.2.

Primieramente adunque egli è regola generale, che niuno deue giamai accusare altri, se nõ hà le sue proue sufficienti, se ben potria, non le hauendo, denuntiarlo. la qual regola è tanto necessaria, che mette buon conto ad ognuno di osseruarla. perche non si prouando l'accusa, & negando il delinquente, l'accusatore resta suergognato. se ben molte volte si nega ingiustamente, essendo il reo di ragione obligato à confessare, & rispondere à quello, di che è domandato. ma in caso, che il delitto apposto sia totalmente occulto, si potria negare, con cautela però & moderatione. prima, perche tutti dicono, che può dir lecitamente. Io nego questo, prouamelo. Et se pur questi termini non bastino, ò paiano troppo scarsi, ò sospetti, può vsare tutti gli altri, con cui secondo la legge, ò la consuetudine si suole negar l'accusa. ma non è gia lecito niẽte vscirne. & se con alcuni di essi si facesse mentir l'accusatore, deue vsarlo solamente nel rispõdere, ò nel dare alcuna scrittura dinanzi al Giudice; ò suo notorio. ma ne la conuersatione commune, & quotidiana de gli amici, & parenti suoi, quãdo si venisse à ragionar de la causa sua, non può dire, di essere accusato falsamente, ne che menta l'accusatore, ne scoprire altri difetti occulti, che di lui sappia. ma ꝑ nõ parer mutolo ò consentire, tacendo, in quello, di che si troua accusato, può dire, che l'accusatore si porta male verso di lui, & che non haria mai pensato tal cosa d'vn par suo, & che mal corrisponde ai beneficij, che gli hà fatto, con altri modi di parlare, che tirino à questo segno. se ben

vera-

veramente quando anco mosso da sdegno, & colera aggiugnesse, che mente, non ci andria però molta restitutione. perche tutto hà la sua vera significatione, & il suo senso legitimo. doue si può ben vedere, quanto sia degno di riprensione, etiandio secondo le leggi, chiunq; senza testimoni sufficiēti accusa, mettendosi in tal pericolo, senza altro obligo, ò necessità, che quella, che egli mosso da qualche paßione, si finge da se medesimo. ma se prouò sufficiētemēte, & cō verità il suo intēto, resta il reo obligato à rēdergli l'honor suo, se lo fà bugiardo, ꝑche all'hora nō hà ragione alcuna di negare. Questo negare che fà il reo del suo delitto, quādo egli è molto occulto, si deue intendere primieramente in delitti cōmuni, & nō molto atroci, come sariano parole ingiuriose, ferite, homicidij, adulterij, & simili. ma in altri più dannosi, & di maggior pregiudicio à tutta la communità, come il Tradimento, l'infedeltà, ò l'heresia, altre regole, & assai più strette si deuono osseruare.

13 S. Th. vbi sup. ad. 2. Si non pōt qs piā famam restituerr d̄bet ei aliter recōpēsare, 4. dist. q. 1. ar. 8. q. 2. Sco. ibidē. Glo. sup c. Ecclesia. ne lite pēdēte ali. inn. Cū res restitui nō pōt, in alio equaēti debet fieri restitutio.

Ma si suole anco dubitare, come renderà la fama, chi nō potesse farlo ò per il pericolo grāde, che occorre nel ritrattarse; ò ꝑ la eccellenza, & dignità de la propria persona, si come appare in alcuni casi già detti. Dico adunque che quando commodamente si può render la fama ne la sua propria specie, si deue fare. ma non vi essendo ne opportunità, ne possibilità di farlo, può, & deue restituire in denari, maßime quando l'offeso fosse persona bisognosa. perche il denaro, è valore, & prezzo di tutte le cose tēporali. & potria

darne

darne tanto, che la parte si chiamasse contenta, et ben satisfatta. Il che appare assai chiaro, se torniamo à considerare quanto di sopra si è detto de l'homicida, che satisfà in pagar con denari la vita ad altri tolta, quanto più dunque si potrà far ne la fama? massime che à le volte non occorre altro modo migliore. perche se alcuno persuase ad vn' amico suo, che infamasse vn suo inimico, doue viene à caricarsi de la infamia, che poi ne segue à quel terzo, non potria egli restituirla, manifestando la trama, perche saria vno scoprire, & infamare l'attore. onde non vi occorre altra via, se non di pagarla, contentandosene, in denari, & taluolta dato, che anco possa restituir la medesima fama, satisfà con denari, in caso che l'infamato sia persona priuata, & ne resti contento. Et quando egli vi acconsente, stà in arbitrio del reo di satisfare al suo obligo, ò ritrattandosi, ò mettendo mano à la borsa.

Molti altri casi sogliono trattarsi in questa materia. come se vno potria infamar se stesso, massime ne' tormenti, manifestando il suo fallo, ò se essendo infamato da vn' altro potria perdonarli la ingiuria. & mille altri dubbi di questa sorte. ma essendo l'intento nostro d trattar solamēte di quelli, che hanno annessa la restitutione, non deuo entrare in altri, che siano fuora di questo genere, quāto poi ai proposti, & da noi risoluti, credo sia detto compendiosamente, come; & quando resti la persona obligata à render la fama, che ingiustamente hauea tolta. ancor che ne l'vltimo Capitolo habbiamo

biamo à trattar di molti, che quantunque non infamino, non impediscono però la infamia, potendo farlo, ò che è molto peggio, comandano, ò persuadono, che alcuno sia infamato.

SOMMARIO.

1 Due sorti d'honore secondo S. Agostino vno sostantiale, l'altro accidentale.
2 Nell'honore accidentale poche volte si commette peccato mortale.
3 De quanta importanza sia nelle Republiche il rẽder ad ogn'uno il douuto honore.
4 De quanto male sia cagione il fare errare nella distribution dell'honore.

Come si restituisca l'honore. Cap. XII.

ESTA hora solamẽte, che trattiamo de la restitutione de l'honore, ilquale, come si è detto, consiste in vna certa riuerenza, & applauso, che altrui si fà esteriormente. doue è da notare, che 1 *ue sorti d'honore osserua S. Agostino ne la Episto 129. che scriue a San Gieronimo, cioè vno, che a vero, & solido, & sostantiale honore, & vn'al o, che a comparatione di questo si possa dire accidentale. Vero honore è, quando si pone alcuno in ignità, & stato. perche oltra esser ciò cosa di mol vtile, è anco argomento, & segno de la sua vir, & valore. Et questo anco porta con seco l'al o, che è accidentale, & esteriore. perche à que*

sti ta-

sti tali grandemente si deue la riuerenza, & l'honore, che si vsa tra le persone. Et la ragione di questo è, perche i beneficij, & gli ordini Ecclesiastici, i Vescouadi, i Decanati, & altri simili gradi, & officij, di Chiesa, si come anco gli officij de la giustitia temporale, si deuono diuidere, & distribuire ne la Republ. secondo i meriti di ciascheduno onde quando si danno è segno, che anco si meritano, & che quei tali sono degni di essere honorati, & sublimati, anzi che il darli solamente è vn'honorare, & vn sublimare quello, à cui si danno. Hora circa il dare, ò negar questi honori, che sono di qualche sostanza a quelli, che ò gli meritano, ò gli demeritano, si commettono assai volte d[i] graui delitti, & si incorrono carichi grandi di r[e]stitutione. Onde è negotio, che ricerca tanto a[u]uertimento, & tale essamine, quanto, & quale il danno, & l'vtile, che ne segue sempre nella R[e]publ. facendosi bene, ò male, questa distributione ma perche di questa materia habbiamo à tratta[re] diffusamente ne la terza parte di questo Opuscu lo, perche include in se anco la restitutione de interessi, & beni temporali, che sono annessi a simili officij, & prebende, non hò voluto quì altr[o] fare, se non accennarlo, acciochè non restasse pe[r]ciò diminuta l'opera.

Caie. 22.q. 72.ar.9. Sot.4. de iu sti.q 6.ar.3

Quanto poi a la seconda specie de l'honore, ch[e] consiste in queste cerimonie reuerentiali, & in qu[e]sti titoli honoreuoli, poche volte l'errore è tanto che sia mortale. Perche la prima cosa i Magistrati publici si fanno honorare, & anco temer[e]

da se

da se stessi con l'autorità, & potenza loro. Di poi pochissimi sono, che di questo, che costa poco, non pecchino più tosto nel troppo, che nel poco. ma de' veniali credo, che circa questo si commettano senza numero, quando che ò per presuntione, ò per arroganza; ò per adulatione, ò per vanità, si viene ò à trapassare, ò à non peruenire ai termini de la regola, che disopra fù da noi posta nel c. 7. perche ad alcuni faremo più riuerenza, che nõ si deue, & ad altri se ne farà meno. vsando tanto ne l'vno, quanto ne l'altro tanta libertà, & licenza, come se tal cosa non fosse debita, ma gratuita. Onde diceua Santo Agostino, se è peccato far riuerenza à chi non lo merita, ò dissimulare con chi merita, chi sarà, che non pecchi? lasciata dunque da canto la colpa, che appartiene à Dio, in quello, che tocca à lo stato, & gouerno temporale non può non essere negotio di somma importanza ne la Republica, questo rendere a ciascheduno l'honore, che si gli deue. perche gran bene ne segue, quando ben si fà, & gran corruttione del contrario. anzi che stò per dire (& sarà detto con verita) che tutta la concordia, & felicità d'vn popolo, anzi d'vn Regno, radicalmente pende da l'osseruanza di questa regola, & che tutto il disordine, & tutta la confusione procede dal trasgredirla. perche è sentenza di Cicerone molto approuata da la continua esperiẽza, che gli huomini ꝑ la maggior parte nei loro studij, & ne le loro imprese seguono quello, che più tra i suoi si stima, & si honora. ne si guarda tãto à

5

Honos alit artes.

la sostanza, & al valor proprio di ciascuna cosa, quanto a l'honore, che con seco apporta. Onde se il supremo vien disprezzato, & l'infimo essaltato, tutti di tratto a questo si volgono. se ben per altro sia abietto, & vile. laqual dottrina è molto sperimentata per tutti i secoli. Tra le arti, & discipline scolastice se danno i loro gradi. la Grammatica, o sia Latina, ò sia Greca, sta nel primo. La Poesia, & la Retorica nel secondo. nel terzo la Mathematica; la Filosofia tanto naturale, quanto morale, nel quarto. la Metafisica, & la Theologia nel supremo. Et con tutta questa diuersità, et superiorità euidentissima, che si troua tra l'vna, & l'altra, se i principali d'vn Regno, come accade, si dilettano de la Poesia, honorando, & rimunerando chi ne fà professione, non sarà alcuno, che habbia vn puoco d'ingegno, che non voglia subito diuentar Poeta, disprezzando tutte l'altre scienze. Il medesimo auuiene ne gli officij publici, et ne gli stati religiosi, etiandio ne' vocaboli, & nelle maniere del parlare, ne i vestimenti, & nelle foggie, sempre più tosto si và dietro al capriccio, che a la ragione, ne si approua quello, che è meglio, ma quello che è piu honoreuole. Donde chiaramente ne seguita, che dar l'honore à ciascheduno (come dice l'Ecclesiastico) à puoco, et con misura, è una certa armonia, & concordia, che gioua mirabilmente à tutta la Republica, & è buon mezzo ad incaminare tutti i Cittadini ne i buoni studi, & far che sempre procurino, & pongano l'affetto loro, in quello, che è meglio. negotio certo d'impor-

C. 10. Da illi honorem sm meritū suum.

portan-

portanza grande, & di somma vtilità. perche se del continuo si distribuiran gl'honori secondo i meriti, sempre la maggior parte sarà del migliore, et del più eccellente. & tali vorranno di subito esser tutti. perche le persone ordinariamente seguono, & pretendono di esser quello, che più da i Signori si honora. ne si truoua, che così tiri lo sparuiere a la mano; ne sprone, che stimoli tanto vn cauallo, che già ha cominciato a correre, quanto l'honore fa trottare l'huomo. etiandio a l'insù per le vie erte, et difficili. Onde se la virtù, & la bontà fusse vn puoco più ricarita, et stimata, che non si vede; et dopo la virtù la scienza, et le buone lettere, et così l'altre cose nel grado loro, doue consiste il gouernarsi bene, et rettamente in questa materia, tutti in vn subito fariano il principal fondamento loro ne la virtù, & ne la sapienza. Et se non tutti, almeno i principali, che fanno quasi tutto il corpo de la Republica, & di tutto il Regno. per il contrario poi fare errore in 4 *questa distributione, et applicatione, honorando più quella cosa, che di natura sua manco lo merita, ne segue quella confusione horribile, che vediamo con gl'occhi nostri; et che piangono, et sospirano tutti i zelanti, cioè, che i vitiosi siano innalzati, et i vitiosi depressi; et che à l'ignorante tocchi di comandare, et al prudente di obedire. et in somma quello, che il sapientißimo Salomone domanda, come si possa fare. chi honorerà; dice egli, colui, che sia dishonorato? Così veggiamo, che puochi, ò niuno seguita la virtù, ne gli*

ſtudi de le buone lettere. ma quello, che più ſerue a far denari, & aguadagnarſi il pane, ancor che di natura ſua tra l'altre profeßioni tenga l'infimo luogo. perche attendendo a quelle che ſono le prime, non ſi ſanno ne vedere, ne ſperare, ſe non pouertà, et abiettione, coſe fuggite da ognuno. di maniera, che e coſa importantiſſima, che il Prencipe et chi gouerna honori con ſomma auuertenza le gratie, et le doti de gl'huomini, ſecondo il merito di ciaſcheduno, et vſi gran rigore procurando, che facciano il medeſimo anco i vaſalli: perche è il mezzo più certo, & la via più facile per incender gli animi a la virtù, et per conſeruar le genti in buona, & ordinata polizia, ſe l'hanno, ò per indurla in loro, quando non l'haueſſero. quello, che hormai pare, che non ſi poſſa più ſperare, non che conſeguire, cioè l'antica lealtà, et rettitudine de' noſtri paſſati, et quella ſimplicità ſauia, et prudente de' noſtri antichi, che con tante lode ſi legge ne le loro Hiſtorie, potriano facilißimamente riſuſcitare hora ne' noſtri tempi i capi de le Republiche, ſe ancorche con vna mediocre diligenza, et cura ſeguiſſero queſta regola. perche tutto quello, che da eſſi foße honorato, et ſtimato, faria ſubito ſeguito da tutto il popolo, dicendo l'Euangelio, che doue ſtà il corpo, quiui concorrono l'Aquila. coſi doue inclina chi regge, ſi volgono etiandio tutti gl'altri. Quanto veramente appare infallibile, et certa in queſta dottrina quella ſentenza tanto celebre de la ſapienza, che quale è il Prencipe, tali

ſono

ſono communemente i miniſtri, & gli altri Vaſal li? almeno ſenza alcune eccettione queſto è veriſſimo, che quale è egli, tale è il concerto, et l'ordine de la ſua Republ. perche, come dice il Filoſofo, quale è ciaſcheduno ne' ſuoi coſtumi, tale è quello, che ben gli pare. Vedeſi tutto dì, che il vitioſo fauoriſce, & fà caſo del vitio, ſi come il buono la virtù. Et in ſomma ciaſcheduno ama i ſuoi ſimili. Sono molto ben teſſute, & concatenate l'una con l'altra tutte queſte verità, da le quali, come da molte altre. che per breuità ſi laſciano, ſi inferiſce, che la emendatione, & correttione del popolo; et l'incaminarſi, & il far progreſſo nel ben cominciato, & l'attrahere, & il conuitare tutti à eſſer perſone di fatti heroici, quanto à la virtù, & marauiglioſe quanto a la ſapienza, depende, humanamente parlando, da queſto principio, che il Prencipe diſtribuiſca gli honori à chi ſecondo la retta ragione ſi deuono. che quantunq; l'huomo da i ſuoi primi anni ſi truoui inclinato, et procliue al male, nondimeno la riuerenza, & l'honore (quando da lui ſi ſperano) lo rapiſcono in alto à la virtù (come dice Cicerone ne l'Oration, che fece p Archia) più che nõ ſuole il ferro la calamità, ancor che ſia tãto graue. pche ſono vehemẽtiſsime le forze, & molto ardẽti li ſpiriti, che eccita ne gl'animi noſtri il deſiderio, et la ſperãza, che ſi hà de l'honore. Ne obliga ancor grãdemente a guardar bene chi da noi ſia honorato, l'eſſere l'honore vno de i più eccellẽti beni, che habbiamo. onde è coſa lacrimabile l'impiegar tãto male un coſi

 raro

raro bene. Questo honore dunque, che deue dar la Republ. à chi lo merita (quando alcun Prencipe lo volesse sapere, per esseguirlo) consiste parte in riceuerli, & trattarli con questi compimenti, & cerimonie honoreuoli, c'habbiamo esplicate; ma principalmente in far loro del bene, collocandoli in dignità, et officij, cosi Ecclesiastici, come secolari, conforme à lo stato di ciascheduno, & secondo che essi auanzeranno gli altri ne le virtù, et doti dell'animo.

SOMMARIO.

De la restitutione, che occorre circa i beni temporali. Cap. XIII.

SIAMO già peruenuti à la terza, et vltima parte di questo Opusculo. piaccia dunque à la diuina Maestà di darne la gratia sua da poter continuarla, et finirla, come cõuiene, et che sappiamo truouar la via da vscire di questo labirinto doue hora entriamo. che è la restitutione, che si suole incorrere, quando si vsurpano questi beni esteriori, & temporali che sono per l'ordinario cosi stimati, et cerchi. come stati, villaggi, Città, dignità, prebende, beneficij, officij publici, oro, argento, case, possessioni, primogeniture, rendite, tributi, ricolte, frutti de la terra, schiaui, bestiame, tãto grosso, quanto minuto, gioie, supellettili, vestimẽti, et in somma tutti gl'altri beni, ò mobili, ò stabili, che siano. pche niuno d'essi e posseduto cõ tãta sicurezza

che non possa perdersi: etiandio mentre che siamo in vita. ne la qual materia è molto difficile scriuere, & determinare tutti i casi, & tutte le difficultà, che vi sono, si per essere molto ampla, & distesa, si ancora per essere assai oscura, & intricata, per i tranelli grandi, che in essa si vsano. Onde saria cosa di grande ingegno scriuerne con breuità, & chiarezza. massime scriuendosi a persone, che per lo più non hanno l'intelletto loro illustrato con precetti, & dottrina de Filosofia. Et io per me cõfesso liberamente, che considerando la grandezza & la suttilità de la materia; non hò per tanto difficile, & faticoso il toccare, & determinare senza errore la verità di essa; quanto di hauerla à trattar tutta, & ciascheduna parte di essa cõ chiarezza, compendio, & risolutione. perche non solamente dobbiamo dire in questo quello, che sia uero, & certo, ma etiandio con tale stile, che sia inteso, & che non offuschi la mente, & l'ingegno de i lettori. Et poi che ci occorre tanto da dire in questa parte, sarà conueniente, che ci sbrighiamo da quello, che ne la nostra intentione, ne l'istesso opusculo lo ricerca. ꝑche la nostra ꝓfeßione in questo ꝓposito è dichiarare in quali casi l'huomo incorra il carico, & l'obligo di restituire, et cõ quali mezi lo deua fare. di maniera che nõ parliamo noi diret tamẽte de i Cõtratti leciti, ne de la equità, et giustitia, che si deua osseruare, ꝑche siano tali. ma de gli ingiusti, et de gli illeciti, in cui resta aggrauato, et dãnificato il ꝓsimo ne la robba; dichiarãdo, come si deua satisfare et ricõpẽsar il dãno vna volta fatto. On-

to. Onde quì pricipalmẽte più tosto insegniamo, cò me si deua rimediare il male, che come si possa ope rare il bene. et ꝑ questo non tratteremo, come si de uano pagare i debiti, passato il termine; ò resti- tuir fedelmente i depositi; ne come deua il Tuto- re amministrare con ogni diligenza le facultà de i pupilli, & renderne poi loro buon conto, quando saranno peruenuti a l'età perfetta, & legale; ne come si habbia à cambiare, ò prestare, ò dentro, ò fuora del Regno. ma quando, et come, compran- do, vendendo, cambiando, et prestando si pecca, ò nel più, ò nel meno. ancor che per vna certa con- sequenza (mostrandosi, come si commetta errore ne i negotij) si apprende ancora, et si può sapere la rettitudine, et l'aggiustamento di essi.

Deuesi dunque la prima cosa auuertire, che in due modi può hauere alcuno la robba d'altri. il pri mo è, quando altri la rubba personalmente, et con le proprie mani, di sorte, che egli sia il principale. nel qual numero sono anco inclusi quelli, che lo co mandano. perche sempre sono essi gli autori del male, ancor che si seruano in questo de i loro mini stri. il secõdo modo è, quãdo alcuno, quãtunq; egli nõ rubbi, cõsilia nõdimeno, ò ꝑsuade un'altro a far lo, ò si fà cõpagno, ò mezano, et mostra la via, et il modo da far l'effetto. Tratteremo dũq; prima de i primi, cõe de' principali. et di poi toccheremo qual che cosa de gli altri. et ꝑche si ꝑceda più distinta- mẽte et cõ maggior chiarezza, è d'auertire, che il furto à le volte è de la ꝑsona, che è rubbata, che lo teneua, et possedeua, come suo ꝓprio, come quãdo

S.T. 2. 2. q. 62. ar. 4. aliq̃ qđ dãnificatur dupl̃r, vno mõ, q a auferẽ ei, ꝙ actu hẽbat, & hoc dãnũ ẽ sꝑ restituẽdũ ꝑ̃m recõpẽsationẽ: equalis alio mõ dãnificat idẽ ĩpedit. ne adĩpiscat̃ qđ erat in via habendi.

ſono rubbati ad alcuno cẽto ducati de la ſua ꝓpria caſſa; ò li è leuato il mãtello, che porta. ma tal volta non è attualmente ſuo; ma vi hà qualche ragione, & lo pretende: & che ſenza dubbio l'haria acquiſtato, ſe non foſſe ſtato impedito. come quando ſi abbruciaſſe ad alcuno vn cãpo di grano ſpigato all'hora, che comincia à ſecarſi, che è come vn rubbarli quel grano, che ſe bene non l'hauea ancora nel granaio, vi mancaua però molto poco. così quando alcuno ſi oppone ad vn'altro, che non conſegue vn beneficio, tutto che ne ſia degno, & lo meriti, è come vn torglilo, & ſpogliarlo di eſſo, che ſe ben non lo poſſedeua, era tanto propinquo a poſſederlo, che pochiſſimo gli mancaua. di maniera che ſi può dannificare alcuno etiandio in quello che non hà, ſe però giuſtamente ſi gli deue, & ſi troua in proſſima diſpoſitione per hauerlo. Hora di queſti due modi di rubbare più graue di natura ſua è il torre à vno contra ragione quello, che di già s'hauea acquiſtato; che non è il tor quello, che ſi pretende, & ſi merita. & peggio è il torre quel o, che altri hà in mano, che quello, che ſperaua ld'hauere. l'ordine dunque del noſtro diſcorſo ſarà, che prima parliamo di quelli, che ſi vſurpano quello, che alcuno realmente poſſedeua: & poi di quelli, che etiandio come principali priuano alcuno di quello, che giuſtamente ſi gli douea. nel terzo luogo di alcuni altri, che ne l'vno, & ne l'altro caſo ſogliono eſſere miniſtri, ò conſiglieri, o mediatori. gente tanto cieca, & tanto inconſiderata, che ſenza metterſi tal uolta niente in borſa, ſi obligano à

reſtituire

reſtituire in ſolidum tutto il danno, che ſi fà,ſo-
lo per aiutare à farlo . il che ſufficientiſſimamente
baſta per obligare à queſto . Hora è da ſapere,che
in due modi alcuno può eſſer ladro . l'vno è,quan-
do ſi rubba ſegretamente , ſenza che il padrone ſe
ne aueda . l'altro è, quando ſi rubba in publico ,
& à la ſcoperta , togliendo quel d'altri in ſu gli oc
chi del padrone. peccato,che da' Filoſofi è chiama
to, rapina , che è molto più graue del primo. per
che al danno temporale, che fà aggiugne la violen
za. & vn diſpregio aſſai manifeſto . ma l'vno, &
l'altro di queſti furti ſogliono le leggi diuidere in
cinq; ſpecie . perche ſe il furto è di coſa , che ſia ſa
cra, ò dedicata al culto diuino, come calici, croci,
altari, paramenti, imagini, libri,& qualunque al
tra coſa, che ſia conſecrata à Dio , quantunque ſi
trouaſſe all'hora in caſa di qualche Cherico parti
colare,ò di alcun ſecolare , ſolamente per eſſer con
ſecrata, à ſacrilegio . così quando la coſa tolta nõ
foſſe anco de la Chieſa, ma di qualche perſona Ec-
cleſiaſtica particolare, ouero di qualche huomo ſe
colare (come molti hanno ne le loro caſe tutto il
fornimento d'vna capella) qualunque di eſſe ſia
rubbata , è parimente ſacrilegio. perche tanto ſia
trouato già dedicato al diuin culto il calice , ò il
paramento d'vn ſecolare (pur che ſiano conſecra-
ti) come quello , che ſtà in ſagreſtia . Coſi quan-
do alcuno rubbaſſe in Chieſa , etiandio che il furto
ſia di coſa profana , è ne più, ne manco ſacrilegio.
Di maniera,che accio che il furto ſia ſacrilegio,bi-
ſogna che ò la coſa rubbata, ò il luogo , doue è rub

bata,

bata, ſia Sacro. Ma quando ſi rubba alcuna coſa, che appartenga a la Repub. ò à qualunq; cõmunità, ò mobili, ò ſtabili che ſiano, tal delitto ſi chiama dai Latini Peculatus. & in queſto hanno occaſione grande di traboccare i Gouernatori, & altri officiali publici, & quelli, che hanno il maneggio de le rendite del Prencipe, quando ſe ne appropriaſſero a ſe qualche parte, ò ſe ne ſeruiſſero ingiuſtamente, ritenendole, quando il Principe, ò il commune ne hanno biſogno. ma ſe vno rubbaſſe qualche beſtiame, mettendoſelo innanzi, mentre che ſtà paſcendo nel campo, come vacche, pecore caualli, da i medeſimi latini ſi chiama abigeatꝰ. ſe alcuno poi rubbaſſe huomini, tanto de l'vno, quanto de l'altro ſeſſo (peccato molto nefando) ſi chiamaria Plagiario. ma ſe oltra a queſte, che ſi ſono dette, rubbaſſe alcuno de le altre coſe, come libri, gioie, tapezzerie, tale atto ſarà chiamato ſemplicemente furto, & è quello, che fà vno ladro; non perche non ſiano ladri ancor gli altri; ma perche eſſi hanno, ſecondo le leggi, altri nomi particolari più atroci, & più infami.

6 Hora tutti queſti (per non hauere a perder tempo in coſe aſſai chiare) ſi trouano obligati a reſtituire quanto hanno tolto, etiandio, che già l'haueſſero conſumato, ò venduto, ò altrimente diſtratto; lo deuono, dico, reſtituire al proprio padrone, ò a gli heredi ſuoi, quando egli foſſe morto; ouero ai poueri, quando ne l'vno, ne l'altro ſi trouaſſe.

7 Ma per quello, ch'io dauo a lo ſtato matrimoniale, dico, che quando

la

la Donna rubba al suo marito qualche denaro de la borsa, ò de la cassa, pur che rispetto à la facultà, & stato suo, non sia cosa notabile, ancor che sia presuntione, non è però furto maßime se lo piglia per i bisogni ordinarij de la casa, a' quali il marito prouedesse, come occorre, scarsamente. Hà etiandio questo fatto il suo proprio nome appresso de' Confessori. onde ad essi lo rimetto. ma quando fosse quantità grande, non potria certo scusarsi, che non fosse anco furto, & peccato. & se le potria imporre quel nome, ch'io per l'autorità, & riuerenza del matrimonio non esplico. Il medesimo debbiamo dire, quando vno toglie alcuna cosa di poco momento a suo padre, masſime per vestirsi. ma quando eccedesse, faria peccato con obligo di restituire al tempo del far le parti. Così tutti quelli, che vendono, ò comprano per più, ò manco del giusto, masſime quando fosse tassato. Et quelli ancora, che passato il tempo non pagano, facendo aggrauio al creditore con gli allungamenti. parimente quelli, che fanno cambi secchi, ouero ingiusti. Et quelli, che prestano a vsura, tutti sono obligati a restituir quello, che hauessero preso di più, ò dato meno del giusto. la qual dottrina è chiarißima, & notissima à tutti. ne alcuno è, che non sappia esser tenuto à restituire quanto in qualunque di questi contratti harà vsurpato, & tutto si chiama vsurpato, & rubbato quello, che ingiustamente si piglia. Onde hò messo quì queste regole con tanta

8

ta breuità, ancor che ſiano vere, & vniuerſali. ma perche alcune di eſſe contengono alcune particolarità molto vtili à ſapere, & molto proprie di queſto Opuſcolo, mi par bene, che ci abbaßiamo alquanto à trattar caſi, & dubbi particolari.

9 Et prima quello, che deua fare chi deue vna quantità grande, & non può reſtituire ſenza perdere l'honore, ò arriſchiar la vita, douendoſi per la reſtitutione far paleſe il furto cõmeſſo, onde ne diuerria infame? Dico à queſto, che ſuppoſto non eſſerui altro rimedio humano da potere reſtituire occultamente (coſa certo ben rara, non ſolendo giamai mancare di molti mezzi; & S. Thom. particolarmente conſiglia, che la reſtitutione ſi faccia in ſecreto per mezzo del Confeſſore) ſi douria in queſto conſiderare la qualità del debitore ſe è perſona principale, ò plebea; & la quantità anco del debito; & inſieme la poſſibilità, ò neceſſità del creditore. Et quando ſia poca coſa, non è giuſto di perdere ne l'honore, ne la vita per reſtituirla. onde ſi deue cuſtodire per renderle ogni volta che ſi offeriſca qualche occaſione. ma quando la ſomma ſia grande, ſi deue auuertire, ſe ſi deue à vn ſolo, ouero à più. ſe à più, & che deua reſtituirſi in più parti parimente non è manco giuſto di perdere in queſto la ſua reputatione. perche da ciò ſi comprende, che ciaſcheduno dourà hauer poco. ne par conueniente per rendere poco hauere ò perdere molto. Il che s'intende quando ſol ſi teme la reſtitutione per il pericolo de la vita, ò de l'honore,

22. q. 62. a. 6. ad. 2. homo & ſi nõ teneatur detegere crimẽ ſuũ hoĩbus, tenetur tñ Deo in cõfeſſione, & ita p ſacerdotẽ, cui cõfitetur, põt reſtitutionẽ facere rei alienę.

quando

quando per tal via si potesse manifestare il delitto, quando però si temesse d'hauere à perdere il credito, restando pouero per pagare tutto quello, che deue, non si tratta di ciò in questo luogo. Ma quando tutto si deue a vno, bisogna considerare, se l'aggrauato è ricco, & bene stante, di maniera che quando anco non riscotesse questo suo credito, non gli mancheria da poter sostentarsi honoratamente; & se il debitore è parimente huomo di valore, & di conto; perche all'hora non saria tenuto à satisfare con tanto rischio. ma se il creditore fosse pouero, & che con tale restitutione potesse solleuarsi de la sua pouertà, maßime quando fosse stata causata da quel furto, saria il debitore obligato à restituire, ancor che douesse incorrerne qualche mala suspitione; poi che gli fà tanto aggrauio, & danno, non restituendo. perche questo pouer'huomo non solo in questo caso viene ad hauer perduta la robba, ma etiandio la reputatione. perche tra la gente, secondo il commun prouerbio, tanto vale vno, quanto tiene. ma la vita nõ è già conueniente di arrischiarla per intereßi temporali, essendo senza alcuna comparatione di maggior prezzo. Onde quando, restituendo, si mettesse à pericolo di essere accusato di delitto capitale; ò che potesse incorrere in qualche grande odio de le persone, che cercassero poi di leuarlo del mondo, non si trouaria all'hora obligato a questo. Et se ben questa regola di non perder la vita per restituire la robba è commune di tutti i Dottori, si sogliono tuttauia fingere alcuni casi, benche

Caiet. 22. q. 62. ar. 6. & Opusc. 17. q. 14.

che rarissimi ne' quali alcuni pensano, che questa regola patisca qualche eccettione. come se quello, che si deue restituire fosse alcuna Primogenitura, ò gran parte di essa, ò cosa altra simile. ma niuno di questi à me è parso ne di esprimere, ne di eccettuare. perche quando pur succedessero casi tanto straordinarij, non douria alcuno determinarsi solamente pur leggere questo libro; ma consultarsi, & rimettersi al parere di vno, ò di più Theologi.

10 Ma specialmente suol dubitarsi, che partito possa pigliare vna sfenturata donna, che tra molti figliuoli ne hauesse vno che non fosse di suo marito. ò se pur n'hauesse vn solo fosse di qualcun'altro; onde verria ad hauer la parte sua della heredità, come gli altri; & specialmente quando la heredità fosse vna Primogenitura, laqual douesse toccare al bastardo, per eßer nato prima di tutti, ò perche il primogenito sia già morto, ò fatto religioso? il qual caso è certo tanto difficile à determinare, quanto egli è in se horrendo, & pernicioso; atteso che non solo aggraua quell'altro, à cui douea toccare la heredità, & insieme tutti i suoi descendenti, leuando loro la robba, & la successione de la Casa; ma etiandio tutti gli altri legitimi. & tanto più appare intricato, quanto che essendo fatto il male, è necessario di rimediarlo, a che non apparisce alcun mezzo humano, che sia sicuro. perche quando la donna scoprisse il fallo, come par, che sia neceßario, à lei saria di grandissimo danno, venendo à fare vn'affronto si grande non solo al marito, ma etiandio a gli altri figliuoli,

Casus expressus in c. officii d penit. & remiss. Doctores, 4. dist. 15. Caie. 22. q. 62. a. 6. Adria. q. vnica d restit.

li, dichiarandosi madre, & moglie tanto ribalda. viene ella anco à render sospetti tutti gli altri figliuoli circa l'essere reputati per legitimi; infama parimente se stessa, & si mette à pericolo di essere ammazzata; & con tutto ciò non pare, che tal manifestatione possa fare alcun buono effetto, ne rimediare a tanto disordine. perche quanto al Foro iudiciale, non saria ammessa tal confeßione; ne quel figliuolo, che per detto suo douesse essere disheredato, è tenuto à crederle in conscienza. Il negotio è certo grauißimo, se bene in fatti è anco assai raro, & che per miracolo potrà occorrere tra noi altri, non essendo natione al mondo, doue le donne maritate tengano maggior conto del proprio honore, & stimano tanto la fedeltà, che deuono ai loro mariti, quanto fanno le Spagnuole. ma se per disgratia pur succedesse alcuna volta, come anco succedono i Terremoti, ò i Diluuij nel mondo, la risolutione, & la risposta consiste in due punti soli Il primo è, che quella, che si trouasse à così mal termine deua manifestare il fatto ad vn Confeßore, che sia prudente, & non scrupoloso; Dotto, & non ignorante, esperto, & essercitato, & non nuouo ne l'arte del Confessare, et egli la consiglierà di tutto quello, che deua fare. Il secondo è, che bisogna che concorrino di gran circõstanze in tal dichiaratione, cioè se deue farsi a bocca, ò per via di scrittura; se in sanità, ò infirmità, se in vita, ò in morte, & tante altre, che per la loro moltitudine non le scriuo; & tali, che quando anco le esplicassi, non sariano intese, se

Sot. de Iust. lib. 4. q 7. ar. 2. ad. I. Sylu. adulteriũ, §. 2. & per totum.

non da huomini litterati. Et è bene, che in negotij tanto graui niuno ſi gouerni con il ſuo proprio parere, maſſime le Donne, che per lo più ſono ſemplici, ò appaſsionate; ne anco deuono ſeguire alcũ libro morto, potendo hauerne de' viui come ſaria qualche buon Theologo dotto, & timorato.

Come, & quando deue reſtituire chiunq; ſi troua la robba d'altri. Cap. XIIII.

II Preſcriptio eſt acquiſitio dominij ꝑ continuatã poſſeſſionẽ tẽpore legis definitio. ff. de pre.ſc l. 2. Inſtit. eo. In principio inducta ẽ vſucapio ꝑ vtilitat e publica, ne rerũ dominia eſſent in certa, & vt finis litibus imponat?

L ſecondo caſo è, ſe vno haueſſe comprato vn cãpo, vna gioia, vna veſte, ò qualunq; altra coſa venale, & la poſſede pacificamente, quello, che ſia obligato à fare, trouãdo, che ſia robba d'altri? ma perche meglio s'intenda la riſolutione di queſto dubbio, è da ſapere, che cõſiderando le leggi i varij ſucceſsi, & la mutatione de le coſe humane, & come ſucceda il corſo de' beni temporali di vno in vn'altro, & che molte volte dopò che ſono ſpariti ſi riuedono, paſſato già qualche ſpatio di tempo, nel quale ſaranno ſtati venduti, & compri più d'vna volta; Et che al fine vengono à eſſer poſſeduti da perſone, che per hauerli, ci haranno ſpeſo di buoni denari, giudicarono eſſer bene (per euitar molti piati difficili, & irreſolubili, & per eccitare gli huomini, & porli in neceſsità di hauer buona cuſtodia de le coſe loro, & di ricercarle cõ preſtezza, quando ſi perdono) di ſtabilire, & ordinare vna certa preſcrittione circa di queſti beni,

ni, che consiste in applicarli, & concederli al suo possessore, ancor che fossero d'altri, quando però siano da lui posseduti con buon titolo per qualche spatio di tempo dà loro determinato. di maniera, che il primo padrone viene a perderne il dominio. La cui sentenza & tenore in sostanza è questa. Chiunque harà posseduti con giusto titolo beni altrui mobili per trè anni, viuendo ammēdue nel medesimo luogo; ò se in diuerso, per quattro anni, & essendo stabili, per dieci; ò per venti, quando il padrone si troui absente; siano suoi, & gli posseda, & ne disponga per l'auenire, come di suoi proprij, con buona conscienza. v. g. hereditò vno da suo padre vna casa, che si credeua essere realmente sua, non essendo; & viene il figliuol à posséderla fino à dieci, ò venti anni, se poi si scoprisse tal casa essere d'altri; hauendola egli tenuta tanto tempo con titolo di heredità, & con buona conscienza, pensando, che fosse sua, resta come sue, & il primo padrone viene à perderne il dominio. di tal maniera, che ne in conscienza, ne per giustitia resta l'altro obligato à renderla. ancor che se il padre morto la possedeua realmente con mala conscienza, dice la legge, che la mala fede del morto fà pregiudicio al suo herede. ma chi prouerà questa mala fede? Così compra alcuno da vn'Orafo vna tazza d'argento, & la tiene trè, ò quattro anni. dopo i quali si scopre, che era stata rubbata, non è obligato costui à renderla altrimente al padrone, per essere già prescritta la tazza compita. Due conditione adun-

12

que ricerca questa legge. la prima è; che la cosa sia posseduta per tutto il tempo determinato, secondo che sarà ò mobile, ò immobile: ò sia posseduta sempre da vno, ò da molti successiuamente; et questo con buon titolo credendolo, & tenendola come sua propria, secondo che appare ne gli essempi da noi proposti. Et per questo il ladro non prescriue gia mai, ancor che habbia posseduto quanto tempo altri vuole; ne tampoco l'vsuraio, i cui titoli sono ingiusti. ne anco chi comperasse dal ladro, se lo conosce, ò hà di lui gran sospetto. nel qual disordine bene spesso incorrono Ferrauecchi, & Riuendugliuoli, che molte volte si auuedono essere stata rubbata la cosa, che comprano. Così chi hauesse acquistata vna possessione per sentenza ingiusta, sapendo egli tale ingiustitia. Et per non multiplicar altri casi, dico generalmente esser necessario, che tutto il tempo de la prescrittione, senza alcuno interrompimento, creda il possessore, & tenga per certo, che realmente, & lecitamente tal cosa era sua. di maniera che se da principio, ò nel mezzo, ò nel fine, si sapesse, o si dubitasse, ò si tagliasse, come cosa altrui, non si prescriue, come dichiararono Alessandro III. & Innoc. III. Sommi Pontifici nel Concilio Lateranense.

La seconda conditione, che è quãto al tẽpo, s'intende, che se sono beni mobili, & il patrone, & il possessore si trouano ne la medesima Terra, deuano passare trè anni auanti che il primo venga ad hauer perso ogni ragione di ricuperargli. & se stãno in diuersi paesi, quattro. & il medesimo ordine de

ue

ue osseruarsi etiandio ne gli stabili. Il che hà luogo nei beni secolari, che quanto à gli ecclesiastici, che sono communi à tutta la Chiesa, bisognano trenta anni con i presenti, et con gli absenti quaranta. ma perche non è l'intento mio trattar direttamente di tal materia, essendo la prescrittione propria dei legisti, & dei Canonisti, ma dirne solo quanto appartiene al comprare, & al vendere solamente hò posto i Canoni generali di essa, senza notar le dichiarationi, le distintioni, le fallenze, & le eccettioni, che hà in diuerse materie, ne qual sia la buona fede, che vi si ricerca, ò se la ignorãza de la legge escusa; ò se quanto al titolo si ricerca la ignorãza del fatto, ò qual tempo sia necessario ꝑ prescriuere contra di vn Prencipe, ò contra la sede Apostolica; ò quai titoli si ricerchino in materie particolari, se deuono essere reali, ò personali quali cause impediscano la prescrittione, come saria la peste, lo scisma, ò altre di questa sorte.

13 Conformamente à questa dottrina, rispondo à la domanda proposta, che se hebbbe la cosa per cõpra giusta, & non sospetta, & l'hà posseduta, ò venduta, & che in tanto sia scorso il tempo determinato, non resta egli obligato à niente altro. ma la può tenere, ò lasciarla tenere da chi la cõprò da lui in virtù de la prescrittione. ma quando il tempo non fosse passato, è tenuto à renderla, se ben ne perdesse il presto, che gli costò, come hor'hora dichiareremo. perche non è sua, ma d'altri. ne fù quella vendità vera, & reale, quando egli l'hebbe dal primo. ma qui bi-

.T.q͞dlib. 2.ar.25.

sogna sapere, qual sia la vendità giusta. dico adunque, che tra le molte conditioni, che si ricercano, perche sia lecita vna compra, come si toccò da noi nel primo Opuscolo, vna è, che non si habbia probabile, ò vehemente suspitione, che il venditore non l'habbia con giusto titolo, & senza ragione, come se l'hauesse rubbata, ò mal guadagnata. perche quando fosse opinione, ò fama, che non fosse in tutto la sua, comprandola, verria à peccare, & saria tale errore più, ò manco graue, secondo che fosse maggiore, ò minore la probabilità di quello, che si dica, & la quantità de la robba. come se fosse vno schiauo ò nero, ò bianco, non deue il compratore hauer notitia, che sia stato fatto schiauo in qualche mala guerra. Et hauendo vdito da persone degne de fede, ò risonando la fama, che la più parte, o molti di quella razza, siano stati presi con inganno, & contra conscienza; non gli può alcuno comprare, & comprandogli pecca. restando anco obligato à far diligentissima inquisitione, per sapere se vengono per buona via. ma se gli comprò semplicemente, & con buona fede (se ben questo non può essere quando la fama è tale) & poi di alcuno si scuopre, che sia stato preso contra giustitia; non si può più ritenere vn sol punto. perche chi lo comprò non hà più in lui ragione alcuna; ne anco chi lo vendette pote farlo, non vi hauendo ragione alcuna ancor'esso. Parimente se alcuno compra vna vigna, ò heredità vna casa,

deue

deue almeno hauere questa credulità, che fossero sicuramente di chi le vendette, ò lasciò. ma sapẽdo, ò sospettando il contrario, non vi si deue intromettere. Onde hauendo alcuna cosa per heredità, deue ricercare con diligenza il negotio, & trouando, che fosse d'altri, è forzato à darglila. Et da tutto questo segue, che quando non vi sia altra prescrittione, generalmente parlando, ò cõpri alcuno con mala conscienza, sospettando, che sia robba d'altri, ò con simplicità, & buona fede, ogni volta, che si sappia esser d'altri la cosa compra, bisogna renderla. perche sempre il primo da cui fù ingiustamente hauuta, resta vero padrone.

Ma quì saria ben di sapere, à cui si deue rendere in conscienza; se al suo vero padrone, ò à l'altro, che la vendette. Et se basta di render solamente la cosa compra, ouero anco i frutti, che ne sono stati cauati? Quanto al primo dico, che se si scopre tal cosa non essere del venditore, non sapendosi però altro di cui sia in particolare, è lecito in tal caso più presto che si potrà procurare di rescindere la vendità, & ricuperando il prezzo, renderla al venditore. ma se gia si sà bene, che sia il padrone, si deue renderla à lui, & ricuperar poi il prezzo de l'altro meglio, che si potrà. Et quando non si recuperi, bisogna risoluersi, che queste sono cose humane, & che chi compra, ò vende non può sempre fuggire in tutto così fatti pericoli. Onde douria ciascheduno auuertir bene al fatto suo. Et così si vede correr la prat-

14

Sot. de iust. lib. 4. q. 7. ar. 1.

tica. perche se alcuno truoua in mano d'vn'altro quello, ch'è suo, & lo troua, i Giudici glie le faranno rendere, non ostante che sia stata compra. Et se di ciò alcuno volesse qualche essempio occorso in Siuiglia, pigli quello, che interuenne à Calderone con il Cauallo xerezano. Il medesimo è, quando si presta alcuna cosa, & mentre alcuno la ritiene, appare, che sia d'un'altro, ilquale la domanda. Onde si deue darglila. ma bisogna, che ciò sia tanto chiaro, ò venduta, ò prestata che sia, che non vi rimanga alcun dubbio, che quando fosse altrimente, deue rendersi à chi l'hauea imprestata, ò almeno non darla ad alcuno senza farglilo prima intendere, & sentir poi quello, che dice. Et veramente che quando fosse cosa di valore, darei sempre questo consiglio, che se ben fosse notorio tal cosa essere d'altri, douesse interuenir sempre nel consegnarla l'autorità del Giudice, domandando il padrone la robba sua; & che tutto si facesse con buona cautela, chiamando anco, se fosse possibile, dauanti al Giudice colui, che l'hauea prestata, ò venduta, ò depositata. Ma vna sola eccettione hà questa regola. maßime ne gli imprestiti, & nei depositi. & è, che se teme, che da tale restitutione sia per venirgliene qualche danno circa la casa, ò persona sua; come quando colui, che glie la dette, ò glie la imprestò, fosse qualche scauezza collo, & huomo da fare qualche insolenza, non è obligato chi hà tal cosa, à restituirla al padrone cō tāto suo detrimento. ma fuor di questo deue rēdersi al suo

padrone,

padrone, ſotto pena di pagarla. di maniera, che ſe, ſapendoſe eſſere d'altri, la rendeſſe chi l'hà a colui, che gliela vendette, ò impreſtò, verrà condennato nel foro eſteriore.

Quanto poi a i frutti, che molte volte biſogna anco reſtituire, dico, che chiunque haueſſe hauuto con mala conſcienza vigne, ò campi, ò altri beni ſtabili, che di natura loro ſono fruttuoſi. o per via di qualche vendita ſoſpetta, che ſeppe, o credette probabilmente eſſer d'altri; ò che la hereditaſſe da qualcuno, di cui ſi ſoſpettaſſe, che l'haueſſe contra ragione, deue coſi fatto herede, ò compratore non ſolo rendere il principale, ma etiandio i frutti, cauandone ſolamente le ſpeſe, che vi haueſſe fatte, ò gl'habbia conſumati, & diſtratti, ò gli ritenga in ſua mano. di maniera, che ſe gli haueſſe poſſeduto quattro, o cinque anni, deue in conſcienza reſtituire anco tutte le rendite di quel tempo. perche è chiaro, che ſono robba d'altri. Et ſe egli hà trauagliato, & durato fatica per l'amminiſtratione di eſſi, come quãdo foſſero terre di molta cultura, potrà defalcare di tali rendite la ſpeſa fatta. ma non già i meriti de la ſua fatica, poi che volſe durarla, doue non douea, anzi con aggrauio del terzo. Et ſe haueſſe habitato tal caſa, ne deue ſatisfar la pigione conueniente. Et ſe foſſero ſtati Giardini, vigne, oliueti, di cui ſi fuſſe prouiſto la caſa di frutti, di vino, o olio, & di altre coſe, tutto lo deua pagare interamente. Il che s'intende, quando il compratore nel tempo, che fece la compra haueſſe ſaputo di certo non eſſere del

15

ven-

venditore: ò se pur ciò non era in tutto certo, se n'hauea però grã sospetto, ò perche ci fosse sù qual che lite, ò perche la fama fosse, che quel tale l'ha uea contra giustitia. perche ciaschedune di queste ragioni l'obligaua a non impacciarsene. & conseguentemente non ne hebbe mai sicura, & pacifica possessione in conscienza, fin tanto che non apparisca chiara, & certa la verità. ma se l'hauesse comprate sinceramente, & con buona fede, et le cultiui, & n'hebbe cura da prima, & poi si scuo pre, che erano d'altri. ne deue anco rendere i frut ti, ma non totalmente. perche ne può ricauare in nanzi ad ogni altra cosa le spese fatteui, poi quello, che meritasse la sua fatica, hauendo faticato cõ buona intentione, & fede. verbigratia, se erano terre lauoratrice, gran parte de la ricolta tocca à chi hà il carico di coltiuarle. perche non è puoca briga solamente il dar'ordine, & sollecitar la cultura loro. il che importa tanto appresso di me, che stimo tal trauaglio, che concerne l'anima, & il corpo, meritare tutto quel frutto. ma quando fosse vna casa, che per appigionarla non ci va se non pochissima briga, ò qualche pascolo, che si affittasse puoco se potria cauare per tale amministratione facile, & di puoco momento. Può di più leuarne quello che hauesse consumato per la casa, & famiglia sua, pigliãdo occasione di ciò da quella medesima cosa. v.g. hereditò alcuno sinceramẽte di molta robba, per occasione de la quale cominciò à viuere più commodamente del solito, tenendo miglior casa, più seruitù, & vestendo più ricca-

riccamente: il che non haria fatto, fuora del caso di tale heredità; quando poi si sappia esser d'altri, non è obligato à renderla con ricompensare anco tutte le spese fatte a suo capriccio, et commodo; ma per occasione di quella heredità, che non sarà anco puoco ad vn suo pari il trouarsi moralmente obligato a seguitar ne la medesima forma di viuere, quando habbia il modo a farlo; ò se non l'habbia, restrignersi, & doue era à cauallo, trouarsi a piedi. ma se al tempo de la vendita o non si sapea niente di tal negotio, ò era più verisimile, che fosse del venditore, in simili casi io certo arbitrerei dopo il fatto in fauore del possessore, et farei restituire, come se hauesse comprato con ogni sincerità, et lealtà. Hora tutte queste regole, c'habbiamo dato in questo capitolo sopra il rendere la robba al padrone, ancor che chi di presente la possede, l'hauesse compra, si intendono, come habbiamo auuertito, quando il padrone fù spogliato di essa per ingiusto titolo. come s'egli fosse stat a rubbata, ò rapita, ò di altra maniera. perche quando ne fosse priuo per qualche vero titolo, ancor che non fosse sicuro, ò giusto il contratto, come se l'hauesse venduta, sendo ingannato circa il prezzo, ò se mancò a la vendita qualche solennità de la legge, non vengono a proposito le dette regole, ne bisogna all'ora così rendere anco i frutti. ma si deuono seguire altre regole, che porremo noi nel discorso de l'opera. Vna ne potremmo dar quì breue, uera, & vniuersale, cioè che ogni volta, che la vendita è vera, ancor che sia ingiusta, di rigo

re de giustitia fruttifica la cosa per il comprato-re, fin tanto che non sia riuocato il contratto. per-che nel comprarla diuentò vero padrone di essa, & viene ella a stare anco a' suo rischio. Con tut-to ciò io in quest'opra studiosamente hò posto as-sai poche di quelle regole, che sono chiamate vni uersalissime. prima perche non ci n'è quasi alcu-na, che non habbia qualche eccettione; & di poi perche la gente cupida, & accecata ne l'auaritia le suole malamente applicare a i casi particolari. consistendo però il tutto in tale applicatione quan to à l'errare, ò far bene.

16 Quasi per queste medesime regole si risolua, et determina vn'altro caso di molta importanza, et che bene spesso auuiene. v. g. sarà rubbato vn po-ledro, mentre pasceua nel prato. di poi chi hà fat to il male, lo doma, & l'addestra di sorte che rie-sce vn buon cauallo con tutte le buone parti. & oc corre poi di restituirlo in tempo, che vale incom-parabilmente più, che quando fù rubbato. doman dasi dunque, se basta restituire quanto all'hora il poledro valeua, ò se pur si deua restituire tutto quello, che hora è stimato. essendosi fatto si buon cauallo. Saranno anco a le volte rubbati dieci staia di grano in tempo che valeua a cinque reali lo staio. Hora mò corre a dieci, & il medesimo occorre ogni volta, che vno comperi alcuna cosa, che poi per l'industria sua diuenta di miglior con ditione. & quando l'ha condotta a buon termine si scuopre, che era d'vn'altro. che dourà dunque restituirsi in questi casi? A questo dubbio, per es

sere molto oscuro, & perche concerne a le volte vn grande interesse, procurerò di rispondere distintamente, & con chiarezza. Et prima parleremo di quella, c'haueano acquistato simili beni con giusto titolo, & con buona conscienza. poi diremo de gli altri.

Dico adunque io quanto à quei primi, che se hanno già consummato quello, c'haueano compro come quando fosse grano, ò segala, ò qualche vestimento, non restano obligati ad altro. ancor'che sapessero dopo, che fosse stata robba d'altri, è che tutto era furto. Et questo perche l'hanno consumata con buona conscienza, & non l'hauendo più appresso di loro, non resta à essi in mano cosa alcuna da restituire. ma se tuttavia l'hauessero in mano, bisogna considerare, donde nasca, che hora vaglia più, che non valeua prima; se questo è solamente per la varietà del tempo, ò perche sia carestia di quella sorte di robba; & non perche con l'arte, & industria loro l'habbiano migliorato. Se dunque fosse cosi, tutto si deue al primo, & uero padrone. v. g. comprò alcuno gia quattro mesi cento staia di grano à trè reali lo staio. poi sopragiugnendo la carestia sale insino à otto. scuoprendosi poi che tutto era stato rubbato, tutto si deue restituire, vaglia quello, che vuole. Et questo dico in caso, che il compratore non l'habbia ancor consumato. che quando fosse il contrario, non deue dar niente, come habbiamo già detto. Il medesimo è, se alcuno compri vn cauallo per cento ducati, ilquale venga poi à valere dugento per 17

qual-

qualche succeßo accidentale, ò di guerra, ò d'altro, che lo faccia valere assai più; se si scuopre, che il cauallo sia robba d'altri, deue rendersi al padrone nel modo, ch'egliè, ma se il cauallo già compro valesse hora più per la industria del compratore, tutto quello, che valesse di più per questo conto, può in conscienza scontarlo, & ritenerselo, douendo rendere tal cauallo. & il padrone sarà anco obligato a farglilo buono, se vuol che gli sia restituito. poniamo l'essempio: compra vno cento staia di terra tutta inculta, sterile, & montuosa, ò gran parte di essa. si mette a romperla, & coltiuarla, & ci fà piantar de gli oliui. per la qual coltura, & miglioramento viene à valere assai più, che quando gli venne à le mani. se poi si scuopre, che era d'altri, & che fù venduta cõtra giustitia ò per ignoranza, ò per malitia; basta, che restituisca tutto quello, che valeua al tẽpo, che il primo padrone se la perdette. il che s'intende quanto a la conscienza; ma se tal causa fosse giudicata da qualche Giudice, la sentenza verria forse al contrario, giudicando egli secondo la sue leggi, lequali molte volte si fondano più ne la presuntione, che ne la verità. ne vanno dietro à le buone, ne à le male intentioni, come si fà ne la cõfeßione. potria dunque presumere, che fosse vn rubbamento di male acquisto, & vorrà per questo, che ritorni al padrone con tutti i miglioramenti.

Ma che diremo, quando non solo non fosse migliorato; ma per il contrario fosse deteriorato? Ri-

Rispondo, che parlando noi, come parliamo, di chi l'hebbe con buon titolo, basta, che lo renda ne lo stato, che si truoua. & il medesimo si deue dire di chi hauesse compro vn cauallo, o qualunque altro animale disciplinabile, & lo venne poi à migliorare con la industria sua. che non è ragione. che per lui sia perduta, hauendola egli vsata, come in cosa sua propria.

Hora venendo a quelli c'hanno acquistato alcuna cosa illecitamente, ò rubbandola, ò comprandola, sapendo però, che era furto; dico, che se già si truoua consumata, essendo di quelle cose, che si consumano, vsandole, deue pagarle non solamente quanto valea quando la rubbò, ma anco a tutto il danno, che di tal furto fosse risultato al padrone, ilquale forse la serbaua per venderla in tempo, che fosse più cara. deue dunque satisfarlo di tal guadagno. & il medesimo è tenuto à fare, quando anco l'hauesse venduta ad altri. Ma se tuttauia l'ha in mano sua, sia migliorata quanto vuole, & valia più quanto vuole, & ò sia tale augmento naturale, ò per industria sua, tutto lo deue restituire, & tutto lo deue perdere per la malitia, & ribalderia sua. Et quando anco se ne fosse seruito, deue ricompensare il salario, che hauesse meritato tal seruitio. che non è giusto, che si serua senza pagamento de la robba altrui, & se fosse morto, ò venuto manco in qualche altro modo, come quando fosse vno schiauo, ò vn cauallo, ancor'che la morte fosse casuale, & senza sua colpa, solo per hauerlo rubbato, è ragioneuole, &

giusto,

giusto, che lo paghi; ma quando ci fosse la colpa & la negligenza sua, troppo saria chiaro, che do ueria satisfare il tutto. ma se ancor perseuera ap presso di lui, ma deteriorato. se tal deterioramen to è per sua colpa, và sopra di lui. ma se fà quan to può per rimediarui il confessore, potra arbitra re, quello che piamente li parerà, attesa la quali tà, & la grandezza de la sua colpa.

18 *Per concludere adunque, & perfettamente ri soluere queste difficultà, parmi, che vi rimanga vn sol dubbio, che è: se comprando alcuno da vn ladro, ò da qualunque altro, alcuna sorte di robba con simplicità, & buona fede, & riuendu tala poi ad vn'altro, si scoprisse il padrone, a cui era stata tolta, che deue fare costui, che si truoua in mezzo che ne tolse à niuno il suo, ne anco lo ri tiene? che quì, come appare, non si tratta più di chi la rubbò, ò di chi la comprò, sapendo esser sta ta rubbata. che di questi già habbiamo detto l'o bligo, che hanno di satisfare. ma di quelli, che ingannati hanno compro. Hora il mio sano consi lio è, che se costui è huomo d'honore, parli solle citamente à chi la comprò, facendolo capace de la verità, & gli offerisca di reuocar la vendita, per rendere al padrone quel che è suo. perche se ta ce, & la persona aggrauata sappia chi tenga il suo, si può credere, che lo domanderà, & che l'altro risponderà, Io la comprai dal tale, di cui fosse, almeno per allhora, non si penseria cosa bo na. ma quando il parer mio non gli satisfacesse, quello, che quì è meramente di obligo è di stare*

appa-

apparecchiato ogni volta, che l'altro restituirà la robba al padrone, à rendergli il prezzo da lui riceuuto, non essendo stata realmente valida quella sua prima vendita, ancor'che tale ignoranza gli sia causa di peccato. potria rispondere à questo, che cosi l'hebbe. & che fù ingannato. ma non è mica giusto, che inganni poi ancor'esso de gl'altri, come fù ingannato egli. anzi che il conoscere (come deue conoscere) che chi la vendette à lui gli fece aggrauio nel venderla, se lo sapeua; ò che se pur non lo sapeua, hora che lo sà è tenuto à rimediare à tale aggrauio, deue cominciarlo à fare ancor'esso il medesimo verso del suo compratore. Onde è parimente obligato a liberarlo da ogni danno, & molestia, & spesa. come quando gli fosse mosso lite per la recuperatione, & egli per difendersi facesse qualche spesa, resta senza dubbio obligato chi à lui vendette, sapendo la verità, à sgannarlo, sgrauandolo da tutto quel trauaglio, & spesa; & à riuocar la vēdita: ma se tace, et lo lascia inquietare, incorre vn obligo di rifarlo.

SOMMARIO.

1 Intorno alla restitutione de danni dati, ò cose acquistate in guerra, tre sorti di persone si mettono in consideratione.
2 Quello che si può dire in generale di coloro, che muouono la guerra.
3 I soldati sono obligati obedire al suo Prencipe, e capitano, quãdo la guerra nõ è manifesta mẽte falsa.
4 Il Capitano non può ritenersi le paghe de soldati ch'egli non hà. ne dar meno, anco d'accordo, agl'officiali di quello che da il Prencipe.
5 E obligato ãco a rifare i dãni che p loro colpa patisse la gẽte del paese da soldati suoi.
6 Dell'obligo de' soldati in guerra, che sãno esser'ingiusta, o dopò che si sono accorti ch'è ingiusta.
7 Dell'obligo di quelli, che celebrano qualche contratto illecito, o ingiusto.
8 Differenza tra quelli, che possedono quel d'altri, con giusto titolo, o senza.
9 Dell'obligo che si hà per le cose trouate in mare e terra, &c.
10 Leggi particulari di Prencipi, che prohibiscono l'vsurparsi le cose trouate.
11 Obligo di quelli che trouano tesori.
12 Differenza tra'l trouar tesori, e minere.
13 Se sia lecito a Spagnoli lauorar le minere dell'Indie.
14 Obligo di chi ritroua cosa nouamente pduta.
15 Se sia lecito pigliar qualche cosa delle naui, che fanno naufragio.
16 Che obligo habbia quello, che ritoglie il furto al ladro o in mare, o in terra.
17 Se ogn'vno può, o è obligato a ripigliare il furto al ladro.

De

De la restitutione, che si incorre ne la guerra, & in qualunq; altro contratto ingiusto, ò di vendita, ò di cambio, ò di imprestito; & ne le cose trouate tanto in mare, quanto in terra. Cap. XV.

IL terzo caso è di quello, che alcuno ò distrugge, ò acquista in qualche guerro, tãto p se, quãto p mezzo de' suoi ministri, abbruciãdo le biade ne i cãpi, sacchegiando le terre, & facẽdo prigioni, quando, & quãto sarà obligato à satisfare il dãno, che ha fatto. Doue è da notare, che di trè generi di psone necessariamente habbiamo à parlare in questa parte. Il primo è, di quelli, che muouono la guerra, la publicano, & la bãdiscono, hauẽdo l'autorità di farlo. Il secõdo è de' Capitani, & de' soldati, che la proseguono, & la vãno continuãdo insino al fine, che è la vittoria. Il terzo è di mercãti, che si trouano ne l'essercito, et ne le battaglie, & ne i saccheggiamẽti p vẽdere de le robbe, ò cõprare le spoglie, et etiãdio i prigioni. Hora queste tre differenze di persone sono quelle, che cõmunemente concorrono in questo affare, & che sogliono fare ò bene, ò male tale essercitio.

Quãto dũq; a i Prẽcipi, Rè, & Imperadori, che muouono la guerra, cõe autori di essa, ancor che ci siano molte cose da notare, & da dire; io però p molte ragioni pretendo essere scusato di dirle. Pri-

I
Bella pugnãt his trib⁹ p pugnãtiũ exercitũ p sapientũ cõsiliũ, per dñorũ pceptum.
S.T. 2. 2, q. 40. ar. 1. c. ad bellũ iustũ tria repugnãt auctoritas prĩcipes, iusta cã. & intentio recta. & q. 41. ar. 1. & q. 66. a. 8. De hac re doctores 4. d. 15.
Adri. de resti. 4. fo 92.
Gratia. 22. q. 1.
Aug li. 2. 2. contra Faustũ. d. 74.
Ambr. li. 1. offi. 27. 29. 40. & 47.
Sot. de ius. li. 5, q. 3. ar. 5. Sylu. Bellũ. 1. p totũ

ma perche nō mãcano giamai loro di molti homini letterati in ogni facultà, cō il cui cōsiglio, et parere si mouono à fare deliberatiōi tãto grãdi. i quali cōsiderata la sostãza cō l'altre circostãze del negotio, ꝑpongono, (come io pēso & come si deue pēsare) a i prēcipi loro quello, che è lecito, & che si può, et che si deue fare in queste occorēze. Di poi dato che in generale si potesse pur dirsi alcuna cosa in generale, nō mi par necessario quasi ne anco di accēnarla, essendo tãto notorio, quãto siano obligati (ogni volta che mouessero guerre ingiuste, nō ꝑ satisfare a la giustitia. ma ꝑ qualche appetito di vēdetta, ò di gloria) à ricōpēsare tutte le occasioni, & rubbarie, & violēze, dãni, ingiurie, & aggrauij, che le gēti, & esserciti loro facessero cōtra gl'inimici innocēti. a i quali anco solamēte ꝑ questo rispetto di essere stati assaltati senza ragione, si dà loro ragione, & facultà di muouere lecitamente la guerra cōtra di essi, mettēdo à fuoco, & a sangue lo stato loro, cō tutti i loro vasalli; ma questo chi è, che nō sappia? Se alcuna cosa questo caso fosse da dire, saria dechiarare da quãto obligo, & da quãta necessità costretti hauessero a mouersi à mãdar fuora gl'esserciti, & à spiegar le bãdiere al vēto, & quãto cōtra ogni propria volōtà, & inclinatione douessero vscir fuora armati a la cãpagna. cosi quãte volte sia necessario offerire, & inuitare à la pace il nimico, cō questo, che lo stato, & la giustitia legale rimangano satisfatti. Parimente quãte cose si deuono simulare, & cōportare auanti che si venga a la rottura. ma quanto è debito loro di saper

per

per tutto questo,& di informarsene à la giornata de i loro cōsiglieri,tāto è cōueniēte,che sia taciuto da me,senza occuparmi in cosi fatti discorsi,facē do io ꝓfessione in questo Opusculo, nō di mostrare come si habbiano a regolar bene i negotij, ma come si habbiano a rimediar gli errori fatti circa di essi, con la ricompensa,& satisfattione.

Quello poi, che tocca à la massa principale de la gēte,come sono Capitani,& soldati,è che siamo obligati à le cose,ch'io hora dichiarerò. Et prima di obedire al Prencipe proprio,& al Generale de l'essercito in tutto quello,che manifestamēte nō cō tradice a la legge di Dio Creatore,& Imperatore principale,à cui ci trouiamo soggetti con titoli, et carichi più honorati, & assai migliori,che nō sono quelli de la tēporale militia.ilquale vuole, et comāda che ī quello,che i nostri superiori ci comāde rāno pur che nō sia ripugnāte ne' suoi comādamēti diuini,siamo loro obediēti,massime quādo pagano il debito soldo. Onde se si benedisce vna guerra,& si dāno denari, pur che ella nō sia manifestamēte ī giusta,possono,et deuono i soldati particolari(che quanto a i Capitani nō è dubbio,che sono tenuti ad essaminar molto bene il negotio)entraruì,& ꝓcedere ne l'impſa cō buona cōsciēza,facēdo quello che debito loro circa il cōbattere,saccheggiare,& far prigioni, cō consenso però & volōtà del ꝓprio Capitano,& Prencipe,senza ilquale niun sacco è lecito, anzi che tutto saria gran rubbamento, & gran carico di conscienza, che certo delitto perniitiosissimo saria,& degno di pena capitale, disor

 dine

dine et corruttione grãde de la disciplina militare et apta vergogna, et vituperio del Capitano, ogni volta che vna Città si è resa l'esser mandata a sacco da l'esercito ammutinato, come alle volte succede, quando il Generale non si contenta, che si dia il sacco; dandolo essi nondimeno, ammazzando, & rubbando di propria autorità, & licenza diabolica.

Oltra ilquale eccesso, che certo è grande, si deuono anco notare alcuni guadagni, & traffichi de i Capitani i quali sono veramente puoco degni de la preminenza, & officio loro. Et è quando riceuono da i Pagatori più paghe che non sono i soldati che hanno, mettendo in dozzina con gl'altri al tempo de la rassegna quanti amici, et seruidori si truouano, & ritenendosi poi quelle paghe contra conscienza. perche tutto quel denaro è del prencipe, ilquale non lo dà mica à te, ma al soldato, che pensa esser tenuto, & pagato da te per seruitio suo, standosene al detto tuo. Onde l'appropriar si il denaro a se e vn rubbarlo, oltra la infedeltà, che si vsa verso il prencipe, non hauendo tu quel numero de' soldati, che egli si pensa, per poter prouedere a le frontiere, & a l'altre occorrenze, non senza pericolo, che non ne succeda a la giornata qualche disordine. sogliono ancora vsare vn'altra malitia. perche hauendo à distribuire alcune paghe straordinarie, & migliori de l'altre a Sergẽti Capi di squadra, & altri officij honorati, che fanno? dãno questi gradi a gl'amici, & familiari loro, co' quali secretamẽte si accordano di darli vn

tanto, cioè assai manco de la paga riceuuta, per quello officio, & il resto si ritengono p se, non hauēdo essi autorità di tassar le paghe, ne di scemarle, essendo douute interamente a gli officiali di guerra. nel qual caso errano assai piu grauemente, che per auuentura non pensano, & incorrono maggior carico di restitutione, che non si vanno forse imaginando, & che non è il denaro, che distribuiscono. pche questo lor modo di fare, è la prima cosa perniciosissima à tutto lo essercito, distribuendosi tali officij a persone vili, et indegnissime di hauerli, senza valore, & senza prudenza, solo per risparmiare quel puoco denaro, che in verità poi non lo risparmiano. Oltra di ciò, se l'huomo da lui deputato era indegno di tale officio, è tenuto à restituire al Prencipe, non solamente quello, che egli si ritiene, ma etiandio quel tanto, che danno per paga a simili huomini. perche la mente del prencipe de la cui borsa esce la paga, è, che siano dati questi carichi à persone benemerite, & valorose, & che siano degni, & sufficienti ad essercitarli ne l'occasioni di guerra. Onde quando il Capitano, o altri fanno auuedutamente tutto il contrario nominando, & deputando huomini indegni, restano obligatissimi à ricompensare tutto quello, che infedelmente si distribuisce a simili officiali, come quelli, che hãno speso il denaro del prencipe cõtra la voglia sua anzi in quello, che egli grandemente abborriua, et abominaua. doue si può veder chiaramente in quãto pericoloso stato si trouano, non solo per la conscienza, ma etiandio per la borsa, questi Capitani

Ars bellica reqrit tria, s. sciẽtiã, robur, & exercitium.

& altri principali d'un essercito. Sogliono ancora questi Capitani trascurar molto forte il procedere de' soldati, poi che si trouano à la campagna, pmettendo, & dissimulando molti, & grauissimi danni che sogliono sempre fare a le gēti di quei luoghi, doue si trouano alloggiati, acciò che costretta da tāti mali quella Città, ò quel paese vēga ad offerirli, p liberarne qualche buona sōma di denari, pche si accordino a mutar l'alloggiamēti. i quali tratti sono tutti assassinamenti grādi di psone, che più si gloriano (come huomini senza fede) di esser tenuti soldati di Marte, che soldati Christiani; & che p auētura si dāno ad'intendere, che p trouarsi in simili dignità, & gradi, si trouino essenti, & liberi da la religione, & legge diuina. La somma è dūq; che tutto quello, che cosi riceuono, sono obligati à restituire, sicome anco i dāni, che i loro soldati habbiano fatti, poi che douendo, & potendo essi rimediare, & impedire, non l'hanno fatto.

Parlando poi hora in commune di tutti i soldati, dico, che se conobbero da principio, che la guerra era ingiusta, non poteuano andarui, ne pigliar denari, ne essercitare in essa alcuna sorte di officij. Et quādo vi vadano, sono tenuti à restituire tutte le prede, c'hauessero fatte, & liberare anco i prigioni, satisfacendo tutti i danni, & tutti gli aggrauij da loro fatti, ò abruciādo le biade, ò rouinādo gl'edificij, si come anco le morti, di cui fossero stati causa. perche tutto hanno fatto senza alcuna autorità, ò iurisdittione, ripugnando à la legge naturale di mouer altrui guerra sēza giustitia, & con-

& contra ragione, & conseguentemente pigliare in questi casi quel d'altri, è più che rubbarlo. perche non solo lo pigliano come ladri senza hauerci sù alcuna ragione; ma anco vi adoprano la forza; & la violenza, tanto contra i particolari, quanto contra la Repub. che è maggiore ingiustitia, & iniquità. Ne i mercanti, che vanno communemente seguitando lo essercito, possono comprar cosa alcuna, ne prigioni, ne gioie, ne vesti, ne altro, perche tutto è robbamento. Ma se da principio, ò durante anco l'assedio, non apparue la guerra essere ingiusta, anzi che per le ragioni, & colori apparenti pareua, che fosse cosa ragioneuole, possono i soldati con buona conscienza seguir l'impresa, & vsar tutte le licenze, che le leggi concedono. ma tutta volta che si scoprisse la ingiustitia di cosa, & che tutto si fà per passione, & per interesse del Principe, che l'ordine, & la comanda, restano obligati à restituire tutto quello, che si trouano de le prede fatte, ò siano cose morte, ò viue. & se niente ne hauessero consumato, ò speso, essendo tali, che in ogni modo hauessero hauuto a farlo del loro proprio, deuono satisfare tutto quello, che per ciò hauessero risparmiato. ma non sono già obligati (come nel caso passato) à quello, che hauessero distrutto, & guasto. perche lo faceano ignorantemente, & credendo di far bene.

Vir iustus si forte ẽt sub Rege, & hoĩe sacrilego militet recte põt, illo iubente bellare, si qđ sibi iubeť vel non ẽt contra Dei pceptũ cerũ ẽ vľ vtrũ sit, certum nõ ẽ, ita vt forsan reũ faciat Regẽ iniqtas imperãtis innocentẽ militẽ ostẽdat ordo seruiendi. Aug. cõtra Manich. c. 23. q. 1. c. q̃ culpatur.

7

Il quarto caso, che è di mercanti, & di qualunque altro, che celebri alcun contratto; lecito, ò sia vendita, ò sia cambio, o fitta, ò permuta, quello, che siano tenuti à fare, quando conosceranno

di

di hauer fatto male; dico, che se tal negotio era di sua natura ingiusto, come quando fosse stato vsura, ò simonia, ò altra ingiustitia, & colui, che aggrauò lo seppe, & lo conobbe, resta obligato a restituire non solamente quello, che contra giustitia hauesse guadagnato; ma etiandio tutti i danni, che à la persona lesa, & aggrauata ne seguirono, & seguono; & quello che probabilmente hauesse lasciato, ò lasciasse di guadagnare cõ quella quantità, che del suo si troua. perche tutto l'inganno, che alcuno faccia al suo proßimo, deue finalmente tornare sopra di lui. Vendette vno. v. g. à credenza per trè, ò quattro mila ducati di robba, caricandola di dugento scudi di più sopra il giusto prezzo, i quali si riterrà trè, ò quattro anni, prima che si risolua à renderli. se poi vorrà restituirgli nel modo debito, bisognarà che non solo renda i dugento, ma etiandio gli interessi, non bastando rendere il principale. perche non solo fù cosa ingiusta il pigliarli, ma etiandio il ritenerli, & il non restituirli, accioche il vero padrone possa seruirsene. onde si come ne l'atto de la vsurpatione si obligò à renderli; così ne la ritentione si obliga à satisfarlo di quello, che hauesse lasciato di guadagnare con essi. ma se per sorte non fosse stato capace di quella ingiustitia, ne hauesse hauuto mala intentiõne, deuesi essaminare la qualità di tale ignoranza. perche si trouano certe persone, che non sanno, ò non vogliono sapere certe cose, le quali sono tanto manifeste, & patenti, che fino ai putti le sanno. laquale ignoranza non si può dire,
che

che gli scusi, ne gli sgraui altrimente dal peccato, che fanno, si come ne anco da la restitutione, che nel dare, à Cambio con interesse eccessiuo, per trouarsi il pouero mercante in angustie, non si può escusare con la ignoranza; ne tampoco questi cambi secchi, contra i quali hà sempre esclamato tutto il mondo. ma quando tale ignoranza fosse escusabile, come è quella, che dai Theologi è chiamata inuincibile, come se non hauesse alcuno penetrato qualche suttigliezza dei sacri Canoni, ò qualche circonstanza del fatto, & cosi non sapendo più che tanto fece qualche guadagno, pensando, che fosse lecito, basta, che quando poi se n'auuede, satisfaccia quello, che da principio si imborso. Per la qual distintione, & regola deuono esser giudicate le vsure palliate, di cui, come habbiamo visto nel proprio Trattato, si trouano molte specie, & non poche differenze. lequali quando fossero notabilmente oscure, & occulte, basterà, che senza dilatione si restituisca quello, che con tal mezzo fù guadagnato. ma se erano tali, che si lasciauano guardare in viso, non essendo tanto inuolte, che i negotianti nõ hauessero potuto scoprirle, se nõ hauessero voluto serrare gli occhi, & farsi ciechi, bisogna anco rendere quello, che in tanto hauessero lasciato di guadagnare le persone aggrauate. il che è tanto necessario, se vogliono in verità sgrauarsi, & riconciliarsi con Dio, che ò lo ritengano, ò l'habbiano perduto in qualunque modo, sono tenuti à satisfarlo del loro proprio, hauendo il modo. perche è regola generale, che qualunque

Quicunq; rẽ alienam accepit iniuriose, vel ad sui vtilitatẽ, tenet restituere, ẽt si amiserit eam.

que persona, che hauesse preso ingiustamente quel d'altri, resta con carico di renderlo, ancorche à

8 lei fosse stato rubbato. Et è questa differenza tra quelli, che possedono la robba d'altri con giusto titolo, ò senza; che chi con buon titolo, & buona conscienza la tiene, perdendosi senza sua colpa, ò peruenendo à le mani d'vn terzo, resta libero d'ogni restitutione. ma quelli, che con mala conscienza la vsurparono, restano obligati per la malitia loro à satisfare, etiandio de la propria borsa, caso che l'hauessero perduta, ò con colpa, ò senza.

9 Hora il quinto caso è di quello, che si troua sotto la terra, ò sopra il mare, ò intorno à qualche sua spiaggia. Circa la quale difficultà dico, che tutto quello, che si troua nel mare, ò circa la riua di esso, come perle, pietre pretiose, ambra, o cose simili, di cui chiaramente si sà non essere di alcuna Naue, che fosse andata à trauerso, ma frutti ordinarij del mare, & de' pesci suoi, da cui sono prodotte, & portate da l'acqua à la riua, è secondo la detta ragione, di chiunque lo troua. perche il mare con tutte le sue riuiere, & i frutti etiandio de l'vno, & de l'altre, che sono queste cose, che suol produrre, sono, come dice la legge, communi à tutti, & di tutti. Onde qualunque s'abbate à trouarle prima che habbiano altro padrone, può ritenerle per sue. si come anco tutte le mine de l'oro, & de l'argento, che da la terra, & dal caldo del sole sogliono essere generate, ordinariamente, & di ragione commune sono di chi le scopre.

S.T. 2.2.q. 66.ar 4.ad. 2.Caiet.ibidem. Arist. 1. Polit.

Pari-

Parimente i Thesori antichissimi, de' quali è cosa certa non essere stati posti, doue si trouano da huomo, che viua; anzi che vi siano stati già tanto tempo, che non ci ne sia più memoria, sono di chi gli troua. come sono molti, che taluolta si vanno scoprendo in questa Città, che vi erano stati nascosti, come si crede, al tempo de' Mori. perche chi gli troua non toglie ad alcuno il suo, non hauendo essi padrone, come presupponiamo, & come chiaramente lo dimostra l'antichita loro, & molto più quando tal Thesoro fosse di monete antichissime. ma quando la moneta fosse così pura, & lucida, che mostrasse esserui stata nascosta di poco tempo, non è assolutamente de l'inuentore, fin tanto che non habbia fatto le medesime diligenze, che conuerria fare, se l'hauesse trouato sopra la superficie de la terra. Hora circa di questi ritrouamenti, di cui dice la legge, che sono venture, le quali Dio altrui manda, è da auuertire, che in molti luoghi sono alcune leggi particolari fatte da Prencipi per buoni, & degni rispetti, che gli prohibiscono. Et in qualche paese anco si prohibisce la pesca de le perle à chi non hà dal Prencipe priuilegio, & licenza particolare. in altre parti, che niuno cerchi de l'ambra ne la tale Isola, doue molte volte da la Balena vi è lasciata. in altre che niuno caui le mine de l'oro, & altroue, che ne anco quelle de l'argento. Hora tutte queste leggi possono essere ragioneuoli, & giuste, & i vassalli sono obligati ad osseruarle, tuttauolta che si sappiano. Et s'intende sempre, che ciò i Giudici non   10

per-

permettono, anzi che lo vetano, quando altri ne habbia notitia, gastigando con varie pene positiue, ò priuatiue i trasgressori. come v. g. in vna de le Canarie, che sono quell'Isole, che i nostri antichi chiamarono Fortunate, harà alcuno il suo priuilegio, che egli solo, & non altri possa andar cercando de l'Ambre intorno à quelle riuiere, sotto pena de la vita. onde se alcuno contrafacesse potria esser fatto prigione dal priuilegiato. con tutto ciò il Giudice haria l'autorità di leuarglilo, ne in questo gli faria altro aggrauio. Et il medesimo auuiene circa la pesca de le perle, ò di altri pesci particolari, che non è la intentione de' Principi di obligare in conscienza, che niuno altro vi peschi, ma che ciò non si faccia publicamente. laquale espositione, & interpretatione hà etiandio la legge dei Thesori, che si ritrouano. la cui sentenza

11 è, che se fù trouato in vn bosco, ò in vn prato, ò sopra vn monte che non habbia padrone, ò ne la propria casa, ò campo, sia de l'inuentore. ma se in qualche horto, ò vigna, o casa di vn suo vicino, dice la legge, che si vada, & si essamini, se l'inuentore vi fosse andato a posta a cercarne, & à scoprirlo, come si potrà conoscere da le circonstanze, o se fosse andato a fare, ò se faceua, o pretendeua altra cosa, & à caso trouò il Thesoro; o pur se vi era andato à bella posta, & con intentione di trouarlo. perche cosi dice, che deue perderlo tutto, douendosi interamente al padrone del luogo. laquale legge pare, che sia antichissima, & che a lei alludesse l'Euangelio in quella parabola del

del

del mercante, che cercaua de le perle, & che hauendone trouato vna pretiosissima sotto la terra in vn campo, che non era il suo dissimulando il tutto, vendette quanto egli hauea per comprare quel luogo, & farsi padrone di quella gioia con ragione secura, si che dal padrone del campo non potesse essergli domandata donde chiaramente appare l'antichità di questa legge. ma se à caso nel far qualche fossa, o nel cauare vna sepoltura, lo trouò, dice, che deue fare à mezzo con il padrone. doue è da auuertire, che il medesimo è l'esser sua vna cosa ò ne la proprietà, ò ne la possessione. onde il medesimo conto deue farsi in questo proposito del Thesoro, che il campo sia suo proprio, ò che lo posseda, come à fitto, ouero a censo, pur che non si gli faccia pregiudicio nel cauare. di maniera, che se alcuno lauorando vn suo giardino, o vn suo campo, che teneua affitto, trouasse vn Thesoro, di ragione, etiandio ciuile, saria tutto suo. laqual legge è giustissima, & santissima, & si deue osseruare quanto al foro iudiciale, fondandosi ne la presuntione, come altre molte. perche quando alcuno cerca studiosamente vn Thesoro, che sia in quel d'altri, presume la legge, & giudica, che ciò sia vn latrocinio, & l'hà per vna specie di furto. Et per questo vuole, che lo perda tutto, accioche niuno ardisca di entrare in quel d'altri sotto qualunq; colore, ò titolo. ma quando è trouato à caso, comanda per vna certa equità, & perche non si turbi la pace, che si parta per mezzo. & tanto è giusto, che si faccia, quando il negotio si tratta da-

uanti al Giudice. ma se realmente, & senza mal animo, solamente sospettando, che vi fosse, & apertamente apparendo esser cosa antichißima, & senza padrone, ò memoria alcuna di esso, & lo trouasse, con buona conscienza potria ritenerselo, fin tanto che dal Giudice, non venisse ordinato altrimente; & potria tenerlo anco segretissimo, acciò che niuno lo molestasse per questo conto. ma quì si deue sommamente auuertire, che il Thesoro, come habbiamo detto, bisogna, che sia vecchißimo di gran numero di anni adietro. di modo che non vi possa essere ne sospetto, ne apparenza, che sia moderno. perche all'hora in niun modo saria lecito di vsurparlo, senza prima ben sapere, se fosse del padron de la casa, o se altri ne l'hauesse posto. Et se per certificarsi di questo bisognasse scoprire sinceramente quanto hà trouato, è egli tenuto à farlo. perche non si troua altra sicurtà in questo negocio, senon la certezza de l'antichità, laquale è segno, che tal Thesoro non habbia padrone, & che per conseguenza sia del primo, che si abbate à questa ventura, come dice la legge.

12 Ma quì è da notare, che non si deue fare il medesimo conto de le minere de la terra chiamate Mine, che dei Thesori, perche il Thesoro è vna grossa quantità d'oro, ò di argento già conuertiti in piastre, o in monete. doue non ci và altro, che scoprirle, & metterci sù la mano. ma le mine ricercano industria, & fatica nel cauarle, & nel distinguere, & separare il metallo da la terra, & fonderlo, & farci sù quella tanta manifattura.

che bisogna, perche venga lucido, & habbia apparenza di quello, che è. di maniera che il negotio de le mine è lungo, difficile, & di molta spesa. Et per questo nõ è giusto di cercar le mine in quel d'altri, ancor che l'hauesse à fitto, se prima non si compra. perche bisogna cauare assai. il che non si può fare senza pregiudicio, & dãno del luogo, se il negotio deue far progresso. Et queste furono le ragioni, che mossero i Rè Catholici di Spagna à prohibire le mine. perche si lasciauano i Campi inculti, & si spianauano i monti per trouar metalli, & cauarli; onde mancauano le vittouaglie, & anco gli huomini, che coltiuassero le terre. come auuiene in questo nostro nuouo mondo, doue ognuno si mette intorno à le mine, ne si troua chi voglia seminare, ne attendere à l'agricoltura.

13 *Hora circa queste materie de le mine, che ricerca, che il fondo sia di chi le caua, ò che almeno sia cõmune, & publico, & deserto da tutti, acciò che à niuno si pregiudichi, si offeriua buona occasione di trattare de le Mine de le Indie, che vanno scoprendo, & lauorando del continuo gli Spagnuoli, sendo però il paese de gli Indiani. ma il soggetto è tale, che non può trattarsi con tanta breuità, quanta è da noi in questa scrittura osseruata. impero qualunque sia il dominio, & la iurisdittione di quel vastisimo Imperio, (risolutione, che niuno deue da me sperarla tra queste angustie) mi occorrono solamente due punti da dire. Et il primo è, che quanto al fatto, già quell'Imperio si si può dir, che sia & de gli Spagnuoli, & de gli*

Indiani. ſendo già paſſate due generationi, che queſte due genti ſi trouano meſcolate inſieme, viuendo ammendue ſotto vn Gouernatore, & ſotto vn Magiſtrato Regio, & eſſendo tutti vaſſalli d'vno iſteſſo Rè. Il ſecondo è, che quaſi generalmente le mine ſi ſcuoprono in certi monti coſi aſpri, & inculti, che ſono inhabitabili, & deſerti. ancor che l'auaritia Spagnuola ſia tanto grande, che di doue gli Indiani (tutto che ſiano gente inculta, et aſſai rozza) fuggono di viuere, quiui eſſi, quãdo vedano di poterui far buon guadagno, ſi mettono ad habitare à la deſteſa, come in luoghi domeſtici & commodi. Hora perche in queſto affare nõ interuenga diſordine, ò almeno perche il diſordine ſia minore, douria eſſere regola generale tanto à eſſi, quanto ai Giudici di quelle parti, di non ſi mettere a cauar mine dentro ai termini, & confini di alcuna cõmunità, donde i naturali del paeſe poſſano riceuerne qualche danno. non dico io, che le mine deuano ſtar fuora dei confini aſſolutamente, che queſto ſaria quaſi impoßibile, trouandoſi tutto il mondo partito diuiſo nel modo, che ſi vede. ma che ſi cauino in parte, che non ne naſca alcun pregiudicio gli habitatori del luogo. come ſaria, quando ſi cauaſſero in terre da ſeminare; ò eſſendo cauſa con la vicinità loro, che rincarino le coſe del viuere, ò forzandoli à vendere in tal luogo à lauorare ne lequali coſe tutte ſi erra certo grauißimamente in tutte quelle parti. perche conſiderando gli Spagnuoli di non hauer paſſato il mare ad altro fine, che per

farſi

farsi ricchi, douunque trouino de le richezze, si persuadono, che siano loro di ragione, & che niuna di quelle cose, che possono condurli à l'intento loro, si possa chiamare aggrauio. ma se questi auuertimenti saranno ben considerati; & se si osserueranno gli ordini, che circa queste materie i nostri Rè hanno fatti; & se non si andrà sempre dissimulando, come fin quì è successo, spero, che à poco a poco, si andrà riformando il disordine passato, che certo è stato grandißimo, & tutta volta che si porterà qualche rispetto ai naturali, non gli aggrauando, ne priuandogli de le terre, & de' monti loro, senza la debita ricompensa; ne tampoco forzandoli à cauare, ne a seruire ai superintendenti de le Mine; ne dando impedimento à la cultura de le loro pouere terre, & sementi, al quale essercitio essi sono molto inclinati; non ci sariano tanti scrupoli, ne si fariano tante ingiustitie in lauorare à le mine di quei paesi; come fin quì sempre ve ne sono occorse assai graui, & di molta importanza, à tale che pareria quasi miracolo, quando vi si osseruasse la giustitia, & l'Equità, che hor'hora hò detto. doue che i Gouernatori errano non solo in quello, che comandano, ma assai più spesso in quello, che paßano, & permettono, essendo eßi obligati a impedirlo, & porci la mano; si come anco errano i particolari, vsurpandosi le terre altrui senza pagarle. 14

Quanto poi à le cose trouate, essendo perdute di poco tempo, di qual si voglia qualità, &

ſorte, che ſiano, reſta obligato à l'inuentore à cuſtodirle con fedeltà, & cercare intanto il padrone ſinceriſſimamente. Et quando haueſſe trouato alcuna coſa per viaggio, deue farla bandire per il paeſe all'intorno, le cui genti ſogliono frequentare quella via. Et ſe biſogna farui ſpeſa, deue cauarſi de la medeſima coſa trouata, ò vendendone alcuna parte, ſe è diuiſibile, ò de la propria borſa, facendoſi poi rifare del tutto, prima che le renda al padrone. Et ſe fatte tutte le diligenze debite il padrone non ſi troui, è obligato ancora à ſerbarla fino à quattordeci meſi, ſenza intanto pigliarne partito alcuno. perche coſi comanda la legge. ma che ſe ne deua poi fare paſſato queſto tempo, ſono di vario parere i Dottori, vero è, che i più dicono, che deua darſi ai poueri. & che quando la quantità foſſe notabile, douria diſtribuirſi per ordine, & diſpoſitione del Veſcouo. ma ſe foſſe poca, ad arbitrio de l'inuentore. Altri ſeguono le legge, la qual dice, che ſia ſua, cioè di chi le troua. & che paſſato il termine detto egli ne diuenta padrone. di tal maniera, che ſe ben poi ſi trouaſſe il padrone, non ſia obligato à renderla. ſono queſti Dottori aſſai graui, & hà grande apparenza quello, che dicono. perche eſpreſſamente determina coſi la legge, ſi come anco ne la preſcrittione concede il dominio de' beni, paſſati che ſiano tre, ò quattro anni di poſſeſsione. coſi ne le coſe trouate vuole che paſsino quattordeci meſi, & poi ſiano de l'inuentore. Il che ſempre s'intende, quando

prima

prima habbia vſato le debite diligenze, ſenza le quali la legge non gli concede niente. Ma il parer mio in queſto caſo conſiſte in due punti ſoli. Et il primo è, che l'vno, & l'altro di queſti pareri è buono, & ſicuro; & che l'inuentore può accoſtarſi à quello di eßi, che più gli aggrada, con buona conſcienza. Et io l'aßicuro a ſeguire per lo più queſto ſecondo. l'altro punto è, che al mio giudicio ne le coſe trouate niuno in conſcienza acquiſta dominio, ò ragione. anzi che ſia obligato a renderle al padrone, ogni volta, che egli riuoleſſe. Et la legge, laqual dice, che l'inuentore ſe l'habbia, io l'hò ſempre inteſa così, che il padrone, paſſato quel tempo, non habbia più attione di dimandar la coſa perduta dauanti à qualche Giudice. perche hauendo alcuno perduto vna coſa, la può ridomandare per giuſtitia dentro al termine d'vn'anno, & due meſi. ma paſſato che ſia non può più farlo. queſta eſpoſitione hò dato ſempre io à quella legge. Et parmi, che ſi deue intendere, come intendiamo anco l'altra, che concede ai mercanti, che ſi poſſano ingannare l'vn l'altro. pur che l'inganno non ecceda la metà del giuſto prezzo. laqual coſa in conſcienza è illecitiſſima, & non diuenta lecita per la legge. laquale ſolamente diſpone, che non paſſando l'inganno queſti termini, non ſi tratti di eſſo dauanti ai Giudici.

Aug. d̄ ver. Apl̄i. 19. Eſtote fideles inuentores. ſi qd̄ inueniſti, & nō reddīdiſti, rapuiſti, q̱cunq; rē alicuius inuenerit, tn̄q̄ alienā cito reſtituat. q̱a ſine dubio, ſi p̱didiſſet ipſe, id ſibi ab alio ſie rivoluiſſet.

Reſta hora, che trattiamo de le perdite compaßioneuoli de le naui. & maßime di quelle, 15

che in questo viaggio de le Indie si perdono, tanto à l'andare, quanto al tornare. Dico adunque che essendo andata a trauerso vna naue, il Nocchiero di essa è principalmente obligato à mettere ordine, & buona guardia circa la robba, che se ne cauerà, & procurare anco di cauarla, acciò che non vada male insieme col corpo de la naue. Il medesimo dico de le partite, ò de l'argento, che portassero, dando ordine al luogo più vicino, acciò che la giustitia faccia in questo le sue debite diligenze. & intanto niuno hà facultà di pigliare di essa alcuna cosa, eccetto quello, che bisognasse precisamente per mangiare, & per vestirsi, quando ne fossero vsciti ignudi. perche se etiandio quello, che si troua, essendo di nuouo perduto, non è de l'inuentore, tutto che non se ne sappia il padrone; quanto meno sarà lecito pigliar niente di questa naue perduta, sapendosi di chi è, & trouandosi tutto registrato. ma quando la Naue restasse abbandonata, & derelitta in preda de le onde, come à le volte accade, è pur meglio, che sia predata da le persone, & che ne cauano esse quel poco, che possono. Et questo quando tanto il maestro de la naue, quando il magistrato se ne lauano le mani, & in su gli occhi proprij la lasciano andar male; & mentre che a poco a poco và sotto, stanno essi guardandola, come faceua Nerone, che dal colle Tarpeo guardaua Roma, mentre era tutta fiamma,

&

& fuoco. Chiaro è, che se la naue si lascia à la discretione del mare, & che l'onde vi possano battere, come in vno scoglio, in breue perirà tutta. Et che è molto più ragioneuole, che se ne caui quel poco di vtile, che si può, che vada tutta in mal'hora. Ma diranno molti, & non senza grande apparenza. Et come potrà giamai succeder questo, che potendosene cauare ò robba, ò altri arnesi, si lasci affondare? Il medesimo certo saria parso ancora à me, se non haueßi nauigato la parte mia, ne mi fossi trouato in molti Porti, doue si sanno de le cose, che non si douriano sapere, perche ne anco si douriano fare. ma non è ancora vn'anno, che nel Porto di Santa Marta, stando surta la Flotta di Terra ferma, fù lasciata andar sotto vna naue con più di cento mila ducati di mercanzie, che nel tirar su l'ancore percosse in vn scoglio, & vi andò tanto tempo, che si potè saluare la maggior parte de la robba. il che non auuenne per altra causa, senon perche si trouaua asicurata da certi mercanti di questo Regno, che hanno per conditione, & ordine de le loro assecurationi (ordine ben disordinato) che non si caui robba alcuna de la naue, occorrendo naufragio, & così lasciano andare ogni cosa in perditione, tanto i marinari, quanto i padroni, acciò che gli assecuratori paghino il tutto irremediabilmente. non voglio già hora

intromettermi ad essaminar questo statuto. ma solo dico, che tutte le volte, che la naue sarà così derelitta, & abbandonata, tale abbandono dà ragione, & facultà plenaria à ciascheduno di entrarui, & di cauarne tutto quello, che potrà, che se il Thesoro antico è di chi se lo troua, per essere tale antichità segno euidente del non hauer padrone; & che come cosa vacante si concede al primo, che se la piglia; il medesimo è, che vna cosa non habbia padrone, ò che il vero padrone di essa la dia per perduta, & abbandonata. & per questo dourà essere del primo, che in essa entrerà, come i popoli di Vebetreria in Ispagna. anzi che ognuno si può impatronir di quella robba, che potendo esser soccorsa, rimane abbandonata, che si come altri lascia lei, così da lei è lasciato altri. onde chi la toglie, à niuno la toglie. vero è, che molto deuono esser ponderate le circonstanze del caso. perche non tutta volta che s'abbandona vna naue si deue hauere per perduta, ò per derelitta. come è quando tal volta si riempie d'acqua, ò vi s'appicca dentro il fuoco, che la gente salta subito per saluarsi nel battello, lasciando la naue sola à discretione dei venti. nel qual caso non si da mica la robba per perduta; ma solo si procura di campar la vita. Onde se vi sopragiugnessero altri de la medesima conserua, & Flotta, &

saltan-

ſaltandoui dentro, la ſaluaſſero, non laſcerà perciò d'eſſere de i primi padroni. il che e notiſsimo à tutti. & coſi ſi prattica quando occorre ſimil pericolo. vero è, che il ſegno euidente de l'eſſere in tutto abbandonata, è quando ſi potria ſoccorere, et nondimeno ſi laſcia perdere. ma quando per occaſione di qualche tempeſta, & per allegerir la naue, ſi gittaſſe de la robba in mare dal ſuo proprio padrone, ò da altri di ſua volontà, ne anco all'hora ſi deue hauere per perduta. ne potria alcuno pigliarſela, che venendo dietro a tal naue, ſi abbateſſe à truouarla ſopra de l'acqua. perche come dice la legge, che eſpreſſamente di queſto caſo parla, et determina, non ſi getta alhora la robba in mare per abbandonarla, ma ſolamente per iſgrauar la naue. Et il medeſimo è, quando ella per qualche traſcurataggine cadeſſe in mare.

16 *Quì ancora viene à propoſito di dire alcuna coſa circa di quelli, che ritogliono a i ladri il furto, tanto per mare, quanto per terra. ancor che il primo membro ſarà quì il principale. che douria far dunque chi ſi abbatte in qualche furto naſcoſto, ouero che riſcataſſe la preda fatta da qualche Corſale? A che dico che è regola generale, ſenza alcuna eccettione, che tutto quello, che ſarà truouato ne le naue, ò ne la galea hauuto di mala guerra, ſi deue rendere à quelli. a cui fù prima tolto. Onde ſe vi ſi truouaſſero molte caſſe di zuccaro, o molte maſſe d'argento marchato, ò botti, ò balle, che communemente ſi ſogliono marcare per*

riconoſcere il padrone, biſogna conſeruarle, ſe può farſi ſenza pericolo, & poi renderle a di chi ſono. ma quello, che non ſi sà eſſer d'altri, ò ſe pur ſi sà, non ſi hà certezza di cui ſia, non hauendo ne ſegno, ne marca; & di cui niuno è, che dica queſto è mio, deue cuſtodirſi, & farlo bandire in tutte quelle parti, douunque ſi creda probabilmente trouarſi, ò habitare quelli, che ne ſiano ſtati ſpogliati dal Corſale. il che ſi può conietturare da le circonſtanze del luogo, & del tempo, ſi come anco da l'iſteſſa robba, & da la fama, che ne andaſſe attorno. perche ſe tal Corſale foſſe ſtato riſcontrato nel Mare Adriatico, ilquale già più giorni egli lo ſia andato ſcorrendo, è aſſai probabile, che harà fatto qualche preda ò in Puglia, o in Calabria, o in Sicilia. Et ſe vi ſi trouaſſe qualche ſorte di robba, che euidentemente ſuol cauarſi di qualche Città particolare, come ſariano merciarie, raſce, oro filato, ferro, corami, ò grana, ſegno ſarà di hauerlo hauuto di qualche naue di Fiorenza, ò di Fiandra, o di Caliz, ò di Biſcaglia. Onde in tutti queſti luoghi, o almeno ne' principali, da quali poi poſſano hauer di ciò notitia anco gli altri, ſi deue farlo bandire, perche ciaſcheduno poſſa ricercare la robba ſua, dandone ſegni, ò altre proue. ma nõ è veramente neceſſario di vſar queſta medeſima diligenza in tutti i paeſi, ne reſtituir la robba à caſo, & ſenza altra informatione, à qualunque ſorte di gente. eccetto che deue auuertire di non darla à quelli, che foſſero inimici publici del ſuo Regno. Onde ſe l'armata di Spagna pigliaſſe qualche

Galea

Galea de Mori, con i quali habbiamo guerra continua, & giusta, o hauesse dato il sacco à qualche loro Terra, o fatto rendersi altre galee de nimici, ò infedeli, ò fedeli, che fossero, non è necessaria altra restitutione. perche quando anco si truouasse in man loro, si gli potria torre. Fuor di questi adunque, à tutti gli altri bisogna in conscienza restituire a ciascuno il suo. che da altri fosse stato rubbato, quando si sappia esser suo. ma quello, che non si potesse certificare, ne risoluere di chi sia, si può ritenere come cosa propria per ragione di guerra. Et quando anco hauesse a restituire, può rifarsi prima. se hauesse fatto qualche spesa in perseguitare quel Corsale; come se, hauendo inteso, che egli hauesse fatto alcuna preda, come da se vscisse del porto, et andasse a la volta sua per ritorglila, restano i padroni obligati a satisfarlo de l'opera sua. i quali quando fossero in questo negligenti, & il valente huomo temesse di nō esser satisfatto se non con trè righe di ringratiamento; si può far egli satisfare con manco di due, cioè col non dare loro nulla, fin tanto, ch'egli non sia pagato, poi che viene à dar loro quella robba, che già essi haueano per perduta.

S.T. 2.2.q. 66. ar. 5. ad 3. q̄ furtī accipit rē suā apd̄ aliū iniustè detentū peccat, qdē. nō q̄ cū grauat, sed contra cōem iustitiā, qm̄ p̄termittit iuris ordinem.

Ma quì saria bene di sapere, se è lecito ritorre à vn ladro, & cauargli di mano il furto da lui fatto. A questo dico che quanto a i ladri di terra, quando sono trouati in fragranti delicto, *& che co'l furto in mano esce de la casa, doue l'haueа fatto, è molto conueniente ad ognuno, etiādio che fosse forestiero, fargli paura, & gridargli,*

gli, & far che lo lasci, & fugga via. hò detto forestiero, perche quanto al padrone del furto già l'habbiamo detto di sopra, che non solo può spauentarlo, mn etiandio ferirlo, per ricuperare il suo, non si essendo ancora allontanato; ma hauendo già condotto a la sua stanza, & quiui tenendolo occultato, non è lecito di ripigliarlo, se non per via di giustitia. perche altrimente saria (come dice San Tho.) vn'aprir la porta à molti, & graui scandali.

Quanto poi ai Corsari di mare, è cosa certissima, che si può fare. ne di questo vi hà dubbio alcuno, anzi che ognuno lo può prendere, & far prigione, etiandio che fossero de la propria natione; & che fossero trouati in mezzo del mare, non facendo ne insulto, ne rubbamento in alcun porto. Onde tuttauia che questi tali vanno in corso facendo del male, è cosa lodatißima, & degna di premio grande, non solo di carpirgli, quando a caso s'incontrano; ma etiandio di cercarli, quando altri si trouasse bene in ordine, & con manifesto vātaggio; & trouati dar loro la caccia à furia di bombarde, fin tanto, che siano costretti di amainare, & restar prigione.

SOMMARIO.

1 Quali sorte di promesse oblighi in conscienza, e perche.
2 Quali persone non possano promettere.
3 Che non può mantener la promessa in tutto, deue almeno in parte.

Le

Di quanto obligo ſia l'oſſeruar la promeſſa & de la reſtitutione, che ſi deue per non oſſeruarla; di quello, che appartiene a i Giudici, a i Secretarij, a gli ſcriuani, & altri miniſtri de la giuſtitia, & de la Simonia, & de la Caccia. Cap. XVI.

I

S.T.2.2.q. 88. per totum.
Caie. ibid.

L ſeſto caſo è de l'obligo, che altri incorre per promettere alcuna coſa, ſe ſia ſempre obligato ad oſſeruarla, ſecondo quella regola generale. Omne promiſſum eſt debitũ. *Si deue dunque notare, che la promeſſa fà, che realmente ſi deua vna coſa. & che ſia ingiuſtitia il non darla. perche ſe queſto non foſſe, non ſi trouería huomo, che confidaſſe in vn'altro, ne che gli credeſſe; & così verria a perderſi il commercio, il credito, & la fede, che è, & che biſogna, che ſia tra le genti. Et ſe è giuſto, che l'huomo ſia fedele a l'altr'huomo, & che gli oſſerui la ſua parola; quanto più è douere, che l'huomo ſia fedele a Dio, oſſeruando i voti, che fà? imperò parlando de le promeſſe humane, che le perſone l'vna a l'altra ſi fanno, l'obligo naturale, che da eſſe riſulta in colui, che promette, s'intende prima, che ſiano in coſe di quantità, & valore, doue importi aſſai l'oſſeruarle, o il non oſſeruarle, come quando ſi promettono cento ducati. o di preſtarne mille, o di pigliar per moglie la tua figliuola, di aiutare al*

re altri in qualche negotio, pagar tutto, o parte de ſuoi debiti, & coſe ſimili. Queſte ſono quelle, che biſogna oſſeruarle, & metterle in eſſecutione; ma certe promeſſe ordinarie, che ſi fanno ogni giorno per compimento, ò per leuità, come di nõ partire ſenza farti motto, che ritornerà il tal giorno, non importando però ciò piu che tanto; mandarti la prima frutta de l'horto, moſtrarti le reliquie de la ſagreſtia, non ſolamente non obligano; ma ne anco ſiamo quì per farne mentione, doue trattiamo di coſe graui, & di vtilità.

S.T. 2.2. q. 10 a.3. ad 5 &4. d 27. q. 2. ar. 8.

Di poi ſi ricerca, che chi promette lo poſſa fare, & etiandio oſſeruare; & che habbia libertà, & licenza di fare, & di dire. onde vna ſchiaua non può promettere. Et ſe incautamente promette, non è tenuta a l'oſſeruare. gli ſchiaui adunq;, i minori di età, le donne maritate, le figliuole vergini, i religioſi, gli Eccleſiaſtici, & in ſomma tutti quelli, che ſi truouano ſotto il gouerno d'altri, et ſono obligati a fare à modo d'altri non ſono in conſcienza obligati, ne meno quanto al foro iudiciale di oſſeruar la propria parola. Et ſe bene queſta regola è veriſſima, et contiene la ſoſtanza di tutta queſta materia, non è però il mio intento di dichiararla. perche non pretendo ſcriuere, quãdo la promeſſa obligbi, ma quando habbia anneſſa la reſtitutione. Et queſto ſolo mi baſterà di notare. ben dirò vna coſa, che chi non poteſſe oſſeruare la promeſſa intera, quando ſia di qualche opera pia, deue almeno oſſeruarne parte, ſecondo la ſua poſſibilità. onde ſe vna donnv, à cui non ſia lecito di

ſpen

ſpenſar la robba di caſa, promette vna ſomma di denari, & non poſſa, ne deua darli tutti, pò, & deue darne qualche poco. perche d'una picciola ſomma ſi preſumme, che habbia licenza: maßime ſe coſi viene a rimediarſi alcuna coſa di quello, che pretendeua.

4 Oltra di cio, quando ſia anco vna perſona libera à poter promettere, ma di qualche male ſia la promeſſa, ò di coſa illecita, non ſi deue oſſeruare, ma liberamente mancare de la parola. perche quāto al male meglio è di eſſere inconſtante, che oſtinato. onde dice la legge, che le promeſſe illecite meglio è di non oſſeruarle. ſe la promeſſa dunque è di nuocere a qualche proßimo, ò ne la perſona, ò ne l'honore, ò ne la caſa, ò ne la robba, la buona eſſecutione conſiſte nel fargli tutto quel bene, che ti ſarà poſſibile.

5 Parimente ſe la promeſſa foſſe impoſſibile di oſſeruarla, ò molto difficile, non biſogna penſar ad altro. poi che ſi trouano certi tanto liberali, & pronti a parlare, che promettono anco di quelle coſe, che ſoprauanzano le forze loro. Et il medeſimo auuiene, ſe per qualche ſucceſſo non era poſſibile quello che prima ſi poteua fare. et molto piu quando foſſe dannoſo ò al promettente, ò à cui ſi promette. come quando da principio ſi penſaua che foſſe, & era in fatti vtile, & commodo, et dipoi ſi vede eſſer nociuo, ò almeno inutile. pur che il danno non conſiſta ne lo ſborſo, ò ne l'oſſeruanza iſteſſa di quanto ſi è promeßo.

6 Hora in niuno di queſti caſi la promeſſa obliga. ſi co-

ſi come ne anco quando è tra perſone, che hanno inſieme amicitia, & per queſto l'vna promette a l'altra, & di poi chi promiſe riceue da l'altro qual che ingiuria notabile, & di amico gli diuentaſſe inimico. Nor è anco neceſſario oſſeruare la fede, a chi non l'oſſerua; ne è illecito mancar de la parola con chi rompe, & trapaſſa le leggi de la buona amicitia. ma ſe chi ha promeſſo veniſſe egli a romperla, cercando (come dice la Sapienza) occaſione di ritirarſi da l'amico, reſta nōdimeno obligato a verificar quanto hà detto.

7 Il medeſimo deue giudicarſi di qualunque promeſſa, che ſia violenta, & fatta per timore. onde ſe vno prometteſſe à vn publico ladrone cento ſcudi, perche lo laſci andar libero à ſuo viaggio, ò perche gli eſca di caſa, niente varria tal promeſſa. pur che non habbia giurato di oſſeruarla. Così ſe alcuno prometteſſe di ſpoſar vna donna, con laquale ſia ſtato truouato da' ſuoi parenti, che minacciano di ammazzarlo, in conſcienza non è obligato à pigliarla. pur che non vi ſia altro, che la ſemplice promeſſa.

8 Vltimamente è anco neceſſario, che ſia accettata da la parte. perche in tale accettatione l'obligo di oſſeruarla riceua il ſuo compimento. vero è, che biſogna accettarla in tempo, che, ſecondo vn certo vſo, non poſſa l'altro ritirarſene. perche ſe alcuno promette ad vn'altro cento doble, & indugia molto ad accettar tal promeſſa, potria à tal'hora dire di ſi, che l'altro al contrario potrà dir di nò. perche in tutti i negotij biſogna auuertire di non perdere

l'occasione. quanto più nel riceuere i beneficij? ma quanto tēpo si cōuenga a far tal deliberatione (per che si dice, che etiandio il riceuere beneficij è vn vendere la sua libertà) non se ne può dare certa regola; ma tutto si rimette a vn buon giudicio naturale, & à la generale consuetudine.

Doct. 4. di. 15. Adr. ī q. de rest. S.T. 2. 2. q. 62. ar. 5. ad 2. Alios illicite dat, qa pp rē illicitā dat licet ipsa datio non sit illicita. sicut cū qs dat meretrici.

Dandosi dunque in tal caso tante eccettioni, et ricercandosi tante conditioni, perche alcuno resti obligato ad osseruare la parola sua, potria occorrere, che molte volte ne paresse di esser liberi in cōscienza, & in fatti poi fussimo obligatissimi. Onde mi risoluo ad abbassarmi di nuouo, & esplicare in particolare alcuni casi molto vtili. Dico adunque che tutte le volte, che si ꝓmette, ò dona alcuna cosa inhonesta, & brutta, ancor che tal causa sia illecita, la promessa però è obligatoria, pur che sia di cosa moderata. come se vno promettesse à vna donna vn par di scudi, ꝑche gli faccia copia de la ꝑsona sua; ouero la dōna a l'huomo (ꝑche in questo sono vguali, & etiandio può l'huomo esser pagato da la dōna) chi promette resta obligato di osseruare; se però non fosse cosi largo à prometter per qualche sua scioccheria, che il darlo fosse prodigalità, ꝑche in tal caso nō solamēte la causa saria mala; ma anco la donatione istessa, & cosi verrà scusata per la terza conditione, doue dicemmo, che niuno atto vitioso, che si prometta, è di obligo à osseruarlo. & al'hora il dare saria vitioso. ma questa materia hà più tosto bisogno di buono intenditore, che di grā dicitore. Onde generalmēte dico, che qual si voglia ꝑsona ò huomo, ò dōna, ò libero

o schia-

o schiauo che sia, laqual prometta ad alcuno qual che cosetta moderata, secōdo il suo stato, rimāe obligata ad osseruarla. & il terzo può anco riceuerla.

Cosi quādo alcuno ꝑmette qualche cosa ad vn' altro, ꝑche si emēdi da qualche vitio, ò ꝑche non faccia qualche scappata, come di nō andare in uolta la notte, ò di nō giurare, ò di nō ingānare il cōpagno, ò di nō esser bugiardo, ne lasciuo, ne dishonesto, bisogna adēpir la promessa. ꝑche quantunq; egli faccia male a lasciar il vitio ꝑ cosi fatta donatione, & nō ꝑ far quāto Dio comāda: la promessa però nō fù mala, si come ne anco la causa. onde uiene a' esser obligatoria. Ma quì bisogna cō diligēza auuertire, che se il male da cui chi promette ꝑcura di appartar l'altro, tocca solamente à la ꝑsona sua, & à la ꝑpria reputatione, come è ne i casi espreßi; ò se pur tocca ad vn'altra, sarà nel sesto grado, & l'atto sarà semplice fornicatione, l'vno hà facoltà di dare, & l'altro di riceuere, senza che ci occorra obligo di restituire. ma quādo l'atto fosse cōtra giustitia, & cō pregiudicio del terzo, come se gli ꝑmettesse cēto ducati, ꝑche nō ferisca il tale, ò nō lo ammazzi, ò nō lo ꝑseguiti, nō hauēdo giusta causa di farlo, ò ꝑche paghi qualche suo debito ò ꝑche nō sia vsuraio, ne simoniaco, ò ꝑche rēda fedelmēte quello, che gli era stato cōsegnato, & generalmēte, quādo ꝑ via di doni vogliono, come si dice, spezzar i saßi, & si ꝑtēde mollificar il cuore di alcuno, et deuiarlo da qualche vera ingiustitia, si deue sopra tutto oßeruare la parola. vero è, che la legge gli da attione di ripetere quāto hauea da

 to. se

to. se bẽ credo nõ metteria forse troppo cõto di vsar questa licẽza: ma l'altro senza che gli sia domãdato, è tenuto ĩ cõsciẽza arestituirlo, nõ potẽdo nõ solo ritenerlo, ma ne anco riceuerlo. ꝑche qual ragione può hauere alcuno di farsi pagare à fine di ritirarsi da quello, da cui ꝑ giustitia era obligato à ritirarsi? ò ꝑ fare quello, che in ogni modo era tenuto a fare? Tra questi sono cõpresi certi buomini da bene, che poi che si cõducono a pagare dopo lũgo tẽpo, domãdano al pouero creditore ò qualche buõ ꝑsente di Trotte, ò qualche seruitio laborioso, come se vsassero loro cortesia in pagare quãto gli doueano; Onde niuna di queste cose possono riceuere. et quãdo niẽte riceuessero, sono tenuti a rẽderlo. In sõma qualunq; promessa fatta ad vn'altro, ꝑche si leui da qualche vitio, è valida; et è necessario di osseruarla. se bene l'altro non ha sempre facoltà di riceuere, & molto meno di ritenere, quãdo niente riceua. 11 Altre ꝑmesse si fanno, che zoppicano da ogni parte, & sono inualide. come quelle, che per il cõtrario de le già dette si fanno, ꝑche si commetta qualche ingiustitia, o perche sia ammazzato, ò infamato qualcuno, ò perche si dia vna sentenza ingiusta; ò perche vno testifichi il falso, o perche sia falsificata vna scrittura; i donatiui, & presenti, che in questi casi si fanno a i ministri de la giustitia, in tutta questa trama, ohe ò ꝑ grande tutto quello, che si piglia, è illecito, & tutto quello, che si promette, e inualido. premiare alcuno perche faccia male, e cosa contra natura. anzi che vno de' principij naturali, c'habbiamo, è, che

che i ribaldi siano castigati, & nō mica premiati, & sono tanto odiose queste promesse, ò cosi fatti donatiui, che quando si sanno, sono castigati l'uno, et l'altro con ragione da la giustitia, tanto che paga quanto chi riceue. perche tutti questi seruitij, che si fanno a i Giudici, sono aggrauij, & danni notabili de la Repub. Ne permette la ragione, che simili promesse (quando pur se ne fà) habbiano ne uirtù, ne forza di obligare. anzi che i ministri sono fatti in habili à riceuer presenti, & i litiganti a farli. Et ammendue peccano, questi dando, quelli accettando, se bene i ministri più grauemente, restando anco obligati in conscienza a restituir subito, senza che il Giudice lo comandi, perche non vi acquista maggior dominio, che se tutto fosse rubbato, che non solamente è loro vietato il pigliar cosa alcuna, ma etiandio sono da la legge resi inabili a farlo. di maniera che quantunque lo riceuano, non è realmente riceuuto; (neque factum tenet.) come auuiene di due consobrini, che quantunque si maritino insieme, & stiano insieme, non sono giamai realmente maritati, se non ne hanno la dispensa, essendo incapaci, & inabili a contrarre il matrimonio, et tali sono anco i Giudici rispetto al potere riceuere. Et certo che fù statuto santissimo, perche (come dice la sapienza) i presenti, & i donatiui acciecano gli occhi etiandio de gli huomini saui, si che non possano chiaramente vedere da qual bāda inclini ne i negocij la bilācia de la giustitia. quāto più dūq; faranno questo ne gl'huomini ordinarij? il medesimo si deue anco dire de

i segretarij de le Consulte, de le Cancellarie, & de gli altri Magistrati; & de i Notari de le Camere, & de le speditioni del Rè, i quali tutti viuono in manifestißimo pericolo. perche niuno di essi giamai si contenta de le sue prouisioni. ne giamai pagano loro i litiganti precisamente mercede conueniente. Et è certo gran marauiglia, che essendo tal cosa tanto illecita, eßi nondimeno vi diano dētro senza sentirne scrupolo, riceuendo tutto quello, che loro si dà, come se tutto à quelli fosse douuto, & che non più tosto sia da essi realmente rubbato: perche se il mercante da la robba sua, non puo pigliar più de la tassa, & pigliandone, è tenuto à restituirlo; quanto più è douere, che i ministri inferiori di giustitia osseruino le tasse loro? Et quanto maggiore autorità hà chi gouerna di determinare la mercede d'vna scrittura, che il prezzo de la robba, & de la merciaria? Et quello, che in fauor proprio sogliono allegare, cioè l'vso, & la consuetudine, è in fatti totalmente contra di loro. perche non è ciò altro, che vn pernicioso abuso, & vna corruttione de gli stati. Quello, che sogliono anco dire, che gli antichi ordini hoggi sono abrogati, hà meno apparenza. poi che pur vediamo, che in virtù di essi i trasgressori sono et citati, & puniti. quando però il Giudice non sia corrotto ancor'esso, ne si truoui macchiato d'vna medesima pece. Et quando poi si auuedono, che tutto questo è vero, ricorrono al dire, che eßi non lo domandano, ma che pigliano sol quello, che ad essi vien dato, o offerto. ma dicano

pur

pur quanto vogliono, che ben si conosce, quando si dà liberamente, ò quando per marcia forza. Quando si sentenza in fauore di alcuno dare la mancia al segretario, che per ingordigia ne lo auuisa, ben si conosce eßere cortesia. così quando si copia vn processo con più diligenza, & prestezza, che non si speraua, darli vn par di testoni piu del solito, essendo grande la scrittura, non pare anco fuor di ragione. ma che hauendosi a spedire vna prouisione, se si deuono dar cinque, se ne diano venti, & questi anco dimandati, & voler dir poi, che questo sia vna cortesia volontaria, vadano pure à farlo credere a le persone, che non sanno questa prattica: ma dicono, io non apersi pur la bocca in domandar cosa alcuna. E ben vero, ma la domandasti bene, anzi lo forzasti co'l tuo procedere. che se non ti hauesse prima vnta la mano, l'haresti più tosto lasciato mangiar quiui da' pedocchi, che spedirlo. Et sapendo le pouere genti, come giri il mondo in questa parte, si risoluono ad hauer patienza, & far, come gli altri, meglio, che possono. In somma questi Signori officiali, & ministri de' Magistrati viuono in manifestissima dannatione de l'anime loro. & i Padri Confessori, che si vanno poi procacciando a' modo loro, sono per l'ordinario vn monte d'ignoranti, assoluendoli, senza obligarli à restituire ne la forma, che di sopra determinammo per quei riuenditori, che à puoco, à puoco si vanno caricando di grosse somme da restituire.

Nel settimo caso si toccano due materie mol-

to vtili, ancor che io dubiti, se per auuentura fosse meglio di passarle in silentio. la prima per essere grauissima, & molto ampla. l'altra per essere troppo leggieri. la prima dunque è la simonia, vitio infamissimo, l'altra è il far legne ne l'altrui selue, & il cacciare doue la caccia è riseruata, come se le fiere, che quiui nascono, & crescono, fossero tante donzelle. varietà certo singolarissima, & dal capriccio di molti pazzi introdotta: ma ne la simonia v'è tanto da dire, & ne la caccia tanto da restituire, che non saria forse male pigliare quasi vn mezzo trà questi due estremi, il tacerne: massime, che ne la simonia v'incappano per l'ordinario persone di tanta intelligenza, che non par che habbiano bisogno di imparar da questo libretto quanto à loro si appartenga. con tutto ciò auuertiremo con somma breuità quello, che in questa materia si saria potuto trattare, lasciandolo cosi in confuso, ò per vn'altro luogo, & linguaggio, ò più tosto per vn'altro auttore. La simonia adunque è vn vendere le cose spirituali, & diuine, lequali per molte cause non sono venali. Et prima per l'eccellenza loro, & per il valore di cui sono, che è tanto grande, che niun prezzo humano vi potria aggiugnere. Onde se si vendessero, la vendita saria sempre ingiusta, dandosi meno di quel che vale. Di poi, (& questo è il principale,) perche sono beni. & gratie di Dio, che egli và liberalissimamente (come dice San Paulo) compartendo sopra il

gene-

genere humano. Onde vuole, che anco liberalmente, & senza altro prezzo siano da noi altri distribuite, & senza inuidia communicate. cosi per essere cose d'altri, il cui padrone non vuole, che si vendano, ma che si donino, niuno che come suo dispensatore le tenga (& tutti l'hano cosi) può riceuerne prezzo alcuno. le cose spirituali mò sono le gratie de lo Spirito Santo gratis date, che l'altre, le quali fanno l'huomo giusto, troppo gran pazzia sarebbe solamente il pensare di venderle. non potendosi per via humana trasferire in altri la giustificatione, l'intelletto, la pietà, la prudenza, il Consiglio, & la Fortezza. quelle che sono communi à tutta la Chiesa, sono il dono, & la gratia del predicare, il far miracoli, il sanare gli infermi, il risuscitare i morti, l'interprettar la scrittura, & altre, che racconta l'Apostolo. Sono anco beni Spirituali i Sacramenti de la Chiesa instituiti dal nostro Redentore, i Beneficij Ecclesiastici, i Vescouadi, le dignità, i Canonicati, con tutte l'altre Prebende, ò semplici, ò curate, che siano. Cosi tutte l'altre cose dedicate al diuin culto, inquanto sono consecrate, come Imagini, Calici, altari, paramenti, de' quali ben si può vendere la materia, come l'oro, l'argento, il broccato, il velluto. ma solo si prohibisce il venderle più di quello, che vagliano quanto à la materia, per conto de la consecratione. Hor a niuna di queste cose si può vēdere, ne riceuerne prezzo alcuno. Et prezzo si chiama non solamente quando sotto questi nomi di compra, & di vendità vien compresa

14

qualche

qualche conuentione espressa, ma etiandio quando fosse dißimulata, & coperta, come diceuamo de l'vsura palliata. Ma essendo la nostra intentione di trattare in questi Opuscoli negocij profani, & secolari, hauendola seguitata fin quì, non mi è parso hora di lasciarla, che ci trouiamo à la fine de l'opera. Onde sarà conueniente, che homai vscendo la Chiesa saltiamo in Campagna, & entriamo in qualche bosco, ò altro luogo di caccia. bastarà bene hauere accẽnato qualche cosa del vitio de la Simonia ilquale ordinariamente s'impaccia con genti, che fanno professione di saper più de gli altri.

15 Quanto dunque al cacciare, & il far legne in qualche monte non hanno in se di natura loro ne malitia, ne peccato alcuno, essendo stati creati gli arbori da Dio, come dice Dauid, per seruitio de l'huomo. si deue però distinguere tra il monte, che sia del commune, & quello, che fosse di qual che gentil'huomo particolare, ò Cittadino che sia. perche nei monti, che sono communi. & specialmente de la propria Terra, doue alcuno habitasse, se ben fosse natiuo d'altronde, non vi è scrupolo alcuno quãto al far legne, ò sia per bisogno suo, ò sia anco per venderle. Et quando vi fosse alcuna legge penale (come è solito) la quale lo prohibisca, obligano quelli, che vi sono colti da leguardie, à pagar la pena. ma quando la legge comandasse, che non si tagli in questo monte, per trouarsi già assai diboscato, & la Repub. desidera, che di nuouo rimetta, & cresca, acciochè non habbia a

restare in tutto spogliato di legne, & di selue, & che però intanto si vada à farne in qualche altro bosco, si douria certo osseruare come cosa buona, & vtile per il publico. Onde verria ad obligare etiandio in conscienza. & io per mio conto nõ ardirei giamai di far legne in quel luogo, almeno in quantita, ancor che fossi certo, che non si hauesse à sapere. ma quando il bosco fosse d'vn Munistero, ò di qualche contadino particolare, niuno può lecitamente farui alcun danno, potendo il padrone in tutto disporne a modo suo, & per suo vtile, & commodo. Hora fra questi due sopradetti restano come in mezzo alcuni monti, & boschi, che saranno accerchiati di mura da qualche Prencipe, o Signore, doue sarà interdetto il cacciare, ò il far legne. Et in questa parte debbiamo ricordarci, quanto sia cosa giusta portare il debito rispetto, & osseruare la solita soggettione à tutti i superiori. i quali è ben giusto, che tengono alcuni luoghi particolarmente deputati per la ricreatione loro, & per sollevarsi alquanto dai molti trauagli, che sempre apporta il gouerno de' popoli. vero è, che per l'ordinario sogliono essere cosi ben guardati, che basta pur troppo, perche niuno vi faccia danno, per il timore de la pena; più che per il carico de la conscienza. Et in somma sono molte cose, che è ben douere, che si facciano, non essendo però peccato mancare di farle, che se vogliamo hauer l'occhio à la legge naturale. la caccia è fatta per tutti, & etiandio le leggi humane comandano, che sia commune ad ognuno, & che niuno habbia

per

per ſua alcuna Saluaggina, ſe non quelle, che ſi harà preſe cacciando, ò compre con i denari de la ſua borſa. Onde ſe alcuno haueſſe in qualche ſua poſſeſſione vna quantità di Colombe per alleuarle, hauendole compre à contanti, non ſaria lecito di pigliarle. ma qui certo ci ſaria da dire aſſai de' peccati, che fanno queſti Signori in tenere ſimili boſchi, & caccie riſeruate per il gran danno, che la gente ordinaria ne riceue, ſi per il grande ſpatio, che occupano ſi anco per la ruina, che cerui, & gli altri animali fanno nei grani, & ne l'altre biade del paeſe, & principalmente diſtruggendo le pouere famiglie de' contadini, che non poſſono p queſta cauſa ne ſeminare, ne cultiuare le loro terre, vedendo che tutto quello, che con molta fatica faranno in otto meſi, ſarà poi paſciuto, & diſtrutto in ſul buono dai Cingiali, & da altre Fiere ſeluatiche, & non hauendo poi ſopra tutta da . . . . abbandonano l'agricoltura . . . ò eſclamano fino al cielo, chiedendo giuſtitia à Dio di queſti aggrauij. Et io non dubito pũto, che molte uolte non ſiano aſcoltati da la bontà & clemenza ſua, laquale ſuole anco gaſtigar cõ ſeuerità le inſolenze di queſti Signori, & in coſe, che forſe importano più, & più aſſai premono, che non fà la caccia. perche la prima coſa queſto occupar ſolamente per cauſa di ricreatione, coſi grã tenute di terra, che potriano dar gran ſoſtentamẽto à i popoli di paeſe, ò di legne, quando ſiano mõti, ò di herbaggi, & paſture, quando ſiano campagne, & praterie, ò di grano, & di altre biade,

16

quando

quando ſiano terre da ſeminare, chi non s'auuede, quanto ſia grande ingiuſtitia? Il comprare ancora molti campi per cultiuarli, l'aggiugnere caſa à caſa, & poſſeſsione à poſſeſsione lo condanna Dio per Eſaia nel c. v. Per auentura, dice Dio, hauete voi ſoli a viuere, & voi ſoli harete à cultiuare tutta la terra? Et non deueno anco i poueri contadini hauerne qualche poco per ſeminare? Tutte queſte coſe, dice Dio peruengono à l'orecchie mie. ſignificando, che non manca di aſcoltare i ſoſpiri, & le querele dei poueri contadini, quando ſono oppreßi, & aggrauati da chi può più di loro. Come dunque non condennera queſto occupar tanto paeſe ſolamente per andarui à caccia? & come aſcoltera quelli, che ſi lamenteranno di ſimili oppreſſioni? Di poi quanto à la reſtitutione è obligato il Principe à ſatisfare tutto il danno, che per conto del cacciare ſi faccia, tanto ne' frutti, quanto ne le biade del paeſe. maſſime quando perciò foſſe cauſa, che la gente laſciaſse di ſeminare. il che tanto più deue andar bene conſiderando, quanto che egli conoſce, come ſimili perſone baſſe non ſi ardiſcono di parlargliene. Onde non deue aſpettare, che il padrone di tutti venga egli à dirglielo con il baſtone in mano.

SOMMARIO.

1 Che obligo habbia di reſtituire colui c'ha impedito il prosſimo che non poſſedeſſe qualche bene, che egli era per poſſedere.

2 Se quello che rimoue vn'altro dal diſegno di far qualche beneficio ad alcuno è obligato a rifare il danno, che egli fà a quel tale.

3 Se deue lafciar libertà a quelli che fanno tefta-mento di farlo a modo fuo.
4 Che obligo incorra chi diffuade il teftatore di far qualche legato, ò lafciar qualche facoltà à chi egli difegnaua lafciarla.
5 Gli elettori, & quelli c'hanno Iufpatronato, fono obligati ad eleggere il più degno.
6 Quali conditioni ricerchi ogni officio ecclefia-ftico.
7 Gl'elettori e prefentatori fono obligati ad eleggere il più degno fecondo la qualità dell'officio.
Gl'elettori, che eleggono vno indegno o conofcendolo, o non facendo la debita diligentia, per conofcerlo, peccano, e fono tenuti à reftituire à la Chiefa i frutti, che quel tale indebitamente gode.
9 Per qual cagione la dottrina fudetta paia feuera, e nuoua, e quanto fia graue il carico di prefentare prelati ecclefiaftici.
10 In che cofa concordano tutti i Theologi, & in che difcordano intorno all'obligo di prefentare, o eleggere.
11 Qual fia l'obligo del confirmatore.
12 Dell'obligo di quelli che diftribuifcono gl'officij, e dignità temporali.
13 Le conditioni che deue hauere il miniftro della giuftitia.
14 Rifpofta di S. Tomafo alla Ducheffa di Mabantia, fe fia lecito vendere gli officij.
15 Obligo di quelli ch'impedifcono altrui il confeguir qualche dignità, grado, o honore.
16 Due forti di perfone, c'han bifogno della dottrina detta di fopra.
17 Peccato, & obligo di quelli, che rifegnano i loro beneficij à perfone indegne.
18 Obligo di quello, che dimanda il regreffo d'vn beneficio.

De

De la restitutione, che si deue circa i beni, che ancora non si possedeuano, & circa i legati de' Testamenti donatiui, beneficij, & officij. Cap. XVII.

S.T.2.2.q. 62.artie.4. Caie. ibid.

ABBIAMO fin qui trattato de le prime parte di questa materia, cioè de la restitutione, che quelli deuono fare, i quali come principali, hanno preso la robba d'altri, & priuato alcuno di quello, che attualmente possedeua. Hora in questa seconda si deue per noi dire di quelli, che priuano altri di alcuna cosa, che se bene attualmẽte non la possedeua, era però in termine di possederla assai presto, ò hauea almeno qualche ragione, ò pretensione giusta di hauere à possederla; & essi sono causa, che non possa preualersene. Doue che si può dare vna regola generale assai chiara, se bene io non so, se per la sua generalità sarà bene intesa. Et è, che chiunque harà aggrauato il prossimo suo di questa maniera, & forma, deue restituirli quanto gli tolse, ò di quanto venne a impedirlo, secondo che più, o meno era certo, che douesse esser suo, ò secondo che era proßima la dispositione per hauerlo. ma con gli essempi manifesteremo la verità, che contiene, abruciò vno. v. g. vn Campo di grano, doue il pouero contadino ne hauea seminato cinquanta staia, che già era spigato. Onde non è dubbio, che maggior danno gli fe

ce

ce con questo incendio, che se gli hauesse tolto de la fossa quelle cinquanta staia. perche venne à priuarlo di tutto il grano, che speraua raccorui quel l'anno, secondo il corso de le stagione. Et se bene ancor non era grauato, era però spigato, & andaua per buona via di maturarsi, & di essere metuto. Onde deue restituirli più, ò meno, secondo che la ricolta era più, è manco propinqua, & secondo che era certo l'augmento de la semenza. Cosi quando hauesse distrutto tutto vn contorno, ò tutto il territorio d'vna Communità, di maniera che per suo conto non si raccogliesse punto di grano, ò assai poco, & che per ciò in quel luogo volesse assai caro, non solo dãneggia i patroni di quelle biade, ma tutti gli altri di quel paese, onde non solo è obligato à rifare il danno di quei poueri huomini, ma etiandio di prouedere à le sue spese quella Communità de le cose da viuere. Cosi se per differire alcuno il pagamento, che deue fare, il creditore suo non può preualersi di quei denari, & lascia di guadagnare, vien quasi a torgli di mano quel guadagno, poi che se l'hauesse pagato al suo tempo, haria potuto guadagnare, negotiando cõ quel capitale onde deue satisfarli quel suo interesse, secondo che è certo, ò dubbioso. Il qual modo di aggrauare, & danneggiare il prossimo accade in molte materie, che è necessario esplicarle, & ben dichiararle.

Primieramente dunque hà egli luogo ne le donationi, mercedi, & distributioni, che vn gentil' homo particolare, ouero vn Prencipe facesse. dipoi

poi ai Testamenti, & legati, che far si sogliono. Et di più occorre etiandio principalmente nei beneficij Ecclesiastici, & nei carichi di giustitia. materia tanto grauissima, & molto necessaria à sapersi. Se trouandosi dunque vna persona in tutto determinata di donare ad vn'altra mille ducati; ouero vn Prencipe di far qualche gratia ad vn suo vassallo, come di darli vna commenda, o qual che aiuto di costa, & conferisse questo suo disegno con alcuno, il quale lo disturbasse, & impedisse di tal maniera, che non lo mettesse ad effetto, non saria piccolo il male, che faria, ne il carico, che si tireria adosso di satisfare. Circa il qual punto dico, che se quel primo era già ben determinato ne l'animo suo; ma questo suo amico con retta intentione lo dissuase à farlo, come che non gli cōuenisse, procedendo sempre con verità, & senza malitia alcuna, non s'incorre per ciò alcuno obligo, ancorche il parlar suo lo rimouesse da quel pensiero. ma se per caso tal consultore fosse mosso da qualche odio, ò passione à fare il medesimo officio, se ben con parole buone, & ragioni vere, allegandogli qualche vero inconueniente, che ne seguisse, potria ben peccare per quella sua mala intentione, ma non è tenuto ad altra restitutione. perche quanto al dissuaderlo semplicemente lo può fare senza offendere il giusto. ma se procedette con inganni, & bugie, & false ragioni nel dissuaderlo; & specialmente se vi aggiunse minacci, ò qualche sorte di violenza, come imponendo à quel tale qualche difetto, che non

2

hauesse; ò minacciandolo, che se lo farà, non sarà più suo amico, ne goderà, come prima del suo fauore, & con questi mezzi impedi quell'altro, subito viene à cadere nei lacci de le restitutione, se come hò detto, quel primo era ben risoluto à dare ne l'animo suo. perche ingiustamente, & con mezzi illeciti venne à essere impedita la ventura sua. ma se non era ancora ben fermo di voler dare, & lo conferì con quest'altro, come consigliandosene con seco, se costui poi con bugie, ò con minacci lo dissuade, & suolge, fà peccato, & è anco tenuto à fare qualche ricompensa, ad arbitrio di persone intendenti. doue si può vedere con quanto pericolo parli tal volta alcuno con il suo Principe, massime quando sia suo fauorito, riuòlgendolo o con adulationi, ò con bugie, ò con altri mezzi poco ragioneuoli dal far beneficio, & fauore à molti. di che poi molte volte quegli infelici si gloriano come se hauessero fatto qualche bel colpo ne l'hauer priuato quell'altro del bene, che poteua hauere, non considerando quanto restino poi essi obligati a ricompensarli con le proprie borse, sotto pena di perdere il regno, & la corona eterna del cielo.

3 *Quelli poi, che si trouano intorno à gli infermi quando vogliono far Testamento, deuono star molto ritirati, & sopra de se, lasciandoli disporre a modo loro de le proprie facultà, che essendo quella l'vltima loro volontà, è cosa giustissima che, si come dicono le leggi, si contentino in tutto, & per tutto. deuono anco tacere, &*

lasciar

lasciar fare per il gran pericolo, a cui si mettono, di aggrauare altri, a' quali volesse l'infermo lasciare alcuna cosa, quando si gli contradicesse, ò si gli mettesse spauento con grida, & gesti impertinenti, doue che egli, trouandosi trauagliato dal rimosso de la conscienza, & dal timore de la morte, facilmente condiscende a qualunque ragione del sano, che gli assiste, ancor che lo faccia di mala voglia. ma oltra questo consiglio, che è salutifero, quello, che è di obligo, & di giustitia, è questo, che hora ne diremo. Et è, che se il Testatore gli domandasse consiglio, se deue lasciar niente a qualche spedale, ò a qualche Munistero. perche si gli dicano de le Messe, ò à qualche parente, ò amico suo; tutta volta che si gli risponda Christianamente, & si gli dica con sincerità il proprio parere, ò quanto al si, ò quanto al nò, tutto è lecito. perche si come il legato deue esser libero, tale anco bisogna, che sia il consiglio. ma se con maligna intentione, & con bugie gli persuase à non farlo, incorre senza dubbio qualche satisfattione. non dico del tutto; perche l'infermo non si vedeua ancora ben risoluto à farlo, secondo la forma del caso; ma staua ancor dubbioso. ma se l'infermo risolutamente ordinaua, che si scriuesse qualche cosa in vtilità, & commodo di qualche particolare, & alcuno lo spauentasse, & lo sgridasse, & finalmente lo riuolgesse mezzo forzatamente, certo è, che in tal caso saria obligato a rifare tutto quel danno. perche l'infermo si troua fiacco non

4

solo del corpo, ma etiandio de l'animo, & assai timido. onde suol dissimulare ogni cosa per non stare a contendere, hauendone all'hora scrupolo, non lo hauendo prima ne anco del male operare. massime quando, è fanciullo, ò donna chi fà tanto risentimento, i quali però douriano più tosto piangere la partita del padre, ò del marito, che attender tanto a le clausule del Testamento. & per questo quel poueretto si mette a riuocare ogni cosa per non lasciarli scontenti. Onde si giudica, che siano stati causa essi, che l'altro habbia perduto quella amoreuolezzaò, quella limosina; & che però siano obligati à ricõpensarle. il che s'intende, quando l'infermo poteua, & haueua facultà di lasciarla, che se non era contenuto dẽtro al quinto grado, non ci bisogna restitutione per hauerlo impedito.

Quanto poi à le Dignità, stati, Beneficij Ecclesiastici, Vescouadi, Arciuescouadi, Capelli, & altri inferiori, ò curati, ò semplici, è da auuertire, che sono due sorti di persone, lequali sogliono concorrere à darli, ò à impedire, che non siano dati. I priori sono gli Elettori, che eleggono il Benefitiato, ò lo confermano. Et per gli elettori s'intendono tanto quelli, che eleggono canonicamente, quanto quelli, che hanno il Iuspatronato, come sono molti Principi, che presentano a la sede Apostolica i Prelati, a cui ella dà la Dignità, l'autorità, & la iurisdittione. I secondi sono quelli, che persuadono, & sollecitano gli Elettori, che eleggano,

o sia

ò sia nominato questo, ò quell'altro; ò che non sia ne eletto, ne nominato. & tanto questi, quanto quelli si come à le volte s'appongono, cosi tal volta errano pernitiosamente in danno di molti, & con carico grande di restitutione. Et perche la materia è grauissima bisogna trattarla con distintione, verità, & chiarezza. Onde primieramente diremo de' primi, cioè di quelli, che eleggono, nominano, & confirmano. Et poi de gli altri.

5

S. T. 2. 2. q. 67. artic. 5. ad. 3. Quãtũ ad conscientiã eligentis necesse est eligere meliorem. Caie. ibid. Alex. d'Ales 2. p. q. 136. memb 2. Lira. Io. 21 Adria. de Restit. Maio. 4. di. 24. q. 8. & 9 Henric. & Godofri. 1 Quodlib.

Gli elettori adunque sono obligati à eleggere (si come anco chi hà il Iuspatronato) il più sufficiente, il più habile, & il più idoneo di tutti gli altri, secondo gli statuti, & le leggi di quella Chiesa, ò di quel Beneficio. Onde se comandano, che si elegga del tal lignaggio, deue darsi al più atto di quella famiglia, volendo però egli accettarlo. Et se ricercano, che sia del tal luogo, ò de le tal Diocesi, ne più, ne meno. Il trattar mò in particolare de le qualità, & conditioni, che si ricercano in qualunque officio Ecclesiastico negocio e molto lontano da la professione mia in questo Opuscolo. ma quello, che è generale, & infallibile in tutti, è, che la prima cosa sia buon Christiano chi deue hauerlo, & timorato di Dio, & che secondo la publica voce, & fama osserui i comandamenti suoi, che quando ciò gli mancasse, niun'altra conditione, ò qualità lo puo far degno di qualunque officio Ecclesiastico. perche in niun modo il Saluator nostro, che è Signor di tutti, si contenta di esser seruito ne la casa sua da huo-

mini di mala vita, ne hauerli per ſuoi miniſtri. ancor che per altro foſſero Illuſtriſsimi potentiſſimi, & etiandio dottiſsimi. perche qualunque ſapienza è appreſſo di lui ſomma ignoranza, quando non ſi vede eſſere amato ne aggradito da quelli, che l'hanno Et tutta la nobiltà, & generoſita, che ſia al mondo, egli l'hà per rozzezza, & per baſſezza, ſe non và in compagnia de la gratia ſua, & di quelle virtù, che fanno l'huomo veramente nobile, & generoſo, anzi figliuolo di Dio onnipotente, & ſommo Rè di tutto l'Vniuerſo. Et eſſendo egli la ſapienza increata, non ſi inganna punto in queſto; ne può anco ingannare altri, per eſſere ſomma verità. perche l'huomo ſenza Dio non è altro, che terra, & fango. ne può il peccatore eſſer ſauio. poiche etiandio Ariſtotele, ancor che foſſe Ethnico, dice, che chiunque pecca è ignorante. & conſiſtendo il peccato nel ſepararſi l'huomo da Dio, che è il ſommo bene, qual bene, che vaglia, ò ſia di momento alcuno, può reſtare à chi ſi parte da Dio? non gli reſta veramente altro, che poluere, & cenere. & per tanto non è, ne può eſſere realmente ſauio, ne illuſtre vno, che ſi troui in peccato. di maniera che in tutti queſti ſtati ſi ricerca, che tanto in publico, quanto in ſegreto l'huomo ſtia bene & con Dio, & con gli huomini, ancorche le genti non poſſono dar teſtimonio, ne far fondamento ſenon negli atti eſteriori. Et queſti ne i Prelati principalmente, come in quelli, i quali ſono capi de la

Chieſa,

Chiesa sposa di Christo, deuono di tal maniera risplendere, che inuitino, & tirino tutti gli altri a la via de la virtù, essendo totalmente irreprehensibili, come ben comandò loro San Paulo, a cui essi ne l'officio succedono. Dopò la Santità si ricerca la dottrina, che è la vera luce. Onde douria essere anco Theologo, come lo comanda la Chiesa nei suoi Decreti, & Concilij, che ne la Theologia consiste la vera, & propria scienza de' Vescoui. perche sola questa tratta compitamente di Dio, & de la natura, & attributi, che gli conuengono, dei misterij, & de' Sacramenti, che hà operato nel mondo, si come anco de' mezzi, che à l'huomo, sono necessarij per saluarsi. lequali cose tutte douria sapere il Vescouo, & trattarne, & parlarne sempre. perche l'officio suo è di essere pastore, & di guidare le pecorelle rationali à Dio. Onde bisogna, che sappia la via; & il termine, per potere andare innanzi, & esser seguitato da tutto il popolo. ne deue egli saper queste cose nel medesimo modo, che lo sanno anco le Donnicciuole, & la gente popolare; ma come Dottore, & maestro de gli altri Christiani, à cui si appartenga d'insegnare à viuere Christianamente. & per questo bisogna esser tanto dotto ne la scrittura, che si come dice l'Apostolo, non solo sappia instruire i fedeli, ma etiandio resistere à gli infedeli, & à gli Heretici, confutando le loro ragioni sofistiche, & apparenti,

& conuincerli, & far loro conoſcere quanto ſiano lontani da la vera intelligenza de le Scritture. Et quando pur non foſſe Theologo, dicono i Sacri Concilij, che almeno ſia Canoniſta. Scienza, che tratta di alcune di queſte coſe, benche imperfettamente. Onde quando ſia priuo di ammendue facultà, non potrà ne anco hauere altre conditioni, che lo rendano degno de la Prelatura. perche ſaria vn Prelato cieco, & vna guida ſenza occhi. & quando vn Cieco ſi metteſſe à guidare altri ciechi, ne ſeguire quello, che dice l'Euangelio, che ammendue caderiano nel foſſo. dimaniera che il principale, & l'eſſentiale, doue biſogna volger l'occhio per elegger bene vn Prelato, è la bontà, & la dottrina, & ſenza lequali tanto è poſſibile, che vno poſſa eſſere buon Prelato, quanto che viua vn'huomo ſenza anima. ma dopò la ſantità, & la ſcienza importa aſſai l'eſſer huomo di negotij, & d'hauer buona prattica in eßi, l'eſſer docile, & di buono ingegno. Et ſe à queſti meriti, & qualità ſi aggiugnerà poi l'eſſer nobile, & generoſo, haremo veramente vn Prelato perfetto, & compito, degno di coſi alta dignità, & molto vtile à quella Chieſa, che harà gratia di hauerlo. ma l'eſſere di ſangue illuſtre ſenza le prime qualità ſopradette non fà niente al caſo per conto de la Mitra. doue che ciaſcheduna de l'altre maßime le due prime ſono di maggior momento, & di piu ſoſtanza.

Cõc. Trid. Seſſ 32. ſcïa pręter hęc hmõi polleat, & muneris ſibi iniũgendi neceſſitati poſſit ſatis facere. iõ ſit Doctor, aut licẽtiatus in ſacra Theologia vel ĩ Iure Canonico.

In Concil. Trid. Seſſ. 5. c. 11. Pręcipuũ Epiſcoporum munus eſt p̃dicare. vñ tum Synodus decreuit oẽs Ep̃os Archiep̃os. Primates, & oẽs alios Eccl'iarum Pręlatos teneri per ſe ipſos, ſi legitime impediti non fuerint ad p̃dicãdum Sanctũ Ieſu Xp̃i Euãgelium.

ma con esse, & sopra di esse, è come vna gemma. quelle sono come l'oro, & come le sostanze; ma questa è come vn'ornamento, vt vno splendore di quelle.

Deuesi poi anco tener gran conto degli altri beneficij curati minori, & non meno hauer l'occhio in essi à quelle trè qualità, cioè, che l'eletto sia buono, dotto, & prudente, ancor che non si ricerchino nel medesimo grado, che nel Vescouo, ilquale è come vn Prencipe ecclesiastico. Quanto poi a i beneficij semplici, come canonicati, & altre Prebende, si ricerca prima la bontà, come fondamẽto; & di poi che non siano del tutto idioti, ma che habbiano qualche cognitione di lettere, come santissimamente dispone il Concilio di Trento. Et saria anco a proposito, che fosse ò predicatore, ò Cantore, qualità proprie de le persone ecclesiastiche. Ma diranno forse alcuni, che questi beneficij non si acquistano homai per mezzo de le virtù, & de'meriti, ma per amicitia, & fauori humani. Et io a questo dirò, come disse Seneca, che non scriuo, come si viue, ma come si douria viuere. Dipoi che etiandio ne'tempi nostri questo negotio si tratta per via di elettione, ò di presentatione, se ben vi si và tal volta mescolando di molta simonia. In somma gli elettori, & presentatori sono obligati per giustitia à eleggere il più degno, secondo la qualità del beneficio. Et quando occorressero due equalmente ricchi di queste vere ricchezze da noi di sopra esplicate, qualunque di essi si può lecitamente eleggere, ma se fossero disugua-

Ad Cathedralẽ ecclesiã. regimẽ nullas, nisi ex legitimo mrĩmonio nat⁹ & ætate mature, grauitate morũ, literarum pñã præditus assumat.

7

guali, ancor che l'vno, & l'altro fosse sufficiente; ma l'vno piu de l'altro a quello, che euidentemente supera l'altro, bisogna darlo per diuino precetto. di maniera, che chi facesse il contrario, preponendo quelli, che fosse inferiore (ancor che sia sufficiente) peccheria l'elettore grauemente per la ingiuria, che fà a chi con tanta superiorità lo meritaua. oltra che viene anco ad offendere quella Chiesa, & quel popolo, poi che potendoseli dare vn tal ministro, & vn tal sacerdote, viene a restarne priuo, che è vna specie di infelicità, non essendo cosi fedele, & sincero nel suo eleggere, ò peesentare, come doueua essere.

8 Ma quando fosse eletto ò nominato qualche soggetto indegno, & che non hauesse quelle parti, che si ricercano; & vno, che in vece di essere virtuoso, & da bene, fosse vn presuntuoso, & vn'huomo lasciuo; & che in luogo di esser dotto fosse ignorante, & rozzo; et che non solo non fosse versato ne i negotij de le Repub. ma hauesse nome d'essere vn da puoco, & vn perdi il giorno; peccheriano tali elettori, se lo conosceuano, ò non fecero la debita diligenza per conoscerlo. & sono tenuti a restituire a la Chiesa i frutti, & le rendite, che questo indegno ne tira ogni anno. egli uiene a riceuerli, et goderli: & gli elettori restano obligati a satisfarli de la propria borsa. Et la ragione è chiarissima & efficacissima, perche queste rendite sono date a la Chiesa per salario, & stipendio di tal ministro, che deua seruirla sufficientemente, et con suo profitto; ma tu, che eleggi, ò nomi-

nomini, nel punto che accettasti di esser padrone, ti obligasti a prouederla d'vn ministro idoneo. onde non lo facendo, ti viene adosso il carico di tutto quello, che l'altro indegnamente si gode. perche la Chiesa non serbaua quell'entrate per vn simile a quello, à cui tu la desti, et applicasti, ma perchi fosse sufficiente a tale amministratione. di maniera, che tu vieni a torre la sua entrata a quella Chiesa, dandola poi à persona, di cui ne ella, ne la retta ragione, ne la legge voleuano, che l'hauesse anzi reclamando tutti, & repugnando manifestamente.

Tutto questo, che hò detto, et il resto, che si cōtiene in capitolo, a chi non sà più che tanto, parerà forse dottrina nuoua, & troppo seuera, essendo ella nondimeno antichissima, & molto più. ma da qualche tempo in quà procurano si puoco le persone di sapere quello, che importi ciascheduno officio, & quali siano i principij, & le cause di esso, et le obligationi, che gli sono annesse, che quando poi ne sentano ragionare paiono loro cose de l'altro mondo. perche non si considera da essi di che importanza sia l'officio, et stato, che bramano, et pretendono, ma qual sia l'entrata, & l'honore, che a quello si truoui congiunto. ma gli oblighi, ne i quali per conseguenza entrano, ne li sanno, ne curano di saperli. tutto che l'istesso nome, & vocabolo de l'officio ne gli douria auuertire, poi che tutti si chiamano carichi; ma è tanta l'ambitione de gli huomini, che si danno ad intendere, che non si truoui in essi altra grauezza, che 9

quel

quel titolo, et epitteto ordinario, che hanno, di carico. Et specialmente non sanno quello, che importi l'hauere il Iuspatronato de beneficij, et l'autorita di presentare i Prelati al Pontefice, che già gran tempo si truoua annesso ad alcune dignità temporali, succedendo da' Padri ne' figliuoli, per hauerlo commesso la sede Apostolica a i loro antecessori · come si vede in molti Prencipi, fuora d'Italia, che hanno questo priuilegio, & fauore da quella santa sede. Et nondimeno si persuadono i successori per la ignoranza loro di essere in questa parte, come padroni assoluti, & di poter nominare a' voglia loro chiũque paßi loro per la fantasia. essendo però verißimo, che tal facultà non importa dominio, ne signoria, ma si bene vna grã soggettione, et un carico tanto graue per l'anima, che se, come si sentissero le infirmita corporali, si sentissero anco le spirituali, lasceriano senza dubbio bene spesso la primogenitura per non caricarsi del Iuspatronato annesso; ouero procureriano di separar l'uno da l'altro. perche non apporta a la conscienza loro tanto pericolo, ne tanto peso tutta la amministratione temporale de gli stati loro, quanto l'hauere a nominare, et presentare prelati Ecclesiastici, con tutto ciò non mancano de' Prencipi, che si credono, che l'hauere a distribuir prelature. sia come vna distributionu di Tesorerie, è di fattorie, et che cosi sieno loro quelle, come queste, et di poter darle ad arbitrio loro liberamente a i proprij seruidori, ò parenti, o altri fauoriti da essi, et per questa via pagare, & ricom-

compensare la seruitù, che ne anno riceuuto. ma ella và molto al contrario secondo la verità. Et se ne auuedranno ben poi, quando ne haueranno a rendere gran conto a CHRISTO supremo Giudice, & vero padrone di tal patrimonio. perche l'hauer carico di presentar ministri è vn' obligarsi a Dio di prouedere a la Chiesa sua sposa di Pastori, che con santità, & sapienza la gouernino. Et guai a loro, se fanno altrimente. perche nominando persone discole, et senza virtù, si mettono a conto loro tutti i disordini, che ne succedono. poi che di tutti nel grado loro sono causa, hauendo messi in quella dignità, ò beneficio huomini, che non lo meritauano. doue, che bisogna auuertire, et sapere, che queste dignità, & rendite sono del popolo Christiano in commune, et non di alcun Prencipe temporale in particolare. et sono deputate da la Chiesa per non rimunerarne alcun seruidore, ò vassallo; ma per la sostentatione, & stipendio di quelli, che fruttuosamente la reggono quanto à lo spirituale. Onde chi le distribuisce, non secondo la volontà del Signore, di cui sono; ma per proprio capriccio, viene senza dubbio à essere molto liberale, et magnifico de la robba d'altri. La volontà di Dio è, che si diano a chi più le merita, ancor che non le domandasse, ne pretendesse; & non a gli amici; ne a i seruidori, se però non fossero tali in bontà; & dottrina, che le meritassero al pari di qualunque altro. ma il padrone, non sapendo per lo più queste cose, anzi pensando, che hauendo heredi-

tato

4 tato la facultà di poter presentare, i beneficij siano suoi, non altrimente che qualunque altro officio profano, et temporale de la propria casa, ò del proprio stato; si da ad intendere di poter lecitamente distribuirli: come a lui meglio tornerà. et che la informatione, che di questi si fà che de gli altri, circa i costumi, et lettere de le persone, che si nomina, sia come vna cerimonia . et solennità de i sacri Canoni. Et veramente, che la imaginatione sua non manca di hauere pur qualche apparenza, inquanto che egli medesimo tutta la informatione che piglia ne le sue nominationi, è cosa superficiale, & vna mera cerimonia. Hor'a questi si, che deue parere assai nuoua questa dottrina, che gli obliga sotto pena di andare a l'Inferno a presentare il più degno, & a restituire (facendo il contrario) tutti i frutti, et tutte le rendite, che il ministra indegno ne caua; & etiandio i danni, che per il mal gouerno di lui a la giornata succedono. Doue, che si deue anco grandemente auuertire, acciò che questi tali s'auuedono a quanti facciano pregiudicio, quando infedelmēte i beni di Chiesa distribuiscono, che qualunque persona Ecclesiastica, che sia virtuosa, & dotta, hà da Dio, & da la Chiesa ragione di pretendere à così fatte dignità, & beneficij; se non fosse per qualche via inabilitata. & a loro si deuono come beni, che in vn certo modo siano loro proprij. Onde dicono i Teologi, che ad vn'huomo da bene, & dotto, etiandio prima che gli fosse dato, si gli conueniua il beneficio, & in vn certo modo era suo:

cioe

cioè in quanto la chiesa hà instituito i beneficij per questi tali. onde il padrone, & l'elettore sono obligati a la chiesa di mettere persone simili a queste in possesso de i suoi beneficij, poi che sono douuti loro per tituli tanto giusti. Et può antiporre a questi i fauoriti, & gli amici è come vn priuar de la sua primogenitura il primogenito à cui tocca per via di heredità. Ne hò detto questo, perche tal dottrina habbia bisogno di pruoue, essendo per se stessa assai chiara: ma perche la cecità di molti, etiandio di questi che sono capi, e venuta a tale, che quando sentono parlare di queste cose, dicono essere scrupoli, & opinioni di Teologi, doue San Tomaso la intende in vn modo, & Scoto in vn'altro: et nondimeno, secondo la verità non sono mica, opinioni, ma scienza certa, ne la quale non è diuersità alcuna di parere tra i Dottori, ma somma conformità, come di cosa, che manifestamente appartiene à la legge naturale, & eterna. Et perche questi Signori chiaramente conoscano, quanto siano ingannati, dirò quì breuemente, & chiaramente tutto quello, che in questo proposito affermano tutti i Teologi.

Questi adunque generalmente concludono, che il padrone, ò l'elettore si truouano obligati sotto pena di peccato mortale à eleggere il più degno. Et cosi lo determina, & definisce hora il sacro Concilio di Trento, di maniera, che quantunque sia da essi nominato vn soggetto sufficiente, non satisfanno a l'obligo, quando sappiano esserui vn'altro più sufficiente de lui.

Tut-

Tutti ancora concordano, che se vien presentato vno indegno, non solo si pecca mortalmente, ma si deue anco restituire quasi tutto quello, che rende quel carico. Et in questi due punti non hà alcuna diuersità di pareri, niuno contradice, niuno ne stà in dubbio, tutti consentono. ma quello, doue sono varie opinioni, è, che alcuni dicono questa restitutione, & satisfattione douersi fare a la Chiesa, che hà patito ne l'essere mal prouista. & con questi sono ancor'io, parendomi, che si accostino più a la ragione, altri poi tengono, che deue farsi à quelli, che essendo meriteuoli, & degni, non furono però nominati. sono anco diuerse le opinioni in caso, che fosse eletto vn soggetto degno, lasciando l'altro, che era più degno, perche alcuni vogliono, che il più degno sia rifatto ancor'esso de l'aggrauio patito da quello, che non lo elessero, ò nominarono. il parer de' quali io non seguo, parendomi troppo rigoroso; ma seguo la commune sentenza in quelle due principali obligationi, doue tutti concordano: di maniera che è dottrina certissima, & risolutissima tra tutti i Theologi, & Canonisti, senza eccettuarne alcuno, che habbia grado di eccellenza. perche è legge diuina, naturale & eterna, che non hò ne eccettione, ne fallenza alcuna, & da cui non può ne anco dispensare huomo, che viua, sia alto, & supremo quanto si volia, cioe, che nominando l'elettore, è il padrone vno indegno, maßime per vn beneficio curato, resta in conscienza obligato à satisfare i frutti, & le rendite del beneficio, se (come habbiamo detto) egli

Caі. 22. q. 62. ar. 2 dubio. 3
Sot. de Iust. li. 4. q. 6. ar. 3. ad 6.

saoe-

ſapeua, & intendeua la ſua inabilità, & ſufficienza. Et parimente ſe non fece la debita inquiſitione, & informatione, ſecondo che la grauità del caſo ricercaua: vero e bene, che in queſti caſi ſi puo fare qualche compoſitione; di maniera, che non baſta dire, io mi credeua, che foſſe degno, o mi fù detto, che era tale. perche con queſto, io mi credeua, ò mi fù detto, non ſi riſtora il danno ne del Choro, ne del popolo. era egli obligato a far la ſua inquiſitione, non di pelle in pelle, ne per cerimonie, facendo alcune interrogationi generali; ma ricercando molto in particolare de la vita, & coſtumi, et lettere di quel tale. Et quando de l'eſſere in queſto negligente ne riſulta la mala, & inutile elettione, è come hauerlo eletto tale ſtudioſamente, & di propoſito; ma ſe dopo l'hauer fatto la debita informatione alcuno, come huomo, reſtaſſe ingannato, eleggendo, ò nominando perſona indegna, non ci và ne peccato, ne reſtitutione. ne e marauiglia che tal volta queſto ſucceda. perche (come dice S. Tomaſo) vna de le cauſe, che moſſero il Saluator noſtro à eleggere vn Giuda tragli altri Apoſtoli, ſapendo la maluagità ſua, & la riuſcita, che era per fare, fù per conſolatione de i futuri elettori, quando il nominato da loro riuſciſſe al cõtrario di quello, che ſperauano. pur che tal'errore non proceda da la ſua praua, & corrotta intentione, ne da negligenza vſata da principio ne l'informarſi.

An violat. iuſtitiæ diſtributiuę, obligat ad reſtitutio. S.T. 2.2.q. 6.ar. 1.ad 3 Caiet. ar.2 ad 4. Adr. 4. in mat. reſtit. Sot. li.3. de Iuſt. q. vit. & li. 4. q. 6. ar. 3. ad 6.

Ma il Confirmatore, non è obligato al medeſimo, che l'elettore, o padrone, anzi a molto meno, per-

no, perche egli viene a fidarsi di loro, & si stà a la relatione, che gli vien fatta. pur che non gli cō sti la persona eletta essere indegna, può, & deue confirmarla. ma se gli fosse nota questa indignità: non può, ne deue conferirla tal dignità, & conferendola, incorre nel medesimo carico di peccato, & di restitutione che l'elettore. di maniera, che l'elettore deue eleggere il miliore, & il Confirmatore puo contentarsi di vno che sia buono, come la legge determina. altrimente non si daria elettione, che non si potesse errare. basta ancora al confirmatore il non sapere, che sia indegno. talmente che l'elettore è tenuto a sapere i meriti de l'eletto esser maggiori di quelli di alcun'altro. ma al Pontefice basta di non sapere i suoi demeriti, & che il padrone, o l'elettore gli dica. che quel tale ne sia meriteuole.

Et perche hanno quasi vna medesima risposta, & risolutione, sarà conueniente, che trattiamo, etiandio de gli officij, & de le dignità temporali, come è l'esser ViceRe, Gouernatore, Presidente, auditore, & simili. Questi carichi adunque. che i prencipi, & signori, che hanno vassalli, distribuiscono. sono di due sorti, perche alcuni saranno officiali, & ministri de la casa, & de l'entrate sue: come tesorieri, Maggiorduomi, Contatori, Fattori, maestri di camera, cauallerizzi, & altri simili. Et questi si possono dare a chi più loro andrà per la fantasia. perche o bene, o male, che si facciano, tutto va sopra il capo loro, pur che non gli commettano alcuna iurisdittione, o amministra-

tione

tione di giustitia, ma solo che siano custodi, & dispensatori de le loro entrate, & tesori, conforme a le instruttioni, & ordini, che loro si danno. perche quando gli fanno essecutori de le loro cedole, & precetti, vengono ad instituirli in qualche modo Giudici, & all'hora appartengono a quest'altro articolo, che segue.

Altri poi sono carichi di giustitia, come i nominati di sopra: doue si deue auuertire, che i prencipi, i Re, & gli Imperatori, quando succedono, & accettano la Corona, & la dignità, si obligano in conscienza a i loro popoli, ville, Città, & prouincie, et Regni, di conseruarli, et amministrar loro la giustitia, difenderli da i publici inimici, di vdire anco le cause, & le controuersie loro; & perche egli non può trouarsi presente in tutte le parti del suo stato, deue instituire altri ministri, che supplicano, facendo ragione ad ognuno. di maniera, che in ricompensa di tanto honore, et di tante migliaia, et migliaia di rendite, viene a pigliar sopra di se questo carico di far buona giustitia a tutti i suoi vassalli, & sudditi. Onde resta egli obligato à instituire giudici retti, et seueri. il che quando non facesse, ma distribuisse questi officij per suo capriccio, ò fauore, senza guardare a i meriti, resta obligato a satisfare tutti i danni, et aggrauij, che simil Gouernatori, et ministri indegni venissero a fare. Et quando si mandasse vn Cõmissario, che fosse colerico, precipitoso, appassionato, auaro, et interessato, qualunque ingiustitia, che faccia, o ne la persona, o circa l'honore, ò ne la borsa,

tutto va a conto del prencipe, ilquale è tenuto à ricompensare il leso, et a satisfarlo. Et questa ancora è vna dottrina certissima, et in cui non hà luogo dispensa alcuna. perche non sono queste leggi di Imperadori; ma di Dio, a cui tutte le più superne potestà (etiandio le celesti) stanno soggette. Et si deue intendere parimente con la moderatione, et restrittione già detta, cioè, se il Prencipe sappi il mancamento, & la inabilità di chi fù nominato da lui per Auditore, ò Giudice, ò se non fece la necessaria informatiōe per saperlo, che certo quel darli a caso al più fauorito, o al piu nobile niente si può scusare.

13 Hora la prima cosa, che si ricerca in alcuno ꝑ esser ministro idoneo de la giustitia, è la bontà, et la virtù, di maniera che è impossibile, che l'amministri bene vn'huomo vitioso, à cui farà il vitio mille volte piegare, et torcere quella verga, che porta in mano. ne sarà legge tanto chiara, che non sappia oscurare, et confondere vn'animo corrotto, ne si può trouare in intelletto alcuno cecità tanto grande, quanto è l'affetto disordinato, & l'amor de i piaceri, et de la robba, che risiede ne la voluptà, laquale in vn tratto suole acceccare, & chiudere gl'occhi à la ragione. Et per questo volendo Moisè instituire nel popolo i soliti rettori, gouernatori, et auditori; comandò che si ricercassero per tali officij huomini che fossero timorati di Dio, et di compita virtù, et valore. et è si gran verità questa, che il Giudice sopra tutto deue essere huomo da bene, che trattando Aristo. nel 7. de la

sua

sua Polit. vna qõne altißima: cioè, se era il medesimo l'esser buõ politico, et l'esser virtuoso, et da bene, ò se potea darsi l'una senza l'altro, dopo molte ragioni, et argomẽti trattati, et decisi pro, et contra, soggiugne, ancor che fosse gentile, vna sentenza molto & catolica, et dottrinale, cioè, che ben può essere vna persona buon Cittadino, obediente, et vtile a la sua Repub. essendo però in se stesso vitioso : ma che è impossibile esser buõ prencipe, o buon giudice, se nõ sarà huomo di buoni costumi giusto, et ben cõposto ne l'animo. perche à voler uiuere in casa sua, come persona priuata, quietamẽte, et pacificamẽte, nõ ci bisogna tãta virtù, et bõtà, etiandio morale. ma a volere essere persona publica, è gouernar popoli giustamente, è tanto necessaria la bontà, che senza quella non e possibile di non far sempre mille errori nel suo gouerno. Di maniera che non si possono conferire questi officij publici a persone, che non siano de costumi buoni, et retti, et molto Christiani, qual dottrina poi sia necessaria a quelli, che trattano cause ciuili: & quali di questi carichi deuano darsi a' Signori, quali a gentilhuomini, et quali a persone ordinarie, è cosa tanto notoria a tutti, che non bisogna perder ui più tempo altrimente. questo solo però bisogna ricordare, et risoluere, che tanto in questi officij di giustitia, quanto anco ne' carichi di guerra, doue milita vna istessa ragione, mãcãdo ne la ꝑsona del nominato i meriti, et le parti sostãtiali, et debite, egli et il suo prẽcipe, che lo elesse, ciascheduno nel grado suo, restano obligati a restituir, et a ricõ

pẽsare de la borsa loro tutti li aggrauij, et disordini et violẽze, che hauessero fatto. Circa di tutti i quali officij, tãto di quelli, che sono sopra la casa et rẽdite del prẽcipe, quãto de gl'altri che appartẽgono a la giustitia domãdãdo vna volta la Duchessa di Brabãza S. Thomaso d'Aquino, se era lecito di vẽderli, rispose quel santo al caso mettẽdo in iscritto vna risolutione molto degna, che tutti i Re, et prẽcipi l'hauessero sempre impresa ne la memoria. molte cose; dice egli; sono lecite (come insegna S. Paolo) che nõ sono poi ne vtili, ne espediẽti. et ancor che quando si osseruino due cõditioni, cioè che siano vẽduti a psone benemerite, et p prezzo assai moderato, nõ sia troppo grã male il vẽdere questi officij tẽporali, io vi dico di certo, che ne cõ due, ne cõ vẽti cõditioni, che si osseruino, cõuiene a voi, ò ad alcun'altro prencipe di vẽderli, p i grãdi inconueniẽti, che ordinariamẽte seguir ne sogliono ĩ tutti quei Regni, doue li officij sono venali. Et la ragione è pche quelli, che sono degni di simili carichi, p la più parte sono poueri: onde nõ hãno il modo da cõprarli, et quando pur siano ricchi, essendo anco virtuosi, et da bene (che quãdo fosse altrimẽte, non ne sariano degni) nõ sono ambitiosi di questi honori publici; ne desiderosi di altri guadagni. onde nõ se ne curano, anzi molte volte gli fugono a piu potere, faccẽdo vita ritirata p euitare ogni occasione et da questo nasce, che sempre huomini indegni, et che sono pieni di arrogãza, et di auaritia, cõ grande ansietà vẽgono p cõperarli. i quali poi che hanno cõseguiti, desiderosi di farsi ricchi, et di rubbare

com-

cominciano subito a tirannizare con molta crudeltà i poueri vassalli, et a esser anco puoco fedeli inuerso del prencipe. che certo non puo venir maggior peste sopra d'vn regno, che la maluagità de' cattiui ministri. Onde saria più cōueniēte, et molto meglio ꝑ voi (dice questo santo Dottore a quella Signora) che, senza vēdere questi officij, fossero da voi elette ꝑsone benemerite, forzādola ancora, quādo ricalcitraßino, cō l'imperio, & autorità vostra ad accettarli, laqual sētēza quāto sia vera, et quāto sia salutifero tal cōsilio, et decreto di questo grā Padre, già è grā tēpo, che lo esperimētiamo. Et se è vero, che ꝑ giudicare vna cosa mala, et proibita basta, che da lei communemēte seguano grādi incōueniēti: prudentißimamente si condanna ꝑ peccato il vēdere officij publici, ꝑ i mali che moralmēte parlādo, nō possono nō resultarne a tutte le Rep.

19 Resta hora, che diciamo di quelli, che si ingeriscono ī questi negotij, nō ci hauēdo che fare, et che si fanno innāzi senza esser chiamati, rimanendoui poi cō la cōsciēza macchiata, et bē carica, come si dice, di legna verdi. come sono quelli, che impediscono alcuno da la cōsecutione, ò collatione di qualche beneficio, errādo in ciò grauißimamēte: et obligādosi senza auuedersene à pagar più di quello che forse potrāno. Del qual numero sono i fauoriti de i prencipi. che ꝑ loro paßiōcelle, ò particolari intereßi fanno alto & basso per impedir la prosperità. & la ventura di qualche loro emulo. parimēte i consiglieri, & i Confessori de' Vescoui, de gli arciuescoui, & de' Patriarchi, che reputandosi à ca

rico la buona riputatione di qualcuno, si volgono à calunniarlo,& appuntarlo in tutto quello, che fà. di maniera che le attioni heroiche di quel tale le fanno apparire plebee,& communi, & le cō muni,come cose di burla.& cosi te lo conciano di mano in mano con le loro male maniere. del qual numero sono alcune volte certi personaggi, che si truouano in qualche dignità,& quelli che sono capi di qualche collegio ecclesiastico,nel proporre,et riceuere quelli,che saranno nominati da i loro superiori.i quali tutti sogliono ꝑ lo più incappare in questo delitto,et hariano bisogno di leggere,& cō siderare qursta dottrina, laquale per più chiarezza la metterò quì distinta in tre articoli.

Chiunq; cō il suo dire,ò fare impedisse ad vn'altro vn beneficio,deue auuertire, per giudicar se fà bene,ò male,di che merito sia l'impedito, o perseguitato.ilquale quando fosse inhabile, non ci và niente da restituire. benche molto deue hauer l'occhio di non essere ingannato da qualche sua passione,si che gli paia indegno tale,che sarà dignissimo. onde non deue egli far questo giudicio,quādo si sē te cosi mal disposto,ma domādarne altri,che possano giudicare più rettamēte. ma se in sōma quel tale nō era il caso,nō ci và altra satisfattiōe ꝑ hauer lo īpedito.maßime procurādo,et zelādo ꝑ chi merita.nel qual caso poi che fà quello, che deue,& è cōforme a la retta ragione,niū carico si īcorre.ma quādo ꝑ cōseguir l'intēto si vsassero mezi poco boni,cōe sarebbe il dir qualche bugia,potria che cosi ꝓcede restare obligato a rēderli l'honore, che gli haues-

vquesse tolto, ma non già il Beneficio, ne altro.
Ma se l'hauesse tolto ad alcuno, che fosse degno, & benemerito per darlo ad vn'altro, che nõ gli fosse inferiore, & questo con ogni sincerità, dicendo schiettemente il proprio parere, non ci cade altro obligo. ma se vi vsasse subornamenti, & importunità, & alcun testimonio falso, non passeria veramente senza peccato, & potria anco essere, che si incorresse qualche restitutione di fama, quando glie l'hauesse denigrata, ò tolta contra giustitia; ouero de la robba, quando l'elettore, ò il padrone fosse già determinato di darlo à quell'altro. Ma se impedisse qualche soggetto meriteuole, senza hauer la mira à verun'altro, verria à farli aggrauio, togliendoli quello, che di ragione si gli conueniua. perche senza dubbio pare, che sia mala intentione, & mal negotio impedire alcuno, che non consegna il ben che merita. Ma quello, che dianzi diceuamo, cioè che l'impedire accidentalmente vno, che sia degno, procurandolo per vn'altro, che à lui non sia inferiore, era lecito; perche non si pretendeua cosi principalmẽte, & direttamente di impedire quel tale, quanto procurar per vno, che si gli è raccomandato, & merita, non è dubio, che è tolerabile. ma impedir da la consecutione il benemerito, non pretendendo, che di presente l'habbia vn'altro, che non sia meno meriteuole, è intento veramente deprauato, & corrotto, senza che vi sia mescolato alcun bene. Et secondo, che più, ò manco fosse stato contra la elettione, ò confirmatione sua, resta

obligato

obligato à satisfarlo più, o manco; & secondo, che viene apprezzata, & stimata la consecutione di tal Beneficio, che potria à le volte importare vna gran somma. Ma quando fosse impedita vna persona benemerita per dare il Beneficio à qualche tristo, se si hà per cosa certa, che l'haria hauuto quel primo, che era ministro idoneo, se costui non si fosse messo a negotiare per l'indegno, deue restituire quasi tutto il Beneficio à l'aggrauato de la sua propria borsa. Et se stando ancor sospesi gli Elettori, esso gli riuoltò da eleggere la persona degna, deue satisfarla d'vna buona parte, fù causa del danno, che di ciò venne à patire, & conseguentemente è tenuto à ricompensarlo. perche leuare, ò impedire ad alcuno contra ragione quello, che giustamente gli appartiene, è ingiustitia grauissima. Et non è dubbio, che contra ogni ragione, & diuina, & humana à vno, che ne sia degno, si impedisce il Beneficio, poi che lo procura per chi non vi hà ragione, ò per i suoi demeriti, ò perche à ciò sia fatto inhabile.

36 Tutto questo adunque douriano ben considerare due sorti di persone, che per l'autorità, & valor proprio molte volte incorrono grauissimo pregiudicio quanto à la conscienza; & à cui saria stato forse più vtile il non essere di tanta stima, & reputatione, poi che così malamente l'vsano. Onde molto ben dice S. Agostino, che in questo molto risplende la diuina onnipotenza, che essendo infinita, non può far cosa illecita. perche veramente il farlo non viene da l'esser potente, ma debole, ne

ciò

ciò si deue chiamar potenza, ma fiachezza. I primi adunque di questi sono certi, che subornano quelli, che hanno la voce in Capitolo, & i Beneficiati, perche diano le capellanie, i Beneficij, & le prebende, à huomini indegni, ò per essere loro familiari, & parenti, ò perche si sono loro raccomandati, ò pregatoli con molte lusinghe, massime quando non habbiano per competitori soggetti di ragioneuole sufficienza, & a le volte di grã qualità, & virtù; non considerando, che il far le pratiche per vno indegno, ancor che gli fosse molto amico, ò parente, è graue delitto. massime, come hò detto, hauendo concorrenti, che incomparabilmente lo vincono di virtù, & di meriti, & tanto più, che chi camina per queste vie, & pretende ostinatamente di hauere il suo intento, per lo più rappresenta, & dipigne il soggetto suo, come degno, & benemerito, sfatando, & ricoprendo le buone qualità di quell'altro. Et piacesse anco à Dio, che tal volta non gli imponessero cose false, parlando di lui con colera; & dicendo del suo grã cose, come si suole, con molto danno de la propria borsa per conto de la restitutione, & con graue peccato quanto à l'anima. perche oltre à l'aggrauio, che fanno à la persona meriteuole, riempiono la Chiesa di huomini discoli, che con i loro mali portamenti, & perniciosi essempi non solo infamano lo stato Ecclesiastico, ma etiandio scandalezzano tutto il popolo, come la continua esperienza ne insegna. perche sono già molti anni, che i Beneficij si danno, & pigliano ò per fauore, ò per

inter-

intercessione, ò per simili altri mezzi di quelli, che pretendono dar da viuere ai loro amici, & parenti à le spese di Santa Chiesa, negotiano con i padroni, ò con gli Elettori, perche gli eleggano ò presentino per Prelati, ò per Beneficiati; accioche per questi bei modi vengono essi à sgrauar loro medesimi da la spesa ch'erano tenuti à fare per sostentarli.

I secondi, che caggione in questo laccio, sono quei Caualieri, & quei gentil'homini, che importunano i Prencipi loro à dare gli officij publici à persone indegne, à cui douria mettere molto miglior conto di pagare, & satisfare con la borsa propria i riceuuti seruitij, che ricompensarli con detrimento, & danno di tutta la Repub. perche questi carichi, & dignità cosi Ecclesiastice, come secolari non sono state instituite, ne ordinate per honorar la persona, che le riceue, ma per l'vtilità, & profitto dei popoli. a'quali si fà grandissima ingiuria, quando non si hauendo la mira al buon gouerno, si distribuiscono à persone, che non douriano ne anco hauere de gli altri officij minori; & che con la loro pace virtù, & grande auaritia, confondono, & strapazzano tutta la massa de' negotij. Et è certo cosa di gran marauiglia, anzi degna di lagrime, quanto fuori d'ogni regola, & lontana dal dritto camino vada hoggi questa distributione, & repartimento de' Beneficij, et officij, poi che non hanno che far niente con quelle già da noi poste, che sono le vere, & le certe. Ma sogliono rispondere questi Signori. Io non fò altro,

tro, che intercedere. apra mò gli occhi il Prenci pe, & veda bene quello, che fà. ma questa non è già buona ragione. perche l'intercedere per vno è aiutarlo, & fauorirlo à questo. & quando hà il suo concorrente, è vn contradirli. Onde se il suo clientulo è soggetto indegno, in tutto, & per tutto si pecca. cioè aiutando chi non lo merita, & contradicendo à chi merita. onde non può scappare, che non commetta ingiustitia, & aggrauio. Donde si inferisce, che da vn tempo in quà si erra grauissimamente in questo modo di fare. perche in simili occasioni vn caualiero altro non suole attendere, se non, se, interponendoui esso l'autorità sua, venire à l'intento. & tal uolta anco si reputera à gran gloria di tirar sù, & far valere le persone, ancorche non habbiano le ali de le virtù, & dei meriti; & di sostentarli ancora. quando vengono à dar giù, come persone di poco valore. perche quanto manco degni appariscono, tanto più stimano essi appartinere à la grandezza propria di essaltarli (come suol fare Dio) da le poluere de la terra, mostrando al popolo quanto sia la possanza loro, poi che possono anco fare vna cosa tanto detestabile. di maniera che affettano di ostentare la vanità propria, etiandio con la ruina di molti. perche posti che sono questi loro familiari in tale officio, & dignità, & fanno come gli altri pari à loro. cioè che se prima erano ribaldi, con l'autorità, che loro si aggiugne, riescono assai peggiori. perche come conta quel Prouerbio latino, gli honori mutano i costumi, & ordinariamente in peggiori,

ri, non in migliori. ilqual prouerbio ſuole eſſere in terpretato, quanto à gli honori publici, & che ap portano ſtato, & pompa.

17 Peccano etiandio grauemente, ſenza che niuno quaſi mai ſe n'aueda (eſſendo però obligati et ad auederſene, & à guardarſene) quelli; che riſegnano i loro Beneficij in fauore di qualche perſona determinata, quando ne ſia indegna, maſſime il Prelato non la conoſce, ò perche ſi troui abſente, come auuiene al ſommo Pontefice di Roma, ò perche non ne hà mai ſentito di lui parlare. hò detto in fauore di perſona determinata; perche riſegnare aſſolutamente il Beneficio ne le mani del ſuperiore, perche lo dia à chi gli parerà, è coſa certo ſicurisſima, & di quello, che ſi poſſono fare à chiuſi occhi. ma quando ſi gli nomina qualche particolare, ſopra cui deua cadere il peſo, è obligato à nominare perſona bene merita, & degna perche tale reſignante in ſomma è all'hora, come vno, c'habbia il Iuſpatronato, ilquale propone al Papa il beneficiato. onde ſi come coſtui peccheria nominando vn'indegno, coſi peccheria etiandio chi riſegnaſſe a vn'indegno. perche ſi come, oltre à queſti due caſi, ſolamēte l'intercedere, et il ſollecitare il negocio s'hà per coſa illecita in queſte materie, & non ſenza molta ragione, quanto più ſarà colpeuole vno, che riſegni à fauore d'vn diſcolo? Donde naſce, che dato, che il Prelato conoſca l'vno, & l'altro beniſſimo, & ſappia l'indignità, & i demeriti del preſentato, non laſcia però di peccare il reſignante. ſi come ne anco il padrone ſaria eſſente da

la colpa, quando proponesse vn ministro di mala vita, se ben fosse conosciuto dal Pontefice. ne tal peccato è mica semplice, ma doppio, & di quelli, che inducono la restitutione; venendosi à offendere la giustitia, & à dannificar tanta gente. Onde resta il resignante obligato à restituire quanto, & quando, & come sono obligati gli Elettori, & conforme à le regole di sopra poste circa di essi. ilqual delitto, & obligo tanto più chiari appariscono, quanto che ne le suppliche, lequali si fanno in queste risegnatione, colui, che risegna approua per benemerito il soggetto da lui nominato, rendendo di lui buon testimonio. la qual bugia non è otiosa altrimente, ma si bene pernitiosa, & essendo questo delitto grauissimo è cosa stupenda, che non solo par, che si commette senza hauerne scrupolo; ma che sia etiandio quasi tenuto per cosa debita, & per vn'obligo mezzo naturale di risegnare in qualunque soggetto, pur che sia amico, ò parente, senza tenere altro conto ne di lettere, ne di costumi.

18 *Il quale obligo viene anco ad hauere chi domanda il regresso per dopo che harà fornito i suoi giorni. Onde quando alcuno mi da il suo Beneficio cō questa conditione, che si gli sia riseruato il regresso, ò perch'io lo dia à vn'altro, non è peccato alhora di ammetterlo, ancor che ne fosse indegno, perche propriamente non si dà tanto il Beneficio, quanto io gli l'acquisto con quella conditione, ò restrittione. ma quando alcuno possedendo i suoi Beneficij, supplica sua Santità, per il regresso di essi in certa persona, è obligato a proporle persona degna, per*

che

che realmente questo è à dir cosi) regressare, è vna specie di risegnatione. Et la differenza sta solo in questo, che l'vno da subito la possessione, & l'altro dopo la morte Vi è bene qualche diuersità questo punto tra il resignante, & il regressante, che questo secondo, può più facilmente regressare (imaginandosi di hauer à viuere assai) in qualche soggetto di poca età, de la cui vita, costumi, & meriti niuna certezza si può hauere; ma solo vna certa speranza, c'habbia à far buona riuscita. Onde se il Prelato vi dà il consenso, non farci in questo altro dubbio. ma colui, che risegna, hauendone à dare il possesso subito, non si può seruire di questa larghezza. se però non vogliamo fare apparir qualche Mostro, che tali sono quelli putti beneficiati. doue che bisogna molto auuertire, che regressando in persona età, laqual di presente sia soggetto di praui costumi, & che di già fa mala mostra del fatto suo, non è scusato chi lo propone per il regresso con dire, forse, che si emendera. perche più pesano i presenti demeriti, che i meriti, che si desiderano. Hora in questi due casi di risegnatione, & di regresso in persona indegna, doue tanto il peccato, quanto la restitutione nõ hà dubbio per chi risegna, ò regressa, è cosa degna di sapersi se saranno obligati à risegnare, ò regressare nel più degno, ò se pur basta, che sia idoneo per tale officio, ancor che ve ne fossero de gli altri più atti di lui. Al qual punto direi, secondo il mio poco giudicio, che bastasse di nominare vn soggetto benemerito. perche il Beneficiato, che risegna non è

obligato

obligato a quella medesima fedeltà nel destribuire, come è l'Elettore. Onde satisfa al suo debito ogni uolta che non risegni in qualche soggetto di mala qualità. ilche fà ogni volta, che si volgerà ad vno che sia buono. ne io l'oblighrei à risegnarlo, ò regressarlo al migliore. come sono obligati per officio tanto il padrone, quanto l'Elettore.

SOMMARIO.

1 Come molte volte i peccati altrui sono ancora nostri.
2 Il primo dei cinque modi ne quali resta vno obligato a sodisfare il male de altri fatto, è il comandare.
3 Il secondo modo è il consenso.
4 Il terzo modo è l'aiuto.
5 Il quarto è la compagnia.
6 Come la restitutione si debba far subito, e che ciò sia più facile.
7 Tutte le volte, che ad alcuno viene alla memoria, che deue restituire, & che cosa, & propone di non farlo, pecca.
8 La restitutione deue farsi subito che si può massime quando il creditore è in bisogno, & il debitore è in pericolo di perdere la commodita presente. 18
9 Se sia vno obligato a deteriorar lo stato suo, e della famiglia per restituir.
10 Se sia obligato restituir tutto'l suo quello che tutto ha di male acquisto.
11 Errore di coloro, che differiscono il restituire fino alla morte per via di testamento.

Come ſiano tenuti à reſtituire quelli, che ſono mediatori del danno, ancor che che ſia ſenza guadagno alcuno di eſsi. Cap. XVIII.

Coſa molto naturale à l'huomo di aiutarſi, & ſeruirſi del valore, & de la virtù d'vn'altro ne le ſue occorrenze, & di ammettere altri per ſuoi compagni ne le proprie attioni. & è anco vſanza antichiſsima di guadagnare, ò di perdere in ſimili compagnie. perche non ſolo à chi è compagno ſi imputa, et attribuiſce quello, che fà egli proprio, ma etiandio quello, che faceſſe l'altro cō il ſuo aiuto. dimaniera, che per ſapere dar giudicio di qualunque huomo, baſta, ſecondo il commune prouerbio, ſapere quali ſono i compagni ſuoi. & perche eſſendo tale ciaſcheduno, quali ſono l'opere ſue, opere proprie di ciaſcheduno (come dice S. Agoſtino) ſono anco quelle, che fà il compagno di ſuo conſenſo, che ſe non le eſſeguì egli proprio cō le ſue mani, fù nondimeno cauſa, mediante il ſuo acconſentirui, che foſſero fatte per altrui. Tutto queſto intendeua aſſai bene il sereniſsimo Rè Dauid, quando diſſe, Con il Santo ſarai ſanto, & con il peruerſo ſarai peruerſo. & quando anco ſupplicaua a Dio, che gli perdonaſſe etiandio i peccati altrui. giudicandoli prudentemente per ſuoi. perche molte volte, peccando altri, pecchiamo noi, mentre

Quiſquis conſenſit peccatori nō alienis, ſed ſuis grauatur peccatis, cōceſſio ad peccatū alterius peccatū iā tuum facit.

mentre che diamo loro aiuto, ò siamo causa, che al tri pecchi, per lo scandalo, & mal'essempio da noi riceuuto. Et però quando il delitto, a cui siamo concorsi, è materia di ingiustitia, non solo siamo Cōpagni ne la colpa, ma etiādio ne la restitutione, come già in molti luoghi di questo Opuscolo con varij essempi habbiamo dimostro. Onde è cosa molto celebra tra i Dottori, quādo trattano de la restitutione, di notare due generi di persone, che sono solite di incorrerla. perche alcuni da se stessi immediatamente fanno altrui danno, & aggrauio. & altri mediante qualche circuito sono moralmente causa di qualche male. Et di questi debbiamo hora trattar breuemente ne la prima parte di questo vltimo Capitolo. ne la seconda poi insegneremo, a qual tempo, & con quanta prestezza si deua restituire.

Bisogna dunque considerare, che in vno de' cinque modi resta l'huomo cōmunemente obligato à satisfare il male da altri fatto, ouero i beni, che altri hauesse rubbato. il primo è, quando si comanda. perche comandandolo vna persona, maßime à sudditi, ò a seruidori, viene a interessarsi tanto nel male, che maggior parte è la sua, che di colui, che lo messi in opera. ilqual peccato, & ilquale obligo vengono a causare di molte volte le sentenze de' Giudici, cosi criminali, come ciuili. Et in questo, ancor che ci fosse da dire assai, non ci allongheremo altrimente. perche essendo eßi persone liitterate, pur troppo se lo sanno da se, oltra che n'habbiamo tocco qualche cosa, trattando de

l'homicidio. Imperò la regola generale è questa, che il Giudice il quale contra ragione condanna alcuno in pena corporale, à pecuniaria, ò fa pagare quello, che non si deue, ò dare ad altri quello, che lecitamente si possedeua, ò leua di possesso colui, che giustamente il godeua, resta in conscienza obligato a ricompensare quel danno, che l'inferiore patisce per conto de la sua sentenza; ò di renderli quel bene, di cui resta priuo. Et all'hora s'intende sententiare contra ragione, quando trasgredisce l'ordine sostantiale (come dicono) del processo; & determina, & diffinisce la causa auuedutamente non secondo il senso legitimo da le leggi, etiandio che lo facesse per ignoranza. perche se le intende, la malitia è chiarissima. ma se non sà più che tanto, non rimane senza colpa, etiandio che per altro hauesse ottima intentione, poi che senza hauer sufficiente letteratura s'è imbarcato à decidere le liti altrui; & à fare, essendo cieco, l'officio di capo, & di guida politica. Et il medesimo è in questo caso il non saperle, che l'hauerle sapute vna volta, senza studiarle di presente, & senza riuolgere à la distesa i libri de la sua professione. perche la memoria de gli huomini è labile, & le distintioni, & i punti legali senza numero, onde è cosa assai facile à scordarsene, stando trè, ò quattro mesi senza riuedere qualche titolo, con trè, ò quattro suttigliezze di esso, doue per auentura, consisteua la risolutione di tutto il negocio, che occorre di risoluere. Onde

per

per non l'hauer viste di poco tempo, verrà facilmente a errare ne la sentenza, maßime quando i casi sono ardui, & fuora del corso ordinario. la qual cosa io vorrei, che fosse sommamente auuertita da questi Signori, ancor ch'io à pena in questo luogo l'accenni; ricordandosi, che non solo sono tenuti a darne buon conto al Prencipe, di cui sono ministri, ma à Dio ancora. perche i popoli, che da loro sono giudicati, & retti, non solo appartengono al Prencipe, ma principalmente à quella suprema, & diuina Maestà, da cui sono stati, & creati, & redenti. Quello, che la sapienza comanda, & inculca a tutti i Giudici, è che sempre studino, ancor che siano dottißimi. perche con la continua lettione sempre sapranno più; & quello, che già sapeuano, l'intenderanno anco meglio. Entrano in questa Classe etiandio i mercanti ricchi, & di gran facende, che hanno i loro ministri ne' proprij fondachi, ai quali comandano, che diano la robba à prezzi eccesßiui, che da loro gli sono determinati. ammendue sono poi tenuti à restituire, & ammendue peccano. ma più assai il padrone, da cui venne l'imperio, & il comandamento. Sogliono i Dottori addurre alcuni essempi per dichiarar questa regola, cioè di quelli, che comandano il rubbare, il ferire, l'infamare. ma non bisogna affaticarsi in cose tanto notorie. perche chi è, che non sappia, che se vno comanda così manifeste ingiustitie, resta obligato à tutto il danno futuro

Ille q̃ iubet ē principaliter mouēs. vñ ipse princi paliter tenetur ad restituēdū.

del patiente?

3 Il ſecondo luogo è di quelli, che conſentono, di tal maniera che il conſenſo loro dà ò la licenza, ò la facultà, ò l'audacia al reo di commettere la ſua ingiuſtitia. Et laſciando hora da canto le coſe patenti, & chiare di quelli, che aprono la porta de la caſa à chi vuole entrarui, ò vſcirne per far male, ſe però ſanno tale intento i quali reſtano obligati a ſatisfare il male, che l'altro causò; dico, che le perſone, che ò per legge, ò per conſuetudine ſono di conſiglio, il cui parere, & decreto nei negotij loro ſeguono i Prencipi, & i Prelati, ſe chiamati a qualche conſulta votarono iugiuſtamente, & in danno manifeſto del terzo, & il parer loro andò innanzi; tutto tornerà loro ſopra il capo. perche reſtano obligati (quando non lo faccia il ſuperiore) a pagare eſſi tutto il danno, che ne ſeguì; ò ſiano negotij di guerra, ò di pace. doue poſſiamo tutti vedere, quanto ſiano grandi i pericoli in tutti gli ſtati, & in tutti gli officij, poi che ſolamente nel conſigliare ſi aggraua di molto la conſcienza, & ſi vota anco la borſa. douriano molto bene auuertire queſti, che s'areccano a tanto honore l'eſſer de' conſiglieri del Prencipe, che non baſta hauere intentione di dir ſempre il vero (le quale anco molte volte ſi deſidera) ma biſogna ſtudiare, & meditare molto bene ciaſchedun negotio, con deſiderio di caminare direttamente, ſecondo la qualità ſua, & non eſſer precipitoſo a parlare, ne à volere impor leggi, che tocchino la robba, & lo ſtato,

&

& l'honore altrui, & sopra tutto quando fossero cose concernenti la Republica tutta. Et se essi, tutto che siano Consiglieri, vogliono da me vn consiglio buono, & sicuro, & salutifero, stiano lontani, & ritirati da tale officio tutti quelli, che si sentissero molto cupidi, ò di dignità, ò di denari, se non vogliono ben mille volte precipitar se stessi, & le loro anime. perche l'appetito disordiuato di queste cose accieca, & offusca quanti libri, & quante lettere sono al mondo; & ne fà parere (come dice Hieremia) che la mezza notte sia il mezzo giorno; & che per il contrario la istessa luce del sole ne paia oscurißima. Hora tutti costoro sono obligati a restituire tutto il danno, che per il loro parere ingiusto, harà riceuuto qualcuno, in caso che vedesino l'importanza del voto loro; ò se anco non lo vedeuano, era pero cosa, che appartenendo à l'officio proprio, erano obligati à saperla. Cosi anco i Gouernatori di qualche stato particolare, i Maggior duomi di case, & famiglie principali, quando consentono, che gli altri seruidori, attendano à distruggere, & dissipare la robba del padrone, parendoli giusto, che per farsi ben volere, consentano a tutto quello, che vogliono. Il qual titolo di consenso, per cui resta alcuno obligati a restituire, ò molto generale, & vi restano allacciate di molte sorti di persone, che hanno carico, & amministratione sopra de l'altrui sostanza.

I terzi sono quelli che danno l'autorità ai 4

malfattori, fauorendoli, & aiutandoli, ancor che non ne guadagnino cosa alcuna. Cosi quelli, che occultano i furti fatti da altri, quelli, che sono mediatori a venderli, & quelli, che . 17
. . . . . . gli altrui schiaui. Salendo poi più alto i Sensali anco di loggia peccano di questa maniera, quando sono mezzani a far qualche contratto illecito. de' quali si è da noi parlato di sopra, in molti altri luoghi. Parimente gli Auuocati cadono giustamente in questa rete, quādo difendono contra ragione qualche causa ciuile. i procuratori, che gli sollecitano, di cui tratta, & parla diffusamente Santo Agostino, ne l'Epistole 54. ad Macedonium. Ho detto in cause ciuili, doue si tratta ò di leuar la robba a chi giustamente la possede, ò di non darle à cui di ragione si peruiene. nelle quali chi aiuta persone, che contradicano a la giustitia, se per le sue ragioni sofistiche, & false, & per qualche testo male allegato, & peggio esposto si venisse a dar la sentenza in fauore del suo Clientulo, resta non solo obligato al salario da lui riceuuto, ma ancora a tutto quello, che l'altro perde, essendone egli causa. Ben credo, che parlando con persone dotte in queste materie basti di parlarne cosi in genere, senza altrimente esprimere, qual si chiami causa ingiusta. perche sono due specie di esse. alcune, la cui ingiustitia è chiara, & patente. & di queste la nostra regola s'intende senza alcuna eccettione. si come anco l'obligo di restituire in tutti quelli, che le difendessero,

fendessero. et molto più strettamente ne i Giudici, se sententiaranno à fauore di esse. Ma alcuna altra sono dubbiose, ò quanto à la ragione, ò quanto al fatto. essendo varie le opinioni de' Dottori circa la verità, & giustitia di esse. ne lequali controuersie può l'Auuocato lecitamente defendere tanto l'una, quanto l'altra parte; ne è necessario (quãtunque sia più sicuro) che si accosti sempre à la più probabile. ma basta che assolutamente habbia la sua probabilità di ragioni, & di autorità, ancorche per la contraria fossero più efficaci, & più graui. perche qualunque espositione de i loro Interpreti, che sia accettata appresso de gl'huomini dotti in quella professione, satisfà. Alcuni però, quantunque pochi, si reputano a gloria (come dice questo sacro Dottore) di difendere, & auuocare in piati che siano ingiusti: ma non è tal gloria quella, che si canta à la fine di ciascun Salmo. perche non è di quella vera: ma tutta è falsa, & vana. quando però si difende vn reo ne le cause criminali, ilquale sia in colpa, & meriti la morte, questo è (come l'istessa legge afferma) atto bẽ glorioso per vn' Auuocato, inquanto huomo dotto, & valente, & opera di misericordia degna d' vn buon Christiano: perche difenderlo, ò per allegerirli la pena, questo non fà pregiudicio a persona, & è cosa vtile a la natura. Ma quanto diremo, che siano tenuti a restituire certi (che non so s'io mi li deua chiamar bestie) i quali non hauendo pur studiato quattro anni in medicina, con vn puoco di prattica fanno professione di Medici, &

van-

vanno medicando a tentone: onde più tosto ammazzano, che sanino loro infermi. saria veramente parlare odioso tutto quello, che di questi tali scriuessimo. perche con huomini tanto peruersi & tanto sfrenati che potria giouare trattar cose di conscienza? Vi saria bene da dire pur' assai de la Repub. et di quelli, che la gouernano, i quali molte volte sono pochissimo diligenti in pigliar bastante informatione de l'ingegno, de le lettere, & de la vita passata del Medico, che lasciano, & promettono di curare i sudditi loro. Ma che diremo di quelli, che ancor che habbiano studiato à bastanza Galeno, Auicenna, & Hipocrate, sono di poi tanto infingardi in riuederli del continuo, non essendo anco tanto circospetti, & accorti, quanto la grauità de la materia, che trattano ricerca, che è la vita, & la sanità de gl'huomini. la cui colpa è tanto chiara, si come anco l'obligo di restituire, che incorrono, che non bisogna dichiararlo altrimente. & è anco si graue, che quando io l'esprimessi, diriano forse, ch'io tal volta non fossi stato ben medicato da loro. ma sarà bene di rimetterli colà a la materia de l'homicidio.

Nel quarto luogo sono quelli, che per compagni nel fatto, de' quali, quanto appartiene al sangue, & a l'homicidio, ne habbiamo trattato à bastanza nel luogo proprio. così quelli, che participano nel furto, ò ne l'aggrauio, ò in qualche negocio ingiusto, & vsurario. Ma i primi, che in questo articolo mi si offeriscono, sono i Fattori de' Mercanti, che in vece di essi trattano, & risoluono i

no i negotij loro. Fattori anco si chiamano, se ben per altro sono principali. ogni volta che venissero a pigliar sopra di loro vno, ò due, ò tutti i negotij generalmente, che fossero loro proposti, ò per via di compagnia, ò di commenda. di cui dicemmo nel Trattato de l'Vsura. Hora tutti questi bisogna, che sappiano, che non hanno licenza di negotiare per vn terzo alcuna cosa, che sia ingiusta. & se la negotieranno, ò concluderanno, concluso, che sarà il negotio, restano poi eßi obligati a satisfare il danno à chiunque l'harà patito, ancor che non ne habbiano goduto niente. et il medesimo auiene dei ministri de' Banchieri, che nõ possono molte volte non intrigarsi in mille negotij proibiti, ꝑche communemente sono già huomini fatti, et molto accorti, & ai quali sono da i loro padroni commessi di molte cose, di che anco i meschini par che tal volta habbino vn puoco di vanagloria, non hauendo la mira al laccio, in cui a le volte rimangono senza alcun loro guadagno, essendo tutto del principale. et in questo fosso anco traboccano i fattori di Capouerde ne le contrattationi de i Mori, quando non fanno la ricerca, che deuono ꝑ hauer chiarezza, se fur persi in buona guerra.

Ma dopo questa massa, che è pur grande, seguono quelli, che participano nel furto. il che accade in due modi. l'vno è, aiutandoli ne l'atto del furto, dando loro conseglio, ò facendoli spalle, ò riceuendo il furto in custodia, ò difendendolo, & al l'hora sono obligati à satisfar tutto insolidum.) ancor che non ne hauessero hauuto, se non vna mi

nima

14 nima particella. Altri poi sono, che participano del furto, poi che egli è fatto, ò riceuendolo in dono, ò in qualunque altro modo. Et a questi basta restituire quel tanto, che ne venne loro à le mani. laqual differenza nasce, perche i primi erano colpeuoli nel furto, & cõcorreuano nel fatto, ciascheduno nel grado suo, & conseguentemente restauano obligati al tutto; ma i secondi participauano solamente nel mal tolto. onde satisfanno a bastanza, renderlo.

Gli vltimi poi sono quelli, che essendo per officio obligati a impedire i mali, non lo fanno. ma assai peggio e senza comparatione, se negatiuamente, ò dissimulando vi concorrono. Del qual numero sono i padri, che non si contrapongono ai ꝓprij figliuoli, che stanno sotto il gouerno loro, quando sanno, che caminano per male vie, ò si mettono in qualche guadagno illecito, ò fan qualche danno à la robba d'altri. per ilqual delitto gastigò Dio rigorosamente Heli sommo Sacerdote. perche non hauea probibito i mali, che faceuano nel Tempio, & nel popolo Ofni, & Finees suoi figliuoli, i quali haueafatto sacerdoti, & dato la cura del suo officio, per la sua gran vechiezza nõ poteua piu essercitarlo. & non gli bastò d'hauerli ripresi, come hauea fatto, assai aspramente. pche era obligato a priuarli de la dignità, & del officio, poi che non si emendauano, ne lo essercitauano degnamente, & perche non gli priuò, fù egli priuato da Dio insieme cõ loro de la vita propria, essendo fatta inhabile tutta la sua progenie, che in eter-

eterno non poteſſero più conſeguir ſacerdotio, ne alzare il capo. ſono anco di queſti i giudici, & i bargelli, che non vanno fedelmente in volta la notte per la Città. di che ſi vantaua il Rè Dauid, & vanno ſopra di loro i diſordini; che per loro negligenze auuengono tra i Cittadini. perche dormendo eſſi, & non facendo la ronda; ò ſe pur la fanno, laſciandoſi ſubornare, ò diſsimulando, ò tirandoſi da parte, ſi commettono di molti delitti ne le tenebre de la notte, che non ſi commetteriano facendo eſſi il debito loro. Onde tanto i Giudici, qnanto i delinquenti ſi tirano adoſſo il carico in cõſcienza di pagar quello, che non i Giudici, ma ſoli i delinquenti hanno rubbato, ò danneggiato. perche è regola generale, che chi deue per officio impedir qualche male, & non lo impediſce, ſe ſuccede, reſta obligato a pagarlo. Il medeſimo carico incorrono anco i Prencipi, & i Gouernatori, che non ſono ne diligenti, ne rigoroſi in far guardare, & aſsicurar le ſtrade, ponendo i ſoldati, doue biſogna; & facendo cercare con gran preſtezza gli aſſaſsini. maſsime quando è fama, che ſi trouino in qualche parte del loro ſtato. ma ſe non lo fanno (coſti pur quanto ſi voglia) ſono obligati à ſatisfar tutto quello, che ſarà rubbato: Il medeſimo è circa i corſari del mare. pche ſono obligati i prẽcipi à guardar le riuiere a lor ſogette, et aſſicurar il viaggio a i loro vaſſalli tãto p mare, quanto per terra. così quãdo cõ conſenſo dei prẽcipe haueſſero qualche cõmertio in altri paeſi, o regni, maſſime ſe paga lor' qualche tributo p queſto effetto, ſono obli

gati

gati i prēcipi a'dar loro il viaggio sicuro. Et parimēte obligo generale del Prēcipe di mātener ī bona pace i soi vasalli, & difenderli da i loro inimici & cōseguētemēte dagli assaßini, & ladri, & corsari che son tutti, & si deuono hauere p publici inimici. ilche nō facēdo, cioè nō puedēdo di bone quadriglie, & di gente, che tenga netta la campagna, & i boschi, & l'Hosterie, & le vie tutte; ò non armando le Galee per tener discosto i Corsari da i luoghi maritimi, ò non prouedendo ne le terre de la riuiera sufficiente presidio : è obligato non solo à redimere i cattiui, ne anco a satisfarli quāto hauesse perduto de le facultà loro. perche di ragione, & di legge naturale era debitore ad essi di tal protettione, & difesa, per cui sariano stati sicuri. ma se però, hauendo fatto tutto quello che può, & deue, casualmente, & per disgratia, si faccia qualche pda, non è obligato egli à pagarla. pche il potere humano finalmente nō può più, che tāto.

Et si deue auuertire, che quando i superiori hāno prouisto la difesa sufficiente, tanto per mare, quanto per terra, essi hāno satisfatto a l'officio loro, & l'obligo ch'essi haueano, tutto viene a rimanere sopra i capitani generali de l'armata, & sopra i presidenti, & altri Gouernatori, a cui vien racomandato il negotio. i quali non deuono imaginarsi di essere stipendiati & honorati per stare à vedere. onde se sono negligenti, et attendono a darsi buon tempo in questo, & quel porto, hanno poi senza dubbio la colpa eßi di tutto il male, che fanno i nimici in danno de' poueri sudditi.

Sot-

Sotto di questa regola vengono etiandio compresi quelli, che eleggono, & nominano per Giudici huomini discoli, auari, appaßionati, precipitosi, & finalmente indegni di quello officio, & gouerno. Onde tutti gli aggrauij, che tali ministri haranno fatti sopra i loro vasalli, sono essi tenuti in conscienza a rifarli de le proprie rendite. et il medesimo deue dirsi, se dopo che sono eletti, & nominati appare la insufficienza loro ne l'amministratione, et carico a loro imposto, se cõ tutto ciò sono tolerati ne l'officio. perche tolerare, & dissimulare con simili persone è virtualmente vn consentire a tutto quello, che fanno. Ne deue alcuno marauigliarsi di questa verità, vedendo tuttauia farsi il contrario; ne si stupisca di tanti carichi, che la legge naturale impone sopra i capi de gli altri, anzi stia pur sicuro ognuno, che apresso de gli huomini sapienti è cosa risolutissima che lo stato alto, & eminente giamai non si acquista, ò si heredita senza oblighi, & carichi grandi. Onde Tisodo Rè di Siracusa, sendosi vn giorno abbatuto a vedere, che il prencipe suo figliuolo si pruouaua la Corona che à caso hauea trouata invno scrittoio di suo padre; gli disse, Figlio, non la toccare, che se sapessi quanto ella pesa, più tosto là gittaresti in terra. l'honore in somma non si dà giamai senza il suo contrapeso. se bene certi sciocchi si persuadono di molti tutto l'opposito, ma la verità sta in contrario, che ne verranno giorni, & ben tosto, doue vedremo, che non era tanto desiderabile quello, che a noi pareua da esser tanto desiderato, come

me sono queste fami, che á tanta gente acciecano gli occhi. Tutti è obligato a difendere chi à tutti vuol comandare. ne si diano ad intendere, che le persone corrano ad humiliarsi, & à star soggetti a i pari loro, se non per propria vtilità, laquale vtilità, si come anco l'equità, & la giustitia, consiste in questo, che si come gli inferiori fanno il debito loro, honorando, & rispettando il proprio principe, così a l'incontro il principe non posi mai, ma giorno, & notte si strugga in procurare, & prouedere il vero bene de' suoi vassaili, & sudditi. Ma gran campo hora si scuopre da questa alta cima, doue hora ci trouiamo, da discorrere circa lo stato Ecclesiastico, & da dir molte cose de la residenza de' prelati, & de la prouisione de' ministri. ma non è douere, ch'insegniamo a persone, che fanno professione di tanta sapienza.

Resta hora in questa vltima parte, che dichiariamo, quanto sia necessario di restituir subito, che l'huomo si conosce obligato, senza differirlo di giorno in giorno. Et in questo proposito si potriano addurre di molte ragioni. ma due specialmente me se n'offeriscono, per lequali apparirà, che torna anco assai meglio per noi di restituire subito senza tardanza. La prima è, perche ritenendo ingiustamente quel d'altri, và sempre crescendo il debito, et ne và di mano in mano obligando a renderli non solo quello, che di suo habbiamo, ma etiandio il guadagno, che haueria fatto, se da noi non fosse stato impedito con ritenerli il suo. di maniera che il differire necessariamente ne obliga a pagare

gare non ſolo il principale,ma gli intereſſi ancora. l'altra è, che mentre ſi và coſi differendo, ſi viene à gouernar pian piano ne l'anima vn certo affetto inuerſo la robba d'altri, da noi poſſeduta, che ſentiamo poi gran difficultà à renderla; truouandoci da principio aſſai più facili, & meglio diſpoſti à farlo. che è coſa communiſſima in qualunque altro peccato, che ſe, commeſſo il fallo, l'huomo ſubito ſi volge al pentimento, & a l'emendatione, facilmente rieſce di farlo. ma indugiando ſi viene a tanta fredezza, che per riſcaldarſi vn puoco, biſogna, che ſopra noi venga più fuoco del Cielo, che già non fù neceſſario per abrucciar le legne di Helia. Queſto adunque auuiene circa la reſtitutione. perche quella borſa, che da principio quaſi da ſe medeſima ſi apriua, ſe albora non ſia votata, non ſi potrà aprir poi ſe foſſero ben venti a tirarla. Et quando anco ceſſaſſino queſti inconuenienti, & pericoli, aſſai doueria ſpronarſi a reſtituire ſenza dimora l'eſſere queſto vn debito tanto neceſſario, che non ſi può altrimente euitare. Onde diceua Seneca queſte parole. ſentenza è certo giuſtiſsima, & voce aſſai naturale. Paga quello, che deui; rendi quello, che rubbaſti. Ma due punti biſogna grandemente auuertire in queſta materia. il primo è la determinatione, & la volontà, che deue hauere, chi conoſce il ſuo obligo: l'altro è il tempo, & il frangente, in cui ſi deue eſſeguire, & mettere ad effetto tale intentione. perche non conſiſte queſto negocio in buoni deſiderij, &

propositi; ma in atti, & opere opportune, & conuenienti.

7 Hora quanto al primo, dico, che tutte le volte, che ad alcuno si offerisce à la memoria, che deue restituire; & la cosa, che deue restituire; & propone ne l'animo suo di non farlo, pecca. perche questo in sostanza è vn confirmarsi ne la mala volontà passata, & nel peccato commesso. che oltra l'essere nuouo delitto, egli è anco senza dubbio più graue: perche il trasgredir la legge è proprio de la fragilità humana, essendo noi tanto fiacchi circa l'operare secondo la virtù; ma il perseuerare ne la cascata non è cosa da huomini, che sogliono esser si pronti à leuarsi sù in piedi. di maniera, che se vno cade corporalmente si leua sù in vn tratto per vna certa inclinatione naturale. et ne la scrittura manco si riprende il male, che la perseueranza in esso. & molto più è colpeuole chi stà ostinato ne la offesa, che chi offende quasi di passaggio, senza fermarsi. Onde chi hauendo lacerato la fama d'altri, ò tolto la robba del proßimo propone in se di non renderla, che altro fà in sostanza, se non che si risolue à star saldo, & perseuerare nel suo errore? & però la seconda generale sia questa, che immediatamente che vno si auuede del male, che hà fatto, resta obligato a proporsi nel l'animo di satisfarlo subito, che potrà. Et quello, che certi troppo speculatiui dicono, che può sospender l'atto, non lo tengo io per risolutione ne dotta, ne graue. non perche per auuentura sospendendolo

dolo non faccia bene; ma perche à la gente commune, & semplice si come è difficile il capire queste sottigliezze Metafisicali, così è quasi impossibile il metterle in atto. che, se non m'inganno, saria quasi miracolo, che alcuno di essi restasse in così fatta sospensione. ma la via commune è, che subito, che alcuno si ricorda di qualche vendita, ò cambio ingiusto, ò se ne compiace, ò se ne pente. Onde la distintione nostra è bastante, senza aggiungerui altri membri. di maniera che se trattiamo de l'interna dispositione, che deue hauere chi tiene quel d'altri, dico, che bisogna essere ben pronto, & ben risoluto a satisfare ogni volta, che ci sia il modo. perche l'hauer mala robba (che mala è ogni volta, che mal si possede) & mala volontà è vn dichiararsi di non hauere in se nulla di buono. perche quello, che tocca a l'interior dell'anima, & che l'huomo deue valere, & non hauere in fatti, anco non hauer niente d'altri, senza qualche titolo, che sia giusto. Onde solea dire Solone. Io vorrei bene denari assai, ma non venuti di mal'acquisto. et io vi aggiungo, che chi n'hà di male acquistati, è obligato à volere restituirli.

Vero è, che molte volte succede, che desiderando alcuno di restituire, ò non ci è l'occasione, ò non ci è il modo di farlo. perche è gran distintione tra la volontà, & l'opera. non è huomo al mondo, che non possa volere. ma molti sono, che non possono mettere ad effetto quel-

lo, che vogliono .massime in questa materia de la restitutione, quantunque al pouero creditore assai più importi vna breue restitutione, che vna lunghißima volontà, è per questo e necessario, che non solo parliamo de l'intentione, & de l'animo del debitore, ma ancora de la sua reale essecutione.

8 E dunque parimente regola generale, che potendo, paghi subito. perche si come non gli fù lecito di pigliar quel d'altri, così non è douere di ritenerlo. perche tanto pesa vno, quanto l'altro. Et non solo il furto, ma anco il non rendere la cosa tolta fù sempre cosa reprobata appresso a tutte le nationi del mondo. La dilatione adunque, che in casi simili si permette, è quella, che è necessaria per cercare alcuni mezzi occulti, ò aspettar qualche frangente opportuno, se la restitutione deue esser segreta. perche è giustißimo, che se l'huomo può conseruare integra, & illesa la propria riputatione, restituendo per terza persona, & per cercarle, ò per aspettare vn tempo più opportuno, bisogna lasciar passare fino à venti, ò trenta giorni, non si gli faccia tanta fretta, acciò che non perda assai più restituendo, che non guadagnò rubbando. Ma oltre à questo obligo generale, che sempre stà in piede, di render subito, occorrono poi alcuni articoli, ò passi molto angusti, doue l'obligo cresce tanto, che si incorre nuouo peccato in passarli senza pagare. Il primo è quando

do l'aggrauato ſi troua in gran biſogno, che gli pareria quaſi hauerlo in dono, ſe in tutto, ò in parte gli foſſe reſtituito il credito per potere vſcire di qualche anguſtia. Onde in tal caſo deue eſſer pagato ſubito, & è gran male di laſciarlo patire. anzi ſi gli viene à fare nuouo danno, & nuoua ingiuria, non pagandolo in tale occaſione. perche ancor che in ogni tempo ſia coſa di aggrauio priuare alcuno del ſuo, aſſai maggiore è di impedirlo, che non poſſa aiutarſene ne le ſue più graui neceßità. Onde in tal caſo ſi commette nuoua colpa nel differire. Il che hà etiandio luogo ne la fama tolta, che ſe l'infamato ſi troua in termine, doue molto gli importeria, che la fama ſua foſſe illeſa, è all'hora obligato l'infamatore a reſtituirgliela ſenza più differire. perche in tal frangente la dilatione apporta notabile, & nuouo aggrauio à la perſona offeſa. Il ſecondo articolo è, quando il debitore hà hora il modo, & probabilmente ſi crede, che non l'harà poi. ò perche ſi và ingolfando in tanti negotij, che ſi trouerà facilmente tuttauia più ſoprafatto; ò perche non ſà, come ſiano per ſuccederli queſti, à cui hora attende. Onde reſta in tal caſo obligato à pagare prima che gli eſca di mano il denaro, che di preſente ſi truoua. perche altrimenti non potria reſtituire. et perche ſe peggio gli ſuccede, il danno ſia tutto ſuo.

9 *Ma ſono molti, che per non reſtituire, allegano la gran perdita, che fariano, non ſolo nel*

la robba, ma etiandio ne la reputatione, restituendo. perche hanno à dar tanto, che rimarriano quasi in camicia, & in estrema pouertà. Onde si suol tassare, & limitare quando, & quanto deua l'huomo restituire, & se sia tenuto, non potendo satisfare altrimente, à declinare anco vn puoco, & determinare lo stato suo. Hora quanto à questo tutti concordano in questa risolutione, che se il capitale, con cui mantiene la sua boria, è venuto di mal'acquisto, ò almeno alcuna parte di esso, egli deue restituirlo, etiandio con diminutione de la casa, & famiglia sua: il che non è perdere il proprio stato; ma ritornare à la pristina pouertà, che per vie illecite, & quasi à tradimento s'era tolta da dosso, che se per essersi fatto ricco alcuno per via di rubbamenti, & d'vsure, & di cambi secchi, si scusasse de la restitutione fin tanto, che con la robba d'altri potesse accommodare bene i fatti suoi, certo, che metteria gran conto il rubbare, & saria buon consiglio di rubbare assai, se per essere la somma grande, deue restargli in casa, ò seruirsene più lungo tempo. & con suo agio, & commodo. ma egli auuiene tutto il contrario. perche quanto il debito è maggiore, tanto e l'huomo obligato à restituirlo più tosto, acciò che ne risulti manco danno al padrone. Et per questo deue abbassarsi insino a la piana terra, tornando al primiero stato, poi che con si honorata scala volse salire in cima del campanile. et in questa regola sono comparse di molte persone,

che

che puoco dinanzi si truouauano in gran pouertà, & hora per mezzo di vendite, & di compre tali, quali essi ben sanno, & altri maneggi, & traffichi, che sanno anco gli altri, si truouano vn capitale di ottanta, o cento milla scudi, tra mobile, & stabile.

Altri anco sono, che vengono da le Indie, ò almeno già ne veniuano, carichi di richezza, de la quale non voglio dir la decima parte, ne la quinta, ma etiandio la metà sarà obligata à restitutione. Altri poi, che si occupano in officij publici di gouerno, & di giudicatura, se non lasciano per questa via di grosse rendite a i loro heredi, non crederiano hauer fatto bene l'officio loro. doue che se in verità fossero stati huomini retti, a pena haueriano lasciato loro da poter viuere. Et se à questi tali poi si dice, che sono tenuti à restituire, rispondono, adunque debbiamo andar noi mendicando à le porte il pane? se fossero cento, ò dugento doble, & non più, ben lo farei. ma hora mi bisogneria metterui tutto il mio, essendo tutto di male acquisto. Ma la ragione, & la giustitia, & la verità dicono tutto il contrario. perche quando fosse puoco, puoco etiandio si perderia, ritenendolo. ma quando e molto, importa anco molto à renderlo subito. di maniera, che ne essi possono differirlo, se vogliono star ben disposti a la morte; ne il prudente Confessore può dissimulare, ue in alcun modo assoluere, se prima non si mette mano à la borsa. ne doueria parer loro strano di hauere à por

giù quella bella ruota di pauone, che con penne artificiali, & posticcie si haueuano da se stessi fabricata. anzi par cosa stupenda, che hauendo gli huomini le orecchie, possano tolerare di vdire, che trionfi alcuno con la robba d'altri. che certo solo à sentirlo ci douriamo serrare le orecchie, per non vdir cosa tanto nefanda, & detestabile. & vogliono poi che sia gran rigore, quando noi altri diciamo, & determiniamo, che deue renderla al padrone, & lasci di fare il grande.

Doue è molto da auuertire, che non è in libertà, & arbitrio, etiandio del Confessore, assoluere il debitore, se non restituisce, massime essendo la somma grande, ancor che egli dice, che lo farà, hauendo il modo. perche e obligato il confessore a informarsi de lo stato. & de la possibilità del penitente. & à lui tocca di giudicare, & risoluere, se può, ò non può restituire, & pagar subito. ne si deue rimettere al parere, & beneplacito del debitore. egli ancora deue astringerlo à venire bisognando, anco in pouerta, sospendendogli, & negandogli il beneficio supernaturale, della assolutione, ne s'intenerisca egli, ne si muoua à pietà nell' animo, nel vederlo andar giù: anzi come buon padre, & vero medico, deue pigliarlo per mano, & aiutarlo a cadere. perche lo stare alto ò questi tali, & salir tttauia è vn'andarsene in ruina, & vn precipitarsi nel profondo dell'Inferno per sempre. la compassione si

deue

deue hauere ai padroni, che già tanto tempo si trouano spogliati di quello, che costui tiene. Et tutto questo da i Dottori s'intende, quando s'hauesse da restituire gran parte de la robba del debitore. ma molto più quando è poca, cioè che deue restituirle senza altra dilatione, non douendo per ciò impouerire. ma quando bisognasse darla via tutta, per essere etiandio tutta d'altri; quando ciò sia publico, che non sia sua, & che ben si sà a cui appartenga, niuno lo può assoluere, se prima non paga, ò non si accorda almeno con il creditore. perche da l'assoluerlo ne seguiria (come a le volte auuiene) graue scandalo ne la Chiesa, vedendo la gente confessarsi, & communicarsi, & vno, di cui si sà, che tiene tanta robba male vsurpata. ma se ciò fosse occulto, la maggior pietà, che i sapienti pietosissimi approuano, è di non obligarlo, à rimanere tanto ignudo, c'habbia à gir mēdicando di porta in porta, & che però de le tre parti due almeno ne restituisca tutte in vn tratto; & che de l'altra si venga sostentando poueramente, & pagandone a poco a poco il resto, secōdo che gli succederanno le cose. dimaniera che non deue mai intanto mettere insieme denari assai, ne crescere in facultà, fin tanto che non si troui sgrauato affatto.

Ma questa permissione hà luogo principalmentt, quando sono incerti i creditori, & che si deue restituire ai poueri, conforme ai documenti passati. & all'hora par, che si possa vsare questa relassatione, restandosi con qualche parte del male acquistato,

quiſtato, di cui viua poueramente. ma quando ſi sà, & ſi conoſce la perſona aggrauata, pareria coſa ſtrana, che alcuno haueſſe à viuere di quel d'altri. In ſomma douria rimetterſi tal determinatione à due, ò tre trè Theologi maturi, i quali douranno taſſare vn tanto, che ſolamente baſti per vna mera ſoſtentatione, ſenza altro apparato. perche ripugna molto forte à la retta ragione, & a la legge naturale, che alcuno ſguazzi, & ſi dia buon tempo con la robba venuta di male acquiſto. Et io ſono di parere, che di fatto gia mai non ſi goda, ancor che ſia oſtinato, & ſordo chi deue reſtituire. perche in vita ſua, ò de' figliuoli ſaprà bene Dio ordinare, che per tal via, che manco ſarà penſata, andrà in tutto in mal'hora, ancor che conſiſteſſe in beni immobili, & in primo geniture. perche Dio non mancherà di trabalzarli, & farli andare in fumo in mille modi. non eſſendo (come diſſe il giouinetto Daniel) coſa alcuna di maggior forza, che ſia la verità, & la giuſtitia, laquale al capo del giuoco, ò per vna, ò per vn'altra via, fà, che i conti tornino pari. può bene ella eſſere per vn poco impedita, & ritenuta, ma finalmente, come vn fiume rapido rompe con la forza ſua inuincibile, & rompendo, non ſarà torre alcuna tanto ſalda, & forte, che poſſa reſiſterle, & che non ſia da l'impeto ſuo mandata a terra. Concludiamo adunque, che non deue eſſer differita la reſtitutione. perche ſia la ſomma grande, ò per non hauere a rimaner

ner pouero; ne per lasciar di guadagnare, come soleua, ò non hauere a perdere l'honore, & la grandezza, in cui si era posto. anzi che verria più tosto a ricuperare lo stato suo proprio, & ordinario, & che per auentura veniua a toccarli per dritta linea de' suoi passati. ma solo è giusto di allungar la paga, quando per pagar poco s'hauesse a perder molto. come se alcuno hauesse a render dugento ducati; & essendo penuria del denaro, per metterli insieme hauesse à perderci vn terzo ne la robba. perche in tal caso non ripugna a la ragione, non trouandosi il leso in estrema, ò graue necessità, habbia vn poco di patienza, fin tanto che senza altro danno gli troui. con la quale licenza si accompagnano anco l'altre da noi poste nel 7. Capitolo quando, dicemmo non essere necessario di restituire con perdità de la vita.

Ma che diremo di quelli, che non vogliono sgrauarsi la conscienza mentre che viuono, non essendo loro occulti i grauissimi carichi, che si trouano, serbandosi di farlo nel Testamento, quando saranno vicini a morte? che certo non hauendo restituito viuendo, non si può negare, che la sua non sia stata vna vita molto onerosa. Et se tale suole esser la morte, qual fù la vita, non potrà far, che la morte sua non sia molto graue, & conseguentemente molto penosa. non suole essere morte alcuna tanto ageuole, ne tanto facile, che non paia horribile, & spauentosa. quanto più dunque

que sarà il morire con tanti pesi à l'anima? Oltrà di ciò chi trouandosi obligato a restituire, non lo fà, parendogli si gran fatica di metter mano a la borsa, che può sperar degli heredi suoi, ai quali dourà essere assai più graue il pagare, non essendo stati essi causa del danno? Onde è molto credibile, che chi auuedutamente differisce la restitutione insino al quando fà testamento, non solo non satisfaccia in vita, ma che ne anco voglia, che si satisfaccia a la morte. perche certo pare stoltitia grande pensare, che non pagando chi deue, & puote, habbiano poi da pagar gli heredi. i quali se bene restano ancor'essi obligati, non è però l'obligo loro fondato in tante ragioni. In somma si può giudicar di costoro, che serbano a fare la restitutione in tante Clausule, quello, che giudicano i Santi di vno, che indugi à conuertirsi à l'estremo punto. cioè che sia vn'ordine fallacissimo, & dannatissimo, l'aspettare di conuertirsi in tanto disordine. imsperò trouandosi peruenuti a quel termine, non fanno male à ritornare à Dio, se bene hauessero l'anima ai denti. ancor che secondo Santo Agostino, niuna sicurtà hauer possano de la salute loro Chi dunque ha il modo à pagare i suoi debiti, & non gli paga, erra grauissimamente. ma non è già nuouo errore, anzi mera obligatione l'esplicargli nel Testamento. niuno però può assicurarli, essendo gran somma, che habbiamo satisfatto al loro obligo. perche è cosa probabilissima, che si come egli andò ritenuto

tenuto

tenuto a mettere mano à la borſa, molto più andranno in ciò ſtretti gli heredi ſuoi. la qual coſa era egli obligato ad auertirle, & rimediarle mentre hauea tempo, acciò che aſſai meglio veniſſe à conſeguire il rimedio eterno, che è la gloria del Cielo.

IL FINE.

IN BRESCIA,

M. D. XCI.

40 pp + 763
(ed est 765) pp.
+ 3 p. bianche
carte conf
65